VENTI RAGIONAMENTI FAMILIARI
Sopra la venuta del Meſsia.

Del R. P. Fauſtino Taſſo, Minore Oſſeruante.

Fatti in Napoli ad alcuni Hebrei

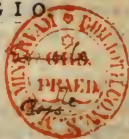
Per comandamento de gl'Ill.mi e R.mi Vicerè, e Arciueſcouo:

L'ANNO MDLXXV.

Ne' quali con l'autoritadi de' Teologi Chriſt. e de' Rabbini Hebr. ſi dichiarano i più importanti Miſterij della ſantiſs. Trinità, & i più ſecreti Sacramenti della venuta del Meſſia.

Con due Tauole: Vna de' Ragionamenti; l'altra delle Materie notabili: E con l'autorità della Scrittura, e le poſtille nel margine.

Al Ser.mo Duca di Mantoua, e di Monferrato.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appreſſo Gio. Battiſta Somaſco. MDLXXXV.

AL SER.MO PRINCIPE

GVGLIELMO GONZAGA

DVCA DI MANTOVA,

E DI MONFERRATO, &c.

' TROPPO vero, Serenifs. Principe, che niun'altra voce, era giamai vdita, cō maggior gusto, da quel gran Temistocle Ateniese, tenuto à quel l'età dal Mondo, vn Dio terreno, ò se pur huomo, huomo diuino, quanto quella, che conforme alle virtù, & a' meriti, celebraua gli honori, le grandezze, e gli applausi; nellequali cose, si compiacciono tanto hoggidì gli huomini, che per acquistarle, fanno cose impossibili à pensarsi pure, non che à crederli. Nè marauiglio punto, essendo questa sete di Tantalo (che così mi gioua di chiamar il desiderio humano) concentrata dalla natura, nelle viscere de' cuori nobili, e generosi. E se questo desiderio fu in alcuno, si vide in Scipione Africano il Minore, ilquale dimandato, perche non conosceua molti, rispose: à me basta esser conosciuto, e celebrato da molti. Quindi si sono trouati huomini, che tirati da questo strabocche-uole appetito, crederono, che la lor felicità, consistesse ne gl'honori del mondo; nè posso penetrar cō qual pur om-

bra di ragione:sì perche queste cose non vengon' da noi ma da altri;sì perche non sono perpetue;e chi non è perpetuamente felice,non è felice. Io mò, Ser. Principe,che già molt'anni,conosco in qualche parte,la virtù,il merito, il valore, e l'altre sue lodi infinite sì di numero, come di qualità rarissime; le quali,à guisa di preciose gemme, coronano l'animo di V.A.S.non voglio imitar l'Ateniese, in celebrar, con questa penna, quella virtù, che viene ammirata dal mondo;e questo per due cause principali. Vna si è,che tentando portar peso,che eccede le mie forze,facil cosa sarebbe,che vi rimanessi oppresso,e con danno mio dassi occasion di rider al mōdo;come quel Cherillo, il quale volendo lodar Alessandro, non solamente oscurò il lume delle sue grandezze,con la nebbia del suo inetto dire; ma spogliò se stesso del credito, c' haueua appresso molti. L'altra si è,ch'io,fra l'altre sue virtù,conosco anco,che tra quanti Principi ha'l mondo,nessuno abborrisce più le lodi mondane, nè con più disgusto, & ode,e legge le proprie grandezze di V.A.S. Adunque,e per non far ombra al sole de' meriti suoi con questa penna, e per non darli disgusto,nel legger queste mie poche fatiche;se non colorite, lineate almeno, lasciarò di lodar le qualità sue rarissime;come lo pregio,nelqual è tenuto,la chiarezza del sangue,il valor de gl'antenati,la generosità dell'animo,l'eccellēza dell'ingegno, la perspicacità del giudicio, la dolcezza de' costumi, l'affabilità della pratica,la nobilità della creanza, la piaceuolezza del conuersare,cō tanto decoro della grandezza sua; che dando sodisfattione ad ogni qualità di psone (come d'ogni qualità è Principe) si

vede

vede crescer sempre, la riputatione della sua grãdezza; le quali cose, l'hanno fatta al mondo vno specchio chiariss. di quanto si conuiene ad vn'ottimo Principe; e particolarmente la religione verso Dio, e la pietà verso il prossimo, che sono quelle due ali di Zoroastro, lequali soglion far istrada ampla, e larghissima, à tutti quelli, ch'aspirano alla gloria, & immortalità della beata vita; nellaquale, se nell'altre etadi caminò sẽpre, in questa si può dir che corra l'A. V. S. Tutte queste cose, & infinite altre, darebbono occasione, non solo à me, ma à qual si voglia più sciocco oratore, di farsi eloquentissimo in essagerarle solamente; ma che lo faccia io, Dio me ne guardi. Là onde, non potendo far quest'vfficio senza, & offender l'orecchie sue, & acquistar biasmo à me, ne faccio vn'altro più modesto, ch'è il dire quanto all'A. V. S. sia obligata la mia, e sua Religione Franciscana, e per conseguenza io, di cui son'indegnamente figlio, laqual gode, fra l'altre cose notabili, vno de' più grandi, de' più honorati, e più famosi Conuenti, non solo di tutta Italia, ma d'Europa ancora, edificato cõ spesa incredibile, e ornato di tutte le cose necessarie, & in particolar di quelle pertinenti al culto di Dio, da' suoi antecessori, tanto diuoti di S. Francesco: che non bastando loro spender le facoltadi, hanno anco voluto lasciarli i proprii corpi, in perpetua memoria della loro affettione; senza dir poi d'vna così grossa, e virtuosa famiglia, che con vno studio generale di tutte le scienze; dal quale, come da cauallo Troiano, escono huomini valorosissimi, viue del continuo sotto l'ombra del suo patrocinio. Appresso tutti questi fauori fatti alla mia Religione, se bene grandissimi in loro, piccioli nondimeno alla magnani-

mità dell'animo suo, posso pur dire, che per porre l'vltima mano all'opra, e del protratto tirar l'vltima linea, è anco uscito a' giorni nostri, non pur di quella famiglia Serenis. ma di quell'istesso sangue, il P. R.[mo] Francesco Gonzaga (che altro titolo non le dò, se bene è degno de' maggiori, perche nè d'altro cura, nè altro vuole) figliuolo dell'Illust. Marchese Carlo Gonzága da Gazolo; huomo cosi ualoroso nell'armi, quant' altro si fosse à quell'etade: conosciuto, & adoperato da Carlo V. man destra (si può dire) di quella Maestà, e fratello dell'Ill. S. Scipion Gonzaga, hora per le sue rare virtù creato Patriarca di Gierusalemme, e delli Sig. Pirro, Ferrante, e Giulio Cesare, tutti Marchesi, e Principi d'Imperio; i quali di prudenza, di bontà, e di valore non degenerano punto dal padre. Questo R.[mo] che già fu chiamato Annibale, & hora Frãcesco, è pur vero, che dopò hauer ispesa nella Corte di Spagna, parte della sua giouentù, nel seruitio di quella corona, come un Sole d'ogni uirtù, fra quei Principi; istimando (à guisa di quel Franc. santo, ch'egli imitò) tutte le grãdezze un fumo, e gli honori un'ombra, uolle non sol cangiarsi, di Annibale in Francesco; ma di Sig. Illust. in un bigio fraticello. Ma è pur forza ch'io dichi (e perdonimi egli) che dopò hauer mutati, & i panni, & i costumi, uiuendo in grandissima osseruanza, conforme alla sua professione, in lui si uerificò quel detto: che l'ombra fugge chi la segue, e segue chi la fugge; poi che, mentre ritirato per fuggir gli honori, & occupato ne' studii sacri, e nelle predicationi, fu eletto, e promosso à molti gradi della Religione, ne' quali si portò con tanta virtù, e fu conosciuto huomo pieno di tanta bontà, & hebbero tutti tanta so-

disfattione nel ſuo gouerno; che in Parigi,in vn Capitolo,da vna Religione,doue ſono più di centomila frati,fu con applauſo di tutti aſſonto al Generalato,con iſperāza certiſſima, d'hauerne tutti à riceuer quel beneficio, che ſono andati,e vāno tuttauia riceuendo. Voglio dire,Ser. Principe, che fra molti oblighi,che tiene queſta mia madre alla Caſa Gonzaga, queſto, d'hauer hauuto da lei vn capo,di vita tant'eſſemplare,di conſcienza tanto buono, di giudicio sì chiaro,d'affetto tanto integerrimo,di maneggio sì prattico, di gouerno sì diſcreto, di cognitione sì prudente, di bontà sì preclaro, di virtù sì ornato, e da ſtraboccheuole paſſione sì lontano,vien' ad eſſer uno de' principali, e memorabili: ch'io non voglio raccontar le falange (per dir coſi) d'altri Signori, Marcheſi,Principi, Duchi, e Cardinali Ampliſs. tutti protettori, fautori,diſenſori, e propugnatori di queſta mia Serafica Madre. Queſti ſono beneficii memorandi,gratie particolari,fauori da non iſcordarſi mai. Direi anco (ſe non foſſe lo riſpetto già detto) de'fauori miei particolari, riceuuti fino nella mia giouentù,per non dir fanciullezza, dal ſempre degno d'eterna mem. Cardinal Hercole Gonzaga, Zio di V.A.e mio Mecenate;ilquale vedendo alcune mie Rime ſpirituali,e l'Oration'di Gieremia(che poi iſtampate donai al Ser.Principe,e Ducheſſa di Sauoia)ſi degnò d'accettarmi per ſua creatura; moſtrādone ſegni efficaciſs.in quel poco di tempo che uiſſe dopo.E queſto v'aggiungo io ancora,che l'A. V.col S.Principe,ſi degnò farmi gratia d'aſcoltarmi più volte,quando predicai in Mantoua, cō tanta modeſtia,e pacienza in quei coſi freddi,& agghiacciati tempi; onde fu cauſa,non ſolo di farmi conoſcere,

& imparar più di quello, ch'io, e conosceuo, e sapeuo; ma di farmi istimar qualche cosa, bench'io valessi poco, con la sua real presenza. Per queste dunque, & infinite altre cose, che taccio per modestia, vengo, dopò tant'anni, alla sua presenza, arrossito, & humile à pregarla; che fra tanti fauori hauti dalla sua bontà, non mi sia negato questo, d'accettar questo picciol dono, che con la maggior grandezza d'animo, che si possa imaginare, gli offerisco, di questi Venti Ragionamenti, ch'io feci in Napoli, l'Anno Santo, per comissione de gl'Ill.mi Vicerè, e Arciuescouo, ad alcuni Hebrei, sopra la venuta del Messia, e replicati in Mantoua, per ordine del R. Giulio Dossi Inquisitore à M. Grassino hebreo, che poi, per gratia di Dio, fauorito dall'A. V. si battezò, e viue hora con nome di Giouanni. E s'io non offerirò dono vguale alla grandezza sua, osseruarò almeno il consiglio di Licurgo; il quale voleua, che gli huomini offerissero piccioli sacrificii a' Dei: considerando, che eglino non risguardauano alla grandezza, e pretiosità delle vittime, ma à gli animi pii, e diuoti de gli offerenti. Così mi persuado di creder, che l'A. V. non risguardarà al poco, che li dono, ma al molto con che li dono; perche con questo picciolo uolume se ne uiene anco tutto l'animo mio à dedicarsele per seruo. E quì humilmente pregando all'A. V. e Ser. Principe, lunghi, e felicissimi giorni, me gl'inchino, e le ne bascio le mani.

Di Vinetia, il dì X V I. di Nouembre, M D LXXXV.

Di V. A. Sereniss.

Seruitore affettionatissimo,

F. Faustino Tasso.

A' LETTORI.

E bene, cortesi Lettori, questi miei semplici Ragionamenti sopra la venuta del Messia, fatti già à bocca à pochi Hebrei, saranno communicati à molti Christiani; e se furono ragionati per commandamento altrui, saranno scritti per volontà propria. Tutto ciò sia, perche come nel dirli furono gioueuoli à pochi Hebrei, quali si conuertirono; così nello stamparsi siano vtili à molti Christiani per emendarsi. Dico anco, che se questa mia fatica non sarà perauentura diletteuole all'orecchio (hauendo teso più all'utile dell'anime, à cui fauellano, che all'orecchio di chi leggerà, & essendomi obligato à materia così angusta) sarà almeno gioueuole all'anima nostra: la quale se per esser Christiana, non deue esser ammaestrata al credere, deue almeno esser persuasa ad operare, conforme à quanto ha insegnato il Messia, vero Figliuolo di Dio, & vero Signor nostro. Potrà nascer anco questo bene nello stamparli, che capitando nelle mani de gli Hebrei, ò acquisteranno à loro stessi occasione di conoscer il vero, & accettarlo; ò à me materia, se vorranno contradire, con la prauità loro alla nostra fede, far qualche Apologia contra di loro, in difesa mia. Pregoui dunque accettar questa mia fatica, quale ella si sia; hauendo l'occhio più all'vtilità dell'anime, a cui parlauo, e d'ubbidire à cui doueuo, che alla grandezza, ò riputatione della mia persona; la quale istimarò grandissima, non quando conoscerò che dilettino, ma quando saprò che giouino; che io pregherò Dio, che ne riceuiate tanto frutto, con quanto caldo affetto io ui presento questa mia fatica; e se siate Christiani, pregate Dio per me, che ui desidero ogni bene; e se siate Hebrei, pregherò io per uoi, che Dio u'illumini, acciò conosciate il vero, & v'appigliate à quello. Vltimamente dirò anco, che se le sentenze Latine qualche uolta saranno diuerse, ò dalla nostra Bibia, ò da' nostri Dottori, questo sarà per hauermi io conformato col testo usato da i Rabbini Hebrei; e se qualche senso parrà mal composto, questo nascerà per hauer riferite le cose come stanno scritte ne' libri de' loro Hebrei.

b TA-

TAVOLA DE' RAGIONAMENTI.

TAVOLA
DELLE MATERIE NOTABILI,
Contenute
NELLA PRESENTE OPERA.

Gesu

H

N

O

P

Q

R

S

vero

IL FINE.

DEL
SIG. FERRANTE MANFREDI:
AL
R. P. F. FAVSTINO TASSO.

VELLA *che nel gran dì la faſcia antica*
Renderà a' viui, e a' morti horribil tromba,
Sembra ſonar, ſe dolce agro rimbomba
Del gran Taſſo la voce à Chriſto amica.

Quei la muoue che fiamma il mondo irrica
Di Zelo, e ſempre è Dio nube, ò colomba,
S'allegra il Cielo, e la tartarea tomba
Trema', qual'hora ella i gran paſſi eſplica:

Et ecco rompe il lungo infauſto ſonno:
Ecco s'atterra, e ſi percote, & piange,
Hebrei non già, ma vn numero di ſmalti.

Ecco di terra mille hor per lui ponno
A gli ſpirti adeguarſi eterni, & alti;
Et che non può dell'eloquenza il Gange?

DEL
SIG. TORQVATO TASSO:
AL
R. P. F. FAVSTINO TASSO.

VEL *già promesso da' stellanti chiostri*
E' pur venuto; ecco la nuoua stella;
Ecco i Regi inchinarsi inanzi à quella,
Che la gratia portò de' falli nostri:
Ecco il Sol vero è nato, e tu ce'l mostri
Per l'orme antiche: ecco in età nouella,
Luce apparir de l'altro Sol più bella,
Ch'illuminò le carte, e i puri inchiostri.
Son gemme i sacri detti, in cui risplende
Quel raggio, e'n cui lo spirto à noi rimbomba,
Tu gran Tasso l'accogli, e spargi intorno.
Qual fia l'altra venuta; e'l gran ritorno
De l'alto Re di gloria, e chi l'attende
Soura candida nube à suon di tromba?

RAGIONAMENTI FAMILIARI SOPRA LA VENUTA DEL MESSIA.

DEL R. P. FAUSTINO TASSO MINORE OSSERVANTE.

Fatti in Napoli ad alcuni Hebrei l'Anno Santo M D L X X V.

RAGIONAMENTO PRIMO

Nel quale si mostra chiaramente, che gli Hebrei non hanno più, nè legge di Dio, nè lingua Hebrea, nè Sacerdotio vero, nè Tempio da orare, nè imperio da comandare, nè paese proprio; onde sono del tutto abbandonati da Dio.

POICHE *per comandamento espresso di Monsignor Illustrissimo Arciuescouo, Pastor vniuersale di tutta questa Città; (dotti Rabbini, & ostinati Hebrei) ilquale ha quell'ardente zelo della salute dell'anime, che si conuiene ad vn Pastore,* cuius sunt oues propriæ; *& anco per sodisfare ad vn mio desiderio immenso, ch'io tengo della salute uostra, essendo figliuoli ancor uoi, (se non per imitatione, almeno per creatione) di quell'istesso Dio, e medesimo padre, che sono ancor io: ho per alcuni giorni in que-* Ioan.10

sta Quadragesima doppiamente Santa, oltre la continua predicatione del Pergamo, à ragionarui cosi familiarmente in questa Catreda sopra i principali, e più importanti misterij, e della Trinità Santissima, e del già venuto Messia, (se bene in darno aspettato da voi) i quali mi proponesti l'altro giorno nell'Arciuescouado: prego con questa eleuation di mente à Dio, e d'occhi al Cielo, quell'altissimo dator d'ogni bene; a quo omne datum optimum, & omne donum perfectum; che non guardando à nostri molti demeriti con l'occhio sinistro della Giustitia, ma col destro proprio della misericordia sì, la sua infinita Bontà, slarghi la pietosa mano della sua clemenza, e doni à me spirito conforme à quello, col quale fauellarono già i S. Profeti, per dichiarare misterij cosi alti, e secreti cosi profondi, come m'apparecchio di fare, ponendo l'vltima mano à quanto più volte vi ho ragionato, e con quella stessa caldezza lo prego, che à voi doni animo docile sì, che cadendo i semi di queste mie parole, nella terra de' uostri cuori; e pigliando quiui radice, si vegga à questa S. Pasqua (messe spiritual dell'anime) qualche pretioso frutto di conuersione.

Iaco. 1

Quest'è certo, che quei poueri agricoltori, i quali hor con l'aratro, & hor col vomere, hanno nella più mala stagione dell'anno, menato durissima vita, entro à fatiche intollerabili, quando al tempo della raccolta ueggono i semi loro, render anco mediocre messe, scordati de' passati dolori, tenendosi sodisfatti ad vsura, ne rendono quelle gratie, che per loro si ponno maggiori à Dio. Cosi auuerrà à me, che se dopò queste mie fatiche, e del persuadere, e dell'insegnare nel Pergamo, ò nella Catreda; nella Chiesa, ò nell'Academia, uedrò i semi delle parole mie, riportarne

qual-

qualche frutto, parendomi d'hauer rasciutto ogni sudore, ricompensato ogni stento, sodisfatto ogni fatica, ne renderò gratie infinite à Dio, e mi rallegrerò con essouoi, e della mia fruttuosa fatica, e del uostro acquistato bene. Vedrete voi (oltre che ne sarà testimonio Iddio) che non con manco zelo m'affaticherò in questi ragionamenti, nè con minor affetto sudarò à piantar la Sacrosanta Fede in voi Hebrei, di quello ch'io farò nell'inestar diuotione ne i miei Christiani; nè scorgerete minor carità nell'insegnare à voi il vero modo di creder, di quello, che farò à Christiani nel persuaderli ad operare. Non vdirete voi fratelli Hebrei da me parole ingiuriose, ò mordaci, perche (oltre che riescono in vergogna di chi le dice) sò anco, che doue sono molte ingiurie, hanno luogo poche ragioni; ma con quella modestia di parole, che mi darà quel Dio, che già per honor suo fece, non dirò parlar gl'impediti, i blesi, i mutoli, ma gl'animali istessi, mi sforzarò di farui veder, con gli occhi aperti, i uostri errori, e toccar con mano il velo denso, & oscuro della vostra ostinatione; il quale ui tiene cosi coperti gli occhi della mente, che non potete veder il chiaro Sole della verità, ch'è Christo vero figliuolo di Dio, vero Saluator del mondo, e quel vero Messia, che disse: ego sum lux mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris. Dico di più, che parlando con essouoi (se bene anco molti dotti Christiani, & honorati Signori m'ascoltano) non vserò nè essordij, nè antidoti, nè preludij; ma abbondando più d'affetto, che d'eloquenza, ui dirò semplicemente la uerità: che à dirne il uero, la uerità Christiana non ha bisogno d'arte, di colori, ò d'ornamento; ma à chi dichiara la Scrittura, e

Ioan. 8.

pianta Fede, se non dice con ornamento, dichi con verità; il che insegnò quel uaso d'elettione Paolo Apostolo, dicendo forsi à questo proposito: non ambulantes in astutia, neque adulterantes verbum Dei, sed in manifestatione veritatis. *Con quella adunque maggior semplicità vi dichiarerò con verità, per quanto potranno le debolissime mie forze, tutti quei passi, e della Trinità, e della uenuta del Messia, che voi stessi m'hauete proposto; rallegrandomi, che se bene questo peso, che m'hauete posto sopra le spalle, per esser di cose altissime, & importantissime, uiene ad esser malageuole, onde pare à prima fronte, che in lungo si tirerà il filo del mio ragionamento, anzi in infinito: nondimeno con tanta breuità, & facilità insieme farò questi ragionamenti, che à voi stessi parerà, che il tempo voli più tosto, che camini. Dico più oltre, che vi parerò più breue di quello, ch'io farò: perche nel prouarui quanto ch'io dirò, mi seruirò delle autorità de' vostri istessi Rabbini; di quelli dico, a' quali prestate ogni fede, a' quali date volentieri ogni credenza; quelli, che credete & anima delle vostre dottrine, e lume della vostra Sinagoga. E' ben forza, ch'io dichi questo, e sia per voi Magnifici Sig. Academici, e tutti voi honorati Christiani, che tessendomi cosi bella corona, mi fauorite con l'attentione, che fra molte cose infinite quasi di numero, e di qualità rarissime, che possono di lor natura, non solamente leuar l'animo, ma anco indebolir le forze à quelli, i quali in presenza d'altri saputi ò insegnano nelle Catrede, ò persuadono ne i Pergami; questa tengo io per principale, quando da gl'istessi ascoltanti, e nel medesimo luogo, siino sentiti huomini eloquentissimi, i quali con vn torrente di eloquenza, e di dottrina*

2.Cor.4

insieme

insieme ponno à guisa di bene splendente Sole, fra men, che mediocre stelle, non solo scemar il lume, ma aggiunger oscurissime tenebre à successori suoi. Questa certo istimo infelicità grandissima, perche all'hora (come dice Aristotile) Opposita iuxta se posita magis elucescunt. *Là onde io posto nell'istesso termine, doue ho sempre non solo desiderato, ma ambito di ragionar in Citta così principale, che, e per la qualità del sito, e per la piaceuolezza dell'aria, per sontuosità de gli edificij, per il concorso di tante, e diuerse genti, per la magniminità de gli animi, per la felicità de gli ingegni, per la grauità de i costumi, per la santità della religione, e per la benignità, & amoreuolezza de gli habitanti tutti, s'è fatta perspicua al mondo, e desiderabile da tutte le nationi; hoggi posso dire, che tutto il contrario mi auuiene, poi che bassando gli occhi à riminar me stesso, e poi solleuando quelli della mente à chi ragiono, & à quelli spiriti piu diuini, che humani, che voi sentisti questi giorni adietro, in questa istessa Catreda, vengo per questo paragone, non solo à perder quel piacer, e contento, ch'io mi credeuo riceuer, ma mi sento già tepido, freddo, agghiacciato, e quasi nel dire mancarmi il dire. Là onde sono sforzato à confessarui, che non così presto salito in questa Catreda, e raccolto fra me stesso, pensai quanto haueuo, à dire à questi nostri fratelli Hebrei (ma però alla presenza vostra) che mi perdei d'animo, e per molto ch'io cercassi di rinfrancarmi, e dissimular la temenza, non potei farlo però che non ue n'accorgesti. Confesso dunque ch'io ho temuto, e temo; ma chi non hauerebbe temuto, e chi non temerebbe ad una impresa tale? Sarebbe arroganza troppo ardita, & ardire*

troppo arrogante il non temere: Chi potrà correr un cosi gran uaſto, quanto è il miſterio della ſantiſsima Trinità, e non temere? Chi ſpererà ſolcar un mare coſi immenſo, quanto la uenuta del Meſsia, e non turbarſi? Chi penſerà rinchiuder in pochi ragionamenti, tutto quello, che non rinchiuderebbono mille Odiſſee, e mille Iliadi, e non ſentirà inhorridirſi? Non è poſsibile trattar qual ſi uoglia coſa, anco minima, di Dio, e non commouerſi? Vi douete raccordar, che Mosè, huomo coſi grato à Dio, ammaeſtrato da lui, ricusò d'andar à parlar à Faraone, e diſſe: Quid ſum ego, vt vadam ad Pharaonem? *Non hauete letto, che Eſaia, che fu mondato da Dio, riſguardando à ſe ſteſſo diſſe:* Vir pollutus labiis ego ſum, & in medio populi, polluta labia habentis, ego habito? *Non ui raccordate, ſe quel uaſo d'oro, prima Santo che nato di Geremia, hauendo per commiſsion di Dio, à fauellar alle tribù d'Iſraelle, diſſe:* a, a, a, Domine neſcio loqui, quia puer ego ſum? *S'io ueggo dunque queſti huomini diuini, queſti ſpiriti eletti, queſti cari amici di Dio humiliarſi tanto; che debbo far io, che comparangonandomi à loro, ſon cenere, & ombra? Creſce anco queſto mio timore, per che à dirne il uero, troppo ſonore trombe ſentiſti queſti giorni à dietro, delle quali hauete ancora il rimbombo nell'orecchie. Campioni troppo grandi furono in queſto ſteccato, onde picciolisſimo tirone vi ſarò iſtimato io. A' fonte troppo copioſa beeſti l'eloquenza, e la ſcienza inſieme; però ad arido ruſcello come ſono io, malamente crederete pur ſcemare, non che del tutto eſtinguer la ſete. Da tutte queſte*

Exo.3. Iſa.6. Hier.1.

ste ragioni, e da molte altre, ch'io potrei allegarui, che speranza posso hauer io di piacerui? ò che timore non debbo hauer io d'annoiarui? Ecco le cagioni del mio timore; ma nondimeno, in questo mio affanno, due cose principali mi consolano, e fuori di questo timore mi cauano: l'vna è, ch'io parlo à voi, per commissione del uostro Vicerè, à me, & à voi Signore; e l'altra è, che se bene il carico eccede le forze mie, il desiderio nondimeno, ch'io tengo della salute vostra, me ne alleggerisse. Di più, mi confido anco in quello, che: Non deseruit sperantes in se; *e che:* Ex ore infantium, & lactentium perfecit laudem; *e disse:* Dilata os tuum, & implebo illud, *che non mi mancherà della sua diuina gratia; onde ragionando di lui ad honor suo, & à vostra vtilitade:* Os meum replebitur laude; *però vi prego state attenti ad vdir le mie parole, e disponeteui ad osseruare quanto vdirete.*

Iud.13. Psalm.8. Psalm.80. Psalm.70.

V E N G O *hora in questo mio principio à mostrarui, o fratelli Hebrei, che siate priui di tutte quelle grandezze; che mancate di tutti quei fauori, che già diede Iddio à i vostri padri, fondatori della casa d'Israelle, zelanti della Sinagoga, & veri adoratori di Dio; nè di quante grandezze, e fauori, fece il Signore à i vostri predecessori, hauete hereditato altro, voi loro figliuoli, che il nome d'Hebrei, & la seruitù di schiaui. Fra molte cose, le piu notabili, che vostri antenati hebbero da Dio, furono (s'io non m'inganno, come credo di non ingannarmi) la Legge, la Lingua, il Sacerdotio, il Tempio, & il Paese; & hora, anzi dopò la venuta del mio*

Hebrei priui d'ogni bene.

Grãdezze date da Dio a gli Hebrei.

Christo, e del paese fosti scacciati, & il Tempio distrutto, & il Sacerdotio mancato, e la Lingua perduta, e la Legge profanata; e di quanto ho detto, ne uengo hora alla proua. Quanto alla Legge, (per cominciar di qui, & andar per ordine) due leggi (confessano i vostri Hebrei) haueste: vna chiamata Tora Scebichetab, cioè legge, che vi fu data in iscritto; e l'altra detta Tora Scebealpe, cioè, che vi fu data à bocca. Vogliono i vostri padri (per parlar più chiaro) che Dio desse al Profeta Mosè, una legge scritta, & vna à bocca; e questa à bocca non esser istata altro, che vna dichiaratione, & intelligenza di quella scritta nelle tauole. Affermano i vostri Talmudisti nel primo capitolo di quel libro, che chiamate Beracoth, cioè, libro delle benedittioni: che stando Mosè nel monte Sina, riceuesse da Dio, e la legge scritta nelle tauole, e la dichiaratione di essa legge à bocca; la qual dichiaratione ha duoi sensi, cioè: litterale, e spirituale, ò mistico; i quali furono poi à bocca con viua voce insegnati da Mosè, e communicati quasi per retta linea, di mano in mano, à tutta la posterità, fino alla venuta di quel vero Messia, che noi chiamiamo Giesù. Ecco tutto il progresso: Mosè, ch'hebbe la legge immediatamente da Dio, la communicò à Giosuè, Giosue à Finees figliuolo di Eleazaro, Finees ad Heli Sacerdote, Heli à Samuello Profeta, Samuello al Rè Dauidde, Dauidde ad Achia Profeta, Achia ad Elia uecchio, Elia ad Eliseo Profeta, Eliseo à Gioiade Pontefice, Gioiade à Zacharia Profeta, Zacharia ad Osea, Osea ad Amos, Amos ad Esaia, Esaia à Michea; Michea à Gioello, Gioello à Naù, Naù ad Abachuc,

Due leggi date da Dio à Mosè.

Ordine della legge di Dio nel cómunicarsi à gl'Hebrei.

Aba-

Abachuc à Sofonia, Sofonia à Gieremia, Gieremia à Baruch, che fu Secretario suo, Baruch ad Esdra. Fino à quì non si legge, che uoi habbiate hauuta mai altra legge, ò Scrittura, che questa Bibia, la quale uoi chiamate Macdesciya, cioè cosa Santa. Hora mò, (per tornar d'onde partij) dico, che di questa Legge santa, non hauete altro, che la feccia; perche, quanto di buono haueuate, si consumò auanti l'auuenimento del Messia; e quanto di buono ui restò, hebbe fine, quando morendo il Messia, disse: Consummatum est. *Non così tosto Mosè morì, che la Legge si contaminò, e perdè la purità: perche seguitando la uostra Sinagoga l'ordine, che diede Iddio à Mosè, quando li disse:* Prouide viros sapientes, qui iudicent populum omni tempore*; perche non potendo Mosè regger tanto peso, fosse solleuato da loro, elesse la Sinagoga alcuni, i quali, doue doueuano attender ad ispedir le liti, s'impacciarono anco à dichiarar la legge; onde uolendo eglino chiosar la Bibia, dichiarar la Legge, pragmaticar la Scrittura sacra, fecero tanti errori, che leuarono la purità alla legge, & empirono di falsità la Scrittura sacra. Il peggio è, che queste chiose furono appresso di uoi di tanta stima, e tenute in tanta ueneratione, per essere state fatte da Rabbi Salomone, Rabbi Enoc, Rabbi Limidar, Rabbi Acano, Rabbi Elcana, e da molti altri; à' quali prestaui più fede, che all'istesso Mosè; che ui poneui dietro le spalle quello, che comandò Dio, e scrisse Mosè, per osseruare le Pragmatiche di questi Rabbini. Erano tanto osseruate queste chiose, che i uostri padri ardirono di riprender i discepoli di Christo, e dire*

Ioan. 19.

Exod. 18.

Rabbini, che chiosaron la Legge.

Matth.15. *dire al maestro loro* : Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum? *che questa del non lauarsi le mani prima, che si mangiasse il pane, era vna* Matth.15. *delle principali, dichiarata da Matteo :* Non enim lauant manus suas, cum panem manducant; *onde anco* Marc. 7. *co Marco disse :* Iudæi omnes, nisi crebro lauerint manus, non manducant panem. *Non vedete quì, o miseri, che fino à quel tempo, i vostri padri, faceuano più stima, dell'ordinationi de gli huomini, che dei precetti di* Matth. 15. *Dio; che con ragione furono rinfacciati da Christo :* Quare & vos transgredimini mandatum Dei propter traditiones vestras? *Da queste molte, e diuerse chiose fatte nella legge, nacquero molti disturbi nella republica, e molte seditioni nella Sinagoga; onde si destarono quelle tre sette d'huomini, così diuerse fra loro: Esseni, Farisei, e Saducei; i quali in poco tempo misero tutta la casa d'Israelle sopra vna punta d'ago, e dopo questi venero tanti traduttori (che meglio sarei à dir traditori) per interpretarla, che più tosto la lacerarono, che la dichiarassero. Quaranta anni innanzi la Natiuità di Christo, Gionata Abennuziel tradusse la Bibia, in lingua Caldea, & u'aggiunse infinite chiose, alle quali fu dato tanto credito, quanto fossero fatte da Dio istesso; ma uedendo voi Hebrei, che di queste chiose, molte erano conformi alla venuta del Messia Christo (onde molti mutarono colore, & voltarono uela) comandasti, non solo che queste chiose non si douessero leggere, ma doue fossero trouate, si ardessero. Successe poi nell'anno quarto di Traiano Imperadore, che venne un'huomo Gentile, ma dotto, il quale si fece Hebreo, e tradusse nella lingua Gre-*

Traduttioni diuerse nella legge.

ca

ca tutta la Bibia, che fu l'anno centesimoquarto, dopò la nascita di Christo; la qual traduttione fu poco istimata, e da Hebrei, e da Gentili, per esser quest'Aquila, (che cosi si chiamaua l'huomo Gentile) fattosi Hebreo, non perche credesse alla legge di Mosè, ma per hauer per moglie vna bellissima donna Hebrea, della quale egli era innamorato. L'anno ottauo di Commodo Imperadore, che fu molto scommodo, per esser cattiuo, si trouò vna certa chiosa sopra la legge, fatta da vn Teodocio, la quale si chiamaua, la correttione d'Aquila; per che coresse molti diffetti scritti da lui. Parimente sotto Seuero, l'anno nono del suo Imperio, fu fatta vn'altra traslatione della Bibia, di Hebraico in Greco, da vn certo Simaco; ma perche questa da gli intelligenti fu scoperta per falsa, hebbe poco piede, e manco credito. Al tempo di Eliogabalo Imperadore, l'anno quinto dell'Imperio suo, fu trouato nella città di Giericò, sotto terra, ambi i Testamenti, e nuouo, & vecchio, di Greco tradotto in Latino; la quale traduttione fu fatta con tanta fedeltà, che fin'hora se ne serue la Chiesa Latina, e si chiama quinta editione. Dopò, al tempo di Alessandro, figliuolo di Mammea, venne Origene, il quale corresse la traslatione de i Settanta Interpreti; dichiarando tutti i misterij importanti, doue essi erano oscuri. Passò forse quattrocento anni, & venne San Giorolamo, il quale, (essendo dottissimo, & versato in tutte le lingue) fece vna traslatione, di Greco in Latino; & è quella, che al presente vsa tutta la Chiesa Romana. Dico anco di più, (e perdonatemi, se peruerto l'ordine)

Bibia tradutta d'Hebraico in Greco.

che

che trecento, & quattordici anni dopò l'incarnatione di Chrisło, fu un Giudeo chiamato Mair, ilquale disse, che Dio haueua dato due leggi à Mosè, vna in iscritto, & vna in parola; e soggiongeua, che Dio haueua comandato à lui, che la riuelasse al Popolo Hebreo. Questa legge di Mair si chiama nella vostra lingua Misna, che importa legge secreta, la quale fu poi chiosata da molti Rabbini, i quali la fecero in breue vna selua di errori, & un bosco di falsitadi; e quante chiose vi messero dentro, tutte furono in pregiudicio della legge di Dio, e contrarie all'Euangelio di Christo: e questa legge Misna, è quel libro, che voi chiamate il Talmud secondo alcuni, fatto trent'anni dopò la Natiuità di Christo; e secondo il Pico Mirandolano cento, e cinquanta; e secondo altri in altri tempi. Ecco dunque, o desolati Hebrei, che per tante falsificationi fatte nella legge di Dio, e per hauer osseruata più quella di Mair, che di Mosè, venite ad hauer persa la vera legge, e si vede adempito quel detto di Geremia: Hæreditas nostra versa est ad alienos; *che è la vera Legge: onde posso dir io de' vostri Padri, quello che disse Dauidde:* Tempus fauendi Domine, dissipauerunt legem tuam; *e talmente la dissiparono, che à voi non u'è rimasto altro, che la feccia. Quello che dico della legge, dico anco della lingua Hebrea, laquale è cosi mancata tra voi, che non u'è huomo alcuno, che intenda vn libro scritto nel vero idioma Hebreo. Nacque in Caldea la uostra vera lingua, e si perdè nell'Egitto. Non sapete, o saputi Hebrei, che quasi subito dopò il diluuio, Noè con i figliuoli, e nipoti, e col rimanente della famiglia, se n'andò nel paese di Caldea, che fu la*

prima

Operationi diuerse atorno il Talmud.

Thre.5.

Psal.118.

Origine della lingua Hebrea.

prima prouincia, che s'habitaſse da gli huomini? Et non ſapete, che Abramo nacque in quel paeſe di là dal fiume Eufrate, vicino à quella parte della Meſopotamia, doue fu chiamato da Dio, acciò haueſſe la vera cognitione d'un ſolo Dio, e conoſciutolo ſolo, ſolo l'adoraſſe? Non ſapete anco, che con quella lingua Caldea (ch'era la voſtra vera lingua) ſe ne venne in Canaam, che hora ſi chiama la Siria Minore; doue ſtando buona parte della vita, e [illegible]uando lingua diuerſa, corruppe la propria, e pigliò quaſi del tutto la Siriaca? Egli è vero, che alcuni dicono, che la lingua Hebrea ſi compoſe di due lingue; cioè della Caldea, e della Siria: e non fu chiamata nè Caldea, nè Siria, ſe bene Abramo nacque in Caldea, & habitò in Siria; ma Hebrea, dall'etimologia del vocabolo, che vuol dir Pellegrino: e perche Abramo era chiamato Pellegrino, come quello, che era di là dal fiume Eufrate venuto ad habitare in Canaam: però la lingua ſi chiamò Hebrea da Abramo, che ſi chiamaua Hebreo. Laſcio l'opinione di quelli, i quali vogliono, che la lingua Hebrea ueniſse da Heber, che fu un huomo quattrocento anni prima di Noè, perche eſſendo opinione commendata da pochi, me ne paſſo ancor io; poi che sò certo, che nella confuſione di Babilonia ſi perdè la prima lingua, e nel diluuio mancarono tutte quelle, che ſi trouauano all'hora; come conchiudono e Rabbi Rabialazer, e Mosè Abudac, & Aſes Rutta, e molti altri uoſtri Hebrei ſaputi. Hora conceſſo, che di queſte due lingue Caldea, e Siria ſe ne faceſſe malamente una: queſto è certo, che durò ſolamente fino al tempo di Giacobbe; il quale ſforzato ad andar ad habitar nell'Egitto, & eſſendo ſtato in quella cattiuità per molti anni, do-

Etimologia della lingua Hebrea.

ue

ue trouò la linguà diuersissima, uolendo egli esser inteso da-gli Egittij, bisognò che s'accommodasse alla lingua Egittia. Quiui, mentre il buon uecchio uoleua accommodarsi alla lingua altrui, perdeua la propria: onde si può dire, che facendo egli un miscuglio di due lingue, cioè Hebrea, & Egittia, ne nascesse una terza, che non si poteua chiamar nè Hebrea, nè Egittia. Anzi (per corroborar quanto ui dico) Rabbi Zimbri Sadoch, dice, che l'Egitto fu sepoltura della uera lingua Hebrea, perche mai più, d'all-hora in poi si parlò in Hebreo nè corretto, nè potuato; & i ueri accenti, da' quali pende il nerbo del uero, & ornato fauellare, furono i primi à perdersi. Non ui souiene anco se Dauide istesso disse: Testimonium in Ioseph posuit illud, cum exiret de terra Aegypti, linguam quam non nouerat audiuit? *Ecco la perdita della uostra vera lingua; ecco, che di lei non hauete se non la feccia. Più oltre: il Sacerdotio, che era il decoro, e l'honore della uostra antica Religione; doue si troua hoggidì fra uoi? Questo, questo uostro Sacerdotio (che non lo posso rammentar senza lagrime) splendor della uostra Sinagoga, doue è egli? Ditelo uoi: se ne troua più orma, nè radice (per così dire) fra uoi dispersi, e desolati Hebrei? E' pur uero, che non hauete di quello hereditato altro, che il nome solo. Fino al tempo de' Machabei s'alterò l'ordine, e si peruertì il modo del Sacerdotio; perche non potete negare (essendone i libri anco in essere) che il Sacerdotio non si dasse (già cresciuta l'auaritia) à chi meritaua più, ma à chi offeriua più danari. Il Sacerdotio (che non mi lascierete mentir uoi stessi) doueua star sempre nella Tribu di Leui; con tutto ciò, si uenne à termine, che si metteua all'incan-*

Psalm. 80.

Come si perdè il uero Sacerdotio Hebreo.

to publico; e se fosse comparso il diauolo in forma d'huomo Hebreo, senza cercar nè Tribu, nè Legnaggio, pur che hauesse hauuto più danari, era dato à lui. Si trouarono anco Hebrei, (o perfidia Giudaica) che fecero del Sacerdotio un giuspatronato, tenendolo in casa, e facendolo andar d'herede in herede; & al tempo, che desti la morte al mio Christo, era posseduto un'anno da Anna, & un'altro da Caifasso; si che, miseri, dou'è il Sacerdotio? [illegible] poi il Sacerdotio è per il sacrificio; ma non hauendo uoi il sacrificio, à che il Sacerdote? Diceua uno de' uostri hebrei, e fu S. Paolo: Omnis pontifex ad offerendum munera, & ostias constituitur; *& altroue:* Ad Sacerdotem pertinet ostia; *dice il Leuitico; hora non hauendo uoi, che offerire, à che il Sacerdote? In somma, alla uenuta del mio Christo mancò il uostro Sacerdotio, che così haueua gran tempo auanti predetto Daniello:* Deficiet hostia, & sacrificium, & erit in templo abhominatio desolationis. *Questo uocabolo,* Sacerdos, *o intendenti Christiani, importa tre cose, tutte cauate dalla sua etimologia, cioè:* Sacer dux, sacer dans, & sacer docens; *onde si uede i pesi graui, & importanti del Sacerdote, poi che egli doueua guidare, amministrare, & insegnare. Doueua il Sacerdote esser guida del popolo, per incaminarlo nella uia di Dio, doueua amministrar tutte le cose sacre al popolo, à lui commesso, e doueua insegnar all'istesso popolo la legge di Dio; onde un Sacerdote bisognaua, che fosse Maestro, e però dotto; Ministro di cose sacre, e però santo; Guida del popolo, e però accorto. Di questi tre uffici, habbiamo gli essempi nella Scrittura Sacra; perche nel 2. Rè al 7. si legge, che Dio disse à Dauidde:*

Heb. 8.

Leuit. 14.

Dan. 9.

Etimologia del nome Sacerdos.

2.Reg.7. *uidde:* Ego tuli te de pascuis sequentem greges, ut esset dux super populum meum Israel; *ecco il primo: Hauete nel settimo libro di Esdra al 5. che i Sacerdoti amministrauano le cose sacre; onde dissero Neemia, & Astara:* Ne participentur sancta donec exurgat Pontifex doctus in ostensionem,& veritatem; *ecco il secondo. Il Sacerdote insegnaua la legge di Dio come maestro; quindi disse Malachia:* Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirent ex ore eius; *che anco S. Pietro intese il medesimo, quando disse:* Pascite qui in uobis est gregem; *ecco il terzo. Hora, o Hebrei, che uoi non hauete nè la uera strada, nè cosa sacra, nè legge di Dio; non hauete nè anco il Sacerdote, che ui guidi, che u'amministri, e che u'insegni: onde si uede adempito quello, che contra di uoi profetò Osea:* Sedebunt filii Israel sine sacrificio, & sine altari. *Che dunque u'è rimasto del uostro sacerdotio, se non la feccia? Quanto al Tempio, che fu tanto celebre, fabricato da Salomone con tanta spesa, e con tanta fatica ridotto à compimento; che à petto à lui erano nulla tutti i spettacoli del mondo; potete uoi, se non falsamente glorarui d'hauerlo? Quello che si uede hoggi in Gierusalemme, che non ritiene se non il nome del uostro, non mostra à chiunque lo uede d'esser stato nella fabrica il piu superbo, nell'ornamento il più ricco, e ne i sacrificij il piu santo, che sii mai stato al mondo, dopò che Dio lo pose in questo mirabil essere? E' ombra questo di quello; ma se l'ombra è tanto stupenda, che deue esser il corpo? e pur, miseri, l'hauete perso insieme col sacrificio, si che si può dire:* Periit sacrificium, & libatio de domo Domini. *Voi sapete, che non più di quarant'anni*

Esd.5.

Malac.2

1.Pet.5

Ose.3.

Ioel. 1.

dopò

dopò, che mettesti in Croce il mio Christo, fu da Tito, & Vespasiano il Tempio vostro ruinato, & abbruciato affatto; di modo, che niuno può dir con verità: Questo è il Tempio; ma sì bene, (come disse Virgilio di Troia) quì fù il Tempio. Non vi parlo poi delle altre guerre, che voi haueste, dalle quali la pouera Città Santa fu più volte distrutta, e disfatta, che non vi si vedeua pietra sopra pietra; che il filo si tirerebbe in infinito. Questa ruina fu pur predetta dal Messia, quel giorno à punto, che riceuendolo come Rè, li faceste il maggior honore, che egli hauesse mai in questa vita mortale; onde fra tanto applauso, diede luògo alle lacrime, è piangendo disse: Quia si cognouisses & tu, & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis; *e soggiunse finalmente, che i suoi nemici:* Non relinquent lapidem super lapidem. *Hora, se tante volte fu distrutto il Tempio, e ruinata la Città, come potete gloriarui d'hauer il Tempio? e come non posso dir io, che anco del Tempio non hauete altro, che la feccia? Dell'Imperio poi (per andar verso il fine) che altro hauete, che la rimembranza amara d'hauerlo hauuto, e la certezza di non hauerlo più? Voi sapete, (& vi spiace il saperlo) che Herode Ascalonita, che vi fu così crudel nemico, non si contentò di vsurparui il dominio, & impadronirsi di quanto possedeuate; ma per esser più sicuro, e tener fermo (come si suol dire) il piede nella staffa, fece anco morire il Principe Antigono, figliuolo d'Alessandro Rè, à cui perueniua l'heredità del padre, e la successione nel Regno. All'hora s'adempì la Profetia del vostro Gieremia, letta, ma non inte-*

Distruttione di Gierusalemme.

Luc. 19.

Perdita dell'Imperio de gli Hebrei.

Hier. 13. *sa da voi:* Descendet corona de capite vestro; *perche quel fanciullo era la corona d'Israelle, e la speranza di tutto l'Hebraismo: onde con la morte di quel Principe, hebbe fine il vostro Regno, e morì la vostra speranza. Il mio Christo istesso vi disse fuori de i denti, accio non vi scusasti d'ignoranza, questa perdita; quando fauellando con i vostri padri, disse:* Amen dico vobis, auferetur à vobis Regnum; *e prima di lui il Profeta Amos;* Matth. 21. Amos 5. *ma fecero il sordo:* Cecidit, & non adiicet, ut resurgat Virgo Israel; *che è il medesimo concetto sotto diuerse parole. Per il peccato della disubbidienza, che è grandissimo, fu diuiso il Regno à Saul; onde Samuello li disse:* Scidit Dominus Regnum Israel à te, & tradidit illud proximo tuo meliori te; *& altroue il medesimo Profeta all'istesso Saul:* Dominus scindet Regnum tuum de manu tua, & dabit illud proximo tuo Dauid; *e soggionse la causa:* Quia non obedisti voci Domini; *ma à voi per il peccato dell'infedeltà malitiosa, e dell'ingratitudine, non v'è stato diuiso, ò scemato, ma del tutto leuato il Regno, e dato à stranieri:* Et filii autem Regni, *(che siate voi)* eiecti sunt in tenebras exteriores. *E questo è il peggio, che non solo hauete perduto il Regno, (come dissi poco fà) ma la speranza ancora, di rihauerlo mai più; perche, (à dirui il vero)* Consumata est vindemia, & collectio vltra non veniet, *disse il vostro Profeta Esaia. I vostri antenati videro con gli occhi, & voi leggete ne i scritti altrui; che dopò, che Pompeo pigliò l'Asia, e s'impadronì del Regno di Palestina, non volle mai fidarsi d'Hebrei; onde se bene per dar qualche sodisfattione al mondo, li permetteua*

1 Reg. 15. 1. Reg. 28. Matth. 8. Isa. 32.

teua viuere, (che meglio per loro ſarebbe ſtato il morire, come molti, odiando quella ſeruitù, ſe la procacciauano da loro) non diede però loro mai carico alcuno pertinente al gouerno; anzi li ſpogliò d'ogni honore, d'ogni dignità, e d'ogni titolo, che poteſſe apportar loro qualche ſplendore; & volle, che per ſempre foßero ſchiaui a Romani. Conchiudo dunque, che anco del Regno, come delle altre voſtre grandezze ne ſiate priui, e priui sì, mai potete acquiſtar ſperanza, ſe non vana, d'eſſerne reinueſtiti. Quello, che ho detto delle altre coſe, dico anco del voſtro paeſe: Fluentem lac, & mel; *promeſſo per bontà di quelli antichi Padri alla loro poſterità; che l'hauete in mille luoghi; e nell'Eſſodo a' tredici*: Iurauit patribus tuis, vt daret tibi terram fluentem lacte, & melle; *nel Leuitico a' uenti*: Poſsidet terram, quam dabo vobis in hæreditatem, terram fluentem lacte, & melle; *ne' Numeri a' quattordici*: Tradet humum lacte, & melle manantem; *nel Deuteronomio a' ſei*: Pollicitus eſt Dominus Deus patrum tuorum tibi terram lacte, & melle manantem; *potete andare alteri d'hauer altro, che la feccia? Il prouarui con ragioni, che uoi hauete perſo tutto il paeſe, ſarebbe un prouar, che la neue è bianca; che il Sole ſplende; e che'l fuoco ſcalda: perche lo prouate uoi, andando*: Sicut oues non habentem paſtorem, *quà, e là diſperſi pe'l mondo, ſenza hauer pur un palmo di terra, che ſia uoſtro; nè huomo, che ui guardi con buon occhio. Voi iſtimate, che la terra di Canaam abondantißima, ſia il premio delle uoſtre fatiche; la ricompenſa de' uoſtri patimenti; la remuneratione delle uoſtre buone opere; ma hora chi la gode? chi la poſſiede? da*

Exo. 5. Exo. 13. Leui. 20. Num. 14. Deut. 6. Diſperſione de gli Hebrei.

chi è habitata? Non occorre, che uoi diate ad intender a' semplici, che hauete Regni grandissimi fra i monti Caspij, in Gog, e Magog; perche non s'è mai trouata persona, che ui sia stata; nè libro, che n'habbi pur detto una parola. L'Idumea, doue già habitò Esau, non è più habitata, nè u'ha posto il piede Hebreo alcuno dopò Christo, il quale è quello, che la possiede; come predisse Dauidde: In Idumeam extendam calciamentum meum. *La terra di Canaam, doue nacque Abramo uostro padre, & hebbe principio la lingua Hebrea, è così poco uostra, che il Turco, che la signoreggia, non uuole, che Hebreo alcuno u'habbi nè casa, nè tetto. La 194. Olimpiade, che fu l'anno trentesimo (se ben mi ricordo hauer letto) d'Herode Ascalonita, & il 42. d'Augusto, che fu annonciata l'incarnatione del Messia, cominciaste à perder il paese, per alcune risse ciuili, procacciandoui altre stanze; & andando sempre di male in peggio, perdendo il credito, la riputatione, e l'honore; e facendoui:* Obbrobrium hominum, & abiectio plebis. *Ecco dunque, o degni di pietà, se hauete perduto quanto di buono, e di bello ui diede Iddio; e se con ragione diceua Esaia:* Parum est mihi, vt suscites tribus Iacob, & feces Israel; *chiamando uoi stessi feccia della casa di Dio. Anzi scriuono di uoi Rabbi Salomone, Rabbi Fatuel, Rabbi Alduach, e Rabbi Baruch; che dopò la seconda uscita di Babilonia, fosti così spogliati d'ogni bene, (segno espresso, che Rabbi Salomone s'auicinaua alla decrepità) che ui scordasti le cerimonie de' sacrificij, il uero modo d'orare, la uostra lingua materna, l'intelligenza delle scritture, e uenisti à termine, che non si trouaua chi sapesse cantar i Salmi di Dauidde; che ben poteuate dire:* Quomodo cantabimus canticum

Psal. 59.

Psal. 21.

Isa. 49.

Nella seconda cattiuità di Babilonia gl'Hebrei persero le cerimonie

Psal. 136.

ticum Domini; *e non come Dauidde:* Laudabo nomen Dei cum cantico. *Di più (o giusto giudicio di Dio) fosti condotti à tanta pazzia, che prohibisti douersi legger più nelle vostre Sinagoghe le visioni d'Ezechiello, la Cantica di Salomone, il Libro di Giobbe, e le Lamentationi di Gieremia; non perche non sapesti di certo, che erano approuati dalla vostra Sinagoga, ma perche eri così ignoranti, che non gli intendeuate, & venisti à uerificar quel detto di Esaia:* & populus meus non intellexit. *Non sapete, che così haueua detto Iddio per l'istesso Profeta:* Audite audientes, & nolite intelligere; & uidete uisionem, & nolite cognoscere; *perche in pena de' vostri horrendi peccati, v'hauea oscurato il cuore:* Excœca cor populi huius; *che doue doueuate hauer il cuore uolto à Dio, attendeui ad empirlo di tanti errori, che Dauidde fu sforzato à dire:* Cor eius congregauit iniquitatem sibi. *Per gli enormi vostri peccati permesse Iddio, che doue i vostri primi fondatori della casa d'Israelle haueuano il cuore volto à Dio, il vostro fosse fatto vna scola d'errori, vn tempio d'heresie, vna casa di Baallo, vn ricettacolo di tutte le brutture, vna Babilonia, vn'Asilio, vn Lupanare, e per dirlo, vn'Idria piena d'ogni sorte di miserie; onde uenisti à stato così vile, che i Profeti vi chiamarono, chi feccia, chi zolla, chi scoria, chi zarla, chi sentina, chi fumo, chi caligine, chi polue; tutti aggiunti, che dimostrano la vostra ruina, la vostra dispersione, la vostra eterna dannatione. Ecco s'è vero, che non hauete più nè legge da osseruare, nè lingua da parlare, nè Sacerdote da honorare, nè Tempio da orare, nè Rè da vbbidire, ne paese da habitare. Credete fratelli Hebrei, che dopò*

Psalm 68.

Ignorãza de gli Hebrei.

Isa. 1.

Idem 6

Ibidem.

Psalm. 40.

che voi volgesti le spalle à Dio, egli del tutto abbandonò voi, che s'egli fosse con voi, certa cosa è, che voi, e le cose vostre sarebbono in migliore stato. Mi duole, Dio lo sà, vederui in questo così calamitoso stato di somma miseria; mi sà male delle vostre disauenture, e piango la vostra perditione; e pur quanto ho detto hoggi è nulla, à petto quel lo, che dire intendo quest'altri giorni: perche hauendo toc co solamente ne i brocolieri fin hora, passarò poi alla car ne per l'auuenire. Credete Hebrei, che Christo è il vero Messia, nè altro vi ha ad illuminar, che questo, del quale

Isa. 45. *diceua Esaia:* Dedit te in lucem gentium, vt sit salus mea vsque ad extremum terræ; *però accostateui à lui,*

Psalm.33. *che senza dubbio:* illuminamini, & facies vestræ non confundentur. *Raccordateui, che voi fosti i figliuoli di*

Exod. 4. *Dio, e noi i cani; perche di voi disse:* Filius meus primo-

Matth.15 genitus Israel; *e di noi:* Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus; *ma s'è volto carta, voi se te fatti i cani, che sempre latrate contro di Dio; e noi i fi-*

Matth.12. *gliuoli: perche:* qui fecerit voluntatem patris mei, hic meus frater, & soror, & mater est. *Raccordateui, che i soldati danno la uittoria al Capitano, con la morte propria; e sappiate, che quelli, che fecero l'Arca di Noe, furono i primi, che ui rimanessero sommersi. Sò che sete saputi, e sò che m'intende te; però non dirò altro per hoggi. Andate in pace, che Dio v'apri gli occhi sì, che vediate il uostro er rore.*

RA-

RAGIONAMENTO SECONDO.

Nel quale si ragiona del misterio della Santissima Trinità; e si proua per le Scritture Sacre, e per l'autorità de' Rabbini, che la Trinità delle persone stà con l'vnità dell'essenza di Dio.

'EGLI *è vero, come è verissimo, (dotti Rabbini, & ostinati Hebrei) che un gran passo di gigante, anzi un gran salto di ceruo, anzi vn gran volo d'aquila conuengo far io hoggi, poggiando sù verso i campi celesti, e tenendo camino tutto diuerso da quello d'hieri, per l'altezza, anzi sublimità della materia importantissima, ch'io m'apparecchio à discorrer, come ferma base, e sodo fondamento di tutti gli altri miei Ragionamenti, sopra il quale ho à edificar la fabrica della uenuta del Messia; senza temer ò del precipitio nell'ereggerla; ò della ruina, eretta ch'ella si sia: istimo cosa non solo ragioneuole, ma necessaria, che disoccupate l'intelletto vostro da ogni altro pensiero, doue fosse ingombrato; e l'applichiate alle parole mie, vscite da me in prò, e beneficio vostro*

Importãza della materia, che si discorre.

con quella maggior caldezza d'affetto, che posſi pur imaginarſi humana mente. Vi parlo hora non di quello, che ha fatto Dio: non di quello, che comanda Dio: non di quello, che volle Dio; ma di quello, che è Dio quanto alla natura, quanto alla ſostanza, quanto all'eſſenza: oh, vedete ſe denno andar pellegrinando per altri penſieri gl'intelletti noſtri. Se bene non ſi può ragionar molto di Dio, ſapendone pochiſsimo tutti gli huomini del mondo; dobbiamo però imitar i bambini, i quali anco nelle faſce cominciano prima ad aprir la bocca, à mouer le labbia, à vagire, e mandar fuori ſtrepitoſo ſuono, e poi pian piano vanno col beneficio del tempo articolando la voce sì, che parlano poi accentuatamente: è anco veriſsimo, che non ſi ſaprebbe nè anco quel poco, che ſi sà di Dio, ſenza ragionar di Dio. Sò ben io, e sò, che lo ſapete ancor voi, che: Dominus dat verbum euangelizantibus virtute multa; *perche fece dire al voſtro Dauide:* Dilata os tuum, & adimplebo illud; *& il mio Chriſto verità infallibile:* Ego dabo vobis os, & ſapientiam, cui non poterunt reſiſtere aduerſarii veſtri; *e n'habbiamo ueduto l'eſſempio in tanti ſemplici huomini, & in tante pure fanciulle, che auanti i maggiori Imperadori del mondo, con iſtupor grandiſsimo de' proprij emuli, hanno nelle diſpute di ſanta fede, riportato vittorie marauiglioſe; quindi voglio dire, che ragionando io ad honor di Dio, & à ſalute del mio proſsimo, non debbo (ſe manco di forze) diffidarmi della gran bontà di Dio: però con l'aiuto di lui vengo à moſtrarui il gran miſterio della Trinità; il quale forſi, & ſenza forſi, è quel nodo, che à voi par impoſsibile di ſciorre; ſe bene con vn'atto intenſo di cuore ſi vede*

Metafora de'bambini nel parlar di Dio.

Pſal.67

Pſalm.80.

Luc.21.

de chiarissimo, & io con l'autorità delle Scritture sacre, e de' vostri istessi Rabbini, m'apparecchio à farui toccar con mano. E' vero, che di tutta la Teologia Christiana questa della Trinità è la maggior altezza; perche bisogna intender vna sola, e semplicissima natura diuina, con una infinita fecondità, ch'è naturale, & volontaria; ma però à tanta altezza, ci arriua la freccia della nostra fede. Quest'è quell'alta sapienza, della quale diceua il Deuteronomio: Hæc est sapientia nostra, & intellectus noster coram populis; vt audientes vniuersi dicant: En populus sapiens, & intelligens gens magna; *perche qui,* est Deus absconditus; *ma leuerò la benda, & voi vederete il tutto. Hebrei, il nome solo scritto in Hebreo del primo padre di tutte le genti vi mostra questo misterio, che par tanto difficile della Trinità santißima, alla cui raccordanza dimenate il capo, disformate la bocca, tirate gli occhi, esasperate la faccia, & aggirate tutta la persona, come sentisti raccordar vna chimera, vn'Icoceruo, vn Figmento. Adamo (quest'è certo) appresso di voi viene scritto con queste tre lettere, Aleph, Debar, e Mem; stando le cose (come stanno) in questi termini, voi sapete, che Aleph importa Padre: perche significa ab; Debar vuol dir Figliuolo, che importa Sapienza; e Mem, dice melò, che significa perfettione, che accenna lo Spirito santo; il quale essendo:* Omnium artifex, *si chiama anco perfettione: di modo, che qui nel solo nome di Adamo voi hauete Padre, Figlio, e Spirito santo; e questo Padre, Figlio, e Spirito santo sono la Trinità santißima. Il uostro Rabbi Salomone dice, che comprende vna cosa, la quale abbracciа tre cose; (accennando vn Dio in tre persone)*

Deut. 4

Exo. 22.

Nome d'Adamo, mostra la Trinità.

Sap. 7

e per

e per questo si fece chiamar Dio da tre piu famosi vostri padri; ilche si vide mentre disse Dio: Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob. *Più oltre, nelle istesse parole della creation del mondo Mosè mostra chiaramente la Trinità, mentre disse:* In principio creauit Deus cœlum, & terram; *e poco più giù:* Spiritus Domini ferebatur super aquas. *Udite mò la dichiaratione, e stupite della vostra ignoranza. Quando Mosè dice:* Deus, *ecco il Padre prima persona; quando dice:* In principio, *ecco il Figliuolo, nel quale fu creato il mondo; e quando soggionse:* Spiritus Domini, *ecco lo Spirito santo, che procede dalle due altre persone. Con queste parole di Mosè, che à voi paiono tanto barbare, egli vi fa conoscer in Dio Padre due emanationi; vna per generatione, ecco il Figliuolo; & vna per ispiratione, ecco lo Spirito santo: onde hauete tre persone, Padre non nato, Figliuolo generato, e Spirito santo spirato; non sò mo se la volete piu chiara. Anco quella parola Hebrea Eloim mostra due persone; cioè quella del Padre, e quella del Figlio: se bene anco il Berescith, che vuol dir, in principio; mostra appresso di noi il figlio:* per quem facta sunt omnia; *e più basso Rucha Cadissa, ch'è lo Spirito santo. Vi dirò poi più giù, perche Mosè non disse spiegatamente Padre, Figliuolo, e Spirito santo; per che hora attendo ad altro di maggior importanza. Questo nome, Dio, appreßo i Caldei, viene scritto con tre Iod, e segnato con vn Padacamez, e con gran misterio: perche Iod vuol dir principio appresso di voi; onde questo è il misterio, che con i tre Iod ci fanno conoscer la Trinità delle persone; e col Padacamez l'vnità dell'essenza. Ecco poi spiegato il misterio:*

Exod. 3

Gen. 1

Nome di Dio scritto con tre Iod da' caldei, che di mostra.

rio, Iod vuol dir principio, e tre Iod significano tre perso-ne: tutto bene; perche così il Padre, come il Figlio, e come lo Spirito santo concorrono come vn solo principio alla creatione del mondo; onde si verifica, che: Deus creauit, non, fecit cœlum, & terram. *Non disse Mosè, che Dio facesse, ma che creasse il Cielo, e la terra; perche il fare, che presuppone materia, è così proprio dell'huomo; come il creare, che non ricerca materia alcuna, è proprio di Dio; onde per questo disse Mosè Barà, che vuol dir creare; & non Iacer, che vuol dir fare. Sapete ben voi Filosofi, che quanto l'agente è più nobile, ha per operare bisogno di manco soggetto. Sapete anco, che tre agenti si trouano, cioè, Dio, natura, & huomo: onde l'huomo, ch'è agente men nobile, ha bisogno della materia formata; perche il calzolaio (per vsar quest'essempio) non farà scarpe senza cuoio; nè il legnaiuolo vn banco senza legno; e la natura, che è più perfetta, ricerca sola la materia informe; ma Dio che è perfettissimo, opera senza ogni sorte di materia: quindi nel Genesi, doue si tratta della principale attione di Dio adestra, non disse Mosè, Iacer, che vuol dire: ha fatto; ma Barà, che vuol dire: ha creato. Bisogna auertir anco, che nel Iod v'entra vna lettera, che voi chiamate Vaù; e, secondo i vostri Dottori, è detta copulatiua: e questo tutto è per dinotarui la persona terza dello Spirito santo, che non è altro, che amore fra il Padre, & il Figlio; & è chiamata vincolo, nesso, e legame di quelle due prime persone. Vi potrei dir anco, e non lo voglio tacere, perche lo dice il vostro Rabbi Rabenu Acados; che l'adoratione, che fece Abramo à gli Angioli, significa la Trinità delle persone, e l'vnità dell'essenza;*

Gen. 1.

Agẽti tre si trouano: Dio, Natura, & huomo.

Adoratione d'Abramo fu figura d'lla Trinità.

za; onde si dice, che: tres vidit, & Vnum adorauit, *che quei tre Angioli dinotauano le tre persone diuine, le quali si denno adorar d'una istessa adoratione chiamata da Greci con questa voce già col tempo fatta nostra di latria. La ragione è in pronto, perche solo Dio si deue adorar di questa sorte d'adoratione latria; ma il Padre, il Figlio, e lo Spiritosanto sono Dio: adunque queste tre persone deuono adorarsi di questa sola adoratione. Anco Giacobbe venendo di Mesopotamia, per veder quella visione della scala, sopra la quale ascendeuano, e giù della quale discendeuano gli Angioli, si posò in terra supino, e per guanciale si pose tre pietre sotto il capo; onde la mattina senza artificio humano si videro fatte vna sola, significauano la trinità delle persone, e l'unità dell'essenza; pigliando per le tre pietre il Padre, il Figlio, e lo Spiritosanto; e per l'unità, una sola, & indiuisibile essenza. Non hauete letto:* Viditque in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum, Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam, *con quello che segue? oh quiui si scoperse questo misterio. Io sò, che il vostro maggior fondamento, Hebrei, che habbiate, è questo, che nel Deuteron. disse Iddio:* audi Israel: Dominus Deus tuus, Deus vnus est, *onde quella dittione:* vnus, *è causa principale, che voi neghiate la Trinità; parendo a voi, che* vnus, & trinus *siano incompatibilissimi termini; e pensate, che Dio sia così veramente vno, che in lui non possi cadere pluralità di persone: & errate, come vdirete, s'attenderete. Ma auertite, che doue il Testo Latino, & il Greco ancora dicono:* Audi Israel Dominus Deus tuus, *il vostro Hebreo dice assai meglio per noi, e contra*

Visione di Giacobbe, figura della Trinità.

Gen. 28.

Deut. 6.

tra di voi esprime più chiaramente la verità; ecco, che dice: Audi Israel: *Deus tuus, Deus vnus est; che cosi perapunto fù tradotto. Il primo uostro testo dice* יהוה*, cioè Iehoua, ch'è il nome di Dio Tetagrammaton, che dimostra Dio, non da gli effetti, ma dalla essenza; e perche la diuina essenza, non si può pur imaginar per modo alcuno, secondo l'esser suo proprio: quindi nasce, che appresso di uoi non osate proferir questo gran nome, ma douunque voi lo ritrouate, lo lasciate da canto, & in vece di lui dite: Adonai, che è l'istesso, che* Dominus, *e però nel vostro Testo si dice* Dominus. *Basta, che per l'istessa autorità si conosce l'unità dell'essenza, e la trinità delle persone. Per questo il vostro Mosè pose vna sola dittione; ma tre uolte il termine Dio, acciò per tre volte nominato Dio, conoscessimo le tre persone, ma non tre dij; e per la sola dittione:* Vnus, *confessassimo vna sola essenza; e tanto importa dir tre volte Dio, quanto dire: Dio il Padre, Dio il Figlio, e Dio lo Spiritosanto. E se ardisti di negar questa verità, ue la prouerei con l'autorità del Rabbino Simeon figliuolo di Iohai, ilqual tanto apertamente scopre questo misterio della Trinità, che non deue ceder a qual si voglia profondo Teologo Christiano; vi prego vdite le sue parole, che le dirò in Latino, perche so che sono inteso, e lasciarò voi giudici (se bene sete parte) di questa causa.* Audi Israel *(dice questo Rabbino nel libro chiamato Zohar)* hic est, o Israel, antiquus יהוה. i. *Deus,* qui est principium omnium rerum, antiquus antiquorum, hortus radicum, & omnium rerum perfectio, & dicitur Pater אלהינו.i. *Deus* noster, profunditas fluminum, & fons scientiarum, quæ procedunt ab illo patre: & Filius

Hebrei nõ proferisco no il nome Iehoua, ma adonai.

Rabbi Simeon proua la Trinità.

Filius vacatur יהוה.i.*Deus*, hic est Spiritussanctus, qui à duobus procedit, & vocatur mensura vocis, vnus est, vt vnum cum alio concludat, & colliget. *N*eque.n. alius ab alio diuidi potest. *Là onde soggionse:* Congrega Israel hunc Patrem, & Spiritumsanctum (*o Dio, come poteua dir meglio*) Eumque fac vnam essentiam, vnamque substantiam; quia quicquid est in vno, est in alio, totus fuit, totus est, totusque erit. *Che dite qui giudiciosi Rabbini? come poteua parlar più chiaro? poteua più alla scoperta farui vedere l'unità dell'essenza, e la trinità delle persone? Ma vdite con diligenza, che intenderete cose più stupende, vscite pur dalla bocca del medesimo Rabbino, ma dettate dallo Spiritosanto. Questo altissimo secreto (dice lui) non si doueua riuelar indifferentemente ad ogn'uno, fino à tanto, che il Messia verrà; essendo secreto, che si pertiene à lui manifestarlo al mondo: & all'hora sarà adempito l'oracolo di Esaia, che dice:* Repleta erit terra scientia Domini, sicut aquæ maris operientis. *Vi furono à quel tempo, e dopò ancora molti altri Rabbini, i quali da questa triplicatione di nome, intesero la trinità delle persone; ma perche questo secreto doueua esser riuelato dal Messia, nō l'hanno voluto spiegar compitamente, e questo è quello: (come vi dissi poco fà) che, se ben conobbe, e toccò Mosè la Trinità nello scriuer la creation del mondo, non volle parlarne però, se non velatamente. Questo istesso concetto fù veduto, e confermato ancora dal Rabbino Menahem RaKenad, nel libro Zochar sopra l'istesso testo del Deutoronomio. Hora mò faccio vna conchiusione, che se bene i Cabalisti non solamente sopra il prenominato testo, ma in molti altri luoghi profe-*

Il misterio della trinità doueua esser iscoperto dal Messia

Isa. 11.

Eumque filium / Eumque spiritum [handwritten marginal note]

proferirono questi nomi di Padre, Figlio, e Spiritosanto i Talmudisti; conoscendo ancor eglino, che questo era secreto riserbato al solo Messia, non ne volsero fauellar mai, se non velatamente. Ma sapete anco perche credo, che Mosè non ne volesse parlar suelatamente? (e questo è vn mio pensiero, e penso di non errare) per vietar vno scandolo notabile, che facilmente sarebbe occorso à quel tempo: però vdite, che ve lo voglio dir fuori de i denti. ...n fù forsi popolo più prono, anzi più precipitoso, all'idolatria dell'Hebreo, che non occorre dirui hora, quante volte i vostri padri, precipitarono nella buca di questo errore, adorando i dei de i Gentili, che la cosa parla da se, e per questo anco (cred'io) vi fù data la legge da Dio, acciò ella ui seruisse per freno grossissimo, à ritenerui dal corso così veloce dell'idolatria. Voi stessi sapete, che non così presto Mosè andò à parlar con Dio sul monte, doue trattaua cose importantissime: che tutti gli Hebrei si leuarono tumultuosamente, dicendo ad Aron: Fac nobis Deos, qui nos præcedant; *onde per importunità, fu fatto per opera del diauolo, vn vitello; e postolo sopra vna colonna, l'adorarono come Dio: rendendo à quel vitello le gratie de' beneficij riceuuti da Dio. Vna delle tre bestemmie principali, che può far l'huomo, è, attribuir al diauolo l'opre di Dio; che anco Christo riprese gli Hebrei, quando dissero:* In Beelzebub principe dæmoniorum eiicit dæmonia; *hora gli Hebrei attribuirono à quel vitello il beneficio, che haueua fatto loro il Signore, cauandoli fuori della dura seruitù dell'Egitto; adunque bestemmiarono Dio, con questa Idolatria, d'vna delle principal bestemmie. Non haueua più volte detto loro Iddio:* Nolite conuerti

Hebrei inchinati all'idolatria

Exo. 32.

Luc. 11.

Leui. 19.

ad

ad Idola, nec deos conflactiles faciatis vobis? *Non iscrisse Dauidde:* Omnes dii gentium dæmonia? *E nell'Esodo non è scritto:* Non habebis Deos alienos; *Nel Deuteronomio:* Nec habebis deos alienos; *In Giosue:* Auferte deos alienos; *nel primo libro del Paralipomeno:* Omnes dii populorum idola; *& fino nel Genesi:* Abiicite deos alienos? *Ma quante volte precipitarono i vostri padri in questo graue errore? tante, che le scritture sono piene, e di querele, e di minaccie, che fa Id... gli Hebrei. Non hauete à memoria la sententia atroce, che diede Iddio al popolo, quando, hauendo non solo fornicato corporalmente, congiongendosi con le donne Moabite; ma adorando anco i loro dei, disse à Mosè:* Tolle cunctos principes populi, & suspende eos contra Solem in patibulis? *E Dauidde non disse lui:* Confundantur omnes qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis? *E con ragione; perche, à dirne il vero:* Non est alius Deus in cœlo, & in terra; *e questo senza dubbio:* est Deus deorum; *del quale disse Dauidde:* qui Deus magnus, sicut Deus noster? *& altroue l'istesso:* Deus noster præ omnibus diis; *e pure i vostri padri venero in tanta pazzia (e non lo potete negare) che entrarono nel Tempio del gran Sacerdote Matatia al Re Antioco à venderli il Regno, e diuenir volontariamente Gentili; e per farui conoscer tali, consentisti, che fossero abbrusciati i libri di Mosè; che in Gierusalemme, Città Metropolitana di tutta la Palestina, fosse fatto vn collegio per leggerui le Leggi de' Gentili; e di più (perche non mancasse sceleratezza alla uostra empietà) facesti metter un'idolo nel tempio Santo, al quale offeriui i sacrificij, e doue gli*

Psal.95. Exo.20. Deut.5. Iosu.24. Para.14. Gen.35. Num.25. Psal.96. Deut.3. Deut.10. Psal.76. Psal.34.

gli incensi si come à Dio: le quali tutte cose, oltre che ne sono pieni i libri de' Machabei, sono ancora raccontate da' vostri Rabbini, Salomone, e Baruch. Ma ohime, che troppo vento piglio entro alle vele, e troppo in alto mi lascio traportare; però più basso, e più vicino à riua. Dico, o Hebrei (per tornar à casa) che il misterio della Trinità santissima, non fu spiegato all'hora da Mosè, per che quei popoli non cadessero nell'idolatria, e pensassero, per dire: tre persone sono in Dio, fossero anco tre Dij; e quiui: Esset error nouissimus, peior priore. Matth. 27
Sapeua Mosè, fra molte cose, anco queste due, che il Messia doueua estirpar l'heresie fino alle radici; e che à lui si aspettaua manifestar questo misterio; (come dicono i Cabalisti) e però, non volle dar pur ombra d'occasione d'heresia, col proponer la Trinità delle persone, cibo sproportionatissimo alli stomachi loro. Non nego però, che non si trouassero molti, i quali da diuersi passi delle Scritture crederono, e confessarono la Trinità; anzi sò, che ui furono molti de' vostri, i quali, da quel passo solo: Audi Israel Deus: Deut. 6.
Deus noster, Deus vnus est, *non solamente conobbero il misterio della Trinità, ma videro anco con gli occhi della fede, l'Incarnatione del Verbo. Credete, che senza misterio si dichi tre volte:* Deus? *Pensate, che à caso Dio dica:* Deus noster, *non la prima, non la terza volta? V'imaginate, che quel:* Noster, *sia proferto senza alto, e profondo giudicio di Dio? Non v'è altro, che vn solo Dio, e questo Dio è nostro; ma nel passo sopra allegato, dice: Dio nostro, à quel termine di mezo: per darci ad intendere, che non il Padre significato per il primo, non lo Spirito santo significato per il terzo, ma il Figlio signifi-*

cato per il secondo s'è fatto Dio nostro, perche questa seconda persona è quella, che: Pater misit factum ex muliere; *che:* Natus, & datus est nobis; *che:* In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est; *che:* Est habitu inuentus, vt homo. *Questa seconda persona è propriamente chiamata: Dio nostro; perche ella sola si vestì della nostra carne, e si fece chiamar huomo. Dauidde chiamò questa seconda persona, Dio nostro, in mille luoghi. Leggete il Salmo* 47. *trouarete:* Deus noster refugium, & virtus; *nel* 17. Deus meus adiutor; *nel* 21. De ventre matris meæ Deus meus es tu; *nel* 47. Deus, Deus noster in æternum; *nel* 49. Deus noster, & non silebit; *nel* 58. Deus meus misericordia eius; *nel* 73. Deus, aut Rex noster ante secula, operatus est salutem in medio terræ; *nel* 117. Deus meus es tu, & confitebor tibi; *e per dirla, andarei in infinito, se volessi annouerar quante volte particolarmente questo Profeta, chiamasse questa seconda persona della Trinità; Dio nostro. Anco Esaia intendeua di questa seconda persona, che noi chiamiamo Figliuolo, quando diceua:* Ecce Deus Saluator meus; *anco Ezechiello, quando disse:* Deus Israel ingressus est per eam; *accennando l'entrata, che egli fece nel uentre della Vergine, nelquale si fece propriamente nostro. Questa seconda persona, o Hebrei, è il nostro Christo, il quale, non solamente è seconda persona della Trinità; ma in lui si troua, e Vnità, e Trinità: perche nel soggetto, ò nella persona, che è vna, v'è verbo, anima, e carne; ecco la Trinità: e questa carne, quest'anima, e questo verbo è vna sola persona; ecco l'Vnità. Viene poi chiamato nostro questa seconda persona; il Verbo, che è Dio,*

Gal. 4. Isa. 9. Bar. 3. 1. Philip. 2.

La secõda psona del la trinità è chiamata Dio nostro.

Psalm. 47. 17. 21. 47. 58. 73. 117.

Isa. 12. Ezech. 44.

In Christo si troua vnità, & trinità.

Dio, s'è fatto huomo, per far l'huomo Dio: di modo, che se Christo è vero Dio per la diuinità del uerbo, è anco vero huomo, per l'humanità della carne. Potiamo dunque considerar due Trinitadi; vna diuina, & vna humana; cioè in Dio, & in Christo; e dire, che la Trinità in Dio è di persona; e quella in Christo è di natura: e l'vnità in Dio è di natura; e l'vnità in Christo è di persona. Anzi vi mostrerei facilmente (s'hauessi tempo) che non è cosa ata, dall'onnipotente mano di Dio, che in se non habbi il vestigio della Trinità santissima, insieme con l'Unità; ma perche parlo hora di questa diuina, lascio tutte l'altre. Sappiate, e credete, fratelli Hebrei, quello, che douete sapere, e credere; che Dio è Trino, & Vno; e questa Trinità non toglie l'Vnità; nè l'Unità impedisce la Trinità: anzi Dio è Vno, perche è Trino; & è Trino, perche è Vno: essendo, e l'Vno fondamento del Trino; & il Trino stabilimento dell'Vno. Non è contradittione dire, che Dio sia, e Trino, & Vno; perche la contradittione, o Filosofi, è, rispetto l'istesso soggetto, e l'istessa parte del soggetto, e nell'istesso tempo; ma quando diciamo: Dio Trino, & Vno, lo diciamo secondo diuerse considerationi. Sarà buona cosa, che per non perder l'acqua per così spatiosa campagna, faccia qualche stretto alueo per raccoglierla tutta. Ecco, Hebrei, in due parole conchiuso il tutto: Dio è vno quanto alla sostanza; e Dio non è vno quanto alle persone; perche le persone sono tre, e la sostanza è vna; e quest'Unità di essenza stà con la Trinità delle persone; nè questa Trinità di persone repugna all'Vnità dell'essenza. I nostri Teologi fanno queste propositioni: Deus est Vnus substantia, Deus est Trinus personis; e

Due trinitadi vna in Dio, & una in Christo.

Come s'intende Dio esser trino & vno.

si cauano dall'autorità di S.Giouanni: Tres sunt qui testimonium dant in cœlo, & hi tres vnum sunt; *volendo, che quel termine:* Tres, *habbi rispetto alle persone; & il termine:* Vnum, *risguardi l'essenza; onde si vede in questa sentenza, che la Trinità delle persone è la sostanza dell'vnità dell'essenza; e l'vnità dell'essenza è la sostanza della Trinità delle persone, per la forza, che ha quest'oratione:* Et hi tres Vnum sunt. *Tutte le Scritture, e vecchie, e nuoue, come procedenti da vn'istesso Spirito sa..., conchiudono, che Dio sia fecondo, perche egli fece dire ad Esaia:* Si ego, qui generationem cæteris tribuo, sterilis ero: ait Dominus Deus tuus; *adunque produce: ma che cosa può produrre, se non cosa simile à se? e che cosa è simile à se, se non il suo verbo? ma chi è il verbo prodotto do lui, se non il figliuolo? ma chi è questo figliuolo, se non Christo? ecco dunque il Padre, & il Figlio; e da questo Padre, e Figlio procede lo Spirito santo, che è quello, che:* Ferebatur super aquas. *E' uero, che velatamente si fa mentione nelle vecchie carte di questa terza persona; ma non vi dissi di sopra, anzi non ve lo disse il vostro Rabbi Simeone, che la benda di questo misterio doueua esser leuata dal Messia? ma ecco, che venuto il Messia, sciolse il nodo, e leuò l'ombra, mentre disse publicamente, per esser inteso da tutti:* Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis à Patre, ille testimonium perhibebit de me. *La prima persona è il Padre, ma non si può dir padre, che non s'intenda Figlio; che questa è la natura de' correlatiui, o Logici, dunque hauete due persone:* Dominus dixit ad me: Filius meus es tu; ego hodie genui te; *quest'è Dauidde, e lo dice in persona di Dio: dunque Dio è Padre, e genera;*

Fecondità di Dio.

Isa.66.

Gen. 1.

Ioan.15.

Psal.2.

e s'è Padre, e genera, dunque ha Figlio, nè potete credere, che questo Figlio sia generato in tempo, perche hauete l'istesso che dice: Ante Luciferum genuite, *& il nostro S. Giouanni:* In principium erat verbum, & verbum erat apud Deum, *ch'io piglio il verbo di Dio, per il Figliuolo di Dio, e da questo Padre, e Figlio, nè procede poi lo Spirito santo, il quale è chiamato del Padre, e del Figlio da San Paolo, che fù vno de i vostri Hebrei, onde dicendo a i Corinti:* Ipsius Dei *mostra che procede dal Padre, e dicendo a i Galati* Misit Deus spiritum filii sui *mostra, che procede dal Figliuolo, ma perche negate il testamento nouo, venite al vecchio. Dauidde in tutte le cose stupendo, e mirabile, ma in questo misterio stupendissimo, e mirabilissimo diceua nel Salmo 76.* Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, & metuant eum omes fines terræ. *Tre cose notabili cauiamo da queste parole di Dauidde, che fanno al proposito nostro, però attendete. Per che dice tre volte* Deus *hauete la trinità delle persone, ecco la prima, perche à quel* Deus, *di mezo u'aggiunge* noster, *hauete l'incarnatione del verbo, ecco la seconda, perche soggionse:* metuant eum omnes fines terræ *hauete l'unità dell'essenza, ecco il terzo. Queste medesime cose mostrò anco Esaia nella visione de i Cherubini, i quali sparse l'ali sopra l'arca del Signore, gridauano ad alta voce l'uno all'altro.* Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius, *perche nel dire tre volte Santo si mostra la trinità delle persone, e nel dire vna volta sola* Dominus, *si mostra l'vnità dell'essenza. E qui non potete negar nè la lettera, nè il concetto, senza negar ò la scrittura, o quei Rabbini, a i*

Psal. 109.
Ioan. 1.
1. Cor. 3.
Gal. 4.
Psal. 66.
Tre cose notabili per la trinità.
Isa. 6.

Spositioni che fanno per la Trinità, scancellate da Hebrei.

quali prestate ogni fede. La lettera è d'Esaia, il concetto è di Rabbi Simeon, é Rabbi Ionatham, i quali (non come Hebrei, ma come Christiani) espongono questo passo: Sanctus hic est pater, Sanctus hic est filiu s, Sanctus hic est Spiritus sanctus. *Quest'è ben vero, che ne i vostri libri moderni, che hauete di questi duoi Rabbini, non si troua questa spositione, perche malitiosamente la leuasti, dubitando, che potesse generar qualche disturbo nella vostra Sinagoga; ma vn Hebreo fatto Christiano, già chiamato ... suero, & hora Girolamo, mi mostrò in Roma vn libro, che haueua il testo perapunto, come u'ho detto io. I vecchi Talmudisti, non ignoranti à fatto di questo profondo misterio della Trinità, conoscendo, che tanto quel passo del Deuter.* Audi Israel; *quanto quel di Dauidde:* Benedicat nos Deus, *mostrauano questo gran misterio; ordinarono, che due volte al giorno per lo meno douessero esser dette da voi; il che osseruate anco hoggidì. Ma lasciamo per hora l'autorità, e ueniamo alla ragione; che ui farò confessar, che se Dio è, come è; necessariamẽte bisogna, che egli sia Trino, & Vno. Essendo Iddio, come confessano tutte le nationi del mondo; che solamente,* dixit insipiens: Non est Deus; *dimando à voi, e dico: O' che Dio ha intelletto, ò nò; se uoi mi dite, che non ha intelletto, soggiungo io: adunque non intende, dunque è sciocco, dunque è inferiore à gli huomini, dunque è imperfetto; se uoi mi dite di sì, seguito io: adunq; intende. Vengo ad vn'altra dimanda, e dico: ò che Dio è perfettissimo, ò nò; se uoi mi dite che è imperfetto, adunque non può esser Dio; rispondo io: perche tanto è porre imperfettione in Dio, come dire, che non vi sia Dio; se dite che è perfettissimo, adunque bisogna rimouer da lui tutte l'imperfettioni:*

Ragione p mostrar Dio trino, & vno.

Psal. 13.

fettioni; l'otio dice imperfettione, adunq; bisogna rimouerlo da Dio: adunq; non è otioso. Hora se Dio intende, e non è otioso, bisogna, che ab eterno Dio intendesse; & intendendo, intendesse cosa proportionata à se, acciò l'intelletto, e l'inteso (per usar questo termine) fossero adequati; ma che cosa può intender Dio, che sia proportionata à se, se non cosa infinita? ma che cosa è infinita, se non Dio? adunq; conchiudo, che Dio ab eterno intendesse se stesso. Più oltre, chi intende una cosa, subito genera in se stesso il concetto di quella cosa, come à dire: (per essempio) io intendo la città di Venetia; ecco, che di già hò il concetto di quella città nella mia mente; così Dio, intendendo se stesso, genera il concetto di se stesso dentro à se stesso. Questa differenza è mò fra l'intender di Dio, e dell'huomo; e fra il concetto di Dio, e dell'huomo; che doue e l'intender, & il concetto nostro è accidente, quello di Dio è sostanza; e perche Dio è semplicis. & in lui non può cader alcuna diuisione, quel concetto c'ha Dio di se stesso, sarà sostanza; e perche non è compositione in Dio, quel concetto, che è sostanza, sarà la medesima sostanza di Dio; dunq; quel concetto sarà Dio; ma questo concetto è distinto da Dio come cosa intesa dall'intelletto intendente, ma non è distinto d'essenza (che già habbiamo detto, che Dio è indiuisibile) adunq; è distinto secondo qualche altra cosa, ma quest'altra cosa è la persona. Dunq; il concetto di Dio generato da lui ab eterno, non essendo distinto d'essenza, uiene ad esser distinto di persona, e così uenimo di già ad hauer due persone in Dio, che chiamiamo Padre, ch'intende; e Figlio, cõcetto inteso dal Padre, e lo diciamo secõda persona. Questo Dio, ab eterno, e hora, e sempre intẽdendo se stesso cõ una certa notitia ingenita, fa se stesso beato, e cõ una notitia

Differenza fra l'intender di Dio, e del l'huomo.

genita fa se stesso Padre; cioè genera vn concetto di se stesso: il quale essendo infinito come il producente, viene ad esser persona, e questa si dimanda seconda; essendo la prima quella del Padre, che produce, e questa seconda è detta Figlio in più modi, secondo diuersi rispetti. Questa seconda persona, come concetto di Dio, vien chiamata Verbo; ma come generata dal Padre, viene chiamata Figlio, e come incarnata si dice Christo; nel qual v'è l'istessa grandezza, maestà, eternità, potenza, bontà, e tutte l'altre perfettioni del Padre, con questa sola differenza d'essere, che il Padre è da se, & il Figlio è dal Padre. Ecco mò, che di già hauete due persone nella natura diuina: sù mò alla terza, e sarà facile. Dimando à voi Hebrei (perche questi Christiani lo sanno & vengono quì più per fauorirmi, e pregar per voi, che per imparar da me questo, che eglino stessi insegnarebbono, & à voi, & à me) questo Dio, che m'hauete concesso, che ha intelletto; & io u'ho conchiuso, che intende: ha egli volontà, ò nò? Se voi mi dite di nò, ui dico io: adunque non può volere. Se direte di sì, subito dirò io: adunque hauendo volontà, egli ama: perche così l'amore è effetto della volontà, come l'intender dell'intelletto; e se ama, bisogna che ami ab eterno, per non esser ottioso, come conchiudemmo di sopra; e per la medesima ragione bisogna, che ami cosa proportionata à se: non è poi dubbio, che il suo amore è infinito; adunque bisogna, che ami cosa infinita; cosa infinita habbiamo detto, che è la sua cognitione, il suo concetto, il suo verbo, il suo figlio, che tutto è l'istesso: adunque come ab eterno Iddio intese, e produsse la sua intellettione, il suo concetto, ch'è infinito; così ab eterno amò questo suo concetto: habbiamo poi detto, che questo

Seconda persona chiamata in più modi.

Produttione della terza persona.

suo concetto è il figliuolo: dunque ab eterno il Padre amò il figliuolo: ma questo amore reciproco frà il Padre, & il Figlio, diciamo noi, che è lo Spirito santo: ecco dunque lo Spirito santo, che non è altro, che un reciproco amore fra il Padre, & il Figlio. Non vi fermate, si come ui diceuo, che il concetto di Dio non può esser accidente; così ui dico hora, che l'amor di Dio non può esser accidente; perche in Dio, che è tutto sostanza, non può cader accidente alcuno: però quest'amore, che non può esser accidente, è sostanza; ma sostanza in Dio, non è diuersa da Dio, dunque è Dio: questo amore diciamo, ch'è lo Spirito santo, adunque lo Spirito santo è Dio. Ecco, che uoi hauete tutte tre le persone; & queste tre persone sono la Trinità: La prima è il Padre, la seconda il Figlio, e la terza lo Spirito santo. Una cosa uoglio auuertirui, o Hebrei, che quando dico prima persona, seconda persona, e terza persona, non intendo, che questa priorità, ò posteriorità sia quanto al tempo, come à dire, che il Padre fosse dieci, ò quindici anni auanti il Figlio; e così il Figlio inanzi dello Spirito santo; perche, quanto al tempo, dice S. Atanagio: Aeternus Pater, æternus Filius, æternus Spiritus sanctus; *nè meno intendo quanto alla natura, perche dice l'istesso:* Deus Pater, Deus Filius, & Deus Spiritus sanctus; *nè quanto ad alcuna perfettione, perche soggionge il medesimo:* Perfectus Pater, perfectus Filius, perfectus Spiritus sanctus; *ma solamente bisogna intender quanto all'origine, il quale è questo: che il Padre, perche genera, è detto prima persona: & il Figlio, perche è generato, è detto seconda; e lo Spirito santo, perche è prodotto dal Padre, e dal Figlio, è detto terza. Non uedete dunque, o cicchi da douero più,*

Priorità d'origine, e non di perfettione si troua nella trinità.

che

che Talpe, che per moltiplicar le perſone, non ſi moltiplica l'eſſenza? Non vedete, che nella iſteſſa vnità v'è la Trinità? Non vedete, che nelle tre perſone, u'è vn'eſſenza; & in queſt'vna eſſenza, vi ſono tre perſone? Credete, che quello, ch'è eſſentiale à una di queſte tre perſone, è commune à tutte tre? perche Trinità non vuol dir altro, che vnità di tre. Trinità in proprietà, Vnità in Deità, Trinità di relatione, Vnità di Maeſtà, di Eſſenza, e di Natura. Credete, dico, che l'Vnità congiunta, non compoſta, ſtà con la Trinità diſtinta, non diuiſa; onde queſto Dio uien'ad eſſer Trino & Vno; Vno, e Trino: & à queſto: Soli Deo honor, & gloria in ſecula ſeculorum; perche in queſta Trinità v'è quel ſolo Dio, del quale diceua Eſaia: Verè tu es Deus abſconditus, Deus Iſrael ſaluator. A queſto Dio Trino ſi conuiene una gloria, ma diuerſamente: perche al Padre ſi conuiene come Creatore, al Figlio come Redentore, & allo Spirito ſanto come Santificatore; perche tutte le coſe ſono dal Padre, tutte le coſe ſono per il Figlio, e tutte le coſe ſono nello Sp. ſanto. Il mondo tutto, chi l'ha fatto, ſe non la potenza del Padre; chi l'ha abbellito, ſe non la ſapienza del Figlio; chi l'ha accomodato coſi gioueuole, ſe non lo Sp. ſanto? & hi tres vnum ſunt. Io non mi marauiglio, ſe non intendete queſto Dio trino, come lo credete vno; per la cui vnità porreſti mille vite: perche non andate alla ſcola di quel maeſtro, che vi può far dotti in queſta ſcienza? Il maeſtro è Chriſto: Vos vocatis me magiſter, & domine, & bene dicitis: ſum etenim, dice lui; però lui ha inſegnato al mondo queſta Trinità di perſone, della quale non furono ignoranti anco i più gran ſaui del mondo. Deum nemo vidit vnquam, diceua S. Gio. ma come lo conoſciamo trino? per

Come ſtiano inſieme vnità, e Trinità.

1.Tim.1.

Iſa.45.

1.Ioan.5.

Ioan.13.

Ioan.1.

che: Filius Dei venit in mundum, & dedit nobis sensum, vt cognoscamus Deum. *Ma più altamente bisogna che poggi; e sò, che per altamente ch'io ragioni, sarò inteso. I nostri dottori santi pongono in Dio alcune cose, che si chiamano notioni, proprietadi, relationi; le quali cose (intese da voi,) vi faranno venir in cognitione della Trinità. Le notioni sono come innascibilità, paternità, spiratione, filiatione, e processione; le quali se bene transcendono la capacità* [illegible] *a, si può nondimeno di loro hauer qualche cognitione. L'innascibilità, e paternità s'attribuiscono al Padre solo; la spiratione s'attribuisce al Padre, & al Figlio insieme; la filiatione al solo Figlio, e la precessione al solo Sp. santo. Ma queste notioni pigliatele in vn'altro modo, che si dimanderanno relationi; perche questo nome paternità ha relatione alla figliuolanza; atteso che non può esser paternità senza filiatione*: Pater alicuius filii pater, *dice il nostro Aristotile: di modo, che la paternità, perche presuppone la filiatione, e la filiatione perche presuppone la paternità, saranno relationi; e la spiratione, perche presuppone il Padre, e'l Figlio, che spirino, sarà ancor essa relatione; ilche non auuerrebbe della innascibilità, come quella, che non presuppone persona alcuna. Queste istesse cose, secondo un'altro concetto, si ponno chiamar proprietadi; & è, quando così propriamente conuengono ad vna persona, che non ponno conuenir ad un'altra; come à dire: la paternità è così propria del Padre, che per modo alcuno si conuiene al Figliuolo, nè allo Sp. santo; e la filiatione è così propria del Figlio, che per via alcuna, si conuiene nè al Padre, nè allo Sp. santo; e la spiratione paßiua, è sì propria dello Sp. santo, che per niuna maniera si conuiene nè al Padre, nè al figlio.*

Ioan. 5.

In Dio sono notioni, proprietadi, e relationi.

Se bene

Se bene mò tutte queste cose già dette sono in Dio, non però moltiplicano l'essenza di Dio, nè vengono pur un tantino ad alterar la semplicissima natura, mà giouano alla distintione delle diuine persone. Vi sono anco appresso Latini tre auerbij, cioè: Prius, ante, e principium; *i quali se bene suonano vna cosa istessa, però in Dio non suppongono in vn istesso modo perche doue:* Prius, & ante, *importano ordine di tempo:* Principium, *importa ordine di natura, e d'origine, che è l'istesso: però lasciati gli altri due, di q... principio in Dio si seruono i Teologi. Quindi noi potiamo dire, che il Padre è principio del Figlio; ma nò, che sia auanti, nè prima del Figlio; anzi tutte tre le persone si ponno chiamar principio, rispetto diuersi effetti; onde il Padre è principio del Figlio, rispetto l'eterna generatione; il Padre, & il Figlio sono vn principio, rispetto la spiratione dello Spirito santo; & il Padre, il Figlio e lo Spirito santo sono vn solo principio, rispetto l'vniuersale creatione di tutte le cose. Il P. S. Agostino dice, che l'opere della Trinità (hauendo egli risguardo à queste tre persone; e considerandole come vn solo principio) sono indiuisibili, di modo, che quello, che opera vna persona, operano anco l'altre, parlando però dell'opere* ad extra; *& il mio Christo più chiaramente lo mostrò, quando disse:* Pater meus vsquemodo operatur, & ego operor; *& altroue:* Opera quæ ego facio in nomine patris mei; *& altroue:* Ego in Patre, & Pater in me est; *& altroue:* Pater meus non reliquit me solum ministrare; *& altroue:* Ego & pater vnum sumus; *e non solo Christo lò disse, ma fino Gieremia lo profetò, quando disse, in persona del Messia parlando:* Dominus mecum est, tanquàm bellator fortis.

Tre auerbii usati da Latini nella trinità, ma vno fa al proposito.

Ioan. 5.

Ioan. 10.

Ioan. 14.

Ioan. 10.

Hier. 20.

Questa

Questa Trinità, che vnitamente opera, sono le tre perso-ne, Padre, Figliuolo, e Spirito santo: tre persone sì, non però tre dij, non però tre nature, non però tre sostanze; ma vna sostanza sola, vna natura sola, vn Dio solo. Questa sola natura commune alle tre persone, non muta luogo mai, perche è per tutto; non muta tempo; perche è eterna; non muta forma, perche è atto; non muta alte-ratione, perche è l'istessa fermezza. Hora, o Hebrei, di que-ste persone, la seconda fu quella, che prese carne hu-mana; e questa è il Verbo, che noi chiamiamo Figliuolo; & è il Messia profetato da' vostri Profeti, e figurato da' vostri Patriarchi: nel quale, se bene sono due nature: Di-uina, & humana, v'è però vna sola persona, che si chia ma persona diuina. Che mò questa seconda persona sia Dio, quest'è dal Padre; e che sia huomo, questo è dalla Madre: di modo, che il Padre li dà l'esser Dio, per l'eterna generatione, non conosciuta da voi: Generationem eius quis enarrabit? *e la Madre lo fece huomo in tempo:* At vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum in mundum, factum ex muliere. *Perche il Messia è Dio, & huomo, le Scritture l'introducono à fauellare hor come Dio quando disse:* Dominus dixit ad me, filius meus es tu; *& hor come huomo, quando altroue disse:* In capite libri scriptum est de me. *Nel consistoro della Trinità fu ab eterno determinata l'Incarnatione del uerbo di questa se conda persona, per riparar al caso horribile, che doueua occorrer ad Adamo, acciò che l'huomo, che era stato creato da Dio, fosse anco recuperato da Dio. Bisognaua, Hebrei, che quello, che reparaua il mondo, e reconciliaua l'huomo, fosse Dio, questo era il Messia; però diciamo, che'l Messia è*

Natura diuina immutabile in ogni modo.

Seconda persone della Trinità, come e Dio, e come huomo.

Isa. 53.

Gal. 4.

Psal. 2.

Psal. 39.

Il Messia doueua esser Dio.

Dio;

Argomento forte, che proua il Messia esser Dio.

Dio, cosa, che non potete, ò per dir meglio, non volete capire: ma ecco la ragione, & vedete se così quadra. Se altri, che Dio redimeua l'huomo, l'huomo veniua à restar così obligato à quello, che l'hauesse redento, quanto à quello, che l'haueua creato; e tanto più à quello, che à questo, quant'è maggior l'operar della redentione, che della creatione, come confessano tutti i Dottori santi. Dico dunque, che se vna creatura hauesse redento l'huomo, maggior obligo haurebbe hauuto à quella creatura, che al Creatore; ma questo non si conueniua all'huomo, fatto immediatamente soggetto à Dio, e superiore alle altre creature: che in segno di ciò le disse Dio: Dominamini piscibus maris, & volatilibus cœlis. *Credo hauer detto per hoggi tanto, che basterà, per farui hauer quella cognitione della Trinità, che si può hauer in terra; e però credete, che questa Trinità di persone, non ripugni all'unità di Dio, e resta vero il detto di Mosè:* Israel, Deus, Deus tuus, Deus vnus est. *Vi prego dunque, dopò che con tanta patienza m'ascoltate, che mettiate anco ad effetto, quanto vdite. Andate in pace.*

Gen. 1.

RA-

RAGIONAMENTO TERZO.

Nel quale si mostra chiaramente, che le tre persone diuine, sono distinte realmente; e si truouano nominate nelle Scritture sacre, con i proprij nomi di Padre, di Figlio, e di Spirito santo, secondo le loro proprietadi, confirmate da i Rabbini, con l'autoritadi, che si trouano fra Talmudisti, e Cabalisti.

ON *si può certo, con alcun'ombra di ragione (o posterità di Giuda, che così mi gioua, di chiamar voi Hebrei) negare, che la sola contemplatione delle cose diuine non sia molto difficile, sì per l'altezza loro, sì anco per la bassezza nostra; che forsi per questo disse Salomone:* Qui scrutator est maiestatis, opprimetur à gloria; *& altroue:* Altiora te ne quæsieris; *& anco San Paolo;* Non plus sapere, quàm oportet sapere. *Ma dall'altra banda, mi par anco facile, che non v'è nè huomo, nè donna, che dal solo lume naturale, non porti nella fronte dell'anima dalla madre vniuersal di tutti, un certo che di cognitione (se non distinta, almeno confusa)*

Prou. 15.
Eccles. 3.
Rom. 12.

fusa) non solo delle cose diuine, ma di Dio istesso ancora. che anco S. Paolo ci essorta ad intender le cose alte di Dio, dicendo: Quæ sursum sunt sapite; *& il nostro Christo di ceua:* Scrutamini scripturas, quia ipse testimonium perhibent de me. *Se il fanciullo à pena nato, per vn'istinto di natura, conosce il proprio padre, e la propria madre, onde corre fra molte donne alle poppe di lei, e fra infiniti huomini alle braccia di lui; perche, essendo figliuolo di Dio, non haurà dalla natura naturante qualche cognitione di Dio? L'imagine sola, che porta l'huomo dentro, & all'anima, & anco al corpo, opera sì nell'huomo, che prende cognitione di Dio. Credo certo, e credo di creder il vero; che vn'huomo, se bene fosse nasciuto fra' boschi, cresciuto fra le fiere, & habitato nelle selue, senza mai veder huomo: nondimeno per istinto di natura si conoscerebbe maggior delle altre creature; e saperebbe non hauer questa maggioranza da se, ma da vn supremo Signore, se bene non sapesse, che egli fosse chiamato Dio; che nè anco questo nome Dio, è proprio di Dio; ilquale essendo ogni cosa, non può esser chiamato con un nome solo, nè con vn solo nome può eßer distinto dalle altre cose. Non è cosa nel mondo, che non mandi qualche lume à gli occhi dell'intelletto nostro, acciò conosciamo Dio; anzi le fiere stesse, hanno vn non sò che di cognitione di Dio. Chi non sà, che gli animali indomiti, e fieri, vedendo vn'huomo, approssimarsi alle loro cauerne, non sì tosto lo veggono, che (se non sono più che molestate da lui,) par che con timore lo mirino, & con ammiratione lo riuerischino? Quanti animali, più grandi dell'huomo, più fieri dell'huomo, più forti dell'huomo; come il Leone, l'Elefante, il Lupo, l'Orso, la*

Colo.3.
Ioan.5.
Dalla natura l'huomo ha qualche cognition di Dio.
Le fiere hãno qualche cognitione di Dio.

Tigre,

Tigre, e tanti altri; e nondimeno tremano dall'huomo; non per altro certo, se non perche conoscono nella veneranda faccia dell'huomo, un non sò che di nume, e di diuinità, dellquale diceua Dauidde: Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, *ch'è quello della diuinità; delquale disse l'istesso altroue;* Domine, in lumine vultus tui ambulabunt; *che per questo molti fuggono dall'huomo; e se non sono più che sforzati, non lo nuocono; e se l'huomo ne riceue qualche dispiacere, quest'è in pena del suo peccato, perche ribellandosi egli à Dio suo creatore, con ragione gl'animali brutti si sono ribellati all'huomo, lor superiore. Conchiudo dunque, che se gli animali senza ragione hanno qualche cognitione di Dio; maggiormente ne debbe hauer l'huomo, che porta in se l'imagine di Dio, il quale nasce dalla cognitione di Dio. Aiuta mirabilmente questa cognitione, il lume delle scritture sacre, che con tante fatiche andiamo acquistando ogni giorno; senza il lume della gratia, che à pij, e diuoti concede Iddio. Non occorre che voi mi diciate, che si come Dio è tutto luce à se, così è tutto tenebre à noi; perche sò troppo, che:* Est Deus absconditus; *onde si può dire:* Non est similis tui in diis Domine; *perche questo s'intende innanzi la venuta di Christo, e non dopo, ch'egli è venuto; e strutte le tenebre dell'ignoranza, si fece vedere il lume, non solo delle cose diuine, ma di Dio istesso. Nella natiuità del Messia, dice Esaia:* Quis ambulauit in tenebris, & non est lumen ei? *perche:* Populus qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam; *& è certo, che:* Habitantibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis; *di modo, che il Messia ha scacciato le tenebre dell'ignoranza, che domi-*

Psalm. 4.

Psalm. 88.

Christo ha leuato l'ignoranza, e data la cognitione.

Isa. 45.

Bar. 3.

Isa. 50.

Isa. 9

Psalm 41. *nauano i uostri padri, i quali:* Nescierunt, neq; intellexerunt; *& ha introdotto il lume della cognitione di Dio in noi; onde disse vna volta:* Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. *E S. Gio. disse:* Deum nemo vidit vnquam: vnigenitus filius, qui est in sinu patris ipse enarrauit; *e l'istesso Christo, essorta i suoi à conoscerlo, & vederlo nello specchio delle scritture, quando disse loro:* Scrutamini scripturas, quia ipsæ testimonium perhibent de me. *E' vero dunque, che Dio fu occulto, e le cose diuine nascoste à voi Hebrei; ma hora, che è venuto il Messia, e ch'egli ha mandato lo Spirito santo:* Qui docuit nos omnem veritatem; *e che (per dirla) la Trinità celeste s'è fatta terrena, per l'incarnatione del verbo, habbiamo tãta cognitione, e delle cose diuine, e di Dio istesso che basta. I vostri Rabbini istessi, se bene in molte cose furono ciechi, nõ però hebbero tãto serrati gli occhi, che nõ vedessero questo misterio; nè poteuano, se non per propria malitia non vederlo, hauendo il lume delle Scritture sacre; & voi medesimi, se vorrete leuar il uelo dell'ostinatione, da gli occhi del vostro indurato cuore, e non uorrete col manto di lei adombrar la uerità, lo vederete. Il vostro Profeta Zacharia, parlando del Messia, e della venuta di lui disse:* Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem: Ecce Rex tuus venit tibi iustus, & saluator; *inuitando uoi Hebrei figliuoli, e di Sion, e di Gierusalemme, à festeggiare per la uenuta del Messia; come quello, che solo fu promesso à voi, che doueua vscir di voi: adunq; se questo è vero, come è verissimo, bisogna pur che vi sia Dio, che mandi il Messia; perche Esaia tiene scritto nella sua profetia:* Ecce ego, mitte me; *e sono parole del*

Matth. 11.
Ioan. 1.
Ioan. 5.
Ioan. 16.
Gli Hebr. denno allegrarsi de la venuta del Messia.
Zach. 9.
Isa. 6

Figlio

Figlio dette al Padre, dunque hauete più persone in Dio; ma parlarò più distintamente, se però tu Sig. porrai: Custodiam ori meo, & ostium circunstantiæ labiis meis: *di modo, che parlando di questo misterio tāt'alto con huomini tanto bassi, se non di giudicio, almen di fede:* Non delinquam in lingua mea. *L'intento mio d'hoggi nō è altro, che mostrarui le persone diuine realmente distinte, e nominate co' proprij nomi, con i quali le nominiamo noi, di Padre, di Figlio, e di Sp. santo; però andarò, mentre ui parlo, castigando ogni parola. Tutti voi confessate, che'l Messia non deue venir da se, ma deue esser mandato; così diciam ancor noi: nè in questo caminate per altra via, che per la nostra. Hora se il mandato non può esser il mandante: dunque tra il mandato, e mandante v'è distintione; ma questa non può esser essentiale, per le ragioni, ch'io dissi nel passato Ragionamēto; dunq; ella è personale: adunq; la persona del mandante non sarà quella del mandato; ma già dicemmo, che questo è Dio; dunque in Dio v'è la distintione personale, e queste persone sono due; vna, che manda; e una, ch'è mandata: adunq; hauete di già due persone realmente distinte in Dio. L'istesso Profeta, ma non nell'istesso luogo, parlando più chiaramente, della distintione delle persone diuine, disse con ispirito assai più diuino, che humano:* Lauda, & lætare filia Sion; quia ecce ego venio, & habitabo in medio tui, & applicabuntur gentes multę ad dominum in die illa, & erunt mihi in populum, & habitabo, &c. *Se considerate minutamente, trouerete, che il Profeta non poteua dipingerui meglio la seconda persona della Trinità, che noi chiamiamo Figlio; e la prima, che diciamo Padre, quanto con questa sentenza, nella quale dice chia-*

Psal 140.

Apostrofe dell'autore à Dio.

Psalm. 38.

Proua della distintione delle persone

Zach. 2.

ramente, che Dio ha mandato Dio. Ecco, fratelli, che, se bene à gli occhi nostri, che sono come occhi di Pipistrelli al Sole, è coperta, e nascosta quella gran luce dell'vnità, e Trinità di Dio, non è però tanto ignota, che i Profeti non habbino leuata la benda in qualche parte, come questo Zacharia. Questo misterio fu sì ben conosciuto da'uostri Dottori, che Rabbi Ionathas traslatò nel Caldaico quest'oratione di Zacharia, sotto questa forma: Gaude, & lætare *(e notate bene, vi prego)* Ecclesia Syon, quia reuelabor, & ponam diuinitatem meam in medio tui, ait Dominus Tetagrammaton, & applicabunt se populi multi ad populum *D*ei Tetagrammaton in tempore illo, & erunt coram me in populum, & ponam diuinitatem meam in medio tui, & scies *(ecco il nerbo di questo corpo)* quia Deus Tetagrammaton misit me, ad profetandum tibi. *Ho voluto dir questo, à fine, che non credendo alle mie parole per esser Christiano, crediate almeno al Rabbino Ionathas Hebreo, che lo scrisse nel Targut. Non vedete, o nottole, che quella parola, che dice:* Deus Tetagrammaton misit me ad profetandum tibi, *si riferisce à Dio mandato, ch'è il Messia, ilquale doueua esser mandato da Dio Padre come Profeta principalissimo; e come quello, che disse il Deuter.* Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis sicut me, suscitabit tibi *D*ominus? *Non sapete, se nel medesmo libro, e cap. e nel preallegato luogo disse Dio:* prophetam suscitabo eis de medio fratrum suorum; *e di più soggiunse:* Et ponam verba mea in ore eius. *Furono mandati molti Profeti al mondo, anzi tutti i ueri Profeti venuti al mondo furono mandati da Dio; ma questo, del quale parla Zach. e promesse già Dio, è il Messia, Profeta*

di

Parole di Zacharia, da chi trasl latate nel Caldaico.

Deut. 18

Il Messia, huomo singolare tra tutti i Profeti.

di tutti i Profeti, raro, segnalato, fuori del corso de gli altri Profeti, vnico al mondo, concetto senza peccato, portato da sua Madre senza grauezza, partorito senza dolore, vissuto sempre beato, vnito sempre à Dio, anco come huomo, di parere, di volontà, e conforme in tutte le sue attioni, perche doue gli altri Profeti accennarono il Messia, e doue Gio. Battista, che fu chiamato più che Profeta, perche lo mostrò à dito: Ecce Agnus Dei; *egli disse:* Ego sum. *E se bene da quel scelerato di Caifasso figliuolo della perditione, e guida della vostra morte, fu chiamato huomo sopra gli altri huomini, quando (non sapendo quello, che dicesse) disse:* Expedit vt vnus homo moriatur; *è nondimeno anco:* Vnus Deus; *anzi:* Vnus mediator Dei, & hominum; *perche questo Profeta:* Non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo. *Anco Esaia lo profetò Dio questo gran Messia:* Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel. *& Matteo dichiarò così Emanuel:* Quod est nobiscum Deus. *E noi diciamo Dio, & huomo, Dio vero, huomo vero; e questo Dio, & huomo è vn Christo; e quest'è il Messia promessoui sotto nome di Profeta grande. Dico dunque per restringerui, se bene il campo è lunghissimo, e la materia inessausta, che Esaia tocca il Padre, & il Figlio; perche dicendo:* Deus Tetagrammaton, *raccorda il Padre; e soggiongendo:* Misit me, *accenna il figlio; e non cadendo fra questi distintione reale; che l'habbiamo detto mille volte, e prouato altretante, vi cade distintione personale; adunque si vede, che Dio solo è quello, che manda, e ch'è mandato: dunque in vn solo Dio hauete due persone. Nè potete recalcitrar con dire, che Dio, mandato, che è*

Ioan. 1. Ioan. 8. Ioan. 11. 1. Tim. 2. Philip. 2.

Christo vero huomo & vero Dio.

Isa. 7. Matth. 1.

Messia chiamato Dio, e Re da i Rabbini.

il Messia, non sia Dio; perche il Profeta soggiunge: Et ponam diuinitatem meam in medio tui. *Anco dal nome conoscete, che questo mandatò è Dio; poscia che si chiama col nome Tetagrammaton; & voi dite, ò per dir meglio scriuete:* יהוה*, Iehoua; ilquale si conuiene solo à Dio. Leggete in Misdra Scir, che trouerete, che doue il testo della Cantica dice:* Exultabimus, & lætabimur in te. *La vostra espositione dice:* In te, ideſt, in Rege Meſsia. *E Rabbi Aben sopra quel passo del Salmo:* Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea; *scriue, che gli Hebrei, non sapeuano, se doueuano rallegrarsi, ò* de die, *ò* de *Deo, fino, che non venne Salomone; il quale espose:* In te, ideſt, in Deo ſancto, & benedicto. In te, id eſt, in ſaluatione tua. *Ma chi è questo Dio Saluatore? ecco, che lo dichiara Zacharia nel preallegato luogo:* Ecce Rex tuus veniet tibi iuſtus, & ſaluator; *che non è altro, che il Re Messia, nel quale doueua rallegrarsi tutto il mondo; come tutto il mondo doueua saluarsi per lui:* Vt ſaluetur mundus per ipſum, *dice S. Giouanni, parlando del vero Messia; e prima di lui Esaia:* Dedi te in lucem gentium, vt ſit ſalus mea vſq; ad extremum terræ; *& egli stesso venne à dare:* Animam ſuam redemptionem pro multis: ideſt, pro omnibus, *espongono i Dottori nostri. Il Messia (quest'è certo) doueua con la sua venuta rallegrar tutto il mondo, e principalmente voi, o Hebrei; ma quest'allegrezza si risolse tutta in noi Christiani, come quelli, che solamente siamo beneficiati per la morte di lui. Quest'allegrezza spirituale ci preuiene, ispirandosi; ci accompagna, aiutandosi; e ci seguita, terminando l'opere nostre per mezo della fede;*

Can. 1. — Psal. 117. — Zach. 9. — Ioan. 9. — Isa. 49. — Mar. 10. — Messia doueua esser allegrezza del mondo.

de; della quale essendone voi priui, sete anco priui di que st'allegrezza. Di questa credo io intendesse quel grande Hebreo, che diede fede a' Christiani, quando disse: Regnum Dei est gaudium, & pax in Spiritu sancto; *ma voi, fatti lontani da questo regno, non potete goder quest' allegrezza del Messia; anzi pieni d'eterno pianto potete dire:* Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? *Hauete mai letto, voi, che hauete pratica dell'historie: che partito vn Re, non solo di casa, ma del Regno, con i figliuoli, e le figliuole per istar molti mesi lontano; e lasciata la moglie sola in casa, vennero dopò vn certo tempo, alcuni messi alla Regina, dicendoli, che erano venuti i suoi figliuoli per rallegrarla; & essa rispose, senza mostrar segno d'allegrezza: che fa questa venuta à me, rallegrinsi le mie nuore; & venendo altri, che l'auisarono della tornata delle figliuole, pur disse: che importa questo à me, rallegrinsi i miei generi; e finalmente venendo altri à dirli, che era uenuto il Re suo sposo, piena d'allegrezza, e colma di giubilo rispose: oh, questo sì fa per me, perche egli è lo sposo mio. Questo istesso accadè alla vostra Sinagoga; alla quale venendo nuncij à dire:* Filii tui de longe venient; *essa rispose: che fa quest'à me:* Exultent filiæ Iudæ; *& altri dicendogli:* Filiæ tuæ de latere surgent; *& essa rispose: ch'importa à me:* Lætetur mons Sion; *ma quando (venendo Zacharia) le fu detto:* Ecce Rex tuus veniet tibi iustus, & Saluator; *subito piena d'allegrezza rispose:* Gaudens gaudebo in Deo Tetragrammaton, & exultabit anima mea in Deo meo; *e quì si uide adempito quello, che sopra la Cantica dissero i uostri Rabbini:* Exaltabimus, & lætabimur in te. i. in Rege Messia.

Rom. 14. Psal. 196. Historia notabile. Isa. 60. Psal. 47. Isa. 51. Psal. 47. Zach. 9. Isa. 61. Can. 1.

Non potete negare, che questa profetia di Zacharia, non sia detta del Meßia, senza negar Rabbi Salomone, huomo appresso di voi di tanta autorità, perche nella glosa dice, quello che è verissimo; cioè, che questa profetia non si può esporre, se non della persona del Messia; è pur si vede, che quì si esprime Dio mandante, e Dio mandato; i quali non sono due, ma vn solo Dio; *e con tanta chiarezza, mostra queste due persone, quanto fosse stato per molti anni alla scola de' Christiani: però notate la distintione, e stupite dell'artificio. Se bene (dice lui) in* מדות.i. Middoth.i.in proprietatibus, *ouero* personis, *diciamo noi, sono due; cioè,* Dio *che manda, e Dio ch'è mandato: nondimeno in* הויה.i.Haiuya, *in essentia, diciamo noi, sono vn solo Dio. Chi dunque non vede quì vna sola natura, ò essenza, e di già due persone? Che dite, o Hebrei, di questo uostro Hebreo? Stupirò io di voi, se voi non istupirete di lui. Cosi diciamo noi, cosi insegno à voi, che Dio Padre, e Dio Figlio, non sono due Dei, ma vn solo Dio; e che questo Padre, che manda, sia* Dio; *& il Figlio, che è mandato, sia Dio, si caua dalle parole istesse di Rabbi Siemeon, nel principio del libro Tahanith, doue disse:* Migrauit Israel in Babiloniam, & migrauit שכינה Sechina.i. Dei præsentia cum eo; *e la proua con l'autorità di Esaia, che dice:* Propter vos missus sum in Babiloniam, *secondo il vostro testo; e con quell'altra di Dauidde:* Misit Deus verbum suum, & sanauit eos; *e con quella di Osea:* Et domui Iuda miserebor, & saluabo eos in Deo Tetagrammaton; *e questa sentenza d'Osea fu poi tradotta nella lingua Caldea dal vostro Rabbino Ionathas:* Et domui Iuda miserebor, & saluabo eos in

Piu perso ne in vna esséza cō fessate da Rabbi Salomone.

Per quello che mā da, & per q̄llo ch'è mandato, s'intende in Padre, & il Figlio.

Isa.43.

Psal. 106.

Ose.1.

uerbo

verbo Domini eorum. *Ecco quì più chiaro, che il Sole; oltre Dio mandante, anco Dio mandato, inteso per il verbo; che il Figliuolo non è altro, che il verbo del Padre. Hauete fin'hora veduto due persone nella Diuinità; ma aprite gli occhi, che uedrete anco la terza, e la uedrete nominata col proprio nome di Spirito, come ui promessi. Leggete il uostro Esaia a' 48. cap. e trouerete quest'istesse parole* ad litteram: Accedite ad me, & audite hoc: non à principio in abscondito locutus sum: ex tempore antequam fieret, ibi eram, & nunc Dominus Deus misit me, & spiritus eius. *Hebrei, queste parole ui fanno certissimi, che in Dio u'è anco la terza persona, & è chiamata con nome di spirito; e queste parole non sono di Esaia, ma di Dio; quindi soggiunge il testo:* Hæc dicit Dominus Deus redemptor tuus sanctus Israel; *e se non uedete queste tre persone, dirò bene, che le Talpe non siano più cieche di uoi. Lo replico uolentieri:* Dominus misit me, & spiritus eius. Dominus, *ecco il Padre:* Me, *ecco il Figlio:* Et Spiritus eius, *ecco lo Spirito santo. Oh, mi direte forse, quello, che alcuni de' uostri sognarono; cioè, che queste parole sono d'Esaia, il quale parla di se stesso; posciache si trouò in anima sopra il monte Sinai con gli altri Profeti, quando diede Dio la legge à Mosè. Honorati Hebrei, è forza, se bene sono, e Christiano, e Religioso, ch'io difenda l'honor uostro appresso questi Signori Christiani, dicendo loro, che io non credo, che uoi crediate quello, che molti, per negar la Trinità, hanno, e scritto ne' libri, e letto nelle Sinagoghe. Furono alcuni, Signori Christiani (che sò, che lo sapete uoi Hebrei) i quali dissero, che quando Iddio diede la legge à Mosè, quiui sopra il monte*

Isaia. 45. Si mostra lo Spirito santo in Dio per Esaia.

Sciocca ragione di molti Hebrei.

Sinai, v'erano con Mosè presenti l'anime di tutti i Profeti, che doueuano venir al mondo. Io mò, ne posso creder, nè posso patir, che questi Hebrei credano cosa tanto lontana da ogni ragione, che quell'anime stessero, dal tempo, che fu data la legge, fino che nacquero i Profeti, senza i corpi loro; essendo la verità, che Iddio non crea l'anima d'vna persona, fino che il corpo non è organizato; cosa, che se non puzzasse d'heresia, mi sarebbe rider à bocca piena. Ascoltanti, fu Rabbi Salomone, ilquale vedendo, che il misterio della Trinità si sarebbe scoperto facilmente, anco da' mediocremente intendenti; e volendo malitiosamente coprirlo, introdusse questa falsa spositione. Volendo dunque coprir questo Sole, disse quel Rabbino sopra questa parola di Malachia al primo: Onus Domini Israel in manu Malachiæ; *che essendo tutte l'anime de' Profeti sopra il monte, quando Dio diede la legge à Mosè; quì il Profeta Esaia disse di se stesso:* Ex tempore antequam fieret, ibi eram, & Dominus misit me, & Spiritus eius. *Parlarò più chiaramente: l'intentione di Rabbi Salomone è, far creder, che quelle parole scritte da Esaia, che sono del Figliuolo di Dio, dette à noi, per farci conoscer, che il Padre lo manda, siano d'Esaia, che le dichi di se stesso. E perche non le fosse detto, che Esaia non era in quel tempo, e però non si ponno intender di lui, egli allega quell'opinione di alcuni: che essendo tutti i Profeti sopra il monte, quando Mosè riceuette la legge, à pigliar ancor essi le loro profetie, u'era anco Esaia, in anima almeno; quindi dice:* A tempore sui esse; *cioè di quel ragionamento sopra il monte, che fu fatto palesemente, e non secretamente; ilqual ragionamento è di Dio:* Ibi ego eram;

Falsa spositione di Rabbi Salomone, contra la Trinità.

Mal. 1.

eram *(dice Esaia) e subito*, Dominus misit me, & spiritus eius*: di modo, che quel pronome*, Me, *si riferisce ad Esaia, e non alla seconda persona della Trinità. Essendo dunque così torto dal vero questo senso, di Rabbi Rabbi Salomone, come nemico della Trinità, è forza, che lo mostri; e perche voi non credete a' Christiani, mi seruirò dell'autorità de' vostri stessi Rabbini. Udite, o seguaci di Rabbi Salomone, se fra voi, che m'ascoltate, ve n'è alcuno, quello, che dicono i Talmudisti nel libro detto da voi Mechilta, il quale è appresso di uoi, di tanta autorità, che per iscommunicato tenite, chi li contradice, sopra quel passo dell'Esodo:* Peruenientes vsque in desertum Synai, castrametati sunt, *si troua scritto queste parole:* Data est lex publicè, in loco exposito; *e s'allega la ragione, perche la legge fosse data publicamente; con dire in quell'istesso luogo: che se la legge fosse stata data da Dio ne' vostri paesi, haurebbono detto gli Hebrei a' Gentili: non hauete parte con quella legge, che è stata data à noi; però fu data*: In deserto reptabili, publicè in loco exposito; *& assegna la causa, con dire, che chiunque la vuole, può liberamente pigliarla. Hora potete dir forse, o Hebrei, che la legge fosse data di notte? non già; perche si dice nell'istesso capitolo del medesimo libro*: Iam aduenerat tertius dies, & manè inualuerat; *& il nostro testo dice più chiaro:* Et fuit in die tertio, facto manè. *Potete dir nè anco, che fosse data senza strepito? questo nò, perche:* Cœperunt audiri tonitrua, ac micare fulgura. *Potete dir manco, che fosse data senza parlare, e senza voce? nè manco questo, perche Dauidde disse à questo proposito:* Vox Domini in fortitudine, vox Domini in magnificentia,

Spositione di Rabbi Salomone confutata

Exod. 19

Legge data da Dio publ. camente.

Psalm. 28.

centia, vox Domini confringentis cedros Libani, *con quello, che segue; e subito soggionse Rabbi Ioses:* Et ipse Deus Sanctus, & benedictus *(allegando Esaia)* non a principio in abscondito locutus sum: a tempore sui esse, ibi ego eram. *Nell'istesso sopra quel passo dell'Essodo:* Ego Dominus Deus tuus, *disse Rabbi Natan; se tu dirai, che il parlar di Dio fu secreto, non haurai contra di te quello, che è scritto in Esaia:* Non a principio in occulto, vel abscondito locutus sum, à tempore sui esse, ego eram ibi. *Dall'autorità di questi due Rabbini si vede quanto sia falso, che tutte l'anime de' Profeti fossero presenti à Mosè, quando egli hebbe la legge da Dio; poi che mai nessuno di essi Profeti ne fecero memoria nelle profetie loro. Meno si può dire, che quell'anime vi fossero senza corpi, essendo cosa repugnante, & alle Scritture sacre, & a i Dottori della Chiesa; i quali dicono, che fino che durerà il mondo, sempre Iddio crearà l'anime dopò la formatione de' loro corpi, ò per dir meglio, nell'istesso punto, che sono formati i corpi, Iddio crea l'anima, e creandola l'infonde. Questo istesso tiene il vostro Rabbino Chimbi nel libro Serascim, esponendo quel passo di Zacharia:* Fingens spiritum hominis in eo; *che voi dite:* Formans spiritum hominis in medio eius; *dicendo Zacharia:* In medio eius; *vuol dire, che il creatore crea l'anima di ciascuno, insieme con la perfettione del corpo humano; cioè, organizato tutto il corpo nel ventre materno, Iddio crea l'anima, & informa subito quel corpo: dunque pazzia espressa è il dire, che auanti i corpi, l'anime de' Profeti fossero create, e si trouassero presenti, al dar della legge, che fece Dio à Mosè; onde si vede distrutto l'edificio di Rabbi Salomone.*

Exo. 20.

Non creò Iddio l'anime tutte insieme ma formati i loro corpi.

Zach. 12.

Salomone. S'auide questo Rabbino d'hauer fatto errore, nè truoua arma di risposta per difendersi; quindi uiene ad vn'altra spositione, peggior della prima; onde à guisa del pesce, salta dalla padella nelle bragiè, dicendo, che questa sententia d'Esaia hà duoi sensi, cioè si diuide in due parti, vna delle quali s'intende di Dio, e l'altra del Profeta Esaia: onde credendo saltar il fosso, precipita nel mezo. Dice dunque, che dicendo Esaia: Non à principio in abscondito locutus sum, *egli intende di Dio; e quando seguita:* Et nunc dominns misit me, & spiritus eius, *egli intende di se stesso. Ecco, che non potendo questo Rabbino credere, che il Messia secondo la diuinità sia stato sempre in Dio, e fosse auanti la creation del Mondo, (perche sempre:* Verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum) *in luogo di vna pura, e semplice verità pone infinite bugie, e cerca di confonder la fede di Christo. Hauete veduto mai una malitiosa volpe, che per non si scoprire à gli huomini cacciatori, lasciando la strada commune, s'inselua fra tortuose vie? così costui, per non lasciar veder il misterio della Trinità santissima, e la diuinità del Messia, s'inselua nelle intricate vie de gli errori. Tutta la sua mira è di peruertir questa scrittura, che mostra la distintione delle persone, & insieme si fa conoscer Dio, che manda; e Dio, ch'è mandato: e non solo combatte con noi Christiani, ma piglia la pugna anco, con i suoi proprij Talmudisti; volendo riferir ad Esaia quelle parole:* Et nunc dominus Deus misit me, & spiritus eius, *lequali sono del figliuolo di Dio: ma quanto egli menta, non solo le sopradette ragioni lo prouano, ma l'istesse parole, che seguitano la profetia, lo mostrano, le quali, ò non le uide, ò finse di non uederle,*

Falsa spositione sopra un passo di Esaia di Rabbi Salamone.

Ioan. 1.

uederle; ma sciocco che egli era, à non creder almeno, che l'haueremmo uiste noi. Sapete quali sono le parole? eccole:

Isa. 48.

Hæc dicit Dominus redemptor tuus: sanctus Israel. *Se habbiamo Dio, che dice queste parole, perche uorremo creder à questo iniquo Rabbino, che dice, che sono d'Esaia? E non solamente dico, che queste parole sono di Dio, ma della seconda persona, del uerbo, del figliuolo, che è Dio, e lo conosciamo, mentre dice:* Redemptor tuus; *perche se bene Dio ci ha redenti, nondimeno la seconda persona è quella, che è uenuta à uestirsi di carne, e morire, per dar uita à noi; che sapete, diuoti Christiani, che:* Christus pro nobis mortuus est. *Bisogna dunque creder, che quelle parole:* Dominus misit me, & spiritus eius, *non si riferischino ad Esaia, ma al figliuolo di Dio, mandato dal Padre, & dallo Spirito santo, per insegnar questo misterio; ben adombrato in molte figure a i Profeti, ma non mai dichiarato fu, questo oscurissimo enigma, se non da Christo nel suo S. Euangelio. Voglio dir più oltre, e sia per uoi Christiani: io non credo che il misterio della Trinità si sia scoperto mai palesemente, se non dopò la salita di nostro Signore al Cielo, perche mandando lo Spirito santo sopra gli Apostoli in lingue di fuoco, s'hebbe compita cognitione della terza persona. La legge riuelò il Padre, l'Euangelio riuelò il Figliuolo, e la Chiesa riuelò lo Spirito santo, e tutto fu con giustissimo giudicio di Dio; perche non si sarebbe mai persuasa la distintione delle persone, se prima non si confessaua l'unità di Dio: poi che l'istessa unità è la sostanza della Trinità. Prima disse la legge:* Israel, Deus vnus est, *per mostrarci l'unità, fondamento della Trinità; e poi disse l'Euangelio:* Euntes docete

1. Pet. 2.

Christo mandato dal padre, per reuelar il misterio della Trinità.

Trinità, scoperta dopò l'asceusione di Christo.

Deut. 6.

cete omnes gentes: baptizantes eos in nomine Patris, & Filii,& Spiritus sancti; *& ultimamente cantò Santa Chiesa.*

Matth.28.

Veni Creator Spiritus,
Mentes tuorum visita.
Imple superna gratia
Quæ tu creasti pectora.

In somma, come lo Spirito santo è la terza persona, quanto all'origine nella Trinità, cosi fu la terza quanto al tempo, ad esser manifestata; e come nella generatione, il Padre genera il Figliuolo & il Padre, col Figliuolo, spirano lo Sp. santo; cosi nella cognitione delle persone, non si sarebbe mai conosciuto il Figliuolo, se prima non s'hauesse creduto il Padre; nè si sarebbe mai potuto pur parlare, à uoi Hebrei, dello Spirito santo, se prima non haueste creduto il Figliuolo.

Ordine di conoscer le tre persone.

La Chiesa S. retta dallo Spirito santo, della quale dal Figliuolo è fatto Gerarca suppremo, che è anco maestra; onde espone, e la legge antica, e l'Euangelio moderno; & è interprete, che non può errare, e de i Profeti, e delli Euangelisti; mostra questo articolo dello Spirito santo, e ce lo fa ueder procedente dal Padre, e dal Figlio, dicendo: Credo in spiritum sanctum, qui ex patre, filioq; procedit. *Dello Spirito santo n'haueua parlato la legge uecchia, e' Profeti, l'Euangelio, e Christo istesso. La legge uecchia:* Spiritus Domini ferebatur super aquas; *i Profeti,* Verbo domini cœli firmati sunt; *l'Euangelio:* Vidit spiritumDei descendentem; *Christo istesso:* Cum uenerit Paraclitus, quem ego mittam vobis, *ma però uelatamente. Fu ánco chiamato Spirito del Padre, e Spirito del Figlio,*

La Chiesa maestra delle scritture.

Gen.1.
Psal..32.
Ioan.1.
Ioan.15.

Figlio, come procedente, e dal Padre, e dal Fglio; onde in S. Matteo si dice: Spiritus patris vestri, *ecco spirito del Padre; e S. Paolo:* Misit Deus spiritum filii sui in corda vestra: *ma non così distintamente, come dopò la glorificatione del Figliuolo. Non vi raccordate, Christiani, che:* Nondum spiritus erat datus, quia nondum Iesus erat glorificatus? *Ma perdonatemi fratelli Hebrei, se sono (spinto dalla dolcezza del ragionamento) uscito di strada, e deuiato dal dritto calle, che adesso torno là doue partì. Volete, ch'io venghi alla breue, e che vi mostri una uera, una santa, una catolica spositione sopra questa sentenza, che habbiamo per le mani, ch'è l'anima di questo terzo Ragionamento: eccola, ma attendete. Quì non è altri, che parla, se non Esaia; e parla, non per bocca propria, ma in persona del Messia, quando dice:* Appropinquamini ad me audite hoc, non à principio in abscondito locutus sum: à tempore sui esse, ibi ego eram. *Udite mò la spositione uera, & il senso proprio di lei.* Appropinquamini mihi perfidiam, & audite quod dico vobis auribus cordis, cum primum.n. locutus sum Adæ, eique dixi: de ligno autem scientiæ boni, & mali, ne comedas, non in abscondito, neque obscurè locutus sum, à tempore sui esse, ibi ego eram: idest, cum ex tempore fieret Adam, ibi ego eram. ibi, id est, in ipso Adam secundum humanæ carnis substantiam. *Parlo latinamente, o Hebrei, perche sò che mi intendete; & anco, perche non truouo, ò non sò trouar parole uolgari, tanto proprie, che possino leggiadramente, e facilmente spiegar il mio concetto, come le latine. Bisogna auuertir anco, che questo così alto, e profondo parlar del Profeta;*

Matth. 10. Gal. 4. Ioan. 7. Spositione propria di la sentēza.

ta; che ragionando per bocca, & in persona del Messia, dice, ch'egli era in Adamo quando si creò esso Adamo, non si deue intender della diuinità, dell'humanità sì bene del nostro Christo. Vi sono stati de gli altri, non solo Hebrei, ma Christiani, i quali hanno uoluto esporre questa senteza in questa forma: Non à principio. i. Quando Deus locutus est Moysi; *ma quãto questa opinione sia falsa, non solamente le ragioni allegate di sopra, lo mostrano, ma questo ancora l'accerta: che quãdo Dio parlò à Mosè, nõ fu la prima uolta, ch'egli hauesse parlato al genere humano; ma la prima fu, quando Dio parlando ad Adamo, le disse:* De ligno scientiæ boni, & mali ne comedas; *perche all'hora u'era il Meßia, quanto all'humanità, che doueua prẽdere: essendo che nel formar il corpo d'Adamo, cominciò l'hora della creatione della B. Vergine, madre del Messia. Più oltra, che quì si parli dell'humanità del Messia, lo mostra la spositione de' Cabalisti sopra il nome di Dio Tetragrammaton, il quale è questo di* יהוה *Iehoua, in luogo del quale voi dite, Adonai. Il nome Iehoua significa propriamente il Padre; perche si come quel nome esprime la diuina Essenza, così il Padre è principio, & origine di tutta la diuinità; e questo nome* אלהים *Elohim, che è interpretato:* Deus, *disegna propriamẽte il Figlio, come* אדני *Adonai,* Dominus: *adunq; dicendo il testo:* Dominus Deus, misit me, & spiritus eius; *mostra chiaramente, che non si parla della diuinità, ma dell'humanità del Meßia, & insieme ci fa conoscer, la distintione delle persone diuine. I nostri Teologi, e particolarmente Scoto nella 15. distint. del primo; e S. Bonauentura nella 3. quest. della steßa distint. dicono, che:* In diuinis mitti non est, nisi manifestari, procedere, at-

Spositione lõtana dal vero.

Gen. 2.

Nome Iehoua, che dinoti.

que ab alio esse cognosci, & quandam sub authoritatem importet. Consequens est, filium secundum diuinitatem, neq; à seipso, neq; à Spiritu sancto mitti posse, sed tantùm à Patre. *E perche il Figlio non hà l'esser nè da se, nè dallo Spirito S. ma solamente dal Padre, è necessario non solo secondo i Cabalisti vostri, ma i Dottori nostri ancora: che questa sentenza:* A tempore sui esse. i. cum ex tempore fieret, *s'habbi ad intender, non della diuinità, ma dell'humanità del Messia. Quando poi segue:* Et nunc Dominus Deus; *ouero:* Deus, Deus misit me, & spiritus eius; *se uogliamo essporre, secondo i Cabalisti; bisogna dire:* Dominus, vel Deus Tetragrammaton; *cioè, Dio Padre:* Deus *cioè il Figlio;* Et spiritus eius; *cioè, lo Spirito S.* Misit me; *et à questo modo trouerete anco la distintione delle persone, le quali tutte tre sono Dio, ma non più dij; adunq; un Dio. Parla dunq; in vece del Figliuolo, il Profeta, e l'introduce à dire:* Deus Pater, & Deus Spiritus eius, *ch'è lo Spirito santo:* Misit me; *cioè:* In mundum, vt essem redempturus Israel. *Questa redentione, ouero questo Figlio, per la cui morte fu redento il mondo, fu anco predetto da Dauidde, quãdo disse:* Redemptionem misit Dominus populo suo; *e l'Angelo Gabriello, nello spiegar l'ambasciata alla Vergine, fra molte grandezze, che disse del suo figliuolo, narrò anco questa, che:* Ipse saluum faciet populum suum à peccatis eorum; *e S. Gio.* Misit Deus filium suum in mundum, non ut iudicet mundum, sed vt saluetur mundus per ipsum. *Credete, Hebrei, che il nostro Christo è il vero Redentore d'Israelle, nè altro, che questo Christo vi può saluare. Quanti huomini si saluarono, quanti si saluano, e quanti si salueranno, tutti si saluano per Christo, il quale fu sem*pre,

Psal. 109

Matth. 1

Ioan. 3.

Chi si salua, si salua per Christo.

pre, è, e sarà sempre: Iesus Christus, heri, hodie, & in secula; *e lui stesso disse à vostri padri, con pericolo della vita*: Antequam Abraham fieret, ego sum; *& Dauidde*: Ante Luciferum genui te; *& altroue si legge*: Hic est Agnus, qui occisus est ab origine mundi. *La morte di questo Christo è stata causa della salute del mondo, la quale se bene fu in tempo determinato, fu nondimeno sempre presente à gli occhi di Dio ab eterno; & in questa fissarono gli occhi i vostri padri, & in questa sperarono la salute, & in questa si saluarono*. Credidit Abraham Deo; *ecco la fede del vegnente Messia*: Et deputatum est ei ad iustitiam; *eccone l'effetto sortito. Adamo, che fu il primo huomo del mondo, Abelle, Enoc, Noe, Abramo, Isac, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Raab, Gedeone, Sansone, Dauidde, e quanti Padri furono mai giusti, e santi, furno giusti, e santi per Christo; ilquale*: Factus est nobis iustitia, & sanctificatio, & redemptio. *E' vero, che tutti hanno la salute per Christo; e chi è priuo di questa fede, è anco priuo di questa salute; ma molto maggiore, e più efficace è la nostra, che la vostra; perche, doue credendo gli Hebrei nella morte, scendeuano in luogo di salvezza, doue stauano, fino che il Messia veniua à liberarli: poi che non poteuano esser inuestiti della gloria del Paradiso, nè pigliar il possesso di quel luogo, se il Messia non spargeua il sangue*: Per proprium sanguinem introiuit semel in sancta, æterna redemptione inuenta. *Noi, (mercè del consummato sacrificio dell'Agnello immaculato) dopò morte andiamo à godere l'eterna salute, se però partiamo di qui senza, ò peccato ueniale, non rimesso; ò mortale,*

Hebr. 3 / Ioan. 3. / Psal. 109 / Apoc. 13. / Gal. 3. / Tutti i padri furon' giusti, e sãti p Christo. / 1. Cor. 1. / Saluezza nostra, piu perfetta, che quella de gli hebrei credenti nel Messia. / Hebr. 9.

rimesso quanto alla colpa, ma non sodisfatto quanto alla pena, perche in tal caso bisogna andar a sodisfar ogni debito, nella carcere del Purgatorio; ma di gratia torniamo al nostro principale. Tre cose degne d'esser notate cauiamo dalla spositione di questo passo d'Esaia. I vostri Cabalisti vogliono, che per il nome יהוה *Iehoua, ch'è il nome Tetragrammaton di Dio, s'intenda la sua diuina misericordia; e per il nome* אלהים *Eloim, la sua giustitia: però dicendo Esaia:* Dominus Deus, *congionti insieme, ci fa conoscer, che nell'incarnatione del verbo fu mostra la giustitia, e la misericordia di Dio; e che la redention dell'huomo fu fatta con misericordia, e con giustitia; che così anco predisse Dauidde:* Misericordia, & Veritas obuiauerunt sibi: Iustitia, & Pax osculatæ sunt: Veritas de terra orta est, & Iustitia de cœlo prospexit; *e vna. E' da notare, che la sentenza non dice:* Et spiritus eorum misit me; *cioè, lo spirito del Padre, e del Figlio, nel numero del più; ma:* Spiritus eius *nel numero del meno; quest'è per farui conoscer, che il Padre, e'l Figlio, da' quali procede lo Spirito santo, non sono due Dei, ma un solo; e se bene è uero, che il Padre, e'l Figlio spirano lo Spirito S. non sono però duoi spiratori, ma un solo, come sono anco un sol Dio; e due. Più oltre, bisogna notar che non si dice:* Miserunt me; *ma:* Misit me; *e questo è per notarci l'unità della diuina essenza: perche, se ben le persone sono più, l'essenza nondimeno è vna sola, inuariabile, inmultiplicabile, & inalterabile; e tre. Dirò cosa più stupenda, e pur vera, che i vostri Rabbini hanno conosciuta questa distintione di persone, anco dalle proprietadi. Nella spositione di quel Salmo, che comincia:* Deus deorum dominus locutus est, & vocauit terram; *e che voi*

dite:

Tre cose importanti si cauano sopra il passo d'Esaia.

Psalm. 84.

Distintione delle persone diuine, perche si conosca.

Psal. 49

dite: Deus, Deus, Deus locutus est; *hauete in Midras Tillim queste parole: Perche si raccorda il nome di Dio santo, e benedetto tre volte? e subito si soggionge la risposta, che Dio santo, e benedetto in questi tre nomi, che però sono vn solo, ha creato il mondo, secondo tre proprietadi, con le quali fu creato l'vniuerso, che furono: Sapienza, Notitia, e Prudenza. Queste tre proprietadi si tolgono dal 3. cap. de' Prouerbij di Salomone, che dice:* Dominus sapientia fundauit terram, stabiliuit cœlos prudentia, sapientia illius eruperunt abyssi; *& il vostro testo dice (e forsi più chiaro):* Dominus in sapientia fundauit terram: *ecco la sapientia proprietà:* In notitia, vel scientia eruperunt abyssi; *ecco la scienza, ch'è vn'altra proprietà:* Et aptauit, vel ornauit cœlos prudentia; *ecco la terza proprietà. Non vedete voi, o troppo ciechi à tanto Sole, che i vostri padri dotti, posero queste tre proprietadi, in luogo delle tre persone, che crearono tutto il mondo? Hauete nel vostro Talmud, che i figlioli di Gad, e quelli di Ruben disser'à Giosuè:* Deus, Deus, Deus; *e subito un'altra uolta:* Deus, Deus, Deus ipse scit; *e ricercandosi fra uoi, perche cosi dicessero due uolte, tre volte Dio, fu risposto, che dissero la prima volta:* Deus, Deus, Deus, *perche questi hanno creato il mondo; e la seconda volta dissero:* Deus, Deus, Deus, *perche questi hanno data la legge; e ricercando di nuouo, se uno poteua crear il mondo separatamente, fu risposto di nò, ma ci voleuano anco gli altri, tutti vniti insieme, come vn solo; di modo, che sino voi nel Talmud hauete, che tre persone concorsero alla creatione del mondo, & à dar la legge. Queste cose istesse quasi di parola in parola si veggono ne' Commentari di Rabbi Mosis Hadarsan, sopra*

Prouer. 3.

Nel Talmud si cõfessa, che tre persone crearono il mondo.

Gen. 1: Si uede più chiaramente tre psone hauer cerca to il mondo p duoi Rabbini. Gen. 42.

il primo capitolo del Genesi: In principio creauit Deus cœlum, & tarram. *Ho visto de i vostri Dottori, hauer parlato anco più uero, e più chiaro di questa creation del mondo, perche chiaramente m' hanno mostro la distintione delle persone. Ne' comentarij di Rabbi Mosis Hadarsan; sopra il capit. 42. del Genesi; doue si dice:* Ioseph erat Princeps in tota terra Aegypti, *si legge, che Rabbi Eleazar disse:* Non est creatus mundus, nisi verbo Dei sancti, & benedicti, sicut dictum est in Psalmo, verbo Dei cœli facti sunt; *e Rabbi Simeon disse:* Spirauit Deus spiritum oris sui, & creatus est mundus, sicut dictum est in Psalmo, & spiritu oris eius omnis exercitus eorum. *Ricerco hora da voi saputi Hebrei sì, ma ostinati ancora; facendo questi dotti Rabbini mentione di queste tre cose, cioè Dio, uerbo, e spirito, e ponendo da loro, esser creato il mondo; che altro fu, che farci conoscer il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo, un solo Dio creator del mondo? Non posso persuadermi à credere, che Christiano alcuno, se fosse stato à quel tempo, hauesse potuto parlare più chiaramente della creation del mondo, nè distinguer più ueramente le persone diuine, di quello, che fecero quelli uostri Rabbini; nè me ne marauiglio, se bene uoi inarcate le ciglia, & oscurate il pelo; perche non loro, ma lo Spirito santo parlaua per bocca loro: onde essendo lo Spirito santo, un solo, non è marauiglia, che molti parlassero, se non l'istesse parole, che poco importa almeno l'istesso concetto, e la medesima uerità. O Christiani, chi potrebbe mai negar uerità così uera, se non quelli Hebrei, i quali uogliono à guisa di nottole star sempre nelle tenebre dell'ignoranza? E sapete, perche la negano? perche non hanno occasione alcuna di negarla.*

Psal 32.

Ma

Ma dite uoi, Hebrei (che per uoi m'affatico à persuaderui la fede) il uerbo, non è egli distinto dal Proferente, come que sta mia parola da me? Et lo Spirito non è egli parimente distinto dallo spirante? Lo potete negare, nè uoi, nè huomo saputo, anco men, che mediocramente, nelle cose naturali? Adunque fra Dio creatore del mondo, & il suo verbo, per lo quale è creato il mondo, e fra Dio spirāte, e lo spirito suo, nel quale produsse il mondo, bisogna, che ui sia distintione reale. Essendo poi uero, come uerissimo è, che in Dio non cada accidente alcuno (come tutti concedono, & uoi non lo negate; essendo, che ogni accidente importa imperfettione, & in Dio non si può pur imaginar imperfettione alcuna, che altrimente non sarebbe Dio) ne seguita, che il uerbo di Dio, e lo Spirito di Dio, non siano accidenti, adunque sostanza; ma sostanza in Dio non è diuersa da Dio, adunque, l'istesso Dio in sostanza, e distinti realmente di persona, & per questo, secondo i uostri Talmudisti, douete confessar, che in Dio siano tre persone, allequali s'attribuiscano tre middoth dite uoi, cioè tre proprietadi, e queste tre perso ne sono, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, i quali non sono, nè tre Dij, nè tre creatori, ma un solo Dio, un solo creatore. Il uostro Rabbi Iohanam, esponendo quel passo di Salomone: Et filum trinum, non cito rumpitur, *che il nostro Testo dice:* Funiculus triplex difficile rumpitur, *piglia per il filo triplicato Dio trino, & uno, & dice come difficile quel filo si scioglie cosi difficilmente; ma io u'aggiungo: impossibilmente la Trinità si discioglie. Ma ci è meglio, Mosis Hadàrsan sopra quelle querele del Genesis:* Est nobis pater senex, & infans senectutum; *che nel nostro testo leggiamo.* Pater senex, & puer paruulus, *di-*

Eccl. 4.

Mosis hadarsā, come nomini il Padre, & il figliuolo.

Gen. 44.

chiara, e dice, che Dio si chiama Padre uecchio, perche non hebbe mai principio, nè haurà fine; & il Figliuolo di Dio si chiama: Infans senectutum *(per usar il vostro testo) perche è generato ab eterno, & è eterno à parte:* Ante, *& à parte:* Post; *allegando quel detto:* Ante me non est formatus Deus, & post me non erit. *Non vedete hor qui fatta chiara mentione del Padre, e del Figlio; & usato quel termine di generar, che appresso di voi pareua così barbaro? Sopra il Salmo secondo:* Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, *dice Rabbi Baana, che Dauidde introduce Dio grande, à parlar al suo Figliuolo, generato nel giorno dell'eternità; il qual giorno non hebbe mai alba, nè haurà mai occaso. Più oltre, sopra quel passo de' Prouerbij, che voi leggete:* Filius fui patri meo tener, & solus, vel vnicus filiis, vel filiorum matris meæ; *e noi diciamo:* Ego filius fui patris mei tenellus, & vnigenitus coram matre mea; *se bene alcuni voleuano intender di Salomone, hauendosi auueduto, che egli non fu vnico figliuolo nè di Dauidde, nè di Bersabee; hanno esposto queste parole del figliuolo di Dio: perche il nostro Christo non solamente fu vnico figliuolo di Dio, quanto alla diuinità (perche come nella diuinità v'è un sol Padre, così v'è vn solo figlio) ma anco quanto all'humanità, fu vnico figliuolo della sua santissima Madre. Si può dir che Christo hauesse due Madri; cioè la Sinagoga prima, e la Chiesa poi; però in duoi modi si può esporre questo passo, e sempre riuscirà questa verità, che Christo fu vnico figliuolo. Se per la Sinagoga pigliamo la madre di Christo, quegli è stato solo vnico suo figliuolo, fra tutti quelli, che pigliassero humana carne; onde per lui solo, la Sinagoga*

Isa 43.

Psal. 2.

Prou. 4.

Sinagoga, e Maria, furono madri di Christo.

nagoga si può chiamar Madre di Dio, per l'vnione hipostatica; atteso, che Christo, fu vnico, e solo figliuolo, predestinato ab eterno ad esser figliuolo di Dio; come disse San Paolo: Qui prædestiuatus est filius Dei. *Se si piglia la madre, per la Vergine, Christo fu vnico, e solo figliuolo di lei, che nè prima, nè dopò lui, hebbe altri figliuoli; e, se quando partorì Christo, si dice, che:* Peperit filium suum primogenitum, *vi s'aggiunge anco:* Vnigenitum, *da i Dottori Santi. Ecco dunque, se si fa mentione del Padre, e del Figliuolo? Ma troueremo ben anco quella dello Spirito santo; & in quanti luoghi, parlo del vostro vecchio Testamento. Così hauess'io tempo per dirle tutte, & voi patienza per ascoltarmi, come le troueremmo, ma ne dirò alquante. A pena si crea il mondo, che Mosè fa mentione di questa terza persona, dicendo:* Spiritus Domini ferebatur super aquas; *nell'istesso libro, più giù:* Non permanebit Spiritus meus in homine, quia caro est. *Nell'Essodo, al capitolo vigesimoquarto:* Spiritus gloriæ Domini, quasi ignis. *Nel primo de' Rè, al sestodecimo:* Spiritus Domini recessit à Saul. *In Giobbe, al vigesimosesto:* Spiritus Domini ornauit cœlos. *Dauidde:* Spiritu oris eius omnis virtus eorum; *altroue l'istesso:* Emitte spiritum tuum, & creabuntur; *& altroue:* Spiritus tuus bonus, deducet me in terram rectam. *Esaia:* Requiescet super eum Spiritus Domini. *Ioello:* Effundam spiritum meum super omnem carnem, & prophetabunt filii uestri, & filiæ vestræ; *& in cento, & in mille luoghi, che hora non posso raccordarli tutti. Ma*

Rom. 1.

Luc. 2.

Tutto il testamēto vecchio fa mentione della terza psona.

Gen. 1.

Gen. 6.

Exod. 24.

1. Reg. 16.

Iob 26.

Psalm. 32. 103. & 142

Isa. 11.

Ioel 2

perche

perche prestate poca fede à queste scritture, pigliate l'autorità de' vostri Rabbini. Io sò, che spesse volte (perdonatemi se tiro troppo in lungo il filo del mio Ragionamento, che hora lo tronco) voi pigliate Spirito Santo per bontà, per buona volontà, per carità, per amore; che così lo truouo io raccordato da voi, e da' vostri antichi Hebrei, e da gli istessi truouo, che questo Spirito santo è quello, che procede dal Padre, e dal Figlio, come da vn solo principio; & è quello, che doueua venir sopra i Profeti, e poi sopra il Messia; però attendete. Sotto nome di bontà di Dio, ouero di buona volontà fu raccordato da Dauidde, quando porgendo preci à Dio, diceua: Doce me facere uoluntatem tuam; quia Deus meus es tu, spiritus tuus bonus deducet me in uiam rectam; *onde vedete, che questo spirito buono, non è altro, che lo Spirito santo. Che questo Spirito santo, insieme col Padre, e col Figlio, creasse l'huomo ad imagine di Dio, e sia stato artefice di tutte le cose, Giobbe lo mostra, quando dice:* Spiritus Dei fecit me, & spiraculum omnipotentis uiuificauit me; *ouero:* Spiramen, *come dite voi; conforme à quello, che disse Dauidde:* Emitte spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ. *Ma ecco Dauidde, che raccorda tutte tre le persone:* Verbo, *ecco il Figliuolo:* Domini, *ecco il Padre:* Cœli firmati sunt, & Spiritu oris eius, *ecco lo Spirito santo. Che questo Spirito santo douesse venir à posarsi sopra il Messia, ecco Esaia:* Et requiescet super eium spiritus Domini; *& i vostri dottori vecchi, à confusione di voi giouani, espongono quel termine:* Spiritus, i. Spiritus qui est *Deus; e dicono, che queste parole d'Esaia sono dette dal Messia, e l'hauete in molti luoghi del Talmud,*

Spirito sã to nominato ĩ piu modi.

Psal. 142

Iob 33.

Psal. 103

Psal. 32

Isa. 11.

mud; e particolarmente in Berescith Rabba. Non lasciarò di dir più oltre, che Rabbi Auna disse, che il Messia doueua esser vnto pienamente, con l'Amor di Dio: onde si vede, che egli chiamò lo Spirito santo Amore; perche soggiunse, che quest'amore, col quale deue esser vnto il Messia, era Dio. Questo Rabbino, dicendo, che il Messia doueua esser vnto, credo, che si fondasse sopra quella profetia di Esaia: Spiritus Domini super me, *e* quod unxeris me; *che voi dite più chiaramente:* Spiritus Domini Dei super me, quia unxit Deus me; *e quì si vede, (come disse Rabbi Chimbi nel libro Serascim) che il Profeta parla in persona del Messia, che dice di sua bocca, che Dio l'haueua unto, acciò annuntiasse à poueri, ouero à gli humili le marauiglie di Dio; laqual vntione si piglia per lo Spirito santo, che posò sopra di lui.*

Isa. 61.

Messia vnto da Dio dello spirito santo

Horsù, Hebrei fratelli, ho detto più di quello, che mi credeuo hoggi; onde sono stanco, ma non già satio di leuarui il uelo da gli occhi del cuore: Andate a' vostri alloggiamenti, che Dio u' illumini.

RAGIONAMENTO QVARTO.

Nel quale si mostra, che l'huomo è fatto all'imagine di Dio, e se ne rendono le cagioni, contra molti Hebrei, che lo lo negano; e doue nelle altre cose create riluce il vestigio di Dio, nell'huomo si vede espressa l'imagine della Santissima Trinità.

I come due disuantaggi grandissimi, & in publico, & in priuato, hanno quegli huomini, non solo troppo arditi, ma temerarij ancora, i quali come maestri di menzogne, ò persuadono il falso, ò impugnano il vero; confidati, oltre gli artificij humani, nella loro elo quenza, che si truouano; al fine sottoposti così alla timidità, & all'oscurità, che sempre nell'istessa audacia temono, & nella medesima luce abbagliano sì, che si veggono in manifeste tenebre; così, due auantaggi parimente grandissimi hanno coloro, i quali, ò difendono il vero, ò dannano il falso; poiche nelle stanchezze maggiori, si veggono Leoni, e nelle più oscure tenebre apportano lucentissimi So li. Certa cosa è, che peso insopportabile, anzi soma da caricar

ricar gli isteßi Atlanti, piglia sopra delle sue spalle colui, il quale confidato in vn suo temerario ardire, osa contradire al uero, e tenta fauorir il falso, perche oltre i due disauātaggi detti di sopra, si uede anco bene spesso in manifesta cōfusione, permettendolo Dio, e stimolādolo la propria conscienza. Di quanto vi dico (o feccia d'Israel, che così mi gioua di chiamare le reliquie Hebree,) hauete l'essempio di voi medesimi, nel negar la Trinità santissima: che quando credete apportar luce di ragione, pur all'hora ui auuilupate nelle tenebre dell'ignoranza, & meritamente, perche: Durum est contra stimulum calcitrare. *Sò che sete dotti, sò, che sete eloquenti, sò, che sete di viuace ingegno, di chiaro intelletto, di spirito eleuato; ma, perche hauete tolto la pugna contra il vero, & volete diffender il falso, per quanto dite, e per quanto fate, non potete abbatter questa verità, che io ui ragiono. Sò anco, che voi conoscete questa verità, e non potete negarla, e lo conosco io, solamente à vederui nelle faccie; perche se bene fingendo, dissimulando, e mostrādo gli arditi, come fu hieri dopò il mio ragionamento, nella disputa col R. Padre Biombino, huomo di tanto valore, tuttauia, ogni vostro ardire, si uede in poca pezza di tempo, conuertir in vna pallidezza di faccia, in vn palpitar di labbia, in vn piegar di lingua, in un'abbagliar di parole, & in vno stato tale, che vi fa conoscer, à chi u'ascolta, condotti in vna manifesta confusione. Pel contrario, chi difende il vero, ha questa prerogatiua, che la causa istessa, abbonda di tante ragioni, che bastarebbono à far eloquentißimo il più sciocco dicitor del mondo, e conuertir in Leoni le più timide pecorelle: il che non è marauiglia, perche il mio Christo promeße aiuto diuino, e fauor celeste,*

Act. 5.

Chi difende il falso si troua in manifesta confusione.

Luc. 21. *celeste, à chi fa professione di parlar vero, e disse:* Dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere omnes aduersarii vestri; *& il vostro Dauidde:* Dilata os tuum, & adimplebo illud: *Habbiamo questo contento noi Christiani, del quale siate priui voi Hebrei, che vediamo confirmato, quanto egli ha detto, e con mille casi sucessi, & essempi occorsi; perche hauemo, e le Lucie, e le Caterine, e le Cecilie, e l'Agate, e l'Agnesi, & infinite altre fanciulle di tenera età, che non haueuano mai veduto libro, parlar con tanta eloquenza, con tanta energia, e con tanto spirito, che restarono confusi i più saputi huomini, e rimasero uinti i più crudeli Tiranni del mondo; onde si ue de uerificato, quello, che disse il vostro circonciso Paolo:* Non sapientes, non potentes, non nobiles, sed quæ stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes. *Ma questo doue nasce? da loro nò, perche non sapeuano lettere, dal Diauolo forsi? nè questo può esser, perche parlauano contro di lui: adunque da Dio, che:* Dat verbum euangelizantibus virtute multa. *Io dirò di me, per non andar pigliando essempi altroue, che ho di già parlato tre uolte con essouoi sopra il misterio della santissima Trinità; & hora, che vorrei passar ad altri misterii, pertinenti al Messia, mi souuengono tante altre ragioni, che mi truouo confuso, e posso dire:* inopem me copia fecit, *e mi par d'esser, come un grosso gorgo d'acqua, che mentre uiene impedito, che non corra, per il suo antico alueo, tanto più par, che con maggior forza sdegnato, quasi formontando gli argini. e superando gli impedimenti, adacqui ogni cosa. Voi hauete cercato d'impedirmi, acciò ponessi fine à questo ragionar della Trinità, & hauete tentato di farmi*

Psal. 80. (margin)

1. Cor. 1. (margin)

Psal. 67. (margin)

Abondanza di materia che somministra lo Spirito santo à chi ragiona di Dio cõ carità. (margin)

Imagine della Trinità nell' huomo. (margin)

mi trascorrer in altri parlamenti: tuttauia hoggi ancora sono sforzato, con chiarissime ragioni inondar ogni cosa, e mostrarui, che fino nell'imagine di Dio, alla quale è creato l'huomo, si uede, come in chiaro fonte; anzi, come in terso specchio il misterio della Trinità. Sò, che molti di uoi Hebrei, e sò anco, che per nasconder questo misterio della Trinità (che tanto è possibile nasconderlo, come nasconder il lume del Sole) hanno (ò cosa assorda) negato, che l'huomo sia stato creato da Dio, alla sua imagine, e similitudine, torcendo il senso di quella scrittura, che lo dice à diuerso fine, & anco in molti luoghi, particolarmente quelli, che parlano del Messia, falsificando à fatto i Testi, e seminandoui per dentro il grano della verità, la zizania di mille falsitadi. Di questo si doleua il santo Dauidde, quel Re, che fu così ben uisto, amato, & accarezzato da uoi, quando diceua, parlando de i uostri Dottori: Scrutati sunt iniquitates defecerunt scrutantes scrutinio. Voleua dir più chiaramente quest'huomo, secondo il cuor di Dio, che i uostri dottori, dopò hauer indagato la scrittura sacra, non la fecero finalmente parturir altro, che aborti, e mostri di mille falsitadi, e di mille menzogne. Vorrei saper da uoi di chi poteua intender Dauidde, quãdo scrisse questa profetia in Gierusalẽme, nõ ui essẽdo popoli famosi, che habbino hauuto nome, d'osseruatori delle leggi diuine, se non Gentili, Macomettani, Hebrei, e noi Christiani, è forza dire che il profeta parli di una di queste sette. Se uolete riferir questa profetia a' Gentili, certo uoi errate, perche essi istimarono più gli huomini, che si maneggiauano bene nella guerra, che quelli, che studiauano: perche più si compiaceuano nel combatter in campo, che del disputar nella scola;

Psal. 63.

Quattro sorti d'huomini osseruatori delle leggi di Dio.

parlando di noi: Et in corde eorum aſcribam eam; *di modo, che la fede, doue conſiſte la noſtra legge, ſtà ſcolpita nel cuore, e non iſcritta nelle carte. Il noſtro Chriſto, ſe bene ſi legge, che predicaſſe aſſai, non ſi troua però, che egli ſcriueſſe parola, che fu (ſe non m'inganno) perche eſſendo la ſua legge tutta amore; e ſituandoſi l'amor nel cuore, voleua, che ſcolpiſſimo più ne' cuori, che ne' libri, queſto ſuo ſanto amore. Horsù, torniamo à caſa: dico, che coſi falſificate ſono le ſcritture, che voi ſteſſi ſete col ceruello à partito, non ſapendo che creder: onde tanti ſono ſtati i uoſtri diſpareri, quante furono le maleditioni, che haueſte. Sapete pur voi, che alcuni accettarono parte della Bibia; altri la volſero tutta; altri crederono, che l'anime foſſero mortali; altri, che non ſuſcitaſſero i morti; altri, che ſuſcitaſſero ſolo i figliuoli d'Iſraelle; altri, che Dio parlaſſe à tutte l'anime de' Profeti nel monte Sinai; altri credono, che ſia paſſato il tempo della remiſſione; altri, che verrà la pienezza de' tempi; altri, che è venuto il Meſſia, ma non per ſaluare; altri, che egli non ſia ancor nato; altri, che non verrà mai; altri che verrà col corſo dell'acque; altri, che venendo, ſaluarà Iſrael ſolo; altri, che darà noui precetti, per ſaluar quelli, che li oſſeruaranno; altri, che ſarà ſemplice huomo; altri, che ſarà fiato di Dio; altri, che ſarà celeſte; altri, che ſarà figliuolo dell'anima di Dio; che sò io? Queſto sì, che sò io, che à guiſa delli edificatori della torre di Babelle, ſiate tutti non ſolamente confuſi, ma contrarij fra uoi, di ſorte, che l'vno non intende l'altro; nè l'altro l'uno; onde ſi può dire:* Confudit labium. *Queſto nò, che non potete negare, che fino nel proteſtar la fede uoſtra con l'adoratione foſti contrarij: onde ſi vede, che alcu-*

Confuſione d'hebr. nel credere.

Gen. 11

Hebrei adorauano diuerſi idoli.

ni adorauano Belo, altri Belfegor, altri Aſtaroth, altri Baalim, altri Belzebu, & altri queſto, & altri quell'altro Dio, ò per dir meglio Idolo, per Dio; onde à punitione di queſti coſi enormi peccati, ne foſti menati ſchiaui quà, e là, nelle mani de' voſtri nemici. Vi dico (per tornar da principio) che fra gli altri voſtri errori, queſto è ſtato vno de' principali, che hauete falſificate le ſcritture, e dato occaſione à molti, di creder infinite bugie, ma che potiate negare, che queſt'huomo habbi in ſe, la ſantiſsima imagine della Trinità, eſſendo fatto ad imagine di Dio Trino, & Vno; queſto nò, perche le Scritture lo dicono; e quelle ſcritture, che non poteſti pur alterar vn tantino: Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram; *e uoi dite:* Eloym, *cioè Dij, nel numero del più:* Faciamus hominem ad imaginem noſtram, tanquā ſimilitudinem noſtram. *Anco poco più giù dite:* Et creauit Eloym. i. Dii hominem ad imaginem Eloym. i. Deorum creauit ipſum. *Stando queſta verità, che l'huomo è fatto all'imagine di Dio, certo è, che eſſendo Dio trino, & uno; coſi venghi l'huomo ad eſser trino, & vno; e per conſeguenza nell'vnità, e trinità ſimile à Dio: onde in lui ſi vede chiaramente queſta ſantiſsima Trinità. Notate queſto concetto: Dio nel far l'huomo usò prima queſto verbo:* Faciamus; *che dinota fare, attione eſtrinſeca, opera uiſibile; e poi usò queſt'altro uerbo nel tempo paſſato:* Creauit; *che dimoſtra, creatione, opera intrinſeca, ſenza vſo di ſtromento corporeo. Queſto uolle far Dio, acciò noi conoſceſsimo, che l'huomo fu compoſto di due nature; cioè d'anima, e di corpo: componendo il corpo di materia, e creando l'anima di neſſuna ſoſtanza; quindi dice prima:* Faciamus; *perche il corpo d'Adamo fu formato*

Gen. 1.

Due nature diuerſe ſono nell'huomo.

mato di materia, e soggiunse poi: Creauit Deus; *perche l'anima fu immediatamente creata senza uscir di materia alcuna da Dio. Hora quest'huomo, uscito da Dio, composto, e d'anima, e di corpo, non si può negar da uoi moderni, che non habbi la santissima Trinità; perche lo confessarono i maggior sauij, che habbiate nella uostra Sinagoga, & ue lo prouo, acciò non crediate, ch'io parli senza fondamento, se bene voi uiuete senza edificio. Per darui un testimonio, che non potete ribatter per sospetto, non saprei, che meglio allegarui del gran Patriarca Abram, ceppo uecchio del uostro Hebraismo, padre principale della uostra circoncisione, amico antichissimo di Dio; però leggete in Midras Tillim, sopra il Salmo 36. in quel verset to:* Noli æmulari in malignantibus; *che trouerete scritte queste bellissime parole, ò questo senso almeno: che Abram, del quale ui gloriate esser figliuoli, disse à Melchisedeco, che fu Sem, primo figliuolo di Noe, secondo molti, altissimo Sacerdote, per l'oblatione che fece del pane, e del uino ad Abramo, tipo (diciamo noi) del nostro Sacrificio, di quel lo, che doueua offerir il Messia all'eterno Padre: per qual modo, ò per che uia fosse uscito dell'arca al tempo, che Dio per i peccati del popolo, uolle sommerger il mondo; alquale rispose:* Propter צדקה Czedaca, i. elemosinam; *che noi faceuamo quiui. Oh, à chi faceuate uoi limosina, non essendo quiui altro, che Noè con la sua famiglia, soggiunse Abramo? A gli animali irragioneuoli, che stauano nell'Arca con essonoi, prouedendo, e somministrando loro il cibo, rispose di nouo Melchisedeco. Da quanto occorre in questo ragionamento, formò Abramo un'argomento dal meno al più, e disse: Se quelli, che fecero limosina alle fie-*

Ragione d'Abramo in mostrar l'huomo fatto all'imagine di Dio.

Psal. 36

Argomento d'Abramo.

re, riceuono mercede da Dio; qual mercede non riceuerà colui, il quale fa limosina à gli huomini, che sono fatti all'imagine di Dio; onde diuenne assai più liberale nel far limosina à poueri; e se ne vide l'essempio de' tre giouani, à quali disse: Quiescite sub arbore, ponamq; bucellam panis, & confortetur cor vestrum. *Ecco se questo testimonio solo, per l'autorità sua, non basta à farui creder, che questa è vna verità, che non patisce eccettione alcuna; ma non fermiamo quì, che il viaggio è lungo, & vederete, se mancheranno auttorità de' vostri stessi Maestri, per farui conoscer quello, che non volete pur vedere. Nel libro Mechilta, sopra quel passo dell'Essodo:* Non ascendes per gradus ad altare meum, ne reueletur turpitudo tua; *i vostri Rabbini, à guisa di saputi Filosofi, fanno vn'argomento, della natura di questo, detto di sopra; e mostrano, che l'huomo ha l'imagine di Dio; & conchiudono così bene, che non v'è risposta. Se con le pietre, le quali sono priue di cognitione, & anco d'anima vegetatiua, disse* מקום, idest locus; *cioè Dio; (poi che solete chiamar Dio luogo; essendo per tutto conforme à quanto disse per Gieremia:* Ego cœlum, & terram impleo; *e Dauidde:* Si ascendero in cœlum, tu illic es; si descendero in infernum, ades, &c.) *che non caminate con disprezio, ma con somma riuerenza; quanto maggiormente è da credere, che col prossimo tuo, qual è fatto all'imagine di quello, che creò il mondo, non habbi da trattar con frodi, con disprezio, e con inganni? Più oltre, in Berescit Rabba, sopra quel passo:* Ad imaginem Dei creauit illum, *dice Rabbi Hossahaya; quando Dio santo, e benedetto creò il primo huomo, alla sua imagine,*

Gen. 18
Exo. 20
Hier. 23.
Psal. 138
Gen. 2
Hossahaya Rabbino, che dica.

gine, gli Angeli voleuano per istupore di così bella imagine gridar: Santo, Santo, Santo Dio de gli esserciti; ma Dio santo, e benedetto fece addormentar Adamo; onde addormentato, che fu, gl'Angeli conobbero, ch'egli era huomo. Di quì (dicono alcuni de' vostri) nacque, che si legge: Cauete ab homine, qui habet spiraculum in naso suo, qui reputatus est Deus, propter Dei imaginem, quam gerit. *Questo mò, ò sia vero, ò nò, non lo ricerco io; basta, che i vostri antichi confessarono benissimo, che l'huomo haueua l'imagine di Dio in se, cosa negata da molti di voi moderni, per negar anco in questo, come in altre cose, il misterio della Trinità. Non vorrei però, che voi intendesti quanto al corpo, perche questo fu error di molti vostri Hebrei, i quali crederono, che Dio hauesse corpo, e membra, come huomo; ma intendete quanto all'anima, e credete, che nell'anima nostra, risplende il Sole della Trinità santissima. Il vostro Rabbi Mosè Egittio, che si mostrò di questo parere, disse nel libro, che si chiama* Director Nutantium; *che hauendo Iddio detto:* Faciamus hominem ad imaginem nostram; *molti si sono dati à creder, che Dio fosse corporeo con lo spirito: però gettato à terra questa falsa opinione, dissero, che l'huomo era ad imagine di Dio, non quanto al corpo, ma quanto all'intelletto, per l'intelletto pigliando l'anima intellettiua; onde esposero, che Dio dice:* Faciamus hominem ad imaginem nostram, tantaq. similitudinem nostram. *Si come adunq; per Eloym, (secondo l'espositione de' vostri antichi Hebrei) s'intendono tre Middoth, per le quali diceuano esser fatto il mondo, cioè tre persone diuine, Padre, Figlio, e Spirito santo; così* per imaginem Eloym. i. deorum, *dobbiamo intender tre potentie dell'anima, cioè:*

Gen. 1.

intelletto, memoria, & volontà, nelle quali consiste l'imagine della santissima Trinità. Voi signori Christiani, che fate professsion di Filosofi, sapete, che dalla memoria si forma l'intelligenza: Secundum quod memoria est notitiam rei apud se habere. Nisi igitur apud animam sit notitia, non est quo formetur intelligentia. Intelligentia autem extendente se, & notitia, & accipiente id, quod verum est sub ratione boni, statim ex memoria, & intelligentia formatur appetitus, qui est voluntas. *In somma (che voglio pur esser inteso) si come della memoria si forma l'intelligenza, così in Dio, dal Padre, al quale corrisponde la memoria, si genera il Figliuolo; & si come dalla memoria, e dall'intelligenza si forma la volontà, così dal Padre, e dal Figlio, come da un solo principio, procede lo Spirito santo; e si come queste tre potentie, intelletto, memoria, & uolontà sono una sola anima, così il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo, sono un solo Dio; e quest'è la uera imagine di Dio, secondo la quale è creato l'huomo, secondo la mente de' uostri antichi Hebrei. Anzi non questa sola, ma molte altre imagini, hanno posto nell'anima nostra i uostri antichi, e leggete uoi in Midras Tehilim sopra quel passo;* Benedic anima mea Dominum, *e sopra quell'altro:* Anima quæ peccauerit, ipsa morietur, *che truouarete diuerse imagini di Dio, nell'anima nostra. Dicono i uostri Maestri, che si come l'anima riempie il corpo, & è tutta in tutte le parti di lui, così Dio riempie il mondo, & è in tutte le parti; e quest'è una imagine: come l'anima regge il corpo, così Dio il mondo; eccone un'altra: come l'anima è una nel corpo, così Dio è uno nel mondo; eccone un'altra: come l'anima, non mangia,*

In che consista l'imagine di Dio nell'huomo.

Diuerse imagini di Dio nell'huomo.

Psal. 103.

Ezech. 18.

nè bee, così Dio non mangia nè bee; eccone un'altra: come l'anima habita nel corpo, così Dio nel mondo; eccone un'altra: come l'anima uede, e non è uista, così Dio uede, e non è uisto, eccone un'altra. Quanto dico, e direi, s'haueſſe tempo, ſi troua nel predetto luogo, oltre una ſentenza ancora, che i Rabbini allegano di Dauidde, che dice: accoſtaſſi l'anima, nella quale ſono tutte queſte grandezze, e lodi Dio ſanto, e benedetto, nel qual ſono tutte queſte proprietadi: tuttauia io ſono tutto d'altro parere: però notate. Sebene quanto à queſte proprietadi pare, che l'anima noſtra ſia ſimile à Dio, come hanno detto gli antichi voſtri Hebrei; nondimeno, perche queſta ſorte di ſimilitudine è accidentale, poi che le dette proprietadi, conſiſtono attorno gli accidenti dell'anima, non pare à me, che poſſino eſſer propriamente imagini di Dio. Certa coſa è, che la uera imagine di Dio, ſecondo la quale è ſtata creata l'anima noſtra, conſiſte in quelle proprietadi naturali, & in quelle potenze, con lequali l'anima noſtra per cognitione, e per amore ſi fa capace di Dio; ma con le ſopranominate, che ſono d'empir il mondo, di non mangiar, non vedere, & altre, l'anima non ſi fa capace di Dio, adunque non ſi può dire, che l'anima con quelle proprietadi, che pongono i uoſtri antichi, ſia ſimile à Dio. Sapete con che l'anima ſi fa capace di Dio? con le potenze eſſentiali, che ſono intelletto, memoria, & uolontà: in queſte dunque conſiſte la vera imagine di Dio nell'huomo, & all'imagine di queſta è creato l'huomo. Vedete la bella proportione: che ſi come tre perſone ſon in Dio, Padre, Figlio, e Spirito S. così nell'anima, tre potenze ſi truouano: intelletto, memoria, & volontà. Nella memoria riluce l'imagine del Padre;

Argomento contra gl'antichi Hebrei.

Potēza eſſētiale del l'anima noſtra.

Proportione fra le perſone diuine, e potenze dell'aīa noſtra.

dre; perche la memoria feconda, con l'atto del dire, produce il verbo. Nell'intelletto riluce l'imagine del Figliuolo; perche il Figliuolo è generato per modo d'intelletto, e di natura. E nella volontà riluce l'imagine dello Spirito santo; perche lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figlio, come da vn solo principio, e da vn solo spiratore, per modo di volontà: onde lo Spirito santo non è altro, che vn amore eterno, & infinito, col quale il Padre, & il Figlio, s'amano mutuamente; e come il Figlio è generato dal Padre, e lo Spirito santo procede, e dall'vno, e dall'altro; così l'intelligenza, nasce dalla memoria; e la volontà dall'vna, e dall'altra. Auertite anco à questa sottigliezza, dotti Rabbi, & ostinati Hebrei, che questa imagine della santissima Trinità, non consiste solamente ne gli atti primi dell'anima nostra (come tengono i nostri Teologi, e scriue Scoto nell'vltima questione della terza distint. del primo) ma sì bene ne i primi, e secondi presi insieme. Questi atti dell'anima nostra, non solamente rappresentano la distintione, l'origine, e la produttione delle diuine persone; ma esprimono anco l'identita, & vnità della diuina essenza; perche come il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo non sono tre Dij, ma vn solo Dio; cosi anco la memoria, l'intelligenza, e la uolontà, non sono tre anime, ma vn'anima sola. Chi può dunque dir con verità, che l'huomo non habbi in se scolpita l'imagine di Dio, e che in lui non si scorga il vestigio, non dirò già io, che egli si truoui in tutte le creature, ma l'imagine della Trinità santissima? Voi vedete, che nell'anima sola potiamo considerar la memoria sola, l'intelligenza sola, la volontà sola; & anco potiamo considerar la memoria, l'intelligenza, e la volontà,

Diuersi modi di considerare l'anima nostra.

vnite insieme; & in ogn'vna di queste separate, & in tutte vnite insieme, potiamo truouar questa imagine di Dio. O Hebrei, credete à me, che per intender queste sottigliezze, bisogna, che imitiate quella donna gentile, e di natione, e di costumi, la quale per conoscer quanto doueua, cioè il Messia Dio, & huomo, si partì: A finibus illis; *che passaggio più caro, che viaggio più saluberrimo non fece mai di questo; poiche uedendo solo il tergo del benedetto Christo gridò:* Fili Dauid, *e lo confessa huomo*: Miserere mei; *e lo publica Dio. Voi sete ne' paesi dell'ignoranza; quindi bisogna, che vsciate di cotesti confini, e seguitiate le Scritture sacre, che sono le spalle di Dio; che senza dubbio prenderete la scienza della fede, la quale è pur vscita da i confini della vostra Giudea, & ha hoggimai scorso, e girato quanto capе la terra, e scalda il Sole; che per questo disse Dauidde:* A mare vsque ad mare; *che circonda la terra; che per questo disse S. Matteo*: A quatuor ventis, à summis cœlorum; *che per questo si legge nel Salmo:* Ab ortu Solis, vsque ad occasum. *Lasciate à dietro i confini dell'ignoranza, & accostateui à i termini della carità, che intenderete, non solamente, che nell'huomo v'è l'imagine di Dio, ma che v'è l'imagine di tutta la Trinità santissima. Ho gran compassione à quelli, che non sanno; ma non ho pietà à quelli, i quali, potendo, sapere non vogliono; perche, à dirne il uero, non è ignorante chi non sà, ma chi non vuol sapere, potendo. Voi, che sete tinti di questa pece; di gratia, non istate, con questa macchia; però potendo con tanto vostro vtile intender quello, che non sapete, attendete; che s'io non mi potrò auantar d'hauerui conuertiti (il che non credo mai) voi almeno potrete gloriarui d'hauere*

Matth. 15

Psal. 71.

Matt. 24.

Psal. 49

Nõ è ignorante chi non sà, ma chi non vuol sapere.

A

imparato più di quello, che ſapeui: quindi torno hora doue parti poco fà. Quanto alla memoria, vi moſtro queſta imagine, perche l'anima noſtra, che è nobiliſsima, quanto ſia l'Angiolo, al quale non deue ceder in nobiltà, in ſemplicità, in figliuolanza; e tanto degna, che ella ſola comprende tutti i gradi dell'ente, i quali ſono ſei, corriſpondenti à ſei coſe, che l'anima rinchiude in ſe. I *gradi dell'ente ſono Pietre, Piante, Brutti, Huomini, Angeli, e Dio; e l'ànima ha ſei coſe, corriſpondenti à queſte, che ſono; eſſentia, vita, ſenſo, ragione, intelligentia, & memoria. Hora vedete, che con l'eſſenza rappreſenta la Pietra, con la vita la Pianta, col ſenſo il Bruto, con la ragione l'Huomo, con l'intelligenza l'Angelo, e con la memoria Dio: eccoui dunque nella memoria l'imagine di Dio. Ma anco nell'intelligenza v'è queſta imagine di Dio; perche, ſi come Dio, il quale, non ſolo ha, ma è intelligenza infinita, intende, e comprende ogni coſa, e dentro, e fuori di ſe; coſi l'intelligenza humana, ſe non comprende, almeno apprende tutte le coſe in ſe, e fuori di ſe; in ſe, intendendo ſe ſteſſo; e fuori di ſe, per vna certa linea circolare, tornando con la intelligenza in ſe ſteſſo; perche l'intelletto noſtro, non è materiale, & eſtenſo, come il ſenſo; ma è ſpirituale, e refleſsiuo. Là onde, o dotti Hebrei, non ſolamente l'intelletto intende la coſa intelligibile, come il ſenſo vede il viſibile; ma di più, facendo una refleſsione, intende, che intende; onde ſe bene l'occhio vede, non vede di vedere, e per queſto nell'intelligenza v'è l'imagine di Dio. Nè queſto baſta; anco nella volontà ſi vede l'imagine di Dio; perche, ſi come Iddio opera* ad extra, *tutte le coſe, che ſi vedono, e non vedono contingentemente,*

Imagine di Dio nella memoria noſtra.

Gradi dell'ente quãti ſono, e quali.

Nella intelligẽtia noſtra u'è l'imagine di Dio.

Anco nella uolõtà noſtra è l'imagine di Dio.

temente, e liberamente: perche non è sforzato da altra virtù ad operare, ma lui dà virtù, e forza di operare a tutte l'altre cose; così la volontà humana, opera ciò che li piace, per libertà d'arbitrio; perche non v'è forza al mondo, che posi sforzar la volontà humana. Questo voleua dir Salomone, quando scrisse: Fecit Deus hominem rectum, & reliquit eum in manu consilii sui; *che tanto è, come dire; lo fece libero, & in questa libertà, si conosce l'imagine di Dio. Ma quest'è anco vero, che non solamente in queste tre potenze vedete l'imagine di Dio, essendo considerate separatamente, ma anco vnite insieme, vedete la medesima imagine; perche, si come queste tre potenze vnite, fanno vna sola anima; così queste tre persone fanno vn solo Dio. E' trina, & vna l'anima; è Trino, & vno Dio. Stanno nell'anima tre potenze, con l'vnità dell'essenza; stanno in Dio tre persone, con l'vnità della natura. L'vnità dell'essenza nell'anima, non repugna alle tre potenze; e l'vnità della natura diuina, in Dio, non repugna alle tre persone. Dirò cosa più stupenda, e pur vera: che non solamente nell'huomo, ma in tutte le cose create, si vede la Trinità santissima; il che dimostrò il Sauio, quando dice, che:* Omnia in mensura, in numero, & pondere fecit Deus. *Ecco, che ogni corpo ha lunghezza, che dinota il Padre; ha larghezza, che accenna il Figlio; ha profondità, che dimostra lo Spirito santo: perche dal Padre si viene al Figlio, per retta linea, che dimostra la lunghezza; il Padre, & il Figlio spirano sempre lo Spirito santo, ecco la larghezza; & il Padre, & il Figlio, e lo Spirito santo sono vn solo Dio, che empie ogni cosa, ecco il profondo. E' forza, che in tutte le cose,*

Eccl. 7.

Nelle nostre potentie unite u'è l'imagine di Dio.

Imagine di Dio in tutte le cose create.

Sap. 4.

che

Ogni cosa è trina, & una insieme.

che sono, e sotto, e sopra il sole, uediate la Trinità, & vnità insieme. Tutto l'uniuerso si distingue in cielo, terra, e mare, qui c'è l'uno, & il trino. La creatura è vna, ma ò spirituale, ò mista: ecco con l'vnità la trinità, perche v'è l'Angelo, il Cielo, e l'Huomo: ecco trinità; tutte queste tre stanno con l'unità della creatura, che così l'Angelo, come il Cielo, e come l'Huomo è creatura. Questo cielo, che è uno, si distingue in tre, Empireo, Cristallino, e Sidereo: ecco trinità, & vnità. La natura Angelica, ch'è una, contiene tre Gerarchie, supprema, mezana, & infima, ecco la trinità, e l'unità. L'Huomo, ha anima, corpo, e spirito, ecco la trinità, e l'vnità. L'anima, ha tre forze, concupiscibile, irascibile, e ragioneuole, ecco l'unità, e la trinità. Quest'anima ragioneuole u'ho detto, che ha tre potenze, mente, intelligenza, & uolontà, ecco la trinità con l'unità. In tutte le cose vedete modo, specie, & ordine, ecco vnità, e trinità insieme. Iddio creò ogni cosa, distinse ogni cosa, abbellì ogni cosa, sì che in ogni cosa si uede creatione, distintione, & ornamento, ecco vnità cō trinità. Ogni cosa ò è fatta di nulla, ò di materia informe, ò di materia formata, ecco vnità con trinità. Il tempo si diuide in passato, in presente, & in uegnente, ecco vnità, e trinità. Il moto ha principio, hà mezo, & ha fine, ecco vnità con trinità. Si truoua vn mouente, che non è mosso; si dà uno, che è mosso, e non moue; e dassi, chi moue, & è mosso insieme, ecco trinità, & vnità. Quello, che moue, e non è mosso è il Padre, che genera, e non è generato, spira, e non è spirato; quello che è mosso, e non moue, è lo Spirito santo; il quale è spirato dal Padre, e dal Figliuolo, ma nè genera, nè spira; quello, che è mosso, e moue, è il Figliuolo, che è generato

dal

dal Padre; e col Padre spira lo Spirito santo. Ma fra tutte queste trinità, che sono ombra di quella uera, & essentiale, ch'è in Cielo, non u'è, chi meglio l'adombri de i Caldei, i quali con tre Iod, & vn Camez scriuono il santo nome di Dio: per mostrar con i tre Iod, le tre persone, & con vn Camez, che gli abbraccia insieme, una sostanza sola. Iod importa principio, così queste tre persone, mostrate per i tre Iod, sono tutte principio, ma non tre principij; perche il Padre è principio à generar il Figliuolo, il Padre & il Figliuolo sono un solo principio, à spirar lo spirito santo; & il Padre, e Figliuolo, e lo Spirito santo, sono un solo principio alla creatione di tutte le creature. I tre Iod sono stretti, e quasi legati dal camez, e queste tre persone sono talmente unite, che sono un solo Dio, perche il Padre è nel Figlio, e nello Spirito santo, il Figlio è nel Patre, e nello Spirito santo, e lo Spirito santo è nel Patre, e nel Figlio. Hor mi basta, che io ui ho mostro, & uoi hauete ueduto, o Hebrei carissimi, che nel l'huomo si uede l'imagine della Trinità per esser fatto à somiglianza di Dio, e nelle altre cose, hauete veduto, il vestigio della Trinità. E di più, uoi hauete ueduto, con l'autorità de i uostri Rabbini, che dell'huomo solo, Iddio disse: Faciamus hominem, ad imaginem, & similitudinem nostram. *Il vestigio è quello, che rappresenta vna parte; e l'imagine rappresenta il tutto: onde la pedata d'vn huomo si dice uestigio d'huomo: ma la figura tutta d'un huomo, si dimanda imagine di quell'huomo: l'huomo solo ha imagine di Dio: dunque rappresenta tutto Dio. Dio è Padre, Figlio, e Spirito santo: dunque l'huomo rappresenta il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo: queste tre persone sono la*

Trinità, mostrata da' Caldei cō tre Iod

Gen. 1.

Vestigio di Dio, è in tutte le cose, ma l'imagine, nell'huomo.

Santiſſima Trinità: dunque: De primo ad vltimum; *l'huomo appreſenta la Trinità, che era il noſtro principale intento. E' pur forza aſcoltanti, che con queſt'occaſione non laſci di dire un mio concetto, che più uolte m'è uenuto à bocca, e ſia in fauor delle donne, ſe ben non ſono quì preſenti. Vi ſono ſtati molti, i quali, moſſi da quel detto di S. Paolo:* Vir non debet uelare caput ſuum, quoniam imago, & gloria *Dei* eſt, *hanno conchiuſo, che la Donna non ſia:* Ad imaginem *Dei: tuttauia ſe ſeguiteranno queſti tali, il detto capitolo, troueranno occaſione di dire, e tenere diuerſamente da quello, che, e teneuano, e diceuano. Habbiamo detto, che l'imagine di Dio conſiſte nell'anima noſtra, quanto alle proprietadi naturali, che ſono memoria, intelligenza, & volontà, come conchiudono i noſtri Theologi: onde hauendo la donna anima ſimile à quella dell'huomo, ſeguita, che habbi anco queſte proprietadi; e ſe in queſte proprietadi ſtà l'imagine di Dio, tanto è neceſſario, che ſia all'imagine di Dio la Donna, quanto l'huomo. Queſto sò bene, che Mosè diſſe:* Creauit *Deus* hominem, ad imaginem, ſuam, ad imaginem *Dei* creauit illum, *& anco sò, che ſoggionſe ſubito,* maſculum, & fœminam creauit eos, *onde ſi uede, che nè Moisè eſplica, che l'huomo sì, e la donna nò, ſia fatto alla imagine di Dio, nè da quanto egli dice, altri ne può cauar queſta propoſitione. A quelli, i quali dicono, che la donna, non è creata all' imagine di Dio, dò per riſpoſta, quello, che dice il mio Aleſſandro de Ales, cioè, che non propriamente dell'huomo ſolo, ma dell'uno, & dell'altro conſiſte la uera imagine; & alla ſentenza di S. Paolo riſponde l'isteſſo Dottore, e dice, che S. Paolo in queſto luogo, pi-*

1. Cor. 11.

Imagine di Dio cõ ſiſte nelle potẽze de l'anima.

Anco l'anima della dõna è alla imagine di Dio.

Gen. 1.

go, pi-

go, piglia l'imagine, per questo, che l'huomo fu creato da Dio, come principio di tutte le cose, & anco d'Eua, che fu dopò l'huomo, e della costa dell huomo formata dalle istesse mani di Dio, di modo, che tiene una certa imagine di Dio, che è principio di tutte le cose, che non ha la donna, per esser ella d'Adamo; si che questo principato, che tiene Adamo sopra tutte le creature, col quale è simile à Dio creator d'ogni cosa, si chiama imagine, e di questa è uero, che la donna, non è alla imagine di Dio, in questo modo. Anco S. Bonauentura dice, che quanto à quello, ch'è d'essentia dell'imagine, cosi è l'huomo alla imagine di Dio, quanto la donna, perche questa similitudine, consiste nell'anima ragioneuole, nella quale, non cade distintione di sesso, ma quanto al ben' esser, e quanto alla rapresentatione d'un primo principio, senza dubbio maggior represen-tatione è nell'huomo, che nella donna. Di questo principato (per cosi dire) diceua S. Paolo nell'istesso luogo: Caput mulieris est uir, uir non est ex muliere, sed mulier ex viro; & non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum. *Ecco, dell'huomo capo è Christo, e della donna capo è l'huomo, e però quanto all'imperio, che tiene l'huomo della donna, e non la donna dell'huomo, se bene delle altre creature si dice, che l'huomo propriamante sia al l'imagine di Dio, e non la donna. S. Agost. istesso dice: questa imagine di Dio è nell'huomo, e non nella donna: che egli fu fatto signore da Dio, dal quale douessero nascere tutti gli huomini, e tutte le donne, hauendo imperio, come Vicario di Dio, sopra tutte le cose. Conchiudo dunque io, che in tutte l'anime ragioneuoli u'è l'imagine di Dio, quanto alle proprietadi naturali dell'anima. Ma auertite ascoltanti, che*

Imperio, che tiene l'huomo sopra tutte le creature è vna imagine di Dio.

1. Cor. 11.

Due sorti d'imagini si trouano

ti, che quanto all'imagine potiamo far una bellissima, & uerissima distintione; perche oltra, che la fanno i Theologi santi, è anco quì al proposito nostro. In Dio u'è una imagine di natura, e d'identità (per usar questo termine Theologico,) come à dire l'imagine d'un Re, nel suo figliuolo naturale, ilquale è dell'istessa natura del padre: hora parlando di questa imagine, dico, che solo il Verbo, il Figlio, il Messia è imagine di Dio Padre, perche egli propriamente, per l'identità della natura col Padre, perfettissimamente rappresenta il Padre, delquale è uerissima imagine, & per questo parlando Paolo del Figlio, diceua: Qui est imago Dei inuisibilis primogenitus omnis creaturæ. *V'è un'altra imagine, che si chiama imagine della figura, ò similitudine, come l'imagine d'un Re nel sigillo, nella medaglia, nella pietra, ò in altro soggetto; & à questo modo si dice, che l'anima nostra è creata all'imagine di Dio, non per l'identità della natura, ma per una certa simiglianza, che tiene con Dio. Si come nello specchio riluce l'imagine di colui, che risguarda nello specchio, così nell'anima nostra si rapresentà l'imagine di Dio; perche si come nella sola sostanza di Dio sono tre persone:* Pater, Verbum, & Spiritus sanctus, *come dice S. Giouāni, così in una sola essentia dell'anima sono tre potenze, come ho detto più volte: e si come qual si uoglia potenza dell'anima, importa, e mostra tutta la sostanza dell'anima; così qual si uoglia persona diuina contiene tutta la natura diuina. Di quì anco si uede, che non solamente l'anima nostra è fatta all'imagine di Dio, e però la porta in se, ma alla imagine di tutta la Trinità, che chiaramente riluce in lei. Per un'altra ragione l'anima nostra si dice fatta alla imagine di Dio, & è questa,*

Col. 1.

1. Ioan. 3.

che si come Dio intende se stesso, e si ama, & è pieno d'ogni bontà, e felicità; così l'anima nostra può amar Dio, e participar di quella sua immensa felicità; e per questo diceua S. Agostino: l'anima è sostanza creata inuisibile, & immortale, similissima à Dio, che non ha altra imagine, che quella del suo creatore. Nell'anima nostra sono tre bellissime stanze, nelle quali habitano le tre diuine persone; nella memoria habita il Padre, nell'intelletto il Figliuolo, e nella volontà lo Spirito santo; e questa è vna cagione, per la quale la Trinità santissima creò l'huomo alla sua imagine, acciò la riceuiamo in noi, & à lui prepariamo quell'hospitio, del quale diceua Dauidde: Domum tuam Domine decet sanctitudo, in longitudinem dierum. *Anco per vn'altra causa Dio creò l'anima nostra alla sua imagine; & è questa: acciò teniamo Dio nostro padre in noi, e con tutto il nostro cuore l'amassimo: perche, se bene fra il padre, & il figliuolo terreni v'è naturale amicitia, (come dice anco Aristotile nell'Etica) nondimeno più tenero amore si troua fra padre, e figlio, quando il figliuolo è simile al padre. Non sapete, che la simiglianza è causa dell'amore? L'anima nostra dunque, che è figlia di Dio; e non solo figlia, ma figlia simile ad un tanto Padre, perche ha la sua similitudine; debbe amare, e tenere dentro di se questo suo amoreuolissimo padre. Si può dir anco, che Iddio facesse quest'anima nostra, alla sua simiglianza; & volesse, che la portassimo sempre in noi, acciò sempre dassimo ad una tanta imagine, quel debito honore, & quella douuta riuerenza, che si ricerca: onde diceua Salomone:* In mansuetudine serua animam tuam, & da ei honorem secundum meritum suum. *E' cosa*

Tre stanze nell'anime nostre, nel lequali habitano le tre persone diuine

Psalm. 92.

Sono molte cagioni per le quali l'huomo è creato simile à Dio

indecente, che la creatura ragioneuole dishonori Iddio in quella cosa, nella quale egli honorò lei sopra tutte l'altre creature. E s'egli è peccato dishonorar l'imagine d'vn Crocefisso; (parlo à voi Christiani) che peccato sarà dishonorar l'imagine della santissima Trinità? Si può ben Psalm.48. *dir di questi tali:* Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. *Volle anco crearci alla sua imagine, acciò si affatichiamo d'esser simili, quanto alla gratia, à cui siamo simili, quanto alla creatione; e con ragione: perche nella gratia, e nella gloria ancora, consiste la perfettione* Psalm.4. *della natura: Là doue quel passo del Salmo:* Signatum est super nos lumen uultus tui Domine; *s'espone. i. della gratia illuminante, la quale è come vna faccia, ò un uolto in noi della diuina simiglianza; il qual lume è tutto il bene dell'huomo. Perche dunque l'anima nostra è creata al l'imagine di Dio, non deue esser mai intenta à cose terrene, & humane; ma à celesti, e diuine; e deue hauer nella memoria, che non è cosa nel mondo, che possi satiarla, & empirla, se non Dio: e tutto ciò, ch'è manco di Dio, non la satia; essendo fatta capace, fra l'altre cose create, di Dio: perche ogni volta, che l'anima si auiluppa col pensiero nel fango delle cose terrene, offende la Trinità, si fa* Thren.4. *indegna di Dio, si priua della gratia, e può dire:* Denigrata est super carbones facies mea. *Spiritualmente si* Come si pda l'imagine d'Idio in noi. *perde questa imagine, per il peccato: perche peccando, l'huomo, si priua di tutto quel bene, che li rappresenta l'imagine; quindi essorto voi Christiani à rattenerla; e, per rattenerla, fuggir il peccato; e per fuggir il peccato, non vi partite da Dio. Lo proui tu, o sfortunata Giudea:*

dea: Quia malum est, & amarum reliquisse te Dominum Deum tuum; *che dopò, che negasti il Messia, mai hai hauuto vn'hora di bene. Non u'ho detto altre uolte, sopra quel passo:* Deus, Deus noster, &c. *che la seconda persona della Trinità, è detta particolarmente Dio nostro, per la carne, che egli prese, e si fece simile à noi. Questo è Christo, Hebrei, Dio nostro, Redentor nostro, Saluator nostro; perche à noi Christiani gioua la sua morte, la sua vita data per noi, il suo sangue sparso per noi; e per voi ancora, se vorrete applicaruelo, col mezo del battesimo. E' sparso per tutti quel pretioso sangue sufficientemente; ma non per tutti efficientemente: perche molti lo rifiutano, come voi; ma se ui conuertirete, come (per gratia di Dio) hanno fatto questi quattro vostri compagni, e con questo vincolo della fede, v'vnirete al corpo mistico di Christo, sarà sparso anco per voi. Non così tosto vi partisti da Christo, scacciandolo da voi, che da voi si partì ogni bene, e ciechi sete rimasti nelle tenebre, infermi senza medico, erranti senza guida, uedoue senza sposo, meschini senza aiuto, orfani senza padre, corpi senza anime, anime senza spirito, spiriti senza Dio. Vi ueggo à commouer, Christiani, ma mi commouo anch'io, nè posso far di meno: perche (à dirne il vero) i primi fondamenti della Chiesa, sono stati Giudei; anzi quel primo fondamento, del quale diceua San Paolo:* Aliud fundamentum nemo posuit, præter id, quod positum est, *fu Christo; & egli nacque di Donna Hebrea, di ceppo Hebreo, fu Hebreo; quindi non posso non pianger la misera, & miserabile infelicità de gli Hebrei. Credete, che quando*

Hier. 2.

Miserie de gli Hebrei per hauer lasciato Christo.

1 Cor. 3

Ruina della Sinagoga, è salute della Chiesa.

do cadesti voi Hebrei, si leuammo noi Christiani; perche la ruina della Sinagoga vostra è stata la salute della nostra Chiesa; e questo significò il mio Christo, quando anco passibile, e mortale: Surgens de Synagoga, introiuit in domum Simonis; *che fu vn dar auiso à voi, che vi leuiate dalla Sinagoga già ruinata, & entriate nella casa di Pietro, che è la Chiesa Santa, della quale Christo è capo:* Christus caput est Ecclesiæ; *& Pietro è Vicario. Lasciate questo vostro Signore, anzi Tiranno del diauolo, che vi ride in bocca, ma con lusinghe diuerse vi mena al macello, si gode del uostro male, si pasce delle vostre morti; & accostateui à Christo, che non vuole il vostro, ma vi dà ciò che hauete; non vi mena à morte, ma và egli à morir per voi; non ui succia il sangue, ma fa vn beueraggio à uoi di tutto il suo; non vi spoglia delle uostre sostanze, anzi vi promette vn Regno.* Bonorum nostrorum non indiget, *diceua Dauidde; vedete, se vuole il vostro.* Nolite timere pusillus grex; complacuit Patri vestro dare vobis regnum, *diceua lui: vedete, se ui honora. Perche Mosè uostro ui promesse latte, e mele, i uostri padri, fecero tante fatiche; ma che cosa doueresti far uoi, sentendoui Christo promettere un regno? E che regno è questo? se non quello, che non si corrompe; se non quello, che* Non erit finis; *se non il Paradiso. Altro, che corone castrense, di gemme, ò d'oro; altro, che il mele di Mosè; altro, che le palme, con i frutti, di Giosuè; altro, che le spoglie nemiche d'Abramo. Regi, Regi, vi promette far tutti, il mio Christo, e*

Luc. 4. — Ephes. 5 — Psalm. 15. — Luc. 12. — Luc. 1.

Regi

Regi per sempre, non à tempo. Non hauete letto quel mezo versetto:

Imperium sine fine dedit;

Questo non è altro, che quell'istesso, del quale Christo è Re principale constituito dal Padre: Quem constituit hæredem vniuersorum, *dice S. Paolo. Vi marauiglierete forsi, vedendo, che piu tosto predichi, che ragioni, nel fine di questo mio Ragionomento; ma sappiate, fratelli, che tanto disidero il vostro bene, e tanto m'attrista il uostro male, che mosso da questi affetti, non posso seruar nè ordine, nè frase. Pigliate queste mie parole, vscite dalla bocca mia, più piene d'affetto, che vestite d'arti; e sò di certo, che Dio ui tocca il cuore, e se le lascierete penetrar ben à dentro; non dubito, che non vi conuertiate, come vedete hauer fatto questi vostri compagni, Et voi Christiani, come fauorite me nell'ascoltarmi, cosi fauorite questi Hebrei nel pregar per loro, che Dio li leua il velo, e li faccia vedere quanto dense sono le tenebre, doue giacciono. Andate tutti in pace, che Dio sia in vostra guardia.*

Heb. 11.

Apostrofe dell'autore a gli Hebrei.

RAGIONAMENTO QVINTO.

Nel quale per il nome Tetragrammaton, che appresso gi Hebrei è il nome di quattro lettere יהוה, si manifesta, e mostra chiaramente, il misterio della Trinità delle persone diuine, & vnità dell'essenza.

'PIENO *di tanta Maestà, e di tanta grandezza, questa materia, sopra la quale ragiono, con essouoi, Reliquie disperse d'Israelle, (onde si fa graue, & insopportabil peso alla debolezza delle mie spalle) che sicome in lei sola, quasi in ferma base, & in ben stabilito fondamento, s'appoggia tutta la machina del la fede nostra, & la mole della Religion Christiana, che è principalmente creder, & honorar vn solo Dio trino, & vno; e così trino in persone, come uno in essenza; e così uno in essenza, come trino in persone; che mi bisogna lasciar gli ornamenti, e l'arti a gli oratori vani; & i colori, e le figure a' pittori mondani, & attender à portar, à questo fondamento, non per istabilir lui, che è stabilissimo; ma per fondarlo, e fortificarlo ne i vostri duri, & ostinati cuori, se Dio me ne darà la gratia, e pietre d'autorità fortissime*

ſime, e calce di ſpoſitioni veriſſime de i voſtri ſteſſi Rabbini, e farne maſſa tale, che quanto vento ſoffierà mai l'aſpro Aquilone dell'empia Sinagoga, non lo ſcuoti pur un tantino. Soffiate, o hebrei, venti di tante ingiurie, di tante maledicenze, e prorompete in tante beſtemmie, contro di noi, quando ſentite raccordar ſolo queſto nome di Trinità, che non è poſſibile nel ſentirle, non commouerſi, non turbarſi, non inhorridirſi. Le voſtre parole (come quelle, che mancano di ragione) ſono tanto venenoſe, (volendo vincer la pugna con l'ingiurie, non hauendo altre armi) che ſe nel corpo della noſtra fede, ui foſſe pur vn non sò che di male, uoi ci uedereſti andar torcendo come ſerpi; ma ponete pur il ferro à dentro quanto vi piace, che non trouandoui difetto alcuno, ſtaremo ſempre fermi, ſempre ſtabili, ſempre immobili. Qual ſorte di ingiurie non fate voi contra di noi? Qual ueleno di torto non uomitate in noi? Qual beſtemmia, per atroce, non ſaettate in noi? Ma io non uoglio riſponder alle parole ignominioſe, che ardiſti di dire hieri, diſputando, al R. P. Biombino, ma voglio conuincerui con ragioni; e doue, ſentendo ragionar delle perſone diuine, e dell'vnità dell'eſſenza, uoi ridete à bocca piena, e dimenate il capo, uoglio legarui con tante funi di ragioni, e con tante catene d'autorità de' voſtri Rabbini, tolte da quei libri, che tenete naſcoſti, acciò non li vediamo, (che però non ſono ſtati coſi occulti, che non me ne ſiano venuti alle mani, tradotti da' voſtri, in Latino; e che non n'habbi, e veduti, e letti) che non vi mouerete d'vn tantino. Vengo hoggi, per farui conoſcer, che quel nome di Dio, detto Tetragrammaton, nome di quattro lettere hebree יהוה, *che voi chiamate:* Sem hammephoras, *vi moſtra chiariſſimamente*

Nome di quatro lettere, che dimoſtri.

mente (nè potete senza infamia di ignoranza, ò di malignità negarlo) la Trinità delle persone diuine, & insieme l'vnità dell'essenza. E vero, che come non si sà la natura; così non si sà il nome di Dio proprio: ma però parlo di questo, che secondo la capacità nostra pare, che più se li conuenghi, che qualunque altro si sia. Nè anco questo nome: Deus, *che vsiamo tutti, se li conuiene; perche non è proprio suo, ma si attribuisce anco alle creature. Sò che voi sapete, che Dauidde l'attribuisce à gli Angeli, quando dice:* Deus stetit in Synagoga deorum; *& anco ai Profeti:* Ego dixi, Dii estis; *nell'Esodo si attribuisce a i Principi:* Constitui te Deum Pharaonis; *Christo nostro lo attribuisce a gli huomini buoni:* Dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius; *e buon per voi, se voleste creder: perche con la fede vi fareste Dei; che lo dice chiaramente il nostro Christo; insino al diauolo, & à gli Idoli:* Deus huius seculi excœcauit mentes infidelium. *& altroue, voi stessi diceste:* Isti sunt dii tui; *del vitello, che faceste, & adoraste. In somma, essendo Dio vn solo, non ha bisogno di nome, per esser distinto, e conosciuto; che ancor noi lo confessiamo, se bene questo solo Dio chiamiamo: Padre, Figliuolo, e Spirito santo:* Ego & Pater vnum sumus, *disse il mio Christo; & altroue:* Ego in Patre, & Pater in me est; *per mostrar l'vnità di Dio; e S. Paolo:* Iesus Christus heri, hodie, & in secula, *disse à uoi Hebrei; ma sò, che non volete autorità de i nostri. Voi non hauete altro per difenderui, che quelle parole, che ui disse Mosè:* Audi Israel, *Dominus Deus* tuus vnus est; *volendo, che sia il vostro Achille; e pur ne i ragionamenti*

passati

Questo nome De' non è proprio di Dio.

Psal. 81.

Psal. 81

Exod. 7.

Ioan. 1.

2. Cor. 4.

Exo. 32.

Perche Dio solo non ha bisogno di nome.

Ioan. 10.

Ioan. 14.

Heb. 12.

Deut. 6

passati, v'ho fatto vedere, che à punto da questa sentenza si caua quel misterio della Trinità, che vi par impossibile à digerire. Il Medico saputo, bisogna, che applichi le medicine, conformi all'infirmità; e che dia il cibo, secondo la qualità dello stomaco: così Dio disse à Mosè, anzi à voi per bocca di Mosè queste parole, perche haueuate così debole lo stomaco, che se v'hauesse parlato esplicitamente, non l'hauresti mai digerito. Erauate tanto inchinati, anzi precipiti all'Idolatria, che s'hauesse à voi ignoranti fatta mentione di Trinità, ui saresti dati ad adorar più Dei in terra, che non sono stelle in cielo. Voi sapete, che non così presto uscisti della cattiuità d'Egitto, doue fosti buoni discepoli, ad imparar l'idolatria, che scordati del vero Dio, che v'haueua cauato di quella tirannia crudele, & empia, che facesti il vitello d'oro, e l'adorasti per Dio, & à quel metallo, (ò insensati, ò pazzi da catena) dasti la lode, che egli v'hauesse cauato dell'Egitto, che gridaui proni in terra, con le mani aggiunte, e con gli occhi aperti in lui: Isti sunt dii tui, qui te eduxerunt de Egypto. *Voi sapete anco, che per le figliuole de' Moabiti; con le quali v'era prohibito non solo il praticare ma il nomarle pure, come i memori de i commandamenti, & ingrati de i beneficii di Dio lasciasti da canto il uero Dio, & adorasti Beelsegor. Non erauate capaci miseri di cibo così sodo, perche hauendo lo stomaco guasto dall'Idolatrie, se u'hauesse parlato, di tre persone in Dio, voi haureste creduto, che fossero distinti dei, e la sù, ogn'uno facesse casa da se, e haueresti adorato più Dei, quindi ui disse, che era uno solo Dio, che così diciamo ancor noi, che così dissero tutti i uostri, & nostri padri:*

Hebrei inchinati al l'Idolatria

Vitello d'oro adorato p Dio da gli Hebrei.

Exo.32

Perche Mosè non esplicasse la trinità à gli Hebrei.

dri. Horsù parlo con uoi, che siate à questi tempi, & ui sminuccio il cibo, si che potrete con poco calore digerirlo. Per farui conoscere questa pluralità di persone, ui douerebbe bastar quella parola di Diò: Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, *come ui dissi nel mio ragionamento passato, e quest'altra pur nel Genesi:* Descendamus & confundamus ibi linguam eorum: *Ecco il misterio, che doue noi diciamo:* Deus, *nel numero del meno, voi dite Eloym, che vuol dir dij, nel numero del più. Eloym è nome appresso di uoi del numero del più, & ha per il suo singulare* אל. i. El, *ouero* אלוה. i. Eloha, *che uuol dire:* Deus; *onde il misterio è questo, che questo nome Eloym, se bene è del numero del più, si copula con questo uerbo* ברא. i. Bara, *che è del numero del meno, e non con questo* בראו, idest, Bareu, *ch'è del numero del più; di modo, che dite: Dij creò, e non crearono: il che dinota la multiplicità delle persone, dicendo: Eloym; e l'unità dell'essentia dicendo: Bara. Similmente, doue diciamo:* Et dixit Deus, *voi dite:* Dii dixit, *e non:* Dii dixerunt, *che sarebbe compita concordanza, là onde con questa frase:* Dii dixit, *uoi confessate, quello, che à noi insegnò il Padre santo Agostino, cioè, che l'operationi della Santissima Trinità:* Ad extra, *sono indiuisibili: cioè, che una persona, non opera senza l'altra. Ecco mò, che il uostro gran Mosè, per farui veder, che alla creation del mondo concorse il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito S. disse: Eloym, i. Dij: e non El, ouero Eloha, per mostrarui la pluralità delle persone, e lo congionse col uerbo Bara, nel numero del meno, e non Bareu, nel numero del più, perche conosciate, che queste tre persone, sono una unica, e sola essentia*

Gen. 1.

Gen. 11.

Tutte tre le persone diuine cõcorsero alla creatione del mõdo.

senza. Ma per uenir più a quel, che ho promesso, è pur troppo vero, che i uostri antichi Rabbini, ispirati dallo Spirito santo, dissero, e conobbero, che da questo nome di quattro lettere יהוה, *che voi dite:* Sem hammephoras, *si caua il misterio della Trinità santissima. Per la cui intelligenza, voglio riferirui quello, che Rabbenu Haccados, che voi dite il Santo Maestro, nel libro, che chiamate Gale razeya, disse ad Antonino Consolo di Roma; le quali parole, sono riferite dal Rabbi Nehumias Hauane filius, nell'epistola de i secreti. Disse questo Rabbino, che essendo ricercato Rabbi Rabbenu Haccados dal Consolo Antonino, che l'ammaestrasse, della verità di questo nome, di quattro lettere, e di quello di dodici lettere, e di quello di quarantadue lettere, li rispose, che questi nomi erano secreti serbati à Dio, e che doueuano esser nascosti a gli huomini: e di più li disse (importunato da lui) che Dio, non haueua nome, col quale noi potessimo conoscerlo; e questa è la ragione, perche il nome di Dio è la sua sostanza; e si come, non potiamo hauer cognitione della sua sostanza, (perche conoscendola, saremmo simili à lui) così, non potiamo hauer cognitione del suo proprio nome. Tutti i nomi, che diamo à Dio (disse questo vostro Dottor santo) sono attribuitiui; e perche questo nome di quattro lettere mostra più particolarmente l'operationi di Dio, & uiene à mostrar più chiaramente de gli altri, l'essenza diuina, (secondo però la nostra capacità) e da lui uengono tutti gli altri nomi, per questo diciamo noi Hebrei, che questo nome di quattro lettere uiene detto:* Sem hammephoras; *non che questo sia il nome sostantiale di Dio; ma diciamo così, perche questo conduce la capacità nostra, ad hauer*

Secreto del Rabbino Rabbenu, ad Antonino.

Nome di 4. lettere, come si chiami, e perche.

qualche

qualche ſcintilla di lui: di modo, che più alto non potiamo aſcendere. Rabbi Moiſe Egittio, nel libro More dice, che tutti i nomi del Creatore trouati in diuerſi libri, deriuano da gli effetti di Dio, fuori, che queſto di quattro lettere, il quale è nome appropriato al creatore altiſsimo; & per queſto ſi chiama: Sem hammephoras; *cioè:* Nomen expoſitum. *Vuol dire più chiaramente, che queſto è nome, che moſtra la ſoſtanza, la quidità, l'eſſenza del Creatore, con una cognitione coſi manifeſta, che non ui cade equiuocatione neſſuna, nè miſtura, che ſia commune al creatore, & alla creatura. Perche tutti gli altri nomi glorioſi di Dio, ſono equiuoci, atteſo, che ſignificano quelle operationi, che ſono ſimili à quelle, ſi trouano, che anco nella Creatura: di modo, che fino quel nome, che uoi uſate in uece di queſto di quattro lettere, che è Adonai, deriua da queſto uerbo Adòn, che uuol dir Signore, che è commune anco alle creature: quindi uedete nel Geneſi à 28. che Abram diſſe all'Angelo:* Adonay, ſi inueni gratiam in oculis tuis. *In ſomma, queſto nome di quattro lettere, è principaliſsimo fra tutti gli altri, perche conuiene al ſolo Creatore, ſenza communicarſi alla creatura; onde tutti gli altri nomi ſono deriuatiui, fuori, che queſto, del quale, non ſi è mai trouo doue ſia deriuato, nè partecipa con altro nome. Queſto nome, per la ſua ſantità, non ſi pronontiaua mai, ſe non nel Santuario; e non da tutti, ma ſolo dal Sacerdote ſantificato à Dio; e non ſempre, ma ſolo nelle beneditioni; e non da tutti i Sacerdoti, ma dal gran Sacerdote; e non ogni dì, ma nel giorno ſanto del digiuno. Dico dunque, che l'eccellenza di queſto nome è grandiſsima, perche ſignifica la ſoſtanza del creatore, e*

Molti nomi di Dio ſono communi alle creature.

Gen. 18.

Nome di 4. lettere non ſi raccordaua ſe non una uolta l'anno dal ſómo ſacerdote.

l'eſſenza

l'eßenza di Dio, e neßuna creatura comunica con lui nella significatione. Questo è quel nome, del quale disse Dio: Hoc est nomen meum in æternum, *e Zacharia disse:* In die illa erit Dominus vnus, & nomen eius vnum. *E Dauid de:* Sanctum, & terribile est nomen eius, *e con ragione: perche, come è un solo Dio, cosi un solo nome. Voi hauete Hebrei in PirKe.i.in capitulis Rabbi Eliezer, che prima, che fosse creato il mondo, era Dio santo, e benedetto, & il suo nome solamente; onde tutti gli altri nomi, che si danno à Dio, sono trouati dopò la creatione del mondo; il che si uede, perche tutti son denominati da qual che operatione, che si scorge nel mondo; ma considerando l'eßenza di Dio nuda da ogni operatione, uedrete, che non haurà nome deriuatiuo, ma un solo; che dimostrerà la sua essenza: ma non u'è (come habbiamo detto) nome appresso di uoi, che non sia deriuatiuo, fuori, che questo di quattro lettere: questo dunque si conuiene à Dio, il quale, non si proferiße con le sue lettere, e si uede, per la uostra spositione, che hauete, nel libro Siphre, sopra quel paßo del Num.* Sic benedicetis filiis Israel: *cioè in questa lingua: Sem hammephoras, per non dir quello Tetragrammaton di quattro lettere, il quale (come u'ho già detto) si diceua solamente nel santuario; & altroue si proferiua in cambio di lui Adonai. Anco nel uostro Talmud sopra l'isteßo paßo:* Sic benedicetis filiis Israel, *si dice,* Sic.*i. con Sem hammephoras, ò uero, con la sua prononcia, perche è nome, che solo si conuiene à Dio, come quello, che dimostra la sua diuina essenza. Tutto questo, che ho detto fin quì, ho trouato scritto dal uostro Rabbi Mosè Ben Maimon, acciò non credesti, che me l'haueßi sognato.*

Zach. 14.
Psal. 110.
Prima che fosse il mõdo era sol Dio, & il suo nome.
Num. 6.

Molti crederno, che il nome di 4. lettere fosse tolto da Gioue.

to. Furono per tempi trascorsi di molto, alcuni, i quali voleuano, che questo nome di quattro lettere, scritto nel nostro Idioma importi, e significhi Ioua, onde uoleuano, che questo nome Ioua, fosse stato tolto da questo di Gioue, che da' Gentili era tenuto il suppremo Dio; ma qual bestemmia si può trouar maggior di questa? E' vituperio solo il pensar pure, d'attribuir una bugia tale, à così santo, e benedetto nome di Dio. Non è vero, non fu mai vero, non sarà mai vero, che da Gioue profano, e trouato dal Diauolo, diuenghi questo nome glorioso, & ineffabile di Dio. Anzi, se pensiamo bene, troueremo, che queste quattro lettere, leggendole con i loro punti, non saranno Ioua, ma formano questo Iehoua, se bene uoi non ardite prononciarlo; onde non si deue dire, nè Ioua, nè Ieoua, ma Iehoua con questa leggier aspiratione, come si scriue. Vi dirò anco, perche voi Hebrei nō proferite questo nome di quattro lettere, ma in luogo di Iehoua dite Adonay. Nel libro Chiddussim, cioè delle santificationi, nel capitolo Hasserta Ioasim, sopra quel passo dell'Essodo, al 3. Hoc nomen mihi est in æternum, *che voi dite:* Hoc est nomen meum in æternum, *si truoua scritto, che un certo vecchio huomo fra gli Hebrei di grande autorità, disse, che non era scritto Leolam, che vuol dir* in æternum; *ma Lealam, che vuol dir:* Vt celetur, *come uolesse dire: questo è il mio nome, da esser celato, secreto, nascoso, e simili. Hora Rabbi Abina ribatte il colpo di questo uecchio, e disse: non è scritto:* Hoc est nomen meum, *ma è scritto:* Hoc est memoriale meum in generatione, & generationem, *e soggionse questo Abina, che Dio santo, e benedetto disse: non sono letto, come sono scritto; perche sono scritto con que-*

Exod. 3.

ste quat-

ste quattro lettere יהוה, *che è Iod, he, uau, he; e sono letto con queste quattro* אדני, *che sono Aleph, Daleth, Num, Iod. Quelle quattro prime sono il nome Tetragrammaton, e queste altre quattro, è il nome Adonai, che uuol dir Signore; di modo, che di qui, i vostri Maestri commandarono, che se bene era scritto Iehoua, douessero legger Adonay. E di più nel libro Sanhedrim, nel capitolo, Helec, disse Rabbi, quasi minacciando: chi prononciarà il nome di quattro lettere Tetragrammaton, nō hauerà parte nel secolo futuro: onde atterriti gli Hebrei, non osarono più proferirlo, ma dissero sempre Adonai. Solo il sacerdote nel santuario, benedicendo il popolo, lo proferiua: onde Rabbi Mosè figliuolo di Maimone, nel libro More, dice: habbiamo precetto nel Numeri, a' 6. di esser benedetti da i sacerdoti, e quiui v'è il nome di Dio secondo la propria scrittura, & è Sem hammephoras, i.* Nomen Dei expositum. *Fin quì ho detto quello, che ho trouato scritto da' vostri Rabbini, ne i vostri libri: ma hora vi scuopro il misterio della Trinità, fino nel benedir, che faceua il sacerdote il popolo, con questo nome di quattro lettere. Voi sapete, che il sacerdote, volendo benedir il popolo, congiongeua ambe le mani, palma à palma, e drizzaua i tre primi deti dell'vna, e dell'altra mano uerso il cielo, tenendo quegli altri dua depressi, e faceua un segno inuocando questo nome di quattro lettere: onde à chi è niente esperto, può esser chiaro, che quel congionger de i tre deti insieme, & una sola inuocatione, del nome di Dio, significaua la Trinità delle persone, & unità dell'essenza. Durò (vdite cosa mirabile) questa benedittione, ò modo di benedire, fino al tempo di Simeone, il quale dopò hauer hauuto il nostro*

Maleditione chi pronuncia il nome di 4. lettere.

Modo di benedir il popolo dal sacerdote.

Christo

ficato per questa lettera, ha duoi rispetti, ò relationi; una al padre, che lo genera; & una allo Spirito santo, che procede da lui. Deh Dio, è possibile, Hebrei fratelli, che voi non v'accorgete del vostro errore? che dico io errore? anzi della vostra malitia? Perche, à dirui il vero, è più possibile volar senz'ali, che negar la Trinità in questo santissimo nome; ma credo, che siate di quelli, che: Noluit intelligere, ut bene ageret; *anzi siate di quelli, de' quali diceua Dio:* Non credent mihi, neque audient uocem meam. *In pena del tuo peccato, o Giudea, sei fatta così ignorante, che uedendo non vedi; & intendendo, non capisci.* Vsquequo delitiis dissolueris filia uaga? Generatio peruersa est, & infideles filii; *e che il tuo peccato habbi cagionato questa tua cecità, eccone la profetia:* Ambulabunt ut cœci, quia Domino peccauerunt; *& vi conducete l'uno l'altro: oh pensate voi, che sicurezza potete hauer del uostro camino, che siate come quelli, che caminano in lubrico; & il nostro Christo dice:* Cœcus autem, si cœco ducatum præstet, ambo in foueam cadunt. *Vi prego, se siate ciechi, conoscete d'esser ciechi, e credete à chi uede, e non à me; perche m'hauete per partiale (che certo così sono, per zelo della vostra salutezza, onde queste fatiche mi paiono leggierissime) ma credetelo al uostro Gieremia, ilquale piangendo questa uostra cecità, diceua:* Quomodo obscuratum est aurum, *che, doue vedeui più di Lince, sei più cieca di Talpa. Per illuminarti à conoscer la Trinità, io t'ho proposto questo nome di quattro lettere, le quali sono tre sole, (come dissi) cioè, Iod, He, Vau, che dinotano le tre persone; ma udite, fratelli, più chiara spositione, la quale nasce*

Duoi rispetti ha'l Figlio, & à chi.

Psalm. 35.

Exo. 4

Hier. 31.

Deut. 32.

Soph. 1.

Matth. 15.

Thren. 4.

Noua spositione del nome di 4 lettere.

dalle vostre scritture, da i vostri padri, da i uostri Rabbini. La prima lettera è ' *Iod, che appresso di voi è interpretata principio; perche ella è principio di tutte le altre, che hanno origine da lei, & ella non è originata da altre; questa significa il Padre, il quale si chiama principio, perche egli non deriua da persona alcuna; ma l'altre persone hanno origine da lui, perche lui genera la seconda, e spira la terza. La seconda* ה *.i. He, che appresso di uoi significa vita, ò viuere, dimostra il Figliuolo; per il quale tutte le cose create hanno vita: onde diceua San Giouanni:* Omnia per ipsum facta sunt; & quod factum est, in ipso vita erat; *Sò, che voi m'intendete. La terza poi* ו *.i. Vau, che voi dite, che è dittione copulatiua, mostra lo Spirito santo; il quale essendo amore del Padre, e del Figliuolo, viene à copular insieme queste due prime persone. Io, per me, non saprei, se potesti hauer chiarezza più chiara, nè più palese di questa; hauendo anco ueduto, che* ה *.i. He, si raddoppia, per mostrarui, che il Figliuolo, significato per lei, ha due nature, e due relationi. Ma udite vn'altro misterio, tolto dall'antichità Caldea, per mostrarui questa Trinità col nome. I Caldei scriuono il nome di Dio, con tre Iod serrati in vn circolo, e con vn punto di sotto, che i vostri Grammatici chiamano Camez, in questa guisa.* (◌) *Hora vi ho detto, che Iod vuol dir principio; ecco tre Iod, i quali dinotano le tre persone, & vn solo principio alla creatione del mondo.* In diuinis, *il principio si conuiene al solo Padre, che è fonte, & principio di tutta la diuinità; ma quanto alle operationi estrinseche, il principio si conuiene à tutte tre le persone. Dico dunque,*

Ioan. 1.

Caldei, come scriuono il nome di Dio

dunque, che i tre Iod mostrano le tre diuine persone; & il Camez solo, mostra la sola natura loro; & il circolo dinota l'identità della diuina essenza, che conuiene à tutte tre le persone. Un'altro misterio; quei tre Iod vguali, sono le tre persone; quel Camez sotto i tre Iod, mostra vna natura diuina, che si communica inpartibilmente, alle tre persone; & il circolo dinota l'identità, con la quale si dice vna persona esser nell'altra; perche il Padre è nel Figlio, e nello Spirito santo; il Figlio è nel Padre, e nello Spirito santo; e lo Spirito santo è nel Padre, e nel Figlio. I vostri Cabalisti, vogliono, che ogni sillaba di questo nome, tanto significhi, come tutto il nome: così noi diciamo, che tanto è Dio vna sola persona, quanto tutta la Trinità; perche la diuinità non è più in tutte tre le persone, di quello, che è in vna sola; perche, come dice il nostro Santo Atanasio: Deus Pater, Deus Filius, & Deus Spiritus sanctus; & tamen non tres Dii, sed unus est Deus. *E tanto pieno di misterij questo nome di quattro lettere, che i vostri antichi Hebrei, di queste quattro lettere, formarono i tre principali nomi di Dio, che sono questi: Iah, Hu, Vehu. Ecco Iah, che si compone della prima; e seconda lettera; cioè, del Iod, & He, in questa forma* יה*; il secondo nome, Hu, si compone della seconda, e della terza lettera, così* הו*; & il terzo nome, Vehu, si compone della terza, e della quarta lettera, in questo modo,* והו*: questi tre nomi significano poi le tre persone, della Santissima Trinità. Là onde, questo primo nome, Iah, vuol dir Dio, e significa il Padre,*

Misterio, che si caua da i 3. Iod.

Tre nomi principali di Dio, significati p il nome di quattro lettere.

dre, il quale è fonte di tutta la Trinità; il secondo Hu, è interpretato: Ipse, *che dinota il Figliuolo; perche egli è quello, che disse:* Ecce ego, Mitte me; *& venne a redimer l'humana generatione, come predissero i Santi Profeti, e lo mostrarono à dito alle volte: come in Esaia si legge:* Deus ipse veniet, & saluabit nos; *& il terzo Vehu, che importa:* Et ipse; *e dimostra lo Spirito santo, il quale doueua dopò il Figliuolo esser mandato, se bene, non nel medesimo modo; perche il Figliuolo, doueua esser mandato ad incarnarsi, & à pigliar l'humana natura, & vnirla alla diuina hipostaticamente; ma lo Spirito santo doueua esser mandato, in ispetie di colomba, e di lingue di fuoco, non hipostaticamente, ma sotto quei segni visibili: quindi nel battesimo di Christo, fu veduto in forma di colomba, e sopra gli Apostoli, in lingue di fuoco. Più oltre, e pur dottamente Hebrei, di questi tre nomi, il secondo discende dal primo, & il terzo, dal secondo; essendo, che questa lettera* ה, *è commune al primo, & al secondo nome; e questa* ו *è commune al secondo, & al terzo nome: perilche si dimostra il Figliuolo esser consustantiale al Padre, dal quale è generato, e lo Spirito santo esser consustantiale al Figliuolo, ilquale è consustantiale al Padre: di modo, che cosa chiara è, che il Figliuolo è nel Padre, et il Padre nel Figliuolo, e lo Spirito santo è nell'vno, e nell'altro. Più oltre, non è senza misterio, che le lettere di questo nome, siano quelle istesse, con le quali si compiono i tre tempi: cioè, passato, presente, & vegnente, del verbo sostantiuo, del modo imperatiuo; anzi duoi secreti si contengono: l'vno*

Isa. 6.

Isa. 35.

Il Figlio, e lo Spirito santo, da chi mãdati.

Lettere di questo nome cõpicno i tẽpi.

l'vno è, che essendo il verbo sostantiuo, che solo dimostrá la sostanza, onde viene detto per questo sostantiuo, e gli altri accidenti, & il solo verbo sostantiuo, del modo indicatiuo, dinota stabilità, e fermezza, e gli altri flussibilità; togliendo da questo verbo sostantiuo lettere di questo nome ineffabile, viene à dimostrarsi la stabilità eterna, & infinita permanenza delle diuine persone; e l'altro è, che questo nome viene composto dall'istesse lettere, delle quali si compongono i tre tempi; cioè: passato, presente, & vegnente; come potete veder היה, id est, Haiah; *che vuol dir fu.* הוה, idest, Houe, *che vuol dire:* Est, & יהיה Ihie, id est, erit; *significa, che queste tre persone diuine sempre furono, sempre sono, e sempre saranno. Che dite, o fratelli Hebrei? Vedesti il più bel quadro, doue fosse dipinta la Trinità, con i colori delle vostre istesse lettere, di questo? Siate ancora di cosi dura ceruice, che non l'intendiate? Da pochi dei vostri è stato conosciuto questo nome di Dio: perche da pochi fu conosciuta la Trinità, nè potè mai intender il nome di Dio, chi non intende prima la Trinità: perche dalla cognitione della Trinità, nasce la cognitione del vero nome di Dio; di quel nome, che si scriue, ma non si legge; di quel nome:* Quod est admirabile in vniuersa terra, *disse il vostro Dauidde; di quel nome:* In quo oportet nos saluos fieri, *diciamo noi. Giudei, posso dirui quelle parole del Deuteronomio, al quarto capitolo, conuenienti à questa Trinità:* Hæc est sapientia nostra, & intellectus noster coram populis, vt audientes vniuersi, dicant: En populus sapiens, & intelligens magna. *Io v'ho gran compassione, se non intendete l'altezza di questo misterio: perche:*

Psal. 8.

Act. 4.

Deut. 4

Non omnibus datum est ire Corinthum; *&, chi lo intese, hebbe gratia particolar da Dio. Questo misterio della Trinità era secreto pertinente al Messia, & egli doueua dichiararlo, come fece, quando (per palesarlo à tutto il mondo) disse a' suoi discepoli:* Euntes, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii; & Spiritus sancti. *Non si apparteneua à Mosè la dichiaratione di questo così alto misterio; peroche quei stomachi erano troppo deboli, à cibo così sodo: onde se hauesse spiegato queste tre persone, al sicuro quei popoli sarebbono (come ho già detto) caduti nell'Idolatria; quindi Mosè parlò con la faccia velata, mostrando, che questi misterij doueuano esser coperti, con le figure, e con gli enigmi; e quelli, che (ispirati dallo Spirito santo) intendeuano questi misterij, li riuelauano à pochissimi, e con tanta cautela, quanta ricercaua il pericolo, che ne poteua nascere: onde esposero questo misterio; hora col nome di dodici lettere, hora con quello di quarantadue; se bene (come disse Rabbi Mose figliuolo di Maimon) nè questo, nè quello propriamente era il nome di Dio Sem hammephoras. Horsù, ui prego, fratelli Hebrei, che non si potendo intender questo misterio, senza fede; accettiate questo lume, e non siate ingrati à Dio, che del continuo ve lo porge, e dice:* Ego sto ad hostium, & pulso. *Maggiore è il peccato nostro, che quello de i uostri uecchi; percioche hauete, chi più vi mostra il vero, che essi non hebbero. Non fate resistenza alla gratia di Dio, non isprezzate queste mie fatiche, non perdete questo precioso tempo. Credete, che se quei venerandi vecchi hauessero hauuto Christo in carne per Maestro, che hauessero im-*

Matth. 28.

Mosè, perche parlasse cō la faccia velata.

Apocal. 3.

parata

parata la ſua dottrina, vdita la ſua voce, veduti i ſuoi miracoli, come hauete potuto imparare, vdire, & ueder voi, ſenza dubbio l'haurebbono accettato per quel vero figliuolo di Dio, che egli era. Delle parole, che diceua, ſtupiti gli Hebrei iſteſſi, i ſuoi emuli (ma ſpinti dalla uerità) diceuano: Nunquam homo ſic locutus eſt, ſicut hic loquitur. *Dalla ſua dottrina i voſtri Rabbini, i Padri conſcritti della Sinagoga, i Dottori più ſaputi; lo chiamarono Maeſtro della verità:* Magiſter, ſcimus quia uerax es, & viam Dei in veritate doces. *De i miracoli poi non ne parlo, poi che vedendoli, i popoli, à cento, à mille, à cittadi ſi conuertiuano; conoſcendo, che miracoli tali non ſi poteuano fare, ſe non in virtù di Dio, e ſe bene molti maligni credeuano leuarli il credito, con dire:* In Beelzebub Principe dæmoniorum eiicit dæmonia, *dierono nondimeno occaſione à Chriſto di prouar, che in uirtù del diauolo, non ſi poteua cacciar i diauoli, non eſſendo l'vn diauolo contrario all'altro; onde confondendo loro, ſi fortificò maggiormente la fede ne' popoli. V'ho detto, che non ſi può aſſegnar nome proprio à Dio; perche Dio è ogni coſa, e tutte le coſe non ſi ponno nominar, con vn ſolo nome: pure, fra molti, che li ſono ſtati attribuiti, quello, che inſegnò il Meſſia, mi par il più congruo di tutti. Nell'oration Dominicale inſegnò Chriſto, che chiamaſſimo Iddio Padre, quando diſſe:* Cum oraueritis, dicite: Pater noſter, qui es in cœlis. *Vedete, dotti Rabbini, tutte le coſe create ſono da Dio, & vſcite da Dio per creatione: dunque Dio è padre di tutte le coſe viſibili, & inuiſibili; però lo dice:* Pater; *& v'aggiunge:* Noſter; *perche di tutte le coſe noi gli ſiamo più cari; onde*

Ioan.7

Matth.22.

Luc.11

Chriſto attribui à Dio nome di Padre.

Matth.6.

per noi soli, e non per l'altre ha sparso il sangue del suo caro figlio. Dice: Noster; *perche il suo verbo, che è l'istessa natura del Padre, prese la nostra carne: però per la nostra carne presa si chiama nostro, che fu detto in figura di questo:* Caro, & frater noster est. *E perche l'essere è proprio di Dio, e non si conuiene ad altra cosa del mondo; non hauendo nessuna cosa l'esser da se, ma tutte con un parlar mutolo gridano:* Ipse fecit nos, & non ipsi nos; *& egli solo può dire, e dice:* Ego sum fortissimus tuus; *però intrinsecamente l'essere è il nome di Dio: quindi Christo disse:* Pater noster, qui es. *Disse prima:* Qui es; *perche prima di tutte le cose egli è; & egli, e l'esser suo sono vna istessa cosa; e poi u'aggiunge:* In cœlis; *perche egli è Signor del Cielo, il qual comprende tutto ciò, che abbraccia il Cielo. I uostri padri, Hebrei, fra i molti nomi dati à Dio, il più proprio è questo di* אהיה *Eheye; perche egli vuol dir Esser, e Dio è solo per propria natura; e l'altre cose, se sono, sono da altri; però Dio solo si può chiamar Eheye, che è l'istesso, che nel Latino:* Est; *e perche Christo ci insegna à parlar à Dio, come à seconda persona, alla quale uiene indrizzata la nostra oratione; però uuole, che diciamo:* Qui es. *Di quì cauiamo questa scienza, che noi non siamo propriamente:* Qui se existimat aliquid esse, cum nihil sit, *diceua S. Paolo; nè altra cosa creata propriamente è, perche:* Cuncta subiacent vanitati; *ma solamente Dio è, che lo disse lui stesso:* Ego sum, qui sum; *però dobbiamo dire:* Pater noster qui es. *Non dico già, che noi, e l'altre cose create, non habbiano qualche sorte d'essere; ma dico, che paragonando l'esser nostro, à quello di Dio, si può dire, che non siamo, e solo Dio è.*

Gen. 37. Psalm. 99. Gen. 46 Gal. 6. Eccl. 3. Exo. 3

E'vero,

E vero, che dieci nomi hebrei, ouero attributi date a Dio; ma questo dell'Eheye, è il fondamento di tutti gli altri, se però si può parlar così di Dio, ilquale è ogni cosa. Voi lo chiamate, ouero gli attribuite Cheter, Elion, Chocma, Bina, Chesed, Gebura, Tipheret, Nezach, Hod, Iesod, Malcuth; che importano nel Latino: Potestas, Sapientia, Voluntas, Bonitas, Magnitudo, Aeternitas, Virtus, Veritas, Gloria, & Gloria; *che sono vna cosa istessa. Tutti questi attributi si conuengono à Dio, ma Eheye è l'istesso esser, l'istessa essenza, l'istessa natura di Dio, nel modo, che ho detto pigliando l'esser per Dio, che solo è, & à tutte le cose dà l'essere: onde trouiamo, che Dio, & il nome suo proprio è vna cosa sola: quindi dissero i vostri antichi Rabbini, che auanti, che questo mondo fosse spiegato in sì mirabil'essere, era solamente Dio, & il suo nome, non due cose, ma vna sola; non aggregate come sostanza, & accidente, non separate come due sostanze, ma un'esser solo, una sostanza sola, una natura sola inuariabile, indiuisibile, inmoltiplicabile. Queste sottigliezze hora nessuno ue le insegna, se non il Messia, alqual fu dal Padre imposto questo carico di manifestar il suo nome al mondo: quindi, quando il Messia fu vicino alla morte, disse:* Pater manifestaui nomen tuum hominibus; *& all'hora lo manifestò, quando insegnò ad orare à Dio; e disse, che dicessimo:* Pater noster qui es; *che ancor Dio disse à Mosè:* Ego sum qui sum. *Tutti gli attributi, che v'ho annouerati sono communi à Dio, & a gli huomini; ma l'esser è proprio di Dio, perch'egli è l'esser di tutte le cose; e Dio è nõ solo l'esser, ma sopr'ogni esser, sopr'ogn'essenza, e sopra ciò ch'è più alto d'ogni esser, e d'ogn'esseza. Voglio cõchiuder, ch'essendo tutte l'altre*

Dieci attributi, che dãno gl'Hebrei à Dio.

Ioan. 17.

cose communi con le creature, non uengono ad esser proprie à Dio, e però non si può conoscere da queste cose; ma piglian do l'essenza di Dio, questo solo se li conuiene, e però, Eheye è il vero nome. Hora questo ce lo insegna Christo dicendo, che orando à Dio, dobbiamo chiamarlo Padre nostro, che è; cioè quello, che solo è per essenza, è nostro Padre per creatione, ma nessuno può imparare questa scienza, se non nella scola della Chiesa santa, doue s'insegna, ma nessuno può esser discepolo di questa Maestra, (che anco Maestra è la Chiesa) se non per la fede, che si riceue nel battesimo; quindi v'essorto à pigliar il battesimo, se uolete conoscer, & il nome di Dio, e Dio istesso. S'inganna à partito, chi crede di conoscer Dio per le cose create, perche eccede ogni cosa, che anco uno de' nostri principali Dottori disse: Deus est, quo nihil maius excogitari potest; *onde non si può affermare, che Dio sia nè questa, nè quell'altra cosa; ma più presto negando, si può dire che Dio non è, nè questa, nè quell'altra cosa, ma Christo solo può dire, e disse:* Ego, & pater, *che è Dio:* Vnum sumus; *& altroue:* Qui videt me, videt & Patrem meum, *& altroue:* Ego in Patre, & Pater in me est; *di modo, che essendo Christo Dio, non si può hauer maggior cognitione di Dio, quanto conoscendo Christo; e perche uoi sete priui di questa cognitione, non conoscete nè anco Dio; quindi precipitate in così horrenda buca, come quella dell'infedeltà, e resterete sepolti poi in quell'eterno centro dell'inferno. E' uero certo, e lo confesso ancor io, che niuna cosa possi trouarsi più difficile, anzi impossibile da inuestigar, quanto questo misterio della Trinità; che anco uno de' nostri Dottori, che fu Dionigio, disse nel libro*

Non si conosce Dio per le cose create.

Ioan. 10

Ioan. 14

Ibidem.

bro de i nomi diuini: Trinitatem Dei,& vnitatem, neq; dicere,neq; cogitare est possibile; *& il uostro Salomone:* Qui ascendit in cœlum, *à trouar questo misterio,come uolesse dir: nessuno; ma pure essendo uenuto il Messia,che come uerbo del Padre, è l'istessa scienza di Dio, ha manifestato tanto à noi di questa Trinità, quanto basta per quello, che siamo obligati di credere. Voglio dire, o Hebrei, che se bene inuestigar il misterio della Trinità è tanto alto, che manca la mente, che tace la uoce, che non capisse l'intelletto, e non solo de gli huomini, ma de gli Angeli ancora, onde canta la madre Chiesa santa, che come sposa, che ella è di Christo, sà anco i secreti dello sposo, per la stretta vnione che è, e sarà sempre fra loro:*

Prou. 30.

Misterio della Trinità, difficile da intendersi da noi.

Caligat hic scrutinium
Non sufficit ingenium,
Tàm ardua rimari.

bastarà nondimeno saper tanto di questo misterio, quanto ci ha insegnato il Messia, e quanto ha predicato, e lasciato da predicar à' suoi discepoli. E' pur ragione, fratelli Hebrei; che se fin hora ho parlato di mente de i nostri Rabbini, che dichiamo quattro parole, conforme à quanto insegnano i nostri Dottori santi, ammaestrati senza dubbio da Dio. Non dirò vno, due, tre, ma dieci, uenti, trenta Dottori santi prouano questa Trinità di persone nell'unità dell'essenza nel primo delle sentenze, in quel modo però che la nostra fragilità può capire; quindi uoglio addurre in campo le proue loro, alle quali, se non presterete fede uoi Hebrei, crederanno almeno questi Signori Christiani. Che una sia l'essenza di Dio, & in quest'una essenza ui stiano tre persone, lo prouano per ragione di perfettione,

Argomẽto de nostri Teologi nel prouar la Trinità santissima.

fonda-

fondati sopra vna sentenza di Dionigio nel libro de i nomi diuini: Qui de Deo rectè sentiunt, omnia ei attribuunt; *cioè (dichiaro io) le perfettioni di tutte l'altre creature; e questo l'afferma anco il Filosofo, quando dice:* Naturalissimum est omnibus viuentibus perfectis, & non orbatis, generare tale, quale ipsum est; *e ne dà l'essempio: come vn'huomo genera vn'huomo, vn leone vn leone, vna pianta, vna pianta; adunque, se questa perfettione di generar cosa simile à se è nelle creature, senza dubbio ella si deue attribuire al Creatore Iddio; diciamo dunq; che anco Iddio generasse, e generi cosa simile à se. E se uoi Hebrei, mi negasti, che Dio generi, ui serrerei la bocca con l'autorità d'Esaia, che dice in persona di Dio:* Nunquid ego, qui alios parere facio: ipse non pariam, dicit Dominus? Si ego, qui generarationem cæteris tribuo, sterilis ero, ait Dominus; *di modo, che non potresti più parlare. Vi direi anco, che se Dio non genera: quest'è, ò perche egli non può generare, e cosi negaresti la sua onnipotenza; ouero, che egli non sà, & verresti à negar la sua infinita sapienza, ouero, che egli può, & sà, ma non vuole, & à questo modo negaresti la sua infinita bontà: adunque, per non cader in cosi enormi errori, hauete à confessare, che Dio genera; e per non esser inferiore alle creature, che generi cosa simile à se: adunque bisogna confessare, che Dio Padre genera il figliuolo simile à se; adunque Dio come lui; adunque infinito come lui; adunque (per dirlo in poche parole) in ogni cosa perfetto come lui.. Ecco mò, se di già hauete il Padre, che genera, & il Figlio, che è generato; e perche è uguale in tutte le perfettioni, nè cade diuisione*

Sentenza di Dionigio.

Isa. 66.

sione nella diuina natura egli viene ad eßer vno istesso in natura col Padre; ma perche cade distintione tra il generante, & il genito, uiene ad eßer distinto di persona dal Padre. Non fermate, che troueremo anco la terza Persona, ma come facilmente, & intelligibilmente si tratta questo misterio nel nostro idioma, cosi aspramente, per non dir barbaramẽte, s'esplica nella uostra lingua; mercè al nostro Christo, che ha parlato di propria bocca, e non per interpreti. Aristotele, o Filosofi, nel lib. 7. dell'Etica, se ben mi ricordo, dice, che: Generantis ad genitum naturalis est amicitia; *e questo non occorre prouarlo; perche ogni vno lo proua in se steßo, non si trouando Padre, che non ami il Figliuolo, nè figliuolo il padre; ma se questa è perfettione delle creature, & tutte bisogna attribuirle à Dio, adunque, anco questa bisogna attribuirle; e se cosi è, come è verissimo, ecco che ab eterno Dio Padre amò Dio Figliuolo, e perche l'amore è reciproco, ecco; che Dio Figliuolo ab eterno amò Dio Padre; hora quest'amor increato, ò carita che viene dal Padre nel Figliuolo, e dal Figliuolo nel Padre, è lo Spirito santo. E perche quest'amore non può esser accidente (che ve lo prouai già ne i ragionamenti passati) perche in Dio non cade accidente alcuno; eßendo vero che ciò ch'è in Dio, è eterno, e l'accidente non è eterno; perche può eßer, e non esser; e l'amor fra il Padre, & il Figlio non può mai non eßer: adunque quest'amor è sostanza, e perche in Dio non v'è altra sostanza, che Dio: adunque questo amore, questa carità viene ad esser Dio, dell'istesa sostanza del Padre, e del Figlio; che per questo il nostro San Giouanni disse:* Deus charitas est. *Per dichiararui meglio questa terza persona, e mostraruela Dio, argomento cosi,*

Differenza, fra la lingua Latina, & Hebrea, & in che.

Ioan. 4.

Argomẽto che proua la terza persona.

e di

e di gratia attendete. Douunque ſi troua vera, perfetta, & infinita carità, ò dilettione, o amore, quiui ſi troua uera, perfetta, & infinita reciprocatione, (per vſar queſto termine Teologico) ma Dio è carita, è amore, è dilettione infinita, adunque biſogna dire che in Dio ſia vna perfettiſſima, & infinita reciprocatione d'amore. Oh, voi mi direte: queſt'amore, queſta carità ſi troua anco nelle creature, & particolarmente in quelle, ch'amano Dio, e ſono amate da Dio, adunque queſt'amore ſarà Spirito ſanto? Vi riſpondo, che non ſeguita la conſequenza, & eccone la ragione: perche ho detto nell'argomento doue ſi troua amor, e carità infinita, ma voi argomentate dal finito all'infinito; quindi vi nego la conſequenza. Non ſapete voi Filoſofi, che: Finiti ad infinitum nulla eſt proportio? *Hora tutte le creature ſono finite, perche:* Omnia fecit Deus in numero, pondere, & menſura; *però neſſuno può amar Dio infinitamente. Douendo eſſer l'amore reciproco, biſogna che ſia uguale; ma tra la creatura, e Dio non u'è amor vguale; perche Dio ama infinitamente, e la creatura finitamente: però queſt'amor non può eſſer lo Spi. ſan to; quindi diciamo noi, biſogna dar vna perſona, che ſia eterna col Padre, e queſta è il Figlio; e l'amor fra queſte due perſone, viene ad eſſer ancor lui eterno col Padre, e col Figlio, e queſto è lo Spirito ſanto. Nel vero, e perfetto amore ſi ricercano tre coſe; cioè l'amante, l'amato, e l'amore: dico quello che ama, quello, ch'è amato, e l'amore; il quale è neſſo vincolo, legame d'ambedue: coſi noi diciamo quì, che lo Spirito ſanto non è nè il Padre, nè il Figlio; ma l'amore, e dilettione, che ha il Padre al Figlio, & il Figlio al Padre. Nel batteſimo del Meſſia habbiamo teſtimonianza di que*

Sap. 11.

Tre coſe ſi ricercano nel vero amore.

ſte

ſte tre perſone, e teſtimonianza di Dio iſteſſo. Narra S. Luca, che eſſendo battezato Chriſto da S. Giouanni fu udi in la voce del Padre, che diſſe: Hic eſt Filius meus dilectus; *dalle quali habbiamo due perſone: il Padre amante, & il Figlio amato, e dello Spirito ſanto ſi dice nell'iſteſſo luogo:* Deſcendit Spiritus ſanctus corporali ſpecie ſicut columba in ipſum. *E perche non credete a i noſtri Dottori, in queſt'altro ragionamento vi moſtrerò la Trinità, con l'autorità de' voſtri Rabbini, e col nome di dodeci, e di quarantadue lettere, e con gli altri nomi di Dio, che hora non lo poſſo fare. Andate à caſa, e pregate Dio, che n'illumini la mente.*

Luc 3.

RA-

RAGIONAMENTO SESTO.

Nel quale si mostra la Santissima Trinità per il nome di dodici lettere, per quello di quaranta due, e per tutti i più famosi nomi di Dio, vsati in molti luoghi delle Scritture, da gli Hebrei, e con le ragioni de i Santi Dottori Christiani.

O non mi credeuo già (o seme derelitto di Giudà) & uoi, che quì m'ascoltate, poter dir con verità, quello, che con gran bugia negherei, cioè, esser interuenuto a me, quello, che alle uolte suole occorrere al pouero contadino, il quale vedendo il fiume vicino alle sue terre, lasciar il proprio letto, e con l'empito del veloce e precipitoso corso, procacciarsi noua strada, hauendo con diligenza serrate le parti, doue temeua che là corresse l'acqua, si crede hauer prouisione souerchia, non che à bastanza, adogni modo, crescendo sempre l'orgoglio del torrente, e facendosi col trappellare, strada, oue il contadino meno credeua

credeua, corre allagando con tant'empito, che non solo le biade, e gli arbori, ma gli animali, e gli edificij istessi, porta, affoga, e ruina. Non ho mancato, per quello spirito, che m'ha dato Iddio, di far ne i passati ragionamenti, quei ripari à i campi delle vostre anime, (che come create da Dio, sono anco capaci dell'eterna beatitudine, volendo voi) acciò il torrente troppo precipitoso, della uostra perfidia hebraica, non facesse danno di eterna perditione, (come fa in tanti altri) che per me sono stati possibili; ma ad ogni modo vedo, che ancora cercate di trappellar gli argini, e procacciarui notabilissimi danni. Vedo hora ne' passati ragionamenti, non hauer ancora cosi rinchiusi i passi, e prese l'uscite, che uoi non facciate qualche ritirata, ò qual che fuga: ma in questo ragionamento d'hoggi, che sarà l'ultimo in quest'alta materia della santiss. Trinità, per uenir poi al Re Messia, serrerò cosi bene i passi, e rinchiuderò in tal modo l'vscite, che non potrete (se non cō nome d'ignoranti, e di maligni; anzi più di maligni, che d'ignoranti) far ritirata, ò fuga. Ho mostro, à chi ha voluto vedere, & ha uisto, chi non ha voluto esser cieco, che nel nome ineffabilissimo d. יהוה Iehoua riluce la trinità delle persone, e l'vnità dell'essenza di Dio; ma dite uoi, che non bastano i rimedij; e però con i rampolli delle uostre parole, hauete rotto gli argini, dicendo, che ui sono anco altri nomi di Dio, come quello di dodici lettere, come quello di 42. lettere, e come quello di quattro lettere: che sono, ארני Adonai, אהיה Ehie, אגלא Agla, i quali forsi non contengono il misterio della Trinità, se bene sono di quattro lettere, come quel primo che scriuemo, ma non leggiamo. Ma ecco nuoui ripari, con iquali abbassarò forsi l'orgoglio troppo orgoglioso al fiume;

Obiettione a gl'hebrei.

Tutti i nomi di Dio, che significhino.

che sarà, mostrarui, che tutti questi nomi, che m'hauete allegato, significano la Trinità, e tanto mirabilmente, che stupirà con ragione, chi non è maligno; nè dirò quì parola trouata di mio capo, ma parlarò per bocca de' vostri istessi Rabbini: che certo, i uecchi sono la tiriaca di voi giouani. Sappiate questo, che dirò prima di questi duoi nomi di dodici, e di quarantadue lettere; quello che disse il Rabbino, che voi chiamate: il nostro Maestro Santo, cioè Rabbenu Haccados nel libro Gale razeya. Dice questo vostro Rabbino, che nè il nome di dodici lettere, nè meno quello di 42. sono veramente nomi, che vno sia composto di 12. e l'altro di 42. lettere: perche non si troua nome al mondo, che solo, per esser composto, habbi bisogno di tante lettere; ma così sono detti, perche ogn'vn di loro contengono parole, che dimostrano vna sola cosa. Quanto à questo nome di 12. lettere, vdite quello, che dice Rabbi Moses Egittio, nel libro More; e poi vdirete quella consequenza, ch'io cauerò dalle sue parole, le quali sono grauide del misterio della santissima Trinità; & io al suo tempo le farò partorire questo figlio. Dice questo dotto Rabbino, che questo nome di dodici lettere, dopò quello di quattro lettere, era tenuto in maggior riuerenza di tutti gli altri; come quello, che in santità auanzaua gli altri; e dice, che questo nome non era vn nome solo, ma più nomi, i quali comprendeuano queste 12. lettere. Hora i vostri padri uecchi, ogni volta, che trouarono nella scrittura, questo nome di quattro lettere, lo dichiarauano, & esplicauano, con questo di dodici lettere, come hoggidì fate voi, con questo di Adonai, composto di quattro lettere: א Aleph, ד Daleth, נ Nun, & י Iod. Senza dubbio, questo nome di dodici lettere,

Nome di 12. lettere da chi esposto.

tere, importaua maggior unione di questo di quattro, Adonai; onde non era prohibito ad alcuno, anzi veniua insegnato liberamente à tutti; ma essendo moltiplicati gli Hebrei scismatici, corruppero questo nome di dodici lettere; di modo, che quei buoni padri di quei tempi, lo nascosero fra loro, nè l'insegnauano, se non à buoni Hebrei; i quali erano però Sacerdoti, acciò nel Santuario benedicessero il popolo: dopò, che fu prohibito il nome esposito, per la malitia de i figliuoli d'Adamo, non s'vsando più benedir col nome, che si scriue, e non si legge, dopò la morte di Simeon giusto. Questo, che ho detto, è il feto di quel vostro Rabbi Mosè Egittio; & io ne cauo questo parto, che non essendo questo nome di dodici lettere, vn nome solo, mà più nomi, che si compongono di queste dodici lettere, per le quali i uostri vecchi pronônciauano, e dichiarauano il nome Tetragrammaton, che dimostra il misterio della Trinità; è manifesto senza dubbio, questo nome di dodici lettere, non esser altro, che questi tre: Padre, Figiuolo, e Spirito santo; i quali abbracciano à punto 12. lettere, le quali sono queste: אבבןורוחהקדש. *Questa uerità ui u'en mostrata dalle istesse letere, le quali fanno fede di questa mirabiliss. spositione. Ecco, che scriuendole nel uostro idioma, fate così* אב *Ab, che vuol dir Padre;* בן *Ben, che vuol dir Figliuolo; &* ורוח הקדש, *Veruah Haccados, che vuol dir Spirito santo; ouero:* Spiritus sanctus, vel Sanctuarii, *come solete dir voi. Là onde se uogliamò dire: Padre, Figliuolo, e Spirito santo, ò Spirito di santità, ò di santuario, sempre vederete, che per comporli v'entrano queste 12. lettere; perche* אב *Ab, che vuol dir Padre, comprende due lettere;* בן *Ben, che vuol dir Figliuolo, due*

Nome di 12. lettere à chi s'insegnaua.

Nome di 12. lettere che cótiene.

altre, che fanno quattro; & ורוחקדש, che vuol dir Spirito santo, otto, che fanno dodici. Vedete dunque, o Hebrei, che questo nome di dodici lettere, col quale si esponeua il nome Tetragrammaton; non era altro, che questi tre nomi: Padre, Figliuolo, e Spirito santo; che voi scriuete con dodici lettere. Non credete al uostro Maestro santo Rabbenu Haccados; nel sopranominato libro; che dice: Ex hoc nomine exposito deriuatum est nomen duodecim litterarum, quod est Pater, Filius, & Spiritus sanctus? *Aggiungo adunque io, che questi tre nomi; erano proferti con vn solo nome, per mostrar, che queste tre persone diuine, erano vn solo Dio, quanto all'essenza. Quiui u'è un Padre, che genera; un Figliuolo, ch'è generato dal Padre; & uno Spirito santo, spirato dal Padre, e dal Figlinolo. Questa prima persona è detta Padre, perche genera; ouerò genera perche è Padre: la seconda è detta Figliuolo, ò perche è generata dalla prima, ò perche la prima la genera: e la terza è chiamata Spirito santo, sì perche è spirata dalla prima, e dalla seconda: sì, perche la prima, e la seconda la spirano. E' impossibile, Hebre, conoscer Dio, e non conoscerlo Padre; e per consequenza hauer Figliuolo; perche:* Qui ignorat Filium; ignorat & Patrem, *dice San Giouanni. Tutte le creature si ponno chiamar figliuoli di Dio per creatione; perche:* Qui uiuet in æternum, creauit omnia simul, *ma proprio Figliuolo di Dio è Christo solo. Anco noi siamo figliuoli di Dio, ancor voi potete farui figliuoli di Dio, non dico per creatione solamente, perche siate creati da lui, ma dico per adottione, credendo, come spero, che farete; onde diceua S. Gio.* Dedit eis potestatem filios Dei fieri his, qui credunt

Senso di Rabbenu Haccados sopra'l nome di 12. lettere.

Ioan. 3.

Eccl. 18.

Tutte le cose create sono figliuoli di Dio.

Ioan. 1.

dunt in nomine eius; *Dio si chiama Padre d'ogni cosa; che anco S. Giobbe diceua:* Gelu de cœlo quis genuit? quis est pluuiæ pater? quis genuit stillas roris? *ma sono paternità metaforiche; ma di Christo Padre reale, essentiale propriissimamente. Io non mi marauiglio, se uoi non conoscete questa Trinità; perche non conoscete, ò non uolete conoscer questo Figliuolo; nè potete conoscere il Figliuolo, perche non conoscete lo Spirito santo, il quale dà testimonianza del Figliuolo; onde disse il Figliuolo:* Spiritus, qui à Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me; *& il Figliuolo fa conoscere il Padre, dicendo:* Descendi à Patre, & veni in mundum. *In somma, quest'è la Trinità di persone, mostrate per il nome di* 12. *lettere, ricordato in quelle parole di Daniello:* Benedicamus Patrem, & Filium, cum sancto Spiritu; *che è numero ternario per le persone.* Gaudemus, & superexaltemus eum in secula; *ch'è uno per l'unità dell'essenza. Queste sono propositioni tutte verissime, de i nostri padri Teologi:* Tantum vnus est *Deus; & ha questo senso: Non sono molti Dei.* Deus non est tantum vnus; *& ha questo senso: Iddio è Trino, & Vno. Questo poi sodisfa ad ogni dubbio: Iddio è vno quanto alla sostanza, & all'essenza; ma quanto alle persone è trino, e quant'alla sostanza Dio non è trino; e quanto alle persone Dio non è vno; onde S. Gio. dice:* Et hi tres unum sunt. *Voi potete pur veder, che questa Trinità di persone non diuide l'vnità dell'essenza, nè l'vnità confonde quella Trinità di persone. Qui si vede, che l'uno è fondamento del trino, e'l trino stabilisce l'uno; nè l'uno è prima del trino, nè il trino auanti del l'vno; ma è vno, e trino insieme, e quest'è Dio: & è Padre,*

Iob 38.

Ioan. 15.

Ioan. 16.

Dan. 4.

1. Ioan. 5

Vnità, fondaméto di Trinità.

Figlio, e Spirito S. La nostra Maestra, ch'è la Chiesa, ci insegna a creder: In Deum Patrem, in Filium eius vnigenitum, & in Spir. sanctum, qui à patre, Filioq; procedit.

Deuter.6. *Mosè vostro ui mostrò bene, che Dio era uno:* Audi Israel, Dominus Deus noster, Deus vnus est; *ma non andò più auanti, perche (come ui ho detto altre uolte) non bisognaua toccar altri tasti, ma lasciò l'impresa ad altri: però i Profeti, che vennero dopò lui, vi mostrarono benissimo, che questo Dio non poteua esser sterile, come disse per*

Isa.66. *Esaia:* Nunquid ego, qui aliis generationem tribuo, sterilis ero; *perche questa sterilità importa imperfettione, e Dio è perfetissimo, dunque è fecondo; e così vi fu mo-*

Psalm.2. *stro da Dauidde, quando disse:* Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te. *La mostrò an-*

Ioan.1. *co, quando disse S. Giouanni:* Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum; & Verbum caro factum est. *Di*

Dio è fecondo, e però genera. *più, come fecondo, oltre lo generar del Figliuolo, spira anco lo Spirito Santo insieme col Figliuolo; e però questa terza persona, si chiama Spirito, e della prima, e della seconda persona: ecco nel Genesi, perche è della prima:*

Gen.1. Spiritus Domini ferebatur super aquas; *& altroue:* Spiritus Domini repleuit orbem terrarum; *e perche è*

Gal.4. *anco spirito della seconda, ecco S. Paolo:* Misit Deus spiritum Filii sui; *e perche è spirito, e del Padre, e del Fi-*

Ioan.15. *gliuolo, ecco Christo:* Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis à Patre. *Ma in darno m'affatico con queste autoritadi, sò che siate Hebrei, sò che non credete al Testamento nouo, sò che volete ragioni, ò autorità de' vostri Rabbini, e son contento: però vdite quello, che dice il vostro Maestro Santo di Rabbenu Haccados nel libro*

bro Galerazeya, nella prima petitione di quel libro; e se non credete à questa, non sete nè anco Hebrei, se non di nome. Queste sono le parole del Rabbino Santo: Dopo c'hio t'ho aperto questo secreto del nome di Dio, auuertisci (io nõ sò mò à chi parlasse, basta à me, che riferisco le sue parole) che dei sapere, che questo nome, che si scriue con quattro lettere, cosi יהוה, *significa Dio generante; e perche non può esser il generante senza il generato, è necessario, che proceda vn'amore dal generante nel generato, e dal generato nel generante; e se non fosse quest'amore, non genererebbe: e se l'amore non procedesse, dal generato, nel generante, e si distinguesse, il generante dal generato, sarebbono due sostanze; ma noi vogliamo, (disse questo buon Rabbino) che il generante, & il generato siano vna sola sostanza: però è necessario, che l'amor proceda da vna persona nell'altra; e per questo Sem hammephoras è nome deriuato da questo di dodici lettere, & è il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, che nella vostra lingua Hebrea comprende dodici lettere. E perche (seguita il Rabbino) non è cosa alcuna in Dio, che non sia Dio (o che Teologo profondo è questo) però dal nome di dodici lettere, nasce quest'altro nome di quarantadue lettere, che uuol dire padre Dio, Figliuolo Dio, Spirito santo Dio, Trinità in vnità, & vnità in Trinità. Sogiunse poi Rabbenu: nota che questi nomi, sono di quei secreti diuini, che non sono leciti sapersi; ma denno star occultati, fino alla venuta del Messia nostro giusto, il quale ti riuelerà questi secreti. Che dite, o storditi, e sfascinati Hebrei? hauete pur il libro nelle mani, & potete uedere, se queste sono parole di mio capo, ò pure, se sono del più santo Rabbino, che habbi mai*

Parole di Rabbi Rabenu Haccados, in fauor della Trinità.

Secreto del nome di 42. lettere.

hauuto la Sinagoga. Vedete, se lui poteua più veramente darui ad intender la Trinità, di quello, che fa; ponendo il Padre, che genera il Figliuolo; e lo Spirito santo, che procede, come amore dal Padre, e dal Figliuolo. Non par più Christiano, che Hebreo, questo vostro Maestro santo? Non par più versato nella nostra Teologia, che nel vostro Talmud? Non par più discepolo di Christo, che di Mosè? Voi vedete, che non solo confessa la Trinità, ma distintamente nomina le tre persone, per quei nomi, che sono proprij loro, e per gli attributi, che si conuengono loro; poiche chiama la prima persona Padre; così vogliamo noi: Per quem omnis paternitas nominatur in cœlo, & in terra; *la seconda chiama figliuolo, così diciamo noi; che disse il Padre:* Hic est filius meus; *la terza, chiama Spirito santo; così confessiamo noi:* Spiritus sanctus superueniet in te. *Poco meno, che non disse:* Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto; *e si conformasse del tutto con essonoi, che diciamo:* Patrem immensæ maiestatis, Venerandum tuum verum, & vnicum Filium, Sanctum quoq; paraclitum Spiritum; *come quelli, che confessiamo esser creati da Dio Padre, redenti da Dio Figliuolo, e santificati da Dio Spirito santo. Queste tre persone vengono dichiarate diuinissimamente dal nome di 42. lettere; perche si come il nome di 12. lettere, uiene dal suppremo nome di 4. lettere, e dichiara tutta la sua essenza; così il nome di 42. lettere nasce dal nome di 12. e manifesta la sua natura. Hora dico, che credo, che non ui sia alcun di uoi, il quale creda, che si troui parola alcuna, che abbracci 42. lettere, come anco diceuamo del nome di dodeci; dunq; bisogna creder, che fossero più parole, le quali significassero diuerse cose,*

Eph. 3

Mar. 9

Leu. 1.

Nome di 42. lettere doue nasce.

se, e conduceßero l'intelletto nostro à conoscer la verità dell'eßenza di Dio, in quel modo però, che si può qui: Pro sta tu isto. *Oh voi mi direte, queste molte parole, perche ueniuano elleno chiamate vn nome solo? perche (rispondo io) le denominarono dal significato principale, ilquale è vn solo; che anco i Filosofi dicono, che:* Denominatio fit à fine; *così, perche significauano la natura di Dio, e questa natura è vna sola; però chiamarono tutta questa congerie di lettere, vn sol nome. Potreste dir anco: per significar questa sola natura di Dio, non bastaua vn solo nome? nò, vi soggiungo io; perche quella natura è tanto ineffabile, che per ispiegarla non basta vn nome solo. Il nome solo di quattro lettere, ch'è appropriato à Dio, viene dichiarato, & espreßo con questi duoi altri nomi, di 12. & di 42. onde vengono ad aiutar l'intelletto nostro, per hauer cognitione di Dio, molto più distinta, che non faceua il nome di 4. lettere. Questo nome di 42. lettere, (come dice Rabbi Mose nel libro More) perche haueua forza, di condur l'huomo alla cognitione di Dio, era nome santo, nè era insegnato, se nõ ad huomini timorati di Dio, e dopò paßata la meza età della vita loro. E nel vostro Talmud hauete (e sono parole di Rabbi Mosè) che quello, che ha la scientia di questo nome di 42. lettere, e la custodisce con riuerenza, e con monditia di cuore, otterrà duoi mondi; cioè questo presente, & il vegnente nella beata patria celeste. Ma, o Hebrei, credete, che non sia così distante il cielo, dalla terra, come è lontana l'intelligenza vostra di queste parole, dalla mente del Rabbino, (che lo voglio chiamar Christiano hebreo) con la qual le disse. Voi, come terreni, andate sempre à guisa di testuggini serpendo per terra, senza leuarui mai con l'intel*

Perche tāte lettere significan' vna cosa sola.

Promessa, à chi osserua il nome di quarantadue lettere.

letto

letto, nè me ne marauiglio: perche hauendo il uelo di Mosè auanti gli occhi, non potete penetrar dentro la midolla delle Scritture. Sappiate di certo, che quanto disse questo Rabbino, è scienza diuina, piena di diuini secreti, intesa da molti de' uostri padri, ma nascosta à voi lor figliuoli. Horsù, non essendo possibile, che questo nome di quarantadue lettere, come anco quello di dodici, significhi un nome solo, ma le diuerse sue parole tutte, hanno la mira ad vn solo scopo, doue tirano; cioè, à dichiararsi il nome Tetragrammaton, bisogna veder come queste quarantadue lettere, lo dimostrino, e lo dichiarino; siche attendete fratelli:

Nome di 42. lettere che significhi.

אב אלהים בן אלהים רוח הקדש אלהים שלשה באחד אחד בשלשה.

Queste sono quarantadue lettere, lequali fanno quel nome che dichiara compitamente il nome di quattro lettere: perche tanto vogliono dire queste quarantadue lettere, in Hebreo, come in Latino: Pater *Deus*, Filius *Deus*, Spiritus sanctus *Deus*; tres in vno, & vnus in tribus; *ouero*: Veruntamen non sunt tres dii, sed vnus *Deus*, *diciate mò; ò*: *S*piritus sanctus, *come diciamo noi; ò*: *S*piritus sanctitatis; *come dite uoi; basta che quelle uostre quarantadue lettere, fanno tutta questa oratione, se bene la pontatione è diuersa. V'è questo, che alcuni vostri scritti, hanno vn ו di più, che è lettera copulatiua, come fra noi, la quale si pone alla terza persona, congiungendola con la seconda, come à dire: il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, e lo Spirito santo è Dio; ma non è difficultà, che vaglia; perche nè rompe, nè varia, nè altera pur un tantino il senso. Questo si vede anco nell'Essodo al terzo, doue si legge:* Deus patrum nostrorum, *Deus* Abraam, *Deus* Isaac, & *Deus* Iacob; *metendo la lettera* ו

Exo. 3

copu-

copulatiua al Iacob, e non à Isac; basta che, se vi mettete il ו*, uenite à far la copulatione, se anco non fate la disgiuntione; ma, ò fate copulatiuamente, ò disgintiuamente, sempre il senso torna bene. Hora vi dico, che i vostri vecchi, che furono discepoli de i Profeti, ammaestrati da loro, se bene esponeuano il nome Tetragrammaton, hor col nome di dodici, hor col nome di quarantadue lettere, tutti nondimeno concorreuano ad vno scopo solo; cioè, à esprimer le tre persone: il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, con questi duoi nomi: affermando ogni persona esser Dio, e non però esser tre Dij, ma un solo Dio: onde con questi nomi, esprimeuano vna Trinità di persone, in vna vnità di essenza; e questa era la vera, e compita spositione del nome Tetragrammaton di quattro lettere.*

Nome Tetragrāmatō, dichiarato con quello di 12. e di 42 lettere.

Quest'ignoranza è cagione (dice Rabbi Iehosuas) che le vostre orationi non siano essaudite; ma vdite le parole formali nel Midras Tehilim, sopra quelle parole: Clamauit ad me, & ego exaudiam eum. *Dice questo Rabbi: Doue nasce, che l'orationi de gl'Israeliti, non sono essaudite da Dio, in questo mondo? e risponde egli stesso: perche Israelle non sà, nè conosce il nome Tetragrammaton; ma verrà tempo, che Dio santo, e benedetto l'insegnarà à tutti, come disse Esaia:* Sciet populus meus nomen meum; *& all hora orando saranno essauditi, come è scritto:* Inuocabit me, & ego exaudiam eum. *Io mò, da questo, che disse Iehosuas, vengo à conoscere, che Dio doueua insegnar questo nome à gli huomini, il quale spiega il misterio della Trinità, e fu riseruato questo al Messia, il quale era, & è, e sarà sempre Dio; che lo tiene anco il nostro Mastro Santo. Ecco poi, che venuto il Messia vero*

Psalm. 90.

Hebrei, perche nō sono essauditi.

Isa. 3.

Dio, cioè il nostro Christo, insegnò questo mistero à i suoi discepoli Israeliti, quando disse loro: Data est mihi omnis potestas in cœlo & in terra, euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti. *Hauendo data questa forma di battezare, à i suoi discepoli, è da creder, che hauesse lor prima manifestato il misterio dalla Trinità Santissima. Ma che accade altro ammaestramento, che questa forma, per conoscer il misterio della Trinità, poi, che dicend tre persone: Padre, Figliuolo, e Spirito santo nel numero del meno, mostra troppo bene Trinità con vnità, & vnità con Trinità. Perche dice:* In nomine, *& non:* In nominibus, *mostra, che v'è vna sola essenza; e dicendo:* Patris, & Filii, & Spiritus sancti; *mostra, che vi sono tre persone, alle quali conuiene questa essenza. Questa dunque, o Hebrei, è la verissima spositione del nome di quattro lettere, esposto con quello di 12. & di 42. lettere. Il Messia (come disse Rabbi Iehosuas) doueua insegnarlo al popolo; quindi Christo, che era Messia, l'insegnò a' suoi discepoli; che però disse:* Pater, manifestaui nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi; *& altroue:* Hi cognouerunt quia tu me misisti, & notum feci eis nomen tuum. *Però di quà si può conchiuder: Adunque Christo fu il Messia. Il Dottor nostro S. Atanasio, cosi buon discepolo della dottrina de gli Apostoli, come i buoni vostri vecchi di quelle de i Profeti; non solo espose il nome Tetragrammaton, per il nome di dodici lettere:* Pater, Filius, & Spiritus sanctus; *ma anco per quel nome di 42. lettere, dicendo:* Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus; & tamen non tres *Dii*, sed vnus est *Deus*;

Matt. 28.

Forma di battesimo.

Ioan. 17.

Ibidem.

Atanasio, com' espone il nome Tetragrâmaton.

doue

doue si uede chiaro, che una istessa fede era quella de gl'antichi Padri Hebrei, e la nostra: se ben uoi, come ignoranti de i misterij diuini, de' quali non siate degni intenderne parola, la predicate diuersa. E' ben uero, (auertite bene, che uoglio serrar tutti i passi) che altri nomi usate uoi dar à Dio di quattro lettere, come questo di אדני, *come questo di* אהיה *Ehie, come questo di* אגלא *Agla; ma questo di* יהוה *Iehoua, che è proprio di Dio, & è detto Tetragrammaton; perche doue gli altri deriuano dalle operationi, che sono communi anco à noi, quel solo dimostra la uera essenza di Dio, e contiene il misterio della santissima Trinità.*

Molti nomi danno gl'Hebrei à Dio, & quale è il principale

Ma perche ho pietre di autoritadi, e calce di ragioni, di modo, che posso fabricare un muro, che farà resistenza, all'acque delle uostre pazzie, uengo à mostrarui, che anco questi altri nomi di quattro lettere sopra nominati, contengono la Trinità, e particolarmente comincio da questo Adonai, come più ferquentato da uoi: però attendete. Si come questo nome Eloym importa pluralità (come dicemmo altroue) così questo d'Adonai contiene pluralità. Da questo nome, Adon, che è singolare, e significa Signore, deriua questo Adonim, che uuol dir Signori; e dal nome singolare, Adon, si fa Adoni, che uuol dir Signor mio; e dal plurar Adonim, si fa Adonai, che è nome diuino, e significa l'istesso, che: Domini mei, *cioè, Signori miei. Per questo mò gli antichi uostri padri, ammaestrati da Mosè, determinarono di chiamar, Signori, nel numero del più; onde conoscessero chiaramente gli altri Hebrei, il dominio di tutta questa gran fabrica del mondo, esser commune à tutte tre le persone; perche il Padre è Signore, il Figliuolo è Signore, e lo Spirito S. è Signore; ecco la Trinità, o ciechi,*

Nomi, che danno gli Hebrei à Dio, che contengono.

chi, cauata dal nome, che hauete ſempre in bocca, Adonai. Non diciamo coſi ancor noi, nella noſtra fede: Dominus Pater, Dominus Filius, Dominus Spiritus ſanctus. *Più oltre, perche mò queſto Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto non foſſero tre Dij, determinarono, che queſto nome Adonai, ſe bene nel numero del piu, non foſſe congiunto, ſe non col verbo del meno, ò col nome adiettiuo del meno; ſi che vedete la pluralità delle perſone, & vnità dell'eſſenza per il nome Adonai. Non vi poſate l'orecchie, ſe bene io fermo la lingua. Quando Iddio mandò Moſè à Faraone, per liberarui dalla ſeruitù di quel Tiranno, diſſe Moſè: Io andarò, e dirò: Dio de i voſtri padri mi manda, per il tal negotio; bene ſtà: ma ſe mi diceſſero (ſoggiunſe Moſè)* Quod eſt nomen eius? *che gli haurò à dire? Dio li diſſe, dirai:* Ego ſum, qui ſum; *coſi dirai a i figliuoli d'Iſrael:* Qui eſt, miſit me ad vos; *& voi dite nel voſtro teſto* אהיה *Ehie*.i. fui, ſum, & ero; אהיה, אשר *Aſſer, Ehie*.i. Qui fui, ſum, & ero; *coſi dirai a i figliuoli d'Iſraelle, Ehie: di modo, che queſto Ehie è nome di Dio, e ſi pone quì. O miſeri, ſapete perche? perche voleua Dio manifeſtar il ſuo nome à Moſè; & voleua, che lo conoſceſſe trino, & vno; e per far queſto, non trouate voi nome quaſi più bello, che queſto* אהיה *Ehie; ecco il ſecreto. Queſto nome contiene nelle ſue quattro lettere la differenza de i tre tempi del verbo ſoſtantiuo, del modo indicatiuo; cioè il preterito, il preſente, & il vegnente; che ſono queſti:* Fui, ſum, & ero; *che ſi conuengono à Dio, il quale fu ſempre, è ſempre, e ſarà ſempre; ma veniamo alla proua. Voi ſapete, Hebrei, che la ſeconda, e terza lettera di queſto nome Ehie, che ſono* ה *he, e*

Exo. 3.

Ehie, nome di Dio contiene i tre tempi.

Iod ', *significa la prima persona, (che è la terza appresso di noi) del tempo passato, dell'istesso verbo, che dite Haithi*.i.fui. *La quarta lettera poi di questo nome, che è* ה *he, dinota la prima persona del tempo presente, del modo indicatiuo, che proferite houe*.i.sum. *Finalmente la prima lettera di questo nome, ch'è* א *Aleph, che solete apponer al principio della prima persona, di qualunque verbo, del tempo uegnente, dimostra la prima persona del tempo uegnente; se bene la prima persona appresso di noi è la terza appresso di voi; e la terza appresso di voi, è la prima appresso di noi. Da queste cose già dette è manifesto, che questo nome Ehie contiene le differenze de i tre tempi; onde con ragione da i vostri Rabbini questo nome Ehie viene interpretato:* Fui, sum, & ero; *ma questo, o stolti, che dinota; se non la fermezza, e stabilità delle persone diuine, nell'vnità dell'essenza, che sempre fu, sempre è, e sempre sarà? Dirai a i figliuoli d'Israelle: (dice Dio)* Deus Abraam, Deus Isaac, & Deus Iacob misit me ad vos; *perche conoscesti, che dicendo tre volte Dio, confessasti le tre persone; e dicendo vna volta:* Dominus; & *una uolta:* Misit; *e non:* Domini miserunt; *imparasti l'unità dell'essenza; e per questo nome Ehie, conoscesti la perpetuità di questo Dio trino, & vno; e così trino nell'vno, come vno nel trino. Potrebbe forse parer da nuouo à voi Signori Academici, che siate Christiani, che hauendo detto Dio à Mosè:* Ego sum, qui sum; sic dices filiis Israel: Qui est, misit me ad vos; *non istia così nel testo Hebreo; ma si dica Ehie, asser, con quello che segue; ma non doue te marauigliarui, perche questo nome Ehie:* Pro ut sonat, *non si può tradurre, se non per qualche circonlocutione;*

Interpretation del nome Ehie.

Exo. 3

Difficultà del nome Ehie.

tione; onde molte cose sono nella legge hebraica, e ne' secreti de' Profeti, che non si ponno transferir in altra lingua; il che si vede particolarmente ne i nomi diuini. Di questo vi dò per testimonio Origene, ilquale dice contra Celso queste formali parole: In quibusdam sacris nominibus mirandam latere virtutem, ideoque hæc ipsa nomina ex hebraica in aliam non posse traduci linguam. *Horsù, all'altro nome di quattro lettere Agla, acciò non vi mancando altro, che questo, di quei, che m'hauete proposto, non manchi nè anco questo, e così habbiate chiusi tutti i passi, che restiate inescusabili. Questo nome* אגלא *Agla, come suonano le sue lettere, che lo compongono, non dinota altro, che l'eterna, & infinita potenza di Dio, rispetto delle creature, così prodotte per lo passato, come da produrre, per l'auuenire. Ecco l'artificio mirabile, & uerissimo: questa prima lettera* א *Aleph, si pone per Atta, che vuol dir:* Tu; *la seconda* ג *Ghimel, si mette per Ghibor, che interpretate:* Potens; *la terza:* ל *Lamed, si mette per Leholam, che fra voi dite:* In æternum; *e la quarta,* א *Aleph, si mette per Adonai; che nella vostra lingua vuol dir:* Dominus. *Fatta questa distintione, questo nome diuino de Agla, non vuol dir altro, che:* Tu potens in æternum Dominus. *Di quà chiaramente si uede, che questo nome Agla esprime apertamente, l'onnipotenza della santissima Trinità. V'è anco il nome* שדי *Sadai, che s'attribuisce à Dio, è vero, ma ancor questo dinota la Trinità, e l'vnità; la Trinità per le tre lettere diuerse* שדי*, l'vnità per vn sol nome: ma piu à dentro. Sapete, che vuol dir Sadai, Hebrei? l'istesso, che voi dite: Asser dai; cioè, (o voi Latini)* Sufficiens est, vel qui sufficit, vel qui sufficientia est;

Significatione di questo nome, Agla.

Sadai, che significhi.

per

per questo significato voi non solete attribuir questo nome, se non à solo Dio; e con ragione, perche solo Dio è sufficiente. Scriue quel gran Filosofo d'Algazel nel libro de i nomi di Dio, solo Dio semplicemente è ricco in se, e fa ricche le creature: perche egli, nè quanto alla sostanza, nè quanto à qualitadi dipende da altri, ma in tutte le cose è assente da ogni dependentia. Ma che tante ragioni; pigliate questa sola, e sia forsi per l'vltima: che se questa non basta, sono disperato, che la mia fatica habbi à giouarui: & vengo alla immediata, perche voglio finir questo ragionamento. Il bene, naturalmente è diffusiuo, e communicatiuo di se stesso; e quanto è maggior bene, tanto più si communica: ma Dio è bene infinito; che oltre i Santi, anco Platone lo confessa nel Timeo: adunque egli doueua infinitamente communicar la sua bontà. Nè occorre, che mi diciate: Oh, Dio communicò la sua bontà à gli Angeli, & à gli huomini; adunque non occorreua il Figlio, nè lo Spirito santo, per communicarsi loro; perche vi dirò, che essendo Dio infinitamente buono; anzi essendo egli la bontà istessa infinita, non poteua diffonder tutta la sua bontà nelle creature, perche tutte le creature insieme sono finite, e Dio solo infinito: se dunque egli hauesse diffusa la sua bontà, e communicatala alle creature, non essendo capaci tutte le creature, della infinita bontà di Dio, in Dio sarebbe stato qualche otiosità; ilche è inconueniente, essendo che l'otiosità dice imperfettione, e Dio è perfettissimo. Dico dunque, che per fuggir questi inconuenienti, che Dio diffondesse, e communicasse la sua infinita bontà in vn'altra persona vguale à se stesso, che fosse capace di riceuer questa eternità di bontà altramente, (come ho detto poco fà) sarebbe otiosità in Dio, perche si trouerebbe in lui bontà non com-

Argomento p ragiō di communicatione, che proua la Trinità.

Tre cose si ricercano nella diffusione

municata. Vado mò più oltre; e dico, che alla diffusione si ricercano tre cose: quello, che diffonde; quello, in che si diffonde; e l'istessa cosa diffusa: ecco dunque nella Trinità quello, che diffonde è la persona del Padre; quello, in che si diffonde, è la persona del Figlio; & il diffuso, è lo Spirito santo: onde si conchiude poi, che tutte queste tre persone sono dell'istessa sostanza, e della medesima natura. Ma voglio pur dir anco quest'altra ragione; e perdonatemi, se mi scaldo: che à tante fiamme di verità, non si può, se non arder contra questi Hebrei. Non mi potete negare, che in Dio non sia vna immensa giocondità; perche l'istesso Filosofo lo dice nella sua Metafisica: quindi conchiudo, che in Dio è necessario la pluralità delle persone; e questa consequenza la cauo dà Seneca istesso; che fu tanti anni auanti Christo; il quale scriuendo à Lucillo, diceua: Nullius boni sine socio iocunda est possesio; *quindi canta la nostra S. Chiesa, nell'vfficio, che celebra della santissima Trinità, questi versi:*

Argomento nono, p mostrar la Trinità.

In maiestatis solio
Tres sedent in triclinio:
Nam non est consolatio
Perfecta, solitario.

Gloria Patri, da chi truouato, & ordinato.

Cantiamo dunque tutti noi Christiani, anzi cantino anco gl'Hebrei, anzi tutte le nationi del mondo, questo versetto: Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. *il qual fu fatto dal Sinodo Niceno; e S. Girolamo prima, e S. Gregorio poi, ordinarono, che fosse cantato nel fine di tutti i Salmi: Gloria sia al Padre ingenito; gloria, al Figlio genito; e gloria allo Spirito santo procedente. Non occorre, che diciate, Hebrei: à che adorar Dio, se non si conosce? perche con quest'arma vostra v'offendo: che se Dio si conoscesse quì giù perfettamente, non sarebbe Dio, la cui*

natura è incognita; e però non s'adorerebbe. E poi non è uero, che non si conosca, perche lo conosciamo con la fede; e questa cognitione basta mentre uiuiamo quà giù in terra.

Non si può dar maggior honor à Dio, quanto darli la gloria, perche questa rinchiude in se tutte l'altre grandezze; e perche tutte tre le persone sono Dio, però à tutte tre si deue dar la gloria. Tres sunt qui testimonium dant in cœlo: Pater, Verbum, & Spiritus sanctus; *ecco le persone distinte*: Et hi tres vnum sunt; *ecco la natura vnica: e perche non ispecolate questa scienza, o Hebrei? Ma che importa à me, se non uolete creder; basta bene, che noi Christiani crediamo questa santiss. Trinità; cioè: Padre, Figlio, e Spirito S. vn solo Dio onnipotente, creatore di tutte le creature, dal quale procede ogni cosa, per il quale sono tutte le cose, e nel quale tornano tutte le cose. Crediamo il Padre esser da se stesso, e non da altri nè fatto, nè creato, nè generato; crediamo il Figlio eßer dal Padre non fatto, nè creato, ma generato: crediamo lo Spirito S. proceder dal Padre, e dal Figlio, & esser coequale, consostantiale, coeßentiale al Padre, & al Figlio. Crediamo il Padre pieno Dio in se; il Figlio pieno Dio generato dal Padre; e lo Spirito S. pieno Dio procedente dal Padre, e dal Figlio, non però tre Dei, ma vn solo Dio eterno, onnipotente. Crediamo, che il Padre generando ab eterno il Figlio, li communichi tutta la sua sostanza, e non parte; però il Padre, e'l Figlio, hauer l'istessa natura; & il Padre, e'l Figlio, spirando lo Spirito S. communichino tutta la natura, e non parte à quello; e però esser ancor lui un'isteßa natura col Padre, e col Figlio. A questa Trinità di persone corrispõdono le tre virtù Teologali, lodate da S. Paolo sopra tutte l'altre: delle quali parla così nel*

Honor maggiore che si dia à Dio qual sia.

1. Ioan. 5

Christiani ciò, che credono.

1.Cor.13. *la* 1. *Epist. a' Corinti, al* 13. Nunc autem manent Fides, Spes, Charitas, tria hæc. *Di queste tre virtù diceua il diuoto S. Bernardo, che queste sono quella Trinità, per la quale, l'huomo caduto nel peccato risorge; cioè, con la fede de i precetti, de gli articoli, e de i sacramenti, con la Speranza del perdono, della gratia, e della gloria; e con la carità di puro cuore, di buona conscienza, e di non finta fede. Per la fede s'illumina l'intelletto; per la Speranza si diletta la memoria; e per la Carità s'infiamma la uolontà. O Hebrei, & in quanti luoghi delle uostre Scritture, che leggete sempre, ma non intendete mai, v'è fatto da Dio mentione di queste tre persone; ma, ò per esser loro coperte da troppo denso velo, ò per esser voi di troppa grossa vista, non l'hauete mai volute uedere. Vi ricordate nell' Essodo al quinto:* Eamus in viam trium dierum in solitudine? *Ecco, che per andar al Cielo, terra di promissione, altro che quella di mele, e latte; bisogna caminar per la fede di queste tre persone, Padre, Figliuolo, e Spirito santo. Dauidde:* Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, & metuant eum omnes fines terræ; *ecco tre persone chiamate Dio; ecco una essenza, chiamata* Eum. *Salomone:* Peruersæ cogitationes separant à Deo; *ecco il Padre;* In maleuolam animam non introibit sapientia; *ecco il Figlio:* Spiritus enim sanctus disciplinæ effugiet fictum; *ecco lo Spirito santo. Esaia:* Sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus Sabaoth; *ecco tre persone, & vna Trinità sola. Starei tutt'hoggi, s'io volessi allegar tutti i luoghi, che fanno mentione della santissima Trinità. Hebrei, quest'è la maggior altezza, che habbi la nostra Teologia, che non si può veder con gli occhi nostri,*

Mentione della Trinità nella legge vecchia, come s'habbi fatta.

Exo. 5

Psalm. 66.

Sap. 1.

nostri, ma si vede bene con quelli della fede. Vedete dunque, con quest'occhi fedeli, una sola natura diuina con una fecondità naturale, infinita, & volontaria, di doue vengono due emanationi; una chiamata generatione, e l'altra spiratione; per questa spira lo Spirito santo, e per quella genera il Figliuolo; quel Figliuolo, che è il Messia; quel Messia, che vi fu promesso, nelquale doueuano esser due nature; una diuina, & una humana. Hora voglio ragionarui di questo Messia, e mostraruelo Dio, & huomo. Non voglio, nè posso epilogar quanto ho detto della Trinità fin'hora; ma in vece d'epilogar, pregherò Dio, che v'illumini, acciò vediate il vostro errore; & vedendolo, lo lasciate, & veniate al lume della santa fede. Andate in pace, che Dio sia con esso voi.

RAGIONAMENTO SETTIMO.

Nel quale si mostra, che cosa sia, & importi questo nome: MESSIA; e che nel Messia sono due nature, Humana, e Diuina; e quanto all'humana, è vero huomo; e quanto alla diuina, è vero *Dio*, & è quel Verbo diuino, che il Padre doueua mandare per mezo dell'Incarnatione, à sanar l'infirmità del peccato.

OI che il dotto, e perfetto Medico, deue hauer in se, quelle due parti della medicina; le quali, se ben sono hoggidì separate dal soggetto, non già però fra loro, che sempre l'una aiuta l'altra, che sono la Fisica, e la Chirugia; onde già ne' suoi primi tẽpi, chi era Fisico, era Cirugico; e non era Cirugico, chi non era Fisico, è ben ragione, che facendo io ufficio di Medico, uerso uoi pur troppo infermi, o derelitti Hebrei, non solo cerchi d'hauer in me queste due parti (poi che queste due parti

Fisica, e Chirugia, parti della medicina.

ti deue hauer il Medico ſpirituale) ma cerchi anco di met terle in opera, e di uenir finalmente all'atto prattico con eſſo voi. La medicina ſpirituale, ha queſte due parti, perche non conſiſte ſolamente nella diſciplina ſola, nella cognition ſola, nella ragion ſola, ma ha anco gli atti eſteriori, che ſono i ſacramenti, con la gratia inuiſibile, ſotto coſe ſenſibili. Hoggi, fra noi, ſi vergognerebbe vn Medico Fiſico, e ſi riputarebbe à dishonore, venir ad eſſercitar in vn corpo la Chirugia, ilche non faceua Hipocrate, ſe bene era tanto famoſo, deſcendendo da quell' Eſculapio, che hebbe più del Diuino, che dell'humano; poſcia che con le proprie mani legaua, faſciaua, vngeua, tagliaua, la carne putrida, penetraua col fuoco fino all'oſſa. Io dunque, ad imitatione d'vn huomo tale, voglio venir al ferro, e con quello penetrar fino all'oſſo, per veder pur s'io poteſſi ſanar, queſta voſtra piaga putrida d'infedeltà; e tagliando via quanto è di fradizzo; applicar medicina tale, che poſſi ſanarui. Vi veggo condotti à tale, o Hebrei, che poſſo dirui quelle parole d'Eſaia: A planta pedis, vſque ad verticem capitis, non eſt in vobis ſanitas, vulnus, & liuor, & plaga tumens non eſt circumligata, nec curata medicamine, nec fota oleo. *Il Medico, ſe bene sà, che l'infermo dee morire, non manca però di medicarlo, ſino all'vltimo paſſo; coſi non debbo reſtar io, ſe bene sò, che ſete oſtinati, e non curate la voſtra ſalute; onde di queſta voſtra durezza diceua Dauidde:* Furor illis ſecundum ſimilitudinem ſerpentis, ſicut aſpidis ſurde, & obturantis aures ſuas; *però aprite l'orecchie, e non ſolamente queſte del corpo, ma quelle del cuore, onde ti prego, o Giudea:* Auribus percipe verba oris mei; *perche*

Eſculapio nella medicina ſtimato huomo diuino.

Iſa. 1

Pſalm. 57.

Pſalm. 53.

glio venir alla Chirugia, e col ferro, toccar il viuo del tuo errore. Ho fin hora con quello ſpirito, che m'ha dato Dio moſtrato à tutti voi, & ha potuto veder chi non ha voluto eſſer cieco, come il noſtro Dio è trino, & vno, trino in perſona, & vno in eſſenza, hora intendo moſtrarui, che di queſte tre perſone la ſeconda, ch'è il verbo, ò il figliuolo ha preſo humana carne, e ſenza laſciar d'eſſer Dio, s'è fatto huomo; e queſto, che è huomo, e Dio è il vero Meſſia. Queſto Meſſia, è quello, che fu adombrato da tutti i Profeti, velato da tutti i Patriarchi; quello, del quale dice il voſtro Eſaia in vece di Dio Padre:

Meſſia, adombrato nelle ſcritture.

Iſa. 52.

Ecce intelliget ſeruus meus; exaltabitur, & eleuabitur, & ſublimis erit valde; *che il Caldeo dice:* Ecce ſeruus meus Meſsias; *venuto, ma prima:* Deſideratus cunctis gentibus; *non ſolo per voi Hebrei, ma per i Gentili ancora, e per tutti i popoli del mondo, da' quali è ſtato aſpettato. Ditemi, non hauete letto:* Qui ſtat in ſignum populorum, ipſum gentes deprecabuntur? *Fino nel primo huomo Adamo fu dimoſtrato il Meſsia, ſe ben velatamente: che à dirne il uero, il Sole ſi uede meglio, quando traſpare fuori delle nubi, che quando egli è tutto lucente nel ſuo bel merigio. Non vedete, che formare il primo huomo di terra vergine, non contaminata dall'innocente ſangue, nè maledetta da Dio, voleua farui conoſcer, che'l ſecondo Adamo, che fu il Meſsia doueua naſcer di donna Vergine? Ma non nacque il Meſsia di quella Vergine, che voi dite Betulà, che vuol dir fanciulla incorrotta, e profetata da Eſaia:* Ecce virgo concipiet, & pariet filium? *& ammirata, come coſa non mai più occorſa, da Gieremia:* Nouum faciet Dominus ſuper terram; mulier circunda-

Iſa.11

Adamo, figura del Meſſia.

Iſa.7

Hier.31

bit

bit virum. *Fu adombrato nel Genesi questo Messia, e chiamato uerbo del Signore; nel quale:* Creauit Deus coelum, & terram; *nell'Essodo fu chiamato capitano, e liberator del popolo Hebreo:* Vade ad Pharaonem, & dic ei, vt dimittat populum meum, *nel Leuitico fu mostro come sacrificio, e sacerdote insieme, per placare Iddio col fumo della sua diuinità, nel* Sancta sanctorum *della Croce, doue d'ogn'intorno sparse il sangue:* Vbi immolabitur holocaustum, mactabitur & victima pro delicto, & sanguis eius per gyrum altaris fundetur; *nel Numeri, come Primogenito di tutti noi, che ci deue guidar alla terra di promissione, abbondante d'ogni cosa:* Terra quam circuiuimus bona est, si propitius fuerit Dñs, inducet nos in eam; *nel Deuteronomio, come guida, & inanimatore à combatter con i nostri nemici, che habbiamo nel mondo:* Ne timeas eum, quia in manu tua traditus est. *Horsù, Hebrei, voglio dirui prima, quello, che importa questo nome, Messia, il quale deue esser il fondamento, à tutto l'edificio, che m'apparecchio di construere; onde, acciò che la fabrica sia sicura, bisogna, che fondi ben à fondo: quindi vi prego, ad ascoltarmi attenti. Douete saper primieramente, che si come v'ho mostro, che nella diuinità, sono tre persone; le quali, se bene fra loro sono distinte; nondimeno, senza confusione alcuna, e senza disordine, fra loro s'vniscono, e sono vn solo Dio; così in vn solo Christo, confessiamo, esser tre sostanze, cioè: verbo, anima, e corpo, lequali sono così vnite fra loro, che fanno vn solo supposito, vna sola hipostasi, vna singolar persona; e si come queste tre persone diuine sono vn solo Dio; così queste tre cose verbo diuino, anima ragioneuole,*

Gen.1 Exo.8. Leu.7. Num.14. Dan.3 Fondamento per pinar il Messia.

e corpo

e corpo humano, constituiscono vn solo Messia, promesso nella legge. Il vostro Rabbenu Haccados sopra quelle

Exo.3.

parole: Ego sum Deus Abraam, Deus Isaac, & Deus Iacob, *dice, che queste tre volte* Deus, *dinotauano tre eccellenze, che doueuano esser nel Messia, le quali sono queste tre sostanze, delle quali è fatto. Questo Messia, per l'humanità è perfetto huomo, per la diuinità è perfetto Dio:* Ex anima rationali subsistens. *Non diciamo però, che il Mesia sia composto di diuinità, e d'humanità, come l'huomo è composto d'anima, e di corpo; ouero il corpo di quattro elementi: perche voi sapete, che:* Quod componitur, aliud quidem est ab his, ex quibus componitur, *che lo dice il Filosofo; ma il Messia:* Neque alterum est ab his, ex quibus constat; neque aliud, quam ea ipsa quæ in eius vniuntur. *S. Damasceno dottor Greco, che fù huomo di santa vita, e di molte lettere, dice queste parole nel lib. della tradottione della fede Ortodosa à 46. cap.* Ex diuinitate, & humanitate Deum perfectum, & hominem perfectum eundem & esse, & dici, ex duabus, & in duabus naturis confitemur. *Di modo fratelli, che questo, ch'è perfetto Dio, e perfetto huomo, voi lo chiamate* משיח *Massiah, il Caldeo* משיחא *Mesicha, il Greco* χριστὸ, *il Latino* vnctus, *e noi volgarmente Messia; onde il sopradetto Damasceno dice:* Christus nomen suppositi dicimus, non solitariè quidem, sed duarum naturarum significatiuum existens, ipse enim seipsum vnxit, vngens quidem vt Deus, qui corpus diuinitate sua vnxit, vnctus vero vt homo; ipse enim est hoc, & illud, vnctio autem humanitatis diuinitas. *Tutte queste cose sono uerissime; ma perche uoi, che credete, che il Messia fu-*

Opinione di Damasceno.

Huomo, e Dio, doueua esser il Messia.

futuro sia puro huomo, le negareste; però uoglio mostrarui, per le scritture antiche, che egli doueua esser huomo, & esser Dio. Quel gran Re, tanto grato à Dio, il quale s'arrogò saper molti secreti di Dio, quando disse: Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi; *mostrò troppo bene, di conoscer il Messia Dio, & huomo, dicendo:* Sedes tua Deus in seculum, seculi virga directionis, virga Regni tui; dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem: propterea vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis; *& il vostro testo dice:* Tronus tuus Deus perpetuus, & æternus, sceptrum æquitatis, sceptrum Regni tui. Dilexisti iustitiam, & odisti impietatem: propterea vnxit te Deus Deus tuus oleo exultationis præ participibus tuis; *le quali parole l'interprete Caldeo, che uoi hauete hora per le mani, le traslatò così:* Tronus tuus Deus in cœlis, in secula seculorum Regnum forte sceptrum Regni tui. Et tu Rex Mesias, quoniam dilexisti iustitiam, & odisti malitiam: propterea vnxit te Deus Deus tuus oleo, vel vnguento lætitiæ plusquam socios, vel amicos tuos. *Bisognarebbe bene, che uno, sia chi si uoglia, fosse ignorante da buon senno, che non conoscesse da questa traslation Caldea, che il Profeta quì parla, della persona del Messia. Perche quì, non solamente esprime questo nome* Mesias, *che tanto importa, come:* Vnctus; *(perche:* Mesias, siue Christus ab vnctione dicitur*) ma mostra ancora, che quanto all'humanità, e come Re, e come Sacerdote, doueua esser unto, con l'oglio della letitia; cioè, con l'untione della diuinità:* Præ particibus, siue consortibus suis; *cioè, fra tutti gli huomini, che partecipano con esso lui d'una mede-*

Psalm. 50.

Psalm 45.

Il Messia doueua esser vnto.

medesima natura, che è l'humana. Voi uedete, se bene serrasti gli occhi, che queste parole del Profeta, vi scoprono ambe le nature del Messia, che doueuano vnirsi, in vn'hipostasi; & eccone le ragioni, che confondono la malitia. Dicendo il Profeta: Tronus tuus perpetuus, & æternus: sceptrum æquitatis, sceptrum regni tui; *è certo, che quello, à chi parla il Profeta, è Dio: onde manifesta la sua diuinità; e quando subito soggiunge:* Dilexisti iustitiam, & odisti impietatem: propterea vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ particibus, vel præ consortibus tuis; *certa cosa è, che lo chiama huomo, e dimostra la sua humanità; perche essendo Dio vn solo, è cosa ridicolosa, anzi nefanda dire, che Dio habbia Dio, nè meno compagni. E perche sò, che molti di voi non uogliono creder, che il Profeta quì parlasse di queste due nature del Messia, con queste parole; vdite quello, che ne dicono chiaramente di queste nature nella persona del Messia, i vostri Dottori antichi, i quali sono tenuti da voi per oracoli. Leggete vn poco in Berescit, Ketanna, nel capitolo 28. del Genesi, sopra quel passo:* Tulit Iacob de lapidibus, qui iacebant, & supponens capiti suo, dormiuit in eodem loco; *& in Midras Tillim, sopra que passo:* Angelis suis Deus mandauit de te; *che trouarete questo misterio, che Rabbi Nechmia riferisce: che Giacobbe prese tre pietre, e disse: Se Dio vnisse il suo nome sopra di me, come l'vnì sopra i padri miei, queste tre pietre diuenghino vna sola; e dormì: e desto vide, che quelle tre pietre erano fatte vna pietra sola. I vostri Maestri dicono, che la spositione dice due pietre sole, non tre furono quelle, che prese Giacobbe, e diuennero vna; ma dicono i vostri Rabbini,*

Gen.28

Misterio delle tre pietre di Giacobbe.

Psalm.90.

bini, ò che fossero dua, ò tre; e le dua, e le tre significano l'vnione del Messia: Essi dichiarano, per non lasciar dubbio nelle nostre menti; cosi: che se erano due pietre sole; significano le due nature, diuina, & humana, del Messia; e se erano tre, mostrano le tre sostanze vnite, nella persona del Messia: Verbo, anima, & corpo. Questo medesimo si vede in quel libro, che dite: Sanhedrim nel cap. Helec, sopra quel passo d'Esaia: Et erit in die illa, in obliuione eris o Tyre, septuaginta anni, sicut dies regis vnius; *& il vostro testo dice più chiaro:* Et erit in die illa, & oblita erit צר Czor septuaginta annis sicut dies, vel diebus Regis vniti. *Dimando à voi, chi è questo Re vnito? ma tacendo voi, risponde il Rabbino, e dice:* Hic est Rex Mesia, *nel quale sono due nature, e tre generationi; cioè tre sostanze. Hauete anco un'altra glosa dell'istesso Rabbino, sopra l'istesso passo d'Esaia:* Sicut dies Regis vniti, *che dice: I giorni di Dauidde furono settanta anni; il che è da auuertire con diligenza, come il Talmud in questa traduttione dica, che il Messia sia Re vnito; e più oltre (che è più stupendo) come questo Rabbino tanto famoso, che per Antonomasia è detto Rabbino, come noi diciamo di S. Paolo, l'Apostolo, & è tenuto santo da voi, di mostri, che da i Padri, egli ha hauuta la materia, e la forma del nome del Messia; dicendo:* Quod זה ze, i. iste, s. Messias, de quo ibi fit sermo præcedens, vel זה. idest hoc, quod ad vnionem Regis Messiæ refertur, est duo; Deus. s. & homo, vel duæ naturæ in Messia vnitæ, diuina scilicet, & humana. *Qui vedete chiaramente quello, che importa Re vnito; che non è altro, che il Re Messia, con due nature vnite, e tre generationi, che sono le tre*

Isa. 23.

Re vnito, significa il Messia.

sostanze,

sostanze, di queste due nature; cioè il verbo diuino, l'anima ragioneuole, & il corpo humano. Il Rabbino vostro proua tutto questo, per il Profeta; il quale parlando in ispirito al Messia, dice: Et permanebit cum Sole, & ante Lunam in generatione, & generationem; *& voi dite:* Timebunt te cum Sole, & ante Lunam generationem, & generationis; *perche, mentre dice:* Timebunt te cum Sole, *fa vna congiuntione, che dimostra quella dell'humanità, con la diuinità, nel Messia; e soggiungendo:* Et ante Lunam; *espone:* Ante Regnum Dauid, *(come dice Rabbi Salomone)* vel ante Ecclesiam; *la quale è comparata alla Luna, come si legge nella Cantica:* Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol. *Ma fra tutti i Dottori, & i Rabbini vostri, vdite, vi prego, quello, che di questa vnione di nature nel Messia, dice il vostro Rabbenu Haccados, Patriarca de i Rabbini vostri, nel libro Gale razeya, sopra quel passo d'Esaia:* Multiplicabitur eius imperium, & pacis non erit finis; *fra l'altre cose dice questa: che si come quella uostra lettera* ה *He, si compone del* ו, *e del* ד; *cosi il Re Messia, si compone della diuinità, e dell'humanità (parlar incongruo appresso di noi, che il Messia non è composto) e si come queste due lettere* הה, *sono duoi* ד, *e da loro nascono duoi* ו, *come duoi figliuoli, che nascono da loro, quasi da madri: cosi nella sostanza del Re Messia, si trouano due figliolanze; delle quali, vna è diuina, secondo la quale egli è figliuolo di Dio; l'altra è humana, secondo la quale egli è figliuolo della Profetessa, come disse Esaia:* Et recessit ad Prophetissam, & concepit, & peperit filium. *E seguita questo Maestro*

santo,

Psalm. 71.

Cant 6

Due nature nel Messia, confessate da Rabenu Haccados.

Isa. 9

Significati di questa lettera, He.

Isa. 8.

ſanto, che ſi come di queſte due lettere, ד, & י, che fanno queſta lettera ה, vna è diſtinta dall'altra (ſe bene ambidua ſono vna ſola lettera) coſi nel Meſsia, la ſoſtanza della diuinità, ſarà diſtinta dalla ſoſtanza dell'humanità: le quali due nature congiunte inſieme, ſono il Meſsia. Queſto lo dice quel gran Rabbino, che uoi hauete in tanta veneratione, o Hebrei; doue potete raccoglier, dalle coſe dette da lui; che queſto nome Meſsia, abbraccia due nature; cioè, la diuina, e l'humana: e queſte due nature, contengono tre ſoſtanze, il verbo, l'anima, & il corpo del Meſsia, che è il noſtro Chriſto. Queſto Meſsia, è quel verbo di Dio, ch'egli doueua mandar al mondo; e lo moſtrò Dauidde, quando diſſe: Dixit Dominus Domino meo, ſede ad dextris meis; che il uoſtro teſto dice: Dixit Deus Domino meo, ſede ad dexteram meam; & Rabbi Ionathas tradusse nel Caldeo: Dixit Deus verbo ſuo: ſede ad dexteram meam. E nel libro, che chiamate Beſepher Kibucim. i. in libro Collectionum ſententiarum; dice Rabbi Iodam: Nel tempo uegnente, Dio ſanto, e benedetto farà ſedere il Re Meſsia alla ſua deſtra, come profetò Dauidde: Dixit Dominus Domino meo, vel verbo ſuo, ſede ad dexteram meam. Queſta uerità iſteſſa uiene confirmata nel Midras Tillim, ſopra quel Salmo: Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te; onde quiui ſi legge, che in quel luogo, ſono narrati i miſterij del Re Meſsia, nella legge, ne' Profeti, & Agiografa. Nella ſcrittura della legge, nell'Eſsodo al quarto: Filius meus primogenitus Iſrael; nella ſcrittura de' Profeti in Eſaia al 2: Ecce intelliget ſeruus meus; exaltabitur, & eleuabitur, & ſublimis erit valde; e nella ſcrittura;

Meſſia, nome, ch'abbracci.

Pſalm. 109

Meſſia, doueua ſedere alla deſtra di Dio

Pſalm. 2.

Exo. 4

Iſa. 52.

Psal. 109 *tura Agiographorum*: Dixit Deus Domino meo: sede ad dexteram meam. *Da tutte queste traduttioni si caua, senza dubbio, il Messia esser quello, che Dauidde predisse, che doueua sedere alla destra di Dio; e per il Targut di Ionatha, si conchiude, che il Messia è il verbo di Dio: onde non è marauiglia, se Dauidde chiama il Messia suo Signore. E chi non sà, che essendo il Messia verbo di Dio, egli viene ad esser della medesima natura di Dio, e per conseguenza Signor dell'vniuerso? adunque anco Signor di Dauidde; però del Messia parla Dauidde. Auertite, che si come in noi sono tre verbi; cioè vno scritto in carta, vno proferto dalla bocca, & vno nascosto nella mente; e di questi tre, propriamente verbo è quello della mente; che è causa, e principio de gli altri: onde le nostre attioni, non sarebbono nulla, se non fossero prima proferte nella mente; che anco il Filosofo dice*: Quod est primum in intentione, *ch'è il verbo intrinseco*: Est vltimum in executione, *che è il verbo estrinseco; così, secondo i vostri Dottori, Iddio, all'imagine del quale è fatto l'huomo, ha tre uerbi, cioè nelle bocche de' Profeti, de' quali diceua S. Paolo*: Loquens patribus in Prophetis: *nelle bocche de i S. Dottori, come disse Gieremia*: Ecce dedi verba mea in ore tuo; & *in se stesso, che lo disse Dauidde*: Quia rectum est uerbum Domini, & omnia opera eius in fide; Verbo Domini cœli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum. *Questo terzo verbo di Dio, per il quale, non solo questi elementi, ma i cieli istessi sono fatti; non è altro, che quello, del quale diceua Mosè*: In principio creauit Deus cœlum, & terram; *che il nostro S. Agostino espone*: i. in verbo. *Questo principio, questo uerbo, per il quale*

Dauidde, pche chiami il Messia suo Signore.

Tre verbi si trouano in noi.

Heb. 1

Hier. 1

Psalm. 32

Gen. 1.

quale è fatto tutto questo gran magisterio, non è altro, che la sapienza generata da Dio, com'attesta Salomone; ilquale parlãdo in uece della sapienza diuina, diceua: Dominus possedit me in initio viarum suarum; *onde si caua, che è l'istessa cosa il principio, nel quale fu creato il mondo, e la sapienza, ab eterno posseduta da Dio. Questo principio delle vie di Dio, è quell'istesso verbo:* Per quem omnia facta sunt; *e questo uerbo è quella sapienza, della quale disse Dauidde;* Omnia in sapientia fecisti. *Tenesti à mente quello, che disse il S. Dauidde:* Rectum est verbum Domini? *ecco quello, che seguitò subito:* Diligit misericordiam, & iudicium; *ò come dite voi:* Amans misericordiam, & iudicium; *tutto per mostrarsi, che questo verbo, del quale si parla, è sostanza rationale: perche amar la giustitia, è proprio della sostanza ragioneuole. Questo verbo (o fratelli di carne, ma non di fede) è quello, che mandò Dio al mondo: del quale dice San Gio.* Verbum caro factum est, & habitauit in nobis; *che è il vero Messia. Et auertite, che non pigliasti vn grancio; che uenendo questo verbo, non pigliò solamente la carne, se bene S. Gio. dice:* Caro, *(che lo fece, per mostrar l'humiltà grande di Dio, che si degnò di pigliar cosa cosi vile, vestirsi di cosa cosi fragile) ma prese anco l'anima; di modo, che dicendo:* Verbum caro factum est; *s'intende:* Caro animata; *e questa carne animata, s'vnì al uerbo, e questo è il Messia verbo di Dio. Che questo verbo di Dio douesse esser mandato al mondo, per sanar l'humana generatione, inferma dal venenoso morso, del peccato originale, non solamente lo confessiamo noi Christiani, ma l'hanno affermato prima di noi molti vostri Rabbini, e si vede chiaramente nẽ*

Prouer. 8.

Iohan. 1

Psalm. 103

Psalm. 32.

Ioan. 1.

Il Verbo di Dio prese carne animata.

commentarij del Rabbino Isbac , nel libro del Genesi, sopra quel passo : Habitauit Israel in Aegypto, in terra Iessem, & possedit eam; *doue si legge questo per ordine. Dauidde disse :* Misit Deus verbum suum, & sanauit eos, & eripuit eos de interitionibus eorum; *& uoi dite :* de plagis eorum; *onde Rabbi Samuel Leuita dice: il verbo di Dio, è il Nuncio suo: del quale è scritto, che disse Dio: Tale è il mio verbo, quale è il fuoco; che anco Dio si chiama fuoco:* Deus tuus ignis consumens est. *Quindi è detto: verrà il tuo verbo, e noi l'honorificaremo, come tuo messo, e tuo nuncio. Rispose Rabbi Saul: Non sono venuti i Profeti, che sono il verbo di Dio, e noi gli habbiamo ammazzati, (che anco Nostro Signor disse:* Ecce mitto ad vos Prophetas, & Sapientes, & Scribas, & ex illis occidetis *) & habbiamo tinta la terra dell'innocente sangue loro? come dunque riceueremo il suo verbo? come l'honoraremo? come li crederemo? onde rispose Rabbi Samuel:* Quia sanabit eos, & eripiet eos de plagis eorum; *quindi uedendo questi segni, li presteremo fede, e l'honoraremo, come verbo, e nuncio di Dio; e perche (soggionse Saul) non dici tu :* Sanabit nos; *e non:* Sanabit eos? *perche (rispose Samuel) il profeta parlaua della parte, e non del tutto: atteso che tutti, non doueuano riceuer la medicina; certo tu dici il uero (disse Saul) perche il verbo venne à sanar tutti nel mondo, e non alcuni; ma perche non fù riceuuto, se non da particolari, i quali erano fra gli altri istimati huomini di grosso ingegno, e di basso affare; come per lo più pescatori; quindi non furono sanati tutti, ma parte; cioè quelli, che lo riceuettero. Di quanto dunque si troua scritto ne i Commenta-*

Gen.47

Psalm.106

Deut.4

Matth.23

Perche il verbo non sanasse tutti, ma alcuni.

vij di quel vostro dotto Rabbino, si caua, che questo verbo doueua esser mandato, per sanar gli infermi, ma non tutti; perche tutti non doueuano riceuerlo; come voi, che per non accettarlo, hora ui state à giacere in questa cosi horrenda infermità d'infedeltà. Venendo questo verbo di Dio: Sui eum non receperunt; che erauate uoi; però restasti nella uostra infermità; andò al mare, e fu riceuuto da i pescatori; e questi si sanarono, uedendo l'opere prodigiose, che faceua questo verbo, e conobbero adempita quella profetia di Dauidde: Qui descendunt mare in nauibus, facientes operationem in aquis multis; ipsi, *non voi, o ostinati Hebrei di quest'etade*: Viderunt opera Domini, *sopra loro stessi; che*: Oculi Domini super iustos; *perche è pur troppo vero, che*: Mirabilia facta sunt nimis opera tua. *Questi dunque, non tutti, i quali riceuerono la verità della profetia, e crederono*: Verba eius; *furono sanati; onde si dice ancò, che*: Credidit Abraam Deo; & reputatum est illi ad iustitiam; *perche (come dice il uostro Hebreo S. Paolo)* Iustus ex fide viuit; *& a' Galati*: Qui fideles sunt, benedicentur cum fideli Abraam; *& il Profeta Osea con questa fede uolle sposarsi à Dio*: Desponsabo te mihi in fide, in sempiternum. *Horsù, per tornar al nostro proposito (che con essouoi non si giuoca di fede) da questi uostri Rabbini si caua, che Dio doueua mandar il suo verbo; cioè il suo figliuolo vero Mesia, à sanar tutto il mondo, come di tutto il mondo è creatore, conseruatore, e benefattore; ma non sanò tutti, perche tutti non lo riceuerono, ma solo quelli, che li crederono, & accettarono la medicina, quindi (disse lui)* Beati qui non viderunt, & crediderunt. *Pare qui*

Ioan.1. Psalm.106 Psalm.33. Psalm.138 Galat.3 Ibidem. Ibidem. Ose.2 Venuta del Messia, si caua anco da' Rabbini. Ioan.20

ad alcuni; che meglio haurebbe fatto Dauidde à dire: Loquitur verbum suum, *che dire:* Mittet verbum suum; *e questa è la ragione; che al uerbo più si conuiene pronontiare, che mandare; perche il mandar si conuiene ad un Nuncio; onde si uede nel principio del mondo, che nel crear la luce, scriue Mosè, che Dio disse:* Fiat lux, & facta est lux; *e non disse:* Misit Deus verbum suum ad creandam lucem; *perche la missione senza il messo non si può effettuare. Si legge anco, che Dio disse:* Ecce mittam uobis Heliam Prophetam; *per dinotar, che Dio mandò i Profeti ad annunciarci il suo uerbo, e le cose sue mirabili. Rispondo, Signori, che per quello, ch'io sento quì, Dauidde vaticinò l'auento del Mesia giusto nostro; il quale è chiamato verbo di Dio, e Nuncio di Dio; onde il Mesia, & è verbo di Dio, & è Nuncio di Dio, cioè delle parole di Dio; e si come il verbo di Dio, non è distinto dal l'essenza di Dio; così il Mesia, non è distinto dall'essenza di Dio; onde seguita questa uerità infallibile, che Dio, & il Verbo suo & il Mesia, quanto alla natura diuina siano un'istessa essenza, una medesima natura, & un solo Dio: e per questo dicemo poco fa, che questo Rabbino disse:* Veniat verbum tuum, & honorificabimus te. *Chi non vede quì, che se il verbo fosse distinto da Dio, non direbbe:* Honorificabimus te, *che riferisce Dio; ma direbbe:* Illud: *onde mostra chiaramente, una cosa istessa esser Dio, & il suo verbo, quando:* Pro eodem habetur, honorare Deum, & verbum Dei, vtpotè nequaquam in essentia distinctos. *Questo è quel uerbo, giudiciosi, del quale fu profetato, che doueua esser mandato à sanar il mondo, e suscitarlo da morte; la qual cosa*

Genes.1

Malach.4.

Messia, verbo; e nuntio di Dio.

Miracoli infiniti del Messia.

fece

fece questo eterno uerbo di Dio, il quale è il nostro Christo. però uenendo al mondo, sanò tanti infermi, fortificò tanti deboli, illuminò tanti ciechi, che i discepole di Giouanni uedendo i miracoli di questo Christo, ritornarono al lor Maestro, che teneuano per Messia, e raccontarono l'opere di Christo à migliaia, dicendo: Cœci vident, claudi ambulant, surdi audiunt; *fino,* mortui resurgunt; *cosi si uide nel uostro Lazaro, che stato quattro giorni nella tomba, mezo diuorato dalla morte, ad una uoce:* Lazare, veni foras; *cedè la morte alla uita: le quali cose non si ponno fare, se non per opera di Dio. Questo uerbo è detto Nuncio da i uostri con ragione; perche uenendo al mondo, per suo mezo, non solo intendessimo la uolontà di Dio, ma anco la natura di Dio, la quale fu nascosta à tutti i sauij del mondo, fino che uenne questo uerbo, & nuncio. In Atene, i saui Gentili scrißero quel breue in lettere d'oro:* Ignoto Deo; *ma uenendo il uerbo, fece ueder Dio nella carne passibile, e mortale. Questo narrò à noi S. Gio. quando disse:* Deum nemo vidit vnquam; Vnigenitus, qui est in sinu Patris, ipse enarrauit; *& altroue dißel'istesso:* Filius Dei venit in mundum, & dedit nobis sensum, vt cognoscamus verum Deum. *Ma perche (mi dicesti l'altra sera nella disputa) deueua uenir questo uerbo à sanar il mondo, e non il Padre, e non lo Spirito santo; hauendo detto noi, che ogni persona poteua pigliar questa nostra carne, e reparar il mondo, ui rispondo adesso, che senza dubbio cosi il Padre, come lo Spirito santo, poteua pigliar carne humana come il Figliuolo; ma dico bene, che per molte ragioni non era così conueniente, che l'altre persone s'incarnassero, quanto questa del Figliuolo, & io ue ne dirò alquante,*

Diuersi miracoli, operati da Christo.

Matth. 11.

Ioan. 11.

Messia, perche fu chiamato nũcio.

Ioan. 1

1 Ioan. 5

Era cosa congrua, che quella persona, che era media fra le diuine, fosse anco mediatore fra Dio, & l'huomo; hora il Figliuolo, nelle persone diuine tiene il luogo di mezo, (se però cade luogo, fra quelle persone, che adempiono ogni cosa) adunque il Figliuolo doueua esser mediatore; quindi il Figliuolo, e non il Padre, nè lo Spirito santo doueua pigliar carne humana. Leggete la nascita, la vita, e la morte di Christo: trouerete, che egli fu sempre mezo, & in ogni cosa, ha voluto tener il mezo. Nascendo, nacque di meza notte, che si poteua chiamar vn chiaro giorno: Et nox sicut dies illuminabitur. *Nato, ch'egli fu, fu riposto sopra il pungente fieno, & auiluppato in mezo pouere bende. Disputando anco fanciullo nel Tempio, con i più vecchi, e più saputi Dottori della Legge, s'accommoda nel luogo di mezo, fra loro:* Et factum est post triduum, inuenerunt illum in Templo sedentem in medio doctorum. *Fugge vna volta dalle vostre mani, hauendo uoi fatto disegno, di precipitarlo, & vi passa per mezo:* Iesus autem transiens per medium illorum ibat. *Vuole insegnar l'humiltà a' suoi discepoli; e per dar essempio di se stesso, dice:* Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat. *Vuole morire per dar vita al mondo, e col suo sangue far vn bagno per i peccati nostri, e muore nel mezo del mondo:* Deus autem noster ante secula operatus est salutem in medio terræ. *Muore in Croce per liberar noi dalla maleditione, che partoriua quel legno, & vuole morir nel mezo di duoi ladroni:* Crucifixerunt eum, & cum eo alios duos hinc, & hinc; medium autem Iesum. *Risorge dalla morte tutto glorioso, & vuole con la sua presenza consolar i suoi discepoli, i quali per paura de'*

Christo fu sépre mezo, fra le psone diuine.

Psal. 138

Luc. 2.

Luc. 4

Luc. 22.

Psalm. 73.

Ioan. 19

Giudei

Giudei stauano ritirati; ma non vuole star, se non nel mezo: Stetit Iesus in medio discipulorum suorum. *Quindi nasce, che era congrua cosa, che Egli, e non il Padre, nè lo Spirito santo, fosse anco mediatore fra Dio, e l'huomo: ma questo non si doueua fare, senza prender carne humana; quindi il verbo prese carne. Un'altra ragione vi mostro: perche il verbo più, che l'altre persone douesse incarnarsi; & è questa, che si come ogni cosa fu creata per il verbo:* In principio. i. in Verbo creauit Deus cœlum, & terram, *dice il vostro Mosè:* Verbo Domini cœli firmati sunt, *dice Dauidde:* Omnia in sapientia fecisti, *dice il medesimo; & il principio, & il verbo, e la Sapienza si piglia per il Figliuolo: così per l'istesso Figliuolo doueua ristaurarsi ogni creatura. Un'altra ragione u'apporto, che se il Padre, ò lo Spirito santo si fosse incarnato, sarebbono stati duoi figliuoli: vno nella diuinità, ch'è il Verbo; e l'altro nella humanità, che sarebbe quello, che si fosse incarnato: ma più ragioneuol cosa fu, che come v'è vn solo Dio, così fosse vn solo figliuolo: quindi il Verbo sì, e non l'altre persone, doueano incarnarsi. Un'altra ragione v'allego: la nostra redentione si faceua per vbbidienza del Redentore; come la ruina venne per la disubbidienza d'Adamo: ma fu cosa più ragioneuole, che il Figlio vbbidisse al Padre, che il Padre al Figlio: però il Figlio, che è il Verbo, doueua incarnarsi. Non sapete uoi Christiani, che:* Sicut per vnius hominis inobedientiam peccatores constituti sunt multi; ita & per vnius obedientiam iusti constituuntur multi? *Un'altra ragione v'adduco, che questo mediatore, ò Redentore, come Pontefice, posto per intercessor de gli huomini, doueua pregar, e*

Luc. 24.

Gen. 1.

Psalm. 32.

Psalm. 103

Rom. 5.

Hebr.8 *supplicar per il peccatore, che voi sapete, che:* Omnis Pontifex ad offerendum munera, & hostias constituitur; *ma fu molto più congruo, che il Figliuolo orasse, & supplicasse al Padre, che il Padre al Figliuolo; per questo il verbo doueua incarnarsi: Vn'altra ragione vi scopro: l'incarnatione si doueua far principalmente, per mostrar*

Luc.1. *la misericordia di Dio:* Et misericordia eius à progenie in progenies; *ma certa cosa è, che maggior misericordia fu mostra, quando quello istesso, che era offeso, s'incarnò; ma il Verbo fu offeso dall'huomo, perche peccando l'huomo, peccò per desiderar la sapienza:* Eritis sicut dii scientes bonum, & malum; *la quale è attribuita al Figliuolo: quindi per mostrar maggiormente la misericordia, fu congruo, che quella istessa sapienza diuina, ch'era offesa, si incarnasse, e satisfacesse per il peccato commesso contra di se; ma questo fu il verbo: il verbo dunque doueua incarnarsi, & esser mezo fra Iddio, e noi; fra il Creatore, e la creatura, tra la diuina, & humana natura. Volete veder, che questo verbo sia stato il mezo? ecco, ch'egli hebbe tutte le conditioni del mezo, le quali sono tre. Il mezo è quello, che vnisce, che dista, e che manifesta: il verbo hebbe queste tre propietadi; chi neghera dunque, che egli non sia il mezo? Il verbo prima s'vnì, per pigliar la natura humana, nell'vnità della persona diuina; e fece, come disse S. Paolo:* Vtraque vnum; *cioè, di queste due nature, vna sola persona. Noi erauamo distinti in infinito da Dio; venne dunque questo benedetto verbo, e facendosi huomo, congiunse la somma altezza, con l'infima bassezza, ilche è proprio del mezo. Il mezo è quello, che è distante da gli estremi, che lo dice il Filosofo nell'Etica. Christo nostro*

Gen.3

Conditioni del mezo, sono tre.

Ephes.2.

incar-

incarnato, nel quale sono due nature, è distante da Dio secondo la natura humana, & è distante dall'huomo, secondo la diuina. Terzo, il mezo è quello, che più si conosce, che gli estremi; perche è piu proportionato, & adequato alla nostra potenza, che gli estremi, e per questo si apprende piu chiaramente. Non vi raccordate di hauer mai letto quel verso Poetico; così famoso al mondo?

Maior enim media gratia rebus inest.

Christo, in quanto alla natura diuina, eccede tanto la potenza nostra intellettiua, che per modo alcuno lo potiamo conoscer, ma meglio secondo la natura humana lo potiamo conoscere; adunque il verbo si doueua incarnare. Questo, o Hebrei, è quel verbo, che diceua Dauidde: Misit verbum suum, & sanauit eos; *così dice:* Eos, eos, *non* vos, *non* vos: Eos, *quelli, che lo riceueuano; e non* Vos, *che lo rifiutasti; ma saluarà anco voi, se lo riceuerete. Non si poteua sanar l'infermità, se non si faceua vn sacrificio à Dio vguale all'offesa: l'offesa fu infinita; almeno* ratione obiecti; *quindi il sacrificio, e la ricompensa doueua esser d'infinito valore, d'infinito merito, d'infinita virtù; però venne il verbo, ch'è infinito, e prese la carne, che è finita, e diede uirtù infinita, à quel sangue, che spargeua, & à quella carne, che moriua; e con questa carne, e con questo sangue:* Sanauit nos. *Quest'è quel verbo, del quale disse S. Gio.* Et verbum caro factum est; *che, nè intendete, nè volete intendere. Quando in questa oratione sentite col cuore, e con la fede, che in questo supposito sono due nature; di modo, che nel Messia, che è vna sola*

Psalm. 106

Ioan. 1.

Due nature nella persona del Messia.

sola persona, sono la natura diuina, & humana; onde quando vdite dire: Verbum, *intendete la natura diuina; e quando vdite:* Caro, *intendete la natura humana; per che il Verbo è Dio, e la carne è l'huomo, ma non però duoi Dei, nè duoi huomini, ma:* Vnus Deus, & vnus homo; *e di Dio, e dell'huomo, vn solo Christo; e questo Christo è il Re Messia, il quale:* Cum in forma Dei esset, *eccolo Dio:* Formam serui accipiens; *eccolo huomo, vnico, & solo supposito: nel quale, nell'humiltà dell'huomo v'è la Maestà di Dio; e nella Maestà di Dio, v'è l'humiltà del l'huomo. Questo verbo incarnato, fu sempre chiamato vno, dalle nostre Scritture, & anco da i vostri Hebrei:* Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum; *altroue:* Qui facit vtraque vnum; *altroue:* Et hi tres vnum sunt; *& altroue:* Virum de mille vnum reperi; *altroue:* Porrò vnum est necessarium; *altroue:* Vnus mediator Dei, & hominum. *Non ui raccordate poi quella bellissi ma profetia, detta da quel scelerato Egittio.* Expedit, vt vnus homo moriatur pro populo? *Quest'è il Verbo vno, il quale come è vno, così doueua tirar tutti i popoli, e farne vno, e questo con la morte; quindi si dice, che doueua morire:* Non tantum pro gente, sed vt filios Dei, qui erant dispersi; *come siate uoi hoggidì, che di figliuoli di Dio, vi sete fatti figliuoli della perditione:* Congregaret in vnum; *ò così sarà; poi che prima, che finisca il mondo:* Erit vnum ouile, & vnus pastor. *Questo istesso intese questo verbo incarnato, quando con altre parole uicino à morte, disse:* Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum. *Prima Dio, e l'huomo erano separati; e quest'è l'infermità, che doueua esser sanata dal uerbo di Dio:*

1.Tim.2 — Philipp.2. — Christo fu sempre vno. — Psalm.52. — Ephes.2. — 1 Ioan.5. — Eccles.7. — Luc.10. — 1.Tim.2. — Ioan.11. — Vnion de' popoli, da chi doueua farsi. — Ioan.10 — Ioan.12

Dio: però si fece huomo il verbo, & unì la natura humana, alla diuina così strettamente, che non ui può cader una minima diuisione: e teniamo noi Christiani quello, che è verissimo: che nella morte del nostro Christo, se bene si separò l'anima dal corpo; non però nè dall'anima, nè dal corpo si separò mai la diuinità. O Hebrei, quanto sarebbe buono per voi, che intendesti questo verbo, che: Sanauit nos; *che sanarà ancor voi, se vorrete: il quale, perche è Dio, fu auanti l'huomo, anzi creator dell'huomo; ma dopò, che s'vnì, con l'huomo, non lasciò mai l'huomo. Eterno, & incarnato si domanda questo uerbo, come eterno fu auanti l'huomo, ma come incarnato non già; ma egli assonse l'huomo, e stette unito per sempre con l'huomo, quando:* Verbum caro factum est. *In quest'oratione, dicendo San Giouanni:* Verbum, *che cosa poteua dir più alta, piu sublime, piu degna, piu beata, piu felice, piu diuina; e dicendo:* Caro, *che cosa peteua trouar egli piu bassa, piu uile, piu fragile, più lebile, piu misera, piu infelice; e dicendo:* Factum est, *che unione piu stretta, e più unita si poteua giamai trouar nel mondo? Questo uerbo profetato da Dauidde, è verbo di Dio, non huomo non causato, non fatto, ma eternalmente generato, & in tempo humanato. Non credete, che questo verbo sia come i nostri: perche questi nostri sono accidenti, transitorij, uariabili; ma questo di Dio sostantiale, permanente, inuariabile, inmoltiplicabile, & ingenerabile:* Generationem eius quis enarrabit? *Volendo, che il nostro verbo s'intenda lo uestimo di uoce, & vestito lo mandiamo fuori del nostro petto alle orecchie de gli altri, come uoi, che hora con tanta attentione m'ascoltate, se bene questi Hebrei*

Verbo di Dio si chiama eterno

Verbo di Dio non è com' il nostro.

Isa. 53.

brei sorridono; così il verbo diuino era nel cuore di Dio: per volerlo dunque mandar fuori, e farlo conoscer da noi, lo uestì di carne, e così uestito: In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est; *che altrimenti, non l'haueremmo mai conosciuto. Il nostro uerbo è inuisibile, e con la uoce si fa udibile; ma questo uerbo di Dio fatto carne, non mutato in carne, ma uestito di carne, è inteso, ueduto, toccato:* Quod oculis perspeximus, & manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ. *Di più, questo nostro verbo, non è altro, (dotti) che una perfetta notitia, un perfetto concetto, che noi habbiamo d'una cosa, chiamata da' Filosofi: diffinitione; per la qual distintamente conosciamo la natura, & essenza di quella cosa diffinita; il qual uerbo, se bene è in noi, non è però un'istessa cosa con esso noi, ma distinta da noi essentialmente; perche altro siamo noi, & altro è il nostro uerbo: ma il verbo di Dio è una cosa istessa con Dio essentialmente; onde se bene egli è personalmente distinto dal Padre, è però essentialmente uno col Padre. Non fu impossibile, o Hebrei, unirsi il uerbo di Dio, alla carne humana; perche fra il uerbo, e la carne, non u'è ripugnanza alcuna. Oh, uoi mi dite: Christo è morto, dunque è morto il uerbo? nò, ui rispondo io: la carne sola patì, ma non il uerbo; che, essendo Dio, è impassibile: ma diede bene il uerbo uirtù, à quella carne, che moriua di redimer il mondo. Oh, dite anco, che noi diciamo, che Dio è morto; è uero, ma non è errore, intendendo sanamente: perche noi usiamo dir così, per la communicatione de gli idiomati, dicono i nostri Teologi; sendo, che à quella carne, che patiua, Dio communicò tutte le sue diuine grandezze: di modo, che si può dire, e si dice: Christo è figliuolo di Dio; e pur chi dice Christo,*

Baruch 3.

1. Ioan. 1

Vnirsi il verbo con la carne, non fu impossibile.

sto, dice due nature. Credete à me, che i vostri antichi padri in più d'vn luogo fecero memoria dolcissima di questo verbo, e lo chiamarono con diuersi nomi. Buono fu chiamato: Eructauit cor meum verbum bonum, *disse Dauidde. Eterno fu chiamato:* Verbum Domini manet in æternum, *dall'istesso. Verbo di vita fu chiamato:* De verbo vitæ, *disse S. Gio. Gaudio, e letitia del nostro cuore fu chiamato:* Factum est mihi verbum tuum in gaudium, & in lætitia cordis, *disse Gieremia. Pieno d'ogni uirtù:* Verbum meum quod egredietur de ore meo, non reuertetur ad me vacuum, *da Esaia. Sanatiuo d'ogni nostra infirmità:* Misit verbum suum, & sanauit eos, *disse Dauidde. Ecco, Hebrei, quello, che importa intender le scritture, e non istar, come fate uoi, nella superficie; ma penetrar à dentro, fino alla midolla, che quiui si trouano i veri sensi delle Scritture: mercè al Messia; ilquale uenendo al mondo:* Aperuit nobis sensum, vt intelligeremus scripturas. *Quindi vi prego à farui discepoli di questo Maestro; perche così à uoi, come à molti altri Hebrei fatti Christiani, sarà aperta la mente, illuminato l'intelletto, & ammaestra la uolontà di modo, che intenderete i sensi delle sacre carte. Bastaui questo per hoggi; andate à uostri alloggiamenti, che Dio col fuoco dello Spirito santo scaldi questo uostr'agghiacciato cuore; e:* Qui potest capere, capiat: qui non potest, se in Domino consoletur, & credat; *che beati uoi, se lo farete.*

Psalm. 44. 1. Ioan. 1 Hiere. 15. Isa. 55. Psalm. 106 Luc. 24 Matth. 19.

RA-

RAGIONAMENTO OTTAVO.

Nel quale si mostra con diuerse ragioni, e si proua con molte autorità, della Scrittura sacra, e de' Rabbini Hebrei, che il nome Tetragrammaton, che è il principale di Dio, si conuiene al Re Messia solamente, e non ad altri: onde anco per questa ragione si conchiude, che il Messia è Dio, e quel Dio, che doueua apportar la pace al mondo.

TVTTI *i nostri antichi Padri, timorati di Dio, desiderosi pur d'adorarlo, e riuerirlo, conforme alla loro religione; se bene egli era, come hora è, così nascosto quanto all'essenza, che non può esser veduto da occhio mortale, onde lui stesso disse ad un de' suoi più cari amici:* Non videbit me homo, & videt; *&* Exo.33. *Esaia:* Verè tu es Deus absconditus; *imitauano gli* Isa.45. *Arcieri, i quali tirando allo scopo, e non arriuando al segno, tornauano più uolte à raddoppiar i tratti, con disegno, che doue mancaua vno, supplisse l'altro: così eglino, non sapendo il nome proprio di Dio; il quale, per esser im*

menso,

menso, non ha nome particolare, che lo termini, ò prescriui; andauano pur trouando mille nomi, e mille cognomi, e con quelli lo nominauano; e sotto quella denominatione l'adorauano protestando al mondo la loro religione. Fu così nascosto Iddio (o Hebrei, & uoi, che mi sentite) a i uostri padri, che di lui non hebbero mai cognitione, se non ombratica; onde à guisa di ciechi à tentoni andauano cercando il lume: perche se bene egli in se stesso, è tutto luce, anzi creator della luce: Fiat lux, & facta est lux; *à gli huomini però è tutto tenebra, per la sua diuina natura, che non si uede da noi. Il nome:* Nihil aliud est, quàm rei ipsius vis quædam, *dice Platone; ma qual nome si trouò mai, che esplicasse la forza della natura di Dio, se essa è inesplicabile? Più oltre, l'eternità non può esser conosciuta dal tempo, perche non è misurata da lui; nè l'immensità si conosce da luogo, perche non è capita da lui: hora sapete tutti così Christiani, come Hebrei, che Dio è eterno, & immenso; però di lui non si può hauer cognition perfetta, nè da luogo, nè da tempo. Il tempo è limitato, & il luogo è finito; ma Dio è illimitato, & infinito: che dunque ha da far quello, con questo? che proportione è tra questo, e quello; e come si può conoscer questo da quello. Non si può dire quello, che sia Dio affermatiuamente: perche;* Non est similis tui in diis domine, & non extimabitur alius aduersus eum. *che à dirne il vero:* Non est Deus sicut Deus noster; *perche essendo Iddio lontanissimo da ogni passione, e da ogni moto, non potiamo attinger alla compita cognitione di lui, nè ascender à tanta altezza, ne anco col pensiero, nè à tanta luce basta occhio mortale. Voi sapete, che gli Hebrei uostri, non poteuano pur affissar gli occhi nella faccia di Mo*

Perche nõ si troui nome à Dio.

Gen. 1.

Psalm. 83.

Baruch. 3

Exo. 8

Dio non si può veder cõ occhio mortale.

sè,

sè, quando haueua parlato con Dio, per lo splendore, che vsciua da quel volto: pensate poi, come si potrà affermar questo debile nostro intelletto à contemplar Dio. Elia, che desiderò più, che huomo del mondo di veder Dio, caccian dosi in vna spelonca, si coperse la faccia, e si contentò di considerarlo solamente: pensate mò quello, che dee far vn huomo tutto terreno, & auuiluppato ne gli errori. In somma, con quanti nomi, e cognomi trouarono i vostri pa dri, non puotero mai hauer quella cognitione di Dio, che desiderauano, nè mai l'haurebbono hauta, perche questo vfficio di farci conoscer Dio, si apparteneua al Messia, come quello, che ueniua dal seno dell' eterno padre; e come sapientia di Dio conosceua Dio. Ecco quello, che dice S. Giouanni; alquale, se bene non credete voi, sò, che credono quest'altri Signori Christiani: Deum nemo vidit vnquam; vnigenitus, qui est in sinu patris, ipse enarrauit. *Quest'vnigenito del Padre, che non uolete conoscere, è il Messia; che come v'ho mostro nel ragionamento di hieri, è Dio: perche è verbo, & è huomo: perche prese la nostra carne, e cosi venne in carne come Nuncio, e ci diede cognitione di Dio:* Filius Dei venit in mundum, & dedit nobis sensum, vt cognoscamus Deum. *Questo è quello, che intendo di mostrarui in questo ragionamento d'hoggi: che il Messia è figliuolo di Dio, & à lui si conuiene il nome Tetragrammaton, col quale egli è stato chiamato: che se bene pare à voi, che si tratti dell'impossibile; però:* Non est imposſibile apud Deum omne verbum; *anzi non solamente io, (che sono fra men dotti il più ignorante) lo conosco, per gratia di Dio; ma i vostri istessi padri l'hanno, e conosciuto in loro, e confessato liberamente ad altri.*

Elia si nasconde per veder Dio.

Ioan. 1

Per mezo di chi si conosca Dio.

Ioan. 5

Nome Tetragrāmaton, à chi si conuenga.

Luc. 1.

Non

Non potete negare, Hebrei, che quel Salmo, che si chiama secondo in ordine: Quare fremuerunt gentes, *non sia fatto sopra il Mesia; e del Mesia non parlasse il Re Dauidde, perche Rabbi Salomone n'è testimonio, il quale dice: I nostri Maestri interpretarono questo Salmo del Messia, e per il Mesia l'esposero, doue disse Dauidde*: Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Deus, & pereatis de via iusta; *che il nostro testo dice meglio:* Osculamini filium, ne irascatur, & perdatis viam; *e seguitate:* Quoniam exardescet quasi modicum ira eius: beati omnes sperantes in eo. *Qui Dauidde essortaua tutti i giudici della terra, ad abbracciar questo figliuolo di Dio, che voi negate, & à basciarlo; come afferma Rabbi Abram, il quale esponendo questo passo, dice: Nassecubar.* i. osculamini filium. *L'espositione di questa dittione hebrea,* בר *Bar, è come quella, che è nel libro de' Prouerbi à* 31: Quid dilecte mi, quid dilecte vteri mei, quid dilecte votorum meorum; *e cosi è scritto nell'istesso Salmo:* Filius meus es tu. *Rabbi Abram in Midras Tillim sopra l'istesse parole di questo Salmo dice: Questo è quello, che è scritto nel Salmo* 85. Misericordia, & veritas obiauerunt inuicem; iustitia, & pax osculatæ sunt. *Dice questo Rabbino: questo è simile à quel Re, il quale s'adirò con i suoi Cittadini; vedendo questo i cittadini, andarono, e supplicorono al figliuolo del Re, che uolesse placar il Re suo padre; il qual disse tanto, e fece tanto, che lo placò con i Cittadini. Essendo placato il Re, i Cittadini andarono dalla Maestà sua per ringratiarlo; ma il Re disse à i Cittadini: A che ringratiate me? andate à ringratiare il mio figliuolo; perche, se non fosse stato lui, ha-*

Salmo secondo, sopra chi fatto.

Psalm. 2.

Prou. 31

Psalm. 85.

urei di già distrutta la Città, non che voi; e questo è quello, che vi si dice: Osculamini filium; che tutta questa è la traduttione del Rabbino. Ma ditemi, non conoscete voi, che questo vuol dire, che Dio era sdegnato con esso noi, per le trasgressioni fatte alla sua Maestà; onde ne restò placato, per il suo figliuolo, tanto pregato da noi: però per questo beneficio dice Dauidde: Osculamini filium; che se non era lui, saremmo distrutti dal Re Iddio.

Bar, questa dittione, che significhi.

L'autor della nostra traduttione, è molto diuerso dalla uerità Hebraica, ingannato dall'equiuocatione de i uocaboli; perche, doue noi diciamo: Apprehendite disciplinam; gli Hebrei dicono: Osculamini filium; perche la dittione בר.i.Bar, significa più cose: Ecco, che alle volte significa figliuola, alle volte disciplina, ouer dottrina; alle volte fromento; alle volte puro, ouero mondo; alle volte eletto; che il nostro Dottor S. Girolamo dice nell'Apologia contra Ruffino: Bar, apud Hebræos, diuersa significat. Habbiamo gli essempi in pronto, che Bar, alle volte vuol dir figliuolo: come quel detto: Bar Iona; cioè: Filius columbæ: Bar Ptolomeus.i.Filius Ptolomei: Barnabas.i.Filius Prophetæ, e simili. Alle volte fromento, e fascio di spine, & eletto, e puro; come afferma l'istesso S. Girolamo; ma quì, Bar, si piglia per figliuolo, come dice Rabbi Abram, nell'espositione di questo testo. E vero, che l'interprete Caldeo, che voi hauete frequentemente per le mani, ò sia Rabbi Giosesso Cieco, ò sia Rabbi AKilas, intendono in questo luogo, Bar, per la dottrina; e dicono, che vogli dire: Accipite doctrinam; nondimeno la maggior parte, & i più famosi intendono quà: Bar, per il figliuolo; e più s'accosta alla verità della nostra

Matth. 16.

Bar, dittione, à chi conuenga.

stra fede, e della lettera istessa. Là onde seguitando il Salmo : Ne irascatur, *con quello, che segue; questo non può conuenire, se non al figliuolo di Dio. Sapete poi, che cosa sia questo bascio, che gli antichi padri vostri dimandauano; col quale la Chiesa basciasse il figliuolo di Dio, & essa fosse basciata da lui? non altro, se non, che Dio di propria bocca dichiarasse la dottrina data à Mosè, sopra il monte Sina. Eccone confirmatione mirabile, per i vostri antichi Talmudisti; i quali esponendo quel passo della Cantica:* Osculetur me osculo oris sui; *dissero*: Osculetur me Mesias filius Dei, osculo oris sui. i. ipse ore proprio instruat me, & erudiat quando de via salutis interrogauero. *Voleuano dir più chiaramente*, (o stulti aliquando sapite) *che per esser ammaestrata (dice la Chiesa) delle cose pertinenti alla mia salute, non mandi Mosè, che ha la lingua impedita; non Esaia, che diceua d'hauer le labbia immonde; non Gieremia, che per esser fanciullo, diceua non saper fauellare: ma venghi il figliuolo di Dio, il quale è la sapienza del Padre, e la virtù di Dio:* Et osculetur me osculo oris sui; *cioè, e m'insegni di bocca propria il suo santo Vangelo; perche questa legge è così rancia, che puzza: e di qui, o Hebrei, si proua, che questo Figliuolo di Dio è il Messia. E che il Messia, sia figliuolo di Dio, si vede, per quello, che diceua Dauidde, in vece del Padre, al Figliuolo:* Ipse inuocabit me: Pater meus es tu, & ego primogenitum ponam illum excelsum, præ Regibus terræ. *Questo tutto non si può intender d'altri, che del Messia; perche la glosa vostra, sopra quel detto dell'Esodo, al capitolo decimoterzo:* Sanctifica mihi omne masculinum;

Cant. 1

Psalm 93.

Chiesa dimanda esser basciata dal Messia.

Bascio del Messia alla Chiesa, che è.

Psalm. 88.

Exo. 13.

dice, che Rabbin Nathan disse: Dio santo, e benedetto disse à Mosè: Come ho fatto Giacob בכור *Bechor*.i. primogenitum, *come è scritto nell'Essodo:* Filius meus, primogenitus meus Israel; *così farò il Re Messia primogenito, e cita il luogo già detto del Salmo:* Et ego primogenitum ponam illum, excelsum præ Regibus terræ; *ouero:* Altissimum Regum terræ. *Auertite, Hebrei, che questa dittione, Bechor, che vuol dir primogenito, appresso di voi, non ha relatione ad alcun'altro; ma è vn nome posto à quello, auanti il quale, dell'istesso padre, e dell'istessa madre non è nato altro figlio; però il Messia doueua esser primogenito, secondo la carne, come Giacob; e secondo la diuinità, prima, che nascesse huomo al mondo, fu dato da Dio à gli huomini: perche essendo il verbo nel Padre:* Et Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum; *& essendo il Padre auanti tutti gli huomini, & il verbo dato nella mente di Dio; per salute de gli huomini; si uede, che il Messia, e quanto all'humanità, e quanto alla diuinità è quel primogenito, auanti il quale non nacque huomo; e così si vede il Messia figliuolo di Dio. Volete, che u'alleghi vn'altra ragione, per la quale conoscerete il Messia figliuolo di Dio? ecco il nome, poiche egli vien chiamato col nome Tetragrammaton, che solo si conuiene à Dio; come quello, che dimostra l'essenza di Dio. Che il Messia sia chiamato col nome Tetragrammaton, ecco Gieremia:* Ecce dies veniunt, dicit Dominus, & suscitabo Dauid germen iustum, & regnabit Rex, & sapiens erit, & faciet iudicium, & iustitiam in terra, in diebus illis saluabitur Iuda, & Israel habitabit confidenter; & hoc est nomen, quod vocabunt eum: Dominus iustus noster.

Exo.3

Messia, come primo genito.

Ioan.1

Messia, dal nome si conosce figliuolo di Dio.

Hier.23.

Tutta

Tutta le prauità Hebrea, non può negar con ragione, che questa profetia non sia detta del Messia, per due ragioni: una è, perche gli antichi Talmudisti l'espongono del Messia; e l'altra, per la traslation Caldaica, la quale ancor essa parla del Messia. Più oltre, non solo questa profetia; mostra le due nature del Messia; diuina, & humana, ma mostra ancora, che il Messia doueua esser chiamato col nome di Dio Tetragrammaton: Et hoc est nomen, quod vocabunt eum; *cioè il Messia*: Deus Tetragrammaton iustus noster. *Sono bene stati alcuni Hebrei, i quali hanno negato, che il testo di Gieremia dica*: Vocabunt, *come habbiamo noi; ma*: vocabit; *& voleuano, che il senso delle lor parole fosse questo*: Hoc est nomen eius, qui uocabit eum. s. Messiam Deus iustus noster; *ma mentono, con sopportatione; perche puntando falsamente, si sforzano corromper quelle lettere, che veggono esser contra di loro. Hanno cercato quìdi mutar* ycreu, *che vuol dir*: vocabunt; *in* yicra, *che importa*: vocabit; *e, che questo sia falso, lo prouo, per i vostri istessi Dottori. Primieramente i settanta interpreti tradussero questo luogo, à punto come stà la vostra editione; cioè*: vocabunt; *e non*: vocabit. *Secondariamente lo prouo per il Targut di Ionatha, il quale tradusse nel Caldeo queste parole, così*: Ecce dies venient, dicit Deus, & statuam Dauidi Messiam iustum; *e poi seguita*: Hoc est nomen eius, quod ipsi appellabunt Deus Tetragrammaton iustus noster. *Viene anco impugnata questa vostra falsità dall'istesso Profeta, dicendo a' 33. cap.* Ecce dies venient, dicit Dominus, & suscitabo verbum bonum, quod locutus sum ad domum Israel, & ad domum Iuda, in diebus il-

Hier. 23.

Prauità d' alcuni Hebrei, quale.

Hier. 33.

lis, & in tempore illo germinare faciam Dauid germen iustitiæ, & faciet iudicium, & iustitiam in terra: In diebus illis saluabitur Iuda, & Ierusalē habitabit confidenter; & hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus Tetragrammaton iustus nōster. *Alcune traslationi dicono:* vocabunt eam; *& all'hora si trasferisce questo:* Eam, *alla casa di Giuda, e di Gierusalemme; cioè, alla gente Hebrea, alla quale principalmente doueua mandarsi il Messia, secondo il detto d'Esaia:* Primus ad Syon dicet: Ecce adsum, & Ierusalem Euangelistam dabo; *che uoi dite:* Annunciationem dabo; *e quest'è la glosa di Rabbi Salomone; il quale dice anco, che le parole di consolatione, che gli antichi Profeti profetarono già molt'anni à Sion, sono venute. Là onde, e quanto dicono i nostri Rabbini, e per la traduttion Caldea del Targut, si vede, che tutta questa materia parla del Messia; & è manifesta questa verità anco, per tutti i Dottori vostri antichi, & ui priego state ad udire. Si legge in Etha Rabbethi, cioè nella spositione del pianto di Gieremia, sopra quel passo:* Longe factus est à me consolator, *dice:* Consolator, quod est nomen Messiæ; *e Rabbi Abba dice:* Deus Tetragrammaton est nomen eius; *cioè:* Messiæ; *e Rabbi Leui soggiunge: O felice città, il cui nome è come quello del suo Re, citando il passo di Ezechiello, all'vltimo:* Et nomen ciuitatis ex illa die Dominus Tetragrammaton; *e soggionse:* Et nomen Regis sui, sicut nomen Dei sui, sicut dictum est; & hoc est nomen, quod vocabunt eum: Deus noster. *Da tutte queste ragioni habbiamo questa vera conchiusione, che il Messia figliuolo di Dio, doueua esser chiamato, col nome Tetragrammaton. Hora mò se*

Messia, à chi si doueua mandar principalmente. Isa.41

Threa.1.

Ezech.48.

Messia, cō che nome chiamato.

se questo nome Tetragrammaton, non si conuiene, se non à Dio, & il Messia fu chiamato con questo nome (come v'ho detto fin'hora, con le vostre scritture) come potrete negar, che il Messia sia Dio? E forza creder, che il Messia sia Dio; altramente, Dio chiamandolo, col nome, che si conuiene solo à lui, hauerebbe mentito; ma: Imposibile est mentiri Deum; *dunque il Messia è Dio.* Heb. 6

Sò bene, che voi altri Hebrei moderni, cercate di gettar à terra questo nostro edificio, con dire: che non solamente il Messia, ma Mosè, ma Israel, ma Gierusalemme furono chiamati, con questo nome di Dio: dunque (volete inferire) non seguita, che il Messia sia Dio, per esser chiamato con questo nome: perche anco Mosè, anco Israelle, anco Gierusalemme sarebbono Dio; ma non fate nulla, sono zefiri debolissimi queste uostre ragioni; quindi non fate danno alla nostra Torre. Voi, Signori Christiani, non vi sgomentate per questo, che vi farò vedere, che nè Mosè, nè Israelle, nè Gierusalemme furono mai chiamati, con questo nome di Dio Tetragrammaton; attenti pure, intenti di gratia. E' vero, ascoltanti honoratissimi: che, oltre Mosè, Israelle, e Gierusalemme, molte altre cose sono state nelle Scritture chiamate da Dio; e (per dirla) sono tante, che impossibile è il raccontarle tutte, ò almeno difficile: ma non trouerete mai, che siano state chiamate da Dio, sotto quella forma di nome, che fu chiamato il vero, & viuo Dio, & il Messia. Dio solo, & il Messia, ch'è Dio, furono chiamati Dio, col nome Tetragrammaton; ma Mosè, Israelle, Gierusalemme, furono chiamati Dio, con questo nome Eloym, il quale si conuiene ad altre cose, essendo commune à molti. Non vedete, che

Nome Tetragrãmaton, signiẽca diuerse cose.

Molte cose sõ chiamate Dio, ma sotto diuerse forme.

con questo nome di Eloym, che vuol dir Dio, si chiamano gli Angeli? Deus stetit in Synagoga Deorum; *a gli huomini:* Ego dixi, dii estis; *a' Principi:* Constitui te Deum Pharaonis; *insino a' diauoli:* Omnes dii gentium dæmonia. *Non si legge nel Genesi a' 35. che Giacob disse à quelli di casa:* Auferte Eloym; *che il vostro testo dice:* Abiicite Deos alienos, qui in medio vestri sunt; *che vuol dir gli Idoli? Dico dunque, per rispponder all'argomento, che è vero, che molte cose sono chiamate Dio, con questo nome Eloym; ma Dio solo, & il Messia, con questo Tetragrammaton. Ma nasce noua difficultà appresso di voi; poi che dicono alcuni, poco versati (à quel ch'io veggo) nelle Scritture, se bene, à guisa della piu trista ruota del carro, (come si suol dire) fanno maggiore strepito. Dicono pure, che oltre il Messia, si trouano molte cose, le quali si chiamarono con questo nome Tetragrammaton; & allegano quel detto d'Abraam nel Genesi, a 22. doue si dice:* Appellauitq; nomen loci illius Dominus videt; *& uoi dite:* Deus Tetragrammaton; *altroue nell'Essodo a' 17. dicono, che Mosè fece un altare, dopò la vittoria hauuta contra gli Amalechiti:* Et vocauit nomen eius Dominus exultatio mea; *& il vostro testo dice:* Deus Tetragrammaton signum meum; *& altroue nel Giudico a' 6. allegano quel testo di Gedeone, che eresse un altare:* Et vocauit illud Domini pax. *Da questi essempi allegati bene, ma intesi male, uogliono mostrar, che oltre il Messia, anco gli altari furono chiamati, con questo nome grande di Dio Tetragrammaton, ma sono punture d'aghi queste, à chi è ben armato, con l'armi della verità. Voi fate à guisa delle volpi, le quali cacciate, dopò*

Psalm. 81
Ibidem.
Exo. 7
Psalm. 15
Gen. 35
Gen. 22.
Exo. 17
Iud. 6
Difficilmẽ te si difende il falso, e facilmẽte si proua il vero.

hauer girato un pezzo, non sapendo doue andare, tornanò à cacciarsi nell'istesse tane; così voi, dopò molti giri, tornate pur à quello, che diceßi poco fà: ma io, se bene con la prima risposta potrei soluer il dubbio, e diffinir la lite, uoglio però trouar altre risposte, e diuerse dalla prima, acciò conosciate, che si come quelli, che difendono il falso, sono sempre bisognosi di ragioni; così chi tiene la uerità, ne sono sempre abondanti. Questo sarà anco più stupendo: che, trattoui la spada dal lato, come Dauidde à Golia, ui ferisca con la medesima arma; poi che contra di uoi piglio l'isteße uostre scritture: onde addurrò l'espositione Caldaica del uostro Rabbino AnKelos, però attendete. Quella prima autorità, che allegaßi d'Abramo, che dice nel uostro testo: Et vocauit Abraham nomen loci illius: Deus uideat, vel videbit; *il Rabbino AnKelos la traduce:* Et coluit, atque adorauit Abraham in loco illo, & ait coram Deo: hic erunt colentes te, vel seruientes tibi generatione. *Chi non uede, da questa uerità del Targut, che Abramo non nominò quel luogo Tetragrammaton, ma disse, che in quel luogo sarebbe dalle generationi adorato Dio: che dite qui? Al secondo di Mosè, doue dite:* Ædificauit Moyses altare, & vocauit nomen eius, Deus Tetragrammaton signum meum; *rispondo per esso Rabbino, che egli tradusse nel Caldaico:* Et ædificauit Moyses, & coluit, vel seruiuit. i. sacrificauit super illud coram Deo, qui fecit ei signa: *onde si uede, per questa traslatione, che quell'altare, non fu mai chiamato Dio Tetragrammaton. Pigliate quest'altra espositione, che hauete nella glosa del libro, che chiamate Mechilta, e negaretela, se potrete; la quale dice sopra l'isteße parole:* Et ædificauit Moyses altare,

Dichiaratione d'vn dubbio.

altare, & vocauit nomen eius Deus signum meum; *espone il Rabbino Elai HammaKom.* i. Deus vocauit illud. s. altare נסי nisi. i. signum meum. *Niun'altra cosa più di questa spositione può maggiormente gettar à terra l'openione di quelli Hebrei, i quali uogliono, che anco gli altri siano chiamati, col nome del Messia. Si può rispon der per l'istesso Targut anco al terzo dubbio di Gedeone; perche doue la uostra lettera dice:* Et ædificauit ibi Gedeon altare Domino, & vocauit illud Deus Tetragrammaton; qui fecit ei pacem; *la traduttion Caldaica dice:* Et ædificauit ibi Gedeon altare Domino, & seruiuit. i. sacrificauit super illud coram Deo (Tetragrammaton) qui fecit ei pacem; *onde secondo il uostro Targut si uede, che quell'altare non fu chiamato Dio, ma da Dio fu chiamato pace. Ma uedete; & udite quest'argomento, che fa il Rabbino Giose Galileo, dal meno al più. Se quell'altare (dice lui) il quale era senza ogni sorte d'anima; che fu fatto solamente per pacificar Dio col popolo, fu chiamato pace; quanto maggiormente quello, che ama la pace, e la manda fra Israelle, & il Padre, che è nel Cielo, doueua chiamarsi pace? Ma chi è quello, dico io à uoi, il quale faccia questa pace fra Dio, & gli huomini, se non il Messia? Questo dunque doueua esser chiamato pace, molto più conuenientemente, che l'altar di Gedeone. Questo Messia doueua esser chiamato pace; perche egli era quello, che la metteua fra Dio, e gli huomini: questo lo dice il sopradetto Rabbino Giose Galileo, nel proemio, sopra il pianto di Gieremia; il qual dice:* Etiam nomen Mesiæ vocatum est Salom. i. pax; *conforme à quello, che predisse Esaia:* Pater futuri seculi princeps pacis; *che, à*

Mesia, come douea chiamarsi

Messia, amator della pace.

Isa. 9

dirui

dirui il vero, il nostro Christo è quello, che apportò la pace; poi che nascendo, gli Angeli cantarono: Gloria in excelsis Deo, & in terra pax; *viuendo, insegnò la pace à suoi discepoli, dicendo loro:* In quamcumque domum intraueritis, primùm dicite: Pax huic domui; *e morendo, lasciò la pace:* Pacem meam do vobis; *e chiamò beati quelli, che amauano la pace:* Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. *E non solamente con buoni, ma con cattiui ancora, bisogna esser pacifici: che così disse il uostro Dauidde:* Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus; *e S. Paolo, che tanto imitò Christo, disse:* Si fieri potest, cum omnibus hominibus pacem habete. *Con gran ragione Esaia chiamò il Messia Principe di pace; perche la pace, che era al mondo, prima che uenisse, non era pace, ma vna vera guerra, sotto finto nome di pace; fu dunque chiamato Principe di pace, perche apportò tre paci al mondo, e leuò tre guerre, che haueuano gli huomini. L'huomo haueua guerra con Dio, col prossimo, e con se stesso; però venendo il Messia, leuò queste tre guerre, e pose tre paci; quindi fu profetato Principe di pace da Esaia. La pace con Dio la procacciò morendo in Croce, quando disse:* Consumatum est; *la pace col prossimo, la fece, quando, prima che morisse, disse à suoi discepoli:* Pacem meam do uobis, pacem relinquo vobis; *la pace con noi stessi, la diede à Tomaso:* Pax tibi, infer digitum tuum huc, *e credi; non combatter più con te stesso; e la diede à tutti noi, con essolui.* Suscipiant montes pacem populo, *diceua il vostro Dauidde; acciò come da' monti stillano le pioggie nelle vali; così da lui stilli questa pace in noi, valli profondissime, e bisognose di quell'acqua,*

Luc. 2 · Luc. 10 · Ioan. 14 · Matth. 5 · Psalm. 119 · Rom. 12. · Tre sorti di pace apportò il Messia: · Ioan. 19. · Ioan. 14 · Ioan. 20. · Psalm. 71.

che

Ezech.36. *che disse Dio per il Profeta:* Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini. *Vedete, Hebrei, come il nostro Christo è Principe di pace, poi che ha ordinato a' Sacerdoti, che hauendo gli huomini perduta quella pace, e rotta quella fede con Dio, che gli haueuano promessa nel battesimo, possino di nuouo rappacificarsi con sua diuina Maestà; e questo lo fanno, con nostra grandissima riputatione. Sapete, o Hebrei, come acquistiamo di nuouo la pace con Dio? riconciliandosi con Dio. Sapete come si riconciliamo con Dio? quando confessandosi, ci sono rimessi i peccati. Sapete chi ha quest'autorità di rimetterci i peccati? questi Principi, a' quali disse Christo:* Accipite Spiritum sanctum; quorum remiseritis peccata, remittuntur eis. *Questo beneficio è nostro, di questo ne siate priui tutti voi, miseri; e però siate in continua guerra, e con voi stessi, e con il prossimo, e con Dio. Hebrei, se non si può trouar quà giù, fra noi huomini, cosa più cara, più bella, e più gioconda della pace, della concordia, e dell'vnione; che anco Dauidde disse:* Ecce quàm bonum, & quàm iocundum habitare fratres in vnum; *quanto deue esser più cara, più bella, e più gioconda la pace, l'amore, l'vnione, e la concordia fra Dio, e l'huomo? e questa era persa, e di questa era priuo l'huomo. Si perdè questa pace, si ruppe questo vincolo, si diuise quest'vnione, quando il nostro primo padre Adamo, trasgredi al commandamento di Dio; e se ne vide l'effetto, quando mandò l'Angelo, che lo cacciò dal Paradiso terrestre, luogo veramente di pace. Hora se ne stette priuo l'huomo di questa pace, fino, che il Re Messa, togliendo l'assonto di sodisfar al Padre di quanto l'huomo gli era*

Sacerdoti Euangelici, riconciliano l'huomo con Dio.

Ioan.20.

Psalm.122

era tenuto, morì in Croce, nè mai ceßarono i vostri padri di chieder questa pace con Dio, sapendo quanto era loro nociua questa guerra. Fiat pax in virtute tua, *diceua Dauidde.* Pax super Israel, *diceua l'istesso.* Dominus benedicet populo suo in pace, *il medesimo.* Veniat tibi pax, & quiescat in cubili suo, *diceua Esaia.* Quærite pacem ciuitatis, & orate pro ea ad Dominum; quia in pace illius erit pax vestra, *disse Gieremia.* Si in via Dei ambulasses, habitasses vtique in pace, *disse Baruch.* Aperiat Dominus cor vestrum, & faciat pacem, & exaudiat orationes vestras, *diceuasi ne' Machabei, & in dieci, & in cento, & in mille luoghi trouate dimandata questa pace da' vostri padri. Sapete perche dimandauano con tanto affetto la pace? perche conosceuano quanto pernitiosa era la guerra; che à dirne il vero:*

Psalm.121. 124.128. Isa.57 Hier.16. Baruch.3. 2.Mach.1.

Non conosce la pace, e non la stima,
Chi prouato non ha la guerra prima.

che lo voglio dire; e perdonatemi, s'allego Poeti moderni in questa Catreda. Guerreggiaua l'huomo con Dio, e Dio con l'huomo; perche l'huomo lanciaua peccati à Dio, e Dio flagelli all'huomo: Venne il Meßia, e si pose fra Dio, e l'huomo; come quello, che volendo separar duoi combattenti, si pone nel mezo, e fece la pace; quindi il Meßia si chiama pace: Pacificans per sanguinem crucis eius, siue quæ in terris, siue quæ in cœlis sunt. *Quello, che si pone nel mezo di duoi combattenti per diuiderli, bene speßo occorre, che i combattenti tirano colpi sopra di lui, e fra loro nasce pace: così il Meßia, ponendosi nel mezo, riceuette i colpi, e di Dio, e dell'huomo; perche l'huomo non fa peccato à Dio, che non paßi per Christo; & egli prega il Padre*

Coloss.1.

dre per noi; e Dio non manda flagello all'huomo, che non Psalm.37. *intoppi in Christo; onde di lui diceua Dauidde:* In me transierunt iræ tuæ; *e l'huomo s'è pacificato con Dio. Di questa vnione di Dio con l'huomo parlaua Dauidde, quando diceua:* Ephes.2. Ipse est pax nostra qui fecit vtraque vnum; *Ecco Dio, e l'huomo in vna sola persona diuina, che è il Messia. Vi dissi poco fa, che l'huomo haueua tre guerre: con Dio, col prossimo, e con se stesso; quindi bisognaua vn mediator tanto potente, che rappacificasse l'huomo, e con Dio, e col prossimo, e con se stesso; ma questo, chi poteua esser, se non uno, che fosse Dio, & huomo? ma chi fu Dio, & huomo, se non il Messia? Per far pace con Dio bisognaua, che fosse reso l'honore all'offeso, ch'era Dio: ma chi poteua far questo? forse un'huomo: non già, perche vn'huomo non haueua virtù infinita: però venne il verbo, e prese carne, e la sacrificò al Padre, e sodisfece per l'huomo, e così pacificò l'huomo con Dio: ecco la prima pace. La seconda guerra era col prossimo; il quale, se bene s'intende per l'huomo, anco l'Angelo è prossimo, anzi fratello dell'huomo: però peccando, haueua offeso l'Angelo; poi che col peccato s'impediua il viaggio del cielo: onde le sedie, le quali doueuano riempirsi dall'huomo, e ristaurarsi del danno hauuto da Lucifero, restauano vote; e così l'Angelo si trouaua offeso dall'huomo: uenne dunque Christo, & aprendo il Paradiso, diede strada patente all'huomo di entrarui, e riempir le sedie, rimaste vuote per la caduta di Lucifero, onde venne à pacificarsi anco col prossimo. La terza guerra egli l'haueua con se medesimo; e* Psalm 37. *per questo diceua da se stesso:* Non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum; *perche la sinderesi lo rimordeua*

Guerre, che l'huomo haueua inanzi la venuta del Messia quante, e quali.

mordeua sempre, venne il verbo, & operò sì col Padre, che (mercè del suo sangue sparso) lo giustificò: dallaqual giustificatione nacque nell'huomo vna tranquillissima pace; onde diceua S. Paolo: Iustificati pacem habemus. *In somma, credete se vi piace; e se non vi piace, dourești almeno credere, che Dio era la pace, & è la pace: quindi gli huomini, fino, che non hebbero Dio, furono priui di pace; nè mai cessarono di desiderare, e dimandar questa pace i uostri padri, fino, che non venne il Re Messia, chiamato:* Princeps pacis. *Leggiamo ne i nostri Euangelij, che Christo diede tre volte la pace a' suoi discepoli, dopò, che fu risorto; nuoua non più vdita, ma ben sempre desiderata, quando disse:* Pax vobis, Pax vobis, Pax vobis; *per far loro conoscere, che egli era quello, che haueua fatto la pace, e con Dio, e col prossimo, e con l'huomo istesso; & la negotiò con tanto nostro auantaggio, che pareua, che noi hauessimo ragion da vendere in questa causa, se bene erauamo i rei. Vedete di gratia il modo, che tiene Christo, e stupite poi della sua clemenza, & infinita bontà, & andate poi uoi à trouarne vna simile. La guerra nacque dal peccato, che haueuamo commesso noi, senza nessuna causa; la pace nasceua da Dio, per sua mera bontà: à noi, dunque, toccaua andare à Dio, con vn' atto di contritione; ma Dio viene à noi, e ci prega, come hauesse bisogno di noi, dicendo:* Reuertere ad me, & ego suscipiam te; *& andando à lui, ci giustifica; perche egli:* Est iudex, & testis; *come dice il Profeta Geremia, a' ventinoue. Mai si vide, questa pace, o Hebrei, nel mondo, se non quando nacque il Messia:*

Rom. 5.

Pace, data da Christo à gli Apostoli, quante uolte.

Modo di Christo, nel giustificar l'huomo.

Hier. 29.

perche

perche, oltre che nel tempo quando nacque, si reggeua tutto il mondo in pace, s'udì anco per l'aria da voci angeliche, annuntiar la pace à gli huomini; poiche d'ogni intorno ribombaua l'aria: Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus. *Non si dà pace, se non à chi hà guerra: fu data la pace all'huomo, adunque egli haueua guerra; anzi tre guerre, come v'ho detto: però il Messia portò tre paci, e con queste rappacificò l'huomo con Dio, col prossimo, e con se stesso. Ma, oltre queste tre guerre, ve n'erano dell'altre nel mondo; le quali guerreggiauano l'huomo di sorte, che non poteua resistere; è particolarmente a i colpi mortali, che tirauano il diauolo, il mondo, e la carne: poiche la carne l'adulaua, il mondo lo tradiua, & il diauolo lo tentaua; le quali tutte guerre, venendo il Messia, furono vinte, & apportata noua pace:* Noua bella elegit Dominus, *si poteua dire; perche guerre tali non furono vedute mai, e tutte superate da Christo. Prima che uenisse il Messia, gli huomini si lasciauano vincer da questi nemici; ma dopò che venne al mondo, infiammò col morire di tal sorte gli huomini; che, lasciando il certo per l'incerto; quello che godeuano, per quello che sperauano; la vita presente, per la morte, riportarono vittorie marauigliosamente illustri, dalle quali nasceua vna tranquillissima pace. Risolueteui, che il nostro Christo fece al contrario de' Re del mondo, i quali non si tengono hauer uittoria di vna guerra, nè viuer pacificamente; se dopò hauer presa vn Regno, non ammazzano anco tutti i suoi nemici: ma Christo, con la morte de' suoi, acquistò il Regno del mondo, & apportò pace. Il mondo non hauera pace, in somma, senza la vittoria de' suoi nemici: che anco il vostro*

Luc. 2

Guerre pericolose, prima che uenisse il Messia.

Iudic. 5

Christo, nel guerreggiare, à chi è cõtrario.

ſtro Mosè non haurebbe dato pace alla voſtra Sinagoga, ſe non ammazzaua quel ſcelerato Egittio, e Dauidde il gigante Golia; & il popolo quelle ſette di Ettei, Amorrei, Cananei, Ferezzei, Eſſei, Gebuſei, e Gergeſei, mortaliſſime nemiche voſtre; ma occiſi queſti voſtri nemici, ſi potè dire: Factus eſt in pace locus eius; *e che:* Declinauit ſuper vos quaſi fluuium pacis; *ma Chriſto, ſenza ſfoderar ſpada in danno altrui, ha vinta la guerra, & ha portata la pace. E' ben uero, che tutti, non godono queſta pace, perche tutti non l'hanno; ma quelli la godono, che l'hanno da Chriſto, il quale, la laſciò loro, quando diſſe:* Pacem meam do vobis. *Quelli ſoli hanno queſta pace, che vbbidiſcono à Chriſto; quindi voi ſiate in continua guerra, perche non ubbidite al Meſſia, credendolo figliuolo di Dio; e di voi tali diceua Eſaia:* Non eſt pax impiis; *nè mai l'haurete, ſe non vi diſponete di credere, e credendo vbbidire. La vera pace è, eſſer vnito con Dio; ma neſſuno vniſce con Dio, ſe non il Meſſia, il quale è huomo, e Dio, & è chiamato:* Mediator Dei, & hominum; *e perche voi ſete diſuniti da Dio, però non hauete pace in voi. Per eſſer pacifici, Dio vuole, che amiamo quello, ch'egli ama; che odiamo quello, ch'egli odia; che facciamo, non quello, ch'egli fa, ma ciò ch'egli vuole; ma voi non ſapete la uolontà di Dio, perche non vedete il figliuolo, che l'inſegna: quindi non hauete pace. Non vi potete preſumere, ſe non falſamente, d'hauer pace fra voi, perche non hauete mai quieto il cuore, ſerena la mente, tranquilla la conſcienza; anzi, e la conſcienza, e la mente, & il cuore ſono ſempre offuſcati, da mille nubi di peccato. Oh, mi direte, che ſete pacifici, che ſete quieti, che i Prencipi del mondo vi fa-*

Pſalm.75.
Iſa.66.
Pace vera, che ſia.
Ioan.14
Iſa.48.
1.Thim.2
Hebrei, nō hanno vera pace.

fauoriscono; che le vostre mercantie uanno bene, che prosperate nelle facoltà, nelle ricchezze, ne' figliuoli; che non hauete guerra con persona; che mai portate armi, che uiuete lieti, e felici nel mondo: tutto bene, ma questa non è uera pace, anzi una guerra sotto nome di pace; ò se pur pace, pace mondana, ma non diuina: Zelaui super iniquas pacem peccatorum videns; *ecco la uostra pace. Gli amici di Dio hanno la uera pace, che è contraria alla uostra; perche doue uoi state fauoriti dal mondo, & odiati da Dio; eglino sono fauoriti da Dio, & odiati dal mondo; a' quali disse il Messia.* In mundo pressuram habebitis, in me autem pacem. *A' uoi uolgo queste parole, Signori Christiani; pregandoui, che accettiate questa pace, che u'ha apportato il nostro Christo, pace interna, pace esterna, pace superna, pace di petto, pace di tempo, pace d'eternità; pace con voi stessi, pace col prossimo, pace con Dio, pace in morte, pace dopo morte. All'hora, fratelli, haurete la pace di Dio, quando haurete quella del prossimo; quella del prossimo, quando haurete quella di uoi stessi: di modo, che dalla vostra nasce quella del prossimo, e quella di Dio. E' una scala di tre scaglioni questa pace, scala ueramente di Giacobbe, che ci conduce al cielo. O che bell'ordine, o che trama gentile: per amicarui Dio, bisogna amicarsi il prossimo; e per amicarsi il prossimo, bisogna amicarsi se stesso: di modo, che dalla pace di noi stessi, nasce quella, e del prossimo, e di Dio. Quindi questi poueri Hebrei non hanno pace con Dio, perche odiano il prossimo; & odiano il prossimo, perche non amano loro stessi, e non amano loro stessi, perche non cercano il loro bene; che essendo infermi, sentono Christo à dire:* Vis sanus fieri; *& eglino*

Psalm. 72.

Ioan. 16.

Apostrofe dell'autore a' Christiani.

Ioan. 5

no sempre sordi, sempre aspidi, sempre renitenti al lor proprio bene; ma: Non sic erit inter vos, *o Christiani;* *anzi siate uniti con Christo, per poter seruare:* Vnitatem fidei in vinculo pacis; *accioche:* Deus pacis sanctificet vos. *Hauete potuto intender, Hebrei, che il nome Tetragrammaton, che è nome principale di Dio, si conuiene al Messia, perche ancor lui è Dio; e facendosi huomo, fu chiamato Dio di Pace: però accettate questo uero Messia, che solo ui può dar la uera pace. Andate, e tornate passando dimane, che u'aspetto à sentirmi ragionar sopra il nome di Giesu predestinato ab eterno per nome del Messia.*

Matth 20. Ephes. 4. Thessal. 5.

RAGIONAMENTO NONO.

Nel quale si mostra, che al Re Mesſia, si conuiene questo nome ineffabile, Tetragrammaton, ſecondo tutte le ſue parti: e queſto Meſsia, alquale ſi conuiene, come Dio, queſto nome, Tetragrammaton; come huomo, doueua eſſer chiamato Gieſù, che importa Saluatore: perche venne al mondo, per ſaluar chiunque credeua, e crederebbe in lui; ilche ſi proua anco per tutte le dodici più famoſe Sibille de' Gentili.

ENGO *per coſa certiſsima (o vigna infruttuoſa d'Iſraelle, & voi Signori che mi ſentite) che ſciocchezza troppo pazza, e pazzia troppo ſciocca, ſarebbe quella d'vn huomo, il quale potendo caminare alla luce, uoleſſe volontariamente andar nelle tenebre, con timore, ò d'inciampar in qualch'intoppo, ò di precipitar in qualche buca, con pericolo manifeſto della vita; onde, vedendo io eſſer voi di queſti tali, che non ſolo caminano, ma*

ma corrono à precipitar, con perdita dell'anime, nella buca horrenda dell'Inferno, non posso non ridermi della vostra pazzia; ò per dir meglio, non posso non lagrimare la vostra ruina, e l'eterno vostro danno; e s'io volessi qui essagerar la bruttezza dello stato vostro, & amplificar la miseria vostra, non mi mancherebbono mille argomenti; ma perche questa non è la mia intentione, lasciarò l'essageratio ni, e l'amplificationi alle prediche, e mi basterà in questi ragionamenti così semplici, come sentite, mostrarui l'errore, nel quale voi sete, & insegnarui il vero modo, e la compita via d'vscirne hormai. Quindi nasce, che in vece di dirui, che stando in questo stato, siate banditi dal Cielo, lontani dal Paradiso, disperati della vostra salute, priui della gratia, spogliati della gloria, ignudi d'ogni bene, fuggiti da gli huomini, spregiati da gli Angeli, rifiutati da Dio, e sepolti viui dal diauolo, che vi regge nell'inferno, ristringerò questo tutto à duoi passi soli; cioè, che stando così, siate appresso di Dio rei di colpa, e di pena. Soggiungo poi, che da questi duoi laghi, nasce quella Stige palude dell'Inferno, doue siate, per giusto giudicio di Dio, à punitione del vostro errore, destinati ad habitar per sempre. E perche forsi non intendete questi nostri termini: Colpa, e Pena; ve li dichiarerò in modo, che l'ignoranza non sarà causa d'escusatione. Esser reo di colpa, vuol dire, essere in disgratia di Dio; & esser reo di pena, vuol dire, eßer condannato ad eterno fuoco: di modo, che duoi mali cagiona à voi stessi il vostro peccato, chiamati da' nostri Theologi, pena di danno, e pena di senso; nel quale, se voi moriste (che Dio ve ne guardi) saresti priui di veder mai la faccia di quel vero Dio, che dite d'adorare; e questa sa-

Dāni, che patiscono gl'Hebrei.

Pena, e colpa, che siano.

rebbe piena di danno, e sareſti più oltre cruciati da eterno fuoco, e queſta ſarebbe pena di ſenſo. Queſt'effetto ſi vederà chiaramente, e s'vdirà, con orecchie proprie, nel giorno dell'eſtremo giudicio; doue il giudice, che ſarà il Meſſia, che voi negate, fatta diuiſione fra pecore, e capretti, à guiſa di buon paſtore; cioè, ſeparati i cattiui da' buoni, dirà a' cattiui: Ite maledicti; *accennando la pena del danno, ch'è ſeparatione, dalla beata uiſta di Dio:* In ignem æternum; *che è la pena del ſenſo, doue ſenza finirſi mai, arderanno ſempre. Vedete, miſeri, à che porto, anzi come fuor d'ogni porto, vi conduce il vento della voſtra oſtinatione; poi che vi priua della viſion di Dio eternamente, & vi deſtina a ſempiterno fuoco, pena di danno, e di ſenſo. Non credo già, che voi ſiate in queſt'errore, che le pene dell'inferno ſiano finite; perche i voſtri dotti Rabbini, confeſſano quel luogo, pieno di tormenti, quali non hauranno mai fine; nè vi conoſco perſona, che habbi mai detto altramente, fuori che Origene, (ſe però fu in queſt'errore, ò fu più toſto da' maligni imputato à lui queſto errore) che quelle pene finiſſero. Ma noi Chriſtiani ſiamo certiſſimi dell'eternità di quelle pene: perche habbiamo la legge nuoua, che lo dice; & voi non hauete cagione alcuna di dubitarne, hauendo la legge vecchia, che ne fauella. Noi habbiamo in San Matteo al nono:* Ite in ignem inextinguibilem, vbi vermis eorum non moritur, & ignis non extinguitur; *nel medeſimo Euangeliſta al venteſimoquinto:* Ite maledicti in ignem æternum; *nell'Apocaliſſe al quartodecimo:* Et fumus tormentorum eorum aſcendet in ſecula ſeculorum; *& voi hauete in Eſaia, al ſeſſageſimoſeſto cap.*

Diuiſione nel giorno del giudicio.

Matth. 25.

Errore di Origene.

Eternità del fuoco dell'Inferno ſi proua per la legge nuoua, & uecchia.

Matth. 9.

Matth. 25.

Apoc. 14.

Ver-

Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur; *& in Giuditte, al decimosesto capitolo:* Dabo ignem, & vermes in carnes eorum, vt vrantur, & sentiant vsque in sempiternum; *di modo, che nè Hebrei, nè Christiani ponno dubitar di questo; anzi fino gli huomini di barbare nationi l'hanno confessato. A questa eternità di pene, senza quella del damno, che è molto maggiore, sono condannati tutti quelli, che negano il Messia esser Dio, e non credono nel suo santissimo nome:* Qui non credit, iam iudicatus est *(come voi) dice San Giouanni:* Quia non credit in nomine vnigeniti filii eius. *Sopra questo nome del Messia, è il mio ragionamento d'hoggi, se bene forse questo principio, ne pareua lontano; che faccio così, per poter pur tirarui alla cognitione della verità, come (per gratia di Dio) quei vostri fratelli, che furono battezati l'altro giorno. Io sò, che per vn colpo, non cade l'arbore, nè vna sola gocciola caua la pietra, nè vn'atto virtuoso, fa vn'habito: quindi con patienza vi ragiono così lungamente, & hoggi sono quì, per mostrarui, che il Messia doueua esser chiamato, fra molti altri nomi simbolici, Giesù; e questo Messia Giesù, è quel Dio, che si chiama col nome Tetragrammaton, ilqual nome è il Messia, & à lui si conuiene; non solamente secondo qualche parte, ma secondo il tutto; però attendete, che ve ne prego. Che questo nome primieramente, Tetragrammaton, sia il Messia, si proua sufficientemente per quell'auttorità d'Esaia, al ventesim'ottauo:* In illa die erit Dominus exercituum. i. Deus Tetragrammaton coronam gloriæ, & sertum exultationis residuo populi sui; *che il vostro testo dice:* Ad diadema gau-

Isa. 66

Iudith. 16.

Ioan. 3

Tetragrāmaton, si conuien'al Messia.

Isa. 28.

dii, vel honoris, vel decoris; *Rabbi Ionatham figliuolo d'Uziel traduſſe nel Caldaico, in queſta forma:* In tempore illo erit Meſsias Deus (Tetragrammaton) exercituum ad diadema gaudii. *Qui ſi vede, che doue Eſaia poſe il nome di Dio di quattro lettere, ch'è il Tetragrammaton; queſto Rabbino poſe Meſsiba, che vuol dir Meſsia; doue moſtra, che il Meſsia è il nome iſteſſo Tetragrammaton. Nella voſtra ſpoſitione del Geneſi, ſopra quel paſſo:* Non auferetur ſceptrum de Iuda, nec dux de femore eius, donec veniat Silo.i. Meſsias; *ſcriuono i voſtri Maeſtri, quello, che ſi troua nel ſecondo cap. del primo libro del Paralipomenon:* Erunt familiæ ſcribarum ſedentes donec veniat Silo.i. Meſsias; *perche deueua venir il Meſsia figliuolo di Dauidde, al quale le genti del mondo deuono offerir i doni, come diſſe Eſaia:* In tempore illo defertur munus Domino exercituum; *cioè (come dite voi)* Deo Tetragrammaton. *Tutta queſta lettera, quanto alla ſoſtanza, ſi troua nel voſtro Bereſcith. Io argomento coſi: Se il dono, che i popoli debbono offerir à Dio Tetragrammaton (come dice Eſaia, e queſta voſtra traduttione eſpone) deue eſſer offerto al Meſsia figliuolo di Dauidde, ne ſeguita neceſſariamete, che il Meſsia ſia il nome Tetragrammaton. Io non vedo, ò non sò vedere, come qui potiate tirar de' calci, e contradire. Più oltre, ſopra quel paſſo d'Eſaia, a' 8. cap. doue dice:* Dominum Deum exercituum ſanctificate; *& voi dite:* Deum (Tetragrammaton) exercituum ſanctificate; *dice Rabbi Salomon:* Hic Propheta loquitur de Meſsia filio Dauid. *Se dunq; quel Meſsia, che Eſaia chiama:* Dominum exercituum, *voi chiamate:* Deum Tetragrammaton; *è ſegno certo, che*

Gen. 49

1. Paral. 2.

Iſa. 18

Argomento, ch'il nome Tetragrãmaton ſi conuiene al Meſſia.

Iſa. 8

che il Messia sia questo nome Tetragrammaton; *e perche questo nome, non si conuiene, se non à Dio, seguita questa conseguenza, che il Messia, oltre esser Tetragrammaton, sia Dio. E sopra quel passo dell'Essodo, a' 6. doue dice:* Locutus est Dominus ad Moysen, dicens: Ego *Do*minus (Tetragrammaton) qui apparui Abraham, Isaac, & Iacob, & in *Deo* omnipotente: & nomen meum Adonai non indicaui eis, *dice la glosa di Rabbi Salomone: Non ho notificato à nessuno di questi Padri il mio nome, quanto alla vera proprietà, & alla propria essenza, la quale è in me, e nel Messia vegnente; onde si vede il Messia esser Dio, & esser Tetragrammaton. Ma sentite cosa più stupenda prima, e contradirete poi, se potrete; che questo nome Tetragrammaton, secondo tutte le sue parti, si conuiene al Messia; & al Messia, secondo le due nature, diuina, & humana, sostentate da vna sola persona; e ancora se li conuiene, secondo le tre sostanze, unite nel Messia, senza confusione alcuna; cioè il uerbo di Dio, l'anima ragioneuole, & il corpo humano: oh, vedete s'hauete occasione d'ascoltarmi volentieri. Si come le tre prime lettere di questo nome Tetragrammaton, che sono queste:* ו,ה,י, *Iod, He, Vau, mostrano esser in Dio* tres Middoth, *cioè tre proprietadi, ouero persone distinte; & vna di loro, che è* ה, *He, che si troua, e nel principio, e nel fine del nome di quattro lettere, & anco di questo nome* הויה *Haiuya, che vuol dire Essenza, mostra, che queste tre persone diuine siano vna sola essenza; onde non sono tre Dij, ma un solo: così si può dire, che essendo in questo nome tre lettere, Iod, He, Vau, differenti, e di figura, e di suono; & vna di quelle, che è* ה *He, si pone nel principio, e nel fine del*

Argomento, che il Messia è Dio.

Exo. 6.

Tetragrammatõ si cõuiene al Messia, e perche.

del nome, dimostra chiaramente, che dicendo questo nome del Messia, nel Messia vi siano tre sostanze differenti, corrispondenti à queste tre lettere; cioè: il uerbo, l'anima, & il corpo; e nondimeno così vnite insieme, che se bene il due, cioè l'anima, & il corpo si uniscono alla terza, ch'è il verbo; nondimeno nel Messia, Dio, e l'huomo non sono due persone, ma vna sola; nè duoi Messij, ma un solo. Si come quelle tre lettere, י.ה.ו *diuerse fanno il glorioso, & ineffabil nome di Dio: così queste tre, corpo, anima, & verbo, fanno il Messia, ouero Christo. E se bene in Christo sono due nature, delle quali vna è diuina, consostantiale, coeterna al Padre, & uguale in ogni cosa, fuori che nella genitura, per esser il Padre generante, & il Figliuolo generato; e l'altra humana, consostantiale alla Madre, e simile in natura: nondimeno la persona in lui non fu, se non una sola, che è diuina, che sostenta queste due nature. In oltre, si come questo nome di Dio Tetragrammaton, quando s'intende per Dio, s'espone per il nome di Dio di dodici lettere, ch'è:* Pater, Filius, & Spiritus sanctus; *come habbiamo detto altroue più volte: così l'istesso nome, quando si piglia per il Messia, si dichiara con vn nome di dodici lettere, che è: corpo, anima, & Figliuolo di Dio; pigliando però il nome in Latino: e che sia il vero, attendete. Appresso di voi, Guph, uuol dir corpo; Neßama, uuol dir anima; & Uben el, uuol dir Figliuolo di Dio: però annouerate le lettere uostre, che entrano à far quest'oratione, & uedrete, che sono à punto dodici. Ecco* גוף *Guph, che sono tre lettere;* נשמה *Neßama, che sono quattro;* ובן אל *Uben el, che sono cinque: hora moltiplicate; cinque, e quattro fanno noue, e tre fan-*

Nature 2. in Christo sostentate dà una sola persona.

Proportione di lettere nel nome di Dio e del Messia.

no

-no dodici: adunque tante lettere uanno à far: Pater, Filius, & Spiritus sanctus; *quanto à far:* Corpus, anima, & Filius Dei. *Non mi fermo ancora di dire, acciò non fermate uoi di marauigliarui del misterio; ma seguito, e dico, che si come questo nome di dodici lettere, quando dice di Dio, si espone per il nome di quarantadue lettere, che sono (secondo il Rabbino, che dite il Maestro nostro santo)* Pater Deus, Filius Deus, Spiritus sanctus Deus; tres in vno, & vnus in tribus; *le quali lettere, nell'Hebraico, sono 42. come ui mostrai altre uolte; così quando questo nome di 12. lettere, dice del Messia, s'espone per il nome di 42. lettere, che è questo:* Sicut anima, & caro homo vnus; ita Deus, & homo Messias vnus; *che s'espone nella nostra lingua, con quarantadue lettere; e che non parli à caso, eccone la ragione in pronto:* כאשר *Caasser.* i. sicut, *sono quattro lettere;* הנפש *Hannephes.* i. Anima, *sono quattro, che fanno otto;* המשכלת *Hammascaleth.* i. rationalis, *sei, che sono quattordici;* והבשר *Vehabasar.* i. & Caro, *sono cinque, che fanno dicinoue;* אדם *Adam.* i. Homo, *sono tre, che fanno uentidue;* אחד *Ehad.* i. Vnus, *sono tre, che fanno uenticinque;* כך *Cach.* i. ita, *sono dua, che fanno uentisette;* האל *Hael.* i. Deus, *sono tre, che fanno trenta;* והאדם *Vehaadam.* i. & homo, *sono cinque, che fanno trentacinque;* משיח *Massiha.* i. Christus, *sono quattro, che fanno trentanoue;* אחד *Ehad.* i. Vnus, *sono tre, che fanno quarantadue. Vedete, che per queste quarantadue lettere s'espone la Trinità delle sostanze, che sono in Christo, con l'unità della persona, conforme à quello, che dice il nostro Dottor Greco S. Atanagio:* Sicut caro, & anima rationalis vnus est homo; ita Deus, & homo vnus est Christus,

Tre sostanze sono nel Messia.

Di quì si vede chiaramente, che questo nome Tetragrammaton, quando si piglia per il Messia, se li conuiene secondo tutte le sue parti. Resta mò, ch'io vi mostri, che il Messia doueua esser chiamato Giesù; ilche faccio così volontieri, quanto la dolcezza di questo santissimo nome mi spinge à farlo; però udite. Perche il Messia (come ho detto più volte) doueua eßer vero Dio, & vero huomo; quindi i Santi Profeti, per farcelo conoscer tale, e per dimostrarci la uerità dell'altra natura, tal hora lo chiamarono col nome Tetragrammaton, ò con qualche altro nome diuino, & tal'hora lo chiamarono huomo, ò con qualche altro nome, che significasse, & esprimesse la natura humana; ma perche la nostra saluezza, non doueua farsi, se non per Dio, unito hipostaticamente alla nostra humanità: però il Messia, che è Dio humanato, fu chiamato Giesù fra gli altri nomi, che vuol dir Saluatore; il qual nome si conuiene più propriamente al Messia, che tutti gli altri nomi, e simbolici, & attribuitiui, si siano mai stati trouati. Questo dolcißimo nome di Giesù, non solamente ci mostra queste due nature: diuina, & humana; unite in una sola persona diuina; ma di più ci fa conoscer chiaramente la salute di tutto il genere humano, che si doueua far per la sua morte. E che questo nome santissimo fosse ab eterno predestinato à douer eßer posto al Meßia, figliuolo di Dio, & in tempo riuelato a i Santi Profeti (perche: Non faciet Dominus verbum, nisi reuelauerit secretum suum ad seruos suos Prophetas) *si può ueder chiaramente, nel vecchio Testamento, in Abacuc, ilquale diceua:* Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Iesu Deo meo. *Anco Esdra, parlando in*

Messia, chiamato e Dio, & huomo.

Amos 3

Abacuc. 3.

in persona di Dio Padre, diceua: Reuelabitur filius meus Iesus cum his, qui cum eo lætabuntur; *e più giù:* Morietur filius meus Iesus, & conuertetur ad me seculum: *Ma questo è poco: vdite il vostro Rabbenu, Maestro santo, come altamente parla, e come santamente sente, il quale visse al tempo de' Consoli di Roma. Questo Rabbino nel libro Gale razeya, parlando con Antonino Console di questo Messia, fra molte cose, che più presto profetaua, che parlasse, disse anco questa: Perche il Messia saluarà gli huomini, sarà chiamato* ישוע*, Iesuah; e le genti d'altre nationi, ch'accettaranno, & osseruaranno la sua fede, lo chiamaranno Giesù: onde si vede questo nome dissegnato nel testo Hebreo, nel Genesi a' 49. in quelle parole:* Non auferetur sceptrum de Iuda; *nelle prime lettere di queste parole* יבא שילה ולו *Iauo silo velo; perche, se pigliamo le prime lettere di queste dittioni, faremo questo nome,* ישו*, che vuol dir:* Iesus; *questo tutto dice quel Rabbino, che voi chiamate il Maestro nostro Santo; vedete, se potete contradire. Io dunque vi aggiungo questo: che douendo il Messia esser Saluatore, e d'Hebrei, e di Gentili; non solo à gli Hebrei riuelò questo nome, ma anco à i Gentili; quindi la Sibilla Eritrea in certi versi, che fece della fine del mondo, fra molte cose disse anco queste:* Iesus Christus Dei filius Saluator per crucem. *Non potete dunque, o Hebrei, se non con vostra infamia, negare, che il Messia si chiamasse con questo nome di Giesù: perche, oltre che i Profeti lo dissero, anco i uostri dottori uecchi, lo confermarono. E poi (bontà di Dio) non habbiamo la ragion bella, & viua, che uale per mille testimonij, e per mille autoritadi? Se il genere humano non doueua saluarsi, se non*

Rabbenu, quasi Profeta.

Gen. 49.

Messia, saluator di tutti.

Sibilla Eritrea profetizza.

non per il Mesia; e questo nome: Iesus, *è interpretato Saluatore: è manifesto, che questo nome non si conueniua propriamente ad altri, che al Mesia: onde bisogna conchiuder, che questo solo fosse il proprio nome del Mesia. Gli altri nomi, con i quali è stato chiamato il Mesia da' Profeti, pigliano effetto dalla saluezza nostra; poiche alcuni accennano il principio, altri il mezo, e molti il fine; ma questo di:* Iesus, *contiene tutto il progresso della nostra salute: principio, mezo, e fine; onde nel suo picciol seno, rinchiude tutti gli altri nomi: però il Mesia doueua esser chiamato più con questo nome, che con altro; perche quest'è quel nome, del quale profetò Esaia:* Vocabit tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit; *delquale disse Dauidde:* Domine Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra. *Esaia chiama questo nome nouo, e Dauidde mirabile; perche non si troua nelle sacre Scritture persona, che fosse chiamata con questo nome: onde potiamo conoscer, che questo nome propriamente si conueniua al solo Mesia. Veggo, che uoi potresti dire, come dicesti un di questi giorni, nella mia camera, à S. Maria della noua; che tre altri grandissimi, e famosissimi huomini, partorì la uostra Sinagoga, i quali hebbero questo nome; e furono: Gesu figliuolo di Naue, Gesu figliuolo di Sidrac, e Gesu figliuolo di Giosedech. Anzi i uostri Rabbini dicono, che questi tre Gesu, furono figura del Mesia: poi che, si come Gesu di Naue fu huomo bellicoso, di molte forze, di assai giuditio, e riputatione; che dopò molte uittorie hauute, introdusse il popolo di Dio nella terra di promissione: e Gesu di Sidrac, Dottore importantissimo; che (come si legge) a' tempi suoi rinouò*

Isa. 61.

Psalm. 8

Giesu, nome nouo, e mirabile.

Tre huomini hebbero nome Giesu.

gran

gran parte della legge già falsificata, e rinouò la sapienza: e Gesu di Giosedec, che fu santissimo Sacerdote, edificò vn Tempio à Dio: così Christo, nostro vero Giesù, con la sua fortezza; superò i nemici della generatione humana, & introdusse i suoi credenti, nella patria celeste; con la sua sapienza, e dottrina santa illustrò tutto il mondo, purgandolo da gli errori; e con la sua santità, essendo: Sacerdos in æternum, *edificò à Dio vn Tempio spirituale, che fu la Chiesa Santa:* Templum Dei sanctum est. *Sò anco; Hebrei, che mi potreste dire: concediamo per hora, che il Messia habbi hauuto questo nome di Giesu; non però è vero, che altri, che lui non l'hauessero; perche di già habbiamo mostro, che altri, che furono figura del Messia, l'hebbero: io vi rispondo, concedendo, che questi sopra nominati, dalle loro operationi, siano stati figura del Messia; ma vi nego, che fossero chiamati con questo nome di Giesu. E cosa chiara, che molti sono stati di questo vostro parere; ma non è vero, anzi si sono ingannati: e l'inganno è nato dall'ignoranza delle lettere vostre. Tutti questi tre, che dite essersi chiamati Giesu, non sono stati chiamati* ישע, *Iesua,* id est, Iesus; *ma furono chiamati* יהושע *Iehosua, che non è l'istesso nome, che Iesua,* id est, Iesus, *ma lontanissimo da lui, e significatiuo di cosa diuersa; perche Iesua, cioè:* Iesus, *è l'istesso, che* Saluator, *ouero* Salus, *ouero* Saluatio; *ma Iehosua con quella aspiratione, vuol dire:* Deus saluabit; *onde, da questa lettera si caua, che niuno poteua saluare, se non Dio, il quale vnito alla natura humana, doueua esser vero Iesua, ouero* Iesus; *che vuol dire Saluatore. Là onde si vede anco, che quei tre nominati non furono chia-*

Psalm. 109

1. Cor. 13

Differenza fra Iesua, e Iehosua.

chiamati ישועות *Iesuhoth.*i. Saluatori; *ouero:* Saluationi; *ma* יהושע *Iehosua*; hoc est: Deus saluabit; *si che conosciamo, che doueua esser vn solo Saluatore; il quale bisognaua, che fosse Dio, & huomo: Dio, perche potesse saluare; huomo, perche potesse patire, e con quel patimento, sodisfare all'eterno Padre, per il nostro peccato. Nè occorre, che mi dite, che si trouino altri Saluatori; perch è scritto nel libro del Giudici:* Suscitauit eis Saluatorem Othonielem; *e nel Numeri:* Dedisti eis saluatores, qui saluauerunt eos; *perche questi sono Saluatori:* Secundum partem, non secundum totum; *cioè:* Per intercesßionem, non per redemptionem; *che per redentione, fu solo il Messia, ilquale:* Dedit semetipsum redemptionem pro nobis; *che è scritto anco in San Matteo:* Venit dare animam suam redemptionem pro multis. *Se voi, fratelli, conosceste l'importanza di questo nome, direste senz'altro, che non si può conuenir, se non al nostro Christo, il quale hebbe la proprietà di questo nome. Questo è nome di benignità, d'utilità, di humiltà, e di nobilità; le quali cose, se bene si trouano in molte persone, in niuna nondimeno si troua più propriamente, che in quella diuina del nostro Christo. Il nostro Christo benignamente haueua misericordia delle nostre miserie; onde diceua:* Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent; *quindi essendo benigno, dobbiamo ricorrer ad esso; & uoi, che hauete bisogno della benignità sua, non istate à perder tempo. Siate ciechi, però seguitate quel cieco, che andò à lui, e dicendo:* Iesu præceptor, miserere mei, *fu illuminato, che così farà anco à uoi. Vtilmente operaua poi il nostro Christo; onde*

Iudic. 3
Num. 9
i. Tim. 2
Matth. 20.
Proprieta di del nome di Giesu.
Mar. 8
Luc. 17

de l'opere, che faceua, dauano troppo bene testimonianza di lui; questo: Operatus est salutem in medio terræ; *che si può dir nelle vostre istesse case, nelle vostre braccia; & hora siate così lontani da lui, senza auederui di quel detto:* Domine, qui se elungant à te, peribunt. *Humilmente conuersaua questo Giesù, che fu humile nascendo, viuendo, e morendo; perche:* Semtipsum exinaniuit, formam serui accipiens, & habitu inuentus vt homo, humiliauit semetipsum vsque ad mortem; *onde insegnò quest'humiltà a' suoi, dicendo:* Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. *Nobilmente conuersò con essonoi; perche (a dirui il vero) se bene voi lo chiamasti:* Filius fabri; *egli nondimeno è quell'huomo nobile:* Qui venit in regionem longinquam huius mun di accipere sibi regnum; *e però di questo si dice, che:* Est Iesus Nazarenus Rex Iudæorum; *e pur dice à tutti i suoi diuoti, e fedeli:* Ego sum Iesus Nazarenus, quem vos queritis. *Hora voglio pregarui, o Hebrei, che cono sciate questo Giesù, e lo crediate per Saluator del mondo. Questo nome Giesù vuol dire: sostentatore, d'ogni debolezza; illustratore, d'ogni oscurità; espiatore, d'ogni sceleratezza; rinouatore, d'ogni antichità; consolatore, d'ogni sicurezza; gouernatore, d'ogni benignità; amplessatore, d'ogni fedeltà; toleratore, d'ogni auuersità; e reparatore, d'ogni mortalità: però uedete di quanto bene, anzi di quanti beni siate priui, non conoscendo Christo. Perche è sostentatore d'ogni debolezza, può dire:* Ego sum fortissimus Deus pa tris tui. *perche è illustratore, d'ogni oscurità, può dire:* Ego sum lux mundi. *perche è espiatore, d'ogni sceleratezza, può dire:* Ego sum qui deleo iniquitates tuas pro-

Abacuc. 3. Psalm. 72. Philipp. 2. Matth. 11. Mar. 6. Luc. 19. Ioan. 19. Act. 22. Giesu, che significhi. Gen. 41. Ioan. 8. Isa. 43.

pter me. *perche è rinouatore d'ogni antichità, può dire*:

Isa.43. Ecce ego faccio noua. *perche è consolator d'ogni sicurezza, può dire*: Ego consolabor vos, & in Hierusalem consolabimini. *perche è gouernatore d'ogni benignità, dice*: Ego sum pastor bonus, & cognosco oues meas.

Isa 66

Ioan 10

Ioan.12 *perche è amplessore d'ogni fedeltà, può dire*: Quæ ergo ego loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor. *perche è toleratore d'ogni auuersità, può dire*: Ego sum Iesus, quem tu persequeris. *e perche è riparatore d'ogni mortalità, può dire*: Ego sum resurrectio, & vita; qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, viuet. *Questo nome*: Iesus, *vuol dir Saluatore; saluare, non è altro, che liberar di qualche pericolo; però la nostra Chiesa canta*: Iesus Saluator seculi; *& in S. Luca*: Vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum; *però abbracciatelo, che sarete salui. Questo Giesù ci ha liberati, concordando gli huomini con Dio, tolerando per quelli aspri tormenti, & operando fra loro cose stupende. Egli è quello, che ci concordò, che di due popoli fece vna sola Chiesa, e l'vnì à Dio; egli è quello, che patì per noi, onde fu figurato per il Montone, che sacrificò il vostro padre Abramo: & egli è quello, che fece cose mirabili viuendo: onde se fossero scritte, se il mondo fosse libro sarebbe angusto à capirle. Questo Giesù è quello uaticinato dalle Sibille tanti anni prima, che venisse; delle quali, voglio riferir le parole, à maggior consolatione di uoi Christiani, e confusion di questi Hebrei, e lo faccio volentieri: perche il P.S. Agostino, e ne' libri della Trinità, e della città di Dio, ne fa mentione dolcissima, senza Lattantio, & altri Gentili. Vogliono alcuni, che il numero delle*

Acta.9.

Ioan 11

Giesu, che vuol dire.

Luc.1

Venuta del Messia predetta dalle Sibille.

Sibille

Sibille corrispondi à quello de gli Apostoli; perche, come quelle, cosi questi furono dodici; ma questa è cosa, che importa poco: però veniamo alle profetie loro (se però si ponno arrogar questo nome) che stupirete; perche non solamente predissero la uenuta del Re Messia per Saluator del mondo, ma cosi bene, e cosi minutamente parlano, che, come Profeti, predissero tutte le circonstanze del Messia. La prima chiamata Persica, profetò più tosto, che vaticinasse la venuta del Messia, e disse (che voglio riferir le sue parole perappunto come stanno nel Latino; perche sò, che quì non v'è persona, che non m'intendi:) Ecce Bestia conculcaberis, & gignetur Dominus in orbe terrarum; & gremium Virginis erit salus populorum: & pedes eius in valitudine hominum, inuisibile verbum palpabitur. *Hor non diciamo noi, che questo Messia è il verbo di Dio, il quale entrando nel ventre della Vergine sua Madre, e prendendo carne humana, s'è fatto palpabile? Ecco come corrisponde à questa profetia (che la voglio chiamar cosi) quel detto di S. Giouanni*: Et verbum caro factum est, & habitauit in nobis? *La seconda Libica vaticinò cosi:* Ecce veniet dies, & illuminabit Dominus condensa tenebrarum, & soluetur nexus Synagogæ, & desinent labia Prophetarum, & videbunt Regem viuentium, & tenebit illum in gremio virgo domina gentium, & regnabit in misericordia, & vterus matris eius erit statera cunctorum. *Hora di questa illuminatione, che apportò il Messia, non haueua detto Esaia*: Habitantibus in regione vmbræ mortis lux orta est eis? *e prima di lui Dauidde:* Lux orta est iusto; *e prima di lui Giobbe:* Post tenebras spero lucem. *Questa luce, che doueua illuminar il mondo*

Persica, prima Sibilla.

Ioan. 1.

Libica, seconda Sibilla.

Isa. 9

Psalm. 96.

Iob 17

vn giorno, e scacciar le tenebre de gli error. era il Messia, del quale disse S. Giouanni: Et lux in tenebris lucet; *& con tutto ciò, in quel principio, per esser auezzi gli huomini alle tenebre, odiauano questa luce:* Et dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem. *Poi, che sia sciolto il vincolo della Sinagoga, chiuse le bocche de' Profeti, uenuto il Re de' viuenti, partorita la Vergine, e fatta misericordia al mondo, non è huomo (per cieco) che non lo vedi adempito: e come noi gustiamo questa misericordia, che portò il Messia; così uoi Hebrei, non patiate la ruina della Sinagoga. La terza Delfica, la quale fu molti anni prima della ruina di Troia, profetò così:* Nascetur Propheta absque matris coitu ex Virgine. *Hor questo istesso non fu profetato dal uostro Esaia, quando disse:* Ecce Virgo concipiet, & pariet filium? *E questo non fu adempito nel Re Messia nostro, quando disse S. Luca:* Impleti sunt dies Mariæ, vt pareret, & peperit filium suum primogenitum, *che è il parto? E prima dell'Incarnatione, nõ disse Gabriello l'istesse parole d'Esaia?* Ecce virgo concipies in vtero, & paries filium? *Non uedete fino la concordanza nelle parole? là:* Ecce, *quì:* ecce; *là:* Concipiet, *quì:* concipies; *là:* Pariet, *quì:* paries? *La quarta fu Eritrea, nata tanti centinaia d'anni auanti il Messia in Babilonia, che predisse:* In vltima ætate humiliabitur Deus, humiliabitur proles diuina, vnietũ humanitati diuinitas, iacebit in feno agnus, & puellari officio educabitur Deus, & homo, signa autẽ præcedent apud Iudæos. *Hor quì non diciamo noi, che nell'vltima età Dio si fece huomo, che non è altro, che l'humiliatione, ch'ella dice, & all'humanità s'è congiunta la diuinità, e nato Dio huomo, fu posto sul fieno, nudrito dalla*

Vergine;

Ioan. 1

Ioan. 3.

Delfica, terza Sibilla.

Isa. 7

Luc. 2

Luc. 1

Eritrea, 4. Sibilla.

Vergine; e di queste cose tutte non n'hauete veduto i segni voi Hebrei? Se vorrete negar questa Sibilla, non potrete però negar Esaia, che parlando dell'humiliatione del Messia, pieno di stupore, diceua: Cognouit bos possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui; *& il nostro Cancellieri San Luca si confronta con Esaia, e concorda il suo Vangelo, con la di lui Profetia, e dice, che nato poueramente il Messia, che pur era Dio:* Pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio, quia non erat ei locus in diuersorio. *La quinta fu Samia, che porta il nome dall'Isola di Samo, doue nacque, questa profetò:* Ecce veniet dies, & nascetur de paupercula, & bestiæ terrarum, adorabunt eum, clamabunt, & dicent: Laudate eum in atriis cœlorum. *E quì potete negare, che questo diuino oracolo non fosse uero? che non sia adempito? che la Vergine, dalla quale nacque il Messia, se bene era nobilissima di sangue, non fosse pouera? che le bestie della terra, che fu il Bue, e l'Asino, con l'ossequio non lo riuerissero? che finalmente questo Messia non sia stato, e non sia più che mai, lodato fino in Celo? ecci cosa, quì predetta, in somma, che non sia adempita? Di queste laudi celesti non diceua Giobbe, in vece del Messia:* Cum me laudarent astra matutina, & iubilarent omnes filii *Dei? Non disse Dauidde:* Laudate eum cœli cœlorum; *& per conchiuderle tutte, non disse:* Omnis spiritus laudet *Dominum? E nato che fu, non scesero gl'Angeli dal cielo ad adorarlo:* Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus. *E quante volte s'aprì il Cielo sopra di lui viuendo, e furono udite voci diuine, che lo chiamauano figliuolo di Dio:* Hic est filius meus dilectus.

Isa. 1.
Luc. 2.
Samia, quinta Sibilla.
Iob 38
Psalm. 148
Psalm. 150
Luc. 2. Testimonij della diuinità del Messia.
Matth. 3.

Cumana, sesta Sibilla. *La sesta fu Cumana, che fiorì al tempo di Tarquinio il vecchio, la quale disse quello, che si contiene in questi versi del Poeta tanto celebre al mondo Virg. nella sua Boccolica:*

Vltima Cumæi venit iam carminis ætas;
Magnus ab integro sęclorum nascitur ordo,
Iam redit & Virgo, redeunt Saturnia regna,
Iam noua progenies cœlo demittitur alto:
Tu modò nascenti puero, quo ferrea primùm
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo,
Casta faue Lucina: tuus iam regnat Apollo.

E qui non si vede adempito quest'oracolo, che tratta della venuta dal Cielo in terra di Dio, nel canto di Zacharia; quando (parlando dell'istesso Dio) diceua, che: Venit visitare nos oriens ex alto? *e quell'altra profetia di Baruc:* Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est. *La settima fu Ellespontina, che fu Troiana, pronozò così:* De excelso cœlorum habitaculo respexit Deus humiles suos, & nascetur in diebus nouissimis de Virgine Hebræa in cunabulis terræ; *hor qui non si vedono adempite queste tre cose principali, che tocca la Sibilla; cioè, che Dio risguardasse gli humili: che egli nascesse negli vltimi giorni: e che nascesse d'vna Vergine Hebrea? Anzi nell'istessa sua santissima Madre furono adempite queste tre cose; perchè Dio risguardò l'humiltà di lei:* Respexit humilitatem ancillæ suæ; *ella partorì questo Figlio ne gli vltimi secoli, ne' quali:* Nouissimis diebus Deus locutus est nobis in filio; *& essa fu Hebrea, discesa da' vostri padri:* Liber generationis Iesu Christi filii Dauid, filii Abraham. *L'ottaua, che fu la Sibilla Frigia, predisse:* Flagellauit Deus potentes terræ, ex Olympo,

Luc. 1. Baruch. 3. Ellespontina, settima Sibilla. Luc. 1. Hebr. 1. Matth. 1. Frigia, ottaua Sibilla.

po, excelsus venit, & firmabitur consilium in cœlo,& annunciabitur Virgo in vallibus desertorum. *Hora questo flagello, non si vide ne' primi potenti huomini del mondo; come ne' Giganti di Babelle, in Faraone, in Saul, in Golia, in Nabucdonosor, & in infiniti altri? E che flagelli maggiori, che esser confusi, sommersi nell'acque, scacciati del regno, ammazzati, conuertiti in bestie? Anco di Lucifero con i suoi seguaci si dice:* Deposuit potentes de sede. *Fu anco vero, che essendo stato determinato ab eterno, che il verbo s'incarnasse nell'eccelso consistoro della Trinità, fu dal verbo confermato; quando (parlando per bocca sua Esaia) dice:* Ecce ego, mitte me. *E fu vero ancora, che nelle valli deserte di Nazaret, fu da Dio mandato l'Angelo, acciò annunciasse questa venuta del Messia alla sua santiss. Madre:* Missus est Angelus Gabriel à *Deo* in ciuitatem Galileæ, cui nomen Nazareth. *La nona, che fu Tiburtina, disse più chiaramente:* Nascetur Christus in Bethlehem, annuntiabitur in Nazareth, regnante Tauro pacifico. *Chi non vede, è ben cieco da douero, che il nostro Christo nacque in Betleemme, conforme à quanto haueua profetato Michea:* Et tu Bethleem terra Iuda, nequaquam minima es in Principibus Iuda, ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel; *ò secondo l'altro testo, che però è l'istesso: e cosi predisse la nascita, che fu in Betleemme. Quel regnante Tauro pacifico, sapete che vuol dire? che egli doueua nascer regnando Ottauiano, che tiene per segno il Tauro; chiamato Pacifico, per hauer tenuto gran tempo il mondo tutto in pace: nellaqual pace, e tranquillità nacque il Messia, che fu chiamato da Esaia:* Princeps Pacis. *La decima, Xenocrata*

Luc. 1.

Isa. 6

Luc. 1.

Tiburtina nona Sibilla.

Mich. 5

Isa. 9

poi che hauendo l'autorità della Scrittura sacra contra di loro, hanno vn bel tacere; ma che importa à noi i sogni de' Filosofi? confessiamo pure, che le cose siano nominate secondo le lor proprietadi. Dico anco più, che non solo i nomi molte volte mostrano la sostanza della cosa; ma ne i nomi, stà bene spesso nascosta, una certa virtù della cosa nominata. Non sapete voi, Signori Christiani, & anco molti di voi Hebrei, che fate professione di buoni Filosofi; se diffiniendo Platone il nome, disse: Nomen nihil aliud est, quàm rei ipsius vis quædam. *Par di poca importanza, (à chi non pensa più che tanto) la cognitione de i nomi delle cose; ma io la tengo importantissima, e la stimo dottrina grauissima: anzi oso dire, che questa sia la scienza di tutte l'altre. Non conosco natione, che maggiormente hauesse notitia di questa scienza de i nomi, de' vostri antichi Hebrei; i quali non solo alle altre scienze, ma anco alla legge scritta data da Dio à Mosè, sopra il monte, con tanti apparati, proponeuano la cognitione de i nomi, e diceuano, che questa era stata data à Mosè, & à' Patriarchi, con questo, ch'eglino, senza parola, in iscritto, la lasciassero di mano in mano à' loro posteri. Non mi marauiglio, che gli Hebrei attribuissero tante grandezze a i nomi delle cose; poi che trouo, e lo sapete molti di voi, che Platone, quasi che moderno in comparation loro, ne parla così altamente, e nel Cratilo, e nell'Hilebo, che stupisce ogn'vno. Anzi si legge nell'historie, che Pitagora sanaua diuerse infirmitadi in virtù d'alcuni nomi; e Zoroastro, non in altro fondò la sauiezza sua, (che da Platone nell'Alcibiade meritò esser chiamata diuina) che ne i nomi. In conchiusione di così lungo discorso, voglio dire: che se à tutte le cose, con*

Diffinitione del Nome.

Virtù occulta ne i nomi delle cose.

Zoroastro, in che fondasse la Sapiéza sua.

tanto

tanto giudicio sono stati imposti i nomi, da Adamo, quanto maggiormente habbiamo à credere, ch'Iddio habbi scielto il nome al suo vnigenito Figliuolo; conforme alla sua diuina persona? E se i nomi mostrano la proprietà della cosa, della quale egli è nome, qual altro nome poteua meglio esprimere, & imprimer in noi la proprietà del Messia, di quello, che eternamente gli preparò il Padre? Giesù volle Iddio, che fosse chiamato il suo Figliuolo; & voi dite con queste tre lettere, ישו*; onde questo Paraninfo celeste dell'Angelo hebbe commißione da Dio, che lo mandaua, di dire alla Vergine:* Vocabis nomen eius Iesum; *e Giesù vuol dir Saluatore: ecco, che Christo nostro doueua esser Saluatore; che lo soggiunse l'Angelo, per non lasciar dubbio, nelle nostre menti:* Ipse saluum faciet populum suum à peccatis eorum. *Questo nome fu riuelato à Hebrei, & à Gentili; perche, e d'Hebrei, e di Gentili doueua esser Saluatore. Leggete, e rileggete le Scritture Sacre, che trouerete Iddio hauer posto una cura stupenda, & vna diligenza mirabile nella, ò impositione, ò mutatione de i nomi. Voi Hebrei, sapete, che al vostro Padre Abram, mutò il nome in questo, Abraham; volle, che Giacobbe fosse chiamato Israelle; uolle, che l'Angelo imponesse il nome, al figliuolo di Agarre; perche sia confermato il nome à Giouanni, uolle, che si sciolga la lingua del mutolo Zacharia; cosi credete, che non uolesse mandar l'unigenito suo figliuolo uero Meßia al mondo ad incarnarsi, se per un'Angelo non prouede del nome:* Vocabis nomen eius Emanuel: vocabis nomen eius Iesum. *Voglio conchiuder hormai, per non pigliar tanto vento entro alle vele, o Hebrei, che*

Luc. 1.

Dio pose gran cura ne' nomi.

Zacharia, pche parli nella natiuità del figlio.

Isa. 7.

Luc. 1.

non per il Mesia; e questo nome: Iesus, *è interpretato Saluatore: è manifesto, che questo nome non si conueniua propriamente ad altri, che al Messia: onde bisogna conchiuder, che questo solo fosse il proprio nome del Messia. Gli altri nomi, con i quali è stato chiamato il Messia da' Profeti, pigliano effetto dalla salue zza nostra; poiche alcuni accennano il principio, altri il mezo, e molti il fine; ma questo di:* Iesus, *contiene tutto il progresso della nostra salute: principio, mezo, e fine; onde nel suo picciol seno, rinchiude tutti gli altri nomi: però il Messia doueua esser chiamato più con questo nome, che con altro; perche quest'è quel nome, del quale profetò Esaia:* Vocabit tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit; *delquale disse Dauidde:* Domine Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra. *Esaia chiama questo nome nouo, e Dauidde mirabile; perche non si troua nel le sacre Scritture persona, che fosse chiamata con questo nome: onde potiamo conoscer, che questo nome propriamente si conueniua al solo Messia. Veggo, che uoi potresti dire, come dicesti un di questi giorni, nella mia camera, à S. Maria della noua; che tre altri grandissimi, e famosissimi huomini, partorì la uostra Sinagoga, i quali hebbero questo nome; e furono: Gesu figliuolo di Naue, Gesu figliuolo di Sidrac, e Gesu figliuolo di Giosedech. Anzi i uostri Rabbini dicono, che questi tre Gesu, furono figura del Messia: poi che, si come Gesu di Naue fu huomo bellicoso, di molte forze, di assai giuditio, e riputatione; che dopò molte uittorie hauute, introdusse il popolo di Dio nella terra di promissione: e Gesu di Sidrac, Dottore importantissimo; che (come si legge) a' tempi suoi rinouò*

Isa. 61.

Psalm. 8

Giesu, nome nouo, e mirabile.

Tre huomini hebbero nome Giesu.

gran

gran parte della legge già falsificata, e rinouò la sapienza: e Gesu di Giosedec, che fu santissimo Sacerdote, edificò vn Tempio à Dio: così Christo, nostro vero Giesù, con la sua fortezza, superò i nemici della generatione humana, & introdusse i suoi credenti, nella patria celeste; con la sua sapienza, e dottrina santa illustrò tutto il mondo, purgandolo da gli errori; e con la sua santità, essendo: Sacerdos in æternum, *edificò à Dio vn Tempio spirituale, che fu la Chiesa Santa:* Templum Dei sanctum est. *Sò anco, Hebrei, che mi potreste dire: concediamo per hora, che il Messia habbi hauuto questo nome di Giesu; non però è vero, che altri, che lui non l'hauessero; perche di già habbiamo mostro, che altri, che furono figura del Messia, l'hebbero: io vi rispondo, concedendo, che qusti sopra nominati, dalle loro operationi, siano stati figura del Messia; ma vi nego, che fossero chiamati con questo nome di Giesu. E cosa chiara, che molti sono stati di questo vostro parere; ma non è vero, anzi si sono ingannati: e l'inganno è nato dall'ignoranza delle lettere vostre. Tutti questi tre, che dite essersi chiamati Giesu, non sono stati chiamati* ישע, *Iesua*, id est, Iesus; *ma furono chiamati* יהושע *Iehosua, che non è l'istesso nome, che Iesua*, id est, Iesus, *ma lontanissimo da lui, e significatiuo di cosa diuersa; perche Iesua, cioè:* Iesus, *è l'istesso, che* Saluator, *ouero* Salus, *ouero* Saluatio; *ma Iehosua con quella aspiratione, uuol dire:* Deus saluabit; *onde, da questa lettera si caua, che niuno poteua saluare, se non Dio, il quale vnito alla natura humana, doueua esser vero Iesua, ouero* Iesus; *che vuol dire Saluatore. Là onde si vede anco, che quei tre nominati non furono*

Pſalm.109

1.Cor.13

Differenza fra Iesua, e Iehosua.

chia-

chiamati ישועות *Iesuhoth*.i. Saluatori; *ouero*: Saluationi; *ma* יהושע *Iehosua*; hoc est: Deus saluabit; *si che conosciamo, che doueua esser vn solo Saluatore; il quale bisognaua, che fosse Dio, & huomo: Dio, perche potesse saluare; huomo, perche potesse patire, e con quel patimento, sodisfare all'eterno Padre, per il nostro peccato. Nè occorre, che mi dite, che si trouino altri Saluatori; perch è scritto nel libro del Giudici*: Suscitauit eis Saluatorem Othonielem; *e nel Numeri:* Dedisti eis saluatores, qui saluauerunt eos; *perche questi sono Saluatori:* Secundum partem, non secundum totum; *cioè:* Per intercessionem, non per redemptionem; *che per redentione, fu solo il Messia, ilquale:* Dedit semetipsum redemptionem pro nobis; *che è scritto anco in San Matteo:* Venit dare animam suam redemptionem pro multis. *Se voi, fratelli, conosceste l'importanza di questo nome, direste senz'altro, che non si può conuenir, se non al nostro Christo, il quale hebbe la proprietà di questo nome. Questo è nome di benignità, d'utilità, di humiltà, e di nobilità; le quali cose, se bene si trouano in molte persone, in niuna nondimeno si troua più propriamente, che in quella diuina del nostro Christo. Il nostro Christo benignamente haueua misericordia delle nostre miserie; onde diceua:* Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent; *quindi essendo benigno, dobbiamo ricorrer ad esso; & uoi, che hauete bisogno della benignità sua, non istate à perder tempo. Siate ciechi, però seguitate quel cieco, che andò à lui, e dicendo:* Iesu præceptor, miserere mei, *fu illuminato, che così farà anco à uoi. Vtilmente operaua poi il nostro Christo; onde*

Iudic. 3
Num. 9
i. Tim. 2
Matth. 20.
Proprieta di del nome di Giesu.
Mar. 8
Luc. 17

de l'opere, che facceua, dauano troppo bene testimonianza di lui; questo: Operatus est salutem in medio terræ; *che si può dir nelle vostre istesse case, nelle vostre braccia; & hora siate così lontani da lui, senza auederui di quel detto:* Domine, qui se elungant à te, peribunt. *Humilmente conuersaua questo Giesù, che fu humile nascendo, viuendo, e morendo; perche:* Semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens, & habitu inuentus vt homo, humiliauit semetipsum vsque ad mortem; *onde insegnò quest'humiltà a' suoi, dicendo:* Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. *Nobilmente conuersò con essonoi; perche (a dirui il vero) se bene voi lo chiamasti:* Filius fabri; *egli nondimeno è quell'huomo nobile:* Qui venit in regionem longinquam huius mun di accipere sibi regnum; *e però di questo si dice, che:* Est Iesus Nazarenus Rex Iudæorum; *e pur dice à tutti i suoi diuoti, e fedeli:* Ego sum Iesus Nazarenus, quem vos queritis. *Hora voglio pregarui, o Hebrei, che conosciate questo Giesù, e lo crediate per Saluator del mondo. Questo nome Giesù vuol dire: sostentatore, d'ogni debolezza; illustratore, d'ogni oscurità; espiatore, d'ogni sceleratezza; rinouatore, d'ogni antichità; consolatore, d'ogni sicurezza; gouernatore, d'ogni benignità; amplessatore, d'ogni fedeltà; toleratore, d'ogni auuersità; e reparatore, d'ogni mortalità: però uedete di quanto bene, anzi di quanti beni siate priui, non conoscendo Christo. Perche è sostentatore d'ogni debolezza, può dire:* Ego sum fortissimus Deus patris tui. *perche è illustratore, d'ogni oscurità, può dire:* Ego sum lux mundi. *perche è espiatore, d'ogni sceleratezza, può dire:* Ego sum qui deleo iniquitates tuas pro-

Abacuc.3. Psalm.72. Philipp.2 Matth.11. Mar.6 Luc.19 Ioan.19. Act.22 Giesu, che significhi. Gen.41 Ioan.8. Isa.43

pter me. *perche è rinouatore d'ogni antichità, può dire*:
Isa.43. Ecce ego faccio noua. *perche è consolator d'ogni sicurez*
Isa 66 *za, può dire*: Ego consolabor vos, & in Hierusalem
consolabimini. *perche è gouernatore d'ogni benignità, di-*
Ioan 10 *ce*: Ego sum pastor bonus, & cognosco oues meas.
Ioan.12 *perche è amplessore d'ogni fedeltà, può dire*: Quæ ergo
ego loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor. *per-*
Actu.9. *che è toleratore d'ogni auuersità, può dire*: Ego sum Ie-
sus, quem tu persequeris. *e perche è riparatore d'ogni*
Ioan 11 *mortalità, può dire*: Ego sum resurrectio, & vita; qui
Giesu, che vuol dire. credit in me, etiam si mortuus fuerit, viuet. *Questo no*
me: Iesus, *vuol dir Saluatore; saluare, non è altro, che*
liberar di qualche pericolo; però la nostra Chiesa canta:
Luc.1 Iesus Saluator seculi; *& in S. Luca*: Vocabis nomen
eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum à
peccatis eorum; *però abbracciatelo, che sarete salui.*
Questo Giesù ci ha liberati, concordando gli huomini con
Dio, tolerando per quelli aspri tormenti, & operando fra
loro cose stupende. Egli è quello, che ci concordò, che
di due popoli fece vna sola Chiesa, e l'vnì à Dio; egli è
quello, che patì per noi, onde fu figurato per il Monto-
ne, che sacrificò il vostro padre Abramo: & egli è quello,
che fece cose mirabili viuendo: onde se fossero scritte, se il
Venuta di Messia predetta dalle S.bille. *mondo fosse libro sarebbe angusto à capirle. Questo Giesù*
è quello uaticinato dalle Sibille tanti anni prima, che venis
se; delle quali, voglio riferir le parole, à maggior consolatio
ne di uoi Christiani, e confusion di questi Hebrei, e lo faccio
volentieri: perche il P. S. Agostino, e ne' libri della Trinità,
e della città di Dio, ne fa mentione dolcissima, senza Lattan
tio, & altri Gentili. Vogliono alcuni, che il numero delle

Sibille

Sibille corrispondi à quello de gli Apostoli; perche, come quelle, così questi furono dodici; ma questa è cosa, che inporta poco: però veniamo alle profetie loro (se però si ponno arrogar questo nome) che stupirete; perche non solamente predissero la uenuta del Re Messia per Saluator del mondo, ma così bene, e così minutamente parlano, che, come Profeti, predissero tutte le circonstanze del Messia. La prima chiamata Persica, profetò più tosto, che vaticinasse la venuta del Messia, e disse (che voglio riferir le sue parole perappunto come stanno nel Latino; perche sò, che quì non v'è persona, che non m'intendi:) Ecce Bestia conculcaberis, & gignetur Dominus in orbe terrarum; & gremium Virginis erit salus populorum: & pedes eius in valitudine hominum, inuisibile verbum palpabitur. *Hor non diciamo noi, che questo Messia è il verbo di Dio, ilquale entrando nel ventre della Vergine sua Madre, e prendendo carne humana, s'è fatto palpabile? Ecco come corrisponde à questa profetia (che la voglio chiamar così) quel detto di S. Giouanni*: Et verbum caro factum est, & habitauit in nobis? *La seconda Libica vaticinò così:* Ecce veniet dies, & illuminabit Dominus condensa tenebrarum, & soluetur nexus Synagogæ, & desinent labia Prophetarum, & videbunt Regem viuentium, & tenebit illum in gremio virgo domina gentium, & regnabit in misericordia, & vterus matris eius erit statera cunctorum. *Hora di questa illuminatione, che apportò il Messia, non haueua detto Esaia*: Habitantibus in regione vmbræ mortis lux orta est eis? *e prima di lui Dauidde:* Lux orta est iusto; *e prima di lui Giobbe:* Post tenebras spero lucem. *Questa luce, che doueua illuminar il mondo*

Persica, prima Sibilla.

Ioan. 1.

Libica, seconda Sibilla.

Isa. 9

Psalm. 96.

Iob 17

vn giorno, e scacciar le tenebre de gli errori era il Messia, del quale disse S.Giouanni: Et lux in tenebris lucet; *e con tutto ciò, in quel principio, per esser auezzi gli huomini alle tenebre, odiauano questa luce:* Et dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem. *Poi, che sia sciolto il vincolo della Sinagoga, chiuse le bocche de' Profeti, uenuto il Re de' viuenti, partorita la Vergine, e fatta misericordia al mondo, non è huomo (per cieco) che non lo vedi adempito: e come noi gustiamo questa misericordia, che portò il Messia; così uoi Hebrei, non patiate la ruina della Sinagoga. La terza Delfica, la quale fu molti anni prima della ruina di Troia, profetò così:* Nascetur Propheta absque matris coitu ex Virgine. *Hor questo istesso non fu profetato dal uostro Esaia, quando disse:* Ecce Virgo concipiet, & pariet filium? *E questo non fu adempito nel Re Messia nostro, quando disse S.Luca:* Impleti sunt dies Mariæ, vt pareret, & peperit filium suum primogenitum, *che è il parto? E prima dell'Incarnatione, nõ disse Gabriello l'istesse parole d'Esaia?* Ecce virgo concipies in vtero, & paries filium? *Non uedete fino la concordanza nelle parole? là:* Ecce, *quì:* ecce; *là:* Concipiet, *quì:* concipies; *là:* Pariet, *quì:* paries? *La quarta fu Eritrea, nata tanti centinaia d'anni auanti il Messia in Babilonia, che predisse:* In vltima ætate humiliabitur Deus, humiliabitur proles diuina, vnietur humanitati diuinitas, iacebit in feno agnus, & puellari officio educabitur Deus, & homo, signa autẽ præcedent apud Iudæos. *Hor quì non diciamo noi, che nell'vltima età Dio si fece huomo, che non è altro, che l'humiliatione, ch'ella dice, & all'humanità s'è congiunta la diuinità, e nato Dio huomo, fu posto sul fieno, nudrito dalla Vergine;*

Ioan.1

Ioan.3.

Delfica, terza Sibilla.

Isa.7

Luc.2

Luc.1

Eritrea, 4. Sibilla.

Vergine; e di queste cose tutte non n'hauete veduto i segni voi Hebrei? Se vorrete negar questa Sibilla, non potrete però negar Esaia, che parlando dell'humiliatione del Messia, pieno di stupore, diceua: Cognouit bos possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui; *& il nostro Cancellieri San Luca si confronta con Esaia, e concorda il suo Vangelo con la di lui Profetia, e dice, che nato poueramente il Messia, che pur era Dio:* Pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio, quia non erat ei locus in diuersorio. *La quinta fu Samia, che porta il nome dall'Isola di Samo, doue nacque, questa profetò:* Ecce veniet dies, & nascetur de paupercula, & bestiæ terrarum, adorabunt eum, clamabunt, & dicent: Laudate eum in atriis cœlorum. *E qui potete negare, che questo diuino oracolo non fosse uero? che non sia adempito? che la Vergine, dalla quale nacque il Messia, se bene era nobilissima di sangue, non fosse pouera? che le bestie della terra, che fu il Bue, e l'Asino, con l'ossequio non lo riuerissero? che finalmente questo Messia non sia stato, e non sia più che mai, lodato fino in Celo? ecci cosa, qui predetta, in somma, che non sia adempita? Di queste laudi celesti non diceua Giobbe, in vece del Messia:* Cum me laudarent astra matutina, & iubilarent omnes filii *Dei? Non disse Dauidde:* Laudate eum cœli cœlorum; *& per conchiuderle tutte, non disse:* Omnis spiritus laudet *Dominum? E nato che fu, non scesero gl'Angeli dal cielo ad adorarlo:* Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus. *E quante volte s'aprì il Cielo sopra di lui viuendo, e furono udite uoci diuine, che lo chiamauano figliuolo di Dio:* Hic est filius meus dilectus.

Isa. 1.
Luc. 2.
Samia, quinta Sibilla.
Iob 38
Psalm. 148
Psalm. 150
Luc. 2.
Testimonij della diuinità del Messia.
Matth. 3.

Cumana, sesta Sibilla.

La sesta fu Cumana, che fiorì al tempo di Tarquinio il vecchio, la quale disse quello, che si contiene in questi versi del Poeta tanto celebre al mondo Virg. nella sua Boccolica:

Vltima Cumei venit iam carminis ætas,
Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo;
Iam redit & Virgo, redeunt Saturnia regna,
Iam noua progenies cœlo demittitur alto:
Tu modò nascenti puero, quo ferrea primùm
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo,
Casta faue Lucina: tuus iam regnat Apollo.

E qui non si vede adempito quest'oracolo, che tratta della venuta dal Cielo in terra di Dio, nel canto di Zacharia; quando (parlando dell'istesso Dio) diceua, che: Venit visitare nos oriens ex alto? *e quell'altra profetia di Baruc:* Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est. *La settima fu Ellespontina, che fu Troiana, preconizò così:* De excelso cœlorum habitaculo respexit Deus humiles suos, & nascetur in diebus nouissimis de Virgine Hebræa in cunabulis terræ; *hor qui non si vedono adempite queste tre cose principali, che tocca la Sibilla; cioè, che Dio risguardasse gli humili: che egli nascesse negli vltimi giorni: e che nascesse d'una Vergine Hebrea? Anzi nell'istessa sua santissima Madre furono adempite queste tre cose; perchè Dio risguardò l'humilità di lei:* Respexit humilitatem ancillæ suæ; *ella partorì questo Figlio ne gli vltimi secoli, ne' quali:* Nouissimis diebus Deus locutus est nobis in filio; *& essa fu Hebrea, discesa da' vostri padri:* Liber generationis Iesu Christi filii Dauid, filii Abraham. *L'ottaua, che fu la Sibilla Frigia, predisse:* Flagellauit Deus potentes terræ, ex Olympo,

Luc. 1.
Baruch. 3.
Ellespontina, settima Sibilla
Luc. 1
Hebr. 1
Matth. 1.
Frigia, ottaua Sibilla.

po, excelsus venit, & firmabitur consilium in cœlo,& annunciabitur Virgo in vallibus desertorum. *Hora questo flagello, non si vide ne' primi potenti huomini del mondo; come ne' Giganti di Babelle, in Faraone, in Saul, in Golia, in Nabucdonosor, & in infiniti altri? E che flagelli maggiori, che esser confusi, sommersi nell'acque, scacciati del regno, ammazzati, conuertiti in bestie? Anco di Lucifero con i suoi seguaci si dice:* Deposuit potentes de sede. *Fu anco vero, che essendo stato determinato ab eterno, che il verbo s'incarnasse nell'eccelso consistoro della Trinità, fu dal verbo confermato; quando (parlando per bocca sua Esaia) dice:* Ecce ego, mitte me. *E fu vero ancora, che nelle valli deserte di Nazaret, fu da Dio mandato l'Angelo, acciò annunciasse questa venuta del Messia alla sua santiss. Madre:* Missus est Angelus Gabriel à Deo in ciuitatem Galileæ, cui nomen Nazareth. *La nona, che fu Tiburtina, disse più chiaramente:* Nascetur Christus in Bethlehem, annuntiabitur in Nazareth, regnante Tauro pacifico. *Chi non vede, è ben cieco da douero, che il nostro Christo nacque in Betleemme, conforme à quanto haueua profetato Michea:* Et tu Bethleem terra Iuda, nequaquam minima es in Principibus Iuda; ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel; *ò secondo l'altro testo, che però è l'istesso: e così predisse la nascita, che fu in Betleemme. Quel regnante Tauro pacifico, sapete che vuol dire? che egli doueua nascer regnando Ottauiano, che tiene per segno il Tauro, chiamato Pacifico, per hauer tenuto gran tempo il mondo tutto in pace: nellaqual pace e tranquillità nacque il Messia, che fu chiamato da Esaia:* Princeps Pacis. *La decima, Xenocrata*

Luc. 1.

Isa. 6

Luc. 1.

Tiburtina nona Sibilla.

Mich. 5

Isa. 9

Xenocrata, ò Europa, decima Sibilla.

detta da alcuni, & da altri Europa, cantò queste parole del Messia: O felix illa Mater, cuius vbera Christum lactabunt; *questa sì, che s'accordò con S. Marcella, come presaga del vegnente; ò S. Marcella con la Sibilla; mentre disse:* Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti. *Anco Lisabetta confirmò quanto haueua detto questa Sibilla, quando esclamò, e disse:* Beata quæ credidisti; *che felice vuol dir beata, non essendo felice, se non chi è beato. L'vndecima è Agrippa, la quale disse:* Inuisibile verbum palpabitur, germinabit vt radix, siccabitur vt folium, non apparebit venustas eius, circundabit eum aluus maternus, & flebit Deus lætitia sempiterna, nascetur ex matre vt Deus, conuersabitur ut peccator. *Ecco, Hebrei, il verbo di Dio fatto palpabile, per l'assontione della carne, della quale, per esser veduto, si vestì, nato à guisa di virgulto; seccato nel tronco della Croce, essendo confitto, e morto di sete, perduta ogni sua bellezza; perche:* Vidimus eum, & non erat ei aspectus; *circondato dal ventre materno, che Gieremia predisse:* Ecce mulier circundabit virum; *piangente, quando:* Videns Hierusalem, fleuit super illam; *nacque di donna:* Factum ex muliere; *e conuersato con essonoi, in carne, simile alla peccatrice, essendo tenuto huomo peccatore; anzi come peccator, maggior de gli altri fu ammazzato, e posto fra duoi publici peccatori; di modo, che:* Cum iniquis reputatus est. *La duodecima, & vltima Sibilla, che voglio finire, chiamata Chimica nostra Italiana, che fu ne' tempi di Numa Pompilio secondo Re de' Romani, predisse:* In prima facie Virginis ascendet puella facie pulchra, capillis prolixa, sedens super sedem stratum pue-

Luc. 11. Luc. 1. Agrippa, vndecima Sibilla. Isa. 53. Hier. 31. Luc. 19. Gal. 4. Isa. 53. Chimica, duodecima Sibilla.

rum

rum nutriens, dans ei ad comedendum lac de cœlo missum. *E chi non sà, fra l'altre cose, che essendo Vergine, come concepè di Spirito santo, che scese dal Cielo; così quel sacrosanto latte, col quale nutrì il Messia, fu celeste, e pur così predisse la Sibilla? Ma quest'è nulla; soggiunse ancora*: In diebus illis, exurget mulier de stirpe Iudæorum, nomine Maria, & habebit sponsum nomine Ioseph; & procreabitur ab ea sine commixtione viri, de Spiritu sancto, Filius Dei, nomine Iesus, & ipsa erit virgo ante, & post partum. *O Giudei, se non perdete la vostra incredulità à tanti oracoli diuini, se bene vsciti da bocche di Gentili, quando la perderete mai? Chi non vede, che la Madre sarà Maria; lo Sposo Giuseppe; il Bambino Giesù; Giesù Giesù; che così disse vno de' vostri padri*: Gaudebo in Deo Iesu meo. *Quest'è quel nome soauissimo, del quale non può compitamente ragionar lingua mortale, pur vederò di balbutire almeno; e se non potrò col pennello di questa mia lingua colorire, bozzerò almeno, ne' ragionamenti seguenti questo santo nome: però andate hora, e tornate Martedì, che fra tanto pregherò Giesu, che come*: Est lux mundi; *così illumini il vostro ottenebrato cuore; & illuminati, vi facciate buoni Christiani: che Dio ue ne dia la gratia.*

Abacuc.3.

Ioan.8.

RA-

RAGIONAMENTO DECIMO.

Nel quale si parla sopra la grandezza, & eccellenza del benedetto nome di Giesù, ab eterno predestinato da Dio al suo Figliuolo, & in tempo annunciato da Gabriello alla sua Madre, e si mostra questo Giesù vero Messia promesso nella Legge per Salnator del Mondo.

Ioan. 8.

ON sono già io, Dio me ne guardi, nè tampoco vorrei, che fosle voi, di quella opinione, che fu Heraclito Filosofo, il quale voleua, che tutte le cose create dall'onnipotente mano di Dio, fossero così variabili, e mutabili; anzi fossero in così continuo flusso, che di veruna di loro si potesse hauer pur vna minima cognitione; e per conseguenza, che ad alcuna di loro, si potesse imporre nome conueniente, alla propria natura; anzi uoleua, che tutti i nomi fossero imposti loro à caso: perche, oltre che questo non è vero, per l'esperienza, che vediamo, che

che di molte cose habbiamo cognitione certissima; è anco certo, che in nostro prò habbiamo la Scrittura sacra, alla qual dobbiamo creder, come à voce di Dio. E pur vero, e lo sapete ancor voi, Hebrei; che Iddio formò con le proprie mani il nostro primo padre Adamo; e formato che l'hebbe: Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ; *nella cui spiratione, diede Iddio à quell'huomo, tanto lume di cognitione, non solamente delle cose terrene, ma celesti, che si poteua chiamar vn'altro Dio; nè per altro credo, che lo facesse con le proprie mani, e con quella imagine più diuina, che humana; se non, perche come suo Luogotenente (per così dire) rappresentasse à tutte l'altre creature, non il vestigio, perche tutte l'hanno, ma l'imagine vera, che porta l'huomo del suo fattore Iddio. E se di tutte le creature disse Mosè:* Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona; *e San Paolo:* Omnis creatura Dei bona est; *che molti espongono:* Perfecta in genere suo; *quanto habbiamo à credere, che Adamo, principal creatura di Dio, e solo, con l'Angelo, capace di beatitudine, fosse non solamente buono, e perfetto; ma buonissimo, e perfettissimo? Stando queste cose, come ho detto, chi vorrà negare, che Adamo fosse sapientissimo; e conoscesse perfettamente la natura di tutte le cose, e conforme alla proprietà loro trouasse anco i nomi proportionati? Questo sò ben io, che create che hebbe Dio tutte le cose, le presentò ad Adamo:* Vt videret, *come fosse consiglier di Dio:* Quid vocaret ea; *di modo, che:* Omne quod vocauit Adam animæ viuentis, ipsum est nomen eius: *ma se questo è vero, come è verissimo: come tutte le cose sono nominate à caso? Taccia dunque Heraclito, e non solo lui, ma tutti i suoi seguaci;*

Gen. 1

Gen. 1.

1. Timot. 4

Huomo, & Angelo, capaci di beatitudine

Gen. 2

poi

poi che hauendo l'autorità della Scrittura sacra contra di loro, hanno vn bel tacere; ma che importa à noi i sogni de' Filosofi? confessiamo pure, che le cose siano nominate secondo le lor proprietadi. Dico anco più, che non solo i nomi molte volte mostrano la sostanza della cosa; ma ne i nomi, stà bene spesso nascosta, una certa virtù della cosa nominata. Non sapete voi, Signori Christiani, & anco molti di voi Hebrei, che fate professione di buoni Filosofi; se diffiniendo Platone il nome, disse: Nomen nihil aliud est, quàm rei ipsius vis quædam. *Par di poca importanza, (à chi non pensa più che tanto) la cognitione de i nomi delle cose; ma io la tengo importantissima, e la stimo dottrina grauissima: anzi oso dire, che questa sia la scienza di tutte l'altre. Non conosco natione, che maggiormente hauesse notitia di questa scienza de i nomi, de' vostri antichi Hebrei; i quali non solo all'altre scienze, ma anco alla legge scritta data da Dio à Mosè, sopra il monte, con tanti apparati, proponeuano la cognitione de i nomi, e diceuano, che questa era stata data à Mosè, & à' Patriarchi, con questo, ch'eglino, senza parola, in iscritto, la lasciassero di mano in mano, a' loro posteri. Non mi marauiglio, che gli Hebrei attribuissero tante grandezze a i nomi delle cose; poi che trouo, e lo sapete molti di voi, che Platone, quasi che moderno in comparation loro, ne parla così altamente, e nel Cratilo, e nell'Hilebo, che stupisce ogn'vno. Anzi si legge nell'historie, che Pitagora sanaua diuerse infirmitadi in virtù d'alcuni nomi; e Zoroastro, non in altro fondò la sauiezza sua, (che da Platone nell'Alcibiade meritò esser chiamata diuina) che ne i nomi. In conchiusione di così lungo discorso, voglio dire; che se à tutte le cose, con*

Diffinitione del Nome.

Virtù occulta ne i nomi delle cose.

Zoroastro, in che fondasse la Sapiēza sua.

tanto giudicio sono stati imposti i nomi, da Adamo, quanto maggiormente habbiamo à credere, ch'Iddio habbi scielto il nome al suo vnigenito Figliuolo; conforme alla sua diuina persona? E se i nomi mostrano la proprietà della cosa, della quale egli è nome, qual altro nome poteua meglio esprimere, & imprimer in noi la proprietà del Messia, di quello, che eternamente gli preparò il Padre? Giesù volle Iddio, che fosse chiamato il suo Figliuolo; & voi dite con queste tre lettere, ישו*; onde questo Paraninfo celeste dell'Angelo hebbe commissione da Dio, che lo mandaua, di dire alla Vergine:* Vocabis nomen eius Iesum; *e Giesù vuol dir Saluatore: ecco, che Christo nostro doueua esser Saluatore; che lo soggiunse l'Angelo, per non lasciar dubbio, nelle nostre menti:* Ipse saluum faciet populum suum à peccatis eorum. *Questo nome fu riuelato à Hebrei, & à Gentili; perche, e d'Hebrei, e di Gentili doueua esser Saluatore. Leggete, e rileggete le Scritture Sacre, che trouerete Iddio hauer posto una cura stupenda, & vna diligenza mirabile nella, ò impositione, ò mutatione de i nomi. Voi Hebrei, sapete, che al vostro Padre Abram, mutò il nome in questo, Abraham; volle, che Giacobbe fosse chiamato Israelle; uolle, che l'Angelo imponesse il nome, al figliuolo di Agarre; perche sia confermato il nome à Giouanni, uolle, che si sciolga la lingua del mutolo Zacharia; così credete, che non uolesse mandar l'unigenito suo figliuolo uero Messia al mondo ad incarnarsi, se per un'Angelo non prouede del nome:* Vocabis nomen eius Emanuel: vocabis nomen eius Iesum. *Voglio conchiuder hormai, per non pigliar tanto vento entro alle vele, o Hebrei,*

Luc. 1.

Dio pose gran cura ne' nomi.

Zacharia, pche parli nella natiuità del figlio.

Isa. 7.

Luc. 1.

che

che quell'istesso Dio, il quale mutò il nome ad Abramo, & à Giacobbe, il quale mette il nome al figliuolo d'Agarre, & à Giouambattista potiamo creder noi, che non sia stato diligentissimo in scegliere il nome del Messia verbo suo, concetto suo, figliuolo suo coeterno, consustantiale, coessentiale? I nomi de gli huomini, da due cose pigliano bellezza, & ornamento; cioè, ò dalla significatione, che hanno di qualche cosa eccellente, ò dalla memoria, che ci fanno di qualche gran personaggio; così questo nome di Giesù del nostro benedetto Christo, per ambedue queste cause è bellissimo, e perche rappresenta questa saluatione, e perche questa voce Giesù ci rende memoria di quei tre Gesu, tanto famosi fra gli antichi Hebrei. E' ben vero, che tanto è più degno questo di quelli, quanto che quelli erano la figura, e questo è il figurato; quelli serui, questo padrone; quelli amici, questo figliuolo di Dio. Gran cosa, & è pur vera, che doue gli altri huomini si tengono à fauore hauer il nome di qualche personaggio passato; questi tre Gesu passati se ne vanno altieri, per hauer preuenuto nel nome il Figliuolo di Dio. Quest'è quel nome: Quod est admirabile in vniuersa terra; *questo è quel nome:* Nouum, quod os Domini nominauit; *quest'è quel nome:* Quod est super omne nomen; *quest'è quel nome, oltre il quale:* Non est aliud nomen sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri; *perche Giesù vuol dir Saluatore, del quale diceua Gieremia:* Magnus es tu, & magnum nomen tuum in fortitudine; *del quale disse Esaia:* Mementote quoniam excelsum est nomen eius; *del quale profetò Baruch:* Nominabitur nomen tuum à Domino in sempiternum; *e perche questo nome apporta salute,*

Nomi, pigliano da due cose grãdezza.

Giesu, nome rarissimo.

Psalm.8.

Isa.62

Philipp.2.

Actu.4.

Hier.10.

Isa.12.

Baruch.5.

salute, di lui diceua Gioello: Quicunque inuocauerit nomen Domini, saluus erit. *E tanto importante questo nome soaue di Giesù, che dopò, che nella venuta del Messia, questo nome fu dichiarato à gli huomini, tutti i misterij, tutti i secreti, e tutti i sacramenti de i nomi diuini, che conueniuano à Dio nel vecchio Testamento cessarono, essendosi consumati, e finiti in questo nome di Giesù; essendo vero, che cessa la figura, uenendo la verità. Quindi, o fratelli Hebrei, i uostri padri antichi altro desiderio non haueuano maggiore, che di saper la virtù, e perfettione del nome di Dio* ארני *Adonai, il quale appresso di voi, (come ho detto più uolte) si scriueua con quelle quattro lettere principali, nè mai furono degni; anzi Dio disse di sua bocca à Mosè:* Ego sum Deus, qui apparui Abraham, Isaac, & Iacob in Deo omnipotente, & nomen meum Adonai non indicaui eis. *Voi sapete, dotti, che il nome non è altro, che il concetto dell'animo, il quale si fa manifesto con la uoce, che è esplicatrice del concetto, ch'è nell'animo, ò il uerbo: onde, si come il uerbo intellettuale dell'huomo, accioche si manifesti di fuori (uoglio dire, per parlar più chiaro) acciò si manifesti ad altri il concetto della nostra mente, è di mestieri, che si facci nome, e si uesti di uoce articolata; così Iddio, acciò che il uerbo, e figliuol suo, & il sacramento della sua uolontà, secondo il suo beneplacito facesse à noi manifesto questo istesso uerbo, uestito di carne humana, il fece nome, per lo quale Iddio ha parlato à noi in questi ultimi giorni. Questo è quello, che scriueua San Paolo a' uostri Hebrei.* Multifarie, multisq; modis Deus loquens patribus in Prophetis, nouissimè diebus istis locutus est nobis in filio.

Ioel.2.

Nome di Dio, nascosto agl'Hebrei.

Exo.6.

Heb.1.

e que-

Dio nominato con due nomi

e quest'è il verbo. Per questo dicono alcuni, che Dio ha duoi nomi; l'uno, che nomina se stesso, ch'è il uerbo consostantiale suo; e questo uerbo, in quanto ch'egli è ab eterno detto dal Padre, è detto concetto, per cui il Padre intende se stesso; ma, in quanto, ch'egli è uerbo fatto carne, è nome, per lo quale il Padre in tempo s'è manifestato à noi. L'altro nome di Dio è uocale, proferto ò con la lingua, ò con la penna, col quale Iddio è nominato da noi col proprio titolo, e da uoi Hebrei è chiamato ישו, *da noi Latini Saluatore, e da' Greci Soter. Hora questo nome, se bene conuiene à tutta la Santissima Trinità; perche il Padre è Saluatore, il Figliuolo è Saluatore, & altresì lo Spirito santo è Saluatore, non però tre Saluatori, ma un solo Saluatore, una sola salute, & una sola eterna uita; nondimeno Giesù propriamente è attribuito al Messia, che è il Figliuolo di Dio per tutta la Santissima Trinità; per il quale, si come per in mezo, ha operata l'humana redentione. Era cosa molto congrua, che come il Padre ci creò per il figliuolo; così anco l'istesso Padre ci redimesse, per l'istesso Figliuolo:*

Distintione, à chi conuenga il nome, Saluatore.

Psalm. 103

Omnia in sapientia. i. in verbo *(ch'è il Figliuolo)* fecisti, *diceua Dauidde; ecco la creatione, non solamente dell'huomo, ma di tutte le creature:* Redime nos propter nomen tuum, *che è il Figliuolo, ecco la redentione. Credo anco, o Hebrei, e credo non creder male, che i uostri padri, non desiderauano solamente saper questo nome quanto alle lettere, ma quanto al significato; e non solo quanto alla Teorica, ma quanto alla pratica. Vi ho detto, che Giesu uuol dir Saluatore, ò salute; però i uostri padri desiderauano intender questa saluatione, e questa salute; e non solo intenderla, ma prouarla: cioè, non solo saper che cosa importa*

Psalm. 43.

Giesu, Saluatore, e Salute.

porta

porta salute, ma esser saluati. E quando dio Disse a' uostri padri per Ezechiello: Et nomen sanctum meum notum faciam in medio populi mei Israel; *altro non uoleua inferire, se non che douessero star allegri, e di buon'animo; perche, hauendo risguardo à i meriti di tanti Patriarchi, che non faceuano, che dire:* Ostende faciem tuam, & salui erimus: veni visitare nos oriens ex alto: vtinam dirumperes cœlos, & descenderes; *uoleua mandar il suo uerbo, il suo Figlio fatto huomo, acciò con la morte, liberasse loro dalla morte. Io tengo, che non il nome semplicemente, ma il misterio del nome, fosse desiderato da' uostri padri, il quale era stato nascosto in tutti i secoli alle generationi, che fu poi manifestato al mondo, dalla sacrosanta bocca del Messia: e lo mostrò lui proprio, quando uicino al tempo, che era per dar compimento all'opera della redentione, disse:* Pater, manifestaui nomen tuum hominibus; *perche dicendo, che:* Venit date animam suam redemptionem pro multis, *disse liberamente, à chi volse intender, che egli era il Saluator del mondo, mandato dall'eterno Padre à redimer la generatione humana, mostrata da lui sotto metafora d'una pecorella centesima smarrita dal gregge, & uscita dalle mani del pastore, e portata sopra le proprie spalle di nuouo alla mandra; e figurata prima per il pastorello Dauidde, che dalla bocca delle più horrende, & indomite fiere, toglieua le semplici agnelle. Tutti i nomi, (e furono pur molti) che hebbe il Messia, tutti furono conformi à diuerse sue uirtù: però questo di Giesù, come è nome, che contiene tutti gli altri nomi; così mostra quella uirtù, che abbraccia tutte l'altre; anzi in seruigio di que-*

Ezech.39. · Psalm 79. · Luc.1. · Isa.64 · Ioan.17 · Matth.20 · Nome di Giesù contiene tutte le virtù

sta, significata per questo benedetto nome, s'affaticarono tutte l'altre. Leggete, vi prego, Hebrei, gli Euangeli, e se non uolete per imitarli, almeno per non mi tener bugiardo, che trouerete il Mesia chiamato, con infiniti nomi simbolici, ma però tutti misteriosi, e tutti conformi à diuerse uirtudi. Ecco, che egli fu chiamato Leone: Vicit Leo de Tribu Iuda; *ma questo corrisponde alla fortezza. Serpe:* Estote prudentes, sicut serpentes; *ma questo corrisponde alla prudenza. Vitello:* Occidite vitulum saginatum; *ma questo corrisponde al sacrificio fatto in croce per noi. Aquila:* Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans; *ma questo corrisponde alla contemplatione. Agnello:* Sicut oues ad occisionem ducitur; *ma questo corrisponde all'innocenza. Gigante:* Exultauit vt Gigas ad currendam viam; *ma questo corrisponde alla generosità dell'animo suo. Verme:* Ego sum vermis, & non homo; *ma questo corrisponde alla bassezza. Ariete:* Ariete, qui offertur, pro espiatione; *ma questo corrisponde alla uirtù del mondare. Capro:* Offerre hircum caprarum immaculatum, pro peccato; *ma questo corrisponde al merito. Sole:* In Sole posuit tabernaculum suum; *ma questo corrisponde alla gratia preueniente, con la quale tocca tutti i cuori. Luna:* Sicut Luna perfecta in æternum; *ma questo corrisponde alla cura, che tiene anco de' suoi nemici, che stanno nella notte del peccato. Stella:* Dabo illi Stellam matutinam; *ma questo corrisponde alla sua uenuta, che fu nel buio de gli errori. Fuoco:* Deus tuus ignis consumens est; *ma questo corrisponde alla carità immensa. Oro:* Suadeo tibi emere aurum purgatum; *ma questo corrisponde al suo*

Nomi simplici del Mesia.
Apoc. 5.
Matth. 10
Luc. 15.
Deut. 32.
Isa. 53
Psalm. 18.
Idem 21
Num. 5
Ezech. 43
Psalm. 18.
Idem 88
Apoc. 2
Deut. 4
Apoc. 3

suo gran ualore. Fondamento: Fundamentum aliud nemo potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus; *ma questo corrisponde alla fermezza data alla Chiesa. Pietra.* Petra autem erat Christus; *ma questo corrisponde alla congiuntione de' duoi popoli: Hebreo, & Gentile. Pianta:* Et factum est in arborem magnam, & volucres cœli requieuerunt in ramis eius; *ma questo corrisponde alla pietà, con la quale abbraccia tutti. Gallina:* Quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas; *ma questo corrisponde all'amore verso di noi, per i quali ha languito. Fonte:* Auriets aquas de fontibus Saluatoris; *ma questo corrisponde al molto sangue uersato per noi. Riuo:* Ipse defluet quasi riuus Ægypti; *ma questo corrisponde alla processione, che fa dell'Oceano immenso dell'eterno Padre. Maestro:* Magister, quid faciendo vitam æternam possidebo; *ma questo corrispon de alla sua dottrina. Via:* Ego sum via; *ma questo corrisponde all'essempio buono, che dobbiamo imitare; & altri infiniti, che nè mi souuengono così alla memoria, nè souuenuti, che mi fossero, potrei dirui; ma questo di Giesù uuol dir Saluatore: però questo che corrisponde immediatamente alla salute, è (senza dubbio alcuno) il maggiore, & più importante di tutti gli altri. A tutti gli altri nomi del Messia hanno riuerenza gli huomini in terra, & i beati in Cielo; ma à questo solo di Giesù, non solo tutte le creature hanno riuerenza, ma di più:* Omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum. *Questa salute operata dal Messia, fu quel segno, che uolle dare il Padre al Figlio; del quale diceua San Giouanni nostro:* Hunc Pater signauit Deus; *quindi i uostri padri, per ueder*

1.Cor.3

Idem 10

Luc.13

Matth.23

Isa.12

Amos 8

Luc.10

Ioan.14.

Nome di Giesù, riuerito da tutti.

Philipp.2

Ioan.6

l'effetto di questo segno, cioè, per voglia d'esser redenti di- Psalm.79. *ceuano :* Ostende faciem tuam ; *doue si vede il segno :* Et salui erimus ; *per prouar l'effetto. Questo segno, che non è altro che la diuinità, è in ogni uno di noi ; ma diuersamente, perche tutti noi habbiamo tanto di quella diuinità (che anco Pitagora chiamaua :* numen, *) che basta per potersi saluare, & è quella, che il Santo Dauidde chiamaua lume, quando diceua :* Signatum est super nos lumen vultus tui Domine. *Di modo, che doue noi participiamo della diuinità, il Messia haueua, & ha tutta la diuinità, anzi noi habbiamo vn poco di diuinità per esser :* Genus electum regale Sacerdotium gens sancta, populus acquisitionis; *ma il Mesia è l'istessa diuinità ; perche è Dio. L'hauer Iddio segnato di questo segno della nostra redentione, il Messia, è vn voler che si sappia, che se bene egli è huomo, e nato di Donna, è però lontano dalle qualità de gli altri huomini; perche anco :* In quantum homo ; *non nacque con peccato originale, non visse con peccato attuale, nè morì in peccato di qual si uoglia sorte, come tutti gl'altri, che almen sono concetti nel peccato originale; però non fu dannato come tutti gl'altri huomini, ma venne per liberar dalla dannatione tutti gli altri huomini ; quindi disse l'Angelo :* Ipse saluum faciet populum suum à peccatis eorum : *E possibile, o Hebrei, che sentendo le grandezze di questo nome Giesù, uoi non istupite, stupite almeno, perche le pietre non istupiscono della istupidezza vostra. Credete di certo, e siate sicuri di creder il vero affermatiuamente, che si come nel primo nome di Dio auanti, che egli si manifestasse con l'opera della creatione dell'uniuerso, che voi*

Psalm.79. Tutti gli huomini, hanno vn poco di diuinità. Psalm.4. 1.Pet.2 Segno posto, nel Messia. Luc.2 Primo nome di Dio quale.

voi dite אהיה *Eheye, che significa l'essere, sono contenuti tutti gli altri nomi; così in questo del Messia,* ישו *Giesù, vi si contengono non solamente tutti gli altri nomi, ma la uirtù di tutti gli altri nomi, però da S. Paolo viene detto nome:* Quod est super omne nomen; *in virtù, in grandezza, & in tutte le perfettioni. E' pieno di lode certo questo soauissimo nome di Giesù; e con tutto ciò voglio dire, che ogni gran lode è picciola al nostro Christo, che eccede tutti gli altri in ogni perfettione, così nelle sue operationi, come nelle sue instruttioni; quindi fu chiamato:* Potens in opere, & sermone; *Superiore à tutti nelle parole, perche:* Ipse dixit, & facta sunt; *superiore à tutti nelle opere, perche:* Ipse operatus est salutem in medio terræ; *e quindi habbiamo ragione di abbracciar il suo Santo Euangelio, noi Christiani, più, che i Socratei l'institution di Socrate; più che i Platonici, quella di Platone; più che i Peripatetici, quella d'Aristotele, e più che la Mosaica, voi Hebrei, essendo di tutte l'altre tanto più superiore la nostra, quanto sono lontani i Cieli dalla terra; quanto delle tenebre, è più bella la luce; quanto alla bugia auanza il vero. Voi stessi, ò almeno i uostri padri, nel tempo à punto, che lo condannarono à morte, quando lo doueuano biasimare, sprezzare, vilipendere, per esser nel peggiore stato di fortuna mondana, che potesse imaginarsi humanamente mai, non sapendolo, lo mostrarono superiore à tutti gli huomini del mondo. Sapete quando? quando, nell'empio consiglio sì, ma nel più santo per noi, che facessero mai quei vecchi, di dargli la morte, dissero:* Expedit vt vnus homo moriatur pro populo. *Con queste due dittioni:* Vnus, *&* Homo, *lo mostrarono*

Philipp. 2

Ogni loda grande, è picciola à Christo.

Luc. 24.

Psalm. 32.

Idem 73.

Hebrei, mostrano il Messia, Dio, & huomo.

non solamente Dio, & huomo, come à punto crede, e predica la nostra santa fede; ma che in quanto huomo, egli fosse (come era) il più raro, che si trouasse al mondo. Vedete se profetarono, e se insegnarono à voi quello, che doueuate credere, che dicendo: Vnus, *lo mostrano Dio; perche niuna cosa è vna, se non Dio, e tutte l'altre sono molte; e dicendo:* Homo, *lo mostrano huomo; onde il Messia:* Est Vnus homo, & vnus Deus, & vnus mediator Dei, & hominum Christus Iesus. *Il Messia è Dio, & è vn solo Dio, non piu Dij: perche è Dio di Dio, generato sì da Dio, ma non moltiplicato, perche non è generato in quel modo, che vn'huomo genera vn'altr'huomo; perche l'huomo, generando l'huomo, non dà tutta la sua essenza, e sostanza al generato, non potendo tenerla tutta in se, e darla tutta ad altri, nel medesimo tempo: ma Dio, generando il verbo, communica ad esso tutta la sua essenza; e perche quella è indiuisibile, inuariabile, inmoltiplicabile, tutta la ritiene in se, e tutta la dà al verbo; e perche non gli dà altra essenza, che la sua, però il verbo generato è vn'istesso in numero col Padre generante: quindi canta la Chiesa santa (ilche non fece mai la Sinagoga)* Deum de Deo, lumen de lumine; Deum verum, de Deo vero. *Il Messia è anco huomo, &:* Vnus homo; *huomo raro, huomo segnalato, huomo fuori di tutti gli altri; perche è huomo vnico, raro, solo, è huomo concetto nel ventre d'vna donna sì, ma per opera dello Spirito santo, concetto sì, ma senza seme humano; concetto sì, ma senza perdimento di castità; concetto sì, ma senza macchia; concetto sì, ma senza peccato; portato noue mesi sì, ma senza grauezza; partorito sì, ma senza dolore;*

1.Tim.2

Generatione del Messia, diuersa da quella dell'huomo.

Christo, huomo singolare.

vscito di donna sì, ma senza contaminatione di quei chiostri virginali; & in somma fu concetto huomo, nacque huomo, visse huomo, ma senza tutti quei peccati, i quali sogliono contrahere gli huomini, per questo è cosi raro, e cosi singolare. Dico anco, che il Messia si può chiamar huomo singolare: perche, si come nella santità della vita superò tutti gli huomini; cosi nell'acerbità della morte non hebbe pari, hauendogli voi data la più obbrobriosa, e la più cruda, che fosse mai stata data, à i maggiori infami, e vituperosi huomini del mondo; che anco questa morte fu profetata da Salomone, quando disse della sua morte: Morte turpissima condemnemus eum; *che più turpe non poteua esser; essendo scritto nella uostra legge*: Maledictus qui pendet in ligno; *onde egli:* Factus est pro nobis maledictum, vt nos de maledictio legis redimeret. *Ma notate il misterio per questa morte cosi rara, e singolare, come egli era huomo singolare, e raro diede l'eterno Padre al Messia questo nome di Giesu, che auanza (come u'ho detto) tutti gli altri nomi; perche quanto piu l'abbassasti uoi, cacciandolo fin sotto terra; tanto il Padre:* Dedit illi nomen, quod est super omne nomen; *e con quella morte cosi dolorosa diede all'huomo vna vita tutta gloriosa. Di questo stupisco io, e dourešti marauigliar anco voi: che non solo questo nome di Giesù tutto insieme è mirabile, ma ancor mirabilissime sono quelle tre lettere, delle quali voi lo componete. Quest'è il misterio, o ciechi, che questo nome santissimo in Hebreo ha tre lettere, per farci conoscer, che con la trinità delle lettere egli ha del diuino. Forse anco non ha, nè più, nè meno di tre lettere, per mostrarci, che chi vuol goder il frutto di questo nome, bisogna, che habbi tre*

Sap. 2

Deuter. 21

Gal. 3

Quanto il Messia fu abbassato da' Giudei tăto fu essaltato da Dio.

Misterij del nome di 3 lettere hebree, nel nome di Giesu.

virtù, le quali sono chiamate Teologali da noi; cioè: Fede, Speranza, e Carità. Potrei dir anco, che queste tre lettere significano tre peccati; cioè: originale, mortale, & veniale, da' quali siamo liberati per questo benedetto Giesu Christo. Soggiungo anco, che si come nessun'altra persona, sia chi si voglia, poteua redimer il mondo, se non il Messia; così à nessuno si doueua porre questo nome Giesù, se non al Messia, importando questo nome salute; & essendo egli solo Saluatore. E se bene Gesu Naue, Gesu Sidrach, e Gesu Giosedech, che furono figura del Messia, si chiamano appresso di noi, con quest'istesso nome; non però così sono, nè chiamati, nè scritti appresso di voi; essendo vna lettera di più in quelli, che in questo. Quindi anco nel proferirli v'è differenza grandissima; perche, doue chiamate ogn'vn di quelli ישוע Giesuha, nominate questo ישו Giesù, con tre sole lettere, che sono: Iod, Sin, & Vau. Ma più oltre, non solo la proferta, non solo la Scrittura, ma anco il significato è diuerso: là onde, importando Giesuha: Saluabit; e Giesù: Saluator; conosciamo, che niuno poteua saluarci, se non Dio; vnito però personalmente alla carne: di modo, che conosciamo ancora, che vn solo Saluatore, e non tre Saluatori haueuano da venire; e questo era Dio, & huomo; e questo è il Messia, ilquale come Dio puote saluare, e come huomo puote patire; e patendo, sodisfare al debito della diuina giustitia.

Tre Gesu si trouano

Non si poteua trouare il più bel modo di questo; perche, nè l'huomo poteua sodisfare semplicemente, essendo peccatore; & il peccato toglieua la virtù al sacrificio, nè Dio poteua patire, per esser impassibile: però pigliò la carne senza peccato, e la fece habile al sacrificio, (intendo però

Modo bellissimo di redimer l'huomo.

rò carne animata) e dando à quella, virtù infinita, per rispetto del verbo, che: Erat infinitæ virtutis; *al quale era vnita, sacrificandola, sodisfece per il peccato, che era infinito; almeno quanto all'oggetto, ch'è Dio infinito. Vado più oltre, e dico, che non solo questo nome di Giesù, nelle lettere Hebree, che sono le tre nominate, contiene diuersi misterij, come hauete vdito; ma anco, quanto alle lettere Latine, con le quali lo scriuiamo noi. Ecco:* Iesus; *ouero, Giesù; egli abbraccia due sillabe:* Ie, sus; *ouero: Gie, e sù; le quali mostrano, che nel Messia sono due nature; cioè, diuina, & humana: cosa, che non vi par di poterla capire; anzi veggo hora, che lo raccordo: che doue questi Christiani chinano il capo per riuerenza, voi dimenate la testa per isprezzo, e pur à torto. Nel Messia, vi sono queste due nature: diuina, & humana; diuina, per esser nato dal Padre senza madre; & humana, per esser nato di madre, senza padre; di quella prima natura diuina, che sempre eternamente nasce Dio; diceua il nostro Esaia:* Generationem eius, quis enarrabit? *e di questa humana, che vna volta trasse dalla madre, dice il nostro San Luca, al secondo capitolo:* Peperit filium suum primogenitum. *Egli stesso ue lo disse, & ve lo disse mille volte; & voi sempre aspidi alla uoce dell'incantatore, non uolesti mai intenderlo: anzi dicendoui una uolta, per mostrarsi Dio, (come egli era:)* Antequam Abraham fieret, ego sum; *pigliasti le pietre, per lapidarlo.* Verbum caro factum est; *ecco, che egli è ueramente huomo:* In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum; *ecco, ch'egli è ueramente Dio.* Pater maior

Nome di Giesù mostra 2. nature.

Isa.53

Luc.2.

Ioan.8

Messia, Dio, & huomo.

Ioan.1

Ioan.14

me

Ioan.10 me est; *perche è huomo*: Ego, & pater vnum sumus; Mar.14 *perche è Dio*. Tristis est anima mea vsque ad mortem: Ioan.10 *non lo vedete huomo passibile, & mortale?* Potestatem habeo ponendi animam meam; *non lo scorgete Dio? Ne allegherei tante di queste sentenze, che non finirei hoggi; e di Padri Santi, che lo confermano, ne farei le falange intiere; ma di gratia veniamo à quello, che i vostri Padri hanno potuto vedere, & hanno veduto nel Messia, che mostraua che così fosse veramente Dio, come huomo; e così vero huomo, come Dio. Se il Messia non era Dio, chi chiamò Dio Gabriello quando salutò la Vergine? e se non era huomo, che cosa haueua la Vergine nel uentre? Se non era Dio, perche s'inchinò Gio. Battista nel ventre di Lisabetta? e se non era huomo, perche nascendo di Maria la lasciò Vergine? Se non era Dio, come era riuerito da gli animali; e se non era huomo, come giaceua sopra il pungente fieno? Se non era Dio, perche l'adorauano i Pastori; e se non era huomo, perche l'inuolue in vili panni la Madre? Se non era Dio, come fu presentato da Regi; e se non era huomo, come fu circonciso da Simeone? Se non era Dio, perche è chiamato Dio dal Sacerdote; e se non era huomo, perche è presentato nel Tempio da Maria? Se non era Dio perche scende la Colomba dal Cielo? se non è huomo, perche si bagna nell'acque del Giordano? Se non è Dio, perche scoppia vna voce dal cielo, che dice, che è Figliuolo di Dio; e se non è huomo, perche Giouanni con le proprie mani lo battezza? Se non è Dio, perche lo seruono gli Angeli nel deserto; e se non è huomo, perche dopò il digiuno ha fame? Se non è Dio, come moltiplica il pane; e se non è huomo, come si stanca? Se non è Dio, chi*

Ragioni, che il Messia è Dio, & huomo

per-

perdona à Maddalena; e se non è huomo, chi mangia con Simone? Se non è Dio, non può illuminar vn cieco nato; e se non è huomo, non può sputar in terra, e farne il loto. Se non è Dio, perche comanda a i venti; e se non è huomo, perche dorme nella naue? Se non è Dio, come può risorger Lazaro; e se non è huomo, come può pianger l'istesso? Se non è Dio, chi mostra la gloria sopra il monte Taborre; e se non è huomo, chi parla con Mosè, & Helia nell'istesso luogo? Se non è Dio, perche s'ecclissa il Sole nella morte; e se non è huomo, perche parla in Croce? Se non è Dio, perche promette il Paradiso al ladrone, e se non è huomo, perche chiede da bere in tanti affanni? Se non è Dio, come risorge; e se non è huomo, come prima che risorga muore? Queste, & infinite altre cose, sono pur state vedute da voi, ò da' vostri padri, e non sò come poterono non crederle, e pur è vero, che molti non le crederono; ilche credo, che sia in pena del peccato vostro. Si come dunque due sillabe sono in questo nome, che è un solo: così queste due nature sono nel Messia, che è vna persona sola. Udite vn'altra grandezza di questo nome di Giesù, che nõ finirò mai, tanto mi diletta ragionar di lui. I nostri grammatici Latini, danno tre terminationi à questo santissimo nome; vna che finisce in questa lettera, S, vna in questa, V, & vna in questa, M; perche nel dichiararlo non trouate altro in tutti i casi, che: Iesus, Iesu, & Iesum; *hora togliendo noi le tre vltime lettere di queste altre terminationi, che sono, S, V, e M, e mettendole insieme, ne formiamo questo verbo,* Sum, *il quale non conuiene ad altri, che à Dio, il quale dice:* Ego sum, qui sum; *perche à Dio tutti i tempi sono presenti, anzi non vi è altro tempo, che*

Verbo sũ, dimostra il Messia esser Dio.
Exo. 3

il presente appresso Dio, non correndo (come dicono i nostri Teologi) nè passato, nè vegnente, di quì si vede il misterio, che il Mesia, che è Giesù, ha nel nome, il nome che conuiene à Dio solo; adunque il Messia è Dio. Mosè istesso, volendo far conoscer à Faraone, che Dio lo mandaua à quella grand'impresa, non seppe dir altro, nè altro doueua dire, che: Qui est, misit me ad vos; *perche Dio solo propriamente è: così il Mesia, per farsi conoscer Dio, disse:* Ego principium, qui & loquor vobis; *e nell'Apocalissi hauete più espressamente:* Ego principium, & finis, primus, & nouissimus ego sum, ego Alpha, & omega; *che tutte importano il medesimo concetto. Anzi dico più: fu tanto tremendo questo nome di Dio, che dicendo Giesù Christo à soldati, che lo cercauano nell'horto:* Ego sum; *subito non hauendo fatto riuerenza al nome di Giesù:* abierunt retrorsum; *Questo nome:* Iesus; *contiene cinque lettere, delle quali tre sono vocali, come I, E, V; e due consonanti, che sono due, S S: voi sapete, che la vocale (secondo i Grammatici) è quella, che rende il suono perfetto; onde ella sola potrà esser parte perfetta d'vna dittione, come questa vocale, A, è parte perfetta di questa dittione, Amo, il che non sarebbe l'M, perche la lettera consonante, non rende il suono dolce, si che non è parte perfetta. Per questo la consonante è detta consonante, cioè, insieme sonante; ò con altra sonante. Hora dico, per accommodarmi al mio proposito, che queste due lettere consonanti in questo solo nome:* Iesus; *significano l'humanità di Christo Mesia in vna persona sola, la qual humanità risulta da due sostanze, cioè, anima, e corpo. Giesù Christo hebbe la vera humanità, e per conseguenza vera carne, & vera*

Exo. 3
Ioan 8.
Apoc. 1
Apoc. 21
Ioan. 18
Lettere del nome Iesus, mostrano il Messia persona diuina.

verà anima, significante per le lettere consonanti ; ma si come queste due lettere consonanti non suonano: così la carne, e l'anima del Re Messia, non fanno una persona, aggiungete poi la vocale alle consonanti, subito quelle rendono il suono perfetto; così alla carne, & all'anima di Christo aggiungete il verbo, subito si fa persona, & una sola persona; perche la persona diuina, rimuoue da quella vnione dell'anima, e del corpo, la virtù della personalità, perche fu sufficiente la persona, di terminare la dependenza dell'anima, e del corpo, ouero (per parlar più chiamo) sostentarli. Se vogliamo parlar poi delle vocali, quali entrano in questo nome, che sono, I, E, V, dico che queste tre vocali, in vn nome solo, significano tre persone, in vna sola sostanza, ouero essenza, che sono Padre, Figlio, & Spirito Santo in vna sola diuinità, essendo così Dio, l'vna, come l'altra. Questo misterio lo conobbe fino il vostro Abramo, quando stando all'ombra, là verso la sera, sotto frondosi arbori, & vedendo tre giouani, che con veloce passo caminauano verso lui, gli andò incontro, & vicino à loro, dice il testo, che: Adorauit in terram, & dixit: domine, si inueni gratiam in oculis tuis, ne transeas seruum tuum; *onde si uede, che vn solo Dio gli apparue, ma in tre giouani; & egli parla à tre giouani nel numero del meno, che à punto dinota tre diuine persone in vna sola essenza, lequali persone denno esser adorate d'una istessa adoratione, essendo d'una istessa natura. Chiara cosa è quì, che il vostro Abramo vide tre persone, ecco:* Tres viri; *e n'adorò vn solo, ecco:* Domine si inueni gratiam; *& così voi, o fratelli, risolueteui hormai d'accettar così ne i vostri cuori queste tre persone, Padre,*

Abramo conobbe il misterio della Trinità.

Gen. 18

Vna sola adoratione si conuiene à 3. persone.

Fi-

Figliuolo, e Spirito Santo, come questo vecchio accettò questi tre giouani nella propria casa. Queste tre persone sono quelle istesse, che disse S. Giouanni: Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo: Pater; *ecco la prima:* Verbum; *ecco la seconda:* & Spiritus Sanctus; *ecco la terza; ma:* Hi tres vnum sunt; *ecco l'essenza vna. E si come in questo nome:* Iesus; *con tre lettere vocali, lequali rendono, ogn'una da per se, il suono perfetto nel proferire, come sillaba, cioè, come parte perfetta di questa voce: così parimente ogn'una di queste persone rende il suono perfetto da se; perche vero è dire: il Padre è perfetto Dio, il Figlio è perfetto Dio, e lo Spirito Santo è perfetto Dio; & verissimo è soggiongere: e non sono però tre Dij, ma vn solo Dio. Ecco vn'altra consonanza perfetta: creatore del Cielo, e della terra è il Padre, creatore è il Figlio, creatore è lo Spirito Santo; e nondimeno non sono tre creatori, ma un creatore. Eccone vn'altra: Saluatore dell'humana generatione è il Padre, Saluatore il Figlio, Saluatore lo Spirito Santo, e pure non sono tre Saluatori, ma un solo. Eccone vn'altra: è onnipotente il Padre, è onnipotente il Figlio, è onnipotente lo Spirito Santo; tuttauia, non sono tre onnipotenti, ma un solo onnipotente. In somma, discorrete da uoi sopra tutte le cose, quali importano perfettione, che le trouerete conuenirsi à tutte tre le persone; e la ragione è, che queste tre persone, sono una sola natura, ch'io non finirei tutt'hoggi, s'hoggi fosse lungo un'anno. V'è un'altra grandezza di questo nome Giesù, & è questa: che doue gli altri nomi furono imposti à gli altri huomini da semplici huomini, questo fu portato dal Cielo, per Gabriello, uno de gli Angeli maggiori. Non era degno huomo del mondo*

Tutte le cose, che dicono perfettione, conuengono à tutte tre le persone diuine.

di

di nominar questo nome, nel modo, che voi Hebrei lo scriuete per altro nome, sopra ogni nome; quindi disse l'Angelo alla Vergine: Vocabis nomen eius Iesum; *e nel secondo capitolo si dice:* Vocatum est nomen eius Iesus, quod vocatum est ab angelo, priusquam in vtero conciperetur, *ab eterno fu nella mente di Dio, & in tempo profetato da Esaia, quando disse:* Vocabitur sibi nomen nouum, quod os Domini nominauit. *Toccaua à Dio esser il primo, che nominasse questo nome cosi eccellente, perche è nome diuino; onde quello, che era significato nella legge vecchia, per il nome Tetragrammaton, Iddio ha voluto publicare nella legge nuoua al mondo, per questo nome Giesù. Dissi nel principio di questo ragionamento, che i nomi denno esser imposti secondo la proprietà delle cose; si che sempre il nome deue esser conforme alla cosa nominata, e perche nessuno, fuori che il Messia doueua saluare il genere humano; quindi nasce, che ad altra persona, se non al Messia si conueniua questo nome Giesù, che vuol dir Saluatore, ò salute, ò saluatione. Udite questa sottigliezza: Iddio glorioso, & ineffabile, ilquale comprende se stesso, generando il verbo eguale à se stesso, egli solo deue nominarsi per voci trouate, & instituite da lui, che sono segni dell'intelletto diuino, ordinate:* Ad placitum suæ voluntatis; *però ha voluto egli stesso, imporre al suo Figliuolo questo nome Giesù, nel quale s'esprime l'essenza della cosa, che egli significa. Voi sapete, dotti Christiani, e la douresti saper ancor voi duri Hebrei, che il Padre mandò il Figlio nel mondo:* Non vt iudicet mundum, sed vt saluetur mundus per ipsum; *però à lui volle il Padre imporre questo nome Giesù, che vuol dir Saluatore,*

Luc. 1

Idem 2

Isa. 62

Nome, cõforme alla cosa nominata.

Dio, doueua dare il nome al Messia.

1. Ioan. 3

uatore, e significa Salute, e questo disse S. Giouanni: Misit Deus filium suum Saluatorem mundi; *e ne gli Atti Apostolici si dice, che:* Non est aliud nomen sub Cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri; *In somma dico, che à Christo fu dato questo nome di Giesù, inquanto egli era vero Dio, & vero autor di salute. Solo questo nome sublimißimo (parlo quanto alla natura della sua significatione) è incommunicabile alle pure creature: sendo, che nessuna creatura pura poteua saluar l'huomo, per esser questa salute opera di Dio. Non dico già, che non lo denno pur pensare, non che dire, che Iddio non hauesse potuto saluar il mondo con altro mezo, che con la morte del suo Figliuolo; ma vi dico bene (conforme al mio Serafico Bonauentura) che modo più congruo non si poteua trouar di questo. Iddio haueua creato l'huomo, così fu congruo, che l'istesso Dio recreasse l'huomo; e però uolle, che il suo Figliuolo che era Dio lo recreasse spiritualmente con la morte della Croce. Quindi è, che quando adoriamo questo nome diuino di Giesù, adoriamo l'istesso Figlio, l'istesso Dio; perche il nome di Giesù, è nome di deità, terminata all'humanità. E' anco vero, che tutto ciò, che ha il Figlio, l'ha dal Padre; ilche egli stesso dichiarò, dicendo:* Omnia mihi tradita sunt à Patre meo; *& in figura si dice in S. Luca:* Omnia mea tua sunt; *così doueua anco hauer dal Padre questo nome. Nella diuina essenza, in Dio, il nome di Dio, è vna cosa istessa con Dio (se però si può dire, che questo sia il nome proprio di Dio) il quale non ha qui giù bisogno di nome, per esser egli infinito, e tutti i nomi finiti; & essendo incomparabile, non si può comprender per nome alcuno: ma pigliando il nome per*

1. Ioan. 4

Actu 4

Modo mirabile di redimer l'huomo.

Matth. 11.

Luc. 15

per l'essenza, dico, che il nome di Dio è Dio; e Dio è il nome di Dio. Volete veder, che la cosa è così, nel terzo libro de' Re al quinto; dopò la morte di Dauidde, mentre s'apparecchia à fabricar il Tempio di Dio, dice: Cogito ædificare Templum nomini Domini Dei mei, sicut locutus est *Dauid* patri meo, dicens: Filius tuus, quem dabo pro te super solium tuum, ipse ædificabit domum nomini meo; *e nel principio del sesto capitolo di questo medesimo libro, dice dell'istesso Salomone la Scrittura, che:* Cœpit ædificare domum *Domino*. *Ecco quì, ingeniosi, che di sopra dice di edificar il Tempio al nome di Dio; e quì di sotto dice, che cominciò ad edificar la casa al Signore: di modo, che si vede, che il nome si piglia per la sostanza di Dio. Così, questo nome di Giesù, quanto al significato, è l'istesso Giesù; ecco Zacharia, che lo mostra, mentre egli dice:* Erit *Dominus* vnus, & erit nomen eius vnum; *& vuol dire, che nel giorno del Messia sarà Dio vno, & il nome suo sarà vno; che è questo benedetto di Giesù: il quale, superato il tiranno di questo mondo, e scacciatolo nelle tenebre del piu profondo centro dell'inferno, sarà fatto Re de' Regi, e Signor de' Signori; ilche si vide dopò la sua risurrettione, doue riportata la uittoria del diauolo, disse, prima, che egli montasse ad esser coronato nel Campidoglio del Cielo, à sedere alla destra dell'eterno Padre:* Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in Terra. *Ma, ohimè, che tiro troppo in lungo il filo del mio ragionamento, se bene non quanto però fa di mestiero, per dichiarar la grandezza di questo benedetto nome del Messia, detto Giesù.*

3. Reg 5.

Idem 6

Zacharia, dice, che Dio, & il suo nome sarà uno.

Matth. 28.

Ragionar di Giesù non si può quanto basti.

Horsù, fratelli, e Christiani, & Hebrei dalla fatica di questa mane nel Pergomo, e d'hoggi nella Catreda, mi trouo, sacio non già, stanco sì bene per tanto dire; così credo, che siate anco voi nel tanto udire; però andate, che Dio sia in uostra guida, & à me dia gratia di seruire à lui, nel conuertir uói. Tornate postdimane, che comminciarò l'altro ragionamento; doue finisco questo.

RAGIONAMENTO
VNDECIMO.

Nel quale diſcorrendo ſopra queſto ſantiſsimo nome di Gieſù, poſto dall'Angelo, e mandato da Dio al Re Meſsia, ſi tratta di molti miſterii diuini, & importanti Sacramenti; e particolarmente di molti miracoli, operati, per virtù di queſto ſantiſs. nome, e dal Meſsia, e da' ſuoi credenti dopò lui.

I laſciai, increduli Hebrei, nel fine del ragionamento paſſato l'altro giorno (ſe ben mi ricordo) con dire, che per la breuità del tempo, che parcua più preſto eſſer volato, che corſo, non poteuo finir di dire quanto haueuo nell' animo attorno il benedetto, e ſempre degno d'infinita lode nome di Gieſù, predeſtinato ab eterno da Dio, e mandato in tempo per Gabriello meſſaggero celeſte, al Re Meſsia: quindi non haurete à marauigliarui, ſe per finir il ragionamento paſſato, ui tratterò ancor hoggi di queſt'iſteſſo nome; il quale, fra molti, con i quali fu

chiamato il Meßia da' voſtri antichi padri, queſto, ſen za dubbio, è il principale. Tutti i nomi, con i quali, da diuerſi Padri, in varij tempi, fu chiamato il Meſsia, non furono nomi proprij, ma ſi ben più preſto eſpoſitiui, e ſigni ficatiui di quell'vnico, e raro nome di ſalute, che à voi è ſcritto con queſte tre lettere ישו*; e da noi con queſte, Giesù; che importa queſto nome (com'ho già detto più volte) Saluatore: di modo; che tutti gli altri nomi ſi tacquero; e queſto ſolo di Giesù, come ſantißimo in ſe, e propriſſimo à lui, vi rimaſe, e rimarrà nel ſecolo de' ſecoli. Fu coſa ragioneuole, anzi conueniente; che quella perſona, che nel la natura diuina era Saluatore:* Per carnis aſſumptionem, & ſanguinis effuſionem; *come dice vn dottor illuſtre, nella humana ancora ſi eleggeſſe vn nome di Saluatore, ò Salute, il quale fu queſto di Giesù. Il Meſſia era veramente Dio:* Et Filius altiſsimi vocabitur, *diſſe l'Angelo; quindi doueua hauer nome Giesù, che vuol dir Salute; perche:* Ipſe ſaluum faciet populum ſuum à peccatis eorum. *Non fu mai; chi poteſſe dir con verità, e diſſe:* Ego vitam æternam do eis; *à gli huomini, ſe non il Meſsia, il quale non ſolo diſſe di dar vita à gli huomini; ma pigliando egli la noſtra morte, ci diede la ue ra vita. Gli huomini, che furono ne' primi due migliaia d'anni; che fu dalla creation del mondo fino ad Abramo. chiamarono queſto Meſsia col nome di Eloym; da Abramo fino à Mosè, fu chiamato l'iſteſſo col nome di Sadai; e da Mosè fino alla uenuta del Meſsia in carne fu chiama to col nome Tetragrammaton, che vuol dir ineffabile: perche Mosè con opere marauiglioſe, fatte in uirtù di queſto nome, cauaſſe il popolo dalla dura ſeruitù dell'Egitto.*

Luc. 1

Tre ſorti d'inuocationi, in 3. etadi del mondo.

Hora

Hora notate, Eloym uuol dir Signore; Sadai vuol dir onnipotente; e Tetragrammaton, vuol dir ineffabile: in Elohyn fu creato il mondo; in Sadai furono benedette le genti; & in Tetragrammaton furono operati tutti i miracoli: quindi il Messia, nel quale fu creato il mondo, benedette le genti, e fatti i miracoli, doueua hauer un nome, che contenesse tutte queste virtù; ma queste virtù, e tutte l'altre si rinchiudono in questo di Giesù: però Giesù doueua esser chiamato il Messia. Il uostro Esaia mostrò, se bene i vostri non volsero vedere, che in questo nome singolarissimo, erano contenute, non solamente le virtù distribuite à gli altri nomi simbolici, che doueuano esser posti al Messia; ma anco a' Diuini, là in quel luogo della sua profetia; doue disse: Requiescet super eum Spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis, & repleuit eum spiritus timoris Domini. *Con questo numero settennario, numero fra tutti gli altri perfetto, e misterioso, perche contiene in se le virtù diuine, e però è chiamato Santo, volle mostrar il Messia ripieno, non solamente d'ogni virtù, ma d'ogni perfettion diuina; che anco l'istesso Messia lo dimostrò, dicendo:* Omnia mihi tradita sunt à Patre meo; *& altroue:* Omnia mea tua sunt, & tua mea. *In questo nome di Giesù, ui è la uirtù del nome Eloym, perche questo uuol dir Signore; ma chi non sà, che il verbo humanato, che è il Re Messia, è Signore del Cielo, e della terra? Prima che nascesse, profetò di lui Dauidde:* Et dominabitur à mari, vsque ad mare; *& uenuto l'Angelo ad annunciarlo, disse alla Vergine, fra l'altre grandezze:*

Significatione di 3 nomi diuini.

Isa.c.11

Numero settenario perfetto.

Matt.11

Luc.15

Psalm.71.

Luc.1. Regnabit in domo Iacob in æternum; *perche:* Pater
Hier.1 constituit eum hæredem vniuersorum. *& viuendo, fu*
Luc.23. *chiamato Re:* Hic est Iesus Nazarenus Rex Iudæorum.
Isa.16 *Del dominio del Messia fu detto:* Potestas eius potestas
Psalm.21. æterna. Emitte Agnum Domine dominatorem terræ;
Idem 102 ipse dominabitur gentium, regnum ipsius omnibus do
Mich.5. minabitur, ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel; *che più? e questo basti, per quanto potrei dire. Non solo è Signore, e per tale commanda, ma è Signore di*
1.Tim.5 *tutti i Signori del mondo: però S. Paolo lo dice:* Rex Regum, & Dominus Dominantium. *Questo nome di Giesù con*
Giesu, contiene Sadai. *tiene la virtù del nome Sadai, che vuol dir onnipotente: nel qual nome Isac benedì Giacobbe, dicendo: Iddio Sadai ti benedichi figliuol mio. Non fu mai per tempo alcuno, chi fosse più potente, e forte del Messia; perche fu potente à tutte le cose, alle minori, alle maggiori, alle picciole, alle grandi, alle terrene, alle celesti, alle humane, alle diuine, à quanto si troua, e sotto, e sopra il Sole. Il Messia fu potente à far ciò che fece, e ciò che non fece; à far ciò che volle, e che non volle; à far ciò che si può fare, e non si*
Tre potenze sono in Dio. *può fare. Tre potenze erano, e sono, e saranno sempre in lui: ordinaria, efficace, & assoluta; con la prima poteua far tutto ciò, che faceua; con la seconda poteua far quello, che non faceua, ma poteua far naturalmente; e con la terza, poteua far quello, che non faceua, nè era fattibile per via naturale. Cosi fu profetato potente*
Psalm.111 *da Dauidde:* Potens in terra erit semen eius; *questo è il*
Idem 134. *Messia tanto potente, che:* Omnia, quæcunque voluit, fecit; in cœlo, in terra, in mari, & in omnibus abyssis;
Luc.24. *e non solo potente nell'opere, ma nelle parole ancora:* Potens

in opere, & sermone. *Sadai è anco interpretato sufficiente; à dinotare, che questo nome fu sufficiente, fin che uenisse questo di Giesu; nel quale non solo la virtù del Sadai, ma de gli altri nomi ancora, doueuano collocarsi. Con questo nome di Sadai anco Giacobbe benedì Giuseppe; e bastaua questa benedittione fino che ueniua il Messia, ilquale facendo di se stesso Croce sulla Croce, ci dasse quella benedittione, desiderata da tutto'l mondo. Questo nome contiene la virtù del Tetragrammaton, ch'è ineffabile, il quale fu dato al tempo di Mosè; perche in virtù di quel nome facesse:* Signa coram populo, & credidit populus; *onde ne cauò di quella dura seruitù i figliuoli d'Israelle, al dispetto di Faraone; però dicono gli antichi Teologi, che tutti i miracoli, e quanto di stupendo, e marauiglioso fece Mosè nell'Egitto, tutto fu in virtù di quel santissimo nome; ma se il Messia non solo contiene, nel suo nome questo Tetragrammaton, ma egli è l'istesso nome: quante cose eccelse, e prodigiose dobbiamo creder, che facesse? Anzi, che cosa non fece egli, mentre uisse, di stupendo, e marauiglioso; se i suoi nemici stessi, sentendolo solamente à fauellare, dissero:* Nunquam homo sic locutus est, sicut hic loquitur? *e quei, che andarono in Emaus, il giorno à punto, che risorse, sentendolo à fauellare, e non conoscendolo, non dissero l'uno all'altro per marauiglia:* Nonne cor nostrum ardens erat, dum loqueretur nobis in via? *Di questo nome santissimo di Giesu fu riuelato nell'antico Testamento a' vostri padri sotto il Tetragrammaton; e fu profetato, che il Messia promesso nella legge doueua hauere, & esser chiamato con questo nome incognito, quanto a' misterij; eccone la profetia di Gieremia:* Ecce dies veniunt, dicit

Sadai, che vuol dire.

Giesu contiene Tetragrammaton.

Exo. 4

Ioan. 7

Luc. 24.

Hier. 23.

Dominus, & suscitabo David germen iustum, & regnabit Rex, & sapiens erit, & faciet iudicium, & iustitiam in terra; & hoc est nomen, quod vocabunt eum: Dominus iustus noster; *& i nostri vecchi dicono, che questo è il Messia; onde si vede, che questo nome è il Messia. Quest'è quel nome, delquale profetò Esaia*: Ecce nomen Domini venit de longinquo; *& i vostri stessi espongono*: Hoc est nomen Mesiæ; *il quale stette nascosto, sotto le quattro lettere, nè mai inteso, se non alla venuta del Messia, alquale s'espettaua dichiararlo, e publicarlo al mondo; come fece, quando disse*: Pater, manifestaui nomen tuum hominibus. *E perche la manifestatione di questo santissimo nome doueua farsi per il solo Messia; quindi i maggiori della vostra Sinagoga scommunicarono, e maledirono quelli, che ardiuano, non solo dichiarar i secreti di questo nome, ma nè anco mentouarlo; sendo eglino sicuri, che il Messia, ilquale è l'istesso nome, doueua dichiararlo. V'ho detto altre volte, & ui torno à dir hora, che il nome del Messia è Giesù, nelqual Giesù Messia, è figliuolo di Dio fu il verbo, con l'humanità vnita personalmente. Anzi nell'istesso Messia vi sono la persona del Padre, e quella dello Spirito santo, come egli è nel Padre, e nello Spirito santo: onde disse (e questo fu un de' misteri importantissimi, non inteso da altri)* Ego in Patre, & Pater in me est; *& altroue*: Ego, & Pater vnum sumus; *& altroue, per mostrar l'istesso*: Pater meus vsque modò operatur, & ego operor; *e con ragione queste tre persone, sono però un'istessa natura. Di quì potete conoscer, che il Messia Giesù contiene quattro cose essentiali; anzi (e meglio) egli è l'istesse cose; perche egli è realmente Potenza, Sapienza, Misericordia, e Giustitia; perche*

Isa. 30

Messia doueua manifestar' il Te ragrámaton

Ioan. 17

Tre persone diuine in vna natura.

Ioan. 14

Idem 10.

Idem 5

che Giesù è il nome Tetragrammaton; onde (come dice il nostro S. Agostino) il verbo diuino, ilquale è anco figliuolo esplica, è manifesta ab eterno la sostanza, & essenza diui na; & acciò che il Padre, potesse parlar à noi anco vocalmente, e manifestarci i suoi secreti, vestì in tempo questo verbo di carne; onde questo verbo di Dio eterno, è fatto nome; per il qual nome, e per il qual Christo; Iddio Padre ci ha parlato in quest'ultima età, e ci ha manifestati i secreti suoi. Questo verbo incarnato, venendo al mondo, ci manifestò i secreti di Dio, quando disse: Paraclitus, quem mittet Pater in nomine meo, ille docebit vos omnem veritatem; *onde dicendo:* Quem mittet Pater in nomine meo; *scopre, che così da lui, come dal Padre, procede lo Spirito santo; perche non è altro mandar lo Spirito santo il Padre, nel nome del Figlio, che dire, che procede dalle due prime persone: prime però d'origine, non di tempo, nè di natura. Di più, manifestò la sua vera natura humana assonta, quando disse, che il Padre era maggiore di lui; quando orò al Padre più volte; quando gli raccomandò lo Spirito in Croce: manifestò la sua potenza nella natiuità, operando miracoli, e quì giù in terra, e là sù in cielo: manifestò la Sapienza, dando à gli huomini una così santa, e così diuina legge, quant'è l'Euangelio, instituendo la Chiesa Santa, mandando lo Spirito santo; manifestò la misericordia nella sua acerba passione, redimendo l'huomo, col precio del suo precioso sangue; e manifestò nelle sentenze, che diede tante volte la giustitia; ma più manifestamente lo farà, nel giorno del giudicio, sapendo di certo noi, che:* Pater omne iudicium dedit filio. *Non mi marauiglio dunque, se i vostri padri, desiderosi d'in-*

Spirito S. pcede dal Padre, e dal Figlio. Ioan. 14.

Quattro cose principali, manifestate dal Messia al mondo.

Ioan. 5

d'intender questi misterij contenuti in quel santißimo nome, con affetto inestimabile pregassero, che Iddio mandasse il Messia; ma di voi sì mi marauiglio, che hauendolo Ioan.15 *veduto, e conosciutolo all'opere:* Quæ nemo alius fecit; *siate così ciechi, che non uediate il vostro errore, anzi maligni, che non curate il vostro bene. O grandezza di questo nome di Giesù, ma o stupidezza, che à tanta grandezza non marauigliate voi. Che cosa è il nome, se non il concetto vestito di voce? e che cosa è Giesù, se non il verbo vestito di carne? Si come la nostra voce è vehicolo del verbo, per lo quale il verbo, mentre è secreto, è fatto sensibilmente manifesto à gli altri; così l'humanità di Giesù Christo è vehicòlo, ò istrumento, per il quale, il verbo diuino sensibilmente notificò al mondo l'onnipotenza di Dio Padre, e notificò la misericordia, patendo quanto patì per noi: là onde dice il mio S. Leon Papa, che l'humanità di Giesù era istrumento, per il quale la diuinità operaua i miracoli: onde si conchiude, che si come tutto Giesù Christo è detto vero nome di Dio; così l'humanità vnita al verbo, è detta voce di Dio, per la quale erano fatti i miracoli.*

Similitudine della voce, con l'humanità dl Messia.

Hanno voluto veder i vostri padri, quanto sia stata mirabile questa voce di Giesù, quanti miracoli fosser fatti allo spirar di questa voce, che con istupore diceuano: Quis Mar.2 potest dimittere peccata, nisi solus Deus? *& altroue:* Matth.8 Qualis est hic, quia venti, & mari obediunt ei? *Questa sola voce suscitò Lazaro:* Ioan.21 Lazare veni foras; *questa sola cauò dal cataletto il fanciullo della vedoua portato alla tomba:* Luc.7 Adolescens, tibi dico: surge; *questa sola cauò dalla morte la fanciulla dell'Archisinagogo:* Matth.9 Puella surge; *questa disotturò mille orecchie, aperse mille occhi,*

Grandezze della voce di Giesù.

drizzò

drizzò mille zoppi, fortificò mille deboli, ingagliardì mille languidi, sanò mille infermi; voce soaue è questa di Giesù, o pouerelli, e faceua effetti contrarij à quella dell'Egitto; perche doue quella Egittia introdusse diece piaghe nel paese, questa Nazarena, sanò tutte le piaghe del mondo. Questo nome di Giesù fu mirabile nella Natiuità; perche, oltre che fu trouato da Dio eternalmente al Messia, fu portato dal più nobile messaggero del Cielo; onde con energia mirabile, disse: Vocabis nomen eius Iesum. *Questo nome di Giesù fu mirabile nella uita; poiche non fu canto in tutta la Palestina, doue non si siano raccontati miracoli stupendi; anzi erano da gli Hebrei raccontati à migliaia:* Cœci vident, claudi ambulant, surdi audiunt, &c. *Questo Giesù fu mirabile nella Passione; non dico facendo cader le turbe, quando era senza armi; sanando Malco, quando era preso; promettendo il Cielo, quando era ignudo; illuminando Longino, quando era morto; ma vincendo'il diauolo, quando era sceso nel Limbo. Questo Giesù fu mirabile nella Risurrettione, quando prima che risorgesse andò all'Inferno, e quiui con aspetto terribile, e formidabile à quelli spiriti satanici, spogliò quei diauoli, pigliò tutti i Padri, annichilò ogni lor forza; abbassò ogni lor orgoglio, humiliò ogni lor superbia, e glorioso ritornò al mondo, cantando quei Padri:* Vicit Leo de Tribu Iuda. *Volete veder cose mirabili di questa voce; leggete Dauidde, che tanti anni prima la preuide, e stupirete; onde egli dice:* Vox domini super aquas, vox domini in virtute, vox domini in magnificentia, vox domini confringentis cedros, vox domini intercidentis flammam ignis. *Dice S. Girolamo (intendete uoi Christia-*

Luc.1

Matth.11

Apoc.5

Psal.28

Christo operò miracoli, prima che fosse huomo.

stiani, se questi Hebrei che si fanno aspidi alla mia voce) che Giesù ha operato nel Testamento vecchio figuralmente tutto quello, che operò nel nuouo realmente; di modo, che possiamo dire, che tutti i miracoli fatti fra voi, erano figure di quelli operati fra noi. In questo nome di Giesù, prima che fosse huomo, era la nostra salute potentialmente, & virtualmente, secondo la natura diuina; e meritoriamente secondo la natura humana. Essendosi fatta la nostra redentione, per misericordia di Dio: Et misericordia eius; *e per i meriti di Christo:* Respice in faciem Christi tui; *Altro non è redimere il mondo, che questo Christo, offerir la sua passione, all'eterno Padre, per salvezza del mondo. Credete, o Hebrei, che se il Messia, non fosse stato Dio, & huomo, non hauerebbe potuto saluare il mondo; perche se fosse stato solo Dio, non sarebbe morto; se egli fosse stato solamente huomo, non hauerebbe potuto sodisfare; ma perche fù huomo, ha potuto morire; e perche fu Dio, ha potuto sodisfare: sodisfece come Dio, perche fu di uirtù infinita; morì come huomo, perche era mortale. Perche in questo Christo sono due nature, però à questo Christo sono communicati gli idiomi, che sono di Dio, e dell'huomo; onde è uero à dire: quest'huomo che vedi morto in Croce, ha creato il mondo; & è vero dire: quel Dio, che creò'l mondo è morto in Croce. Posso dunqoe dir con verità: questo huomo (parlando del Messia) ha creato il mondo, ha formato Adamo, ha sommerso l'uniuerso, ha confusi i giganti, ha sobbissate le Città salinari, ha ordinata la circoncisione, ha data la Legge, ha cauato Israelle dell'Egitto, ha piouuta loro la Manna, & in somma:* Fecit omnia quæ-

Chrõ, nostra redentione.

Luc. 1

Psalm. 83.

Communicatione d'idiomate di Dio alla persona di Christo.

Psalm 134

quæcunque voluit in cœlo, & in terra. *Nella morte istessa mostrò queste due nature, acciò lo credesti Dio, & huomo; perche si confessò huomo, quando disse:* Tristis est anima mea vsque ad mortem; *quando disse:* Si ergo me quæritis, sinite hos abire; *quando disse:* Sitio; *quando disse:* Pater in manus tuas commendo spiritum meum; *quando disse, parlando di questa humanità il santo Profeta nostro Dauidde:* Resuscita me, & ego retribuam eis. *Mostrò anco la diuina, quando nell'istesso tempo disse:* Ego sum; *quando disse:* Regnum meum non est de hoc mundo; *quando disse:* Clarifica me Pater apud temetipsum, claritatem quam habui priusquam mundus fieret; *quando disse:* Exiui à Patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem; *quando disse:* Antequam Abraham fieret, ego sum. *Infinite altre cose, si uerificano di lui, secondo ambe queste nature in una sola persona, e per questo il Messia è chiamato α, & ω, nel Greco, che noi diciamo principio, & fine; principio per creatione, e fine per glorificatione; e mezo della salute nostra. Vi addurrei infiniti miracoli, che ne gli istessi diauoli ha operato questo nome solo di Giesù, poi che alla raccordanza di lui ammutiuano; onde entrando l'Apostolo S. Bartolomeo nella città d'Albano, auicinandosi alla porta del tempio doue gli Idoli erano adorati; i demonij perderono di modo l'ardire, che non osarono, nè poterono mai aprir la bocca: ma sò, che non credete a' miracoli; quindi non occorre, che m'affatichi, ma se non credete à i miracoli fatti da lui, e da' suoi credenti, credete almeno alle Profetie di tanti Profeti, con le quali non solo predissero i miracoli, ma la Natiuità, la*

Mar. 14.
Ioan. 18
Idem 19
Luc. 23
Psal. 40
Ioan. 6
Idem 18
Idem 17
Idem 16.
Idem 8
Messia principio, e fine d'ogni cosa.
Astaroth adorato p Dio.

vita, e la morte. Fino nel Genesi fu detto ad Abramo:
Gen.22 In semine tuo benedicentur omnes gentes; *ilche non fu verificato, se non nel Messia, nella cui Natiuità fu be-*
Psalm.71. *nedetto il mondo tutto; che Dauidde haueua detto:* Benedicentur in ipso omnes tribus terræ, omnes gentes ma gnificabunt eum. *E poi, che profetia maggiore, che testi monio più uero, che fede più certa si può trouar di questa, che si vede scritta nel 2. de' Regi al settimo, che pur è uoce*
2.Reg 7 *di Dio, che parla à Dauidde:* Cumque completi fuerint dies tui, & dormieris cum patribus tuis, suscitabo semen tuum post te, quod egredietur de vtero tuo, & firmabo regnum eius? *Sò ben io, che voi pigliate questa profetia per la persona di Salomone, ma cō che pur ombra*
Salomone fatto Re dal Padre prima che morisse. *di verità? Chi non sà, che Salomone nacque auanti la morte di Dauidde per molti anni, e la profetia dice:* Suscitabo semen tuum post te; *anzi Dauidde promesse à Bersabea di lasciar il Regno à Salomone; e prima che morisse, volle constituirlo Re, & vederlo coronato seder nel seggio Regale; come dunque queste parole di Dio si ponno intender dette sopra la persona di Salomone? Più oltre, se Dio promette di stabilire il Regno in eterno, à quel figliuolo, ch'uscirà di Dauidde: come si può uerificar questa promessa in Salomone; se il Regno hauuto dal Padre, li fu tolto da Roboam; quando dieci Tribu, uincendo Salomone, lo fecero Re? Meglio; se Dio seguita più giù, ma nell'istessa profetia, pur parlando all'istesso:* Et fidelis erit domus tua, & regnum tuum usque in æternum; *come si ponno intender di questo Salomone, ilquale inuecchiato nell'amore, anzi nella diabolica concupiscenza delle donne forestiere, si partì dall'adora-*

tione

tione del uero Dio; & adorò quant'idoli adorauano i gentili? Non fermate; se la profetia dice: Domus tua; *intendendo de i successori di questo figlio, che deue uscire da Dauidde, chi la potrà intender per la casa di Salomone, se non solo uoi Hebrei; ma tutte le genti del mondo sanno, che quasi tutti i Re, che uscirono di quella casa, furono idolatri, fino ad Ezechia, il figliuolo del quale, che fu Manassè, empì il Tempio di Dio d'Idoli? Ma è pur forza, che dichi anco questo; se la profetia seguita:* Et ego ero ei in Patrem, & ipse erit mihi in filium; *come la riferirete à Salomone, se morì come morì, e molti stanno in forsi della sua salute? Deh se non credete à i miracoli, che pur douerebbono bastare, credete alle parole di Dio, che sono infallibili, e conoscerete, che questa profetia non si può intender d'altri, che del Messia Figliuolo di Dauidde, quanto alla carne; del quale disse S. Paolo:* Qui factus est ex semine Dauid, secundum carnem, qui prædestinatus est filius Dei in virtute; *quanto alla diuinità. Questa profetia di Dauidde s'intende del Re Messia, del quale disse altroue l'istesso Dauidde:* Ipse inuocabit me: Pater meus es tu, & ego primogenitum ponam illum, excelsum præ regibus terræ. *Questo fu quel Re, cercato per esser offerto, & adorato da quei Regi, i quali uenendo da gli ultimi Orienti con preciosi doni, andauano dicendo:* Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum? *Questo (per le già dette promissioni) fu aspettato Saluator del mondo da' uostri Padri; onde morendo il gran Patriarca Giacobbe, mentre discendeua al Limbo, diceua:* Salutare tuum expectabo domine; *Mosè*: Obsecro domine, mitte quem misurus es; ***Dauidde*** : Emitte

Hebrei non credono a' miracoli di Christo.

Rom. 1

Psalm. 88.

Matth. 2

Gen 49.

Exo 4

Psal. 16

agnum

Psalm.41. Agnum domine dominatorem terræ ; *& altroue :* Rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur
Idem 84 terra, & germinet Saluatorem; *altroue :* Ostende nobis domine misericordiam tuam, & salutare tuum da no-
Idem 143 bis ; *altroue :* Inclina domine cœlos tuos, & descende; *e come quasi fastidito della tardanza del Messia, diceua :*
Idem 118 Dormitauit anima mea præ tedio; *e s'assegnaua la cau-*
Idem 68 *sa, dicendo Dio :* Tu verò repulisti, & despexisti, distulisti Christum tuum. *Anco Esaia, desideroso di questa salute, di questo Saluatore, di questo Giesù, fatto sa-*
Isa.62 *lute del mondo, diceua :* Vtinam dirumperes cœlos, & descenderes; *Abacuch hauendo questa istessa voglia, &*
Abac.1 *arso da questa medesima sete, diceua :* Vsquequo domine clamabo, & non exaudies? vociferabor vim patiens,
Desiderio della Sinagoga auanti la venuta di Christo. & non saluabis. *La vostra istessa Sinagoga, quella, che era auanti Christo, non questa, ch'è vna confusione, altro non desideraua, altro non voleua, altro non chiamaua, che questo Messia, e come sposa, che aspetta lo sposo, diceua :*
Cant.1 Osculetur me osculo oris sui. *Voleua dire, & voi non voleui intendere : sono già satia di tanti Patriarchi, di tanti Profeti, di tanti huomini tutti peccatori; però quel solo bramo, e desidero, ch'è senza ogni peccato, e con desiderio immenso bramo veder in carne quello, che da Dio è predestinato redentor del mondo, Saluator dell'huomo. La vostra Sinagoga parlaua sola, per bocca di tutti i particolari, i quali altro desiderio, non haueuano mag-*
Luc.10 *gior di questo; quindi disse il Messia :* Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis; *e soggionge la causa, con dire :* Multi prophetæ, & reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt; & audire, quæ auditis, & non audierunt.

dierunt. *Abramo istesso, essendo per i molti meriti suoi fauoriti da Dio di veder in ispirito l'incarnatione di questo Giesù, s'allegrò; onde è scritto in S.Gio.* Abraham pater vester exultauit, vt videret diem meum; vidit, & gauisus est. *Volete dir forsi, che questo s'intende di Giosuè, ò d'altro qual si voglia Profeta? se lo direte, direte anco il falso; perche tutto questo, ch'ho detto, s'intende d'vn gran Profeta, ilqual doueua dar loro la legge:* Ex ore Dei; *il che non fu adempito in altri, che nel nostro Giesù Christo, datore della legge Euangelica; quindi vediamo, che Mosè vostro, per farci conoscer, che Giesù era quell'eccellentissimo Profeta, delquale parlò à gli Hebrei volle trouarsi sopra il monte Taborre ad vn misterio, de' più importanti, che si trouassero mai, che fu la Trasfiguratione: nella quale volle il Messia mostrar parte della sua gloria à parte de' suoi discepoli; però si dice in quel luogo:* Et ecce apparuerunt eis Moyses, & Helias; *e perche alcuni non credessero, che fossero corpi fantastichi, dice il testo:* Loquentes cum Iesu; *e pur tante profetie non vi mouono vn tantino, da questa vostra ostinatione. Ma ditemi, non predisse Daniello:* Cum venerit Sanctus Sanctorum, cessabit vnctio uestra? *ma hora, dou'è il vostro Re? il vostro Regno? à chi vbbidite de' vostri? I Regi s'vngeuano con l'oglio santo, come si legge nel 1. de' Re; ma dou'è l'oglio santo? & in somma, dou'è quella terra si abbondante, che promise Dio di darui in eterno, se haueste osseruata la sua santa legge? Se l'altre volte per qualche peccato notabile fosti scacciati de' vostri paesi, dopò qualche anno ritornasti; ma hora, che nella natiuità del Re Messia foste priui del uostro Regno, fosti cacciati del vostro paese, perdesti la uostra terra, &*

Ioan. 8

Transfiguratione di Chr̃o, nel monte Taborre.

Matth. 17.

Daniel. 9.

Profetia di Daniel lo adempita.

insieme la speranza di rihauèr mai più ciò che perdesti; come non conoscete, che questo castigo è per non hauer riceuuto il Messia? Voi sapete pure, che Herode Ascalonita, di natione Idumeo, con l'aiuto de' Romani, ammazzò Antioco Re vostro, il quale discendeua da i Santi Machabei; & estinse tutti quelli, che erano di stirpe Regia, & abbrusciò i libri, doue erano scritte le uostre genealogie; acciò per tempo alcuno non fosse Giudeo, che potesse dir con verità: Io ho origine dal tale; quello fu il ceppo uecchio della casa mia; io succedo nel tal dominio, acciò perpetuamente fosti forestieri, & vagabondi, come sete hoggidì; e come sete stati già mille cinquecento settantacinque anni. Questo Herode, oltre l'hauèrui così mal trattati, si vsurpò anco il vostro Regno, nel tempo à punto della Natiuità del Messia, nella cui tremò da capo alle piante, sentendo dire da bocche Regie: Vbi est, qui natus est Rex Iudæorum? vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum. *Il vostro Esaia non ui disse, che il Messia doueua nascer di Vergine?* Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, *(che voi dite Betula, cioè fanciulla,)* & vocabitur nomen eius, Emanuel; quod est interpretatum: Nobiscum Deus. *Con questa profetia và vnita quell'altra di Ezechiello:* Vidi portam in domo Domini clausam, & dixit Dominus ad me: porta hæc clausa erit, & non aperietur, & vir non intrabit per eam; quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam; *perche quella d'Esaia, parla del Figlio; e questa d'Ezechiello della Madre, anzi tutti due parlano del figlio, e della Madre. Maria Vergine, Hebrei, era quella porta, serrata per virginità; che non s'aperse mai per pollutione; dentro*

Herode, crudelissimo verso gl'Hebrei.

Matth. 2

Isa. 7

Ezech. 44

Maria, detta porta serrata.

la quale non doueua entrar huomo per corrottione; nella quale v'entrò il Messia vero Dio, per operatione dello Spirito santo; la quale stette sempre serrata per castità perpetua; eternamente fu chiusa, perche & auanti il parto, e nel parto, e dopò il parto, restò Vergine; e pure nè anco à questa credete. Non vi predisse Michea, che il Messia doueua nascer in Betelemme di Giuda, quando disse: Et tu Bethleem terra Iuda nequaquam minima es in Principibus Iuda: ex te.n. exiet dux, qui regat populum meum Israel, & egresio eius ab initio, à diebus æternitatis? *Non solamente questo Profeta ui mostra, doue doueua nascer il Messia, ma ve lo fa conoscer* Dio, *& huomo, come à punto bisogna creder chi si vuol saluare. Ecco che con dire, che nascerà in Betelemme, ui fa conoscer, ch'egli è huomo, e nascerà come huomo; ma quando dice poi, ch'egli è ab eterno, da i giorni dell'eternità ui fa creder, ch'egli è Dio: e pur à tanta verità, vscita da bocca profetica, non vi acquetate ancora? Non vi predisse Gieremia:* Ecce dies veniunt, dicit *D*ominus, & suscitabo *D*auid germen iustum, & regnabit rex, & sapiens erit, & faciet iudicium, & iustitiam in terra? *Voi non potete negar, che questa profetia sia del Messia; perche la traduttion Caldaica lo dice chiaramente:* Ecce dies veniunt, dicit *D*ominus, & suscitabo *D*auid Mesiam iustum. *Se uolete mò dir, come dite: che il Messia non è anco uenuto; bisogna dire, che il Profeta habbi mentito, e bugiardo sia Dio, che parlaua per bocca sua; e bugiardo Esaia, che disse:* Prope est, vt veniat tempus eius, & dies eius non elungabuntur; miserebitur.n. *D*ominus Iacob, *con ciò che segue; bugiardo Malachia, che profetò:* Statim veniet ad templum

Mich. 5

Michea, come mostri il Messia.

Hier. 23.

Isa. 14

Malach. 3

sanctum suum dominator, quem vos quæritis; *che parlaua della presentatione del Meßia nel Tempio, nelquale fu riceuuto dal Sacerdote Simeone, che fu l'vltimo, che benedicesse, con quell'antica vostra benedittione, della quale parlerò altroue; e pur à queste ragioni non vi mouete. Non disse Aggeo:* Adhuc vnum modicum, & mouebo cœlum & terram, & veniet desideratus cunctis gentibus; *che secondo voi stessi Hebrei s'intende del Messia; perche la traduttione dice:* Et veniet Mesias. *Quando Aggeo profetò, era l'anno secondo di Dario Re de' Persi; dalqual tempo fin'hora sono scorsi più di 1780. anni, secondo le uostre computationi, e molto più secondo le nostre. Hora dico: di due cose bisogna che ne sia vna; ouero, che'l Profeta habbi mentito, ilquale disse, che u'era vn poco di tempo fino all'auento del Messia, e tanti anni non sono vn poco di tempo; ouero bisogna dire, che il Messia sia venuto: ma non potiamo dire, che'l Profeta habbi mentito; perche Dio parlaua per lui, ilquale non può mentire: adunque bisogna dire, che'l Messia è venuto; e pur nè anco à questa u'acquetate. Non profetò, ch'egli doueua esser adorato, e presentato da Regi?* Reges Tharsis, & insulæ munera offerent, *diceua Dauidde. Oh, questo non è auuenuto nel Meßia, quando tredici giorni dopò la natiuità sua, uënero quei tre Regi di corona, primitie de' Gentili, che doueuano accettar il Messia, à offerirli incenso, mirra, & oro? Fino quella stella, che guidò i Magi, fu profetata tanti anni auanti; doue si dice:* Orietur stella ex Iacob; *che fu quella forse, che guidò i Re sopra il presepio; onde dissero:* Vidimus stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum; *della qual credo intendesse Esaia quando disse:* Surge illuminare Hierusalem, quia venit lumen

Agg. 2

Profetia di Aggeo, dell'Auuento del Messia.

Psalm. 72.

Num. 24

Matth. 2.

Isa. 60

lumen tuum; *ritornando la stella*: Et gloria domini super te orta est; *mostrando il Messia, che doueua esser la gloria della lor dessolata casa d'Israelle*: Et ambulabunt gentes in lumine tuo; *dinotando quelli, che doueuano riceuerlo*: Et reges in splendore ortus tui; *significando i Principi de' gentili, che doueuano accettarlo per lor Signore*: Omnes de Sabba venient, aurum, & thus deferentes; *intendendo quei primi Regi, che si conuertirono: hauendo come veri Astrologhi computata la profetia della stella, nel Numeri; e trouando, che quella fu figura di questa, veramente nata*: Et laudem domino annuncian tes; *intendendo le lodi vscite dalle bocche di quelli, che conosciuta la verità, ringratiarono Dio, che finalmente hauesse aperto le viscere della sua misericordia, e ci hauesse mandato questo eterno verbo, à cauarci di così dura, e crudel tirannide, quanto era questa del peccato; & ancora vi fate pregar à creder la venuta del Messia. Anderei in infinito, s'io volessi allegar profetie, perche ne sono piene le uostre istesse scritture; ma non vorrei abusar della patienza di tanti gentil'huomini, che m'ascoltano, pur vogliosi della uostra saluezza, non de' vostri danari, non de' vostri fauori, non di cosa alcuna del vostro, che (la Dio mercè) non ha bisogno la Chiesa Santa d'esser nè ampliata, nè nobilitata, nè diffesa, nè fauorita in modo alno da voi. Ma non potete già negar (ch'è pur forza che lo dica, e perdonatemi Signori Chistiani se son un poco lungo) che se il Messia è stato rifiutato da uoi, non fosse profetato*: Negauerunt Dominum, et dixerunt, non est ipse; *che, s'egli malamente è stato conosciuto per quello, che egli era, non sia stato profetato*: Stultus popu-

Profetie i fauor del Messia.

Hier. 5

Isa. 14

lus me non cognouit; *che s'egli è stato riceuuto da' Gentili, non fosse profetato:* Populus qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam; *che s'egli nacque di notte (che mosso da furor diuino, non posso andar per ordine) non fosse profetato:* Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet; omnipotens sermo tuus Domine à regalibus sedibus, &c. *che, s'egli fu pouero, non sia stato profetato:* Ego sum pauper, & dolens; *che, s'egli visse quà giù, senza hauer, nè casa, nè tetto di proprio, non fosse profetato:* Quare quasi colonus futurus es in terra, & quasi viator declinans ad manendum; *che, se egli fu giusto, non fosse profetato:* Erit Iustitia cingulum lumborum eius; *& altroue:* Et faciet iustitiam in terra; *che s'egli aumentò tanto l'imperio suo, non fosse profetato:* Multiplicabitur eius imperium vsque in sempiternum; *che s'egli, come huomo, conuersò fra gli huomini, non fosse profetato:* Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est; *che s'egli predicò per il mondo, non fosse profetato:* Venite, ascendamus ad montem Dei, & docebit nos vias suas; *ilche fu vero, quando Christo sopra il monte insegnò la legge; che se morì vergognosamente, non fosse profetato:* Morte turpissima condemnemus eum; *che se suscitò, non fosse profetato:* Tunc resurgam, dicit Dominus; *che se ascese al Cielo, non fosse profetato:* Ascendit Deus in iubilatione, & Dominus in voce tubæ; *che se mandò lo Spirito santo, non fosse profetato:* Emitte spiritum tuum, & creabuntur; *& altroue:* Effundam de Spiritu meo super omnem carnem, & prophetabunt filii vestri; *& altroue:* Effundam super vos aquam mundam, & mun-

Isa.9
Sap.18.
Psalm.68
Hier.14.
Isa.11
Hier.23.
Isa.9
Baruch.3
Isa.2
Sap.2.
Psalm.46.
Idem 113
Iohel.2
Ezech.36

mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris; *che sò io, mancano le profetie. Questo solo vi dico, o Hebrei, che il Messia, non ha fatto vn tantino, che da' Profeti, e Patriarchi, non sia stato predetto; nè fu predetto un tantino da' Patriarchi, e Profeti, che non sia stato adempito nel Messia. I miracoli solamente, che ha fatto il Messia, sono sufficienti à farui conoscer, ch'egli è il Messia; e ch'egli era non solo huomo, ma anco Dio; e non dico il sanar tanti infermi, lo drizzar tanti zoppi, l'illuminar tanti ciechi, fortificar tanti deboli, suscitar vn Lazaro già non solo quattriduano, ma mezo diuorato dalle fauci della morte; chiamar vn portato alla tomba, e risorgerlo, come riposasse in piaceuolissimo sonno; vno suegliar dall'ultimo dormire vna fanciulla solamente col tatto; & infinite altre cose: ma dico commandar à gli elementi; farsi vbbidir a' cieli; farsi seruir à gli Angeli; poter farsi pigliar, ò nò da' soldati; star in suo potere il morire, & il non morire; sanar altrui, quando è preso; perdonar, quando è percosso; illuminar col sangue sparso; dar il Paradiso, quando è in croce; prometter ricchezze, quando non hà doue appoggiar il capo; oscurar il Sole, quando spira; diuidersi i monti, e rompersi le pietre morendo; conuertir le genti, quando è morto; esser confessato Dio, quando è spento; scender al limbo restando in Croce; vincer l'inimico, quando è vinto; spogliar l'inferno, quando è sepolto; risorger quando è custodito, & altre infinite cose, che si ponno chiamar miracoli. E che direte quì: che non gli hauete veduti, perche non fosti à quei tempi, e però non credete? buona per mia fe: hauete veduto, che Mosè hauesse la legge da Dio? non già, e pur li credete. Hauete veduto Abramo à circoncidersi? questo nò, e*

Miracoli diuersi del Messia, che lo mostrano Dio.

Fede, necessaria in tutte le cose.

pur lo credete. Hauete veduto i vostri Profeti à far miracoli? non lo potete dire, e pur lo credete. Risolueteui, che in tutte le scienze, in tutte le leggi, in tutte le prattiche bisogna hauer fede; e doue non giuoca la fede, ogni cosa è nulla. Di certo sì: Deus est, non mentitur: & si mentitur, non est *Deus. Dio ha operato per Mosè, & ha operato per il Messia; e perche volete creder à Mosè, e non à Christo Messia? Anzi tanto maggiormente doureSti creder al Messia, che à Mosè; quanto che i miracoli del Messia, eccedono quelli di Mosè: altro che conuertir verghe in serpi, che far vscir acque di pietre, che passar mari con i piedi asciutti: il nostro Re Messia Christo, ha suscitato i morti, e tornatili in uita; ha cauato acqua, e sangue del proprio costato; ha fatto vn rosso mare di sangue proprio. E se direte, che anco i Profeti sanarono infermi, suscitarono morti, e fecero altre opere stupende, lo concederò: ma dirò bene, che il modo fu diuerso; perche, doue quelli chiamauano aiuto da Dio, questo in virtù propria operaua i miracoli, come quello, che era Dio, e che per operare, non haueua bisogno d'altro, che della propria virtù. Sentite, & istupite:* Lazare veni foras; *vdite:* Adolescens tibi dico surge; *ascoltate:* Tolle grabatum tuum, & ambula; *uedete:* O mulier, magna est fides tua, fiat tibi sicut vis; *& in cento, & in mille luoghi hauete il medesimo, doue non inuoca l'altrui aiuto, perche non ha maggior di se. Ma un'altra cosa più Stupenda, e più rara si truoua nel Re Messia, che non solamente ha operato, come u'ho detto, così miracolosi miracoli; ma ha discepoli, e seruitori, i quali hanno operato tanto quanto lui, e forsi più di lui. Questo non ti deue marauigliare: perche, quanti miracoli fecero gli ami*

Num. 23

Ioan. 11
Luc 17
Ioaun. 5.
Matth. 15.

miracoli, fatti da i serui del Messia.

ci

ci di Christo, si può dire, che le facesse Christo; perche: Qui per alium fecit, per seipsum facere videtur, *Legisli: onde i miracoli de' Santi si denno attribuir à Christo. Dico più stupendamente, che Christo istesso disse:* Qui credit in me, opera quæ ego facio & ipse faciet; *o che stupore: ma quest'è nulla, sentite, & vscite di voi:* Et maiora horum faciet. *Questo è quello, che disse Dauidde tanti anni prima:* Mirabilis Deus in sanctis suis, faciens signa, & prodigia; *perche, quanto operarono i Santi, tutto fu per gratia di Dio, i quali Santi in molte cose sono stati mirabilissimi. Discorrerei sopra la morte di S. Stefano, & ui direi quanto egli si mostrasse più valoso dell'istesso Christo; perche, doue Christo vicino à morte temette, Stefano si empì di gratia, e di fortezza; e doue vicino à morce Christo, si dice, che non haueua quasi forma d'huomo, S. Stefano diuenne (lapidandolo) bello come vn' Angelo: e se di Christo si dice, che:* Tradidit spiritum, *di S. Stefano si legge, che:* Obdormiuit in Domino, *con mille altre prerogatiue, se hauessi tempo. Vi voglio dunque conchiuder, che da' miracoli, e del Messia, e de gli Apostoli, e d'altri Santi, operati nel santissimo nome di Giesù; potresti, e douresti creder il Messia Dio. Non posso per hora dirui altro, andate à pensar quanto v' ho detto fin' hora, che io penserò à quanto u' ho à dir per l'auuenire.*

Ioann. 10.

Differenza, fra la morte di Christo, e di S. Stefano.

Matth. 27

Act. 6

RA-

RAGIONAMENTO DVODECIMO.

Nel quale si mostra, che il Re Messia, non solamente è sposo della Chiesa; ma capo ancor suppremo di quella Chiesa vniuersale, congregata da ogni natione, & vnita à lui col vincolo della fede Romana.

DOVENDO *io hoggi ragionar del Messia con essouoi, smarrite pecorelle della casa d'Israelle, e mostrarui (come delibero di fare,) che egli quanto alla natura humana, s'è fatto nostro fratello; e quanto alla diuina, & all'humana insieme è constituito da Dio, capo della Chiesa Santa, mi sarà forza trattar di molte cose, pertinenti alla dignità della Chiesa; che certo, non sarà cibo necessario allo uostro stomaco cosi impuro, ma perche oltre voi, veggo molti Christiani, e più del solito, ascoltarmi intenti, non resterò di colorire, e poner l'vltima mano al protratto, ch'ho già abbozzato nella mente, quando determinai ragionar sopra il Messia, e mo-*

mostrarlo capo di tutto questo corpo della Chiesa; lasciando però in questo mio breue ragionamento quelli, i quali lasciando i campi spaciosissimi, s'inseluano, & imboscano si fattamente, che per vscirne poi, malamente sanno trouar la strada. Dirò prima, per esser inteso poi; che quando dico Chiesa, voi non vi dasti à creder, ch'io intendessi di quella Chiesa di pietre, e calce, che noi per altro nome chiamiamo Tempio, doue si congreghiamo per orare, per celebrare i diuini vfficij, e per far i sacrificij à Dio; in quella guisa, che si scriue nel libro de i Giudici: Per totam noctem intra Ecclesiam orauerunt petentes auxilium à Domino; *come si legge nelli Atti Apostolici:* Petrus, & Iohannes ascendebant in Templum, ad horam orationis nonam; *come si vide in S. Luca, che:* Duo homines ascenderunt in Templum, vt orarent; *ma piglio Chiesa, per vna congregatione d'huomini vniti à Dio, col vincolo della Fede Catholica, & Ortodossa. E perche à questi nostri Tempi, ha permesso Iddio, à punitione de' nostri peccati, che vi siano molte congregationi d'huomini, i quali si tengono esser di Dio, così molte Chiese si potrebbono trouare, e sono trouate da chi mal sanno conoscer la Chiesa; auertisco, e protesto, ch'io parlo di quella chiamata Chiesa di Christo. Chiesa di Christo è quella, della quale egli è capo, per la quale egli è morto, e morendo, col sangue la lasciò così monda, che in lei:* Non est nec macula, nec ruga. *Chiesa di Christo è quella congregata d'huomini di diuerse sorti, e buoni, e cattiui, e giusti, & ingiusti, ma tutti però hanno vna istessa relatione à Christo, con la quale sono come legati à lui; e questo legame non è altro, che la Chiesa Catolica. Chiesa di*

Iudic. 6

Act. 3

Luc. 18

Qual sia la Chiesa vera di Christo.

Ephe. 1

Christo

Chiesa catolica figurata per diuerse cose

Christo è quella, che fu figurata, per quel campo di biade, e di zizanie; per quella vigna carica d'vue, e di labrusche; per quella gregge piena d'agnelli, e di capretti; per quella casa piena di vasi d'honore, e di vituperio; per quel le nozze doue furono inuitate Vergini stolte, e sauie, per farci conoscer, che per il peccato l'huomo non perde la fede, che lo dice il nostro Concilio di Trento: Si quis dixerit eum, qui fidem sine charitate habet, non esse Christianum, anathema sit. *Quelli poi sono della vera Chiesa di Christo, i quali uniti à lui, non col uincolo della giustitia, come voleuano gli Anabattisti; non con quello della elettione, come sognaua Caluino; ma con quello della santa fede, come hanno tenuto sempre, e tengono i Catolici. Hora dico, che di questa Chiesa il Messia doueua esser il capo:* Christus caput est Ecclesiæ, nosq; membra eius; *diceua S. Paolo. E perche questa Chiesa, è diffusa hormai, per tutto il mondo; onde credo, che non vi sia quasi luogo, doue ella non habbi de i suoi eletti, però il Messia doueua esser capo vniuersale di questa Chiesa, e solo herede di questa possessione, perche:* Pater constituit eum hæredem vniuersorum, per quem fecit & secula; *il mondo fu fatto per il verbo di Dio: (come sapete)* In principio, id est, in verbo creauit Deus Cœlum, & terram; *dunque questo Figliuolo doueua esser herede dell'vniuerso; questo verbo, ò Figliuolo, che è l'istesso, verbo in quanto viene prodotto, e Figliuolo inquanto viene generato, è il Messia, adunque questa heredità s'aspettaua al Messia, e perciò è detto capo. Questa Chiesa vniuersale; questo gran capo de gli eletti, fu preueduto fino nel principio del mondo. Vi raccordate nel Genesi:* In semine tuo benedi-

Ephe. 5

Perche il Messia sia detto capo della Chiesa.

Hebr. 1

Gen. 1

Promesse fatte da Dio al Messia.

Gen. 22

nedicentur omnes gentes? *& altroue nell'istesso libro:* Numera stellas cœli, si potes, & arenam maris, sic erit semen tuum? *queste furono tutte promesse fatte da Dio al Messia. Quest'vniuersità della Chiesa venne mostrata anco da Dauidde nel Salmo* 2. Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ; *da Daniello per quel monte, che:* Impleuit totam terram; *dal Sal.* 86. Memor ero Moab, & Babylonis scientium me; *dal Salmo* 71. Et dominabitur à mari vsq; ad mare; *dal Salmo* 95. Cantate Domino omnis terra; *dal Salmo* 56. Super omnem terram gloria tua; *nel Sal.* 71. Omnes gentes magnificabunt eum; *dall'Apocalissi:* Redemisti nos Domine in sanguine tuo ex omni tribu, & populo, & natione, & fecisti nos Deo nostro Regnum; *da S. Paolo:* Ad obediendum fidei in omnibus gentibus; *da gli Atti Apostolici:* Eritis mihi testes in omni Iudæa, & Samaria, & vsq; ad vltimum terræ; *& in mille altri luoghi delle Scritture si troua questa vniuersità della Chiesa, dellaquale il Messia è capo; e perche il capo non si separa mai dal corpo viuo, quindi disse lui:* Ego vobiscum sum vsq; ad consummationem seculi. *In somma, uediamo à questi tempi nostri (e questo sia à consolatione di tutti noi, Sig. Christiani; & uostra, se ui farete membra di questo corpo, o Hebrei) così sparsa per la terra questa Chiesa, che più non ne copre il Cielo, nè più ne scalda il Sole; anzi si vede, che come fosse angusto il mondo ad abbracciarla, e stretti i termini di questa terra à raccoglierla, se n'è andata, pochi anni sono, à procacciarsi nuoue stanze, ne i nuoui mondi, dilatandosi per quei Regni. Guardate da qual parte del mondo volete; e se per*

Genes. 15

Vniuersità della Chiesa.

Psalm. 2.

Dan. 2

Psalm. 86.

Idem 71

Idem 96

Idem 56.

Idem 71

Apocal. 5.

Roman. 1.

Act. 1

Matth. 28.

Chiesa Catolica sparsa per tutto'l mondo.

tutto, non trouate delle membra di questo corpo; de i figliuoli di questa madre, chiamatemi bugiardo, che ui perdono; perche bugiardo sarebbe Dio, che disse per Dauidde: Vocauit terram ab ortu solis, vsque ad occasum; *& altroue*: Ab ortu solis, vsque ad occasum laudabile nomen domini. *Il nostro Profeta Malachia, non disse ancor lui*: Ab ortu solis, vsque ad occasum offertur mihi oblatio noua; *ouero*: Mundam; *quest'è il sacrificio incruento, che ordinò il Messia, per rammemoraci quello cruento, che di se stesso, fece in Croce al Padre. Hora morendo in Croce, s'unì à questa Chiesa inseparabilmente, accettandola anco per isposa, come dice Osea*: Desponsabo te mihi in fide; *ecco il uincolo*: In sempiternum; *& ella istessa conferma questa perpetuità, dicendo*: Tenui eum, et non dimittam; *ilche non potè dir la vostra Sinagoga; perche*: dimisit; *onde questo diuortio mostra, che non era unione inseparabile come questa. Auertite anco, nobilissimi ascoltatori, che il nostro Christo, il Messia si può considerar in due modi, ò come corpo reale, ò come corpo mistico: consideratelo come ui piace, sempre egli è l'istesso, quando lo consideriamo, come mistico, bisogna comporlo di più corpi, come corpo di più membri, & à questo modo egli è capo, di tutti i corpi animati però, che uniti insieme fanno la Chiesa uniuersale. Più oltre, non solamente capo della Chiesa, doueua esser il Messia, ma suo fratello ancora; onde la chiamò sorella nella Cantica, doue disse*: Aperi mihi sror mea, amica mea, columba mea; *con quelle altre parole affettuosissime, che seguono, che tutto fu per dimostrarci l'incarnation del verbo. Ma maggiore, e più segreto misterio stà quì nascosto, che gioua mol-*

Psalm. 49.
Idem 112
Mala. 1
Ose. 2
Cant. 3
Dui modi di considerar Christo.
Chiesa sorella di Christo.
Cant. 5

to al nostro proposito, il quale è questo; che doue il testo di- ce: Perfecta mea; *parlo de' vostri, che dicono;* Tammathi, i. est, perfecta; *ma i Talmudisti dicono, che Salomone scrisse:* Teumathi. i. gemmella mea. *E non solamente i Talmudisti, ma Rabbi Immai, nella espositione sopra questo libro della Cantica afferma, che:* Teumathi; *e non solamente Tammathi fu scritto, che vuol dir:* Gemmella mea; *& il misterio è questo; che si come quando si offende il corpo d'vn gemmello, l'altro se ne risente, e si turba; così Dio si duole dell'oltraggio fatto alla sua Chiesa, al la qual disse:* Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eũ, & glorificabo eum; *accenando pur la Chiesa, alla quale doueua vnirsi con lo Spirito suo, e farsi vno con esso lei; che anco S. Paolo dice:* Qui adhæret Deo, vnus spiritus efficitur cum eo. *Di qui raccolgo, o dotti Hebrei, che Dio, e la Chiesa, doueuano esser come duoi gemmelli; e stando, e conuersando Dio con l'huomo, douesse liberarlo d'ogni tribulatione ilche non si può intender, se non supponendo l'incarnatione del Verbo, nella quale, il Messia, doueua hauer due nature, come gemmelle; acciò nell'una fosse vero Dio, nell'altra vero huomo. E se mi dimandaste, secondo qual natura, il Messia sia capo della Chiesa, cioè, ò secondo la diuina, ò secondo l'humana; ui risponderei, secondo l'una, e l'altra; ma molto più propriamente, secondo la natura humana, che secondo la diuina. Questa poi è la ragione, perche secondo quella natura, doueua esser capo della Chiesa, secondo la quale, se li conueniua esser più propriamente corpo mistico; ma secondo la natura humana, se li conueniua più propriamente esser corpo mistico, che secondo la diuina: senza che egli, non*

come

Differẽza fra Tāmathi, e Teumathi.

Psalm. 90.

2 cor. 6

Messia come doueua esser capo della Chiesa.

come Dio, ma come huomo, ha le membra proprie; adunque il Messia, se bene secondo e l'vna, e l'altra natura, doueua esser capo della Chiesa: nondimeno più propriamente secondo l'humana, che la diuina. E non dico, che egli fosse capo solamente della Sinagoga vostra, ò della Chiesa nostra; ma di quella Chiesa uniuersale, congregata e d'Hebrei, e di Gentili, e di quante nationi sono al mondo; hoggidì diffusa per tutte le parti, doue e scalda il Sole, e copre il Cielo. Leggete Osea al primo, che trouerete, che dice: Et congregabuntur filii Iuda, & filii Israel pariter; & ponent sibimet caput vnum; *e quiui la glosa del vostro Rabbi Salomone dice:* Et ponent sibi caput vnum Dauid. s. Regem suum; quoniam magna erit dies Iezrael, dies. s. congregationis seminis eorum. *Tutto questo fu adempito, quando gli Apostoli, alcuni de' quali furono della Tribu di Giuda, come Giacopo, e Giouanni, & altri d'altre Tribu; come Matteo della Tribu di Leui, e cosi delle altre; essendosi conuertiti à Christo, si congregarono sotto vn Capo, cioè di Dauidde loro Re. i. del Re Messia, chiamato Dauidde in mille luoghi delle Scritture sacre. Seguita la profetia di Osea:* Et ascendent de terra; *ecco gli Apostoli, da terra, cioè dalla terrena conuersatione, e dall'humiltà della lettera, all'altezza della intelligenza spirituale:* Quia magnus dies Iezrael; *perche fu molto grande quel giorno, cioè quel tempo, non solamente nella duratione, ma ne' miracoli ancora, nel quale Iddio semina gli Apostoli per il mondo. Auuertite, che Iezrael, vuol dir in Latino:* Deus seminabit; *per mostrarci, che Dio per il mondo, non solo seminò per gli Apostoli, non solo per i discepoli, ma seminò, e seminerà*

Ose. 1

Profetia mirabile di Osea.

Iddio sempre semina per gli huomini.

per tutti i loro successori, acciò riportino il frutto della loro predicatione; onde disse nostro Signore: Ego misi vos, vt eatis, & fructum afferatis, *nè cessa di seminare, nè cesserà fino alla fine del mondo. E chi sà, Signori Chrignori Christiani, che questo seminatore di Dio, non ci fosse mostrato, per quel Seminatore Euangelico, del quale dice S. Luca:* Exiit qui seminat seminare semen suum; *per che, si come il seme s'intende, per la parola di Dio; così il seminatore, non può esser altro, che il Collegio Apostolico, à quel tempo; e di mano in mano, quelli, che predicano la parola di Dio; ilche fu sempre, è hora al presente, e sarà fino alla fin del mondo?* Magnus dies Iezrael, *dice, nelqual seminarà Dio; perche, à dirui il vero, questo giorno, nel qual Dio semina, non hebbe nè principio, nè fine; non è preceduto da mattina, nè seguitato da sera; per lui nè mai si leua, nè mai tramonta il Sole. V'ho detto, che Iezrael vuol dir: seminerà Dio; però il nostro Dio, per mostrarci questo seminatore, disse:* Exiit qui seminat; *onde, per farci conoscer, che il seminatore era eterno, non poteua dir meglio, nè vsar figura più bella, che questa antonomasia. Questo uerbo:* Exiit, *è del tempo passato; e questo:* Seminat, *è del presente, che è vna concordantissima discordanza; però da questa frase non può intender Christo d'altri, che di Dio; essendo, che di nessuna persona si può dire, che in ogni tempo semini, perche tutti gli huomini sono mortali; onde essendo Dio solo eterno, & à parte ante:* Ante me non est formatus Deus, *& à parte post:* Et post me non erit; *di lui solo si può dir, che semini. Quì l'intentione di Christo è di farci conoscer questo eccelso seminatore, il quale è Dio, che solo è inprincipiato, inprincipiabile;*

Ioan. 15.

Luc. 8

Giorno eterno di Dio.

Luc. 8

Isa. 43

Dio è quello, che eternamente semina.

bile; infinito, & infinibile; e più chiaro l'espresse, quando disse: Pater meus agricola est. *Vscì questo seminatore, prima che fosse il mondo; vscì, prima che illuminasse il Sole; prima, che spontasse l'aurora; vscì prima, che fosse creato l'abbisso grandissimo della materia prima; prima, che si trouassero le prime forme; prima, che queste gran machine di monti fossero stabilite; prima, che s'unissero i fonti; che s'accompagnassero le fiumare; che si congregassero i mari; che si ritirassero l'acque; che apparisse la terra; prima, che fossero piantati i cardini del mondo, si può dire, che questo seminatore uscì:* Antequam terra fieret. *Io ui dirò il misterio, e lasciarò la lettera: questo dimostra, che ab eterno Iddio doueua seminar il uerbo, il quale in tempo fatto huomo, doueua esser capo di tutta la Chiesa; e questo misterio, non è però tanto nascosto, che non possi intendersi anco da uoi: però attendete. Vscire non è altro, che communicar se stesso; che si suol dire anco fra noi: Tu non sei uscito, cioè tu non mi uolesti communicar il tuo secreto; e seminare, non è altro, che generare: di modo, che uscir à seminare, non uuol dir altro, che Iddio uscir ab eterno, communicando se stesso, generar il figliuolo. Quest'è il misterio, la generatione della seconda persona; che come concetto di Dio, la chiamiamo verbo; e come generata da Dio, la diciamo Figliuolo: Iezrael, questè la lettera, che rinchiude il misterio. In duoi modi si può dire, che seminasse questo seminatore: ab eterno, & in tempo; ab eterno, producendo la cognitione di se stesso; & in tempo, mandando à vestir di carne humana questo suo verbo eterno. E qui, se bene il seminatore, & il seme è sempre l'istesso; perche il seminatore è Dio, & il seme è*

il

Ioan. 15

Ab eterno vscì Dio à seminare.

Prou. 8

Occulto semina di Dio.

Modi due, ne' quali semina Iddio.

il Figliuolo: nondimeno il modo di seminare è diverso; perche il primo modo è eterno, non capito bene da questi nostri intelletti, nè da quello del uostro Esaia, che se ne passò con dire: Generationem eius quis enarrabit? *ma il secondo è capito, e conosciuto da noi; perche:* In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est. *Ecco, dotti Hebrei, come giudiciosamente disse il Profeta:* Magnus dies Iezrael; *accennando questa eterna generatione, tanto grande, che non basta il mondo à capirla; & angusti sono gli intelletti humani ad intenderla. Vi dirò in poche parole di questo secondo modo di seminare il verbo; perche della prima, nè anco con ali d'aquila si potrebbe uolar tant'alto, che s'intendesse; onde, tanto è dire:* Exiit qui seminat seminare semen suum, *quanto è dire:* Deus misit filium suum factum ex muliere, *quant'è à dire:* Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret, *quanto è à dire:* Verbum misit Dominus in Iacob, *quant'è à dire:* Misit Deus verbum suum, & sanauit eos; *quant'è à dire:* Verbum caro factum est, & habitauit in nobis. *Ma quest'è più stupendo: che non solamente* ab æterno ad intrà *seminò Iddio, & in tempo* ad extra; *ma venuto, che fu il Messia, mentre visse, sempre seminò; e dopò, morto che fu da voi Hebrei, lasciò seminatori, i quali, mentre durasse il mondo, seminassero: oh, vedete, se* Magna est dies Iezrael. *Il predicare la parola di Dio:* Est, seminare verbum *Dei; e:* Seminare verbum *Dei, è predicar la parola di Dio: vedete dunque voi, se sempre fu seminato; poi che sapete, che sempre si predicò; e sapete, che Christo seminò: hor, che sapete, che predicò; con quest'vfficio della predicatione fece, che i Gentili, che*

Quello, che sia seminare in Dio.

Isa. 53

Baruch 3.

Luc. 8

Gal. 4

Ioan 3

Isa 9

Psalm. 106

Ioan. 1

non conosceuano Dio, fossero popolo di Dio; & eglino chiamassero Dio, loro Dio. Vedete in Osea al secondo, che trouerete scritto: Et dicam non populo meo: populus meus es tu; & ipse dicet. Deus meus es tu; *& vn poco più sù:* Et seminabo eam mihi in terram *(o che seme)* & miserebor eius, quæ fuit absque misericordia. *Basterebbe questa sentenza di Osea, à mostrarui il Messia, capo di questa Chiesa vniuersale, seminata da lui, e raccolta da tante nationi, in tante parti del mondo; ma quest'altra di Michea, è anco più chiara, doue dice:* Et transibit Rex eorum coram eis, & Dominus in capite eorum; *& voi dite più chiaramente:* Et transibit Rex eorum ante eos, & Deus in caput ipsorum; *onde si vede, che questo Re, che è il Messia, è capo di tutti gli eletti, che vniti fanno la Chiesa. Che il Messia douesse esser capo d'Israelle, lo dissero prima, che venisse al mondo, molti Rabbini; e dopò, hauete nel libro Sanhedrin, nel capitolo Helec l'istesso senso; & in Berescith, Rabba, Rabbi Mosis Hadarsan, sopra quel passo del Genesi, al quadragesimonono:* Lauabit in vinum stolam suam, *si dice: quando verrà il Re Messia, sarà vestito d'vna porpora, che sarà bellissima da vedere; e poco più giù seguita: & egli sarà capo d'Israelle; doue il Rabbino lo mostra capo. L'istesso vostro Rabbino vuole, che il vestimento del Messia, sia lauato nel vino, e sia del color del vino: onde vi mostra, che la Chiesa, quale è il vestimento di Christo, sia lauata nel vino del suo preciosissimo sangue, e sia fatta simile à lui, suo capo; perche disse il Profeta:* Et Deus in caput ipsorum. *Questo è simile à quella sentenza, che disse S. Paolo, scritta al primo capitolo della*

Ose. 2

Mich. 2

Rabbini, mostrano il Messia capo della Chiesa.

Gen. 49

Chiesa vestimento rosso del Messia.

la Epistola de i Filippensi, doue dice : Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quæ est corpus ipsius,& plenitudo eius; *e quell'altra dell'istesso S.Paolo al primo capitolo de' Collossensi, che dice :* Et omnia in ipso constant, & ipse est caput corporis Ecclesiæ. *Hauete dunque fin qui, e per detto de i vostri Rabbini, fondati nelle scritture del Testamento vecchio, e per le sentenze anco de i nostri Santi, che il Messia, e come Dio, e come huomo, hà la cura della Chiesa, della quale da Dio è fatto capo vniuersale; e quì hauete, che mai l'abbandona, nè mai la lascia, come membro separato dal corpo; ma stà sempre vnito con esso lei, come capo alle sue membra, e di questa vnione perpetua, ve ne allegherò tante autoritadi, che non sò se haurete patienza ad vdirle. Fino auanti, che il Messia venisse, predisse Dio per Esaia, la perpetua assistenza, come capo, di Christo con la Chiesa, in quelle parole :* Spiritus meus, qui est in te, & verba mea, quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, & de ore seminis tui, vsq; in sempiternum. *Sapete perche è scritto :* Hic est *Deus* noster in seculum, & ipse reget nos in secula? *per mostrarci il Messia capo della Chiesa. Sapete perche disse Dauidde tanti anni prima, che s'incarnasse il Verbo:* Iuraui Dauid seruo meo, vsque in æternum præparabo semen tuum; *per farci conoscer il Messia capo della Chiesa. Sapete perche disse l'istesso Profeta :* Hæc est requies mea in seculum seculi, hic habitabo, quoniam elegi eam? *per manifestarci il Messia capo della Chiesa. Sapete perche si dice nell'Apocalisse:* Ecce tabernaculum *Dei* cum hominibus, & habitabit cum eis, & ipsi populus eius erunt, & ipse *Deus* cum eis erit eorum *Deus*?

Phil. 1 — Colo. 1 — Vnione perpetua del Messia ò la Chiesa. — Isa. 59 — Psal. 47 — Idem 88 — Idem 131 — Apoc. 21

per dipingerci il Messia capo della Chiesa. Sapete perche disse l'Angelo Gabriello alla Vergine: Et regnabit in domo Iacob in æternum, & regni eius non erit finis? *per farci vn ritratto dal naturale del Messia capo della Chiesa. Sapete perche dice la sposa:* Tenui eum, nec dimittam? *perche sapessimo, che il Messia è capo della Chiesa. Sapete perche disse Osea?* Desponsabo te mihi in sempiternum? *perche fossimo certi, che il Messia è capo della Chiesa. Sapete perche dicesse Christo istesso, prima, che partisse con la presenza dal mondo a' suoi discepoli, che rappresentauano la Chiesa:* Ego vobiscum sum vsq; ad consummationem seculi? *perche tenessimo per fermo, che il Messia è capo della Chiesa. Quest'è quello, che noi diciamo, che la Chiesa nostra, non puo errare; perche ha Christo per capo, che dice:* Ego sum veritas; *e più tosto caderebbe il Cielo, che Christo dicesse pur vna parola vana, non che bugiarda:* Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt. *Per questo noi Christiani, siamo obligati, d'vbbidire alla Chiesa; perche siamo certi, che vbbidiamo à Christo, il quale è quello, che la regge, e gouerna, con lo Spirito suo assistente. Christo istesso disse:* Si non audierit Ecclesiam, sit tibi sicut Ethnicus, & publicanus; *che tanto vuol dir:* Si audierit, *come:* Obedierit. *Hora, se la Chiesa, non fosse retta dallo Spirito santo, certa cosa è, che potrebbe errare, come ponno errare molti particolari della Chiesa; e se potesse errare, come vorrebbe Christo, che gli vbbidissimo? Vorreste voi, che Christo u' obligasse, ad osseruar tutto quello, che ci comandasse vno, che può errare? Oh, non verrebbe egli ad esser causa del male, che noi facciamo, osseruando vn'errore? Questa è uerità irre-*

Luc. 1 — Cant. 3 — Ose. 2 — Matth. 28 — Ioan. 14. — Matth. 24 — Idem 18 — Chiesa vniuersale, nô può errare.

irrefragabile, che la Chiesa, non può errare, perche errereb be Christo, nè Christo può errare, perche errerebbe Dio istesso; allaqual Chiesa, egli, non solamente s'è vnito, e la pigliò per isposa; ma ancora s'è fatto capo suo. Christiani (che parlo à voi hora) non mi sarei tanto affaticato, in questo mio ragionamento d'hoggi, in lodarui questo Christo capo della Chiesa, se i Christiani cosi l'imitassero con l'opre, come lo lodano con le parole; perche mi haureste potuto dire, quello, che disse Antalcida à quel Pratilo Sofista; ilquale lodando sopra ogn'altra cosa le grandezze d'Ercole, & volendole estoller fino alle stelle, si sentì dir quasi mordendo: e chi è quello, che le biasimi? Questo, che ho detto del nostro Christo, è stato per mostrar, à questi poueri Hebrei, che egli è quel Messia, che tanti anni aspettarono i loro padri, & hora in vano aspettano eglino; e per far conoscer à voi, che per Messia l'hauete accettato, come dobbiate imitarlo, per farui con l'opere, come siate già fatti con la fede, membri suoi. Voi fratelli Hebrei, credete hormai, che il Messia è venuto, e che questo Messia uenuto è Christo, e che altro Messia, non ha da uenire, se non questo istesso, nel fine de gli ultimi giorni, à giudicar tutti gli huomini, tutti gli Angeli, tutti i diauoli, e per dare: Vnicuique secundum opera eorum. *Da quanto u'ho detto in tanti miei ragionamenti, potete conoscer in parte, che Christo è il Messia; ma se con l'acqua del battesimo, lauerete la bruttezza dell'infedeltà da gl'intelletti uostri, lo conoscerete compitamente. Io ui desidero ogni bene in questa vita, ma con maggior affetto vi desidero la vera vita; la quale consiste nella cognitione di Dio Padre, e di Christo suo Figliuolo:* Hæc est vita æterna, vt cognoscant te *Deum;*

Apostrofe dell'autor a' Christiani.

Motto arguto di Antalcida

Apostrofe à gli Heb.

Apoc. 20

Ioan. 17.

ecco il Padre: Et quem misisti Iesum Christum; *ecco il Figliuolo. Credete, che questo solo Christo, e non altri deside raua il vostro Mosè, e Dauidde, quando quello diceua:* Ostende mihi faciem tuam; *e questo chiedeua:* Ostende faciem tuam, & salui erimus; *perche la faccia di Dio non è altro, che il Messia; quindi rispose Dio à Mosè:* Faciem meam non videbis; *e fu vera la profetia, perche quel Profeta, non vide mai quella faccia; cioè, quel figliuolo vestito di carne, nasciuto al mondo, se non in ispirito; e ne lo profetò, quando disse:* Paruulus datus est nobis, & filius datus est nobis. *Quì giù, Hebrei, quella poca vista, che si ha di Dio (che è però tanta, che basta) non si vede, con gli occhi del corpo, ma con quelli della fede; che quì giù:* Non videbit me homo, & viuet; *e la sù non si vede Dio col lume naturale, ma col sopranaturale, ch'è quello della gloria; atteso, che:* Ciuitas illa non eget Sole, sed charitas Dei illuminabit eam. *Purgate, vi prego quest'occhi vostri quì giù in terra, acciò siano perspicaci là sù in Cielo, à veder Dio; e questa purgatione siate sicuri, che non si fa con altr'acqua, che con quella del battesimo. La priuatione del battesimo ui priua della visione, e possessione (ch'è l'istesso) di Dio. Questa è quella vista beata, che tanto desideraua Dauidde:* Credo videre bona Domini, in terra viuentium: vt videas bona Hierusalem, *si dice altroue. Voi siate quegli empij, che Dio non guarda mai, se non con l'occhio della gratia preueniente, toccandoui il cuore; & hoggi lo fa con queste mie parole, anzi sue, vscite da bocca mia; ma non basta questa vita, ci uuole la seconda della gratia susseguente. Principio della vostra conuersione è ben la gratia preueniente; ma se uoi non l'ac-*

Exo.33. Psalm 79. Isa. 9

Dio si vede qui cõ la fede, & in cielo cõ la gloria.

Exo.33. Apocal.21 Psalm.26. Idem 127.

Gratia preueniente, principio della giustificatione.

l'accettate col uostro libero arbitrio, non conseguite l'effetto della conuersione; però accettatela, che Dio subito v'illuminerà, col raggio della gratia susseguente, e sarete giustificati sì, che vederete Dio quì giù per fede, e là sù per gloria; perche, se bene Dio, ch'è sommamente intelligibile, eccede la capacità del nostro intelletto, che non può sofferir quella luce inaccessibile, essendo Dio: Amictus lumine sicut vestimento; *nondimeno in patria, si veste quest'intelletto nostro del lume della gloria, onde si dispone à veder Dio:* Non per speculum in enigmate, *come dice S. Paolo; ma:* Sicuti est; *come dice S. Giouanni. Fratelli miei, sò, che sete ricchi, che sete fauoriti dalla fortuna mondanamente, e fra i vostri Hebrei sete honorati, per quanto me ne fa fede l'Illustriss. Vicerè, per il fedel Reuerteris; ma tutto ciancie, senza il battesimo: le ricchezze hanno apparenza vana, i fauori sono fallaci, la fortuna è adulatrice, ma la gratia di Dio è quella, che sola si dee stimare, ma questa non s'ha senza il battesimo, però battezateui. Non vi disperate, se bene sete stati così ostinati, perche Dio v'accetterà, pur che tornate. Ricordateui, che hora:* Non est Deus vltionum; *ma:* Est Pater misericordiarum, *e però vi accetterà volentieri. Quando il Messia parlò col vostro Nicodemo del peccato originale, che si porta nell'anima, prima, che nasciamo al mondo, mostrolli apertamente, che senza il battesimo, non si poteua saluar l'huomo, in modo alcuno, quando li disse:* Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Santo, non potest introire in regnum Dei. *Voi hora siate tutti carne, perche:* Quod natum est ex carne, caro est; *nè mai sarete spirito, se non vi battezzate, perche:* Quod natum

Psalm.103

1.Cor.13

1.Ioan.3

Grãdezze sono nulla, senza battesimo

Psalm.93.

1.Corint.1

Ioan.3.

est

est ex spiritu, spiritus est. *Voglio dire, che siate tutti peccato, perche qui, carne si piglia per lo peccato, come in quel luogo di S. Paolo nostro:* Caro, & sanguis regnum Dei non possidebunt; *& il nostro Dauidde:* Libera me de sanguinibus; *& Osea:* Sanguis sanguinem tetigit: *Quest'è la carne, il peccato originale però siate carne; perche tutti siate nel peccato originale, nel quale ancor voi, come tutti gli altri, fosti generati, da quel Padre, del quale diceua S. Paolo:* In quo omnes peccauerunt; *sendo che quando Adamo peccò, tutti gli huomini erano in lui; & infetto lui, s'infettò tutta la massa del genere humano, come dice il nostro S. Anselmo; e quindi S. Paolo disse:* Per inobedientiam vnius hominis, peccatores constituti sunt multi. *Io u'ho gran compassione, perche non hauendo, chi vi ammaestri, & insegni, siate ciechi, e guidatori di ciechi, come ancor voi guidati da ciechi, ma non vi ho già compassione, poi che potendo imparare, non volete; anzi à guisa di brutti animali, vi compiacete star nel fango dell'ignoranza. Quanti di voi, e particolarmente Sidrac, dissero, che non v'è peccato originale, e se nel nascer si porta qualche miseria, nella circoncisione si scancella: o ignoranza, vorresti ben dir il vero, ma non sapete. Noi felici, che oltre l'auttorità di tanti santi huomini, i quali mostrano, che tutti nasciamo nel peccato originale, habbiamo la voce di Dio istesso, il quale parlando nel Concilio vltimo nostro di Trento, dice queste parole:* Si quis Adæ præuaricationem sibi soli, & non eius propagini asserit nocuisse; *con quello che segue:* Anathema sit. *Hora così voi, come noi, erauate ne i lumbi d'Adamo, quando egli peccò, chi negherà dunque, che egli non no-*

1. Cor. 15. Psalm. 50. Ose. 4. Rom. 5.

Humana natura infetta in Adamo. Rom. 5.

Concilio di Trento mostra il peccato originale.

Tutti gli huommi peccarono in Adamo

nocesse à noi & à uoi? Ma (o infinita misericordia di Dio) potiamo tutti certificarci, che v'è modo di lauar questa così brutta macchia, di spogliarsi di questo peccato, e riuestirsi di gratia. Sapete qual'è l'acqua, che monda questa macchia, qual è il vestimento, che copre questa bruttura? l'acqua battismale, il battesimo santo: ecco, che lo dice quella tromba dello Spirito Santo, il quale si partì dall'Hebraismo, Paolo Apostolo: Quicunque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. *Si come per il primo Adamo fummo tutti macchiati di questa pece del peccato originale, così per il secondo Adamo, che fù il Messia douevamo esser mondati; nè bisogna, che voi speriate in altro, se volete mondarui, che ne i meriti del sangue del Messia, se bene uoi diceste vn giorno, che noi speriamo anco in altro, che in Christo, che questa però, non è la prima calonnia, che ci hauete detto. E se bene poniamo speranza all'acqua del battesimo, non intendemo quell'acqua semplice, ma vnita alla virtù del sangue del Messia; e che sia il vero, auanti che voi ammazzaste il Messia, se vno hauesse preso quell'acqua, non si sarebbe mondato. E' un mezo il battesimo, colqual s'applichiamo il merito del sangue del Messia, ma il peccato ci viene rimesso per merito del sangue del Messia, quădo dice pur il Concilio di Trento:* Si quis Adæ peccatum, quod origine vnum est, & propagatione, non imitatione transfusum omnibus inest vnicuique proprium, vel per humanæ naturæ vires, vel per aliud remedium tolli asserit, quàm per meritum vnius mediatoris domini nostri Iesu Christi, qui nos Deo reconciliauit in sanguine suo, anathema sit. *E' ben dunque ragione, che si come nel nascimento d'Adamo,*

Gal. 3.

Battesimo mezo per applicar il sangue di Christo.

mo, nasciamo col peccato, così nel nascimento di Christo, renasciamo senza peccato, e che se per nascer del vecchio Adamo siamo trouati peccatori, rinascendo del giouine Adamo, che è Christo, siamo fatti innocenti. Sangue, & acqua uscì del costato di Christo, per farci conoscer che'l sãgue ci laua dal peccato; ma l'acqua del battesimo è quella, che c'applica il sangue; quindi diceua S. Giouanni: Hic est, qui venit per aquam, & sanguinem. *Il battesimo è chiamato prima tauola, come la penitenza seconda, dal nostro gran Tertulliano, perche rotta la naue della nostra innocenza, hauuta nel battesimo, bisogna (chi non vuol far naufragio) appigliarsi alla penitenza; perche se bene per il battesimo s'è rimesso il peccato quant'alla colpa, non però s'è rimesso quanto alla pena naturale; onde ancor noi Christiani, siamo soggetti alle concupiscenze, alli stimoli, allamorte istessa. Sentimo ancor noi quella battaglia aspra, e crudele della carne, che combatte con lo spirito; habbiamo ancor noi quella legge di concupiscenza, che ripugna à quella della ragione, che S. Paolo diceua:* Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ; *& altroue:* Caro concupiscit aduersus spiritum; *ma tutto à nostro bene; perche facendo resistenza con l'aiuto della diuina gratia, della quale siate priui voi, potiamo vincere la guerra; e riportando la vittoria, hauerne poi la corona, perche:* Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit; *e tutti questi fauori habbiamo noi Christiani, e tutti questi fauori haurete, se uorrete, voi Hebrei; per che facendoui membri della Chiesa, uerrete ad hauer Christo per capo uostro, il quale è capo di tutta la Chiesa, come u'ho mostro in questo ragionamento.*

Ioan. 5

Battesimo leua la colpa, ma nõ la pena.

Rom. 2

Gal. 5

2. Tim. 2

Deh fratelli Hebrei, che Dio sà con quanta carità vi parlo, riconosceteui, & à guisa d'infermi ricorrete al medico, che n'hauete bisogno. Due infermità sono in voi, che non conoscete, cioè, di colpa vna, e di pena l'altra; onde per la colpa siate priui di veder mai la faccia di Dio; e per la pena siate condannati ad eterno supplicio; però ricorrete al medico, che con vn rinascimento vi purgarete si fattamente dell'uno, e dell'altro male, che se morisli, andaresli subito al Paradiso. E non dite come quel Dottor della legge sì, ma ignorante della sua saluezza di Nicodemo: Quomodo potest homo nasci cum sit senex; *perche questo rinascimento si fa, non ritornando nel ventre della madre; ma nel grembo di Santa Chiesa, e farsi membro di questo capo di Christo; acciò riceuiate l'influenza della sua santa gratia; che quanto à me non cessarò mai, mentre starò in Napoli; anco dopò Pasqua, di persuaderui à farlo, sì per vbbidire all'Illustrissimo Vicerè, & Arciuescouo; sì per il zelo, che io tengo della vostra salute. Andate à casa tutti, & voi Christiani, pregate caldamente per l'acquisto di queste anime, & voi Hebrei non fate resistenza allo Spirito Santo, che vi tocca il cuore, anzi sentendolo à bussare, come fa hora con queste mie parole, apritegli l'vscio del cuore, date d'orecchio à quanto ui dice, & espedite di metter in essecutione quanto vi comanda.*

A[illegible] dell'[illegible] re à gli Hebrei, perche si battezino.

Ioan. 3

RA-

RAGIONAMENTO TERZODECIMO.

Nel quale si mostra due Auenti del Messia; uno già passato, & vno che dee venire, e si confuta l'opinione di quelli Hebrei, i quali aspettano due Messii, vno Figliuolo di Giuseppe, & vno Figliuolo di Dauidde.

RA molte, e molte cose, che voi Hebrei (e non posso penetrar con qual pur ombra di ragione) negate, nella persona del Messia; due paiono à me, che siano le principali: che uoi negate la diuinità del Messia, uolendo ch'egli sij puro huomo, quest'è vna: la venuta di lui, uolendo, che habbi à venire; quest'è l'altra; onde à me è stato di mestieri, repprimer questa uostra audacia, e come fin qui ho mostro, con le ragioni de i uostri istessi Rabbini, che il Missia è vero Dio, & è vero huomo; così hora mi resta farui toccar con mano, che egli è già venuto, acciò conoscendo il vostro errore, vi pentiate del passato, & ui disponiate della bontà vegnente, riceuendo

do con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente Giesù Christo Signor nostro, per il vero Messia, venuto à redimer il mondo, con la crudelissima, & asprissima morte della Croce. Il uostro Mosè, Principe de' Profeti, non andò à ragionar al popolo, se prima non fu istrutto, di quanto doueua dire, e fare dalla uiua bocca di Dio, per dar essempio à noi, che non dobbiamo parlar altrui, se non quanto impariamo alla scola di Dio. Voi sapete anco quello, che diceua la uostra legge: Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirent ex ore eius; *perche i Profeti, doueuano insegnar al popolo, la legge di Dio, come disse Ezechiello:* Audies de ore meo uerbum, & annunciabis illis ex me; *conforme à quello, che è scritto in Gieremia:* Qui habet sermonem meum, loquatur sermonem meum. *Tutto questo, ch'io ho detto, sia per farui testimonio infallibile, ch'io se sono qui, per ubbidir à Monsignor Illustrissimo Vicerè, & Arciuescouo, non però dirò parola pertinente alle cose essentiali, ch'io non l'impari dalla bocca di Dio: di modo, che di quanto ui ho detto, & ui dirò, non ui sarà del mio se non l'ordine, perche le cose tutte, le piglio da' Dottori di S. Chiesa, da' Concilij, e da traditioni Apostoliche, cose tutte uscite dalla scrittura sacra, uiua uoce di Dio. Quest'è certo, che Christo non ci insegna, à uiua uoce immediatamente, come quando era al mondo, però c'insegna mediatamente, per la uoce delle scritture sacre, e della Chiesa; onde insegnando à voi quello, che imparo io dalla Chiesa, e dalle scritture sacre, vengo ad insegnarui quello, che dice Dio istesso. Molte cose, uiuendo Christo nostro, insegnò nelle scritture à gli huomini, e molte ne insegnò, senza scritture, ma le lasciò*

Imitatione di Mosè, per ragionar di Dio.

Mal. 2

Ezech. 3

Hier. 23

Modi diuersi, co' quali insegna Christo.

in voce, acciò conseruate, come in ben sicuri erarij, fossero spiegate poi dalla Chiesa, secondo l'occasione, e de' luoghi, e de' tempi, e de' soggetti. San Giouanni nostro; che oltre la parentela, che teniua con Christo, era vno de' suoi più cari, e partecipe de i suoi più importanti secreti, che li riueleò, in quella santa dormitione dell'vltima cena, se però dormiua quello, che bassamente diceua: Domine quis est, qui tradet te? *confessa liberamente nell'Euangelo, che:* Sunt & alia signa, quæ fecit Iesus, quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror capere posse mundum, eos qui scribendi sunt libros. *Quello, ch'io dico dell'opere, posso dir anco della dottrina, e formarne questa propositione infallibile, che nostro Signore, vnitosi con lo spirito alla sposa sua, ch'è la Chiesa, ha lasciato à lei, molte cose da insegnar, à nome suo, dopò lui; onde quanto è stato ordinato ne i Concilij diuersi, confirmati però dal Vicario di Christo, tutta è scienza di Dio. Della sua madre santissima, vi dice, che:* Conseruabat omnia verba hæc, conferens in corde suo; *ma molto più questo si può verificar della sua sposa, amata da lui, molto più della madre; il che si vede, che quando raccomanda la madre à Giouanni, dice:* Ecce mater tua, *ma à Pietro prima, che raccomandi la sposa, dice tre volte:* Simon Ioannis amas me? *Il vostro Mosè istesso, quest'è certo, e lo sapete ancor voi, non vi lasciò in iscritto tutto quello, che hebbe dal la bocca di Dio; anzi velò le cose più segnalate, e più importanti, con le metafore, con figure, con similitudini, con enigmi, acciò altri dopò lui, (non essendo cibo per i vostri stomachi) le riuelasse altrui. Così il nostro Christo, vedendo, che nella nascente Chiesa, si doueua col latte nudrir*

i Chri-

Giouanni amico di Chr̃o, doue sapesse tãti secreti.

Ioan. 21.

Ibidem.

Luc. 2

Mar. 3

Ioan 21.

Mosè non riuelò à bocca tutto quello, ch'hebbe da Dio.

i Christiani, come bambini quasi nelle fascie, (che S. Pao lo dice: Quasi paruulis lac potum dedi *) e serbar il sodo pane ad altro tempo, che li stomachi nostri fossero più for tificati nell'età della santa fede. Questo è tanto chiaro, che chi ne dubitasse, dubiterebbe dell'Euangelo istesso dell' istesso Christo, il quale disse in San Gionanni:* Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modò; *e promesse loro mandar lo Spirito santo dal Cielo; il quale facendo ufficio di Maestro, insegnerebbe loro quelle cose, che non ha uoluto lasciar in iscritto egli stesso; onde, quando venirà:* Suggeret vobis omnia, & docebit omnem veritatem. *Basta, che la Scrittura, e la Chiesa santa, sono due voci, con le quali parla Dio; ouero due labbia, mosse da una sola voce, che parlano di Dio; mentre l'una dichiara l'altra, e l'altra l'vna; onde la Scrittura mi dice: questa è la vera Chiesa, sposa di Christo, dellaquale è capo il Messia, come vdisti nel ragionamento passato; e la Chiesa mi dice: questa è quella Scrittura, alla quale dei creder, come à uoce di Dio. Per tornar dunque donde partì, (che troppo ho digredito dal dritto calle, non però senza occasione) vi dico, che quanto vi mostro, & u'insegno, per salute dell'anime uostre, miseramente perdute, tutto è voce di Dio, e tutto ui dice Dio istesso, il quale parla nelle Scritture Sacre, e nella Chiesa; e questo, che vi dico, cauo io dalle istesse Scritture, e dalla medesima Chiesa. Volendo hoggi parlarui della venuta del Messia, e farui conoscer, che il Messia è già uenuto, acciò non s'affatichiamo in darno, ne gli equiuoci; bisogna, che voi sappiate, che duoi sono gli auenti del Messia; uno ilquale di già è occorso; e l'altro, che debbe venire.*

1.Cor.3

Ioan. 16.

Ioan. 14.

Scrittura, e Chiesa, che siano.

Nel primo auento, venne il Meßia, huomo paßibile e mortale; onde, e patì, e morì: e nel secondo, verrà impaßibile, & immortale; però, nè patirà, nè morirà.

Due auēti del Messia diuersi.

Venne nel primo auento, come mansueto Agnello, per saluar il mondo; & verrà nel secondo, come fiero Leone, à giudicar l'vniuerso. Pouero, solo, e con ogni sommißione già venne al mondo, nel primo auento; con tutti gli Angeli, accompagnato dalla corte celestiale, pieno di gloria egli verrà nel secondo auento. Hora molti di uoi, o Hebrei, non conoscendo questo negotio, nè sapendo distinguer, fra questi duoi auenti, hauete malamente intese le Scritture, & alla rouescia esplicate le profetie, & i uaticinij de' Santi Patriarchi: onde vi trouate hora auiluppati in mille errori, senza vedere (hauendo il velo sopra gli occhi) il modo d'vscirne; e quando credeui d'esserne liberi, pur all'hora si può dire, che: Incidistis in foueam, quam fecistis, *con tante bugie, che hauete seminato attorno i misterij del Meßia. Ecco, o ingannati, le bugie, che molti di voi tengono, che il Meßia, quando verrà al mondo, verrà con tanta forza, che si farà subito soggetto tutto il mondo; e liberati, che sarete, e restituiti nel Regno d'Israelle, douer uoi con esso lui regnar, e goder i beni della terra, in questo mondo, cosi temporalmente, nelquale errore furono già gli Apostoli Santi, i quali, non ammaestrati ancora dallo Spirito santo, crederono, che il lor Maestro Christo, dopò la risurrettione, douesse regnare al mondo; e quindi nacque fra loro, quella questione:* Quis eorum videretur esse maior; *& alcuni altri dissero:* Nos sperabamus, quia ipse redempturus esset Israel. *Altri de' vostri, confondendo le profetie di questi duoi auenti,*

Psalm.7.

Errore de gl'Hebrei attorno la venuta di Messia,

Luc.22

Idem 24

auenti, e credendo, che in vn medesimo tempo, douessero adempirsi; dissero, che il Messia non è anco venuto; perche le profetie non sono adempite. Alcuni altri Hebrei, vedendo quello, che dicono le profetie della pouertà, dell' humiltà, de i dolori, della passione, e della morte del primo auento del Messia; e quello, che predissero i Profeti, della grandezza, della gloria, e della maestà, del secondo auento, non sapendo distinguer l'vno dall'altro (perche: Qui nescit distinguere, nescit diffinire, *dice il Filosofo) dissero, che duoi Messij hanno da venire; il primo, lo chiamano figliuolo di Giuseppe; il quale, ne gli aspri combattimenti di Gog, e Magog, deue esser ammazzato; & il secondo, chiamano figliuolo di Dauidde, il quale risuscitarà il primo, e ritornerà il Regno d'Israelle, nel suo felice stato; e quiui si regnerà pacificamente. In somma, Hebrei, tante furono l'openioni de' vostri vecchi, che si confondeuano fra loro; non sapendosi eglino stessi ciò, che douessero credere: quindi non mi marauiglio, se molti di uoi, imitando le pedate loro, ui trouate in termine, che ui si può dir, come à gl'edificatori di Babelle:* Confusum est labium. *Vedete, o ricchi d'errori, e poueri di fede, in che buche, anzi in che precipitij, anzi in che inferni profondi precipitate? Là onde, se voi volesti intender rettamente i detti de i Profeti, & le espositioni, de i uostri antichi Talmudisti, non solamente non caderesti in tanti errori, ma facilissimamente conosceresti (con vostro gran d'vtile) la uerità: Perche, se voi auertisti, i uarij modi, che i Profeti attribuiscono al Messia, conosceresti non solamente, che non si ponno verificar d'un'istesso auento; ma dalla loro diuersità, saresti certissimi, e confessaresti*

Opinioni diuerse dl la venuta del messia

Hebrei cõfessarono due Messij

Genes. 11

Apparente contrarietà in 2. profetie. *duoi auenti d'vn solo Messia. Dirò del primo auento: non profetò Zacharia, che il Messia doueua venire in forma di pouero, abietto, vile, sopra d'vn'asina col suo polledro, animali (fra tutti gli altri) vilissimi? Ecco la*

Zach. 9. *profetia, che canta:* Exulta satis filia Syon, iubila filia Ierusalem; ecce Rex tuus veniet iustus, & saluator, ipse pauper, & ascendens super asinam, & super pullum

Daniel. 7. filium asinæ. *Il Profeta Daniello nel settimo cap. della sua profetia dice:* Aspiciebam ego in visione mea noctis, & ecce cum nubibus cœli quasi filius hominis veniebat, *con tutto quello, che segue, ch'è stupendissimo. Io sò, che voi sete dotti, Hebrei, & versati nelle Scritture; e di quà nasce, che così volentieri m'affatico; perche parlando sò d'esser inteso; e sò, che sete prattichi così della lingua Hebrea, come della Caldea, laquale soglio chiamar anima dell'Hebrea; benche non faccio professione nè dell'vna, nè dell'altra, se non quanto fa qui al mio proposito: però vedete le diuersità di queste profetie. Non è dubbio, che così Zacharia, come Daniello, sono Profeti, e tenuti da voi in grandissima stima, e riuerenza; & è certo, che ambidue parlano d'vn medesimo Messia; e pure così diuersamente, che più variato non è il bianco dal nero; poi*

Zacaria, e Daniello, come veggan'il Messia. *che Zacharia dice, che verrà pouero, solo, mendico, sedendo sopra vn'animal vilissimo: e Daniello dice, che lo vedeua pieno di gloria, e maestà, scender dal cielo sopra d'una nube. Non mi marauiglio, se uoi stupite di questa diuersità di parlare, perche si marauigliarono anco i uostri Talmudisti, e si marauiglierebbe ogn'uno, che fosse nello stato vostro. Si legge nel libro Sanhedrin, che hauete appresso di voi, nel capit. Helec, che il Rabbino Iehosuas*

figliuolo

figliuolo di Leui, cercò doue nasceſſe, che Zacharia dice, che il Meſſia uerrà coſi pouero; e Daniello dice, che verrà con le nubi del Cielo; onde, non penetrando più, che tanto, ſi ſtauano, taceuano, & ammutiuano i uoſtri Padri. Là onde noi, che non habbiamo il uelo, ſopra gli occhi; ma poſsiamo affiſſar le luci, & veder ſenza impedimento il Sole della verità, diciamo, che eſſendo queſti due modi di venire deſcritti, da queſti due celeberrimi profeti incompatibili, biſogna dire, che due ſiano gli auenti del Meſsia, uno pieno d'humiltà, per redimer il mondo, & vno pieno di geandezza per giudicarlo; e che del primo parlo Zacharia, e del ſecondo Danielle. Volete veder, che queſta verità è veriſſima? ſtate pur attenti, & intenti ad vdire quello, che alle predette profetie, aggiungano queſti Profeti, che di qui cauerete il uero ſenſo. Zacharia, non ſolamente chiama il Meſsia, pouero, humile, e Saluatore; perche con l'humiltà doueua ſaluar il mondo; ma eſprime anco l'opera della noſtra redentione, la quale doueua farſi per il Meſsia, mentre nell'iſteſſo capitolo dice: Tu quoque in ſanguine teſtamenti tui, emiſiſti vinctos tuos de lacu in quo non eſt aqua; *che è l'iſteſſo, che dice il uoſtro teſto:* Tu in ſanguine fœderis tui, emiſiſti vinctos tuos de lacu; *e di più ſegue nell'iſteſſo capitolo, e dice:* Et loquetur pacem gentibus; *lequali coſe tutte, dimoſtrano il miſterio della Redentione, che ſi fece, per il primo auento. Daniello poi nell'iſteſso capitolo ſoggionge:* Et iudicium ſedit, & libri aperti ſunt; *dice il voſtro teſto; & il noſtro:* Et iudicium ſedebit, vt auferetur potentia, & conteratur; *onde ſi vede, che egli parla del ſecondo auento, quando uerrà à giudicar il mondo.*

Solutione del dubbio.

Zacharia, e Daniello, parlano di due auenti.

Zach. 9

Dan.

Zacharia, e Daniello mostrano due venute del Messia.

Eccles. 1.

Di qui si caua chiaramente, che duoi sono gli auenti del Messia; e se voi lo uolesti negare, ve lo prouerei con i detti de i vostri antichi Talmudisti, i quali non poterò tacer questa verità. Leggete in Midras Coheleth sopra quel passo: Nihil est nouum sub Sole; *che Rabbi Berachiam disse in Hebreo, quello, che vi dico in Latino, per non hauer la vostra lingua:* Redemptor vltimus reuelatus est; & reuertetur, qui occultatus est; *onde tutti dicono, che due volte deue apparir il Messia; che non uuol dir altro, che i duoi auenti: vno descritto in Zacharia, e l'altro ueduto da Daniello. Quanto tempo mò douesse trascorrer, dal primo fino al secondo auento, non fu fatta nissuna determinatione certa, fra i uostri vecchi; ma dirò quello, che uoi leggete nel libro Tanhuma. Quiui uoi leggete:* Dum conuerteret Deus captiuitatem Syon, eramus tanquàm somniantes, tum implebitur risu os nostrum, & lingua nostra cantu. *Che cosa vuol dire:* Dum conuerteret Deus captiuitatem Syon, eramus tanquàm somniante? *fu risposto: questo sarà nella guerra del Messia figliuolo d'Efraim, il quale mentre si sottraherà, che non sia in aiuto de' figliuoli d'Israelle, saremo tutti:* Tanquam somniantes, non dormientes, nec vigilantes; *ma quando ritornerà il Messia, e si dimostrarà à tutti loro:* Tunc replebitur risu os eorum; *e tutti pieni d'allegrezza uerificheranno il primo auento, con l'apparitione del secondo, & diranno:* Magnificauit Deus facere pro nobis; *e questa è la traduttione, che uoi hauete nel prefatto luogo. E se bene molti di voi, torcendo malamente questa lettera, l'applicate ad altro senso; e molti de' nostri Christiani, applicano piamente questo Salmo, alla morte, e ri-*

Spositione d'vna tradition' Hebraica.

sur-

surrettione del Messia; nondimeno questa traduttione parla de i duoi auenti del Messia; perche le parole, che seguitano nell'istesso Salmo 125. dimostrano, e la conuersione delli Hebrei, alla fine del mondo, che douerà esser, conforme à quello, che disse il nostro Christo: Fiet tunc vnum ouile, & vnus pastor; *& il frutto dell'opere buone, che riporteranno nel secondo auento del Messia. Ecco, che il Salmo seguita:* Tunc dicent inter gentes: Magnificauit dominus facere nobiscum (scilicet benignè, *come dice la traslation Caldaica*) magnificauit Deus, vt faceret nobiscum, *(cioè benignamente) come dice l'istessa traduttione:* Fuimus lætantes: Conuertet Deus captiuitatem nostram, sicut riuulos in austro. Qui seminat in lacrymis, in exultatione metent. Ambulans ambulabit, & flebit ferens charum semen. Veniens veniet in exultatione reportans manipulos suos; *che l'ho voluto dire come stà il nostro testo, riferito dal Galatino, huomo saputo e nella lingua Latina, e nell'Hebrea. Allegoricamente hanno mostrato questi duoi auenti del Messia, per i duoi Messij; cioè per il figliuolo di Giuseppe, e per il figliuolo di Dauidde: per quel di Giuseppe, che loro diceuano, che doueua patire, & esser ammazzato, e risuscitare, mostrarono il primo auento del Messia, nel quale uenne à patire, à morire, & à risorgere; e per quello di Dauidde, mostrarono il secondo auento; nel quale uerrà come Re del mondo pieno di gloria, e maestà. Ma quest'è la malitia uostra; che se bene i uostri Talmudisti, per il figliuolo di Giuseppe, e per il figliuolo di Dauidde mostrarono, non duoi Messij, ma duoi auenti, d'un'istesso Messia; nondimeno voi altri, non intendendo nè l'auttorità delle scrit*

Ioan. 10.

Spositione del Salmo In conuertendo. Psalm. 125

Allegoria de' duoi auenti del Messia.

Hebrei aspettano duoi Messij.

ture, nè i detti de i uostri Rabbini; anzi sforzandoui di peruertir questo senso, trouate occasione di dire, che aspetta te duoi Messij. Sapete doue nacque in molti di voi questa cosi euersa, e peruersa opinione di duoi Messij? dalla falsa intelligenza della sacra Scrittura. Voi hauete nel Berescit

Gen.49. *Rabba sopra quel passo:* Issachar asinus fortis; *questa lettera: è scritto in Esaia Profeta, al cap.* 32. Beati vos se-

Isa.32 minantes super omnes aquas;*che noi diciamo:* Beati qui

Idem 55. seminatis super omnes aquas. Non est istud seminare, nisi eleemosynam facere; sicut dictum est Isaiæ 55. Omnes sitientes venite ad aquas; si quis ita fecerit, merebitur Eliam, & duos Messias. Hoc autem est, quod scriptum est mittentes pedem bouis, & asini. Mittentes

Malach. 4 iste est Helias, de quo scriptum est Malachiæ: Ecce ego mitto vobis Eliam Prophetam. Pedem bouis, hic est Messias filius Ioseph, sicut dictum est Deuteronomii: Primogenitus bos eius decor eius, & asini, hic est Messias filius Dauid, de quo scriptum est Zachariæ 9. Pau

Hebrei, doue cauarono 2. messij. per, & equitans super asinam. *Tutte queste cose sono scritte quiui; dalle quali, e da altre simili solete cauar uoi duoi Messij; vno figliuolo di Giuseppe, & vno figliuolo di Dauidde. Hauete anco nel libro Succa, nel cap. Habelil hannisa, che i uostri Maestri dissero, che il Messia figliuolo di Dauidde, il quale doueua redimer Israelle, lo farebbe presto, ne' giorni uostri, e le disse Dio santo, e benedetto, dimandami ciò che ti piace, ch'io ti concederò, come è detto nel Sal*

Psalm.2. *mo* 2. *D*eus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te: Postula à me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ. *Quand'egli uedrà ammazzato il figliuolo di Giuseppe Messia, dirà à*

Dio

Dio signor del secolo: io non li dimando, se non la uita; e li dirà Dio santo, e benedetto: Tu mi dimandi vita; e prima, che tu lo dicesti, io te l'haueua concessa, come predisse Dauidde tuo padre: Vitam petiit à te,& tribuisti ei longitudinem dierum in seculum seculi. *Questo è quello, che dice il uostro Talmud, ilquale non contiene qui cosa, che sia contra il nostro Christo: perche quanto à quello che dice, che il Messia figliuolo di Dauidde non douesse morire, si conuiene à Christo, il quale non morì, nè morir poteua secondo la diuinità; e se patì, e morì quanto all'humanità, nondimeno si può dire, che:* Vitam petiit, & lungitudinem in seculum,& vltra; *le fu concessa, quando Dio lo suscitò il terzo giorno, senza hauer più à morire. Là onde da questa nostra traduttione cauiamo da noi, che il Messia, figliuolo di Dauidde, il quale è Christo:* Qui factus est ex semine Dauid, secundum carnem, *doueua redimer Israelle tosto; cioè mentre uoi regnauate, & erauate padroni, il Messia doueua uenir al mondo. E più oltre, che questo Messia douesse esser figliuolo di Dio, lo dimostra l'istesso Salmo, doue si dice:* Deus dixit ad me: filius es tu; *e non dico figliuolo adottiuo, come siamo noi; ma dico figliolo naturale; però soggiunse:* Ego hodie genui te; *alquale, come à vero figliolo, generato della sua sostanza:* Dedit gentes hæreditatem suam,& orbem vniuersum in possessionem; *che anco S. Paolo dice:* Constituit eum hæredem vniuersorum. *In somma, dalle scritture mal intese da uoi, siate caduti in quest'errore, pur à parlare vergognoso, non che à credere, che duoi siano i Messij: vno figliuolo di Giuseppe, & uno di Danidde. Per due cause, vi mostro quest'errore: la prima; perche, se bene e Saul, e Dauidde, & altri furono chia-*

Psal. 20

Humanità, non diuinità pati in Christo.

Rom. 1.

Psalm. 2.

Messia, figliuolo di Dio naturale.

Heb. 1.

chiamati Mesßij, non si trouerà mai, in tutti i ventiquattro libri della Scrittura sacra, che nessuna scrittura autentica, habbi fatto mentione, di più d'vn solo Messia; e la seconda si è, che per i detti istessi de i vostri vecchi si vede, che il Messia Figliuolo di Giuseppe, & il Messia Figliuolo di Dauidde, fù sempre appresso di loro intesi, per vn solo Messia, il che si verifica per quella profetia di Zacharia: Effundam super domum Dauid,& super habitatores Hierusalem spiritum gratiæ, & miserationis; *e poi seguita:* Et aspicient in me quem confixerunt. *Qui si scopre il Messia vn solo, e Dio, & huomo: Dio perche à lui solo s'aspetta effonder lo spirito; & all'humanità, l'esser senza detrimento di Dio confitta, e pur d'un solo si dice questa profetia; onde bisogna per forzà, che confesßiate, che il Messia era Dio, & huomo. Per questi due nomi adunque non s'intende, nè s'intese mai d'alcuno, nè si può in modo ueruno intender duè Mesßij; ma si bene d'un solo Messia, due auenti: per quello, che dite Figliuolo di Giuseppe, si mostra il primo auento tutto humile; e per quello, che dite Figliuolo di Dauidde, si fa conoscer il secondo pieno di grandezza. Il nostro Christo, fratelli, è stato, e l'uno, e l'altro di questi due Mesßij: il che si uede chiarissimamente, perche fu Figliuolo putatiuo di Giuseppe, sposo della Vergine sua Madre; e fu Figliuolo di Dauidde, secondo la carne, nel quale credendo ui giouarà più, che se credesti in mille altri Mesßij; però ui essorto à lasciar tutti gli altri, & accettar Christo solo:* Qui venit vt credentes vitam habeamus, & inde venturus est iudicare viuos, & mortuos, & seculum per ignem; *e questo sarà, quando, uscite de' corpi tutte l'anime, egli uerrà*

Zach. 12

Vn solo Messia bisogna confessar che è Dio, & huomo.

Ioan. 20

rà per dar ad ogn'vna il premio delle sue buone operationi, ò il castigo delle sue cattiue attioni: & all'hora fatta diuisione fra Capretti, & Agnelli, questi alla destra, e quelli alla sinistra: Ibunt hi in supplicium æternum, iusti autem in vitam æternam; *col corpo glorificato. Vi furono però anco de' vostri Hebrei, i quali dissero, che se bene doueuano esser due Messij, vno però di loro, non doueua saluar Israelle, ma contrariarsi all'altro, che doueua esser mandato da Dio, e combatter con esso lui, come suo nemico, e finalmente restar confuso dal Messia Figliuolo di Dauidde; & egli poi redimer Israelle. Qui non dirò altro, se non quello, che disse il Signor Reuerteris l'altra sera, huomo di tanta reputatione, e di tante lettere, che quelli, che haueuano questa opinione, non erano forsi lontani dal uero; intendendo però, per quel Messia cattiuo, e di cosi mala sorte, Antichristo. Ancor noi Christiani confessiamo, che alla fine del mondo, nel secondo auento del Re Messia uerrà Antichristo, huomo diabolico, che (permettendo Dio) farà ogni sorte di male, e cercherà peruertir il mondo alla sua fede, facendosi adorar per Dio; ma questo non si può chiamar Messia, se cosi forsi non fosse detto, perche sarà mandato dal diauolo. La venuta di questo scelerato Messia non si può negare; perche Christo nostro, verità infallibile, lo disse, & v'allegherei i luoghi; ma perche volete prestar fede più à i Profeti uostri, che à Christo nostro, io lasciarò quelle di Christo, & u'addurrò quelle de i Profeti. Il uostro Giobbe (ch'io non sò s'altri scriuesse auanti di lui) disse queste parole:* In diem perditionis seruatur malus, & ad diem furoris adducetur; *qui tutti i nostri dottori tengono, che egli*

Matth. 25.

Opinione del Reuerteris Spagnuolo.

Iob 19

egli parlasse d'Antichristo, e così credo, che haurebbono fatto i vostri, se così sollecitassero i libri, come frequentano l'usure. Esaia nel capitolo undecimo, mentre parla di molte cose di Christo, e delle sue ineffabili virtù, aggiunge: Et spiritu labiorum suorum interficiet impium; *che la vostra glosa espone:* Id est Antichristum. *Daniello huomo de' desiderij, che hebbe tante visioni da Dio, fra l'altre hebbe anco questa d'Antichristo, e sapete donde? nel capitolo settimo; nelquale dopò hauer descritto di quelle quattro bestie diuerse, e particolarmente della quarta, che haueua dieci corna; per la quale fu significato l'Imperio de' Romani; sotto il quale erano dieci regni principali, soggionge queste parole, e notatele voi:* Et ecce cornu aliud paruum ortum est de medio eorum, & tria de omnibus primis euulsa sunt à facie eius, & ecce oculi, quasi oculi hominis erant in cornu isto, & os loquens ingentia. *Hora questa visione esposta da' nostri, come da Alberto Alamano sopra Daniello, s'intende questa d'Antichristo. Quel:* Cornu aliud; *vuol dir questa orribil bestia d'Antichristo, veramente:* Aliud; *lontano da ogni bene:* Aliud; *pieno d'ogni male:* Aliud; *huomo sì; ma fuori dell'ordinario de gli huomini:* Aliud *(come dice la glosa interlineare) perche non sarà diauolo; ma vn'huomo, nel quale sarà il diauolo. E quando dice Daniello:* Paruum ortum est; *espone il nostro Nicolò di Lira, questo sarà Antichristo; il quale sarà picciolo, quanto al principio, e parrà tutto humile; ma poi entrandogli il diauolo addosso con l'aiuto suo sarà grandissimo, ouero:* Paruum; *quanto al tempo della sua tirannia, che sarà poco, come si legge in S. Mattheo:* Nisi breuiati fuissent dies illi,

Isa. 11

Profetia di Daniello s'intende d'Antichristo.

Dan. 7

Matth. 24

non fieret salua omnis caro. *Anco si dice*: Cornu paruum; *perche egli nascerà di gente, che all'hora sarà poca, bassa, vile, sprezzata, cioè, della vostra Tribu di Dan. Vedete voi Hebrei, che niuna natione al mondo è hoggidì più vile, più sprezzata, e più instabile di voi, (mercè al vostro peccato, che lo disse pieno di lagrime Gieremia vostro:* Peccatum peccaui Hierusalem, propterea instabilis facta es) *Signori Christiani leggete Nicolò di Lira, Alberto Alamanno, la glosa, e S. Girolamo sopra questa profetia, che ella è intesa, & esposta per Antichristo, ch'io non voglio addur tutte l'opinioni, che troppo lungo, e faticoso sarebbe à me, & à voi questo camino; ma tenderò ad altro. Per tornar doue già buona pezza partì, vi dico, che se per questi due Messij intendesti Christo, & Antichristo, sarebbe vera questa vostra opinione, quanto ad vna parte, cioè, che Antichristo non sia venuto, perche così teniamo ancor noi; ma sarebbe falsa poi, quanto all'altra, che il Messia Christo, non fosse venuto: perche venne già passano mille cinquecento settantacinque anni. Ma lasciamo Antichristo, che se bene sarà mandato dal diauolo, non si deue arrogar questo nome di Messia così honorato, e così santo, che solo si conuiene al Figliuolo di Dio; il quale, se bene è chiamato, e Figliuolo di Giuseppe, e Figliuolo di Dauidde, è però vn solo; ma secondo diuersi rispetti, come vi hò detto, chiamato da' vostri Padri, e nell'uno, e nell'altro modo. Di questo unico, e solo Messia disse Dauidde:* Iustus vt palma florebit; *perche il Messia giusto, e santo con ragione viene assimigliato alla Palma, albore glorioso, e di vittoria, come il Messia gloriosamente risorgendo,*

Qual natione sia più vile al mondo.

Tren. 1

Nome del Messia, à chi si conuenga.

Perche il Messia si assomiglia to alla palma.

doueua

doueua riportar vittoria, de' viui, de' morti, del diauolo, del mondo, del peccato, e della morte. La Palma è bellissima da vedere, & il suo frutto è dolcissimo al gusto; cosi il Messia Figliuolo di Dauidde (disse Rabbi Psalm.44 *Ishac) è bellissimo:* Speciosus forma præ filiis hominum; *& il frutto della nostra redentione soauissimo; del* Idem 131 *quale parlaua Dauidde, quando disse:* De fructu ventris tui, ponam super sedem tuam. *Si come la Palma fa l'ombra lontana da se, più de gli altri arbori, cosi l'ombra de i premij del Messia, che darà à' giusti, sarà lontana, cioè, nel secôlo vegnente, secolo de' secoli, secolo* Idem 144 *eterno, secolo senza fine:* Regnum tuum, regnum omnium seculorum. *Questo fu quello, che promesse Dio a' vo*Deut.7 *stri Padri nel Deuteronomio:* Si custodieris, & feceris ea; *(parla à te, o vigna reimboschita d'Israelle:)* custodiet & Deus tuus pactum tibi, & misericordiam quam iurauit patribus tuis. *E che misericordia promesse Dio a' vostri Padri, se non il Messia? Di questa parlaua* Psalm.32. *Dauidde:* Fiat misericordia tua domine super nos, quemadmodum sperauimus in te; *questa come compi*Idem 84 *mento di tutti i suoi desiderij, chiedeua à Dio:* Ostende nobis domine misericordiam tuam. *E à chi partico*Deut.5 *larmente fu promessa questa misericordia? vdite:* Ego sum Deus faciens misericordiam in multa millia diligentibus me; *ma non à voi, che l'odiaste sempre, e non* Ibidem. *l'amasti mai; anzi à voi disse nell'istesso luogo:* Ego sum Deus æmulator, reddens iniquitatem patrum super filios in tertiam, & quartam generationem. *Sapete che vuol dir:* In multa millia? *vuol dir:* Post multa tempora, & non statim; *come dicono i vostri saggi Rabbini.*

ni. Horsù, voglio dirui in ſomma, che vn ſolo Meſsia s'intende per il Figliuolo di Giuſeppe, e di Dauidde, e queſto è il noſtro Signor Giesu Chriſto Figliuolo di Giuſeppe, quanto all'educatione, e di Dauidde, quanto alla carne; ma nè di Giuſeppe, nè di Dauidde, quanto al Verbo, che è Dio; il quale è già venuto à ſaluar il mondo, & è per venire à giudicarlo. Et io credo, che per queste due venute i voſtri intendeſſero duoi Meſsij, cioè un ſolo Meſſia douer venir due volte. Ma queſt'è certo, che chi non lo riceue nel primo auento, per vero Saluatore, lo riceuerà nel ſecondo per Giudice, contra di ſe ſteſſo; quindi vi prego fratelli, ſe volete eſſer benedetti da lui nel ſecondo auento, riceuetelo per uoſtro Signore, uenuto à redimer ancor uoi nel primo, che Dio ue ne dia la gratia.

Somma del ragionamento.

RA-

RAGIONAMENTO QVARTODECIMO.

Nel quale si dichiara quella Profetia di Giacobbe: *Non auferetur sceptrum de Iuda, nec Dux de fœmore eius, donec veniat Silo*; laquale fauellando del Messia, mostra, ch'egli è di già venuto, e che nella venuta di lui, non solo mancò lo scettro à gli Hebrei; ma ancora i miracoli, che prima si vedeuano nel Tempio di Dio.

Proua del primo auénto del Messia.

IA' che tutto il nerbo della guerra, ch'è fra voi Hebrei, e noi Christiani, consiste in questo, che noi diciamo con verità infallibile, che il Messia è venuto, e questo è stato il nostro Sig. Giesù Christo, nel quale sono venute, & adempite tutte le figure de i Patriarchi, e gli oracoli de i Profeti; & voi nauigando à contrario d'acqua, & ostinatamente, negando esser vero, quanto diciamo noi, anzi quanto dicono le scritture sacre, affer-

affermate, che il Mesia non sia uenuto, ma esser per douer venire; m'apparecchio hora, confidato nel fauor di Dio, e nell'aiuto della verità, che conosco dalla mia banda, à mostrarui, che il tempo del primo auento del Messia è già passato, e mostrarlo con alcune ragioni, fondate cosi stabilmente ne gli oracoli de' Profeti, e roborate cosi ragioneuolmente da' testimonij de gli antichi vostri Talmudisti, che senza infamia notabile, ò d'ignoranza, ò di malitia, non potrete negarle. La prima ragione, sopra la quale fondo questo mio ragionamento (perche voglio venir all'immediata) è dalla perdita, anzi dalla rapina, che patisti del uostro scettro; però attendete con diligenza, & ascoltatemi con patienza; che s'io non vi mostro che hauete il torto, e che sete in error grandissimo, uoglio perder questo capuccio, di cui faccio tanta stima. Per fondamento di questa ragione, piglio le parole di Giacobbe Patriarca, oh uedete, se debbo temere della ruina nell'edificare; ò del precipitio, dopò che haurò edificato. Questo buon vecchio, vicino à morte, desiderando (come è cosa naturale à tutti i padri) la saluezza a' suoi figliuoli, i quali tessendoli corona, stauano quiui intorno al paterno letto, fra molti secreti, che in ispirito riuelò loro, non uolle tacer questo del Messia; onde gli auisò del tempo della sua venuta, con queste parole: Non auferetur sceptrum de Iuda, nec Dux de fœmore eius, donec veniat, qui mittendus est, & ipse erit expectatio gentium. *Il uostro testo, come è molto differente dal nostro Latino; cosi molto più efficacemente viene à spiegar la verità del nostro; onde dice il uostro:* Non recedet sceptrum de Iuda, & Scriba, siue legum lator de medio pedum eius, do-

Profetia di Giacob pruoua la venuta dl Messia.

Gen. 49

nec veniat Silo, ideſt, Meſsias, & illi erit congregatio populorum, id eſt, gentium; *il quale gioua più alla voſtra ragione, & aiuta più la voſtra cauſa, che 'l Latino, il quale più ſerue al ſenſo, che alla lettera: onde voi haue te più aperta ſtrada di fuggire, e di negar la verità. Ecco, che molti di uoi fanno obiettioni in contrario, dicendo, che queſta profetia non s'intende del Meſsia, ma d'altre perſone, e particolarmente di Nabucdonoſorre Re di Babilonia, il quale doueua eſſer mandato da Dio, per punir i peccati de' padri loro, à diſtrugger il tempio, à metter Gieruſalemme à fuoco, e fiamma, & à menar cattiui tutti quelli, che auanzauano alla morte, come prediſſero molti Profeti, e fu adempito nel tempo del Re Sedechia. Perche dicono queſti tali Hebrei, che Nabucodonoſorre all'hora leuò loro lo ſcettro, quando arſa la città, diſtrutto il Tempio, & ammazzate le genti, menò cattiue le reliquie, che auanzarono, come dice Gieremia all'vltimo cap. e d'all'hora in quà, non hebbero mai, nè Re, nè Duca della caſa di Giuda. E quando la profetia dice:* Et ipſe erit expectatio gentium; *ouero, come dice il voſtro teſto:* Et illi erit congregatio populorum, *l'attribuiſcono all'iſteſſo Nabucdonoſorre, il cui dominio fu in tutte le genti, come dice Daniello al 2. cap.* Caput ex auro optimo; *che dinota eccellenza, ſopra tutti i Regni del mondo. Tutte queſte, e molte altre coſe ci opponete, ſecondo la lettera del noſtro teſto, che non potete far però, ſecondo la verità del voſtro teſto Hebreo; e particolarmente attorno la venuta del Meſſia. Quanto al voſtro teſto, ſolete far obiettione in queſto modo: che non parlando queſta profetia apertamente di Chriſto, ſotto nome di Meſſia, ma oſcuramente ſotto queſto nome* שלה *Silo,*

Obiettione de gli Hebr. contra la profetia di Giacob.

Dan. 2

Silo, nome equiuoco.

doue la nostra editione dice: Donec veniat qui mittendus est; *il vostro testo dice:* Donec veniat Silo; *la qual parola è equiuoca appresso di voi; onde si può pigliar questa parola secondo diuerse cose, & variarsi il significato. Questo nome Silo, si piglia per nome di vn certo luogo particolare, alle volte si piglia per messo, ò missione dal verbo* שלח *Salach, che significa:* Mittere, *appresso di voi; però molti di uoi, sforzandosi di peruertir questo, pigliando Silo per il luogo, dicono, che questa profetia non s'intende del Messia, ma di Saul; ilquale eletto nel Regno, venne ad vngersi in Silo, doue era l'arca del Signore, dentro la quale si serbaua l'oglio santo: onde dicono, che à quel tempo, lo scettro, che si piglia per vn certo primato, ilquale fino all'hora, era stato nella Tribu di Giuda, fu leuato da quella, e portato nella tribu di Beniamin, della quale era Saul. Vomitate, vomitate pur il veneno, che hauete nello stomaco contro di noi; che finalmente si conoscerà, doue penda la vittoria. Questa spositione è falsissima, per due ragioni: vna, che auanti che Saul fosse eletto in Re, l'arca del Signore, doue si serbaua l'vntione, era stata traportata di Silo in Cariatharim, come si dice nel* 1. *de' Re al* 7.c. *di modo, che Saul non fu unto in Silo, ma in Cariatharim; e l'altra, che immediatamente, dopò Saul; anzi regnando esso Saul, fu instituito Dauidde, & vnto da Samuelle; ilquale fu il primo Re della Tribu di Giuda. Là onde, o Hebrei, si vede vna manifesta contradittione; perche non è verisimile, che all'hora appunto fosse leuato lo scettro della Tribu di Giuda, quando Dauidde dell'istessa Tribu cominciò à regnare, e dopò lui tanti suoi successori. Nè anco vale l'opinione di quelli, che pigliando Silo, per luogo,* di-

Silo, perche si piglia.

Silo, non si può pigliar per luogo.

dicono, che questa profetia s'intende di Gieroboam; ilquale doueua nascer della Tribu d'Efraim; percioche, essendo per vn'aspra, & acerba risposta, data da Roboam, figliuolo di Salomone, al popolo, partitosi dal Regno di Giuda dieci Tribu, elessero per loro Re Geroboam; e però dicono, che all'hora lo scettro fu leuato dalla Tribu di Giuda, e trapportato à quella d'Effraim; onde espongono: Donec veniat Silo; *cioè*: Donec veniat Ieroboam coronandus in Silo. *Due ragioni vi adduco io in contrario; delle quali la prima è, che la congregatione di quelle dieci Tribu, che constituirono per loro Re Gieroboam, non fu in Silo, ma in Sichemme; come si legge nel terzo libro de' Regi, a' dodici capitoli: e l'altra è, che all'hora non fu leuato il Regno dalla Tribu di Giuda; e questo si uede, perche tutti i Re, che furono fino alla cattiuità di Babilonia, che fu per ispatio di trecento, e nouanta due anni, quasi per successione hereditaria, furono della Tribu di Giuda. Errarono anco quelli, i quali pigliando Silo, in quanto significa vna missione, vogliono riferire la profetia à Nabucodonosorre, il quale, per i peccati del popolo, doueua esser mandato da Dio nell'vltima sua distruttione; il che fu, quando, ammazzato il Re Sedechia, & i suoi figliuoli, che erano della Tribu di Giuda, il Regno mancò del tutto; poi che in quel tempo, non regnò nessuno di quella Tribu: & eccone non una, ma tre ragioni. La prima è, che (come dice il nostro Rabbi Salomone) per la cattiuità di Babilonia, non fu leuato lo scettro dalla Tribu di Giuda, perche non furono all'hora ammazzati tutti i Sanhedrin, che furono cattiui; anzi, stando in quella cattiuità, il Re permetteua, che*

Ragioni 2 opposite, & à che.

Silo, non può significar missione, & quando.

Prima ragione.

secondo

ſecondo la loro legge, & i loro coſtumi poteſſero giudicar, e determinar le cauſe, che occorreuano fra gli Hebrei cattiui. E che queſti giudici chiamati da voi Sanhedrin, deſcendeſſero cattiui in Babilonia, ui dò per teſtimonio, che non può eſſer rifiutato da voi, l'eſpoſitione, che uoi hauete ſopra quel paſſo della Cantica: Dilectus meus deſcendit ad hortum ſuum; *che lo dice apertamente. In quel luogo iſteſſo, dice il Targut:* Dominus ſeculi ſuſcepit orationem eorum cum complacentia: deſcenditq; in Babyloniam ad ſapientes Sanhedrim, & dedit odorem populo ſuo. *Se dunque in quella cattiuità Babilonica, non mancarano i giudici ordinarij, nelle cui mani era lo ſcettro, non è dunque poſſibile, che all'hora mancaſſe lo ſcettro.. La ſeconda ragione è queſta, che dopò la cattiuità di Babilonia, il popolo Hebreo, fu gouernato, infino al tempo di Herode Aſcalonita, per quelli, che vſcirono della Tribu di Giuda; perche Zarobobelle, il quale fù loro Principe nell'vſcita di quella cattiuità, fu della Tribu di Giuda, come ſi legge in Zacharia al quarto, & in Aggeo al primo, e coſi tutti quelli, che hebbero il gouerno fino al tempo de' buoni Machabei, furono della Tribu di Giuda, come dicono i voſtri Talmudiſti. Dico anco di più, che i Machabei iſteſſi, i quali tennero il uoſtro Principato, fino al tempo di Herode Aſcalonita. ſi crede, che foſſero della Tribu di Giuda; perche all'hora la tribu Regia, e la Tribu Sacerdotale, s'erano unite inſieme, come ſi può vedere nel quarto de' Re al capit. 11. Onde i Machabei, quanto al genere materno, erano della Tribu di Giuda, e per certificaruene, leggete nel libro Sanhedrin, nel capitolo Dine Mamonoth, che trouerete queſte parole:*

Cant. 6.

Secōda ragione.

Zarobobelle, di qual Tribu foſſe.

Non recedet sceptrum de Iuda: hæc sunt capita captiuitatum, quæ regebant Israel virga, & sceptro, & scriba de medio pedum eius: hi sunt filii filiorum Hillel. *Quì la vostra glosa aggiunge, che i capi della cattiuità di Babilonia furono Zorobabelle, e Mathatias, con i suoi Hasmonai. i. Machabei, con gli altri loro discendenti; & i figliuoli de i figliuoli d'Hillel furono i giudici, che voi chiamate Sanhedrim, ammaestrati da' discepoli d'Hillele; onde da questa dottrina imparata da loro sono chiamati:* Filii filiorum eius; *e di quì si vede, che fino al tempo d'Herode Ascalonita, non fu leuato lo scettro della tribu di Giuda.*

Sãhedrin sono i giudici ordinarj.

La terza ragione è in pronto, che si proua l'istesso per il Targut, e per la traslatione Caldaica di Rabbi AnKelos, il quale espone questa profetia così: Non præteribit auctor, vel factor potestatis, siue dominii regii de domo Iudæ, & scriba de filiis filiorum eius vsque in seculum, quousque veniat Mesias, cuius est Regnum. Et ei obedient, vel congregabunt se populi, siue nationes gentium. *Hor attendete, che uengo alla raccolta di quanto ho seminato: perche da questa traduttione, & espositione Caldea, cauo tre cose principali, che sono in mio prò contro di voi. Vna si è, che per quella parola Hebraica* שבט *Sceuet, che è interpretata verga, ò scettro, s'intende un fatto regio, & vn dominio, conforme à quel detto di Dauidde:* Virga directionis, virga regni tui. *La seconda si è, che per quella parola MehoKec, che è l'istesso, che Scriba, si deue intender per il gran Legislatore; onde nel Deuteronom. à 33. cap. nella benedittione di Gad, doue nel Latino si dice:* Doctor; *nell'Hebraico dite MahoKec, e Rabbi AnKelos l'espose nel Caldeo per Mosè; e doue noi habbiamo in*

Terza ragione.

Psalm. 44

Esaia:

Esaia: Dominus legifer noster; *nell'Hebraico pone te questa dittione, MehoKec; La terza è, che questa dittione, Silo, significa il Messia, e si proua per il Berescith Rabba, che sopra quel passo:* Donec veniat Silo, *dice:* Iste est Messia, & ad eum congregabunt se gentes, quia ipse iudicabit totum orbem; *conforme à quello, che disse Michea al 4. cap.* Et iudicabit inter populos multos, & corripiet gentes fortes; *& Esaia all'vndecimo cap.* Iudicabit in iustitia pauperes, & arguet in æquitate pro mansuetis terræ, & percutiet terram virga oris sui, & spiritu labiorum suorum interficiet impium. *Che Silo voglia dir Messia, e si pigli per il Messia, ue lo prouo per quello, che voi leggete in Echa Rabbethi, sopra quel passo:* Quia elongatus est à me consolator; *onde si dice:* Quod est nomen Messiæ? *e quelli, che erano della casa di Rabbi Sela esposero:* Silo est nomen eius, sicut dictum est, donec veniat Silo. i. Messia. *Hora, o Hebrei, ui dico, che per il Sceuet, per il MehoKec, e per il Silo piglio (come pigliar bisogna) il Messia; il quale, oltre che è chiamato Silo, è anco MehoKec, che uuol dir gran Legislatore; & è Sceuet, che importa ò verga, ò scettro; e dico, che niuna di queste cose sono mancate della casa di Giuda, se non alla uenuta del Messia, che fu al tempo di Herode Ascalonita, sotto il qual nacque il nostro Christo, ch'è il uero Silo, il uero Messia. Ma notate cosa più stupenda, misterio più marauiglioso, e secreto più raro, vscito dalla bocca d'uno de' nostri Rabbini, ma ispirato dallo Spirito santo. Sapete perche dice il uostro testo:* Donec veniat Silo; *e non:* Donec veniat Messia? *non per altro, che per farci conoscer, che il Messia doueua nascer di madre senza padre; ouero douea*

Isa. 33

Mich 4

Isa. 11

Si proua che Silo significa il Messia.

Tren. 1

Gen 49.

Silo mostra, che il Messia doueua nascer di vergine.

esser concetto di materia di donna quanto al corpo; senza seme d'huomo. La proua è questa, che Rabbi Kimhi, nel libro Seraßim dice queste parole, parlando del Messia: Vocatur Mesias Princeps, & dominator. mos.n.dominantis est,vt sit virga in manu eius;& quia virga disciplinæ plebis in manu ipsius erit, ideo MehoKec etiam dicitur,quod scribam significat. porrò donec veniat Silo.i.filius eius, fœminini generis exponitur,& est prophetia de Mesia. Deriuaturque Silo à uocabulo Silya, quod est sacculus quidam, in quo manet infans in vtero matris, qui aliquando in Scriptura pro embrione in matrice sumitur. *Questa lettera tutta è del Rabbi Kimhi, della quale,non ho mutato pur vn iota, ma semplicemente u'ho riferito quello, ch'egli scrisse; perche vediate, se è differente nell'opinione del Messia, da quello, che confessiamo noi Christiani; e quanto è lontano da quello, che credete voi Hebrei. Sapete dunque, secondo l'opinione di questo gran Rabbino, che Silo è l'istesso, & importa il medesimo, che:* Filius mulieris; *onde il Profeta, dicendo:* Donec veniat Silo, *vuol mostrare, che il Messia doueua nascer di madre senza Padre. Et vi conchiudo, (secondo l'espositioni de i vostri antichi Talmudisti) che questa profetia di Giacobbe, non si può intender con uerità d'altra persona, che del Messia; e che nell'auuenimento suo doueua esser leuato lo scettro di mano dalla casa, ò tribu di Giuda. Più oltre, non solamente lo scettro doueuate perder, alla venuta del Messia, ma anco i giudicij, ne' quali staua (si può dire) il nerbo del uostro Imperio,e lo cauo dall'istessa profetia, secondo il uostro testo: perche, doue il nostro dice:* Neq; Dux de fœmore eius; *dice il uostro:* Neq; Scriba;

Profetia di Giacob di chi s'intenda.

Scriba, *che è più consonante alla uerità, e dà più espresso testimonio di Christo. Non solamente nell'auenimento del Messia, doueuate esser priui della potestà del signoreggiare, ma dell'autorità di giudicare ancora. Sopra questo passo:* Et Scriba de fœmore eius; *dice Rabbi Mosè Ha darsan queste parole:* Hi sunt Sanhedrim, sedentes in Consistorio Gazith ad iudicandum iudicia animarum; qui nunquam de terra Iuda auferentur, quousque veniat Silo, qui est Messias. *Nel Berescit leggete:* Non recedet sceptrnm de Iuda, & legum lator de medio pedum eius. hi sunt sedentes Iabbez docentes Hallacoth: idest, sententias in Sanhedrin magna, quæ sedet in Consistorio Gazith in parte Iudæ, donec veniat Silo, idest Messias; quia futurum est, vt gentes seculi deferant munera Messiæ filio Dauid. *Che questo profetò Esaia à* 18. *cap. dicendo:* In tempore illo deferetur munus Domino exercituum à populo diuulso, & dilacerato. *Dichiaro questo uocabolo:* Sanhedrim, *acciò uoi, Signori Christiani, intendiate meglio, tutto il progresso del mio ragionamento, nel quale più uolte u'entra questo uocabolo.* Sanhedrim, *non uuol dir altro, che giudici ordinarij, i quali giudicauano tutte le cause, così ciuili, come ancora criminali, e nelle cui mani, per dire il uero, staua lo scettro, & ogni potestà. Voi sapete, ascoltatori, che nel libro de' Numeri, all'undecimo capitolo, Iddio commandò à Mosè, che douesse far una scelta di settanta huomini, de i più uecchi, de i più saputi, e più timorati di Dio, di tutte le Tribù, i quali fossero coadiutori di esso Mosè, nel reggere, e gouernare un popolo così grande, come era quello di Dio. A questo tribunale adunque*

Rabbini, in fauore di Christiani.

Esa. 18.

Vfficio de i giudici ordinarij, detti Sinhedrin.

faceua

faceua ricorso ogn'uno, per hauer decisione nelle cause loro:
Deut. 17 *onde si legge nel Deuter. à* 17. Si difficile, & ambiguum apud te iudicium esse perspexeris inter sanguinem, & sanguinem; crimen, & crimen; *e poco più giù*: Ascende ad locum, quem elegit dominus, & sequaris sententiam eorum, nec declinabis ad dexteram, neque ad sinistram. *Horsù vi dico, che questi giudici, erano chiamati Sanhedrin, che noi chiamaressimo giudici ordinarij, & erano chiamati ancora MehoKeKim*: Id est, scribæ, siue legum latores; *perche quello, che eglino ordinauano, era osseruato da' popoli, come vna legge di Dio, à' quali dallo Spirito Santo, fù dato lo scettro di Giuda; nè doueua vscir delle loro mani, fino alla venuta del Messia. In questo numero, non veniua eletto, se non persone vecchie, sapienti, di bellissimo aspetto, e prattici nelle incantationi, intelligenti delle diuerse lingue, che erano settanta in numero. Di questi settanta vecchi, dice la glosa di Rabbi Salomone, che Mosè li eleggeua di bella statura, & elegante aspetto, acciò fossero hauuti in riuerenza dal popolo; sapienti acciò sapessero giudicar le cause, & determinar le liti; intelligenti delle settanta lingue, acciò non hauessero bisogno d'interpreti; Signori delle incantationi, e malie, acciò quelli, che erano incantatori fossero conuinti da loro. Questi tutti si chiamauano Sanhedrin, i quali haueuano potestà di giudicar le cause, e dar la morte à gli huomini: della cui autorità, e potestà, ne parla amplissimamente il uostro libro detto Sanhedrin Babilonico, nel capitolo Arba Mithoth*: Id est, quatuor mortes. *Horsù, lo scettro vostro, che staua nelle mani di questi vecchi, fù leuato delle loro mani, con la potestà di giudicar*

Conditioni de i giudici ordinarij.

giudicar più, nel tempo, che regnaua Herode Ascalonita; il quale, non solamente era forestiero, ma, (per quanto si legge) fù seruitore de i Machabei; ma è forza, che mi scosti da riua, perche intendiate meglio il caso miserabile della perdita d'ogni vostro bene. Di tre Herodi famosi, tengono memoria l'historie. Il primo fu chiamato Herode Ascalonita, figliuolo di Antipatre; il quale fu il primo de' forestieri, che regnasse in Giudea dopò Hircano, sotto il quale, nacque Christo nostro Signore l'anno trentesimo primo del suo regno, che durò in tutto anni trentasette, e fù quello, che per hauere il nostro Signore nel le mani, fece ammazzare tutti i bambini di Betelemme. Il secondo Herode, che fù chiamato Antipatre, figliuolo del superior Herode, fu fratello d'Archelao; ilquale successe al Padre, e fù quello, che fece ammazzar Giouan Battista, perche teneua la moglie di Filippo suo fratello, per concubina, sotto il quale voi mettesti in Croce Giesù Christo nostro Signore. Il terzo Herode fù quello, che si chiamò Agrippa, figliuolo di questo secondo Herode, e nipote del primo; di questo Herode si legge in Midras sopra quel passo del Deuteronomio: Non potest gentis hominem regem facere, qui non sit frater tuus; *che quando Agrippa venne:* Ad pascu, id est; *à questo uerso, pianse; onde Israelle vedendolo pianger le disse: non temer Agrippa, perche sei nostro fratello. Il primo Herode, quello detto Ascalonita, fu quello, che con inganni leuò il vostro Regno a' Romani; il quale era forestiero d'Idumea, da parte del Padre, & d'Arabia dalla parte della madre. Questo ui leuò lo scettro, quando con empietà, non più udita, fece ammazzar i Sanhedrin, cioè, tutti i giudi-*

Herode Ascalonita, seruo de' Machabei.

Herodi furono tre famosi.

Deut.17

Herode, che leuò lo scettro à gl'Hebr.

giudi-

Crudeltà d'Herode Ascalonita.

giudici ordinarij, come riferiscono i vostri Talmudisti. Di questa sua immanità, vsata à i vostri Hebrei, si legge in Baua Bathra, nel capitolo Hassuttaphim queste parole: Ad literam: Herodes seruus fuit domus Hasmonai, id est Machabæorum. *Diede vn giorno d'occhio, ad vna elegante, e bellissima fanciulla, della istessa casa, e famiglia, che si chiamaua Merime, e preso dalla sua beltà, determinò d'hauerla; onde stando un giorno solo in vna stanza, vdì vna voce nell'aria, che disse:* Omnis seruus qui hoc tempore insurrexerit, prosperabitur. *Di modo che, non sordo alla voce, subito si armò, & ammazzo i suoi Signori, & i lor figliuoli, e quanti furono di quella famiglia, fuori, che la fanciulla, con la quale voleua contraere matrimonio: ma lei vedendo la morte di tutti i suoi maggiori, salì in cima d'una Torre, e si gittò d'alto à basso, contentandosi più presto morire, che viuer sogget ta dei suoi serui. Nè contento di questo Herode, ammazzò i Maestri, e Dottori della legge, serbando solamente vn Rabbino, chiamato Baba, Figliuolo di Bota; non per pietà, che gliene hauesse, ma per hauer da lui informatione di molte cose; onde informato à bastanza, chiamò à se questo Baba, & li fece cauar gli occhi; onde senza sospetto visse vn tempo padrone. Di quà potete vedere, o Hebrei, che il vostro scettro mancò nel tempo di questo empio Herode, dopò, che hebbe ammazzato i Machabei, i Giudici ordinarij, e tutti quelli, che erano di quella famiglia. Douendo dunque venir il Messia, quando fossero cessate queste due cose, la potestà del dominar, e l'auttorità del giudicare, & essendo mancate sotto questo Herode Ascalonita, come per le vostre ragioni,*

Merime, e sua generosita.

Atto crudele d'Herode.

& auttorità vi hò mostrato, sotto il quale nacque Christo, chiaro si vede esser già uenuto il Messia, e passato il tempo del suo auuenimento. Vi faccio dunque conchiudendo questa ragione, che hauendo il Patriarca Giacobbe, per opera dello Spirito Santo, nella benedittione di Giuda suo figliuolo detto, & Mosè scritto, che non sarà leuato, nè lo scettro, nè lo scriba della casa di Giuda, fino, che non uenghi il Silo; e lo scettro, & lo Scriba, secondo i uostri Talmudisti, è il collegio Sanhedrin di settanta uecchi nel Consistorio di Gazith; cioè, fatto di pietre quadrate, e pulite, furono leuati; & Silo non è, se non il Messia, come per le ragioni habbiamo prouato; hora, essendo fino quaranta anni auanti la ruina del secondo Tempio, perduta la potestà di giudicare, e lo scettro, è forza, ò che Giacobbe habbi detto, e Mosè scritto il falso, ò che il Messia sia uenuto: quei duoi gran Padri, non possono hauer iscritto il falso, perche hebbero lo spirito di Dio: dunque uero, che è uenuto il Messia, dunque in uano l'aspettate. Dico di più: che nell'istesso tempo, che uoi perdesti lo scettro, perdesti tutti i miracoli, che prima si uedeuano nel Tempio; anzi insieme con lo scettro, i miracoli mancarono; e questo l'hauresti à dire uoi à me, & non io à voi perche i libri, che ne parlano, sono appresso di uoi. Voi hauete nel uostro Talmud, nel lib. Yoma, che uuol dir libro de' giorni, che i uostri Maestri dissero, ch'in 40. anni, che Simeon giusto ministrò nel tempio, sempre l'oracolo di Dio si sentiua dalla destra sua; e dall'hora in quà si sentiua hor alla destra, hor alla sinistra. Più oltre, all'hora la lingua di splendore appariua sempre bianca; e dopò, hor bianca, & hor rossa. Più oltre, il lume vespertino ardeua sempre; dopò, hor sì, hor nò.

Argomento, che cõchiude la uenuta dl Messia.

Yoma, che cosa significhi.

Più

Più oltre, il fuoco della preparatione, cioè, quello, che doueua arder sempre nell'altar di Dio, era sempre vguale, nè bisognaua legne aggiongerui, eccetto quelle ordinarie per adempir il comandamento dell'apositione; dall'hora in quà alle volte era vguale, alle volte nò, se bene i sacerdoti non cessauano mai di apportarui legne. Più oltre, il pane èra benedetto, e satiaua chiunque ne mangiaua, anco vna minima minucia; dall'hora in quà venne la maledittione ne' pani; di modo, che i buoni sacerdoti non osauano pur toccarli. Hora tutti questi miracoli, che godeuate, cessarono quando vi fù tolto lo scettro; e se non lo credete à me, leggete nel Talmud, nel libro Yoma, che lo trouerete. Dico cosa più stupenda, e peruersa: se i vostri vecchi dissero il vero, che io accetto il uostro Talmud, che nell'istesso tempo cessò il Sacerdote di benedire il popolo. Riferiscono i vostri Maestri nell'istesso Talmud, che l'anno appunto, che morì Simeone, poco prima haueua detto questo santo Sacerdote a' uostri Hebrei, come quello, ch'era profeta: io morirò quest'anno, e dimandatoli doue sapeua questo, rispose: che tutto il tempo, che egli era entrato nel tempio, per essercitar l'vfficio del sacerdotio, gli pareua vedere vn vecchio vestito di bianco, il quale e con lui entraua, e con lui vsciua; ma hoggi (disse il Profeta) m'è apparso vn vecchio vestito di nero, il quale entrò meco; e poi infermatosi per sette giorni, morì; all'hora (dice il uostro Talmud) i sacerdoti vsarono di benedir il popolo nel nome grande di Dio. E di quì si caua testimonianza, che Simeone sapesse il tempo della sua morte, e come haueua profetato molte altre cose d'altri, profetasse anco questa di se stesso; e noi lo teniamo certo, hauendo nell'Euangelio nostro, che hauuto nelle

braccia

braccia il Messia, disse: Nunc dimittis domine seruum tuum in pace: *Nell'istesso tempo apparue un'altro miracolo, il quale è questo, nè è ragione, che fra tanti altri taccia questo, che doue le porte del tempio stauano serrate, elleno s'apriuano da loro stesse, fino, che Iohanan, figliuolo di Zachai, le riprese, dicendo alle porte, & al tempio*: Templum, templum, cur destruis teipsum: scio.n. de te quod finis tuus erit destructio; *e riferì, che sopra di lui haueua profetato Zacharia, a'* 11. Aperi Libane portas tuas, & comedat ignis cedros tuos. *Non ui basta questo? ecco il Talmud Gierosolimitano, che dice queste parole, ne' giorni, ne' quali visse il Profeta Simeone giusto, era l'oracolo di Dio alla destra, la lingua dello splendore bianca, il lume uespertino sempre ardente; ma quaranta anni auanti, che si distruggesse la casa di Dio, cioè, il secondo Tempio, s'estingueua il lume vespertino, la lingua dello splendore rosseggiaua, l'oracolo, ò sorte del nome di Dio, s'vdiua alla sinistra, le porte del Tempio, essendo serate la sera, da loro stesse s'appriuano di notte, fino, che quel Iohanan li diceua la profetia di Zacharia già detta hor hora. Più là, nel Talmud Babilonico, al cap.* Septem dies; *dissero i uostri Maestri, che* 10. *altri segni erano nella casa del Santuario; iquali mancarono dopò la ruina del Tempio, e sono questi. Mai per l'odor acutissimo delle carni del Santuario si sconciò donna alcuna, vno; mai puzzarono le carni del Santuario, dua; mai fu veduto pur vna mosca nel macello del tempio, tre; mai accadè accidente alcuno al sacerdote, nel giorno della propitiatione, quattro; mai fu trouata corrottione nel pane, cinque; mai gli huomini furono offesi da serpenti, o scorpioni in Gierusalemme, sei; mai fu persona,*

Luc. 2

Miracolo, nelle porte del têpio.

Zach. 11

Dieci altri miracoli, furon' nel tempio.

na, che dicesse ad altri: angusto è il luogo di star in Gierusalemme, sette; mai le pioggie, che veniuano dal Cielo spense il fuoco, otto; mai fu interrotto il sacrificio, noue; nè mai quanto uento soffiaua nel fumo, poteua torcerlo pur un tantino, che non andasse dritto verso il Cielo, e dieci; i quali tutti cessarono nel tempo, che perdesti lo scettro, quaranta anni auanti la distruttione del Tempio. Di questi miracoli profetò Dauidde tanti anni prima, e non l'intendesti, o sciocchi, quando diceua: Signa nostra non vidimus, iam non est propheta, & nos non cognoscet amplius. *Da tutte queste ragioni cauate da i vostri medesimi Rabbini, si vede più chiaro, che il Sole: che mancando lo scettro, vi mancarono anco insieme i miracoli, e questo fu attorno il tempo, che ponesti in Croce il mio Christo; perche (come riferiscono queste vostre traditioni) quaranta anni auanti la ruina del secondo Tempio, mancarono questi miracoli, per darui ad intender, che per la morte del Re Messia; il Tempio cominciò à perder la sua santità, & in segno di questo, morendo Christo, si dice, che:* Velum templi scissum est in duas partes. *Hora, ò che credete al vostro Talmud, ò nò: se li credete, bisogna che crediate anco questo, che v'ho detto; e se non li credete, perche ve ne seruite contro di noi? Vi farò dunque la conchiusione: il Messia doueua uenir nel tempo, che uoi perdeui la potestà del signoreggiare, e l'auttorità di giudicare, intesi per lo scettro di Giuda, profetato da Giacob; e quando cessaua la santità del Tempio, che consisteua per lo più ne' miracoli; hora, al tempo d'Herode, sotto il quale nacque Christo, perdesti tutte queste cose, nè mai più l'hauete rihauute; adunque Christo, ch'è il Messia,*

Psalm. 73.

Matth. 27

sia è venuto; adunque in vano aspettate altro Messia. Pigliate quest'altra conchiusione: hauendo Giacob per ispirito diuino profetato, e Mosè scritto, che non si partirà lo scettro di Giuda dalla vostra casa, fino, che non verrà il Silo; & il Silo (come hauete veduto) è il Mesia: & alla venuta di Christo vi vscì di man lo scettro; adunque bisogna, che confessate, ò che il Mesia sia venuto, ò che Giacob habbi profetato, e Mosè scritto la bugia; questa conseguenza è falsa, perche non può mentir lo Spirito santo, che parlò per bocca di Giacob, e scrisse per mano di Mosè: adunque vero, che il Mesia è uenuto. Direi anco molte altre ragioni in confermatione di questa verità: ma perche nella disputa dell'altra sera dopò il ragionamento passato, ne furono allegate infinite, e le più importanti dal R.P. Piombino, dal Conte Manfredi, e dal Signor Reuerteris, e da gli altri Signori, darò fine à questo ragionamento, e principio à pensar quanto haurò à dirui ne l'altro di postdimane. Andate à casa, che Dio sia con essouoi.

RAGIONAMENTO QVINTO DECIMO.

Nel quale si mostra, ch'è passato il tempo della prima uenuta del Messia, per quella profetia di Aggeo, al secondo : *Adhuc vnum modicum est, & ego commouebo cælum & terram*, con quello che segue ; e si confuta l'openione di quelli, che vogliono, che il Messia nascesse quello stesso giorno, che ruinò il secondo Tempio di Dio in Gierusalemme.

E quello, che fu conchiuso hiersera, non meno eloquentemente, che dottamente dal R.P. Piombino, Predicator di S. Lorenzo, nella lunga disputa, ch'egli hebbe dopò il mio ragionamento con essouoi, residui della casa d'Israelle, è vero, come in vero è certissimo, e come certo è verissimo; che la controuersia, e la lite, ch'è fra Christiani, & Hebrei; e non dico fra noi, & uoi soli; ma fra quanti Christiani, & Hebrei furono, sono, e saranno mai per l'auenire in tutte le parti del mondo, non si risolue, nè consiste in altro, che nel trouare il

tempo

tempo della venuta del Meßia: à me pare, e parrà anco à voi (se leuarete la benda da gli occhi del vostro cuore) che nel ragionamento passato cosi chiaramente habbi parlato di questo tempo, e conchiuso per la profetia di Giacobbe, ch'egli è passato, che più non si possa desiderare; se ben voi, hauendo lo stomaco guasto, non potete prender cibo, che vi gusti; non pare, che siate sodisfatti di quanto vi ragionai sopra quella profetia. Hora sono venuto quì, nello steccato eletto da me, con un'altra sorte d'arme, che mi date; poiche, secondo le leggi de' duellisti, essendo voi i rei, à me tocca l'elettion del campo. Porto in campo quella profetia d'Aggeo al 2. che dice: Adhuc vnum modicum est, & ego commouebo cœlum, & terram, & mare, & aridam, & mouebo omnes gentes, & veniet desideratus cunctis gentibus, & implebo domum istam gloria, &c. *e con questa voglio mostrarui, che voi non potrete negare, che il tempo dell'auento primo del Meßia non sia passato; e per conseguenza, che confeßiate, che il vento si porta quante speranze hauete nel Messia, che aspettate. Io sò troppo bene, che confessate questa profetia, come profetata da un tanto Profeta; ma sò anco, che molti, se non la negano semplicemente (perche non la ponno negare) negano però, ch'ella sia detta per la persona del Messia; ilche è una delle maggior bugie, che poßiate dire. Mi sarà facile il mostrarui quanto siano in errore quelli, che d'altri, che del Meßia intendono questa profetia: perche, ho i vostri Talmudisti dalla mia, i quali dicono, che questa profetia s'intende del Meßia, e lo dicono tanto chiaro, che più non si può desiderare. Ecco, e questo sia il primo colpo, ch'io tiro, però con l'arme vostre, onde maggior dolor cagionerà la piaga. nel libro Sanhedrim, nel cap. Helec,*

Agg. 2

Profetia d'Aggeo, mostra la uenuta del Messia.

Propositioni, che mostrano il Messia venuto.

Rabbi AKiba espone cosi: Adhuc modicum est, & ego commouebo cœlum, & terram, & adducam desideratum cunctarum gentium, hoc totum *(notate, e reparateui se potete)* de diebus Mesiæ, & de Rege Mesia, & de tempore quod fuit post destructionem primæ domus intelligendum est. *Non ui fermate; nell'istesso luogo u'è quest'altra spositione in fauor mio, detta dalle bocche de i vostri Maestri, a' quali fidate l'anima uostra:* Adhuc vnum modicum est, modicum. s. regni vēturi Israel post destructionem prioris domus, & post illud regnum, ecce ego commouebo cœlum, & terram, & aridam, & omnes gentes, & postea veniet Mesias. *Che dite, o Hebrei, di queste due spositioni de' vostri uecchi Talmudisti? Non par à uoi, che insieme con essonoi hauessero la mira, e drizzassero li strali delle parole loro ad vn'istesso scopo? Ma non è anco marauiglia, che non essendo la nostra fede diuersa da quella de' Profeti, anco i vostri Dottori, esponendo le profetie giustamente, cadessero con le loro openioni, nelle nostr'istesse? Sono d'oro finiss. queste due espositioni, dette non da' Giudei, ma dallo Spirito S. per bocca loro; perche il Mesia è uenuto poco dopò i Machabei, nel tempo d'Herode Ascalonita, come ui dissi nel ragionamento passato. Per tre cose principali, ch'io trouo in questa profetia, vi prouo, che'l tempo dell'auento primo del Mesia è già passato, di gratia attendete.*

Ragioni 3 che proua no la venuta del Messia.

La prima è questa, che'l Profeta dice: Adhuc modicum vnum est; *che secondo la glosa di Rabbi AKiba, dice cosi:* Adhuc, vsq; ad Mesiæ reuelationem modicum tempus restat; *onde, se secondo uoi, si deue aspettar il primo auento del Mesia, come aspettate voi, seguiterebbe, che'l Profeta hauesse detto il falso, dicendo, che fino all' auen-*

to

to del Mesia, restaua poco tempo; perche dall'hora, che il Profeta disse questa profetia, sono trascorsi più di duoi mille anni: come dunque duoi mille anni, ponno esser un poco di tempo? Dunque, ò che il Profeta ha detto il falso, ò che il tempo del Meßia è venuto: è assorda la prima propositione; adunque è verißima la seconda, che il tempo del Messia, sia passato, e consequentemente in vano lo aspettiate. La seconda è questa: Replebo domum istam gloria, dicit Dominus; *onde essendo due le case, ò i Tempij, il primo fatto da Salomone con tanta spesa, & il secondo fatto dopò la cattiuità di Babilonia; qui il Profeta parla del secondo Tempio, e non del primo, il qual doueua esser adempito di gloria, cioè, della presenza del Messia, il quale:* Est imago Patris, splendor gloriæ, figura substantiæ eius. *Il Profeta non poteua parlar della prima, perche stando quel primo Tempio in esser, il profeta disse questa profetia, e mostrò, che il Messia doueua venir, e con la sua diuina presenza, riempir il Tempio di gloria; onde essendo 42. anni, dopò la morte del nostro Christo, destrutto il secondo Tempio, e talmente rouinato da Tito Figliuolo di Vespasiano, che (come predisse il mio Signore:* Non erit lapis super lapidem; *) à pena si diceua: qui fù il superbo Tempio di Dio; si vede, che il tempo del Messia è già passato. La terza è questa, che il Profeta dice più distintamente:* Magna erit gloria domus istius nouissimæ plusquam primæ; *onde si vede, che parla del secondo tempio, e non del primo; e lo dice tanto chiaro, che la verità si fà uedere anco à chi è cieco, per che dice, sarà più la gloria di questa seconda casa, che della prima, nè ui marauigliate, se lo dice con tant'energia, pche con questa profetia*

Tempij di Dio furono duoi.

Heb. 1.

Luc. 19

Tépio secondo pieno di gloria.

voleua indurre i popoli all'edificatione di questo secondo Tempio. Vedeua Iddio che il popolo andaua tanto lentamẽte, nell'edificatione del Tempio, che poca speranza si poteua hauer di vederlo finito; quindi si mosse à mandarli il Profeta Aggeo il quale con la promißione del misterio, che li predisse, indusse con facilità il popolo, à dar compimento all'opera; e fra l'altre cose, che disse al popolo, li profetò, che questo Tempio doueua esser pieno di maggior gloria, che non fu quello sontuoso di Salomone. Hora dite uoi Hebrei di gratia, in che credete, che consistesse questa maggioranza di gloria nell'vltimo Tempio? Sò, che alcuni di uoi hanno detto, che la gloria maggiore consisteua nella grandezza dell'edificio, & altri nella duratione del Tempio; essendo, che questo secondo fu maggior del primo, e durò dieci anni di più; volendo, che il primo durasse quattrocento e dieci, & il secondo quattrocento, & venti. Sò anco, che il vostro Rabbi Salomone uoleua, che la maggioranza della gloria consistesse, non in una di queste due cose, cioè, ò nella grandezza, ò nella duratione, ma in tutte dua insieme; ma fu una pazzia il pensarlo pure, non che il dirlo, perche questa è cosa di poco affare. Perche, se il secondo Tempio superò il primo, quanto al tempo di dieci anni, (come dicono alcuni) sarebbe stato poca prudenza del Profeta, far mentione di così poco tempo, ò per così poco spatio d'anni, dar tanta lode ad un Tempio; particolarmente vedendo, che le parole della profetia sono così graui, e così piene di maestà; il che non portaua la spesa, per dieci anni di tempo; oltre che sapete, che il poco è riputato per niente. Più oltre: se bene egli durò dieci anni di più, essendo stato più volte profanato da diuersi; quella maggioranza di

Openioni diuerse attorno la gloria del Tempio.

di tempo non li sarebbe stata di gloria, ò d'honore, ma più tosto di biasimo, e di uituperio. Voi sapete meglio di me, che primieramente il Tempio fu profanato da Antiocho; ilquale, non solamente guastò i vasi d'oro, che s'adoperauano nel seruitio di Dio; ma nell'istesso Tempio ui pose la statua di Gioue, che s'adorò per Dio. Secondariamente fu profanato al tempo di Pompeo; quando (combattendo Hircano, & Aristobolo, per gelosia dell'Imperio) venne fino in Gierusalemme; e presa, e messa à sacco la Città, entrò con le mani insanguinate nel Tempio, e passò fino al Sancta sanctorum. *Più oltre, fu spogliato il Tempio d'ogni suo ornamento da Cassio, l'anno settimo di Cleopatra; quando presa la Giudea, gran parte del paese andò à ferro, & à fuoco: onde voglio dirui (per gettar à terra quello, che dice Rabbi Salomone) che quella poca quantità d'anni, che durò il secondo Tempio più del primo, non haurebbe arrecato nè honor, nè riputatione, ma più presto (come ho detto mò mò) vituperio, e biasimo. Nè anco della grandezza, e bellezza del Tempio, può dire il uero Rabbi Salomone; poi che tutto il mondo sà, che fra il primo, & il secondo, non u'era proportione alcuna; perche si legge nel Paralipomeno, nel secondo libro, al terzo capitolo:* Domum quoque maiorem texit tabulis ligneis abiegnis, & laminas auri obrizi affixit per totum, sculpsitque in ea palmas, & quasi catenulas se inuicem complectentes; *con tutte quelle grandezze, che si leggono in quel luogo: e nel terzo de' Re a' sei cap. si dice dell'artificio stupendo, col quale fu fatto, che:* Malleus, & securis, & omne ferramentum non sunt audita in domo, cum ædificaretur; *& voi stessi dite nel uostro testo, nello*

Profanatione del Tempio.

Grandezze del primo Tempio.

2. Paral. 3.

3. Reg. 6.

stesso capitolo: Et totam domum operuit auro, usque ad consummationem totius domus; *e più giù si soggiunge*: Pauimentum domus operuit auro, intus, & foris; *dalle quali cose si può argomentare, che inestimabile fosse la gloria, e grandezza di quel primo Tempio. Nel primo libro di Esdra, al quarto capitolo:* Cum ædificarent Templum Domino Deo Israel, &c. *si legge, che finito il secondo Tempio, doue molti s'allegrauano; quelli nondimeno, i quali haueuano veduto il primo, non poteuano contener le lagrime; uedendo, che questo secondo era nulla, appetto al primo. Di più, i vasi, che erano al seruitio del Tempio, per honor di Dio, doue prima erano d'oro finissimo, dicono i Talmudisti, che furono fatti di rame. Ultimamente le parole del nostro Rabbi Salomone, non hanno verità nè anco nell'edificio, che fece Herode; perche, se bene (come dice Gioseffo) fu grande, non hebbe però porportione col primo: poi che, nè in ricchezze, nè in dominio, nè in generosità, nè in cosa alcuna poteua Herode compararsi à Salomone, il quale haueua Regi di Corona, che lo seruiuano. Vado più oltre, pur sicuramente, e dico: che questa maggioranza di gloria, con la quale il secondo doueua auanzar il primo, si può intender quanto alla santità del luogo: poi che il primo, non solo auanzò il secondo, ma anco quanti luoghi santi hebbe mai tutta la Palestina. Ecco, che i vostri Talmudisti lo mostrano, mentre dicono, che fra l'altre santitadi del primo Tempio, v'erano gli indicij diuini, che non erano nel secondo; vi scendeua il fuoco dal Cielo, che non discese nel secondo; fra i Cherubini appariua la gloria di Dio, che non apparse nel secondo; si*

sen

1. Esdr. 4

Differenza fra'l primo, e secondo Tēpio.

Sātità del primo Tēpio.

sentiua nel primo lo Spirito santo, che discendeua à parlar con i Profeti, che non si sentì nel secondo. Tutte queste cose argomentano santità, le quali furono nel primo Tempio, e non nel secondo; ilche prouano benissimo i Talmudisti; e nel libro Sanhedrim Gierosolimitano, nel capitolo Elluhen Haggolim, id est, isti sunt captiui, *dice Rabbi Samuel, che cinque cose mancarono nel secondo Tempio, le quali tutte erano nel primo; ilche si proua per il Profeta Aggeo, il qual dice:* Ascendite in montem, portate ligna, & ædificate domum, & acceptabilis mihi erit, & glorificabor, dicit *Dominus; & il vostro testo dice:* Glorificabor in ea, & honorabor. *Ma ecco il secreto, che uoi scriuete* ואכבד, id est, Veeccabda; id est, Et honorabo eam, *che è dittione minuta, per esser senza la lettera* ה *He, la quale significa cinque, per farci conoscere, che in cinque cose il Tempio secondo fu di gran lunga inferiore al primo. La glosa di Rabbi Salomone, sopra queste parole:* Veeccabda, id est, Et honorabo eam, *dice, quì manca la lettera* ה *He, che significa cinque, per rispetto di cinque grandezze, che erano nel primo Tempio, e mancarono nel secondo, che sono i luminari con le simplicità; cioè, la ragione del giudicio, ch'è vna; l'Arca col Propitiatorio, ch'è dua; il fuoco, che ardeua sempre, ch'è tre; la Diuinità fra i Cherubini, ch'è quattro; e lo Spirito santo, il quale discendeua in voce à parlare à i Profeti, ch'è cinque. Questo istesso trouate in vno de' uostri libri, che voi chiamate Toma*, id est, Dierum; *nel quale dice il Rabbino Aha; doue procede, che nella parola Veeccabda vi manca questa lettera* ה *He, se non, perche per essa*

sono

Cose mirabili nel primo Tempio, quante, e quali

Aggei

Secreto scoperto sotto questa parola Veeccabda.

Yoma, libro autentico degli Hebrei, sopra che parli.

sono significate cinque cose, le quali furono nel primo, e mancarono nel secondo Tempio, che sono le sopradette. Di più, in Midras Sir hassirim.i. nell'espositione della Cantica, sopra quel passo : Soror nostra parua est, & hubera non habet; *che voi dite* : Soror nobis parua, & hubera non sunt ei; *si dichiara così* : Soror nobis isti sunt ascendentes de captiuitate parua; *perche furono poueri, e pochi ne gli esserciti* : Et hubera non sunt ei, hæc sunt quinque res, in quibus vltima domus extitit à prima diminuta. *In vn'altro libro vostro, sopra Toma si dice* : In Sanctuario secundo non fuit arca; *e la traditione dice, che quando fu rotta l'arca, fu parimente rotta l'urna della manna, & il vaso, doue staua l'oglio dell'untione, e la verga d'Aron, & i suoi fiori, e la cassetta, dentro la quale i Filistei mandarono il presente à Dio d'Israel; della quale si dice nel primo de' Re al sesto cap.* Et vasa aurea, quæ exoluistis ei pro delicto, ponetis in capsellam ad latus eius, & dimitttie eam, vt vadat. *Horsù, honorati Hebrei, hò fatto vna spianata, forsi troppo lunga, ma non quanto haurei potuto; ma si bene tanta, che bisogna, per mostrar il mio intento, ch'è di farui conoscer, che la profetia, che vi dichiaro, parla della seconda casa di Dio, e non della prima. Ecco: dicendo il Profeta, che la gloria di questa seconda casa deue esser, senza proportione, maggior di quella della prima, e la prima hebbe tante cose, che apportauano gloria, e grandezza, delle quali fu priua questa seconda, è forza dire, che questa gloria tanto grande, che doueua ecceder quelle della prima, non sia altro, che la presenza del Messia; la quale doueua honorar questa seconda, e non quella prima casa. Che à*

Cant.8

Che cosa intendino gli hebrei per le pozze della Cantica:

1.Reg.6

Gloria della secōda casa, fu il Messia.

dirne il vero, se la maggioranza di questa gloria, non si può intender né della lunghezza del tempo, né dell'eccellenza dell'edificio, né delle ricchezze, né della santità (come habbiamo prouato di sopra) è forza, per forza, che questa gloria s'intenda di quella, che doueua apportar la presenza del Messia; il quale, oltre la gloria, che rendeua l'aspetto corporale, del quale disse Dauidde: Speciosus forma præ filiis hominum: *haueua anco la gloria della diuinità, essendo Dio istesso. Che dite qui Hebrei? ò che potete dir qui? E' forza, che di due cose, ne sia vna; ò che il Messia venisse nel tempo, che fu in esser il secondo Tempio; ò che il Profeta habbi profetato il falso; ma essendo cosa assorda il pensar pure, che il Profeta habbi detto il falso, bisogna dire che:* Stante templo secundo, Messias venturus erit; *e così si vede, che il tempo dell'auento futuro del Messia è passato. Sforzateui quanto potete, dimenate il capo quanto volete, non potete fuggir questa verità, che tutte queste commotioni dette dal Profeta, non siano state ne i tempi, che nacque il nostro Christo; e se fuggite questa verità senza vederla, siate troppo ciechi; e se la vedete, e le contradite, siate troppo maligni; ma maligni più presto, che ciechi credo, che voi siate. Auertite, che poco prima, hauendo il Profeta Aggeo detto à Zorobobelle Principe vostro, & Gesù Figliuolo di Iosedech gran Sacerdote:* Confortare Zorobabel, dicit dominus, & confortare Iesu fili Iosedec Sacerdos magne; *soggionge per renderli la ragione, perche denno confortarsi, dicendo:* Spiritus meus erit in medio vestrum, nolite timere; *e la glosa di Rabbi Salomone dice; io ponerò, ò farò discender lo spirito, sopra i vostri profeti, però non temete,*

Psalm.44.

Argomento forte, p mostrar che il tempo d l Messia è passato.

Zorobobel Principe de gli Hebrei.

Agg.2

te, perche cosi dice Dio de gli esserciti: Ad huc unum modi cum vsque ad Mesiæ aduentum, & ego commouebo cœlum, & terram; *con tutto quello, che segue. Ma vdite cosa marauigliosa (o forza della verità quanto puoi) che se bene il Rabbi Salomone, & il Rabbi Dauidde, hanno con diuersi modi cercato di fare, che questa profetia non s'intendesse del Meßia, non hanno però potuto tacer la verità; anzi è stato forza, che habbino confeßato il vero: perche Rabbi Salomone disse, che il Cielo, e la terra, cosi marauigliosamente, doueuano commouersi con i miracoli, che il popolo conoscesse, che Dio era nel secondo Tempio; e Rabbi Dauidde, se bene disse, che queste commotioni si doueuano intender metaforicamente, (il che è falsissimo, perche il profeta qui, nè in metafora, nè in parabola; ma:* Aperto ore; *ha parlato) confeßa d'hauer letto nel libro di Gioseffo, che al tempo d'Herode Ascalonita, fù grandissimo terremoto in Giudea; onde tutte le genti si commossero, e dice, che cosi si deue intender le commotioni profetate, che Dio mouerà i cuori de popoli, à partirsi dalle proprie patrie, per uenir à veder quella gloria, che sarà nel secondo Tempio; e non con le mani vote, ma con presenti honoratissimi. Vedete Hebrei, che questo uostro Rabbino, se bene altroue voleua volger il senso della profetia, non ha però potuto dir parole, del tutto aliene dalla verità, e dalla nostra spositione, come vedremo più basso. Noi diciamo essersi commoßi il Cielo, e la terra, perche nella natiuità di Christo fu veduto miracoli miracolosissimi, e nel cielo, e nella terra. Non hauete letto (per lasciar quei tre Soli, che furono veduti in Cielo, ne i tempi d'Augusto, sotto il quale nacque Christo in* Ro-

Rabbini, non hãno potuto nascõder il uero.

Commouer il cielo, e la terra, come si intenda.

Romà, che subito nato Christo, apparue vna nuoua, e bellissima Stella, la quale guidò quei tre gran Regi da gli ultimi Orienti, alla presenza del Bambino, al quale come à lor maggior Re offersero i doni? Non sapete, se Calcidio sopra il Timeo di Platone disse, che quella Stella, non fù presago d'infermitade, ò morte; ma dimostratrice della venuta di Dio? Dicesi anco, che veduta questa Stella da' Caldei, i quali fanno professione d'intender le cose celesti, subito, per istinto di Dio, si mesero à speculare il nascimento di Dio. Si commosse anco la terra, non solamente con i segni, che à quel tempo apparuero, per tutto il mondo, come sentir à parlar i buoi, volar per l'aria i serpenti, mutarsi fra gli animali i sessi; & in Roma nel giorno, che nacque Christo, scaturir di terra un fonte d'oglio, & in Giudea farsi vn grandissimo terremoto. Ma non par à voi, che fosse gran commotione nelle genti, quando, nascendo Christo: Exiit edictum à Cæsare Augusto, vt describeretur vniuersus orbis; *onde tutte le genti conueniuano leuarsi delle proprie case, & andar alle loro Città, per farsi descriuer. Dopò queste commotioni, dice il Profeta, che:* Veniet desideratus cunctis gentibus; *che fù il Messia, desiderato da tutte le nationi, come veniua, per Saluator del mondo. Quì dite voi:* Et venient cum desiderio cunctæ gentes; *conforme alla glosa del Rabbino Dauidde, che dice:* Et venient ad adorandum cum desideratis rebus suis; *il che non essendo stato adempito questo, nel secondo Tempio, è forza, che questa glosa s'intenda più, di quei tre Regi, che vennero ad adorarlo, e presentarlo, che d'altro; poi che così haueua profetato Esaia, dicendo:* Oēs de Saba venient, aurum, & thus deferentes, &c.

Giudicio di Calcidio sopra la Stella, che apparue a' Magi

Varie cōmotioni alla venuta del Messia.

Luc.2

Isa.60.

Seguita

Seguita la profetia: Et implebo domum istam gloria; *sopra le quali parole dice Rabbi AKiba:* De Messia intelligitur, cuius præsentia templum secundum illustrandum erat; *del quale predisse Malachia:* Ecce ego mitto Angelum meum, & præparabit viam ante faciem meam, & statim veniet ad templum sanctum suum dominator quem vos quæritis, & Angelus testamenti, quem vos vultis. *Hebrei, per le cose si vede, che Malachia parla del secondo Tempio, e non del primo; le quali sono in questa sua profetia, e di più ci fece conoscer, che non doueua star molto à venire il Messia. Dicendo:* Ecce; *oltre che è aduerbio, che dinota cosa stupenda, e degna d'attentione, mostra, che la cosa è quasi presente; dicendo:* Statim, *accennò il tempo esser vicino; e dicendo, replicando:* Ecce venit; *mostrò il tempo, non solo breue, ma breuissimo. Dicendo poi:* Ad templum sanctum suum; *vi mostra Malachia quello, che doueuate negar nel Messia, cioè, la diuinità sua; perche, se il Messia non doueua esser Dio, in vano hauerebbe chiamato suo il Tempio di Dio, & detto:* Veniet ad templum sanctum suum; *onde voglio argomentarne così, che se le cose di Dio sono del Messia, naturalmente senza altro, il Messia è Dio; ma Malachia disse, che il Tempio di Dio, era del Messia, che lo chiamò suo; adunque il Messia è Dio; ma torniamo à casa. Il uostro Profeta Aggeo, perche noi non credessimo, che egli parlasse di quella gloria temporale, che doueua hauer quel secondo Tempio, soggionse nella profetia:* Meum est argentum, & meum est aurum; *onde si vede, che il Profeta, non parlaua della gloria temporale; ma di quella spirituale del Messia, della quale per mezo del-*

Mal. 2

Gloria spirituale, e temporale.

della sua real presenza, doueua riempirsi il Tempio, e de' miracoli del Messia parlaua, che con la sua virtù diuina, doueua far il Messia, i quali senza dubbio doueuano esser maggiori di quelli, fatti nel primo Tempio. Nel primo Tempio discendeua la gloria di Dio in nube; ma nel secondo discese Dio à farsi huomo: nel primo, parlaua al popolo, per i suoi profeti; e nel secondo, ha parlato, per se stesso: nel primo faceua predir la salute, per la uenuta del Messia; e nel secondo venne in persona, à dar l'eterna vita. Sapete poi, perche disse il Profeta, e chiamò il secondo Tempio: casa nouissima, e non seconda? perche conoscesti, che non vi doueua esser terza casa; ma questa seconda doueua esser l'ultima, che fosse edificata spiritualminte dal Messia. E finalmente dicendo: Et in loco isto dabo pacem; *non credete, che parlasse della pace del mondo; poi che dall'auuenimento suo, fino alla fine del mondo, saranno diuerse guerre; ma parlaua della pace, per riconciliar l'huomo con Dio; quindi nascendo il Messia, gli Angeli cantarono:* Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus; *viuendo insegnò sempre la pace:* In quancunque domum intraueritis, primùm dicite: pax huic domui; *& anco morendo, lasciò per testamento, che i suoi hauessero pace, dicendo:* Pacem meam do vobis. *Vedete se il tempo del Messia è passato, che sopra quel passo di Esaia a' 66. cap.* Antequam parturiret peperit, antequam veniret partus eius, peperit masculum, *il vostro Rabbi Moses Hadarsan nella glosa, espone queste parole, contra l'openione, che voi tenete; cioè:* Antequam natus esset, qui redegit Israel, in nouissimam seruitutem natus est Redemptor. *Quì stando*

Differẽza tra la gloria del primo, e del secondo Tempio.

Pace spirituale doueua apportar il Messia.

Luc. 2

Idem 10

Ioan. 14

Isa. 66

questa spositione d'un così importante Rabbino, come Hadarsan, non potete negare, che auanti la natiuità di Tito; il quale ridusse gli Hebrei, in quest'ultima cattiuità, e ruinò, e la Cittade, & il Tempio, non sia nato il Messia, che fu il Redentore. Nel Caldaico, Rabbi Ionatha traduße questa profetia: Antequam veniat ei angustia, saluabitur; & antequam veniant ei dolores partus, reuelabitur Rex Messias; *onde si vede, stando questa spositione Caldaica, che Esaia compara gli Hebrei alla donna di parto, per le grandissime pene, per l'angustie intollerabili, che eglino patirono da' Romani, nella guerra sanguinosa, e nella ruina, & incendio della Città santa, e del Tempio di Dio; onde dice Rabbi Samuel in Berescith Rabba, che in quell'hora, che la Città, & il Santuario fu distrutto, gli Hebrei gridarono à guisa di donne, che sentono i dolori del parto, forsi per adempir quella profetia di Gieremia, che dice:* Vocem enim quasi parturientis; audiui angustias, vt puerperæ. *Auanti questa angustia (come espone Rabbi Ionatha) doueua nascer il Messia, acciò, per la morte sua fosse redento il genere humano; onde con questo testimonio profetico, e con quest'espositioni Caldaiche si vede, che il Messia doueua nascer verso il fine del secondo Tempio. Questo si proua anco per i vostri Talmudisti; onde si legge in Berescith Rabba, che arando vn Giudeo la terra, con vn paio di buoi, vno di loro diede vn grandissimo mugito; & vn'Arabo, che quiui passaua, subito vdito il bue, disse al Giudeo: sciogli cotesti buoi quanto prima, e non arar più, perche è venuto il fine del vostro Tempio, e del vostro Santuario. Mentre l'hebreo stà attento alle parole dell'Arabo, l'altro bue diede*

Trauagli patiti da gl'hebrei.

Hier. 4

Caso occorso ad vn contadino Hebreo, quãdo nacq; il Messia.

*diede ancor'egli vn'altro mugito; e l'Arabo disse: lega i buoi, & apparecchiati, che il Re Messia è nato; onde pieno di marauiglia il Giudeo, disse: il Messia è nato? oh, che nome ha egli? rispose l'Arabo: Menahem.*i.consolator; *il Giudeo disse di nuouo all'Arabo: che nome ha il padre suo? rispose l'Arabo: Hezechias; disse il Giudeo: doue è egli nato? il Betelemme di Giuda, soggiunse l'Arabo. Così à punto come vi dico stà la lettera, in quel luogo; della quale non ho mutato altro, che l'idioma. Il simile hauete nel libro Berachoth, nel cap. Haya Kore; & in Echa Rabbethì, sopra quel passo di Gieremia:* Quia elongatus est à me consolator; *doue dice Rabbi Abon: che importa à noi saper questo misterio del Messia da gli Arabi? (alludendo quello, che disse l'Arabo al Giudeo) essendo chiaro il testo di Esaia, che dice:* Et Libanus in robusto, vel per robustum cadet; *e noi diciamo:* Et Libanus cum excelsis cadet; *e subito soggiunge nell'altro capitolo:* Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet; *& il uostro testo dice:* Egredietur virga de stirpe Isai, & phantula de radicibus germinabit, vel fructificauit. *Il Libanò, Hebrei, del qual parla Esaia, non è altro, che il Tempio, ilqual doueua cadere:* Per robustum. *i. per Nabucdonosorre. Per finirla, da quanto è scritto in questi nostri libri, si cauano quattro cose contra di voi. La prima, che il Messia è nato poco auanti la ruina del secondo Tempio. La seconda, che il nome del Messia è Menahem. i. consolatore, che apportò consolatione à tutto 'l genere humano. La terza, ch'egli è figliuolo di Dio; perche disse l'Arabo Hezekiam, ch'è interpretato: fortezza di Dio. La quarta, ch'egli è nato in Betelemme di Giuda. Onde io conchiudo, da*

Thren. 1.

Isa. 10.

Idem 11.

Tempio, da chi doueua esser ruinato.

Quattro cose si cauano per il Messia, da una profetia d'Esaia.

quanto ho ragionato sopra questa profetia, che'l Messia è uenuto, e'l tempo del suo primo auento è passato; però rauedeteui del vostro errore, e sappiate, che quante speranze hauete del Messia, che aspettate, tutte se le porta il uento; & il diauolo, per hauer l'anime vostre, ui nudrisce di queste uane speranze. V'dissi, Signori Christiani, quello, che dissero questi Hebrei, disputando l'altra sera col Sig. Reuerteris, in materia della venuta del Messia; che sentendosi stringer i panni attorno da quel così saputo Signore, anzi dallo Spirito santo, che veramente parlò per bocca sua; poscia che volendosi difender, e non sapendo come, caderono in vn'altro errore; sì che: Fuit nouissimus error peior priore. *Dissero, quello, che dicono molti di loro; cioè, che il Messia è nato in quell'istesso giorno, che si distrusse il Tempio secondo, ma che ancora non è uenuto: Sapete poi doue fondano questo sogno? sopra quella sentenza d'Esaia al 66.* Antequam parturiret peperit; antequam veniret partus eius, peperit masculum: quis audiuit vnquam tale? & quis vidit huic simile? *Nella spositione sopra il Genesi, fondano ogni loro edificio; perche quiui leggono, che hauendo interrogato Rabbi Samuello alcuni, i quali erano di questa opinione: donde cauate voi, che il Messia sia nato nel giorno istesso della distruttion del Tempio, le fu risposto; perche Esaia profetò:* Antequam parturiret, peperit; antequam veniret partus eius, peperit masculum, *allegando la sentenza d'Esaia; ma è meglio, ch'io riferischi le loro proprie parole:* Dum parturiret, peperit; dum veniet dolor ei, emisit masculum. Quis audiuit sicut hoc? Quid vidit sicut istam? In hora .n. qua domus sanctuarii destructa fuit, clamauit Israel vt parturiens.

Matth. 27.

Isa. 66

Onde prouano gli Hebr. che il Messia sia nato nel giorno della distruttiō del Tempio.

turiens. *Dico dunque, che per questa autorità d'Esaia, e per le traduttioni de' Talmudisti, che u'ho allegate, e in questo, e ne gl'altri ragionamenti, i moderni Hebrei si sforzano prouar il Messia esser nato nel giorno stesso, che per Tito figliuolo di Vespasiano fu distrutto il Tempio: onde inferiscono poi, che Christo Signor nostro, non può esser il Messia, non essendo nato nell'istesso giorno, ma per molti anni prima. Vedete, Christiani, à che passi si troua, chi lascia il dritto camino? in che scogli vrta, chi nauigando si serue d'altra tramontana, che di quella della Chiesa santa? Horsù Hebrei, attenti di gratia: che per la profetia d'Esaia allegata si mostri la perfettione del Messia, che deue esser huomo nato di donna, lo concediamo: che la gente Hebrea lo partorì, concediamo; perche quanto alla prima doueua esser huomo:* Homo natus est in ea; *e quanto alla seconda doueua nascer di gente Hebrea, perche fu della tribu di Giuda:* Qui factus est ex semine David secundum carnem; *ma che nascesse nell'istesso giorno, che ruinò il tempio, questo lo neghiamo assolutamente; essendo, che Christo nacque forse 75. anni auanti. L'intelligenza di questa verità nasce tutta dalla cognitione d'un verbo, che stà nella profetia d'Esaia, ch'è questo:* טרם, *che vuol dir Terem, parlarò Latinamente, per meglio spiegar il mio concetto, e per più facilmente esser inteso:* Verbum istud Terem in verbis Isaiæ positum, nondum, vti recentiores Iudæorum accipiunt, sed ante significat. Ex quo patet, quod cum nondum gens Iudaica parturiret: hoc est de Templi destructione doleret natus est Messia, sed antequam parturiret. *Vuol dire in somma, che prima che gli Hebrei sentissero pure il dolore della distruttion del Tempio, era nato il Messia, e così diciamo ancor noi. Quel nostro verbo Terem,*

Psalm. 86.

Rom. 1

Quando nacque il Messia.

Difficultà d'vn verbo hebreo *non vuol dir :* Nondum, *come lo prendete voi, ma importa :* Ante; *e di qui batte il chiodo : onde auanti la distruttione del Tempio nacque il Messia, ilche si proua per tre ragioni efficacissime. La prima è questa; lo stupore, e la marauiglia del Profeta, che dice :* Quis audiuit vnquam tale? & quis vidit huic simile? *perche, se mentre vna donna partorisce, sente il dolore; questo non è marauiglia, perche tutte patiscono, che questa è pena del peccato, data si*

Genes 3 *no alla nostra prima madre :* Cum dolore paries filios tuos. *Dico adunque, che per seruar il Profeta, cioè, che la sua ammiratione, non sia incongrua, & uana; bisogna, che i Giudei concedano, che il Messia sia nato auanti la ruina del tempio, perche il senso delle parole è questo: auanti che la gente Hebrea patisse il dolore della distruttione del Tempio, partorì il Messia, il quale doueua nascer di lei. La seconda ragione è questa, che quella uostra dittione Hebrea Terem, & in questa profetia d'Esaia, e ne gl'altri luoghi, si piglia per Kodem, che significa* Antequam *nel nostro Latino; così dicono chi intende ben la lingua Hebrea, ch'io non ne fò professione più che tanto; e lo dice in particolar il vostro Rabbi Dauid Kimhi, appresso di uoi espositore eccellentiss. de' vocaboli Hebrei. E di più, quest'istesso Rabbino, nel lib. Serussim dice :* Beterem parturiet, peperit; *onde il senso di questa dittione Terem, e Kodem; cioè:* Antequam, *è come quel passo del 1. de' Re, al 3. di Samuelle; doue leggia*

1. Reg. 3 *mo noi :* Porrò Samuel, necdum sciebat Dominum, neq; reuelatus fuerat ei sermo Domini; *nel vostro testo mettete quel termine Terem, che si piglia per Kodem.* i. Antequam. *La terza ragine è questa, che serra la bocca al sacco; che così la glosa hebraica di Mosè Hadarsam, come il Targut.* i. *l'espositione Caldea piglia questa dittion' Hebraica Terem:*

Non pro dum sed pro antequam. *Di quì dunque seguita, che il Messia non è nato nell'istesso giorno della distruttion del Tempio, come sognate voi Hebrei; ma per molti anni auanti, come confessiamo noi Christiani. Per rispon der mò à quelle traditioni del vostro Talmud, le quali dicono, che il Messia nacque quel giorno, che ruinò il Tempio, per non lasciar qui, che desiderare, dirò cose, quali ui potranno acquetar l'animo. Voi sapete, dotti, che questo nome, Giorno, si piglia in tre modi, e così tre sorti di giorni si trouano: il primo si piglia per quel tempo, che il Sole stà sopra la terra, ò poco più, ò poco meno, secondo la qualità de' tempi, si piglia il secondo giorno per lo spatio di 24. hore, che abbraccia il giorno, e la notte, che si chiama giorno naturale; & il terzo si piglia per vn certo tempo indeterminato, ò più, ò meno; & à questo modo si pone sempre nel genere feminino. Questo terzo giorno, quanto par più strano, tanto è più frequentato nelle Scritture, in mille luoghi delle quali voi hauete :* In illa die, in diebus illis, in illo tempore, &c. *il primo, che trouasse questi giorni, dicono alcuni, che fu vn certo Zambri, pur Hebreo, di natione Idumeo Dico dunque (fatta questa distintione) che se quando i Talmudisti dicono, che nel giorno della ruina del Tempio nacque il Messia, per il giorno intendendo questo terzo, che non è altro, che il corso di qualche anno, dicono bene, & in questo non siamo discrepanti da loro; ma se pigliano, ò per vn giorno solare, ò per vn giorno naturale, errano di gran lunga. Voglio dir più oltre, & in vostro prò Hebrei, che è verissimo, che o il Messia nacque quando ruinò il Tempio; ò ruinò il tempio, quando nacque il Messia; pigliando per la ruina del Tempio la perdita*

Tre sorti di giorni si trouano e quali.

Zambri fu il primo, che distinguesse i giorni in tre modi.

della sua santità: perche, se bene il Tempio, quanto all'edificio, restò in piedi per 42. anni; nondimeno quanto alla santità, nell'hora istessa, che morì il Messia fu distrutto affatto. All'hora (come dicemmo di sopra) il Tempio perdè ogni sua santità, quando il Messia spirò; quindi morendo Christo, il velo del Tempio si squarciò dalla sommità fino al fine, e cessarono tutti quei miracoli, che già u' ho raccontato. Conchiudo dunque, esser vna bugia grandissima il dire, che il Messia nacque quel giorno, che ruinò il Tempio; intendendo de' giorni, ò solari, ò naturali. E poi, Hebrei, s'egli era nato in Betelemme in quel giorno, che distrusse il Tempio; non essendo comparso mai in luogo alcuno, doue stette tutto quel tempo nascosto? ahimè, che mi vergogno à dire quello, che uoi dite, e per honor uostro lo taccio, perche le maggior pastoraccie non si può imaginar persona. Leggete, Christiani, Pietro Galatino, nel quarto libro, che stupirete, à sentir le costoro pazzie, le quali sono tali, che per istupirmi, bisogna, che finisca. Andate in pace, che Dio vi disponga à conoscerlo.

RAGIONAMENTO SESTODECIMO.

Nel quale si proua, che la prima venuta del Messia è già passata, con la profetia di Daniello, che dice: *Septuaginta hebdomades abbreuiatæ sunt super populum tuum, & super vrbem sanctam tuam,* con ciò che seguita; onde in vano viene aspettato da gli Hebrei.

I grandissimi auuantaggi, fra molti, che io lascio di dire, habbiamo noi Christiani; de' quali siate priui voi abbandonati, e derelitti Hebrei; cioè, la scrittura sacra, e la Chiesa Catolica: per le quali, come per due bocche diuine, ci parla à viua voce: onde spiegando le vele delle nostre volontadi, per pieno di pioggie, e di tempeste, che sia il mare di questo mondo, doue nauighiamo, non potiamo hauer timor alcuno di naufragare, come voi: i quali senza cura, e senza gouerno, ue n'andate vagabondi, essendo agitati da

Auantaggi duoi dl Christiano, e quali.

con lo spirito suo, con quello, che egli promesse di mandar prima, & osseruò la promessa nel mandarlo poi: Et alium paraclitum dabit vobis, vt maneat vobiscum spiritum veritatis. *Questo è quel Gierarca vniuersale della nostra Chiesa; la quale dicendo à noi quello, che ella riceue dallo Spirito Santo, non possiamo errare: quindi essendo voi priui, e di questa Chiesa, e della intelligenza delle scritture, cadete sempre in mille errori, precipitate sempre in mille heresie, traboccate sempre in mille falsitadi. Vi parrà fuori di proposito, l'antidoto di questo mio ragionamento; ma Dio volesse, ch'io hauesse questa vergogna dal mondo, pur che voi non haueste questo danno da Dio; il quale vi spiego adesso. Il mio ragionamento, se bene haurà diuerso fondamento da questi duoi passati, haurà però l'occhio all'istesso scopo, il quale è di mostrarui, che il tempo del Messia è già passato, ma fondato sopra la profetia di Daniello, così malamente intesa da uoi, che siate caduti fino in quest'errore, di dire, che Daniello, non sia Profeta, e che il suo libro non sia canonico, cosa che mi vergogno à dire, & voi non u'arrossite à sentire. Quì sono per recitarui prima, e dichiararui poi, quella gran profetia di Daniello al nono, & poi voglio far voi giudici di questa causa, se bene sete parte, e mi contenterò, che voi diate la sentenza, se ella si deue intender così propriamente di cosa alcuna, come dell'auuenimento del Messia. Voi Signori Christiani, che hauete la Bibia in mano, non vi marauigliate, s'io non dirò conforme al vostro testo; per che uolendo, che questi Hebrei sian'inescusabili, dirò, come stà scritto nella loro lingua, tradotto però nel latino, ilquale sarà tanto poco discosto dal nostro, che appena ve n'accorgerete.*

Ioan. 14

Gerarca di la Chiesa, e lo Spirito Santo.

corgerete. Dice dunque quel testo, per dirlo à parola per parola, come è stato tradotto dall'Hebreo: Et dum ego loquerer in oratione, vir Gabriel quem videram in visione à principio, citò volans tetigit me in tempore sacrificii vespertini, & docuit me, & locutus est mihi, dixitque; Daniel nunc egressus sum, vt dicerem te intellectionem. Ab exordio precum tuarum egressus est verbum. Et ego veni, vt indicarem, quia vir desideriorum es tu. Animaduerte autem sermonem, & intellige visionem. Hebdomades septuaginta præcisum est (fore.s.) super populum tuum, & super vrbem Sanctuarii tui, ad consummandam præuaricationem; & ad finiendum peccatum, & ad delendam iniquitatem, & ad adducendam iustitia seculorum, & ad complendam visionem, & prophetiam, & ad vngendum Sanctuarium Sanctuariorum. Scito autem, & animaduerte. Ab exitu verbi ad reuertendum, & ad ædificiendum Hierusalem, vel ab egressu verbi vt iterum ædificetur Hierusalem vsque ad Messiam Ducem, uel Principem, vel principalem, vel coram factum hebdomades septem, & hebdomades septuaginta, & duæ. Reuertetur ipsa, & ædificabitur platea, & fossatum, sed in angustia temporum. Et post hebdomadas septuaginta, & duas, occidetur Messias, & non ei. Et ciuitatem, & Sanctuarium dissipab t populus Ducis venturi. Et finis eius in impetu, vel raptu, & vsque ad finem belli præcisi desolationes. Confirmabit autem pactum multis hebdomada vna, et medium ipsius hebdomadæ deficere faciet decollationem, et oblationem, et super abominationes desolatio, et vsque ad finem, et præfinitionem

Profetia di Daniello.
Dan. 9

Seguita la profetia: Et implebo domum istam gloria; *sopra le quali parole dice Rabbi AKiba:* De Mesia intelligitur, cuius præsentia templum secundum illustrandum erat; *del quale predisse Malachia:* Ecce ego mitto Angelum meum, & præparabit viam ante faciem meam, & statim veniet ad templum sanctum suum dominator quem vos quæritis, & Angelus testamenti, quem vos vultis. *Hebrei, per le cose si vede, che Malachia parla del secondo Tempio, e non del primo; le quali sono in questa sua profetia, e di più ci fece conoscer, che non doueua star molto à venire il Messia. Dicendo:* Ecce; *oltre che è aduerbio, che dinota cosa stupenda, e degna d'attentione, mostra, che la cosa è quasi presente; dicendo:* Statim, *accennò il tempo esser vicino; e dicendo, replicando:* Ecce venit; *mostrò il tempo, non solo breue, ma breuissimo. Dicendo poi:* Ad templum sanctum suum; *vi mostra Malachia quello, che doueuate negar nel Messia, cioè, la diuinità sua; perche, se il Messia non doueua esser Dio, in vano hauerebbe chiamato suo il Tempio di Dio, & detto:* Veniet ad templum sanctum suum; *onde voglio argomentarne cosi, che se le cose di Dio sono del Messia, naturalmente senza altro, il Messia è Dio; ma Malachia disse, che il Tempio di Dio, era del Messia, che lo chiamò suo; adunque il Messia è Dio; ma torniamo à casa. Il uostro Profeta Aggeo, perche noi non credessimo, che egli parlasse di quella gloria temporale, che doueua hauer quel secondo Tempio, soggionse nella profetia:* Meum est argentum, & meum est aurum; *onde si vede, che il Profeta, non parlaua della gloria temporale; ma di quella spirituale del Messia, della quale per mezo del-*

Mal. 2

Gloria spirituale, e temporale.

della ſua real preſenza, doueua riempirſi il Tempio, e de' miracoli del Meſsia parlaua, che con la ſua virtù diuina, doueua far il Meſsia, i quali ſenza dubbio doueuano eſser maggiori di quelli, fatti nel primo Tempio. Nel primo Tempio diſcendeua la gloria di Dio in nube; ma nel ſecondo diſceſe Dio à farſi huomo: nel primo, parlaua al popolo, per i ſuoi profeti; e nel ſecondo, ha parlato, per ſe ſteſso: nel primo faceua predir la ſalute, per la uenuta del Meſsia; e nel ſecondo venne in perſona, à dar l'eterna vita. Sapete poi, perche diſse il Profeta, e chiamò il ſecondo Tempio: caſa nouiſsima, e non ſeconda? perche conoſceſti, che non vi doueua eſser terza caſa; ma queſta ſeconda doueua eſser l'ultima, che foſse edificata ſpiritualmente dal Meſsia. E finalmente dicendo: Et in loco iſto dabo pacem; *non credete, che parlaſse della pace del mondo; poi che dall'auuenimento ſuo, fino alla fine del mondo, ſaranno diuerſe guerre; ma parlaua della pace, per riconciliar l'huomo con Dio; quindi naſcendo il Meſsia, gli Angeli cantarono*: Gloria in excelſis Deo, & in terra pax hominibus; *viuendo inſegnò ſempre la pace*: In quancunque domum intraueritis, primùm dicite: pax huic domui; *& anco morendo, laſciò per teſtamento, che i ſuoi haueſsero pace, dicendo*: Pacem meam do vobis. *Vedete ſe il tempo del Meſsia è paſsato, che ſopra quel paſso di Eſaia a' 66. cap.* Antequam parturiret peperit, antequam veniret partus eius, peperit maſculum, *il voſtro Rabbi Moſes Hadarſan nella gloſa, eſpone queſte parole, contra l'openione, che voi tenete; cioè*: Antequam natus eſſet, qui redegit Iſrael, in nouiſsimam ſeruitutem natus eſt Redemptor. *Quì ſtando*

Differēza tra la gloria del primo, e del ſecondo Tempio.

Pace ſpirituale doueua apportar il Meſſia.

Luc. 2

Idem 10

Ioan. 14

Iſa. 66

queſta

questa spositione d'un cosi importante Rabbino, come Hadarsan, non potete negare, che auanti la natiuità di Tito; il quale ridusse gli Hebrei, in quest'vltima cattiuità, e ruinò, e la Cittade, & il Tempio, non sia nato il Messia, che fu il Redentore. Nel Caldaico, Rabbi Ionatha traduste questa profetia: Antequam veniat ei angustia, saluabitur; & antequam veniant ei dolores partus, reuelabitur Rex Messias; *onde si vede, stando questa spositione Caldaica, che Esaia compara gli Hebrei alla donna di parto, per le grandissime pene, per l'angustie intollerabili, che eglino patirono da' Romani, nella guerra sanguinosa, e nella ruina, & incendio della Città santa, e del Tempio di Dio; onde dice Rabbi Samuel in Berescith Rabba, che in quell'hora, che la Città, & il Santuario fu distrutto, gli Hebrei gridarono à guisa di donne, che sentono i dolori del parto, forsi per adempir quella profetia di Gieremia, che dice:* Vocem enim quasi parturientis; audiui angustias, vt puerperæ. *Auanti questa angustia (come espone Rabbi Ionatha) doueua nascer il Messia, acciò, per la morte sua fosse redento il genere humano; onde con questo testimonio profetico, e con quest'espositioni Caldaiche si vede, che il Messia doueua nascer uerso il fine del secondo Tempio. Questo si proua anco per i vostri Talmudisti; onde si legge in Berescith Rabba, che arando vn Giudeo la terra, con vn paio di buoi, vno di loro diede vn grandissimo mugito; & vn'Arabo, che quiui passaua, subito vdito il bue, disse al Giudeo: sciogli cotesti buoi quanto prima, e non arar più, perche è venuto il fine del vostro Tempio, e del vostro Santuario. Mentre l'hebreo stà attento alle parole dell'Arabo, l'altro bue*

Trauagli patiti da gl'hebrei.

Hier. 4

Caso occorso ad vn contadino Hebreo, quādo nacq; il Messia.

diede

diede ancor'egli vn'altro mugito; e l'Arabo disse: lega i buoi, & apparecchiati, che il Re Messia è nato; onde pieno di marauiglia il Giudeo, disse: il Messia è nato? oh, che nome ha egli? rispose l'Arabo: Menahem.i.consolator; il Giudeo disse di nuouo all'Arabo: che nome ha il padre suo? rispose l'Arabo: Hezechias; disse il Giudeo: doue è egli nato? il Betelemme di Giuda, soggiunse l'Arabo. Cosi à punto come vi dico stà la lettera, in quel luogo; della quale non ho mutato altro, che l'idioma. Il simile hauete nel libro Berachoth, nel cap. HayaKore; & in Echa Rabbethi, sopra quel passo di Gieremia: Quia elongatus est à me consolator; doue dice Rabbi Abon: che importa à noi saper questo misterio del Messia da gli Arabi? (alludendo quello, che disse l'Arabo al Giudeo) essendo chiaro il testo di Esaia, che dice: Et Libanus in robusto, vel per robustum cadet; e noi diciamo: Et Libanus cum excelsis cadet; e subito soggiunge nell'altro capitolo: Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet; & il uostro testo dice: Egredietur virga de stirpe Issai, & phantula de radicibus germinabit, vel fructificauit. Il Libano, Hebrei, del qual parla Esaia, non è altro, che il Tempio, ilqual doueua cadere: Per robustum.i.per Nabucdonosorre. Per finirla, da quanto è scritto, in questi uostri libri, si cauano quattro cose contra di voi. La prima, che il Messia è nato poco auanti la ruina del secondo Tempio. La seconda, che il nome del Messia è Menahem.i.consolatore, che apportò consolatione à tutto'l genere humano. La terza, ch'egli è figliuolo di Dio; perche disse l'Arabo Hezekiam, ch'è interpretato: fortezza di Dio. La quarta, ch'egli è nato in Betelemme di Giuda. Onde io conchiudo, da

Thren.1.

Isa.10.

Idem 11.

Tempio, da chi doueua esser ruinato.

Quattro cose si cauano per il Messia, da una profetia d'Esaia.

quanto ho ragionato sopra questa profetia, che'l Messia è uenuto, e'l tempo del suo primo auento è passato; però rauedeteui del vostro errore, e sappiate, che quante speranze hauete del Messia, che aspettate, tutte se le porta il uento; & il diauolo, per hauer l'anime vostre, ui nudrisce di queste uane speranze. V'dissi, Signori Christiani, quello, che dissero questi Hebrei, disputando l'altra sera col Sig. Reuerteris, in materia della venuta del Messia; che sentendosi stringer i panni attorno da quel così saputo Signore, anzi dallo Spirito santo, che veramente parlò per bocca sua; poscia che volendosi difender, e non sapendo come, caderono in vn'altro errore; si che: Fuit nouissimus error peior priore. *Dissero, quello, che dicono molti di loro; cioè, che il Messia è nato in quell'istesso giorno, che si distrusse il Tempio secondo, ma che ancora non è uenuto: Sapete poi doue fondano questo sogno? sopra quella sentenza d'Esaia al 66.* Antequam parturiret peperit; antequam veniret partus eius, peperit masculum: quis audiuit vmquam tale? & quis vidit huic simile? *Nella spositione sopra il Genesi, fondano ogni loro edificio; perche quiui leggono, che hauendo interrogato Rabbi Samuello alcuni, i quali erano di questa opinione: donde cauate voi, che il Messia sia nato nel giorno istesso della distruttion del Tempio, le fu risposto; perche Esaia profetò:* Antequam parturiret, peperit; antequam veniret partus eius, peperit masculum, *allegando la sentenza d'Esaia; ma è meglio, ch'io riferischi le loro proprie parole:* Dum parturiret, peperit; dum veniet dolor ei, emisit masculum. Quis audiuit sicut hoc? Quid vidit sicut istam? In hora.n.qua domus sanctuarii destructa fuit, clamauit Israel vt parturiens.

Matth. 27.

Isa. 66

Onde prouano gli Hebr. che il Messia sia nato nel giorno della distruttiō del Tempio.

turiens. *Dico dunque, che per questa autorità d'Esaia, e per le traduttioni de' Talmudisti, che u'ho allegate, e in questo, e ne gl'altri ragionamenti, i moderni Hebrei si sforzano prouar il Messia esser nato nel giorno stesso, che per Tito figliuolo di Vespasiano fu distrutto il Tempio: onde inferiscono poi, che Christo Signor nostro, non può esser il Messia, non essendo nato nell'istesso giorno, ma per molti anni prima. Vedete, Christiani, à che passi si troua, chi lascia il dritto camino? in che scogli vrta, chi nauigando si serue d'altra tramontana, che di quella della Chiesa santa? Horsù Hebrei, attenti di gratia: che per la profetia d'Esaia allegata si mostri la perfettione del Messia, che deue esser huomo nato di donna, lo concediamo: che la gente Hebrea lo partorì, concediamo; perche quanto alla prima doueua esser huomo:* Homo natus est in ea; *e quanto alla seconda doueua nascer di gente Hebrea, perche fu della tribu di Giuda:* Qui factus est ex semine Dauid secundum carnem; *ma che nascesse nell'istesso giorno, che ruinò il tempio, questo lo neghiamo assolutamente; essendo, che Christo nacque forse 75. anni auanti. L'intelligenza di questa uerità nasce tutta dalla cognitione d'vn verbo, che stà nella profetia d'Esaia, ch'è questo:* טרם, *che vuol dir Terem, parlarò Latinamente, per meglio spiegar il mio concetto, e per più facilmente esser inteso:* Verbum istud Terem in verbis Isaiæ positum, nondum, vti recentiores Iudæorum accipiunt, sed ante significat. Ex quo patet, quod cum nondum gens Iudaica parturiret; hoc est de Templi destructione doleret natus est Messia, sed antequam parturiret. *Vuol dire in somma, che prima che gli Hebrei sentissero pure il dolore della distruttion del Tempio, era nato il Messia, e cosi diciamo ancor noi. Quel uostro uerbo Terem,*

Psalm. 86.

Rom. 1

Quando nacque il Messia.

Difficultà d'vn verbo hebreo *non vuol dir:* Nondum, *come lo prendete voi, ma importa:* Ante; *e di qui batte il chiodo: onde auanti la distruttione del Tempio nacque il Messia; ilche si proua per tre ragioni efficacissime. La prima è questa; lo stupore, e la marauiglia del Profeta, che dice:* Quis audiuit vnquam tale? & quis vidit huic simile? *perche, se mentre vna donna partorisce, sente il dolore; questo non è marauiglia, perche tutte patiscono, che questa è pena del peccato, data sino alla nostra prima madre:* Cum dolore paries filios tuos. *Dico adunque, che per seruar il Profeta, cioè, che la sua ammiratione, non sia incongrua, & uana; bisogna, che i Giudei concedano, che il Messia sia nato auanti la ruina del tempio, perche il senso delle parole è questo: auanti che la gente Hebrea patisse il dolore della distruttione del Tempio, partorì il Messia, il quale doueua nascer di lei.*

Genes. 3

La seconda ragione è questa, che quella uostra dittione Hebrea Terem, & in questa profetia d'Esaia, e ne gl'altri luoghi, si piglia per Kodem, che significa Antequam *nel nostro Latino; così dicono chi intende ben la lingua Hebrea, ch'io non ne fò professione più che tanto; e lo dice in particolar il vostro Rabbi Dauid Kimbi, appresso di uoi espositore eccellentiss. de' vocaboli Hebrei. E di più, quest'istesso Rabbino, nel lib. Serusim dice:* Beterem parturiet, peperit; *onde il senso di questa dittione Terem, e Kodem; cioè:* Antequam, *è come quel passo del 1. de' Re, al 3. di Samuelle; doue leggiamo noi:* Porrò Samuel, necdum sciebat Dominum, neq; reuelatus fuerat ei sermo Domini; *nel vostro testo mettete quel termine Terem, che si piglia per Kodem.* i. Antequam. *La terza ragine è questa, che serra la bocca al sacco; che così la glosa hebraica di Mosè Hadarsam, come il Targut.* i. *l'espositione Caldea piglia questa dittion' Hebraica Terem:*

1. Reg. 3

Non pro dum sed pro antequam. *Di qui dunque seguita, che il Messia non è nato nell'istesso giorno della distruttion del Tempio, come sognate voi Hebrei; ma per molti anni auanti, come confessiamo noi Christiani. Per risponder mò à quelle traditioni del vostro Talmud, le quali dicono, che il Messia nacque quel giorno, che ruinò il Tempio, per non lasciar qui, che desiderare, dirò cose, quali ui potranno acquetar l'animo. Voi sapete, dotti, che questo nome, Giorno, si piglia in tre modi, e così tre sorti di giorni si trouano: il primo si piglia per quel tempo, che il Sole stà sopra la terra, ò poco più, ò poco meno, secondo la qualità de' tempi. si piglia il secondo giorno per lo spatio di 24. hore, che abbraccia il giorno, e la notte, che si chiama giorno naturale; & il terzo si piglia per vn certo tempo indeterminato, ò più, ò meno; & à questo modo si pone sempre nel genere feminino. Questo terzo giorno, quanto par più strano, tanto è più frequentato nelle Scritture, in mille luoghi delle quali voi hauete :* In illa die, in diebus illis, in illo tempore, &c. *il primo, che trouasse questi giorni, dicono alcuni, che fu vn certo Zambri, pur Hebreo, di natione Idumeo. Dico dunque (fatta questa distintione) che se quando i Talmudisti dicono, che nel giorno della ruina del Tempio nacque il Messia, per il giorno intendendo questo terzo, che non è altro, che il corso di qualche anno, dicono bene, & in questo non siamo discrepanti da loro; ma se pigliano, ò per vn giorno solare, ò per vn giorno naturale, errano di gran lunga. Voglio dir più oltre, & in vostro prò Hebrei, che è verissimo, che ò il Messia nacque quando ruinò il Tempio; ò ruinò il tempio, quando nacque il Messia; pigliando per la ruina del Tempio la perdita*

Tre sorti di giorni si trouano e quali.

Zambri fu il primo, che distinguesse i giorni in tre modi.

della sua santità: perche, se bene il Tempio, quanto all'edificio, restò in piedi per 42. anni; nondimeno quanto alla santità, nell'hora istessa, che morì il Messia, fu distrutto affatto. All'hora (come dicemmo di sopra) il Tempio perdè ogni sua santità, quando il Messia spirò; quindi morendo Christo, il velo del Tempio si squarciò dalla sommità fino al fine, e cessarono tutti quei miracoli, che già u' ho raccontato. Conchiudo dunque, esser vna bugia grandissima il dire, che il Messia nacque quel giorno, che ruinò il Tempio; intendendo de' giorni, ò solari, ò naturali. E poi, Hebrei, s'egli era nato in Betelemme in quel giorno, che distrusse il Tempio; non essendo comparso mai in luogo alcuno, doue stette tutto quel tempo nascosto? ahimè, che mi vergogno à dire quello, che uoi dite, e per honor uostro lo taccio, perche le maggior pastoraccie non si può imaginar persona. Leggete, Christiani, Pietro Galatino, nel quarto libro, che stupirete, à sentir le costoro pazzie, le quali sono tali, che per istupirmi, bisogna, che finisca. Andate in pace, che Dio vi disponga à conoscerlo.

RAGIONAMENTO SESTODECIMO.

Nel quale si proua, che la prima venuta del Messia è già passata, con la profetia di Daniello, che dice: *Septuaginta hebdomades abbreuiatæ sunt super populum tuum, & super vrbem sanctam tuam,* con ciò che seguita; onde in vano viene aspettato da gli Hebrei.

I *grandissimi auuantaggi, fra molti, che io lascio di dire, habbiamo noi Christiani; de' quali siate priui voi abbandonati, e derelitti Hebrei; cioè, la scrittura sacra, e la Chiesa Catolica: per le quali, come per due bocche diuine, ci parla à viua voce: onde spiegando le vele delle nostre volontadi, per pieno di pioggie, e di tempeste, che sia il mare di questo mondo, doue nauighiamo, non potiamo hauer timor alcuno di naufragare, come voi: i quali senza cura, e senza gouerno, ue n'andate vagabondi, essendo agitati da*

Auantaggi duoi d'l Christiano, e quali.

 tanti

tanti venti di contrarie openioni, hor in questo scoglio, & hor in quell'altro di diuersi errori, che all'vltimo non potete esser certi d'altro, che di precipitar nel più profondo centro dell'inferno, come fate hora nelle buche di mille bugie, di mille menzogne, di mille heresie. Vi dissi fino nel mio primo ragionamento, che i vostri vecchi, haueuano cosi falsificate le Scritture, che più s'osseruauano le pragmatiche, che scriueuano i settanta interpreti, che le parole, che per commissione di Dio istesso vi diede Mosè. Vi dissi anco, che dopò la morte di quei primi Patriarchi, i quali furono fondatori della Sinagoga, e della casa d'Israele, crebbero tanto in colmo le malitie vostre, che rimanendo quasi per hereditario patrimonio, ne i posteri loro, venisti voi altri à trouarui senza Sinagoga, e senza luogo di poter pur far un sacrificio à Dio. Benedetto Dio, che noi siamo certissimi, che egli non ci parla più à bocca, come faceua già à' Patriarchi, e Profeti; ma si parla bene nelle nostre Scritture, e nella nostra Chiesa: onde quando vogliamo vdir Dio à fauellare, subito corremo alle Scritture, & alla Chiesa; e da quelle sappiamo, e conosciamo il debito nostro verso Dio. O che voci, o che voci sono queste, fratelli Hebrei; anzi, o che parole escono di queste due bocche: della Scrittura, e della Chiesa; parole di Dio istesso, ch'escono per bocche diuine; parole, che non ponno mai fallire; bocche, che non ponno mai errare; quindi uedete, che già mille cinquecento settantacinque anni sono, che mai la Chiesa errò che mai la Scrittura mentì; perche: Impossibile est mentiri Deum; *il quale parla, e per l'vna, e per l'altra di queste bocche; e per contrario, vedete in quanti laberinti, più intricati di qual si uoglia Dedale-*

Voci di Dio al Christiano quali sono.

Hebr. 6

sco

ſco vi trouate uoi pouer lli, che non accettate queſta parola, nè vdite queſte uoci, che quaſi tante opinioni hauete, quante teſte ſiate, ſenza ſperanza di venir mai ad vna vera conchiuſione; perche Dio, à guiſa delli edificatori di Babelle: Confudit labium. *Sappiate, che chi cerca il lume, ſi contenta di queſte due voci, che habbiamo noi, rimbombanti nelle orecchie ſempre; ma chi cerca le tenebre, cerca altri ragionamenti: quindi ſi uede, che noi non potiamo errare; & voi pouerelli (che Dio sà come ui compatiſco) che hauete queſti duoi diſauantaggi, andate alla cieca, ſiate irreſoluti, caminate in lubrico, & ogni tratto traboccate, con perdita dell'anime voſtre, nelle buche di mille errori. Siamo ſicuriſſimi, che Dio parla nelle Scritture, e che ſono voci di Dio, ma perche egli non parla in tutte le Scritture, andiamo alla Chieſa, la quale, come ſpoſa, che sà i ſecreti dello ſpoſo, ci fa il Catalogo delle Scritture, che ſono voci di Dio. Mille uolte auuenturati noi, che di coſi bella e fruttuoſa regola ci ha dotato Iddio; perche conoſciamo, quale è parola ſua, e quale non, ſe bene ſono tutte ſcritture. Ne i noſtri Concilij, i quali ſono congregati, con quelle ſolennità, che ui ſi ricercano, ſi determina quali ſcritture dobbiamo tener per diuine, e quali per humane; e ſappiamo, che quella determinatione non viene da quei Padri, che entrano nel Concilio, ma uiene da Dio benedetto, ilquale ha promeſſo ſopraſtar alla ſua Chieſa, e parla per bocca loro. Prima, che il noſtro Chriſto partiſſe dal mondo, per andar in Cielo, ci fece queſta promeſſa* Ego uobiſcum ſum vſq; ad conſummationem ſeculi. *però auertite, che:* Vbi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ego ſum in medio eorum;

Gen. 11.

Chieſa, pche sà i ſecreti di Chriſto.

Matth. 28.

Idem 18

con

con lo spirito suo, con quello, che egli promesse di mandar

Ioan. 14

prima, & osseruò la promessa nel mandarlo poi: Et alium paraclitum dabit vobis, vt maneat vobiscum spiritum veritatis. *Questo è quel Gierarca vniuersale della nostra Chiesa; la quale dicendo à noi quello, che ella riceue dallo Spirito Santo, non possiamo errare: quindi essendo voi priui, e di questa Chiesa, e della intelligenza delle scritture, cadete sempre in mille errori, precipitate sempre in mille heresie, traboccate sempre in mille falsitadi. Vi parrà fuori di proposito, l'antidoto di questo mio ragionamento; ma Dio volesse, ch'io hauesse questa vergogna dal mondo, pur che voi non haueste questo danno da Dio; il quale vi spiego adesso. Il mio ragionamento, se bene haurà diuerso fondamento da questi duoi passati, haurà però l'occhio all'istesso scopo, il quale è di mostrarui, che il tempo del Messia è già passato, ma fondato sopra la profetia di Daniello, così malamente intesa da uoi, che siate caduti fino in quest'errore, di dire, che Daniello, non sia Profeta, e che il suo libro non sia canonico, cosa che mi vergogno à dire, & voi non u'arrossite à sentire. Qui sono per recitarui prima, e dichiararui poi, quella gran profetia di Daniello al nono, & poi voglio far voi giudici di questa causa, se bene sete parte, e mi contenterò, che voi diate la sentenza, se ella si deue intender così propriamente di cosa alcuna, come dell'auuenimento del Messia. Voi Signori Christiani, che hauete la Bibia in mano, non vi marauigliate, s'io non dirò conforme al vostro testo; perche uolendo, che questi Hebrei sian'inescusabili, dirò, come stà scritto nella loro lingua, tradotto però nel latino, ilquale sarà tanto poco discosto dal nostro, che appena ve n'accorgerete.*

Gerarca della Chiesa, e lo Spirito Santo.

corgerete. Dice dunque quel testo, per dirlo à parola per parola, come è stato tradotto dall'Hebreo: Et dum ego loquerer in oratione, vir Gabriel quem videram in visione à principio, citò volans tetigit me in tempore sacrificii vespertini, & docuit me, & locutus est mihi, dixitque; Daniel nunc egressus sum, vt dicerem te intellectionem. Ab exordio precum tuarum egressus est verbum. Et ego veni, vt indicarem, quia vir desideriorum es tu. Animaduerte autem sermonem, & intelli ge visionem. Hebdomades septuaginta præcisum est (fore. s.) super populum tuum, & super vrbem Sanctuarii tui, ad consummandam præuaricationem, & ad finiendum peccatum, & ad delendam iniquitatem, & ad adducendam iustitia seculorum, & ad complendam visionem, & prophetiam, & ad vngendum Sanctuarium Sanctuariorum. Scito autem, & animaduerte. Ab exitu verbi ad reuertendum, & ad ædificiendum Hierusalem, vel ab egressu verbi vt iterum ædificetur Hierusalem vsque ad Messiam Ducem, uel Principem, vel principalem, vel coram factum hebdomades septem, & hebdomades septuaginta, & duæ. Reuertetur ipsa, & ædificabitur platea, & fossatum, sed in angustia temporum. Et post hebdomadas septuaginta, & duas, occidetur Messias, & non ei. Et ciuitatem, & Sanctuarium dissipabit populus Ducis venturi. Et finis eius in impetu, vel raptu, & vsque ad finem belli præcisi desolationes. Confirmabit autem pactum multis hebdomada vna, et medium ipsius hebdomadæ deficere faciet decollationem, et oblationem, et super abominationes desolatio, et vsque ad finem, et præfinitionem

Profetia di Daniello.

Dan. 9

nitionem perseuerabit, vel conflabitur, vel liquefiet ipsa super desolationem. *Questa è la profetia di Daniello, la quale parla tanto chiaramente della venuta del Messia, che non v'è parola, che non contenga, quanto adempì il nostro Christo; nè adempì cosa il nostro Christo pertinente alla verità di questo fatto, che non sia scritta da questo Profeta. Ma voi, à guisa di serpi, i quali tocchi fanno mille anella, e mille giri, sentendoui toccar sul viuo, andate saltellando quà, e là, per voler pur fuggir questa uerità; e mentre credete hauer campo aperto per vscire, pur all'hora vi trouate, ne i serragli, che voi stessi fate à uoi medesimi: Anzi ui sono stati di uoi (ahi giudicio di Dio, quanto sei profondo) che per fuggir questa uerità, hanno negato apertamente la profetia, & ardito dire, che Daniello non fu Profeta, e però, che non se li deue credere. Così fa chi troppo si sottiglia, perche si rompe al fine. Ahime Hebrei, credete che:* Durum est contra stimulum calcitrare. *Descenderò più al particolare, se bene Platone non lo permette; ma sono Christiano, e per metter questa uita, e mille, se tante n'hauessi, per il mio Christo, che ha messo la sua per me, & uoglio dir il uero senza rispetto alcuno. Fu un' Hebreo de i uostri chiamato Porfirio, che traheua origine da' Saducei; il quale disputando sopra questo passo, uedendosi stretti i panni attorno, non seppe dir altro, che questo, che Daniello non era Profeta, e che la sua profetia, non era autentica. Là onde noi diciamo, che Daniello, non solo è Profeta; ma uno de' principali profeti, e la sua profetia tenuta così da uoi Hebrei, come da noi Christiani in grandissima stima: che egli fosse Profeta, uoi hauete nel libro Meghila,*

Hebrei sono come serpi.

Act. 9

Porfirio Saduceo negò Daniello esser Profeta.

nel

nel cap. Maghila niKreth queste parole: Barucho figliuolo di Heria, e Saria di Maasia, & Gieremia figliuolo di Helchia, e Daniello huomo de' desiderij, & Mordocheo Balsan, & Aggeo, e Zacharia, e Malachia; tutti profetarono nell'anno secondo di Dario. Adunque se qui si dice, che Daniello profetò, & è connumerato fra Profeti, non si può dunque negar, che egli non sia Profeta; & anco, perche il suo libro, fra i ventiquattro della sacra Scrittura, è tenuto appresso di voi, vno de i principali, e di somma verità, fuori che l'historia di Susanna, laquale non è tenuta così da tutti. Nè mai s'è trouato, chi habbi fatto insulto alcuno à questo Profeta, fuori, che questo Porfirio, al quale dà hora Iddio supplicio conforme al suo merito, ma noi torniamo al nostro proposito, & vediamo, come s'intendano queste hebdomade di Daniello. Dico dunque breuemeate, che quelle hebdomade, così noi come voi Hebrei, le pigliamo ogn'una per lo spacio di sette anni di tempo; se bene alcuni moderni Hebrei, stretti dalla ragione à confessar la verità, hanno voluto pigliar le hebdomade, per Giubilei; altri per centinaia d'anni, & altri per vna decina: la quale openione, non è mai stata trouata, nè da Talmudisti, nè da altri esperti. Ma non v'è chi meglio ribatta il chiodo, à questi tali, dell'istesso Gabriello, che apparue à Daniello, mentre dice: Et medium ipsius hebdomadis vltimæ, f. deficere faciet decollationem sacrificiorum, scilicet, & oblationem cæterorum, videlicet, omnium. *Adunque trouandosi, che questa cessatione de i sacrificij, fu fatta auanti la distruttione del Tempio; così per il nostro Christo, come per i Romani, è manifesto, che queste*

Profetia di Daniello autentica.

Varie openioni attorno l'hebdomade di Daniello.

Hebdomade si pigliano per anni sette l'vna.

queste settanta hebdomande si compirono innanzi la distruttione del Tempio, & è chiaro, che queste settanta hebdomade, non si pigliano, nè per Giubilei, nè per centinaia, nè per decine d'anni; ma per lo spatio di sette anni, altramente non sarebbono compite à quel tempo; sendo, che dall'incendio del primo Tempio, fino alla ruina dell'altro, non furono, secondo voi, se non settanta anni di cattiuità di Babilonia, & quattrocento, & venti, nè quali durò l'ultimo Tempio; onde quei quattrocento, & venti, e quei settanta della cattiuità vengono à far il tempo, delle settanta hebdomade, secondo loro. E che queste hebdomade di Daniello, si piglino, per sette anni, chiaramente si può uedere da i modi, con i quali la sacra scrittura piglia le hebdomade. In duoi modi soli, la scrittura suole pigliar le hebdomade in un modo, le piglia per lo spatio di sette giorni, come si vede nel Leuitico à 23. doue dite voi: Quod septem hebdomadæ sunt à festo Paschæ accipiendæ; *le quali fanno quaranta noue giorni, & il cinquantesimo, viene ad esser le Pentecoste; e nell'altro modo, piglia le hebdomade, per il tempo di sette anni; come si legge nel uostro Leuitico, à 25.* Numerabis septem hebdomadas annorum; *che fanno quarantanoue anni, & il cinquantesimo viene ad esser il Giubileo, che appresso di voi, era l'anno della remissione. Dico dunque, o dotti Hebrei, che non essendo nella scrittura, altro modo, di pigliar le hebdomade, se non questi duoi, e non si potendo pigliar queste di Daniello, per giorni, perche tutta quella profetia sarebbe adempita in manco d'un anno, e mezo, è forza pigliar quì le hebdomade, per anni. Oltre di questo, trouarò anco de' vostri Padri, i quali daranno testimonianza*

Hebdomade si piglia no in due modi.

Leuit. 23

Idem. 25

monianza di questa verità, come Rabbi Abram, grande appresso di voi, glosatore, e Dottore celeberrimo: ilqual dice, che l'uostro venerabile Maestro Seadias dice, che queste settanta hebdomade sono d'anni. Volete veder, che la cosa stà così? ecco nel 10. *cap. dice Daniello*: Ego Daniel fui lugens tribus hebdomadibus dierum panem desiderabilem non comedi, & caro, & vinum non introierunt in os meum, sed neque vnguento vnctus sum, donec complerentur trium hebdomadarum dies, *secondo voi. Doue nasce, che nell'annouerar le settanta hebdomade, non u'agiugne giorni, come nell'annouerar queste tre? se non perche intendiamo, che egli intende, quelle d'anni, e queste di giorni. Nella scrittura sacra, i giorni, sempre sono giorni, e non anni; ma può però esser, che dicendo*: Dies; *nel numero del meno si piglia per vn'anno perfetto, come nell'Essodo a'* 13. A diebus in dies; *cioè*: Ab anno in annum, quæ est annus perfectus; *ma dicendo*: Dies; *nel numero del più, come duoi giorni, tre giorni, quattro giorni, non si pigliano per anni; ma per giorni. In somma, le settanta hebdomade, si pigliano per sette annni l'una, e queste tre vltime si pigliano di giorni; onde quella terza sarebbe mille ducento, & venti giorni, non pigliando però mezo così perappunto, ma vn poco più, ò meno; che questo non importa alla verità del fatto, come anco si dice nel Numeri a'* 32. Et dimidium tribus Manasse, *Questa verità la mostra l'istesso Daniello nel* 12. *capit. quando dice*: Beatus qui expectat, & peruenit vsque ad dies mille ducentos trigintaquinque; *che batte in una meza hebdomada; perche se quì i giorni si pigliassero per anni, come sarebbe possibile, che l'huomo aspettasse*

Hebdomade di Daniello si pigliano p anni.

Dan. 10

Exo 13

Num. 32

Dan. 12

se tanto tempo; essendo, che dice Dauidde de gli anni dell'huomo: Dies annorum nostrorum septuaginta anni; *così dice Rabbi Abram il grande. Di qui Hebrei cauiamo tre cose degne di memoria; vna si è, che queste hebdomade di Daniello, si pigliano per hebdomade d'anni; vn'altra è contra voi Hebrei moderni, che solete dire, che questi mille, trecento, e trentacinque, de' quali parla Daniello nel 12. cap. siano anni, computandoli dalla distruttione dell'ultimo Tempio, perche quest'è falsissimo, secondo l'espositione del Rabbino Abram; e l'altra è, che questi prenominati giorni, è il mezo dell'ultima delle hebdomade di Daniello; nel qual tempo il nostro Christo venne al battesimo, predicò, e chiamò à se i suoi discepoli. Dunque hauete, che non pigliando le hebdomade, se non per lo spatio di sette anni, quelle settanta hebdomade contengono quattrocento, e nouanta anni; i quali furono abbreuiati; cioè, prefissi, determinati da Dio, fino alla venuta del Messia. Notate in oltre, che due sorti d'anni si trouano, alcuni, che si chiamano anni solari, & altri anni lunari; gli anni solari sono di trecento, e sessantacinque giorni, & vn quarto, e cinque hore; & gli anni lunari sono di trecento, e cinquanta quattro giorni, vndeci giorni più breui de i solari. Là onde alcuni de i nostri, e particolarmente Beda, hanno creduto, che questi anni delle hebdomade di Daniello fossero anni lunari, fondati sopra due ragioni: l'una è, che il testo dice*: Hebdomades abbreuiatæ; *onde essendo anco gli anni lunari abbreuiati vndeci giorni più de gli altri, hanno creduto, che gli anni delle hebdomade, siano lunari, e non solari; & anco, perche essendo Daniello (col quale parlaua l'Angelo)*

Psalm. 82

Tre cose memorabili.

Anni solari, & anni lunari, come sijno.

Hebreo,

Hebreo, e gli Hebrei pigliano gli anni Lunari, è da creder (dicono questi tali) che s'intendi de gli anni Lunari. Nondimeno la verità non istà così, anzi gli anni quì si pigliano per anni compiti dal Sole; e quelle ragioni, che allegarono nelle dispute di queste sere passate contra il Conte Manfredi con tanto ardire, per non dir arroganza, se ben parlano per bocca di Menaelle, sopra ilqual fondano le lor ragioni, non hanno quella verità, che mostrano. Prima, se bene il nostro testo dice: Abbreuiatæ sunt; *nondimeno il vostro dice: Nehcach, che vuol dir:* Præcisum; *perche viene dal verbo:* חתך *Hatach, che propriamente vuol dire:* Incidere, seu præcidere, ac deteterminare, & statuere; *di modo, che queste heddomade, non si denno dire abbreuiate; ma precise, prefinite, determinate: perche così fu predestinato da Dio, prima, che per Gabriello fossero annonciate à Daniello. Anzi nel vostro libro Seder Holam, che vuol dir: ordine del mondo, appresso il fine Rabbi Iose dice, che uuol dir:* Hebdomades septuaginta præcisæ sunt, *se non, perche settant'anni prima, che fossero riuelate à Daniello, erano determinate da Dio; e così si vede euacuata quella prima ragione. Secondariamente, se uoi Hebrei haueste gli anni Lunari undici giorni più breui de' Solari, hauendo per precetto della legge, da celebrar la Pasqua sempre a' quattordici, del uostro primo mese di tutti gli anni; seguiterebbe, che celebrando la Pasqua, ogni anno anticipareste undici giorni, e così in breue tempo celebrareste la Pasqua in ogni mese dell'anno; ilche si vede per l'uso nostro esser falsissimo, perche celebrate sempre nel medesimo tempo la vostra Pasqua; ond'è manifesto, ch'anco appresso di uoi si pigliano per anni Solari. Oh, mi potreste dire, che*

Qui si pigliano gl' anni solari.

della sua santità: perche, se bene il Tempio, quanto all'edificio, restò in piedi per 42. anni; nondimeno quanto alla santità, nell'hora istessa, che morì il Messia, fu distrutto affatto. All'hora (come dicemmo di sopra) il Tempio perdè ogni sua santità, quando il Messia spirò; quindi morendo Christo, il velo del Tempio si squarciò dalla sommità fino al fine, e cessarono tutti quei miracoli, che già v'ho raccontato. Conchiudo dunque, esser vna bugia grandissima il dire, che il Messia nacque quel giorno, che ruinò il Tempio; intendendo de' giorni, ò solari, ò naturali. E poi, Hebrei, s'egli era nato in Betelemme in quel giorno, che distrusse il Tempio; non essendo comparso mai in luogo alcuno, doue stette tutto quel tempo nascosto? ahimè, che mi vergogno à dire quello, che uoi dite, e per honor uostro lo taccio, perche le maggior pastoraccie non si può imaginar persona. Leggete, Christiani, Pietro Galatino, nel quarto libro, che stupirete, à sentir le costoro pazzie, le quali sono tali, che per istupirmi, bisogna, che finisca. Andate in pace, che Dio vi disponga à conoscerlo.

RAGIONAMENTO SESTODECIMO.

Nel quale si proua, che la prima venuta del Messia è già passata, con la profetia di Daniello, che dice: *Septuaginta hebdomades abbreuiatæ sunt super populum tuum, & super vrbem sanctam tuam,* con ciò che seguita; onde in vano viene aspettato da gli Hebrei.

Auantaggi duoi del Christiano, e quali.

I grandissimi auuantaggi, fra molti, che io lascio di dire, habbiamo noi Christiani; de' quali siate priui voi abbandonati, e derelitti Hebrei; cioè, la scrittura sacra, e la Chiesa Catolica: per le quali, come per due bocche diuine, ci parla à viua voce: onde spiegando le vele delle nostre volontadi, per pieno di pioggie, e di tempeste, che sia il mare di questo mondo, doue nauighiamo, non potiamo hauer timor alcuno di naufragare, come voi: i quali senza cura, e senza gouerno, ue n'andate vagabondi, essendo agitati da

tanti venti di contrarie openioni, hor in questo scoglio, & hor in quell'altro di diuersi errori, che all'vltimo non potete esser certi d'altro, che di precipitar nel più profondo centro dell'inferno, come fate hora nelle buche di mille bugie, di mille menzogne, di mille heresie. Vi dissi fino nel mio primo ragionamento, che i vostri vecchi, haueuano così falsificate le Scritture, che più s'osseruauano le pragmatiche, che scriueuano i settanta interpreti, che le parole, che per commissione di Dio istesso vi diede Mosè. Vi dissi anco, che dopò la morte di quei primi Patriarchi, i quali furono fondatori della Sinagoga, e della casa d'Israelle, crebbero tanto in colmo le malitie vostre, che rimanendo quasi per hereditario patrimonio, nei posteri loro, venisti voi altri à trouarui senza Sinagoga, e senza luogo di poter pur far un sacrificio à Dio. Benedetto Dio, che noi siamo certissimi, che egli non ci parla più à bocca, come faceua già à' Patriarchi, e Profeti; ma si parla bene nelle nostre Scritture, e nella nostra Chiesa: onde quando vogliamo vdir Dio à fauellare, subito corremo alle Scritture, & alla Chiesa; e da quelle sappiamo, e conosciamo il debito nostro verso Dio. O che voci, o che voci sono queste, fratelli Hebrei; anzi, o che parole escono di queste due bocche: della Scrittura, e della Chiesa; parole di Dio istesso, ch'escono per bocche diuine; parole, che non ponno mai fallire; bocche, che non ponno mai errare; quindi uedete, che già mille cinquecento settantacinque anni sono, che mai la Chiesa errò che mai la Scrittura mentì; perche: Impossibile est mentiri Deum; *il quale parla, e per l'vna, e per l'altra di queste bocche; e per contrario, vedete in quanti laberinti, più intricati di qual si uoglia Dedale-*

Voci di Dio al Christiano quali sono.

Hebr. 6

sco

ſco vi trouate uoi pouerelli, che non accettate queſta parola, nè vdite queſte uoci, che quaſi tante opinioni hauete, quante teſte ſiate, ſenza ſperanza di venir mai ad vna vera conchiuſione; perche Dio, à guiſa delli edificatori di Babelle: Confudit labium. *Sappiate, che chi cerca il lume, ſi contenta di queſte due voci, che habbiamo noi, rimbombanti nelle orecchie ſempre; ma chi cerca le tenebre, cerca altri ragionamenti: quindi ſi uede, che noi non potiamo errare; & voi pouerelli (che Dio sà come ui compatiſco) che hauete queſti duoi diſauantaggi, andate alla cieca, ſiate irreſoluti, caminate in lubrico, & ogni tratto traboccate, con perdita dell'anime voſtre, nelle buche di mille errori. Siamo ſicuriſsimi, che Dio parla nelle Scritture, e che ſono voci di Dio, ma perche egli non parla in tutte le Scritture, andiamo alla Chieſa, la quale, come ſpoſa, che sà i ſecreti dello ſpoſo, ci fa il Catalogo delle Scritture, che ſono voci di Dio. Mille uolte auuenturati noi, che di coſi bella e fruttuoſa regola ci ha dotato Iddio; perche conoſciamo, quale è parola ſua, e quale non, ſe bene ſono tutte ſcritture. Ne i noſtri Concilij, i quali ſono congregati, con quelle ſolennità, che ui ſi ricercano, ſi determina quali ſcritture dobbiamo tener per diuine, e quali per humane; e ſappiamo, che quella determinatione non viene da quei Padri, che entrano nel Concilio, ma uiene da Dio benedetto, ilquale ha promeſſo ſopraſtar alla ſua Chieſa, e parla per bocca loro. Prima, che il noſtro Chriſto partiſſe dal mondo, per andar in Cielo, ci fece queſta promeſſa* Ego uobiſcum ſum vſq; ad conſummationem ſeculi, *però auertite, che:* Vbi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ego ſum in medio eorum;

Gen. 11.

Chieſa, pche sà i ſecreti di Chriſto.

Matth. 28.

Idem 18

con

con lo ſpirito ſuo, con quello, che egli promeſſe di mandar prima, & oſſeruò la promeſſa nel mandarlo poi: Et alium paraclitum dabit vobis, vt maneat vobiſcum ſpiritum veritatis. Queſto è quel Gierarca vniuerſale della noſtra Chieſa; la quale dicendo à noi quello, che ella riceue dallo Spirito Santo, non poſſiamo errare: quindi eſſendo voi priui, e di queſta Chieſa, e della intelligenza delle ſcritture, cadete ſempre in mille errori, precipitate ſempre in mille hereſie, traboccate ſempre in mille falſitadi. Vi parrà fuori di propoſito, l'antidoto di queſto mio ragionamento; ma Dio voleſſe, ch'io haueſſe queſta vergogna dal mondo, pur che voi non haueſti queſto danno da Dio; il quale vi ſpiego adeſſo. Il mio ragionamento, ſe bene haurà diuerſo fondamento da queſti duoi paſſati, haurà però l'occhio all'iſteſſo ſcopo, il quale è di moſtrarui, che il tempo del Meſſia è già paſſato, ma fondato ſopra la profetia di Daniello, coſi malamente inteſa da uoi, che ſiate caduti fino in queſt'errore, di dire, che Daniello, non ſia Profeta, e che il ſuo libro non ſia canonico, coſa che mi vergogno à dire, & voi non u'arroſſite à ſentire. Qui ſono per recitarui prima, e dichiararui poi, quella gran profetia di Daniello al nono, & poi voglio far voi giudici di queſta cauſa, ſe bene ſete parte, e mi contenterò, che voi diate la ſentenza, ſe ella ſi deue intender coſi propriamente di coſa alcuna, come dell'auuenimento del Meſſia. Voi Signori Chriſtiani, che hauete la Bibia in mano, non vi marauigliate, s'io non dirò conforme al voſtro teſto; per che uolendo, che queſti Hebrei ſian'ineſcuſabili, dirò, come ſtà ſcritto nella loro lingua, tradotto però nel latino, il quale ſarà tanto poco diſcoſto dal noſtro, che appena ve n'accorgerete.

Ioan. 14

Gerarca di la Chieſa, e lo Spirito Santo.

corgerete. Dice dunque quel testo, per dirlo à parola per parola, come è stato tradotto dall'Hebreo: Et dum ego loquerer in oratione, vir Gabriel quem videram in visione à principio, citò volans tetigit me in tempore sacrificii vespertini, & docuit me, & locutus est mihi, dixitque; Daniel nunc egressus sum, vt dicerem te intellectionem. Ab exordio precum tuarum egressus est verbum. Et ego veni, vt indicarem, quia vir desideriorum es tu. Animaduerte autem sermonem, & intellige visionem. Hebdomades septuaginta præcisum est (fore.s.) super populum tuum, & super vrbem Sanctuarii tui, ad consummandam præuaricationem, & ad finiendum peccatum, & ad delendam iniquitatem, & ad adducendam iustitia seculorum, & ad complendam visionem, & prophetiam, & ad vngendum Sanctuarium Sanctuariorum. Scito autem, & animaduerte. Ab exitu verbi ad reuertendum, & ad ædificiendum Hierusalem, vel ab egressu verbi vt iterum ædificetur Hierusalem vsque ad Messiam Ducem, uel Principem, vel principalem, vel coram factum hebdomades septem, & hebdomades septuaginta, & duæ. Reuertetur ipsa, & ædificabitur platea, & fossatum, sed in angustia temporum. Et post hebdomadas septuaginta, & duas, occidetur Messias, & non ei. Et ciuitatem, & Sanctuarium dissipabit populus Ducis venturi. Et finis eius in impetu, vel raptu, & vsque ad finem belli præcisi desolationes. Confirmabit autem pactum multis hebdomada vna, et medium ipsius hebdomadæ deficere faciet decollationem, et oblationem, et super abominationes desolatio, et vsque ad finem, et præfinitionem

Profetia di Daniel lo.

Dan.9

nitionem perseuerabit, vel conflabitur, vel liquefiet ipsa super desolationem. *Questa è la profetia di Daniello, la quale parla tanto chiaramente della venuta del Meßia, che non v'è parola, che non contenga, quanto adempì il nostro Christo; nè adempì cosa il nostro Christo pertinente alla verità di questo fatto, che non sia scritta da questo Profeta. Ma voi, à guisa di serpi, i quali tocchi fanno mille anella, e mille giri, sentendoui toccar sul viuo, andate saltellando quà, e là, per voler pur fuggir questa uerità; e mentre credete hauer campo aperto per vscire, pur all'hora vi trouate, ne i serragli, che voi stessi fate à uoi medesimi: Anzi ui sono stati di uoi (ahi giudicio di Dio, quanto sei profondo) che per fuggir questa uerità, hanno negato apertamente la profetia, & ardito dire, che Daniello non fu Profeta, e però, che non se li deue credere. Così fa chi troppo si sottiglia, perche si rompe al fine. Ahime Hebrei, credete che:* Durum est contra stimulum calcitrare. *Descenderò più al particolare, se bene Platone non lo permette; ma sono Christiano, e per metter questa uita, e mille, se tante n'haueßi, per il mio Christo, che ha messo la sua per me, & uoglio dir il uero senza rispetto alcuno. Fu un' Hebreo de i uostri chiamato Porfirio, che traheua origine da' Saducei; il quale disputando sopra questo passo, uedendosi stretti i panni attorno, non seppe dir altro, che questo, che Daniello non era Profeta, e che la sua profetia, non era autentica. Là onde noi diciamo, che Daniello, non solo è Profeta; ma uno de' principali profeti, e la sua profetia tenuta così da uoi Hebrei, come da noi Christiani in grandissima stima: che egli fosse Profeta, uoi hauete nel libro Meghila,*

Hebrei sono come serpi.

Act. 9

Porfirio Saduceo negò Daniello esser Profeta.

nel

nel cap. Maghila niKreth queste parole: Barucho figliuolo di Heria, e Saria di Maasia, & Gieremia figliuolo di Helchia, e Daniello huomo de' desiderij, & Mordocheo Balsan, & Aggeo, e Zacharia, e Malachia; tutti profetarono nell'anno secondo di Dario. Adunque se qui si dice, che Daniello profetò, & è connumerato fra Profeti, non si può dunque negar, che egli non sia Profeta; & anco perche il suo libro, fra i ventiquattro della sacra Scrittura, è tenuto appresso di voi, vno de i principali, e di somma verità, fuori che l'historia di Susanna, laquale non è tenuta così da tutti. Nè mai s'è trouato, chi habbi fatto insulto alcuno à questo Profeta, fuori, che questo Porfiriò, al quale dà hora Iddio supplicio conforme al suo merito, ma noi torniamo al nostro proposito, & vediamo, come s'intendano queste hebdomade di Daniello. Dico dunque breuemente, che quelle hebdomade, così noi, come voi Hebrei, le pigliamo ogn'una per lo spacio di sette anni di tempo; se bene alcuni moderni Hebrei, stretti dalla ragione à confessar la verità, hanno voluto pigliar le hebdomade, per Giubilei; altri per centinaia d'anni, & altri per vna decina: la quale openione, non è mai stata trouata, nè da Talmudisti, nè da altri esperti. Ma non v'è chi meglio ribatta il chiodo, à questi tali, dell'istesso Gabriello, che apparue à Daniello, mentre dice: Et medium ipsius hebdomadis vltimæ, s. deficere faciet decollationem sacrificiorum, scilicet, & oblationem cæterorum, videlicet, omnium. *Adunque trouandosi, che questa cessatione de i sacrificij, fu fatta auanti la distruttione del Tempio; così per il nostro Christo, come per i Romani, è manifesto, che*

Profetia di Daniello autentica.

Varie openioni atorno l'hebdomade di Daniello.

Hebdomade si pigliano per anni sette l'vna.

queste

queste settanta hebdomande si compirono innanzi la distruttione del Tempio, & è chiaro, che queste settanta hebdomade, non si pigliano, nè per Giubilei, nè per centinaia, nè per decine d'anni; ma per lo spatio di sette anni, altramente non sarebbono compite à quel tempo; sendo, che dall'incendio del primo Tempio, fino alla ruina dell'altro, non furono, secondo voi, se non settanta anni di cattiuità di Babilonia, & quattrocento, & venti, ne' quali durò l'ultimo Tempio; onde quei quattrocento, & venti, e quei settanta della cattiuità vengono à far il tempo, delle settanta hebdomade, secondo loro. E che queste hebdomade di Daniello, si piglino, per sette anni, chiaramente si può uedere da i modi, con i quali la sacra scrittura piglia le hebdomade. In duoi modi soli, la scrittura suole pigliar le hebdomade in vn modo, le piglia per lo spatio di sette giorni, come si vede nel Leuitico a' 23. doue dite voi: Quod septem hebdomadæ sunt à festo Paschæ accipiendæ; *le quali fanno quaranta noue giorni, & il cinquantesimo, viene ad esser le Pentecoste; e nell'altro modo, piglia le hebdomade, per il tempo di sette anni; come si legge nel uostro Leuitico, a' 25.* Numerabis septem hebdomadas annorum; *che fanno quarantanoue anni, & il cinquantesimo viene ad esser il Giubileo, che appresso di voi, era l'anno della remissione. Dico dunque, o dotti Hebrei, che non essendo nella scrittura, altro modo, di pigliar le hebdomade, se non questi duoi, e non si potendo pigliar queste di Daniello, per giorni, perche tutta quella profetia sarebbe adempita in manco d'un anno, e mezo, è forza pigliar quì le hebdomade, per anni. Oltre di questo, trouarò anco de' vostri Padri, i quali daranno testimonianza*

Hebdomade si pigliano in due modi.

Leuit. 23

Idem. 25

monianza di questa verità, come Rabbi Abram, grande appresso di voi, glosatore, e Dottore celeberrimo: ilqual dice, che l'uostro venerabile Maestro Seadias dice, che queste settanta hebdomade sono d'anni. Volete veder, che la cosa stà così? ecco nel 10. *cap. dice Daniello*: Ego Daniel fui lugens tribus hebdomadibus dierum panem desiderabilem non comedi, & caro, & vinum non introierunt in os meum, sed neque vnguento vnctus sum, donec complerentur trium hebdomadarum dies, *secondo voi. Doue nasce, che nell'annouerar le settanta hebdomade, non u'aggiugne giorni, come nell'annouerar queste tre? se non perche intendiamo, che egli intende, quelle d'anni, e queste di giorni. Nella scrittura sacra, i giorni, sempre sono giorni, e non anni; ma può però esser, che dicendo*: Dies; *nel numero del meno si piglia per vn'anno perfetto, come nell'Essodo a'* 13. A diebus in dies; *cioè*: Ab anno in annum, quæ est annus perfectus; *ma dicendo*: Dies; *nel numero del più, come duoi giorni, tre giorni, quattro giorni, non si pigliano per anni; ma per giorni. In somma, le settanta hebdomade, si pigliano per sette annni l'una, e queste tre vltime si pigliano di giorni; onde quella terza sarebbe mille ducento, & venti giorni, non pigliando però mezo così perappunto, ma vn poco più, ò meno; che questo non importa alla verità del fatto, come anco si dice nel Numeri a'* 32. Et dimidium tribus Manasse, *Questa verità la mostra l'istesso Daniello nel* 12. *capit. quando dice*: Beatus qui expectat, & peruenit vsque ad dies mille ducentos trigintaquinque; *che batte in una meza hebdomada; perche se quì i giorni si pigliassero per anni, come sarebbe possibile, che l'huomo aspettasse*

Hebdomade di Daniello si pigliano p anni.

Dan. 10

Exo 13

Num. 32

Dan. 12

Hebreo, e gli Hebrei pigliano gli anni Lunari, è da creder (dicono questi tali) che s'intendi de gli anni Lunari. Nondimeno la verità non istà così, anzi gli anni qui si pigliano per anni compiti dal Sole; e quelle ragioni, che allegarono nelle dispute di queste sere passate contra il Conte Manfredi con tanto ardire, per non dir arroganza, se ben parlano per bocca di Menaelle, sopra ilqual fondano le lor ragioni, non hanno quella verità, che mostrano. Prima, se bene il nostro testo dice: Abbreuiatæ sunt; *nondimeno il vostro dice: Nehcach, che vuol dir:* Præcisum; *perche viene dal verbo:* חתך *Hatach, che propriamente vuol dire:* Incidere, seu præcidere, ac deteterminare, & statuere; *di modo, che queste heddomade, non si denno dire abbreuiate; ma precise, prefinite, determinate: perche così fu predestinato da Dio, prima, che per Gabriello fossero annonciate à Daniello. Anzi nel vostro libro Seder Holam, che vuol dir: ordine del mondo, appresso il fine Rabbi Iose dice, che uuol dir:* Hebdomades septuaginta præcisæ sunt, *se non, perche settant'anni prima, che fossero riuelate à Daniello, erano determinate da Dio; e così si vede euacuata quella prima ragione. Secondariamente, se uoi Hebrei haueste gli anni Lunari undici giorni più breui de' Solari, hauendo per precetto della legge, da celebrar la Pasqua sempre a' quattordici, del uostro primo mese di tutti gli anni; seguiterebbe, che celebrando la Pasqua, ogni anno anticipareste undici giorni, e così in breue tempo celebrareste la Pasqua in ogni mese dell'anno; ilche si vede per l'uso nostro esser falsissimo, perche celebrate sempre nel medesimo tempo la vostra Pasqua; ond'è manifesto, ch'anco appresso di uoi si pigliano per anni Solari. Oh, mi potreste dire, che*

Qui si pigliano gl'anni solari.

fate i vostri mesi di Lune, e per conseguenza gli anni sono di Lune; però sono Lunari, non Solari. Io ui risponderei, che se bene hauete i mesi di Lune, onde gli anni vengono ad esser tredici giorni manco de' vostri; è poi anco vero, che sempre ogni tre anni hauete tredici mesi; cioè, tredici Lune, e gli altri dodici; onde per embolismo de' tempi, vengono à farsi vn' adequatione con i nostri anni: perche, doue i nostri mancano nelle Lune, supplisçono poi ogni tre anni, con vna Luna di più: si che, cosi uoi Hebrei, come noi Christiani, pigliamo questi anni per Solari, e non Lunari. Cosi hauete dodici mesi dell'anno voi, come noi, dal terzo anno in poi; al quale, per supplire à quei giorni, che vi rubbano le Lune, aggiungete vn mese. In questo è differenza solamente, che voi cominciate l'anno dal mese di Marzo, che chiamate ניסן *Nisan, e noi cominciamo dà Gennaio; e, quando siate in capo del terzo anno, aggiungete vn mese, che chiamate* ואדר *Veadar; onde conchiudo, che cosi voi, come noi, s'accordiamo ne gli anni. Bene, mò vi scostate da noi, anzi dalla verità, nel modo di pigliar queste heddomade; cioè, nel tempo, nel quale si denno cominciare à nouerare. Perche, voi cominciate il numero delle heddomade, da quel tempo, nel quale Gierusalemme fu distrutta, per Nabucdonosorre Re di Babilonia, come si legge nel quarto libro de' Re, al ventesimoterzo capitolo; & in Gieremia, al capitolo cinquantesimosecondo, fondandoui sopra quella profetia di Daniello, al nono capitolo, doue dice:* In anno primo Darii filii Assueri de semine Medorum, qui imperauit super Regnum Chaldæorum, Anno vno regni eius ego Daniel intellexi in

Hebrei, ogni terzo anno, ne fanno vno di tredici mesi.

Discordanza fra christiani, & hebrei, ne l'annouerar le heddomade.

Dan. 9

libris numerum annorum, de quo factus est sermo Domini ad Hieremiam Prophetam, vt complerentur desolationis Hierusalem septuaginta anni. *Da queste parole voi v'affaticate di mostrar altrui, e creder prima voi, che questi settanta anni da Gieremia detti, si debbano computar con quelli delle heddomade; perche, aggiongendo questi settanta anni, secondo voi, alli quattrocento & venti, che si dice esser durato il Tempio, venite à far compito il tempo delle heddomade, che è quattrocento, e nouanta anni; ma errate, & è cosa facilissima à mostrar ui l'errore. Primieramente, perche nelle antedette parole di Daniello, sopra le quali gettate in vano il fondamento all'edificio vostro, non è stata fatta mentione alcuna di queste heddomade, ma del compimento de gli anni della cattiuità di Babilonia, che fu compito nell'anno primo di Ciro Re, come dice Esdra. Secondariamente, perche l'Angelo Gabriello nelle parole, che disse à Daniello:* Scito autem, & intellige, *disse:* Ab exitu verbi ad redimendum, & ædificandum Hierusalem, vsque ad Mesſiam Ducem, vel Principem, hebdomadæ septem, & hebdomades sexaginta, & duæ, &c. *e non disse:* Ab exitu verbi destructionis Hierusalem, sed ab exitu verbi ad redimendum, & ædificandum Hierusalem; *che lo replico uolentieri, acciò intendiate meglio, e da queste parole vediate la vostra pazzia. Perche, cominciando la computatione di queste heddomade dall'eccidio primo del Tempio, i settanta anni, che durò la distruttione del primo Tempio, & insieme i quattrocento, e venti, che durò il secondo Tempio, fanno insieme il numero di quattrocento e nouanta; e non hauendo fatta mentione alcuna del tempo, che fu spe-*

Ragioni, che mostrano l'error de gli Hebrei.

so nell'edificar il secondo Tempio, venite à dissentire alle parole dell'Angelo, & à lontanarui dalla verità istessa, non u'auedendo (o Dio, uedete uoi christiani quanto gli acciechi la cupidigia di contradire à Christo) quante cose impossibili uoi dite, & in quanti inconuenienti uoi traboccate. Rabbi Abram istesso, huomo di tanta fama appresso di voi, disse contro di uoi queste parole, scriuendo sopra Daniello: Miror super verbis expositorum, quomodo connectatur Templi desolatio, & status eius perfectio in numero vno; *nè per questo u'auedete del uostro errore. Quest'errore, quanto sia manifesto, uoglio mostrarlo con l'historie non solamente de' nostri Latini, ma anco de' Greci; dalle quali, più chiaro che il Sole, vedrete, che le uostre computationi sono tutte false, & il tempo della venuta del Messia sia di già passato, & adempito, per la profetia di Daniello, che habbiamo per le mani; ma perche queste sono cose lunghe, e di già v'ho ragionato quasi un'hora, lo serbarò al primo ragionamento, che vi farò postdimane. Andate alle uostre case, e disponeteui di creder al uero, lasciando così dura ostinatione, che v'ha preso per assedio, e vi posse de per tirannia.*

RA-

RAGIONAMENTO DECIMOSETTIMO.

Nel quale si spiega minutissimamente, secondo la lettera, e secondo i misterii, tutta la profetia, detta dall' Angelo Gabriello, al Profeta Daniello; e si mostra, che il tempo della prima venuta del Messia è già passato.

SSENDO diverse, le Scritture de i vostri Talmudisti, Hebrei, dalle historie de' nostri Dottori Christiani; non è marauiglia, se anco le uostre openioni sono diuerse dalle nostre, in materia del tempo delle heddomade abbreuiate, secondo il nostro testo, ò precise secondo il uostro, che poco importa: perche, doue uoi dite, che dall'anno quarto di Sedechia, fino alla morte di Christo, secondo le vostre historie, sono trascorsi quattrocento, & ottantacinque anni, e sei mesi, che vengono à compire sessantanoue heddomade, e meza: noi diciamo, secondo l' historie, e Greche, e Latine, che ne

sono passati, oltre i vostri, più di cento, & venticinque; e come dite, che (secondo il vostro computo) il secondo Tempio, dopò che fu finito, fino alla sua distruttione, sono caminati quattrocento, e uent'anni; noi affermiamo, che quel Tempio durò in esser, attorno cinquecento, e cinquantanoue anni. Quiui, per ferirui con le uostre armi istesse, e conuincerui con le uostre medesime ragioni, e scritture, bisogna pigliar la computatione di queste heddomade, da quel tempo, che per bocca di Gieremia fu promessa l'vscita del Verbo ad edificar Gierusalemme, come ui mostrerò poco più basso. Ma quelli, i quali uogliono cauar questa verità per le nostre historie, bisogna, che faccino una computatione, dalle parole dell'Angelo, la qual sarà facile, se vorremo considerar con diligenza quello, che disse l'Angelo al Profeta. Ecco dunque le parole dell' Angelo: Ab egressu verbi, vt iterum ædificetur Hierusalem, vsque ad Messiam Ducem; *come uolesse dire: In quel tempo bisogna, che cominciamo ad annouerar le heddomade, che deue vscir il verbo, per edificar di nuouo Gierusalemme, e denno durare fino alla venuta del Messia. Qui la cosa è chiara, poi che facendosi in queste parole della profetia mentione della reedificatione della Città di Gierusalemme, bisogna, che queste settanta heddomade; cominciano quando vscì il verbo, che commandò, che s'edificasse Gierusalemme. Ma quando vscì mò questo verbo, che comandò, che Gierusalemme si reedificasse, essendo già ruinata nelle guerre passate? qui bisogna auuertire; però attendete, che vscirete d'errore, da questa historia, che io ui racconto adesso. Nel secondo capitolo del libro di Neumia uoi leggette, che nel mese*

Gabriello Angelo, quel che disse à Daniello.

primo, che dite Nisan, di Marzo diremo noi, l'anno uentesimo d'Artasserse Re de' Persi; essendo il Re alla mensa, & hauendo nel vase da bere il vino, Neumia, che faceua l'vfficio di coppieri, alzò la mano, e diede il uase per bere al Re; alquale leuando gli occhi il Re, & vedendolo con la faccia turbata alquanto, disse: doue nasce questa turbatione, ch'io veggo nella tua faccia contro ogni tuo costume, non essendo infermo? Questa turbatione di faccia non è in uano, ma hai oppresso il cuore da qualche sinistro accidente, che ti fa erubescente il volto. Là onde temendo Neumia, come quello, che sentiua toccarsi sul viuo, disse al Re: viua il Re in eterno. Perche non deue la mia faccia esser pallida, e trauagliato l'animo, o Re mio Signore, vedendo la mia Città a terra, i sepolcri de i Padri miei distrutti, le porte abbrusciate, & il tutto in vltima ruina? Il Re disse, che douesse farsi intender, quello, che desideraua da lui, che per la seruitù, e fedeltà hauuta da lui, l'haurebbe compiaciuto; & egli lo pregò, che 'l mandasse in Giudea, per reedificar, e la città, & i sepolcri de' suoi antenati: onde, dopò hauerlo interrogato del tempo, che voleua star lontano da lui, li diede licenza, che andasse nella sua patria, & edificasse la già distrutta città di Gierusalemme. All'hora dunque primieramente fu data libertà a' Giudei, di riedificar di nuouo Gierusalemme: perche se bene prima da Ciro, quando ritornarono dalla cattiuità, gli Hebrei haueuano hauuto libertà di edificar il Tempio; nondimeno, nè haueuano fino all'hora hauuta facoltà di riedificar la Città, nè haueuano potuto dar compimento al Tempio, che il Prencipe Zorobabelle haueua eretto. Là onde noi vedete manifestamente, che secondo

Nisan, primo mese de gli Hebrei.

Neumia, coppier di Artasserse

Zorobabelle, reedificatore del Tempio.

la profetia di Daniello, e le parole dell'Angelo, l'heddomade denno continuare dall'anno ventesimo d'Artaserse Longimano, dalla cui bocca vscì il verbo; cioè, la commissione di reedificar Gierusalemme. Poi che queste settanta heddomade, continuando da questo tempo, che ho detto, siano durate, fino alla passione di Christo, io m'obligo à prouarlo, con la concordanza delle historie, così Greche, come Latine; però attendete acciò, non errate nel multipli car gli anni di quelli, che regnarono da quel tempo fino à Christo. Dopò, che questo Artasserse Longimano, mandò Neumia ad edificar Gierusalemme, regnò venti anni, dopò lui venne Xerses secondo, che regnò duoi soli mesi; dopò lui successe Sordiano, che regnò sette mesi; dopò entrò Dario detto il Noto, cioè bastardo, ilquale regnò ventinoue anni; dopò Artasserse Memon, il quale fu chiamato, & Assuero, & Arfasat, che regnò anni quaranta; dopò Artasserse Ocho figliuolo d'Ester Hebrea, che comandò ventisette anni; dopò successe Arsano suo figliuolo, che visse quattro anni nel dominio; dopò Dario terzo figliuolo d'Arsanr, nel quale mancò il Regno de' Persi, che durò nel maneggio sei anni; onde si vede, che: Ab egressu verbi vt iterum ædificetur Hierusalem; *infino à questo tempo, che ho raccordato de' Re di Persia, trascorsero cento, & ventisei anni. Dopò la morte di Dario, Alessandro Macedone, che fu chiamato il Grande, regnò sei anni nel Regno de' Greci; dopò il quale successe Tolomeo figliuolo di Lago, e regnò quarant'anni; dopò Tolomeo Filadelfo gouernò trenta otto anni; dopò Tolomeo Euergete primo durò venticinque anni; dopò Tolomeo Filoporre imperò sedici anni; dopò Tolomeo Epifanio regnò ventiquattro anni;*

Ordine p computar gl'anni dele Heddomade.

Regi de i Persi, quanto regnarono.

Regi de i Greci, quanto regnarono.

dopò Tolomeo Filomettore, gouernò trentacinque anni; dopò Tolomeo Euergete secondo hebbe il Regno ventincue anni; dopò Tolomeo Fiscone, che commandò dicesette anni; dopò Tolomeo Alessandro ottenne il gouerno dieci anni; dopò Tolomeo Soter, commandò otto anni; dopò Tolomeo Dionigio imperò trent'anni; e dopò, Cleopatra, nella quale hebbe fine il Regno de' Greci, regnò ventidue anni: onde, dalla morte del Re Dario, fino al fine del dominare di Cleopatra, passarono intorno à trecent'anni, ne i quali durò il Regno de' Greci. Morta Cleopatra, e finito il Regno, Ottauiano Augusto imperò nel Regno de' Romani quarantatre anni, alquale successe Tiberio Imperatore, l'anno decim'ottauo del quale, metteste in Croce il mio Christo: onde dalla morte di Cleopatra, fino alla morte di Christo, scorsero sessanta un'anno. Hora pigliamo cento, & ventisei anni de' Persi; pigliamone trecento de' Greci; & aggiungiamone sessant'vno de' Romani, e mettiamoli insieme; voi vedrete vscirne il numero di quattrocento ottantasette; di modo, che: Ab egressu verbi, vt ædificetur Hierusalem; *che fu dal ventesimo anno del Regno d'Artasserse Re de' Persi, che diede licentia à Neumia di edificar Gierusalemme, fino alla morte di Christo Nostro Signore, sono trascorsi quattrocento, & ottantasette anni, i quali uengono à compire le settanta heddomade di Daniello, manco tre anni, e tre mesi, in circa, e nel mezo dell'vltima heddomada, doueua essere ammazzato il Messia promesso nella legge. Vi conchiudo dunque, o Hebrei, che il tempo del primo auento del Messia è di già passato; e, se non lo voleste credere, dalle altre profetie, che*

Imperatori di Roma imperarono 71 anno.

Computo delle Heddomade di Daniello.

pur

pur vi doueuano bastare, credetelo da queste parole dell'Angelo Gabriello, dette à Daniello, che non potete con ragione non crederle. Ma ecco vna fuga, che più presto vi scopre per maligni, che vi scusi per ignoranti, che uoi dite, che questo Mesia, del quale parlò Gabriello à Daniello, non è quello promesso nella legge da Dio, e profetato da' Profeti, ma vn'altro; e sopra quest'altro hauete detto mille inconuenienti, quasi à guisa di fanciulli giuocando à indiuinarla. Quanti di voi, ò de i Vostri vecchi hanno detto, che questo Mesia, del quale parlò Gabriello era Ciro? quanti Neumia? quanti Gesu Sacerdote? quanti Zorobobelle? quanti Agrippa? tutti sogni, tutti uaneggiamenti, che cosi fa chi si parte dal uero. Vi dico dunque, che, chi uuole, per le parole dell'Angelo, che disse à Daniello: Vsque ad Messiam Ducem hebdomades septem, & hebdomades sexaginta, & due; *intender altro Mesia, che quello promesso nella legge, e ne i Profeti, senza altro, incorrono in tutte quelle maleditioni, che minaccia Dio nel Deuteronomio. Nessuno è mai stato uero Mesia, unto con l'oglio corporale, col quale s'ungeuano i Re, & i Sacerdoti; nè con l'oglio spirituale, ch'è la gratia dello Spirito Santo, se non il nostro Christo; del quale disse Dauidde:* Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech; *onde da Dio fu unto:* Oleo lætitiæ præ consortibus suis. *Dico più, che nè Ciro, nè Neumia, nè Gesu Sacerdote, nè Zorobabelle, nè Agrippa, furono mai vnti, con l'oglio sopradetto: sendo, che nel secondo Tempio, non si ritrouò mai quest'oglio; il che potete ueder voi nel librò Sanhedrin Gierosolmitano, nel cap. Ellu hen Haggolim, doue Rabbi Samuel dice, che l'oglio*

Profetia dl Gabriello uariamente intesa.

Psal. 109

Idem 44

Mancò l'oglio santo nel Tēpio

era

era vna di quelle cinque cose, le quali erano nel primo, & mancarono nel secondo Tempio. In Midras Sir hassirim sopra quel passo della Cantica: Et huberà non habet; *dice, che l'oglio, col quale si faceuano l'vntioni a' Regi, e Sacerdoti, si perdè nella distruttione del primo Tempio. Dalla bocca dunque di questi duoi testimonij, si uede, che l'oglio sacro, così corporale, come spirituale mancò nell'vltimo Tēpio: poiche non vi fù nè l'oglio; nè si vide lo Spirito Santo, come nel primo; onde si vede, che le parole dell'Angelo non si ponno intender, per nessun'altro, che per Christo vero Messia, vnto in Sacerdote, e ripieno di Spirito Santo. Oh direte forsi si son pur trouati di quelli, che non furono vnti nella Scrittura, e furono chiamati Messia, come quel detto del Salmo.* Nolite tangere Christos meos; *che voi dite:* Messias meos; *& Esaia chiama Ciro Messia, dicendo:* Hæc dicit dominus Christo meo Cyro. i. Messiæ suo Cyro, quem fortificaui in dextera sua? *Risponderei, che qui nel Salmo, si piglia i Messij, per i Profeti, e quelli, che hebbero da Dio il dono del predire, come hauete voi, nella spositione, sopra questo passo:* Nolite tangere Messias meos; *per Messia s'intende Abramo, Isac, Giacobbe, i quali furono vnti, con l'oglio spirituale della profetia; ma non s'intende per quel Messia, che doueua regenerar il mondo. Al passo d'Esaia dico, che qui Dio, non parla à Ciro Re de' Persi; ma al vero Messia parlò: che così si legge nel nostro Talmud, in quel libro, che chiamate Meghila, nel quale si leggono queste parole:* Ad verbum: Quid est quod scriptum est apud Isaiam, sic dicit Deus Messiæ suo Cyro. Nunquid Cyrus Messias est? Non, sed Deus sanctus, & benedictus dixit Messiæ op-

Cant. 8

Psalm. 104

Isa. 45.

Messia come s'intēda.

pono te Cyro; quem fortificaui in dextera sua; *intendete? Rabbi Salomone, esponendo questo passo d'Esaia, dice. I nostri Maestri dissero, che Dio santo, & benedetto disse al Re Messia questa parola,* קובל *Kobel.i.* Oppono ego te contra Cyrum; *come si dice nel libro Meghilla. Rabbi Abram nella espositione sopra Daniello, dice:* Opinio eius, qui dixit Cyrum esse Mesiam domini, non est congrua; *onde vedete, che non solamente noi, ma nè anco i uostri uecchi Padri dissero Ciro esser Messia: è sciocco chi lo dice; sciocco, chi lo crede; sciocco chi lo pensa. Ma è pur tempo hormai, ch'io vi dichiari la profetia tutta di Daniello, non stiracciata da questo, e da quel lupo; ma vera, pura, e sincera; però attendete. Hauendo il Profeta Daniello, preueduto l'asprissima guerra di Gog, e Magog; cioè, dell'empio, è scelerato Antichristo; dopò la quale, si doueuano saluar le reliquie d'Israelle, & hauendo nella mente le parole di Gieremia al 29. & 30. cap. che prometteuano à gli Hebrei, l'vscita della cattiuità di Babilonia, tutto si tolse da ogn'altro affare, e si diede all'oratione, pregando con le più calde sue preci Dio, che, per sua pietà, volesse riuelargli quei secreti, & importanti misterij. Piacque à Dio d'essaudirlo, & adempir il suo desiderio; onde le mandò l'Angelo Gabriello, per istruirlo, di quanto doueua occorrer, non solamente quant'all'uscita della cattiuità di Babilonia; ma quanto ad infiniti altri misterij ancora. Quiui apparendoli l'Angelo, li disse: Daniello seruo di Dio, hora mi sono partito dal cospetto di Dio, per insegnarti quei misterij, che con tanto caldo affetto desideri:* Ab exordio precum tuarum egresum est verbum; *cioè sententia diffinitiuà da Dio; e sono*

Ciro non fu Messia.

Dichiaratione con pita della profetia di Daniello.

Oratione caldissima di Daniello.

Parole di l'Angelo dette à Daniello.

e sono venuto, per istruirti del vero, che sei huomo de' desiderij; però auertisci à quanto t'ho à dire, perche questa visione contiene infiniti misterij, i quali vuole Iddio, che siano riuelati al mondo per mezo tuo; quindi hora vengo come diuino messaggiero à fauellarti Hebdomades septuaginta; *cioè quattrocento, e nouanta anni è determinato da Dio, c'habbino à passare sopra il tuo popolo, e sopra la tua Città, e poi habbi fine il peccato, non quelli commessi nel primo Tempio; ò nel secondo, come uoleua Rabbi Salomone, ma il peccato originale, del primo nostro padre; dal quale, come riuuli dal fonte, scaturiscono tutti gli altri peccati:* Et ad delendam iniquitatem*; tutti i mali del genere humano, i quali hanno ad esser scancellati, per il Messia. Dal modo del parlar dell'Angelo, si vede, che il Messia, era veramente per anichilar il peccato, e condurci al Cielo; perche fino il uostro Rabbi Haccados nel libro Galerazeya dice:* Messias veniet ad relaxandum peccatum originale, & ad inferendas animas in Paradisum. *Soggiunse l'Angelo à Daniello:* Ad adducendam iustitiam seculorum*: cioè la legge Euangelica, che doueua contener la giustitia di tutti i secoli, la qual doueua esser apportata al mondo, e data à gli huomini dal Messia. Anzi la giustitia de i secoli, (come espongono i Rabbini nostri Mosè Hadarsan, e Leui) non è altro, che il Messia istesso, del quale diceua Esaia a' 56. cap.* Custodite iudicium, & facite iustitiam, quia iuxtà est salus mea, vt veniat, & iustitia mea, vt reueletur. *Ma più chiaramente uiene esposto questo passo, dal uostro Rabbi Berachia, il qual dice:* Custodite iudicium, & facite iustitiam; hæc sunt mandata, & opera bona,

Messia, pche venne al mondo.

Isa. 56

quia

quia iuxta est salus mea, vt veniat. ista saluatio est Messias; *del quale parla Daniello al nono:* Ad adducendam iustitiam seculorum. i. Messiam. *Seguita la Profetia:* Ad complendam visionem, & prophetiam; *non qualunque visione, e qualunque profetia; ma quella particolare, che vaticinaua l'auento del Messia, nella cui, venuto il Messia, tutte le visioni, e tutte le profetie s'adempiuano. Il nostro S. Paolo, che fu prima vostro, conosciuta la verità dalla istessa verità disse:* Finis ergo legis Christus; *& voi hauete per inconueniente, che Christo sia stata la pienezza di questa sola profetia.* Et ad vngendum Sanctuarium Sanctuariorum, *dice Daniello; che pur secondo i vostri Talmudisti, non è altro, che il Messia santo, santificato, e santificante; e Rabbi Mosè, figliuolo di Natan, seguitando l'openione de i Talmudisti, in questo luogo dice: il Santuario de' Santuarij, è il Messia santificato de i figliuoli di Dauidde. Sapete, perche il Messia fù chiamato Santuario de' Santuarij da uoi, che noi diciamo:* Sanctus Sanctorum? *perche in lui, secondo l'humanità, doueuano esser nascosti i tesori, di tutta la scienza, e sapienza di Dio; che anco l'Apostolo disse:* In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei. *Doueua esser vnto fra tutte l'altre cose, sopra ogn'altra creatura, con l'oglio della gratia, e del beneplacito di Dio; onde meritamente lo chiamate:* Messias, *nella vostra lingua; che appresso di noi, è il medesimo, che:* Sanctus; *come dicemmo altre volte. Volendo mò l'Angelo far certo Daniello del tempo, nel quale deuono cominciar l'heddomade, e doue denno finire, seguita, e dice:* Scito, & animaduerte, ab egressu verbi ad reuertendum, & ad ædificandum

Dan. 9

Rom. 10

Perche il Messia sia chiamato Santuario de' Santuarij.

Colo. 2

Quãdo doueuano cominciar l'heddomade.

ficandum Hierusalem; *come volesse dire: queste heddomade, denno incominciar in quel tempo, nel quale Gieremia parlò dell'vscita del popolo, della cattiuità di Babilonia, e della reedificatione di Gierusalemme, che fu (come dicemmo) l'anno quarto del Re Sedechia, & il duodecimo di Nabucdonosorre Re di Babilonia, perche all'hora vscì il verbo di Dio, dalla bocca di Gieremia, che disse, che finiti i settanta anni, finirebbe quella cattiui tà, e s'edificarebbe Gierusalemme. Di modo, che nel quarto anno di Sedechia, e duodecimo di Nabucdonosorre, doueua cominciar il tempo delle heddomade, e durar fino alla venuta del Messia, e per questo soggionse l'Angelo:* Vsq; ad Messium, נגיד Naghidi. i. Ducem, vel Principem, vel principale, vel coram factum. *Questa dittione hebraica:* Naghid *(come dice Rabbi Kimhi nel libro Sarasim) deriua dal verbo* נגד Neghed, *che propriamente significa:* Coram; *onde si dice nel primo de' Re a' 16. cap.* Nunquid Neghed. i. coram domino Christus; *& voi dite:* Messias eius. *Seguita l'Angelo, e diuide queste heddomade in tre parti; cioè, in sette, in sessantadue, & in vn'altra, che resta nell'ultimo; e lo fa, per mostrar diuerse, e stupende operationi, che doueuano farsi in ogn'una di queste parti: le prime sette heddomade fanno 49. anni, & le 62. che seguitano, fanno 434. a' quali se vi s'aggiungono i 49. anni delle prime sette heddomade, fanno 483. anni, tutte le 70. heddomade fanno 490. anni (come habbiamo detto altroue) & volendo mostrar quelle cose, che doueuano auuenire, nelle prime sette heddomade, dice:* Reuertetur ipsa, & ædificabitur platea; *cioè la città di Gierusalemme, che fù chiamata piazza, per la sua grandezza:*

Dichiaratione del verbo neghed.

1. Reg. 16

Diuisione delle heddomade i tre parti, e perche.

dezza : Et fossatum; *che s'intende, per le mura, e le fosse, che circondauano, & cingeuano Gierusalemme; & aggiunge al Profeta l'Angelo :* In angustia temporum; *per rispetto d'infinite generationi di popoli; i quali, per le guerre crudelissime, doueuano render quei poueri Hebrei miseri, e quei tempi calamitosi :* Et post septuaginta, & duas hebdomadas occidetur Messias. *Io sò molto bene, che qui u'attacate à questa parola :* Occidetur; *con dire, che nel uostro testo hauete* יכרת *iccareth, la qual parola viene dal verbo* כרת *carath, che vuol dir, e significa :* Abscindere, & non occidere *; come diciamo noi, e che però il testo uostro, non dice :* Occidetur, sed scindetur Messias. *Ma non ferite con questo colpo, nè anco pungere pure, perche se bene questa parola iccareth di sua prima, & principal significatione importa:* Scindere; *nondimeno nella Scrittura sacra, frequentemente si piglia :* Per occidere *; e così si piglia in questo luogo. Vedete nel cap. del Genesi, che doue noi leggiamo nel nostro:* Statuam pactum meum vobiscum, & nequaquam vltra interficietur omnis caro; *voi dite :* Non iccareth.i.non occidetur; *& in Ezechiello, a' 21. si dice :* Et occidam in te iustum, & impium; *e nel terzo de' Re a' 18. cap.* Nam cum interficeret Iezabel prophetas domini; *onde sempre uoi usate questa parola iccareth, che vuol dir occidere. Che voi poi doueste ammazzar il Messia, lasciarò le ragioni, e l'auttorità, à i suoi tempi, e luoghi ne gli altri ragionamenti; ma dirò pur queste sole parole del Rabbino Simeone figliuolo di Giouanni nel libro MehKar hassodoth; doue tra molte altre cose, riferisce anco questa, che Rabbi Hoseyas piangendo diceua queste parole:* Veh illis, veh

Difficultà d'vn vocabolo Hebre, si risolue.

Gen. 9

Ezech. 21.

3 Reg. 18.

Lamento di Rabbi Simeone p la morte del Messia.

veh illis, veh illis impiis homicidis Israel; *per amor de' quali, per rimetterli il peccato; Dio mandarà il suo figliuolo, e si vestirà d'humana carne; e loro saranno ribelli al Messia, perche li riprenderà delle loro male attioni; & eglino, non camineranno per le vie grate à Dio, nè faranno la volontà sua, anzi adirati contra di lui l'ammazzeranno. Dopò, che l'Angelo disse, che sarebbe ammazzato il Messia, soggionse:* Et non erit eius populus, qui cum negaturus est; *& il uostro dice* ואין לו *veen lo.i.* Et non ei; *cioè, vuol dire:* Et non erit ei, quod Iudæi autumabunt; *che è tanto come volesse dire, che verrà à' Giudei quello, che mai haurebbono creduto, perche doue credeuano, che morto, non se ne parlasse più, come è scritto:* Eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius; *auuenne, che risorse, e glorioso si fece conoscer Figliuolo di Dio, ascese alla destra del Padre, e mandò lo Spirito Santo sopra gl'huomini credenti, che tutto vuol dir veen lo.* Et ciuitatem, & Sanctuarium disipabit populus; *che fù al tempo di Tito, figliuolo di Vespasiano, il quale distrusse la Città di Gierusalemme:* Et finis eius in impetu, vel raptu, *de i popoli Romani, che missero ogni cosa, quasi all'improuiso, à sacco; il che non fù già nel tempo di queste heddomade; ma forsi 40. anni dopò:* Et vsque ad finem belli præcisi. i. *statuito, determinato, prefisso, predestinato, che è quello d'Antichristo. Hora se ne viene l'Angelo à trattar quello, che sarà nell'ultima heddomada; e dice:* Confirmabit autem Messias pactum multis hebdomada vna; *che quì per patto s'ha da intender la legge euangelica; perche nella Scrittura si troua in mille luoghi:* Pactum pro lege;

Hier.11

Tito distrusse Gierusaléme.

Secreti dl l'ultime Heddomade.

à molti, che doueuano creder in lui, e riceuer, & osseruar la sua santa legge. Voi sapete, che vn' Heddomada è di sette anni quì; onde dicendo l'Angelo, heddomada vna, intende il tempo di sette anni; tre e mezo de' quali Christo insegnò, predicando di propria bocca; e tre e mezo insegnò, dopò la sua risurrettione, per bocca de' suoi santi Apostoli, i quali anni, è di Christo, e delli Apostoli fanno vn' heddomada, nella quale il Messia, e con propria bocca, e con quella de gli Apostoli doueua confirmar, e stabilir l'Euangelo, del quale disse Dio in Gieremia a' 31. cap. Ecce dies venient, dicit Dominus, & feriam domui Israel, & domui Iuda fœdus nouum, non secundum pactum, quod pepigi cum patribus vestris, *con quello, che segue; onde dicendo:* Non sicut pactum, *vuol dir:* Non sicut legem qua dedi patribus eorum, qui disturbauerunt pactum meum, & ego reprobaui, vel dereliqui eos; *si che quì:* Pactum, *vuol dir legge. E se bene* ברר *Berith* sit fœdus, vel pactum, vel quandoque firmamentum; *nondimeno in molti luoghi della Scrittura sacra,* pro lege *si piglia; come si legge nel preallegato luogo di Gieremia. Anco voi nel libro Mechilta leggete:* Non est Beritih, nisi lex; *come è scritto nel Deuteronomio, a' 29. cap.* Ista sunt verba Berith. i. pacti, hoc est legis, quod mandauit *Deus* Moysi; *onde si vede apertamente, che il* Pacto, *si piglia per la legge. E' anco manifesto, per il vostro Talmud, che Christo, per tre anni, e mezo, doueua insegnar questa legge, di bocca propria; perche si legge in Midras Tillim, che Rabbi Iohanan disse queste parole:* Tribus annis cum dimidio stetit præsentia Dei in monte Oliueti, dans voces, & dicens: Querite *Deum*, dum inueniri potest, in-

Christo, insegnò di bocca propria, e per quella de gl' Apostoli.

Hier. 31.

Deut. 29.

Christo, doueua insegnar la legge.

Isa. 55

uocate eum, dum prope est; *ilche si conferma anco nel Berescith Rabba, onde dice Rabbi Mosè Hadarsan; che voleua dir Salomone nella Cantica, quando disse:* Exultabimus, & lætabimur in te? Quando lætabimur? *rispose:* Quando stabunt pedes Dei in monte Oliueti. *Si vede dunque, che furono tre anni, e mezo, ne i quali, secondo la profetia dell'Angelo, il Messia, e con l'opre, e con i miracoli confirmò la sua legge euangelica; perche di trent'anni prese il battesimo, e poi andò per la Galilea, per la Samaria, e per tutta la Palestina predicando; e spesse volte pernotaua nel monte Olieto, eletto da lui per luogo d'oratione; quindi con gran giudicio l'Angelo lasciò in vltima questa heddomada, nella quale Christo doueua far opere così eccellenti, e dar compimento à quanto haueua designato. E perche nel mezo di quest'vltima heddomada, il Messia doueua morire, dalla cui morte, tutti i sacrificij antichi doueuano hauer fine, essendo il corpo di Christo sacratissimo, quel vero sacrificio, al quale tutti gli altri sacrificij hebbero riguardo; e nel quale doueua hauer fine, il peccato, della natura humana; però disse l'Angelo:* Et dimidium hebdomadæ deficere faciet decollactionem, *(cioè de i sacrificij antichi)* & oblationem; *le quali si offeriuano da diuersi in diuersi modi, e per diuerse occasioni; le quali tutte cose cessarono, come doueuano cessare, nella morte di Christo Nostro Signore, vero Messia, promesso nella legge, & tanto tempo aspettato da i vostri Padri, & desiderato da i Profeti. Finisse poi l'Angelo, condire:* Et super abhominationibus desolatio, & usque ad finem, & præfinitionem perseuerabit super

Cant. 1

Quãto tẽpo Christo doueua insegnar di bocca propria.

Olieto, grato al Messia per orare.

Messia, quã do douea morire.

desolationem; *onde mostra, che questa dessolatione durarà fino alla fine del mondo, dalla quale voi Hebrei, non ne siate mai per uscire, come vedete, che seguitate già* 1575. *anni, nè mai n'uscirete, se non dopò Antichristo, quando riceuerete la legge di Christo; ma non vorrei già, che stasti ad aspettar all'hora: però accettatela adesso, che vedete passato il tempo dell'auento del Messia; oltre le altre profetie, anco per questa di Daniello, la quale finità di dichiarare, finisco anco il mio ragionamento. Andate in pace.*

RAGIONAMENTO DECIM'OTTAVO.

Nel quale si tratta del tempo della venuta del Messia, e si mostra, ch'egli è passato, per molte autoritadi, degli antichi Talmudisti; & il tempo computato da loro del Messia si vede adempito nel nostro Signor Giesù Christo.

E nel lungo, e faticoso ragionamento che hauemmo hieri insieme in questo luogo, io non hauessi gettato il fondamento ben à fondo all'edificio di questo parlamento, che col fauor del mio Christo, nel quale solamente confido, e confido anco, di non confidarmi in uano; certa cosa è, già honorate sì, ma hora derelitte reliquie d'Israelle, ch'io, hauendo da edificar così altamente, come mi apparecchio di fare, dubiterei, che ad ogni minimo zefiro di nemiche parole, egli, ò cadesse à terra, ò almeno minacciasse ruina; ma il fondamento, che è la profetia di quel gran Profeta Daniello, huomo di tanta

autorità, è così ferma, e così stabile, che per quanta borea soffieranno mai, non dico gli Hebrei, ma i Diauoli istessi, non potrà pur torcer vn tantino, non che cadere affatto. Tuttauia, (perche non crediate, che manchino pietre, e calce di mille autoritadi, per meglio fortificarci noi, e più facilmente abbatter uoi) voglio aggiunger anco l'autorità de i vostri Rabbini, de i vostri Maestri, di quelli, nelle cui mani fidate l'anima vostra. E se bene ho mostro, che il tempo del Messia è passato, anco con molte autorità de' vostri Hebrei, tanto, che può bastare à farui conoscer il uero, voglio nondimeno mostrarui, che è passato quel tempo prefisso, e determinato da i Talmudisti all'auento del Messia; il che non faccio, perche non creda, che voi da quanto v'ho ragionato altre uolte, non lo potiate credere; ma perche sia più manifesta al mondo, la vostra praua ostinatione, se resterete auersi: che certo haureste bisogno di senso, se metteste in forse la bianchezza della nieue. Notate con attentione, ch'io spero di spiegarui talmente il mio concetto, che se bene sarà difficile, per le computationi de i tempi, ch'io ho da fare; non però sarà molto difficile la raccolta, che si farà di questo mio seminare. Alcuni Christiani hanno detto, che v'è vn'oracolo d'Helia, il quale dice: Sex millia annorum mundus, & iterum destruetur; *ma io ho trouato, che questa sentenza è scritta appresso di uoi nel Sanhedrim, nel capitolo Helec, doue si legge:* Sententia ex domo Heliæ. Sex millia annorum mundus; *e diuidete questi sei mille anni in tre parti, dicendo:* Duo millia inanitatis, duo millia legis, duo millia dierum Messiæ. *Hora io con queste arme, che pur sono uostre,*

Noue ragioni de i Rabbini, p prouar ch' il tempo del Messia è passato.

Ma bisogno di sẽso, chi nõ uede la bianchezza della neue.

Oracolo d'Helia.

Diuisione de gl'anni detti da Helia.

vi

vi tirò duoi colpi, di non picciola offesa. Vno si è, che la legge di Mosè, non doueua durar, se non fino al tempo del Messia, il che è negato da molti di voi; e l'altro si è, che il tempo del Mesia è già passato. Dirò prima l'espositione di Rabbi Salomone, il quale disse: Sex millia annorum mundus; idest tantum durabit, *(dice lui) de' quali, i duoi primi migliaia furono:* Inanitatis, *che fu fino al tempo d'Abram; & vederemo poi, come da Adamo, fino all'anno cinquantesimosecondo d'Abram, passarono duoi migliaia d'anni, perche le Scritture istesse lo mostrano. Dico hora, che giunto Abramo, all'età di cinquantadue anni, comincio à studiar la legge; onde quel passo del Genesi, a' dodici capitoli:* Et animas, quas fecerant in Haram, *viene esposto da' vostri Rabbini:* Et animas, quas fecerant cum lege in Haram; *nel qual tempo (dicono i vostri Maestri nel libro Hauoda zarà) Abram haueua cinquantadue anni; e da quel tempo, fino alla venuta del Mesia, trascorsero duoi mille anni: il che si proua con questo computo. Da questo tempo, fino, che nacque Isac, trascorsero anni quarant'otto; e fino alla natiuità di Giacob, da quella d'Isac passarono anni sessanta, che fanno anni cent'otto; dopò, se n'andarono anni cento trenta, fino, che Giacob entrò nell'Egitto, che fanno anni ducento trent'otto; dopò stettero anni ducento dieci, i figliuoli d'Israelle nell'Egitto, che fanno anni quattrocento quarant'otto; dall'vscita dell'Egitto, fino all'edificatione del primo Tempio di Dio, passarono anni quattrocento ottanta, che così si legge nel quarto libro de i Re', al sesto capitolo:* Factum est autem quadringentesimo, & octogesimo anno egressionis filiorum Israel

Abramo, di che età comincia se à studiare la lege. Gen. 12

Computo de gl'anni da Abram al Messia.

4 Reg. 6

de Ægypto. *Voi uedete, che fino à questo tempo dell'edifi catione del Tempio, sono passati già nouecento vent'ott'an ni. Horsù, à questi aggiungete anni quattrocento dieci, ne i quali durò il primo Tempio, come vedemmo già per il computo fatto de gli anni de i Re, & appresso aggiungete i settanta anni della cattiuità di Babilonia, con altri 420. anni, che durò il secondo Tempio, che voi vederete, che hauendo da vna parte anni 928. e dall'altra 900. in tutto hauete duoi milla anni, manco 172. adunque 172. anni auanti il compimento, de i duoi migliaia, dal principio del mondo, fù distrutto il Tempio secondo, di Dio, e nel fine delli predetti anni 172. compirono i duoi milla anni della legge. Rabbi Salomone dice, sopra quel-l'altra particola*: Et duo millia annorum dies Mesiæ; nam post duo millia legis, erit iudicium eius, vt veniat Mesias, & euacuetur regnum nequam, i. regnum Romanorum. *Non è dubbio alcuno, che questo Rabbino, errò nella computatione de gli anni, e si scostò da i Talmudisti; ma basta per hora à noi, che dalle sue ragioni, si vede, che il Messia è venuto: perche, se secondo l'espositione di Rabbi Salomone, presa dalla traduttione d'Elia, e de i suoi discepoli, il Mesia doueua venir nel fine del quarto millenariò, della creatione del mondo; e secondo il computo di voi altri Hebrei, dal principio del mondo, fino à quest'anno presente, ch'è il 1575. sono passati anni 5336. se bene secondo noi Christiani, ne sono passati molti più, basta, che secondo noi il Mesia è venuto già più di 1332. oh vedete mò, se il tempo del primo auento del Mesia è passato? Che dite, ò che potete dir quì? io sò quello, che dicono molti di voi, che vor-*

Errore di Rabbi Salomone, nel computo de gl'anni.

rebbono

rebbono pur fuggir questo passo. Udite voi, Signori Christiani: dicono, che secondo questo discorso d'anni, e conforme alla traduttione Talmudistica, il Messia doueua venir nel fine del quarto millenario, della creatione del mondo; ma per i loro peccati, egli non è anco venuto. Ma doue vi potrà condur questa fuga cosi debole? Di gratia trouatene d'altre, che questa non vale; e se non ne trouate d'altre, non trouate anco questa, e confessate più presto peccar per ignoranza, che per malitia, che sarete compatiti. Sò che questo vostro pensiero nasce dalla glosa di Rabbi Salomone, che dice: Veruntamen propter peccata nostra, quæ multiplicata sunt, non venit Messias in fine quatuor millium annorum*; onde non volendo incolpar voi stessi, gettate la colpa addosso i vostri peccati; come che i peccati nascessero da loro, e non da voi, e come non facciate maggior peccato, ad accusar altri, che la uostra propria ostinatione, confirmata nel male. Voi errate, Hebrei, à metter questa glosa in fine di quella sentenza; perche in verità, ella non ha da far più con lei, che la luna con i gambari: che sia il vero, ue lo prouo in due maniere. Primieramente vi dico, che quella glosa, non è della istessa traduttione, non essendo nè di Helia, nè meno de i suoi discepoli; e per saperlo, basta considerar la natura delle parole; ch'è molto diuersa; ma crederò, che qualche uostro Rabbino, per coprir la perfidia uostra, habbi aggiunto queste parole, al fine di quella traduttione. Sapete anco, doue ne piglio gagliardo indicio? da quello, che è scritto nel libro Hauoda zarà. i.* Seruitus aliena*; doue si pone la medesima spositione, quanto al principal concetto, ma non quanto alla equalità delle*

Fuga vana de gli Hebrei.

Falsa agiūta all'oracolo d'Helia.

le parole. In quel libro, nel capitolo Liphne edehem si leg ge in questa forma: Tradidit domus Heliæ sex millia annorum mundus, horumq; duo millia esse vanitatis, vel inanitatis, duo millia legis, & duo millia dierum Messiæ: propter peccata verò nostra *(ecco l'aggiunta, che non è l'istessa, nelle parole, come quella di sopra)* quæ multiplicata sunt, egressi sunt ex eis septingenti, & quatuordecim anni; *che così stà:* Ad verbum *la traduttione. Chi non vede dunque, che le parole, con le quali cercate, di velar il vostro errore, non sono l'istesse quà, e là; ma sono diuersissime; perche là non ponete tempo alcuno determinato, e quì assegnate vn tempo di settecento, & quattordici anni; il che è un'argomento efficacissimo della falsità vostra. Secondariamente vi dico, che Dio non doueua prolungar il tempo ab eterno, predestinato da lui, di mandar il Messia; ben poteua accelerarlo, trouando gli huomini meriteuoli, ma non già prolungarlo, trouandoli demeriteuoli. Nel libro Sanhedrim, nel capitolo Helec, i uostri Rabbini lo dicono, e si fondano sopra quella profetia d'Esaia, al sessagesimo capitolo:* Ego Dominus in tempore eius subitò faciam istud; *cioè, di mandar il Messia nel tempo determinato, così dico io; ma il Rabbino Iehosuas, figliuolo di Leui, in quel luogo dice così, glosando la profetia:* Ego Deus in tempore suo accelerabo eam; idest, si meruerint, accelerabo eam; si non meruerint, in tempore suo faciam eam. *Di qui cauo io, & imparo da' uostri Rabbini, per insegnare a voi Hebrei, che l'auento del Messia, non doueua prolongarsi, per i vostri peccati; ma si bene accelerarsi, per i uostri meriti. Di più, sopra l'istesse parole di Esaia,*

Dio non prológa il tẽpo predestinato ab eterno dal messia.

Dio, come poteua accelerar il tempo del messia.

Isa 60.

Tẽpo del messia, perche non si doueua ꝑlongare.

dice Rabbi Alessandro: Ego Deus in tempore suo accelerabo eam; *e dice la glosa sua:* Si fuerint boni ante tempus eius, sin autem mali in tempore suo. *Questa glosa, secondo i uostri Dottori, s'intende della salvezza, che doueua far il Messia; onde si vede, che se i Giudei fossero stati buoni, & osseruatori della legge, ubbidienti a i precetti di Dio, Dio haurebbe accelerato il tempo del Messia; e se bene fossero stati (come furono) cattiui, non per questo doueua Dio tardare à mandar il Messia, oltre il tempo determinato dalla sua diuina Sapienza; quindi douete confessar liberamente, che non ostante i uostri peccati, il Messia, sia venuto al suo tempo determinato, e che in darno l'aspettate. E perche io sò, che uoi sapete, ch'io conosco vn'altra uostra fuga, uoglio riferirla quì, e fuggir questo scoglio. Molti di uoi dicono, che ancor che fosse vero, che nel fine del quarto millenario doueua uenir il Messia, non per questo seguita, che il nostro Christo sia stato il Messa; e se ui uiene negata la consequenza, voi rispondete, che il quarto millenario finì, secondo Rabbi Salomone, cento settantadue anni; e secondo altri, cento sessantatre anni dopò la ruina del secondo Tempio, per quanto si può raccorre dalle computationi fatte di sopra, nelle uostre scritture; & il nostro Christo Giesù fu crocefisso da uoi, quarantadue anni auanti la ruina del detto Tempio: onde si uede, che non hauendo aspettato il fine del quarto millenario, egli non sia stato il Messia. Buona per mia fè. Se haueste inteso quello, che ho detto poco fa di sopra, nè voi haureste fatto quest'argomento contra di me, nè io haurei occasione di palesar l'ignoranza uostra à questi Signori, che m'ascoltano; ma à chi tocca*

Noua fuga de gli Hebrei.

Confutation della fuga.

ca lieua, e la uerità sempre stia al suo luogo. Non ui dissi io hor hora; anzi non ui dissero i uostri Rabbini, che se l'auento del Messia, non si doueua prolongare, si poteua nondimeno accelerare, se si trouauano opere tali ne gli huomini, che l'hauessero meritato? Questo ui dico io adesso, che Dio può hauer accelerato quel poco di tempo, per i meriti di tanti Santi Padri, Patriarchi, Profeti, & huomini giusti, i quali stauano nel Limbo, à pregar con caldissime preci il sommo Dio, che si mouesse à pietà di tanta loro calamità, e miseria; e mandasse quel benedetto uerbo ad incarnarsi. E non solamente la bontà di questi Santi Padri, (com'ho già detto) poteuano meritar l'acceleratione di questo auento, ma anco la bontà preuisa da Dio de i suoi Santi Apostoli, di tanti martiri, che doueuano uersar il sangue uolontariamente per lui, di tanti Confessori, di tante Vergini, e particolarmente sopra tutti gli altri Santi, i meriti della Beatissima Vergine Maria sua Madre. Non è da credere, che i meriti di tanti Santi huomini, che già furono; e di tanti, che per l'auuenire doueuano essere, ma erano però presenti à Dio, il quale non ha tempo, nè passato, nè uegnente; ma: Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius: Et vocat ea, quæ non sunt, tanquàm ea, quæ sunt; *e particolarmente della Sacratissima Vergine, habbino potuto supplire à i difetti, che erano in quel tempo? Ma un'altra ragione: dato ancora, che la morte del Messia, nella quale doueua cominciare il suo Regno, non sia stata perappunto, in quel giorno, ò in quell'anno medesimo, che dalla creation del mondo, finirono quattromilla anni; per questo si dobbiamo*

Meriti de' Santi, e de la Vergine poteua no accelerar la venuta del Messia.

Hebr. 4

Rom 4.

mo noi marauigliare, e dire, che il Messia non sia uenuto al suo tempo determinato? E poi non trouiamo nelle sacre lettere, che sono passati molti più anni di questi, che u'ho raccontato? Sappiamo pur anco, che Dio disse ad Abram, che il seme suo doueua star captiuo nel paese altrui quattrocento anni; e nondimeno, tutto il tempo, che il popolo d'Israelle stette nell'Egitto (che di questa cattiuità parlaua Iddio) non fu dall'anno, che Giacob entrò nell'Egitto, fino alla liberatione fatta da Dio per Mosè, più, che ducento, e dieci anni; come si caua da i testi delle Scritture, e come afferma Rabbi Salomone. Voglio dirui dunque, o Hebrei, che non douete marauigliarui, se i discepoli d'Helia hanno detto, che il quarto millenario finito, verrà il Messia; e nondimeno Christo morisse (secondo però la computatione di voi altri Hebrei) l'anno cento, e trentasei auanti il compimento di questo quarto millenario. Oltre, che se vogliamo seguitar la verità, secondo la fede delle historie, trouaremo, che Christo venne appunto, nel fine del quarto millenario, dalla creatione del mondo: onde, non essendo cosa da tralasciare, vi prego attendete, che vedrete quanti anni trascorsero, dalla creatione del mondo, fino alla morte del mio Christo. L'anno quintodecimo del mondo, il nostro primo padre Adamo generò Caino, & l'anno trentesimo Abelle; l'anno centesimo del mondo Caino ammazzò Abelle, & all'hora nacque Seth; e Seth; l'anno quintodecimo della sua età, generò Enos, il quale fu il primo, che inuocasse il nome di Dio. Questo Enos, l'anno nouantesimo della sua età, generò Kenan, che noi diciamo Caina, il quale l'anno settantesimo, generò Mahallalele; e questo, l'anno

Anni non si pigliano cosi perap punto.

Popol'hebreo, quãto tempo stette cattiuo.

Computo de gli anni, dalla creatione del mõdo fino all'auuento di Christo.

Enos, primo, ch'inuocasse il nome di Dio.

ses-

sessantesimoquinto generò Giared, dal quale l'anno centesimo sessagesimo secondo, fu generato Enoch; il quale fu traslatato nel Paradiso terrestre. Dopò questo Enoch l'anno della sua età sessagesimo quinto, generò Methuselas, come dite voi, & noi, corrotto il vocabolo, diciamo Mathusalemme, questo che visse più di tutti gli altri, secondo alcuni, poi che molti dicono, che viuesse vn'anno manco di mille, l'anno della sua età centesimo ottuagesimo settimo, generò Lamecho; il quale l'anno centesimo ottuagesimosecondo, generò Noè; il seicentesimo anno del quale fù fatto il Cataclismo, cioè il diluuio, secondo la traduttione de i vostri Talmudisti; onde, secondo i vostri Hebrei, dalla creatione del mondo, fino al diluuio, corsero anni 1666. & il 330. anno dopò morì Noè; e questa verità l'hauete nel Genesi, al nono cap. doue si dice: Vixit autem Noe, post diluuium, trecentis quinquaginta annis, & impleti sunt omnes dies eius nongentorum quinquaginta annorum, & mortuus est; *onde bisogna, che l'anno seicento della sua uita, venisse il diluuio; ma seguitiamo il nostro viaggio, acciò non si rompa il filo dell'ordine. L'anno secondo dopò il diluuio, Sem figliuolo di Noè, generò Arfasade; il quale l'anno trentesimoquinto, generò Sale, che generò l'anno trentesimo Heber, dal quale secondo alcuni, voi fosti chiamati Hebrei. Questo Heber, l'anno trentesimoquarto generò Faleg, nel qual tempo Nembrot edificò Babilonia, e quella torre tanto famosa, nel campo Sanaar; onde nacque poi la diuisione delle lingue in settantaduoi idiomi, & hebbe principio l'Idolatria; poiche quel scelerato di Nembrot sforzaua gli huomini ad adorar il fuoco. Hora, per tornar*

Enoch portato viuo nel paradiso terrestre.

Diluuio l'ann. 1656. dopò la creatione del mōdo.

Gen. 9

Babilonia edificata da Nēbrot

Diuisione delle lingue.

nar doue parti, questo Faleg l'anno trentesimo, generò Reu, il quale di anni venticinque, generò Serug, che generò di trent'anni Nahor; dal quale l'anno ventesimonono fù generato Taram, che l'anno settuagesimo, generò Abram, che fù l'anno quarantesimoterzo del Regno di Nino, figliuolo di Belo secondo. In questo tempo fù edificata la Città grandissima di Niniue da questo Nino; e Belo suo padre, fù poi adorato, come Dio da gli Assirij. Abram mò (secondo Rabbi Salomone) di anni cinquantadua, cominciò à studiar nella legge; onde (secondo lui) dalla creatione del mondo, fino à questo tempo, sono compiti dua milla anni appunto; cioè, fino al diluuio mille seicento, & cinquantasei; e dopò il diluuio, fino quì, trecento, e quarantaquattro; hora questi duoi numeri congiunti, fanno il numero compito di duoi milla anni. Questi duoi migliaia d'anni, sono quelli, che dalli discepoli d'Helia, sono chiamati: Inanitatis; *ouero:* Vanitatis; *perche la generatione humana, non haueua altra legge, che la naturale; onde mancaua d'ogni altra legge. Gli altri duoi migliaia d'anni, li chiamarono della legge, perche nel principio loro Abram (come dice Salomone Rabbino) cominciò à dar opra allo studio della legge; essendo che attorno, quel tempo, Abram hebbe da Dio la legge della Circoncisione, & attorno quei tempi, fu data la legge scritta. Questi duoi migliaia doueuano terminar, e finire nel fine della legge scritta, ouero fin alla promulgatione della legge euangelica, che doueua dare il nostro Signor Giesù Christo; i quali duoi migliaia d'anni, che siano trascorsi fino alla legge Euangelica, vi prouo in que-*

Nascimẽto d'Abrã.

Niniue edificata da Nino.

Bello adorato per Dio da gl' Assirij.

Duoi mila anni passarono dopò che Abram studio la legge, fino à Christo.
Israelle fu prima Giacob.

sto modo. Dal tempo che Abram (secondo Rabbi Salomone) cominciò à studiar la legge, fino alla natiuità d'Isac, trascorsero 48. anni, & Isac d'anni 60. generò Giacob, e Giacob d'anni 130. entrò nell'Egitto. I figliuoli d'Israel, che era questo Giacob; al quale da Dio fu mutato il nome, e chiamato Israelle, habitarono nell'Egitto anni 210. Dopò, Mosè gouernò il popolo anni 40. & Iehosuas anni 27. e dopò lui, i giudici ordinarij gouernarono 299. anni, dopò i quali successero i Sacerdoti, che hebbero il maneggio anni 80. computando quelli, ne i quali Saul, con Samuelle regnò. Hora cominciò il gouerno Regio, poi che i Re gouernauano, e seguitò questo gouerno Regio 492. cominciando da Dauidde, fino all'anno vndecimo di Sedechia; nel qual tempo, fu la ruina, e del Tempio di Dio, e della Città di Gierusalemme. Dopò la ruina di Gierusalemme regnò Nabucdonosorre (secondo i Talmudisti) anni 27. nel quale mancò il Regno de' Caldei, dopò il quale, durò il Regno de' Persi anni 241. perche dal principio, fino all'anno ventesimo d'Artasserse Longomano, passarono 115. e da questo tempo, fino al sesto anno di Dario terzo, caminarono anni 126. & il Regno de' Greci da Alessandro Magno, fino all'anno 22. di Cleopatra, se n'andarono 299. anni; & Ottauiano dopò la morte di Cleopatra imperò 43. anni, e finalmente Christo morì l'anno 18. di Tiberio, che successe ad Ottauiano. Hora ui dico, Hebrei, che se volete raccoglier tutti questi anni, trouarete, che dall'anno 52. d'Abram, fino alla morte di Christo, sono passati appunto duoi migliaia d'anni, & quindeci; onde si vede chiaramente, dalla computatione della creation del mondo, fino ad esso Mesia, essere scorso quattro

Gouerno regio de gl'hebrei

mi-

migliaia d'anni; e si conchiude, che il N.S.Giesu Christo, è stato il vero Messia; & all'hora cominciarono gli altri duoi migliaia d'anni del Meßia, quando gli Apostoli santi, per tutte le parti del mondo, andarono promulgando la legge euangelica, per commisione dell'istesso loro Maestro, che diße loro: Euntes in mundum uniuersum, prædicate Euangelium omni creaturæ. *Che il mondo mò, da Christo fino alla fine habbi à durar questi duoi altri migliaia d'anni, io non uoglio disputarlo. Io non ho introdotto questa traduttione Talmudistica, per determinar la fine del mondo, perche:* De die, & hora nemo scit; *ma l'ho introdotta, per conuincer la vostra perfidia, e per farui conoscer, che uoi precipitate nella buca fatta da uoi stessi. E per far maggior la uostra piaga, vi dirò anco quel testimonio d'Helia, che hauete scritto nel libro Sanhedrim. Voi leggete quiui, che Helia disse al Maestro Giuda:* Non erit.i.non durabit mundus minus, quàm quinquaginta quinque Iubilæis, & in ultimo Iubilæo ueniet filius *David; e la glosa di Rabbi Salomone dice: Cinquantacinque Giubilei contengono 4250. anni. Argomento cosi: se secondo questa traduttione di Helia, il Mesia doueua uenir l'anno 4250. dalla creatione del mondo, è manifesto, à chi non è priuo di ragione, che il Mesia è vennto. Più oltre, nel Midras Tihilim, sopra quel uerso del Salmo:* Exurge psalterium, & cithara exurgam diluculo; *dicono i uostri Rabbini, che nel quarto regno si leuerà il Mesia; onde si legge:* Surge psalterium, & cithara.i. surge in Bethel, ubi suscitasti nobis Misael, Ananiam, & Azariam; surge in Media, quia ibi astare fecisti nobis Mardochæum, & Hester, surge in Græcis, quia ibi astare feci-

Matth.28

Matth.25

Parole d'Helia, al suo Maestro.

Argomento, che il Messia è venuto

Psalm.107

Regni auanti il Messia famosi.

ſti nobis Haſmonai.i.*i Machabei:* Surge in Edon.i. in Romanis, cum futurum eſt, ut aſtare nobis facias Regem Meſsiam, de quo ſcriptum eſt: Surgam diluculo. *Quì ſi uede, che nel tempo del quarto Regno, ch'è quello de' Romani, che dominaua tutto il mondo, doueua venir il Meſsia. E nel Sanhedrim, ſi conferma queſto iſteſſo, mentre ſi dice: Non uerrà il figliuolo di Dauidde, fino, che non ſignoreggierà il Regno neſando, che fu quello de i Romani, come eſpone Rabbi Salomone, che fu nella venuta di Chriſto Noſtro Signore. Come dunque conchiudo io, che Chriſto Gieſù è il vero Meſſia, venuto per ſaluar il mondo; coſi conchiudete uoi di crederlo, per eſſer partecipi della ſua redentione.*

RAGIONAMENTO DECIMONONO.

Nel quale, con ragioni efficacissime, e con autoritadi fortissime, si risponde, e si risolue cinque argomenti principali, che sogliono far gli Hebrei, in questa materia, della venuta del Re Messia, per prouar, ch'egli non sia venuto.

'E' stato molto caro, & vi resto con obligo, honorati Hebrei, che dopò il mio ragionamento d'hieri, attaccandoui in disputa col R.P. Piombino, Predicator di S. Lorenzo, dalla cui bocca sentisti scaturir vn Lume di eloquenza, e di scienza insieme, habbiate allegato il secondo capitolo della profetia d'Esaia, e di quella lettera, formati quegli argomenti, che facesti, per mostrar, che il Messia non sia venuto, e che Giesù Christo nostro Signore non sia il Messia: perche, mentre questa notte pensauo alla loro solutione (per non lasciar negli animi uostri cosa irresoluta, che u'offendi,) ho hauuto occasione di conoscer più di quello, che conosceuo; & impa

rar più di quello, che sapeuo. I vostri argomenti furono molti, e confusi, per uoler uoi l'un à gara dell'altro disputar con quel R. P. Piombino (come fosti tutti intenti nella confusione di lui) che sì eloquentemente, e dottamente ui rispose, che fosti sforzati à lasciar le parole, e dopò l'ingiurie, c'hauete sempre in bocca, darui in preda alla marauiglia. Ora, perche à tanti argomenti mancò il tempo, acciò non credesti che col tempo mancasse la ragione, veng'hoggi in questo mio ragionamento à dirui, non quello che non sapeua il Padre, ma ciò ch'egli non potè dire; e che crederò non poter dir io in questo solo ragionamento: ma doue mancarò hoggi, supplirò dimani, piacendo al mio Signore. Il vostro primo argomento, fu questo; che parlando Esaia del Messia, disse, che: Ipse erit in nouissimis diebus*; e voi dite: dopò la uenuta di Christo passano molti, non solamente giorni, ma anni; dunque non uenne nel fine del mondo; dunque non fu Messia. Voi Hebrei haurești ragioni da vender, se quel fine de' giorni, che dice il Profeta, si pigliasse per gli vltimi giorni del mondo; di modo, che finiti quei giorni, finisse anco il mondo: ma perche il Profeta ha la mira ad altro compimento, che à questo del mondo, voi non solo non hauete ragion per altri; ma nè anco tanta, che basti per uoi. Non v'è nessuna ragione, la quale mi sforzi à pigliar questo fine de' giorni, per quell'vltimo, oltre il quale non sarà altro giorno. Dico dunque, per risposta dell'argomento, che'l Profeta non piglia quegli ultimi giorni, per quelli, che saranno alla fine del mondo; ma per quelli, de' quali non solo Esaia, ma anco Michea parlauano. Quì il fine de' giorni si piglia per quel tempo, che durò da Ciro Re de' Persi, fino alla ruina del secondo Tempio, nelquale doueua*

venir

Eloquenza del R. P. Piombino

Argomento primo de gl'Hebrei. Isa. 2

Giorno vltimo si piglia in piu modi.

venir il Messia, che fu il nostro Christo, che nacque à punto in quel tempo. Eccone la ragione in Gieremia à c. 49. *doue dice quel profeta:* In nouissimis autem diebus reuerti faciam captiuos Ælam, dicit Dominus. *Elam è un paese della Persia, doue habitaua Ciro, il quale (come si legge nel primo cap. del primo libro di Esdra) diede licentia à gli Hebrei di ritornar in Gierusalemme. Il fine de i giorni, del quale parlarono Esaia, e Michea, fu il tempo della destruttione del secondo Tempio, nel qual tempo si partì da voi ogni bene, e si diede luogo ad ogni male; perche all'hora, finito il giorno, venne la sera, che è il fine del giorno, atteso che per voi s'oscurò il Sole, e rimanesti nelle tenebre, quando negasti il Messia, che era il Sole, uero lume del mondo spirituale:* Ego sum lux mundi. *Questo pensiero non è mio; ma è del vostro Rabbino Mosè Hadarsan, ne i commentarij Genesei; il quale sopra quel passo:* Redeuntiq; ad vesperam Iacob de agro, egressa est in occursum eius Liam; *dice, questo è quello, ch'è scritto nel Salmo centesimoterzo:* Posuisti tenebras, & facta est nox, in ipsa pertransibunt omnes bestiæ Syluæ: ortus est Sol; & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur. *Onde dice:* Posuisti tenebras; *cioè la cattiuità del popolo, della quale, l'opere erano tenebrose, come disse Esaia:* Quorum sunt in tenebris opera; *per le quali, Iddio oscurò il mondo contra di loro, che lo disse per Gioello:* Sol, & Luna obtenebratæ sunt, & stelle traxerunt splendorem suum; *e dice:* Erit nox; *questa notte furono i giorni della cattiuità, che fecero oscurissima notte à vostri Padri:* In ipsa pertransibunt bestiæ syluæ; *queste bestie furono i gentili più noiosi à loro, che le fiere de' boschi, i quali caminauano conculcan-*

Hier. 49
Elam paese della Persia.
Ioan. 8
Gen. 30
Psal. 103
Isa. 29
Ioel 2
Gentili comparati alle bestie.

do in ogni parte voi poueri Hebrei, come altroue disse Da-
Psalm. 79. *uidde*: Exterminauit eam aper de sylua, & singularis ferus depastus est eam. Catuli leonum rugientes vt rapiant, & quærant à Deo escam sibi; *questi sono i gentili, dice l'istesso Rabbino, nelli stessi commentarij, i quali ruggiuano negando Dio santo, è benedetto, e lacerando i ueri adoratori d'un solo Dio. Rabbino Hanina dice: i gentili sono questi leoni, che*: Sunt rugientes ad rapiendum, *e nondimeno cercano da Dio la loro mercede, e però dice*: Escam sibi; *ouero come dite voi*: Cibum suum. *Ma quale sarà la mercede di questi gentili, che negano Dio? ecco*: Ortus est Sol, & congregati sunt; *il qual Sole, è il Re Messia, che vscirà come vn Sole*: Sicut lux auroræ,
2.Reg. 23. oriente Sole; *e questo Sole oscurerà il loro sole dell'Idolatria, onde saranno collocati nel riposo della gratia del Messia. Questa è la traduttione, che voi hauete del Rabbino Mosè Hadarsan, sopra il Genesi, nella quale, noto sei cose*
Sei cose notabili. *particolari, notatele ancor voi. La prima è, che i vostri fecero opere tenebrose, e le loro tenebre, e la loro notte fù la cattiuità, e contro di loro Dio tenebrò il mondo. La seconda è, che loro furono destrutti da' fieri leoni de' gentili, chiamati animali siluestri. La terza, che gli huomini per le loro male opere sono chiamati animali irragioneuoli, e quest'è per voi Christiani ancora; perche più fiera, che huomo, è quell'huomo, che viue come fiera. La quarta è, che i gentili, iquali doueuano distrugger gli Hebrei, doueuano anco chieder la mercede à Dio. La quinta è, che la loro mercede doueua esser il Sole del Messia, che haueua à leuarsi, e far lor vn chiaro giorno. La sesta è, che quando si leuaua loro questo Sole del Messia, doueua andar à tramontar quello dell'idolatria. Non uedete miseri, che i Ro-*

mani (i quali per la loro fortezza, & anco per esser Roma sotto il segno del Leone, sono chiamati Leoni,) per l'Idolatria negadono Dio, oscurarono il giorno di voi Hebrei, quando per Tito ui distrussero il Tempio, e messero la Città à fuoco, e fiamma? Et all'hora cercarono la mercede da Dio, quando nel tempo di Siluestro Papa, e Constantino Imperadore, riceuerono la fede del vero Messia. In somma di questi giorni parlarono i Profeti, quando dissero, che il Messia verrà, hora nelli istessi giorni uenne il nostro Christo, adunque il nostro Christo fu il Messia. Il secondo vostro argomento (se ben mi ricordo) era fondato sopra quelle parole, che segue Esaia nell'istesso luogo, cioè: Erit præparatus mons domus domini in vertice montium, & eleuabitur super colles. *Voi argomentaui così: quando uerrà il Messia, il monte della casa del Signore sarà eleuato sopra gli altri monti; questo monte non si uede leuato sopra gli altri, poi che tutti sono a' luoghi loro, adunque il Messia non è venuto. Valent'huomini, gran giudicio il uostro: cosa vergognosa è à pensar pure, non che à dire, che da bocche, che si tengono così sauie, escano parole così sciocche. Sapete doue nasce questa uostra sciocchezza? dalle scritture malamente intese da uoi: onde vedo verificarsi quella sentenza del mio Christo:* Cœcus, si cœco ducatum præstat, ambo in foueam cadunt. *I uostri antenati intesero male, e uoi intendete peggio, pensate mò, che speranza posso hauer io, che intendiate la legge di Christo, se non intendete ciò, che u'insegnarono i uostri Maestri. Io sò, che in quel libro, che uoi chiamate Baua Bathra, il Rabbi Iohanan disse: verrà tempo, che Dio santo, e benedetto leuerà Gerusalemme tre leghe più sù; e nell'espositione di quel Salmo:* Fundamenta eius in montibus

Romani ruina de gl'hebrei.

Argomēto secondo.

Isa. 2

Matth. 15

Psal. 86

sanctis; disse Rabbi Ruben, che Dio santo, e benedetto metterà Gierusalemme sopra il monte Carmelo, e Taborre, come è scritto in Esaia: Et erit præparatus mons domus Domini in vertice montium. *Voi moderni hebrei, deuiando dal senso, e dal concetto, colqual scrissero i uostri Rabbini, nel legger il uostro Talmud, pigliate granci grossissimi; perche doue doureste intender le Scritture, secondo il senso spirituale, le intendete secondo la lettera. Questo insegnò à noi quel Maestro, che fu discepolo di Christo, Paolo Apostolo, quando disse:* Litera occidit, spiritus autem uiuificat. *Dico dunque alla forma dell'argomento, che questi termini de' monti si ponno intender, ò secondo il senso litterale, ò secondo il senso spirituale; se lo pigliate secondo il senso litterale, seguirà la uostra consequenza, non già secondo il senso spirituale; ma noi diciamo, che secondo lo spirito, e non secondo la lettera bisogna intender il Profeta; quindi non uale il uostro argomento. Non solamente il Talmud ui mostra, che bisogna intender spiritualmente questo passo, ma la glosa ancora di Rabbi Salomone sopra il testo d'Esaia lo dice chiaramente. Non quanto al sito, ma quanto alla dignità, e quanto alla moltitudine de' miracoli questo monte mistico della casa di Dio deue esser eleuato sopra tutti i monti. Non uedete, che poco più basso dice il Profeta:* Et iudicabit gentes, & arguet populos multos; *onde ui fa conoscer (o forza d'un cuore ostinato, come peruerti la ragione) che parla d'vn monte ragioneuole, e non di pietre, ò terra, che non denno, nè ponno giudicare. Il Mesia dunque è quel monte, del qual parla il Profeta, che uiuo doueua esser collocato sopra il monte Caluario, quando lo metteste sopra vn'alto legno di croce. Quero si dimanda monte posto sopra gli altri; perche il*

San Paolo maestro nostro.

2. Cor. 3.

Monti spirituali, e materiali.

Monti mistici, sono i miracoli di Christo

Isa. 2

Monte è il Mesia.

Messia, & in dignità, & in miracoli doueua esser essalta to sopra i monti di tutti gli altri Santi Padri. Che il Messia douesse esser chiamato monte, e cosi gli altri Santi, dal cui seme discendeua secondo la carne, uoi l'hauete manifesto nel Berescith Rabba, doue si dice: Leuarò gli occhi miei a i monti, da' quali uerrà il mio aiuto; & anco Dauidde disse: Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium meum; vel auxilium mihi; *alludendo a i santi, e principalmente al Messia. Non hauete letto in Zacharia, al 4. c.* Quis tu mons magne coram Zorobabel? *Il Monte grande è il Messia, cosi espongono i uostri Rabbini; & è chiamato grande, perche egli è maggior di tutti gli altri Padri, come disse Esaia a' 52. c.* Ecce intelliget seruus meus exaltabitur, & eleuabitur, & sublimis erit valde; *& uoi dite, quasi esponendo Esaia: Quest'è il Messia, il quale sarà essaltato più che Abram, del quale si dice nel Genesi a' 14. c.* Leuabo manum meam ad dominum meum excelsum; *più che Mosè, del quale leggete in un libro:* Quia dicis mihi, exalta eum in sinum tuum, & sublimis erit plusquam angeli ministerii: *Sapete poi perche Zacharia disse:* Coram Zorobabel? *perche il Messia, quanto all'humanità sua, doueua discender da Zorobabelle: Sapete perche soggionge Esaia:* Iudicabit cum iustitia pauperes, & arguet in æquitate pro mansuetis terræ? *perche questo monte mistico, nella fine del mondo, giudicherà l'humana generatione, con somma giustitia. Ecco dunque l'error, che voi faceuate nel vostro argomento, che doue il monte della casa di Dio è il Messia, voi lo pigliaui per un monte materiale; & à questo modo troppo era vero, che un monte non andò à collocarsi sopra gl'altri. Il terzo argomento era questo. Il Profeta dice:* Fluent ad

Monti sono i santi.
Psalm. 120
Zach 4
Isa. 52
Gen. 14
Zorobobelle diede l'humanità al Messia.
Isa. 11
Argomento terzo.

eum; *cioè, al Meßia tutte le genti; al nostro Christo non sono corse tutte le genti, adunque il nostro Christo non è il Messia: più oltre, à persona del mondo non sono corse tutte le genti, adunque il Messia non è venuto. Questo vostro argomento, come è debole da se, così facilmente sarà soluto da me; perche, dichiarato vn solo termine, il quale voi non intendete, sarà soluto l'argomento. Douete saper, che quel termine, ò quella dittione hebrea* כל *Col, che appresso noi Latini, vuol dir:* Omnis, vel cunctus, vel totus, vel vniuersus; *non si piglia così strettamente da i Profeti antichi vostri, e da i Teologi moderni nostri, come si fa dal Dialettico. Potrei mostrarui mille essempi nella Scrittura sacra, di quanto vi ho detto; ma per breuità, ve ne apportarò quì in campo tre, ò quattro; però attendete. Nel secondo libro de i Re a' 16. cap. si legge:* Ingressusque est Absalon ad concubinas patris sui coram vniuerso Israel; *e nel medesimo libro, a' 17. cap. hauete:* Dixit Absalon, & omnes viri Israel: melius est consilium Chusai, concilio Achitophel. *Ecco quì, che la Scrittura in tutti questi duoi luoghi, mette questo termine,* כל, *per dirlo come voi, ouero:* Omnis; *per fauellar latinamente, e nondimeno non si piglia, per tutti; perche, chi è quello tanto sciocco, che credesse, che Absalon, uolendo commetter vn error così grande, congiungersi con le meretrici di suo padre, uolesse esser veduto da tutto il popolo? Parimente come è poßibile, che tutto il popolo d'Israelle dicesse, che fosse meglio il consiglio di Chusai, che quello di Achitofelle, se tutto il popolo non era quiui presente, essendo molto più quelli, che erano con Dauidde, che quelli, che erano con Absalon? Là onde voglio dire à voi, & vorrei, che voi intendeste da me, che se bene la Scrittura si-*

2.Reg.16

Idem 17.

serue di questa parola: Omnis; *nondimeno il più delle volte, s'intende, per la maggior parte, come nell'istesso luogo disse Chusai ad Absalon:* Congregetur ad te vniuersus populus Israel à *Dan*, vsque Bersabee. *Questo modo di dire, l'usò Dauidde più volte, come nel Salmo* 41. *doue dice:* Omnia excelsa tua; & fluctus tui, super me transierunt; *e nel Salmo* 117. Omnes gentes circuierunt me; *perche qui non è possibile il creder, che tutte le cose eccelse di Dio, e tutti i trauagli siano stati in Dauidde, e che tutte le genti del mondo lo circondassero; che si vede, che questa uostra dittione* כל, *Col, non sempre si piglia per il tutto; ma molte volte per la maggior parte, come ne gli essempi preallegati. Questa ragione, non è solamente di noi Christiani; ma anco de' uostri Rabbini; onde Rabbi Kimbi nel libro Serassim dice* כל, *Col:* i. omnis, est dictio comprehendens singula, & aliquoties partem multitudinis; *& allega quel detto del Genesi à* 41. Omnesq; prouintiæ veniebant in Ægyptum; *e quell'altra à* 24. Et omnia bona domini in manu eius; *e nel* 4. *de' Re, à* 8. Et accepit munus in manu suà, & omnia bona Damasci, *tutto questo, che ho detto, sono le parole formali del Rabbi Kimbi; onde si vede, che questa dittione, Col, si piglia alle uolte:* Pro omnibus; *et alle uolte:* Pro multis. *Ma che, questo modo di fauellare non l'usiamo ancor noi? Se la maggior parte d'una Città; fa una cosa, non diciamo, la Città ha fatta la tal cosa? Se in una terra la più parte del popolo và ad uno spettacolo, non diciamo, tutta la terra è stata à veder quello spettacolo? Non dicesti uoi stessi, che tutto Napoli fù nella Chiesa maggiore l'ottaua di Pasqua, quando ui predicai, per veder à battezzar quei vostri compagni Hebrei?*

1. Reg. 17
Psalm. 41.
Idem 117
Gen. 41
Idem 24
4 Reg. 18.
Col, dittione hebrea come si piglia.

brei? Che questa dittione si pigli dunque nella Scrittura sacra, non per tutti, ma per molti, l'hauete veduto chiaramente; ma che ella si pigli anco qui nel uostro argomento, io ue lo mostro adesso. Esaia, dopò hauer detto, che: Fluent ad eum omnes gentes; *subito, quasi dichiarando se stesso soggionse:* Et ibunt populi multi; *e Michea, che profetò ad vn tempo medesimo con Esaia, quasi, come fosse suo comentatore, lo glosa, dicendo:* Et fluent ad eum populi, & properabunt gentes multæ. *E notate, che douunque appresso di voi hebrei si pone questa parola,* עמים, Amim. i. populi; *nel numero del più, sempre si piglia per i gentili. Hora se questo, che diße Esaia, si sia uerificato in Christo, lo lascio considerar à voi; poi che tutto il mondo sà, che non u'è popolo, di qual si voglia natione, che non sia andato à lui con i passi dell'affetto, à pigliar la santa fede, & hora corrono i rimanenti à centinaia, & à migliaia in quei paesi, che si sono scoperti à' giorni nostri. Il quarto argomento in ordine, che faceuate sopra l'istessa Profetia, che diceua Esaia:* Venite, ascendamus ad domum Dei Iacob; *uoi formate l'argomento così. Quando uerrà il Meßia, tutti diranno, ascendiamo alla casa di Dio di Giacob; ma hora uoi altri (che siamo noi Christiani) dite: andiamo alla casa di San Pietro, di San Paolo, di San Francesco, e non diciamo alla casa di Dio, dunque il Mesia non è uenuto. Tutto bene Hebrei, se intendesti il nostro parlare, ma, dall'ignoranza uostra, nasce ogni errore, e questo particolarmente, che, perche noi andiamo à diuerse Chiese, dedicate à Dio per honor di diuersi Santi, e Sante, uoi ui date à credere, che noi Christiani andiamo à diuerse case, anzi ad ogn'altra casa,*

Isa. 2

Michea 4.

Argomento quarto.

casa, fuori, che à quella di Dio; e noi diciamo, e protestiamo di non andar ad altra casa, che ad vna sola; e questa è quella di Dio. V'ho detto nella solutione del secondo uostro argomento, che il Messia era quel monte, alquale doueuano correr tutte le genti, il quale hora è adorato dalle genti, che vnitamente, e con un'istessa uoce gridano: Ascendamus ad montem Domini; *cioè, alla casa del Messia figliuolo di Dio nostro Saluatore:* Et ad domum Dei Iacob; *cioè alla casa di Dio, ilquale adorò Giacob, e di mano in mano, tutti i uostri Padri del uecchio testamento. Di quì si caua, che Dio è solo Dio di tutti i fedeli, e di quelli, che furono inanzi la legge; e di quelli, che furono nella legge; e di quelli, che credono hora in Christo, e crederanno per l'auuenire. Per risponder alla forma del vostro argomento, quando dite, che andiamo alla casa, ò di Pietro, ò di Paolo, ò di Francesco, e non à quella di Dio, ui nego (con sopportatione) questa proportione, e la causa della negatione è questa, che niuna Chiesa, doue conuenimo à orare, & ad offerire il uero sacrificio del corpo di Christo incruento (che è una memoria di quello cruento, che facesti uoi; ma però l'istesso corpo) è ò di Pietro, ò di Paolo, ò di Francesco, ma tutte sono di Dio. Dico anco di più: che se bene son molte Chiese, anzi quasi infinite, per tutto il mondo, non sono però tutte, se non una sola Chiesa di Dio; e di quel Dio, che di se stesso disse:* Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob. *Sapete perche tutte sono Chiese di Dio? perche tutte sono consecrate à Dio. Sapete perche questa si chiama Chiesa di S. Pietro, quella di S. Paolo, e quell'altra di S. Francesco? perche questa è consecrata ad honor di S. Francesco, quella di*

San

Isa. 2

Giacobbe adorator di Dio.

Sacrificio cruēto, & incruēto.

Chiese di chi siano, e come s'intendino esser applicate.

Exo 3

S. Paolo, e quell'altra di S. Pietro. Niun Sacerdote Antisti te consecra una Chiesa, ad altri, che à Dio; ma la consecra bene ad honore d'un'amico di Dio, che sono i suoi Santi; de' quali disse il nostro Christo: Vos amici mei estis. *E se bene (come ho detto) sono diuerse Chiese, per diuerse parti del mondo, tutte però sono una sola casa di Dio; della quale Christo dal Padre è constituito capo; perche:* Christus est caput Ecclesiæ; *& à questa sola casa di Giacob, cioè di quel Dio, che adorò Giacobbe, corrono tutti i credenti; & in questa uiene adorato Christo nostro Signore, ilquale:* Est mons montium, & sanctus sanctorum. *Sù, al quinto argomento, che voglio finire. Voi dite: il Profeta dice, che al tempo del Messia, l'armi, con le quali si combatte, si conuertiranno in instrumenti da lauorar la terra; perche il Profeta dice:* Et conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces; *perche:* Non leuabit gens contra gentem gladium; *ma queste cose non si sono vedute ancora; adunque ancora non è venuto il Messia. Non così tosto aprisli la bocca, che sapeuo doue voleuate arriuar con l'argomento; onde credendoui ferirmi con tante armi, non m'hauete nè anco punto: ma io con le vostre istesse spade, che non sono conuertite in vomeri voglio ferirui da douero; poiche col vostro Talmud ui soluo l'argomento. Nel libro Sabbatah, ch'è vno di quei del Talmud, dissero i uostri maestri, che non ui fosse alcuno de gl'Hebrei, che vscissero di casa il giorno del Sabbato con la spada, nè con altr'arme offensiue; disse Rabbi Eliezer: questo non importa, perche l'armi sono ornamento dell'huomo; alquale risposero i Maestri: se sono ornamento dell'huomo, perche cesseranno ne' giorni del Messia? rispose: perche non saranno*

Ioan. 15

Ephes. 5.

Argomento quinto

Sabbatah, libro del Talmud.

Armi, ornamento dell'huomo.

no necessarie, come disse Esaia al 2. Non leuabit gens contra gentem gladium. *Oh saranno per ornamento, soggiunsero i Maestri; all'hora rispose Rabbi Abaxa, e disse:* Ad quid, ex quo futuri sunt tanquam lucerna in meridie? *Nell'istesso libro, e nell'istesso luogo disse Rabbi Samuel; non è differenza fra il nostro secolo, & i giorni del Messia, se non la seruitù de' Regni, come è scritto a'* 15. *nel Deuteron.* Quia deerit pauper de medio terræ; *che noi diciamo:* Non deerunt pauperes in terra habitationis tuæ. *Furono poi alcuni, che dissero al Rabbi Eliezer: se l'armi sono ornamento dell'huomo, perche cesseranno nella venuta del Messia? a' quali rispose Eliezer: non cesseranno l'armi ne' giorni del Messia, ma nell'auento secondo del Messia. Questa è tutta la lettera del Talmud; doue bisogna auertir, che l'istesso Rabbino, il quale poco auanti disse, che l'armi cesserebbono ne' giorni del Messia; qui, quasi esponendo se stesso, torna à dire, che l'armi non cesseranno nel primo auento del Messia, ma nel secondo. Poi è da notare, che doue nel Talmud la traduttione dice, che non sarà altra differenza fra il secolo nostro, e i giorni del Messia, che la seruitù si debbe intender così: che i serui ueri del Messia, e quelli, che crederanno in lui, non seruiranno più a' Re de' Gentili, nè idolatri; ilche si vide verificarsi al tempo di S. Siluestro Pōtefice, e di Costantino Imperatore, quando l'Imperio spontaneamēte venne à sottoporsi al N.S. Giesù Christo. Da quanto ho detto, si caua la risposta dell'argomento vostro; perche dicendo il Profeta, che l'armi da ferire si conuertiranno in zappe, con quello, che seguita; se vogliamo intender queste parole, come suona la lettera, non potete negare, ch'ella non sia adempita nel nostro Christo;*

Deut. 15.

Auenti 2. di Re Messia.

sto; particolarmente per la traduttione Talmudistica, ch'io u'ho portato in campo, nella quale si vede, che il Profeta parla, non del primo, ma del secondo auento del Messia. Se uogliamo intender le parole secondo lo spirito, che forsi cosi si denno intendere, che cosa fu mai più adempita nella venuta del nostro Giesù di questa? Non ui raccordate di quei Filosofi sapienti, che erano Gentili; come Clemente Romano, Dionigio Areopagita, Cipriano, & Agostino Africani, e tanti altri, i quali con l'armi acutissime delle loro lingue espugnauano la fede di Christo, in un tratto uoltarono quest'arme istesse à confutar l'idolatria, & instruir gli altri nella vera fede del Messia? Là onde, se vogliamo intender la Scrittura (come dobbiamo) secondo lo spirito, trouaremo troppo bene, che ne' giorni di Christo, quest'armi bellice si sono conuertite in instrumenti d'agricoltura, & uediamo adempito quel detto d'Esaia, al 61. cap. Stabunt alieni, & pascent pecora vestra, & filii peregrinorum agricolæ, *con ciò che segue. Non u'è cosa, che habbi maggior simbolo con l'armi offensiue delle lingue; che anco Dauidde vostro disse.* Filii hominum dentes eorum iacula, & sagittæ; & lingua eorum ensis, *per dirla secondo il uostro testo; e nel Salmo 54. si legge:* molliti sunt sermones super oleum, & ipsi sunt iacula. *Hora quest'armi delle lingue, e delle parole si conuertirono in zappe, falci, & altri stromenti da coltiuar la terra; quando alla uenuta del Messia, quelli, che feriuano con quest'armi, hora coltiuano la roza terra de' cuori de gl'infedeli; che cosi prego Dio, mi dia gratia di coltiuar i uostri cuori, e ridurli à termine, che faccino frutti di fede Christiana. A gl'altri argomenti risponderò dimane; andate per hora alle case vostre.*

Lingue di Santi, che siano.

Isa. 61

Psalm. 56.

Psalm. 54.

RA-

RAGIONAMENTO VENTESIMO.

Nel quale si risponde ad alcuni altri argomenti, e si conchiude, che il Messia è venuto, e questo è il nostro Signor Giesu Christo.

ORSV' *Hebrei (perche voglio entrar nella materia senza tanti proemij) il Profeta soggionse nel medesimo luogo:* Non leuabit gens in gentem gladium, nec exercebuntur vltra ad prælium; *e quest'è la materia, con la quale fabricate il sesto uostro argomento, formandolo in questa maniera: il Profeta dice, che quando uerrà il Messia, non ui sarà chi sfodri spada, per guerreggiar con altri, anzi sarà perpetua pace; ma dopò la venuta di Christo sono stati infiniti, e se ne veggono tuttauia, à non solamente sfoderar, ma à sanguinar le spade, e si sentono guerre, per ogni parte del mondo, adunque il Messia non è venuto, e per consequenza il Messia non è stato Christo. Hebrei, se bene l'ar-*

Argomento sesto.

gomento è hipotetico, e non categorico, risponderò nondimeno senza distinguerlo, per non tirar così in lungo il filo del mio ragionamento, e perche tutta la difficultà batte in quel l'aduerbio: Vltra, *mi estenderò à dichiararlo; dalla cui dichiaratione nascerà la solutione dell'argomento. Primieramente hauete à sapere, che quella dittione,* עד *Od, come dite voi, significa nelle sacre lettere diuersamente, e dalla diuersità de i significati suoi, si variano anco i sensi delle scritture. Dico dunque, che se bene questa dittione Od, che appresso Latini significa:* Vltra, *in qualche luogo, e rarissime volte significa:* Nunquam, *ouero:* Vnquam; *come là nel Genesi, a 8. cap.* Nequaquam vltra maledicam terræ; *e nel medesimo cap.* Non igitur vltra percutiam omnem animam, *spesse volte nondimeno si piglia per vn poco di tempo, per vn breue spacio di tempo, come v'insegna il vostro Rabbi Kimhi, nel libro Scrasim, nel qual dice queste parole formali:* Contingit hanc dictionem Od. i. vltra parum tempus significare; *& adduce quel detto di Salomone ne' Prouerbij, a' 31. cap.* Date vinum hi qui amaro sunt animo; *e quando dice:* Non recordabitur amplius, vel vltra, *dice, che qui:* Vltra, *non vuol dir mai, ma fino che li ritornarà la sete, che sarà per vn poco di tempo. Nell'istesso modo si piglia questa dittione, Od, per poco tempo, nel quarto libro de' Re, a' 6. cap. doue si legge:* Et vltra non venerunt latrones Syriæ in terram Israel. *Alle volte poi questa dittione, Od, significa* עדים *Addaim. i.* Adhuc; *come in quel luogo del Salmo:* Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non est memor amplius; *che voi dite:* Quorum non memor fuisti Od. id est, Adhuc; *come à dire: Ancora*

Vltra, aduerbio importantissimo.

Gen. 8

Nõquam, che significhi.

Prou. 31.

4. Reg. 6

Psalm. 87.

cora non ti sei ricordato di questi morti, fino, che verrà il tempo dell'vniuersale risurrettione. Il simile si legge nel 2.cap.di Giobbe, doue disse la sua moglie: Adhuc tu permanes in tua simplicitate; *& il vostro testo dice:* Adhuc tu retines perfectionem tuam. *Da quanto hà detto fin qui Kimhi, si può comprender, che questa vostra dittione, Od.*i.Vltra, *rare volte si piglia* pro: Nunquam, vel pro: Amplius; *ma spessissime volte per un tempo determinato, ò per vna poca quantità di tempo. Vi par forsi difficile da creder questa espositione? ma come, s'è del vostro Rabbi Kimhi? ma eccone l'essempio, e questo non è di Kihi, ma mio. Nel Genesi a' 35. cap. disse Dio à Giacob:* Non vocaberis vltra Iacob, sed Israel erit nomen tuum; *qui auertite, che come Esaia disse:* Non leuabit gens in gentem gladium, nec exercebantur vltra ad prælium; *cosi qui nel Genesi si dice:* Non vocaberis vltra Iacob; *e nondimeno nell'istesso cap. egli uiene chiamato Giacob, & non Israel: che dite? Similmente si legge nel 1. de' Re, a' 7.* Humiliati sunt Philistiim, nec apposuerunt vltra, vt venirent ad terminos Israel, factaq; est manus domini super Philisteos cunctis diebus Samuelis. *Vorrei, che uoi mi dicesti qui, come si piglia quel:* Vltra? *Come s'habbi ad intender, lo cauo io nell'istesso libro; doue morto Samuele, e regnando Saul, i Filistei andarono nella terra de gl'Israeliti; che cosi si legge nell'istesso lib. a'* 13. Et Philistiim congregati sunt ad præliandum contra Israel triginta millia currunt, & sex millia equitum, & reliquum vulgus, &c. *Da tutte queste auttorità appare manifesto à tutti, che questa dittione Hebrea Od.* i. Vltra, *non significa sempre eternità, (come u'imaginate voi) ma spesse uolte significa*

Iob 2.

Genes. 35.

1. Reg. 7

Idem

Od, che significhi.

lunghezza di tempo, e molte volte vna picciola quantità di tempo. Essendo dunque questo vero, come è verissimo; pigliando quel; Od, qui, per vna certa quantità di tempo, la profetia di Esaia si vede adempita nel nostro Christo. Non sapete, se Christo nacque al tempo d'Augusto Imperadore, il quale signoreggiaua il mondo? Non sapete, se mentre uisse questo Imperadore, durò sempre la pace? Non ui raccordate anco, se dopò la morte di lui durò la pace per quarant'anni; fino che voi stessi la turbasti a' Romani, col voler fauorir vn Bencozba, e predicarlo, al loro dispetto, per uostro Messia? Ma che pace maggiore si poteua uedere, che dopò la distruttione della vostra città santa, esserui vn solo, che dominasse tutto il mondo, che fu Cesare Augusto? E chi vorrà pur pensare, non che dire, che in tanti anni, che durò questa pace, non si siano gli huomini seruiti dell'armi di guerra, à lauorar la terra; essendo in quel tempo gli huomini, più vogliosi di congregar i frutti della terra per viuere, che versar il sangue per morire. Dico dunque, che pigliando quella dittione, Od, per vna certa quantità di tempo, la profetia d'Esaia, (come ho detto) si viene ad esser adempita nel nostro Christo, auanti il quale era pace, nel quale durò la pace, e dopò il quale per molto tempo seguitò la pace; onde gli huomini non leuarono le spade per ferirsi l'uno contra l'altro. Il settimo uostro argomento era questo, che il medesimo Profeta a' 11. cap. dice: Habitabit lupus cum agno, & pardus cum hedo accubabit, vitulus, & leo, & ouis simul morabuntur, *con quello, che segue; ma venuto Christo, non si uidero questi animali habitar insieme, anzi sono fra loro nemici mortali, poi che il lupo mangia l'agnello, & il Leone ammazza*

Chris. nacque in tẽpo di pace.

Cesare Augusto Imperator dl mondo.

Argomento settimo.

Isa. 11.

il

il Pardo, adunque il nostro Christo non fu il Messia. Ho molto grato quest'argomento, non solamente, perche egli vi fa scoprir per ignoranti; ma perche, mi fa conoscer doue si mosse S. Paolo à dire, che: Sapere secundum carnem mors est; *& altroue:* Litera occidit, spiritus autem viuificat. *Qui si scopre l'ignoranza vostra, per che mostrate di non saper, che la Scrittura sacra, il più delle uolte, parla metaforicamente, parabolicamente, misticamente; onde vuole esser intesa secondo il senso morale molte volte. Sette sono i sensi della Scrittura sacra: significati per i sette sigilli del libro dell'Apocalisse; il letterale, il mistico, il morale, l'anagorico, il tropologico, l'allegorico, & il cabalistico. Qui non bisogna intender la profetia secondo il senso letterale, ma secondo il mistico; se bene il letterale è il fondamento di tutti gli altri sensi. Non solamente gli huomini alle uolte, secondo le loro diuerse operationi, ò qualitadi, sono chiamati con i nomi de gli animali bruti; ma Dio istesso, considerandolo secondo diuerse sue operationi, viene chiamato con gli istessi nomi. Il nostro Christo così vero Dio, come vero huomo, non hebbe per inconueniente chiamarsi Leone, Agnello, Gallina, che più? Pietra, Luce, Fonte, Stella, Luna, Sole, & in mille altri modi, non secondo l'essenza, ma secondo l'operationi. Voi stessi, non dite, che Dio vede, che sente, camina, considera, raccorda, vuole, intende, e cose simili? Oh dicendo così, non li uenite ad attribuir occhi, orecchie, piedi, & altri istrumenti corporei, e cose simili? Ma facendosi così, non lo fate, ò huomo, ò simile ad vn'huomo, e pur è vero, che Dio è Spirito? Il vostro Dauidde non diceua:* Respice de cœlo, & vide, & visita vineam istam, quam plantauit dextera tua?

2.cor.3

In diuersi modi parla la Scrittura sacra.

Sette sensi dlla scrittura sacra.

Senso litterale è il primo di tutti.

christo fu chiamato in molti modi.

Psalm. 79.

Iob 10 *Il Santo Giobbe, non disse:* Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmauerunt me. *Il piangente Gieremia, quasi*

Tren. 1 *Dio non vedesse i vostri mali, non lo prega, e dice:* Vide Domine, & considera. *In somma, trouarei mille autori, & infinite autorità, lequali attribuiscono à Dio, ciò, che nè hà, nè può hauere, nè haurà mai Dio; ilche se s'intendesse secondo la lettera, sarebbe errore; ma intendendo secondo la metafora, è verissimo. Voglio dire, che anco quì, questa profetia, si deue intender metaforicamente, e non letteralmente; che così dice anco il uostro Rabbi Mosè Egittio, nel principio del libro More Hanebochim, e nelle sue sententie, sopra il libro del Giudici, dice:* Quod apud Esaiam dictum est, & habitabit lupus cum agno, sensus est, quod Israel habitaturus sit confidenter cum impiis seculi, qui leonibus, & lupis, ac pardibus comparantur. *Così s'intende anco quel detto di Gieremia a' 5. cap.* Percussit eos Leo de sylua, lupus ad vesperam uastauit eos, Pardus vigilans super ciuitates eorum; *dopò che saranno castigati i peccatori, e scelerati, de' quali diceua Esaia:* Dereliquerunt Dominum, blasphemauerunt sanctum Israel. *Questa openione di Mosè Rabbino, piglia grā forza dalla tradutione Caldea del Rabbino Ionata figliuolo di Uziel, alquale voi non contradite, perche quel passo:* Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet; *che è facilissimo da intender secondo la lettera; e secondo la traslatione Caldea dice:* Et exibit Rex de filiis Isai, & Messias de filio filiorum eius se nutriet. *E quell'altro passo nel medesimo luogo:* Et erit iustitia cingulum lumborum eius, & fides cinctorium renum eius; *s'espone:* Et erunt iusti circa eum, & fideliter agentes appropinquantes ei; *e*

Dio si chiama metaforicamēte in mille modi.

Hier. 5

Isa. 1

Idem 11

quest'altro

quest'altro passo, sopra il quale fabricate l'argomento: Habitabit lupus cum agno, vel cum ariete; *come dite voi, s'interpreta con quello che segue:* In diebus Messiæ Israelis multiplicabitur pax in terra. *Da questa spositione cauo due cose notabili, contra di voi, cioè, che queste parole sono dette del Messia, e che bisogna intenderle spiritualmente: A questa spositione si conforma mirabilmente la glosa di Rabbi Salomone; il quale espone quelle parole:* Non secundum visionem oculorum iudicabit; *cosi il Messia non giudicherà secondo l'apparenza, come gli huomini del mondo; ma con la sapienza di Dio santo, e benedetto, che sarà in lui giudicherà, e conoscerà, chi sarà reo, e chi innocente:* Et arguet in æquitate; *cioè con lingua quieta. E quando seguita:* Et percutiet terram virga oris sui, & spiritu labiorum suorum interficiet impium; *secondo il Targut s'intende cosi:* Et delebit reos de terra verbo oris sui, & spiritu labiorum suorum mortificabit impium. i. & sermone labiorum eius erit mortuus impium, & erit iustitia cingulum lumborum eius, hoc est, & erunt iusti circa eum. i. adhærentes ei sicut cingulum; *cosi dice Rabbi Salomone. Cosi dico io, che nell'istesso modo di fauellare gli huomini alle volte, sono chiamati con i nomi degli animali bruti, il che si vede nella Scrittura sacra esser verissimo. Ditemi voi Hebrei: quando il gran Patriarca Giacob uicino à morte, uolle benedir i suoi figliuoli, non li nominò con nomi di bruti? Non chiamò Giuda Leone, Isacar Asino forte, Dam Serpente, Neptalim Ceruo, Beniamin lupo rapace? Salomone non chiamò il Principe, secondo l'operationi male:* Leo rugiens, & vrsus exuriens Princeps? *Starei tutto hoggi, s'io uolesse riferir tutte le sen-*

Giudicio del Messia diuerso da quello de gl'huomini.

Giacob chiama i figliuoli cô nomi de' brutti.

Prou. 28

tentie della Scrittura ſacra, le quali moſtrano chiaramente, che molte uolte, non ſecondo la lettera, ma ſecondo la metafora biſogna intenderla. Hora riſpondendo all'argomento, dico, che egli non conchiude, perche doue il Profeta parla ſecondo la metafora, uoi intendete ſecondo la lettera; e doue egli intende ſecondo lo ſpirito, uoi l'eſponete ſecondo la carne. Spiritualmente parlando gli huomini uitioſi, ſono comparati a i brutti, come diſſe Dauidde: Homo cum in honore eſſet, non intellexit, comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis; *che lo confirmò Salomone:* Dixi in corde meo de filiis hominum, vt probaret illos Deus, & oſtenderet ſimiles eſſe beſtiis; *e queſte ſono quelle beſtie, che habiteranno inſieme. Io sò queſto, e lo ſapete ancor uoi, che l'huomo per la ſuperbia è chiamato Leone, per l'accidia Aſino, per l'auaritia Porco, per la malitia Volpe, per l'ira Tigre, per l'odio Baſiliſco, per l'iracondia Cane, sò molto; e queſti tali conoſciuta la uerità, & accettato per loro Redentore il Meſsia, habiteranno inſieme. Certa coſa è, in ſomma, che non eſſendo gli animali irragioneuoli capaci della legge diuina, non hauendo cognitione, che le parole del Profeta:* Habitabit lupus cum ariete, *con quel che ſegue; s'intendino de gli huomini, i quali hanno l'intelletto, e ſono capaci di ragione: il che s'è ueduto al tempo di Chriſto uero Meſſia; nel quale molti huomini, che per i loro uitij ſi poteuano chiamare, e lupi, e leoni, e tigri, hanno accettato l'Euangelio, e ſotto quel ſoaue giogo, hanno humilmente poſto le ſpalle. Non uoglio mancar di riſponder anco all'ottauo argomẽto, in ordine, che faceſti al P. Piombino con tanta audacia, quanta ſiate ſoliti di uſare in caſi ſimili, parendo, che più toſto uoleſti inghiottirlo,*

Pſalm. 48.

Eccl. 3

Huomini, ſecondo i uitij, ſono chiamati beſtie.

Argomento ottauo.

lo, che arguirlo. Voi dite, che quando uerrà il Meßia, sarete da lui ridotti di nuouo nelle uostre Città, nel paese promesso da Dio à uostri Padri, allegando quel'autorità malamente intesa del Deuter. à 30. c. Reducet te Duminus Deus tuus de captiuitate tua, & miserebitur tui, & rursum congregabit te de cunctis populis, in quos te ante dispersit, *con quello che segue; & anco quell'altra d'Ezechiello à* 39. Hæc dicit Dominus Deus; nunc reducam captiuitatem Iacob, & miserebor omnis domus Israel; *hora (soggiungete) siamo più dispersi che mai, per tutte le parti del mondo: adunque (conchiudete poi) il Meßia non è venuto. Tutto bene, o Hebrei, ma se uoi ui raccordasti, che più uolte fosti dispersi, saperesti anco, che queste sentẽze possono hauer risguardo à tutte le dispersioni. Dico per questo, che le parole, che sono scritte nel Deuteronomio, essendo più di duoi mila anni, e quelle di Ezechiello, s'intendono della liberatione di Babilonia, doue i vostri padri stettero captiui; ilche fu verificato nel tempo di Neumia, e di Esdra, quando (per volontà di Dio) Ciro Re de' Persi diede ampla licenza à tutti gli Hebrei, di ritornar nel proprio paese; come si legge, così nel fine del Paralipomeno, come nel principio d'Esdra. Non ui raccordate di quella elegante oratione piena di tanta carità, che fece Neumia, per la quale forsi Dio mosso à pietà, vi liberò di così dura afflitione?* Recordare, quæso *(diceua Neumia, e lo dico come stà à punto la vostra lettera, acciò intendiate meglio)* verbi quod præcepisti Moysi seruo tuo, dicens, vos perperam agetis, ego dispergam vos in populis, & reuertimini ad me, & seruabitis præcepta mea, si fuerit impulsio vestra in extremitatibus cœli, inde congregabo vos, & ducam ad locum, quem elegi, ut habitet nomen meum ibi

Deut. 30

Ezech. 39.

Diuerse dispersioni de gl'Hebrei.

Oratione di Neumia.

E chi non vede, stando quest'oratione, che le parole allegate da voi nell'argomento, e dette da Dio nel Deuteronomio, s'intendono della congregatione hebrea, liberata dalla cattiuità di Babilonia? Se voi seguitate poi la profetia di Ezechiello, che allegate in uostro prò, la vederete tutta adempita alla venuta del nostro Giesù. Vi congregherò (dice Dio per il Profeta) dalle terre de' uostri nemici, e mi santificherò ne gli occhi di molte genti, le quali sapranno, che io sono il Signor Dio vostro; e maggiormente lo diranno, quando io v'haurò cauato fuori di tanti popoli, e congregati nella vostra terra, e non lasciarò nessuno di voi fra gli altri uostri nemici; ilche sarà, quando uersero lo Spirito mio sopra la casa d'Israelle. Oh, tutto questo non l'hanno ueduto i uostri padri, bontà di Dio, che siate così saputi, & ui mostrate tanto ignoranti? E se non lo sapesti, ò ue lo fosti scordato, non lo potete riuedere in Esdra? Non dice nel principio del terzo: Et habitauerunt Sacerdotes *(per dirlo conforme al vostro testo)* & Leuitæ, & de populo, & cantores, & ianitores, & Nathinnei in ciuitatibus suis, & omnis Israel in ciuitatibus suis, congregatusq; est populus quasi vir vnus ad Hierusalem. *E che maggior congregatione potete ueder di questa, doue tutti erano quasi un solo:* In ciuitatibus suis? *Non vi mostra l'istesso anco Esaia a' 11. quando dice:* Adiicet Dominus secundò manum suam ad possidendum residuum, *con ciò che segue? Auertite à quella parola:* Secundò; *perch'ella ha correlatione al primo. Vuol dir il Profeta, che Dio estese la mano due volte, per liberarui da due cattiuitadi: la prima, quando vi liberò dall'Egitto; la seconda qui, quando vi liberò di Babilonia, & vi ridusse per la sua misericordia, e per l'opere buone de i uostri padri, nella terra vostra, nelle città vostre, nelle vostre*

Parole di Dio dette à gli Hebrei.

Isa. 11.

Iddio liberò due volte il suo popolo.

stre case, miseri, & voi sempre li siate ingrati. Dice final mente: Non abscondam vltra faciem meam ab eis, eo quod effuderim spiritum meum super omnem domum Israel. *Hora non vedete, ciechi più che talpe, e sordi più che pecchie, che questo s'è adempito alla venuta del Messia; il quale, con occhio diuino, perche è Dio, guardò tutti voi, e più volte vi chiamò all'vnità d'vna sola fede:* In vnitatem fidei. *Ha duoi occhi il Messia; vno di misericordia, & vno di giustitia; del primo diceua Dauidde:* Respice in me, & miserere mei; *e del secondo si dice nel Deuteronomio:* Vidit Deus, & ad iracundiam concitatus est. *Non ascose, nè asconderà mai la sua faccia diuina à chi lo guarda per creder in lui. Tutti chiama, tutti inuita, tutti accetta, perche egli è Saluatore vniuersale di tutto il mondo venuto primieramente per uoi Hebrei, e secondariamente per tutti gli altri popoli; & à quelli, che l'accettano, dona la gratia dello Spirito S. Sopra tutti quelli, che crederono in lui, il giorno santiss. della Pentecoste versò lo spirito suo, quando:* Repleti sunt omnes Spiritu sancto. *Horsù in conchiusione (perche non uoglio passar più oltra) le parole del Deuteron. s'intendono della liberatione di Babilonia, quando, chi di uoi uolle tornar alla propria patria, hebbe ampla licenza da Ciro. Era il nono argomento, che il Messia non era venuto; perche Zach. disse à 6.* Ecce vir oriens nomen eius, & subter eum orietur, &c. *volendo dire, che il terzo tempio, profetato quì, non è edificato, adunque non è adempita la profetia, dunq; non è uenuto il Messia. Hebrei, se il vostro Rabbi Salomone, non ui risoluesse questo dubbio, lo soluerei io, però udite quãto dice lui, che tacerò io:* Ecce vir oriens nomen eius; *che voi dite:* Germen nomen eius est nutus ad Mesiam; *(dice questo Rabbino)*

Ephes. 4.

Occhi di Dio, qual siano.

Psalm. 85.

Deut. 32.

Act. 2.

Argomento nono.

Zach. 6.

Tollet gloriam.i.tollet cornu. Inter duos ipsos.i.inter Iudam,& Israel.Et hæc ædificatio tota de domo secunda loquitur, & erit si auditu audieritis.i. & erit vobis factum hoc,vel res hæc si auditu audieritis. *Due cose cauo da questa lettera di Rabbi Salomone; vna,che'l Messia doueua uenir al tempo del secondo tempio;e l'altra,che non si doueua edificar un terzo tempio materiale; e di più vengo in cognitione, che le parole di Zacharia s'intendono del Messia, perche il uostro Targut me lo mostra,mentre dice nella traduttion Caldaica:* Ecce vir Messias nomen eius,futurum est vt reuelet se,& multiplicabitur, & ædificabit Templum Dei,& ipse leuabit decorem, & sedebit, & dominabitur super solio suo, & erit Sacerdos magnus super solio suo, & concilium pacis erit inter duos ipsos. *Che il terzo tempio non douesse esser edificato fra voi, questo lo mostrano chiaramente le uostre istesse scritture in più d'un luogo. Nel Berescit Rabba Ketanna, uoi leggete queste parole,che sono in hebreo del Rabbi* אביא *Abia,che io le dico in Latino, per esser inteso anco da questi Signori Christiani:* Ab initio creationis mundi *(dice questo Abia)* vidit Deus sanctus,& benedictus domum sanctuarii ædificatam,& destructam,& ædificatam quidem. *Ma doue si fonda questo Rabbino, per edificar questa machina? Da quel passo del Genesi al* 1.In principio creauit Deus cœlum,& terram? *ecco la casa di Dio edificata,conforme à quella,che disse Esaia a'* 51.Qui tetendit cœlos,& fundauit terram.*La uide poi distrutta,quando soggionse:* Terra autem erat inanis,& vacua; *come disse Gieremia:* Aspexi terram,& ecce vacua erat;*e questo dinota l'edificatione,e distruttion del primo tempio. Disse poi Iddio:* Fiat lux,& facta est lux, *che mostra l'edificatione del*

Non si doueua edificar terzo Tépio materiale.

Figura della distruttione del primo Tépio.

Gen.1

Isa.51

Hier.4

Gen.1

del secondo Tempio, accennata da Esaia a' 60.cap. quando disse: Surge illuminare Hierusalem, quia venit lumen tuum; *e questa sarà l'vltima, perche in vano aspettate altra edificatione del vostro Tempio, & altra edificatione di Gierusalemme terrena. E che credete voi, che vi uolesse dir Gieremia, quando scrisse al 7.c.* Bonas facite vias vestras, & studia vestra, & habitabo vobiscum in loco isto, nolite confidare in verbis mendacii dicentes: Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est; *se non farui conoscer, che non si deue aspettar il terzo tempio in terra, non douendo esser altro, che il primo, & il secondo dedicato al signor Iddio d'Israelle. Sopra queste parole di Gieremia uoi hauete nel lib.* נזירות Neziruth. i. Separationis, *nel cap. Beth sam mai:* Quid est quod scriptum est, Templum Domini, Templum Domini? istud est sanctuarium primum, & secundum; *doue si uede, che non si deue aspettar la terza reedificatione, perche non ha da esser il terzo tempio in Gierusalemme. Questi duoi soli Tempij, o miseri, & insensati (perdonatemi se parlo così alla libera con essouoi, che il zelo della uostra saluezza mi fa prorompere in queste parole) e non il terzo doueuano essere; uno edificato da Salomone, e fu distrutto da Nabucodonosorre; e l'altro edificato da Zorobabelle, e distrutto dopo il Messia, da Tito; e di questo secondo s'intende la sentenza allegata da uoi nell'argomento di Zacharia. E' ben uero, che u'ha da esser il terzo tempio, ma nō qui in terra, anzi là sù in cielo; ilche è una confusione la uostra, à non intenderlo: poiche i uostri padri, non solo l'intesero, ma lo lasciarono scritto, accio che ancor uoi l'intendesti, onde se ne uede pieno il uostro Talmud. Leggete sopra quel passo del Genesi a' 28.c.*

Isa.60.

Tépii due materiali, doueuano edificarsi à Dio.

Hierem.7

Salomone edificator del primo Tempio.

Zorobabel le edificator del secondo.

Quàm

Quàm terribilis est locus iste, non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta cœli; *che trouerete, che Rabbi Iehosuas dice, che nel giorno vicino alla morte di Mosè, Iddio le fece uedere la sua casa, doue doueua riceuer il premio di tante sue fatiche, doue dice, che aprendo Mosè gli occhi, non del corpo, ma della mente, uide la casa del Santuario fabricata tutta di pietre pretiose, nel mezo della quale uide seder il Messia figliuolo di Dauidde; al quale uolendosi approssimare, disse Aaron suo fratello: Non t'approssimar Mosè, perch'io temo molto assechima*. i. diuinitatem. *Io non voglio recitarui tutto quello, che disse in quel luogo questo uostro Rabbino, per non farui arrossir tanto; ma basta al nostro proposito, che lui uide in ispirito il terzo tempio in cielo, come anco lo vide Giacob nella campestra:*

Visione di Giacobbe

Vi dirò anco questo (e perdonatemi, se uado troppo in lungo, che l'attentione, con la quale mi udite, mi fa, non dico parer men graue, ma leggierissima la fatica del ragionarui) che Giacob vide due cittadi di Gierusalemme; una materiale in terra, & una spirituale in Cielo; e questa quà già non era nulla, appetto quella là sù; e però si dice nel Genesi, che: Pauens, & dixit: Quàm terribilis est locus iste. *Di questa terza Gierusalemme in cielo diceua Dauidde:* Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum domini ibimus: Stantes erant pedes nostri in atriis tuis Hierusalem; Hierusalem, quæ ædificatur vt ciuitas. *Questo medesimo hauete anco nel libro Taanith, doue Rabbi Iohanan disse: Io non entrarò nella Gierusalemme superiore, fin'à tanto, che non sarà edificata Gierusalemme inferiore; & essendogli detto, come fosse quella Gierusalemme superiore, rispose, ella è come è scritto*

Gen. 28

Psal. 121

nel Salmo: Hierusalem, quæ edificatur vt ciuitas. *Conchiudo dunque, che il Tempio, del quale parla Ezechiello, e Zacharia, si deue intender misticamente, e spiritualmente; e questo è la Chiesa Santa, edificata di preciosissime pietre, de i suoi cari, e diletti fedeli, molto piu preciosi di quante gioie, e gemme hebbe mai tutto l'Oriente, e tutti quelli, che riceuettero il Messia uero uerbo di Dio, accettando l'Euangelo, uengono à fabricar in cielo questo glorioso Tempio, nel quale potrete entrar ancor uoi, e farui cohabitatori, se uorrete, come à tante ragioni douereste credere.*

Terzo Tépio, qual sia.

IL FINE.

Registro.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

AA BB CC.

Tutti sono Quaderni.

Errore notabile.

A car. 30. *oue dice:* Cõgrega Israel hunc Patrem, & Spir *leggi:* Cõgrega hunc Patrem, hunc Filium, & hunc Spir.
Gli altri di poca importanza si rimettono a' Lettori.

IN VENETIA,

Appresso Gio: Antonio Rampazetto. 1585.

Don Gestano di seruo Rome 9 2 –